

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

**DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE**

XXXIV CICLO

TESI DI DOTTORATO

QUESTIONI ECATOMNIDI

MEMORIA, IDENTITÀ E TRASFORMAZIONE DI UNA DINASTIA DI FRONTIERA

TUTOR

Ch.mo Prof. Eduardo Federico

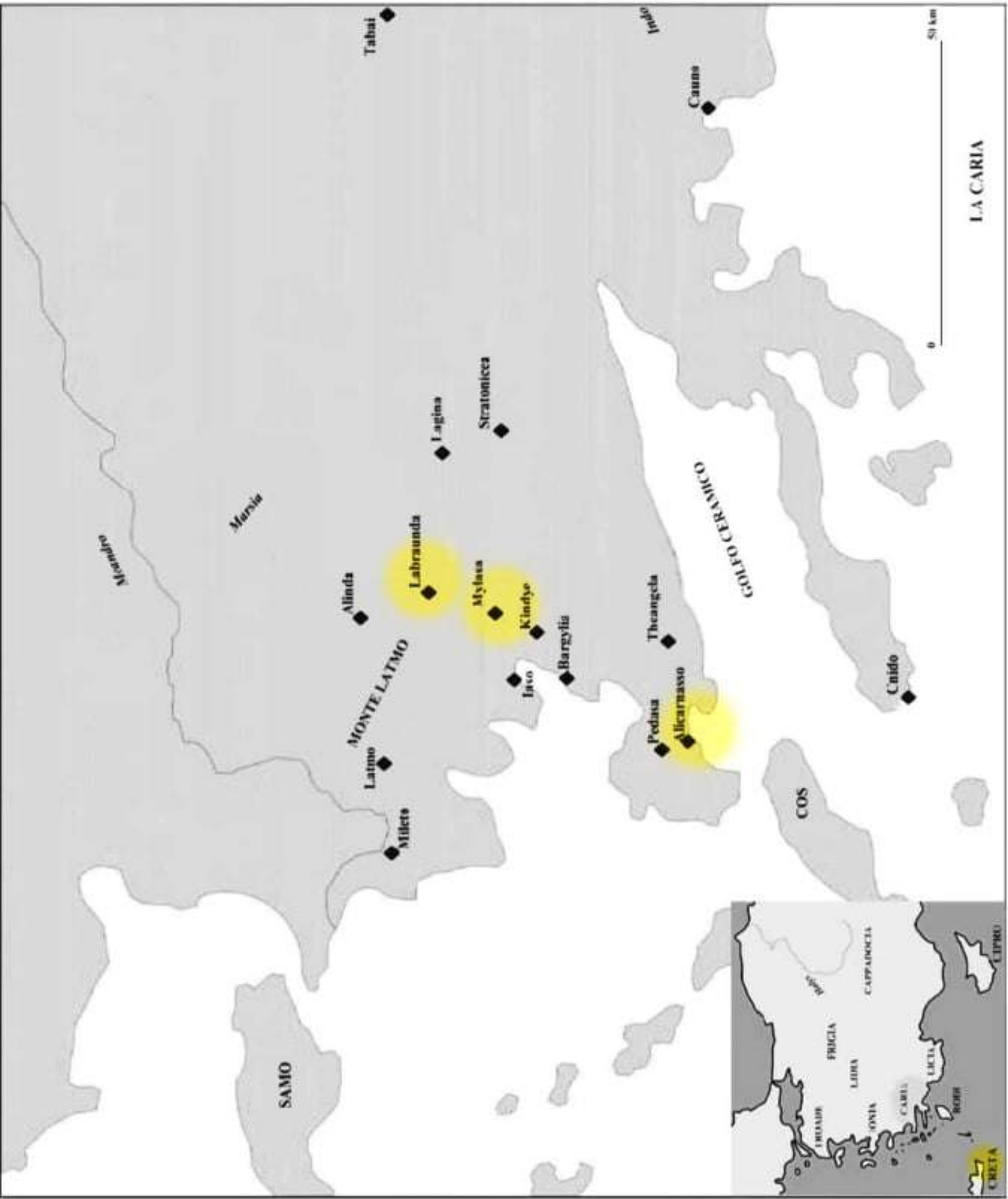
DOTTORANDO

Vincenzo Morena

COTUTOR

Ch.mo Prof. Vittorio Saldutti

ANNO ACCADEMICO 2020/2021



Indice

Introduzione.....	4
I. Il cario e i Cari nel moderno dibattito etno-linguistico.....	11
Cari ‘barbarofoni’.....	11
La semitizzazione del mondo Cario.....	14
Pregiudizio razziale ed esegesi storiografica.....	21
II. La Caria: tra riscoperta e studio sistematico.....	25
Ai margini dell’Occidente: la riscoperta della Caria tra esotismo e resoconti di viaggio.....	25
Viaggiatori senza accademia.....	26
Richard Pococke.....	26
Richard Chandler.....	27
William M. Leake.....	28
Oltre la ‘sindrome della scoperta’: la Caria come oggetto di studio.....	28
Charles T. Newton: uno spartiacque storico-archeologico.....	29
La stagione dell’ <i>École Française</i> e le nuove prospettive di ricerca.....	32
Una rivoluzione chiamata <i>Mausolus</i>	35
Questioni di metodo.....	37
Il <i>koinon</i> dei Cari.....	38
L’autocrazia ecatomnide.....	46
III. L’etnogenesi dei Cari.....	49
I Cari: etnogenesi e carattere ‘nazionale’.....	49
La componente lelego-caria nella fondazione di Mileto.....	55
I Lelegi: tra echi egei e suggestioni identitarie.....	58
Lelegi e Cari: un’assimilazione inevitabile?.....	60
Il ruolo di Creta nell’etnogenesi dei Cari.....	65
Mileto.....	66
Cauno.....	67
Magnesia sul Meandro.....	67
Mylasa.....	68
Alicarnasso: uno snodo cruciale.....	69
Il IV secolo come laboratorio del ‘mito cretese’.....	70
IV. La Caria: un profilo storico.....	73
Problemi di metodo e prime attestazioni.....	73
Tra Ionia e Doride d’Asia.....	75
L’influenza lidia.....	76
La dialettica cario-persiana.....	77
Venti di guerra: la Caria e la Rivolta Ionica.....	82
I nuovi volti del lealismo persiano: Artemisia a Salamina.....	84
La difficile egemonia ateniese e la Guerra del Peloponneso.....	87
Verso la satrapia indipendente.....	90
Il IV secolo ovvero il ‘secolo ecatomnide’.....	92
La Caria ellenistica: alcune coordinate.....	96
V. Le tradizioni sugli Ecatomnidi.....	99
Ecatomno (392/391-377/376).....	99
Maussollo (377/376-353/352).....	102
Il <i>tyrannos</i> Maussollo: limiti e implicazioni di una definizione.....	102

Maussollo come <i>xenos</i> di Agesilao.....	110
Artemisia (353/352-351/350).....	113
Un'Artemisia tardoantica?.....	114
Artemisia come 'fenomeno storiografico'.....	116
Artemisia a Rodi.....	118
Idrieo (351/350-344/343).....	124
L' <i>eleutheria</i> di Idrieo.....	125
Ada (344/343-341/340) e Pixodaros (341/340-336/335).....	128
Pixodaros ovvero «a king who became a satrap».....	129
Il dialogo cario-macedone.....	131
Ada (334-323).....	136
Madre di Alessandro, figlio di Ada: per una nuova legittimazione del potere.....	136
Le tradizioni sugli Ecatomnidi: un bilancio.....	138
Linee di tendenza.....	138
L' <i>affaire</i> Teopompo.....	139
 VI. Manifesti d'identità, centrali di ideologia: su alcuni monumenti ecatomnidi.....	145
Il sinecismo-manifesto di Alicarnasso.....	145
Problemi di esegesi.....	150
Il Mausolleo tra memoria e identità.....	154
La tomba dell'eroe?.....	156
Un'iconografia complessa.....	158
L' <i>Hekatomneion</i> e l'ideologia della continuità.....	162
Labraunda come specchio di un'identità in formazione.....	164
Gli <i>andrones</i> : due edifici programmatici.....	165
Per un nuovo patto sociale.....	167
Idrieo e il nuovo significato di Labraunda.....	168
Perché Labraunda?.....	170
Zeus Labraundeo: risemantizzare un culto per ricostruire la Caria.....	172
Il 'divino' Mausolleo.....	174
Presenze persiane.....	175
Labraunda ovvero la 'Delfi caria'.....	177
Una divinità 'umana, troppo umana'.....	179
Una sintesi organica, tra locale e globale.....	185
 Conclusioni.....	189
 Abbreviazioni bibliografiche.....	196
 Indice dei luoghi citati.....	234

Introduzione

La Caria è un'espressione politica, non geografica. Questa considerazione di Simon Hornblower¹ rappresenta una delle sintesi più efficaci della varietà di temi, di prospettive e di problematiche con cui è chiamato a misurarsi chiunque studi questo distretto dell'Anatolia sud-occidentale. Incastonata tra i fiumi Marsia e Meandro, tra la penisola di Alicarnasso² e l'area dell'altopiano di Tabai³, la regione è, in effetti, un caleidoscopio: di culture, di forme di governo, di modelli insediativi⁴. Oggetto di tradizioni ostili che, a partire dai poemi omerici, ne fanno l'incarnazione quasi archetipica della barbarie⁵, la Caria è (ed è letta come) linea di faglia tra Oriente e Occidente, tra *pattern* anatolico-iranico e grecità, tra dispotismo e libertà.

Lo stato di 'fascia intermedia'⁶ riconosciuto ad una Caria che anche sotto il profilo politico-amministrativo oscilla tra l'influenza lidia, l'egemonia ateniese e l'appartenenza organica all'impero achemenide, si adatta perfettamente a descrivere la stagione più significativa per la regione: il IV secolo a.C. Infatti, è proprio in questa fase che la Caria assurge al rango di satrapia indipendente sotto la guida degli Ecatomnidi, una dinastia autoctona, che, dal cuore dell'entroterra cario, reclama una primazia politica. Un'aspirazione, quest'ultima, mai disgiunta dalla volontà di rappresentare i Cari nella loro totalità sulla scena regionale ed internazionale. La vicenda degli Ecatomnidi è, in effetti, il coronamento di uno sviluppo storico che porta la Caria ad avere un'importanza sempre crescente nell'evoluzione del quadro geo-politico mediterraneo.

Si può certamente affermare che, tra il 392 e il 324, l'operato dei satrapi porti alla ribalta e all'attenzione dei principali attori politici contemporanei, i Cari e la Caria. Una Caria che, per la prima volta, è unita dal punto di vista politico, religioso,

¹ Hornblower 1982, 2 fa riferimento, nello specifico, alla Caria di età ecatomnide e sottolinea il fatto che nel IV secolo realtà quali la lidia Tralles e la licia Xanthos siano poste sotto il controllo cario. Cfr. *Syll.*² 573 (= Hornblower 1982, 365 n. M4); *CRAI* 74, 85 (per la quale, vd. *infra* p. 130 n. 461).

² Alicarnasso costituisce l'espressione più significativa di una fascia costiera segnata da una forte presenza greca (vd. *infra* pp. 145-154).

³ Sull'area di Tabai, cfr. Robert 1954, 80-152.

⁴ Una riflessione aggiornata e dettagliata in merito alla geografia della Caria è fornita da Reger 2020, 2-11, che sottolinea la complessità del paesaggio cario. Paesaggio caratterizzato, nella parte occidentale, dalla presenza del monte Latmo, le cui pendici orientali raggiungono i fiumi Marsia e Arpaso. Quanto alle differenze tra confini e popolamento della regione nella descrizione di Strabone, cfr. Fabiani 2000, 375-395. La studiosa afferma in modo convincente che la Caria straboniana, delimitata dai golfi di Iaso e di Telmesso (sul versante costiero), dalla foce del Meandro e dalla località di Karoura (nell'entroterra, ove particolare attenzione è data agli *akra* del monte Tauro), è un'entità di tipo etnico-culturale e non amministrativo: «è sostanzialmente la Caria che si riconosceva nelle sue due maggiori strutture politico-federali, il *koinon* dei Cari e il *systema* dei Crisaorei» (*Id.* 393). Sul famigerato *koinon*, vd. *infra* pp. 38-46.

⁵ Sull'anatomia del *barbaros* nella tradizione letteraria greca, cfr. Hall 1989, 3-13, secondo la quale «this heightening in Hellenic self-consciousness caused by the rise of Persia».

⁶ Il concetto è formulato ed esposto da Starr 1975, 39-99. Per un ridimensionamento della penetrazione greca in Asia Minore (a vantaggio di una valorizzazione della presenza achemenide), cfr. Asheri 1983, 485-502.

culturale. Una Caria che è ‘terra dei Cari’. Una Caria che, all’insegna di un sottile e spregiudicato equilibrismo, mira non solo ad influenzare i rapporti interstatali che caratterizzano la scena egea, ma anche a condurre politiche autonome rispetto al potere centrale persiano. Politiche che la portano ad essere il gendarme anatolico del Gran Re e, al contempo, ad avvicinarsi in modo più o meno dialettico ad Atene, a Sparta, alla Macedonia di Filippo II e di Alessandro.

Dunque, la particolare collocazione della Caria (vera e propria ‘piattaforma’ sull’Egeo) e le vicende dei suoi dinasti finiscono per suscitare un interesse progressivamente crescente nel dibattito moderno. Un interesse che si traduce prima nell’attività dei viaggiatori estranei ai grandi circuiti accademici europei, e, successivamente, in uno studio sistematico della regione da parte di storici, archeologi ed epigrafisti. La pluralità di approcci che, dalla seconda metà del XIX secolo, contraddistingue lo studio della Caria culmina idealmente nel *Mausolus* del già citato Hornblower. Pubblicata nel 1982 e prevalentemente dedicata alla disamina della figura di Maussollo (377-353), l’opera è una sintesi dei principali orientamenti critici maturati nello studio otto-novecentesco della Caria e, al contempo, un fortunato ‘laboratorio storiografico’. Infatti, la monografia hornbloweriana, sulla base di un uso brillante e accurato delle evidenze materiali e delle fonti letterarie, fornisce una lettura organica del fenomeno ecatomnide (o, per meglio dire, del fenomeno ‘Caria ecatomnide’). Essa mira ad inserire la regione e i suoi dinasti all’interno di un discorso più ampio, che chiama in causa la natura, l’intensità e il divenire dei processi di ellenizzazione⁷.

Questa tesi di dottorato⁸ giunge a compimento esattamente quarant’anni dopo la pubblicazione dell’opera di Hornblower e le acquisizioni del dibattito storiografico impongono un aggiornamento del quadro teorico nel quale essa si inserisce. È, evidentemente, tempo di bilanci. Questa ovvia constatazione parte da un presupposto: il *Mausolus* è e resta per molti versi insuperato e insuperabile. La varietà e la ricchezza delle fonti chiamate in causa rendono ancor oggi la trattazione un punto di riferimento per lo studioso che si interessi non solo di Caria, ma anche di Asia Minore nel suo complesso. È per questo inimmaginabile prospettare un’opera che

⁷ Nell’ottica di questa tesi e nel solco dei prevalenti orientamenti del dibattito, cruciale è la differenza tra ellenizzazione (il processo di diffusione, adozione e adattamento di tratti culturali greci) ed ellenicità (l’autorappresentazione fondata su una rivendicata identità greca: il ‘sentirsi’ Greci). Cfr. Vlassopoulos 2013, 7-11, che sottolinea come i due approcci (il primo imperniato sulle modalità di scambio e acquisizione di elementi greci da parte di comunità non *stricto sensu* greche, il secondo sulla fase di elaborazione degli stessi elementi finalizzati a definire una nuova architettura identitaria) possano coesistere. Importante è anche la diversa articolazione cronologica (*Id.* 9).

⁸ Nella fase conclusiva del percorso dottorale (Settembre-Dicembre 2021), si colloca un soggiorno di alta formazione presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Nell’ambito del mio percorso formativo e della cornice metodologica entro la quale si pone questa tesi, una complessiva e più ampia comprensione delle modalità di interazione tra evidenze letterarie e materiali si è rivelata molto importante. Pertanto, la possibilità di disporre di una biblioteca specialistica di studi archeologici (quale quella messa a disposizione dalla SAIA) e, allo stesso modo, di accedere al materiale bibliografico reperibile negli altri istituti di ricerca ateniesi si è dimostrata assai utile ai fini del corretto completamento dell’elaborato.

soppianti la monografia: del resto, gli studi in materia di Caria e di Ecatomnidi, successivi al 1982, si inseriscono pienamente nel solco del precedente hornbloweriano e, il più delle volte, propongono riflessioni che coinvolgono solo alcuni aspetti della realtà caria⁹. Pertanto, anche questa tesi non ha l'ambizione di abbracciare ed analizzare tutte le sollecitazioni che derivano dal tema in oggetto.

Proprio avendo il *Mausolus* come punto di riferimento, questa ricerca intende, però, portare o riportare al centro del dibattito alcune 'questioni ecatomnidi', rilette, approfondite e talvolta contestate all'interno di un'ermeneutica fondata sulle categorie di 'etnicità' e di 'identità'¹⁰. L'impianto della ricerca induce a porre e a porsi una domanda fondamentale: in che modo le ricostruzioni sul tema Caria sono influenzate tanto dalle fonti antiche (e da una loro particolare lettura), quanto dalle posizioni progressivamente maturate nel dibattito moderno, prima etno-linguistico e poi storiografico in senso lato?

Su queste basi, l'elaborato mira a proporre, in prima istanza, una ricognizione della presenza ecatomnide nelle fonti, al fine di puntualizzare l'esatta dimensione politica e culturale entro la quale si pone la dinastia caria, con particolare attenzione all'esatta contestualizzazione di una specifica accusa rivolta ai suoi esponenti: quella di adottare atteggiamenti 'tirannici'. Accusa che un'attenta disamina delle fonti parrebbe rendere se non superabile, quanto meno ascrivibile a contesti improntati ad un particolare intento polemico. In effetti, la prospettiva fortemente ostile di un filone maggioritario e apparentemente incontrastato della critica antica ha spesso indotto ad una caratterizzazione integralmente negativa dei satrapi, sotto il profilo politico ed ideologico. Innanzitutto, graverebbe sul casato cario una pregiudiziale di tipo etnico-culturale, culminante nella degenerazione di una pratica endogamica che, con Artemisia, sfocia nel cannibalismo e nell'edificazione del Mausolleo di

⁹ Le uniche monografie sull'argomento sono Ruzicka 1992 e Carstens 2009.

¹⁰ Sul piano teorico, cfr. Hall 2002, 9-19, secondo il quale nella categoria di *ethnicity* convergono tanto la consapevolezza di appartenere ad un gruppo etnico quanto il processo che porta alla definizione dell'identità dello stesso gruppo. In questo binomio si sommano due elementi: un dato 'attivo', una progettualità che si traduce nella costruzione di un gruppo sociale che si afferma in opposizione all'altro da sé, e un dato per così dire contestuale, esemplificato da quegli elementi che si candidano a rappresentare dei *marker*, dei criteri di catalogazione tali da contrassegnare in modo inequivocabile un determinato gruppo, sotto il profilo fisico, linguistico, culturale e culturale. Ciò detto, l'elemento di volontarietà nella costituzione di un'identità etnica (nell'ambito della quale il legame di parentela tra membri che si riconoscono come unità è dato non da una componente genetica, bensì dalla scelta di coloro che si vogliono legati) è preponderante. I due piani dell'oggettività e della soggettività nell'elaborazione di un'identità etnica sono alla base dei diversi approcci al tema *ethnicity* (cfr. Isajiw 1993, 407-413), concepita rispettivamente come fenomeno 'primordiale' perché vista come connaturata, per fattori umani e sociali, a determinati gruppi (cfr. Isaacs 1975, 29-52); come 'epifenomeno', prodotto di strutture economico-produttive che favoriscono le disuguaglianze interne al corpo sociale (cfr. Hecter 1978, 293-318); come fenomeno 'situazionale', secondo il quale l'adesione ad un gruppo è dettata dalla ricerca di un utile di parte (cfr. Ross 1982, 440-456); come fenomeno soggettivo (cfr. Gans 1979, 1-20). In definitiva, in merito ai concetti di gruppo etnico e di identità etnica, cfr. Isajiw 1993, 412-415; 421-427 (a proposito dei processi di ricostruzione e decostruzione dell'*ethnicity*). Infine, nell'approccio al mondo antico, è necessario tenere ben distinti il concetto di razza così come formulato tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo e quello di *ethnos*: sul punto, cfr. Hall 2002, 13-15.

Alicarnasso. A sua volta, proprio il Maussoleo rappresenta l’emblema di una spiccata propensione alla monumentalizzazione e, parallelamente, di una piena adesione ai canoni della regalità orientale. Questa considerazione si traduce nell’attribuzione alla galassia ecatomnide di uno stringente statuto tirannico, recepito e favorito da quelle fonti che amplificano i tratti di un imperialismo rapace, strumentalmente contrapposto al sistema di potere ateniese. Questa dinamica ‘autocratica’ avrebbe un sostanziale riscontro nel favore prestato, sul piano istituzionale, ai regimi oligarchici nelle città greche d’Asia Minore.

Tale disamina prelude ad una più accurata comprensione dei contenuti di cui si sostanzia, sul piano dell’autorappresentazione e della propaganda, la ‘gremità’ degli Ecatomnidi, intesi non solo come campioni delle aristocrazie filelleniche, ma anche (e soprattutto) come potenziale *middle ground*¹¹, rispondente alle aspettative di promozione e di tutela dell’autoctonia caria e, parallelamente, dei Greci d’Asia. In virtù di ciò, risulta di primaria importanza appurare i confini dell’orizzonte ideologico definito dai satrapi e posto alla base di una complessa architettura identitaria. Un’identità nuova, quella forgiata dagli Ecatomnidi, che punta a ridefinire i concetti stessi di Caria e di cario. Bisogna, dunque, interrogarsi circa i contenuti, le sfumature, le aspirazioni che sostanziano questa ‘grande Caria’ ecatomnide.

In virtù di ciò, è sicuramente opportuno riflettere circa la connotazione ‘persiana’ del potere ecatomnide e la reale consistenza dell’impronta istituzionale achemenide. Parallelamente, è utile, anzi cruciale, capire come questo dato si rapporti al fatto che, progressivamente, gli Ecatomnidi divengano emblema di un potere autonomo, in sé e per sé concepito. Un potere tipizzato, dai tratti orientaleggianti, improntato all’eccesso e alla *tryphe*, che più o meno simbolicamente si sottrae al circuito persiano, cui appartiene una figura quale quella di Artemisia figlia di Ligdami (che pure merita di essere indagata accuratamente per le sue ricadute sull’immagine degli Ecatomnidi). Un potere che si esprime attraverso le categorie di ‘satrapo’ e ‘tiranno’, progressivamente sostituite, però, da appellativi ben più laici (e non scontati), quali ‘dinasta’ e, soprattutto, ‘re’. Ed ecco imporsi un’altra domanda: quali sono i significati e i confini di questa regalità rivendicata da coloro che formalmente risultano essere funzionari del Gran Re? In questo senso, è necessario indagare la possibilità che, nel IV secolo, si consolidi l’idea di una realtà

¹¹ Cfr. White 1991, 50-93, che, in relazione ai contesti coloniali (con particolare riferimento ai contatti tra Francesi e nativi americani, nella regione dei Grandi Laghi, tra il 1650 e il 1815), fa del *middle ground* un terreno d’incontro collocato in una precisa dimensione spazio-temporale: è una vera e propria arena nella quale le divergenze tra Europei e indigeni, all’interno di una costante dialettica, generano nuove pratiche condivise; rappresenta una camera di compensazione in cui, al contempo, si risolvono i conflitti e si produce una nuova identità comune. Superata la gerarchia e la contrapposizione frontale tra coloni e realtà epicorie dell’Italia meridionale, nella riflessione di Malkin 2002, 151-181 centrale è quell’idea di mediazione che porta i gruppi indigeni sia ad adottare sia, soprattutto, ad adattare gli usi greci all’insegna di un processo di ibridazione. Tale modello ha il merito di valorizzare «the agency and self-determination of indigenes, rescuing them from pure victimhood and emphasizing the transformative and productive nature of colonial encounters» (cfr. Antonaccio 2013, 245). Per una panoramica su queste tematiche, cfr. Antonaccio 2013, 241-255.

caria dalla fisionomia del tutto originale. Sotto l'egida degli Ecatomnidi, tale realtà si sottrarrebbe allo schema centro-periferia, alla ricerca di un'autonomia non solo gestionale, ma anche ideologico-culturale, recepita dalle fonti stesse: è, infatti, significativo che gli scoliasti avvertano l'esigenza di chiarire la matrice persiana (e satrapale) del potere ecatomnide, apparentemente letto, ad un certo punto, come l'emanazione di un'autonoma dinastia di frontiera¹².

Nel complesso, si punta a fornire una lettura organica della presenza ecatomnide sul piano della percezione e dell'autorappresentazione, nonché a riflettere sull'eventuale connessione tra dinasti cari ed ideologia regale ellenistica. Dunque, ci si muoverà su un doppio binario: il primo è quello più propriamente storico, con l'obiettivo di fornire una nuova e più puntuale lettura di alcuni episodi cruciali per la Caria e per la dinastia. Accanto ad esso, si chiamerà in causa il piano della memoria¹³. Il riferimento è duplice, perché coinvolge in primo luogo l'uso e i richiami che gli Ecatomnidi fanno al passato della Caria; un passato che, nell'accorta tessitura ideologica elaborata dai sovrani con l'intenzione di costruire una nuova identità, porta a ridurre a fattor comune le vicende della famiglia e quelle della regione. Ma, allo stesso modo, si avverte la necessità di meditare sul ruolo determinante che gli esponenti del casato reclamano nella costruzione di una memoria condivisa dalla totalità del mondo cario, nell'ambito della quale i satrapi vogliono essere protagonisti.

Naturalmente, questi obiettivi presuppongono una ricostruzione puntuale della storia caria pre-ecatomnide, al fine di individuare le dinamiche e i momenti cruciali che portano questo potentato dell'entroterra ad esercitare la sovranità sull'intera regione. Ma altra premessa essenziale è individuare le tappe di un percorso che consente agli Ecatomnidi di fare di una Caria tradizionalmente atomizzata dal punto di vista politico-identitario un'unità compatta e in qualche caso, attrattiva per gruppi non appartenenti alla sfera dei Cari. Questo elemento deve sollecitare altre due questioni sul piano dell'etnogenesi: chi sono, o meglio, chi vogliono essere i Cari? E, in questo processo, come influiscono e quali elementi innovativi apportano i dinasti di IV secolo?

¹² Sui temi della *frontier history*, cfr. il fondamentale Lattimore 1962, 469-491. Per un nuovo approccio alle cosiddette 'società di frontiera', cfr. Vlassopoulos 2013, 102-105 (che legge la colonizzazione greca come un fenomeno foriero di scambi biunivoci e di dialogo culturale).

¹³ La distinzione semantica e concettuale tra i termini memoria e storia è fondamentale: se il primo ingloba in una dimensione più o meno organica e magmatica l'insieme delle tradizioni culturali e sociali di un individuo inserito all'interno di un gruppo e, dunque, delle sue relazioni, il secondo esprime il tentativo di fornire un'interpretazione complessiva di quelle stesse tradizioni, inserendole all'interno di una narrazione segnata da regole stringenti e da una costante attenzione alla definizione dei nessi causa-effettuali. Efficace la sintesi di Le Goff 1990, 16, secondo il quale «storia e memoria si nutrono l'una dell'altra, ma non si confondono tra loro». Sul *lieu de mémoire*, espressione di un contesto socio-culturale in grado di esercitare un costante controllo sul passato (e, in generale, per una riflessione su questi temi) cfr. Nora 1989, 7-24. Per un'ermeneutica in parte diversa, quella del *noeud de mémoire* (una dinamica sommativa di elementi eterogenei che si traducono in memoria organica grazie all'«active agency of individuals and publics»), cfr. Rothberg 2010, 3-12.

Dunque, passato, presente e futuro della Caria si incrociano e si contaminano nel solco di un'operazione politica che fa capo ai satrapi e si concretizza plasticamente in un progetto edilizio ambizioso e pervasivo. Tre le vere e proprie centrali d'ideologia, i manifesti d'identità presi in esame nella parte conclusiva dell'elaborato: il Maussoleo alicarnaseo (coronamento di un sinecismo in cui trame geo-politiche, velleità propagandistiche e disegni di riassetto dei modelli insediativi convivono armonicamente); la cosiddetta 'tomba di Ecatomno' a Mylasa (l'antica capitale satrapale); il santuario di Labraunda posto a nord-est della stessa Mylasa e oggetto di monumentalizzazione durante gli anni del governo ecatomnide¹⁴. Obiettivamente, sembra che proprio Labraunda sia investita del ruolo di cuore pulsante dell'identità della nuova Caria: un'identità 'ibrida', tale da recepire motivi epicori, greci e persiani. Pertanto, la ricerca intende esaminare il significato o, più correttamente, i significati che questo centro dell'*hinterland* cario assume nel rispetto dell'evoluzione del quadro geo-politico e identitario che porta i diversi sovrani a patrocinare di volta in volta le realtà della costa o quelle della Caria interna. Resta un fatto: Labraunda è un ponte verso la «Carie carienne»¹⁵, una mano tesa nei confronti di quelle realtà fieramente autoctone, che si vogliono depositarie e custodi della 'purezza caria'.

D'altronde, l'importanza di Labraunda emerge anche dal fatto che la località pare essere sede di pratiche devozionali che hanno per oggetto Maussoleo. In virtù di ciò, appare interessante e doveroso fare chiarezza in merito alla possibilità che gli Ecatomnidi, in chiave evergetico-salvifica, siano al centro di veri e propri culti regi, antesignani del *Ruler Cult* ellenistico. Una riflessione tanto più urgente perché sollecitata non solo da una crescente attenzione da parte della critica, ma anche da una serie di monumenti che costellano centri rilevanti della regione. Sulla scorta di testimonianze di tipo letterario, archeologico ed epigrafico, si persegue l'obiettivo di tracciare la fisionomia di questi fenomeni devozionali, nel tentativo di qualificarli rispettivamente come un'espressione di *Persianism*¹⁶, come un corollario (se non un prodromo) all'attribuzione di onori divini al monarca ellenistico o come il frutto di una ben ponderata scelta politica da parte di alcuni membri della dinastia. Nello specifico, si rivela decisivo capire se gli Ecatomnidi si prestino ad incarnare la divinità o se, riproponendo su scala regionale il paradigma imperiale achemenide, si limitino ad esserne emissari presso i mortali. In questo quadro, particolare attenzione merita il trattamento riservato a Maussoleo, il cui peso specifico sembrerebbe

¹⁴ Sulla scelta delle motivazioni e dei luoghi, nonché sulla fisionomia dei promotori della costituzione dei santuari nel mondo antico, cfr. Agusta-Boularot, Huber, Van Andringa 2017, 1-9, ove la fondazione di un santuario è associata ad un «contexte d'affirmation ou de structuration communautaire des sociétés antiques».

¹⁵ Robert 1950, 19 (in riferimento all'area compresa orientativamente tra Mylasa e Stratonicea). A proposito dell'area orientale (all'incirca compresa tra Mobolla, Afrodisia, Apollonia Salbake e Tabai), *Id.* 1954, 102 n. 1 adopera l'espressione «Carie pisidienne». La definizione deriva dal mancato riscontro di evidenti tracce di cultura caria (importante è il dato onomastico: cfr. Blümel 1994, 68-83) nelle località menzionate, soggette ad una dominante influenza frigio-pisidica.

¹⁶ Sul tema, cfr. Strootman, Versluys 2017, 9-32.

dimostrato da una sua piena immissione nel tessuto religioso cario, sinonimo di una primazia che trae spessore dall'accostamento divino.

Tradizione, innovazione, trasformazione: questi i tre pilastri dell'azione degli Ecatomnidi. Queste le coordinate di una rivoluzione culturale che risulta indispensabile analizzare nel suo radicamento anatolico. Perchè, in definitiva, le 'questioni ecatomnidi' sono necessariamente e prima di tutto 'questioni carie': il concetto stesso di Cari e di Caria unita è eredità esclusiva del settantennio ecatomnide.

Capitolo I

Il cario e i Cari nel moderno dibattito etno-linguistico

1.1 Cari ‘barbarofoni’

La definizione del profilo etnico dei Cari e della relativa percezione da parte della critica moderna trova in un significativo luogo omerico¹⁷ uno snodo cruciale:

Τὸν δ' ἡμείβετ' ἔπειτα Δόλων Εὐμήδεος υἱός·
«τοὶ γὰρ ἐγὼ καὶ ταῦτα μάλ' ἀτρεκέως καταλέξω.
πρὸς μὲν ἄλδς Κᾶρες καὶ Παῖονες ἀγκυλότοξοι
καὶ Λέλεγες καὶ Καύκωνες δῖοί τε Πελασγοί,
πρὸς Θύμβρης δ' ἔλαχον Λύκιοι Μυσοὶ τ' ἀγέρωχοι
καὶ Φρύγες ἱππόμαχοι καὶ Μήονες ἱπποκορυσταί».

In seguito, gli rispondeva Dolone figlio di Eumede:

«Ti dirò anche questo in modo molto dettagliato.

Verso il mare, ci sono i Cari, i Peoni dall'arco ricurvo,

i Lelegi, i Cauconi e i divini Pelasgi,

verso Timbre, stanno Lici e Misi alteri

e Frigi abili cavalieri e Meoni dagli elmi muniti di crine».

Nel consumare il suo tradimento dopo la fallita incursione nell'accampamento acheo, il troiano Dolone, fatto prigioniero da Diomede ed Odisseo, rivela al nemico l'esatta collocazione dei diversi contingenti alleati di Troia, il cui elenco presenta una netta bipartizione, tale da distinguere le forze disposte in prossimità del mare da quelle poste nei pressi della città di Timbre. Tra le prime, si segnalano i Cari, apparentemente percepiti quale realtà non immediatamente assimilabile ai Lelegi e, soprattutto, ai Pelasgi (πρὸς μὲν ἄλδς Κᾶρες [...] καὶ Λέλεγες [...] δῖοί τε Πελασγοί).

L'asserzione di una presunta diversità etnica ricavabile dal testo omerico costituisce uno dei perni dell'esegesi moderna rispetto al mondo cario, prevalentemente segnata dal sistematico tentativo di distinguere tra Cari e Greci, soprattutto in seno agli studi etno-linguistici. Studi che si orientano verso una progressiva espunzione del cario dal gruppo dei dialetti pelasgici, definitivamente consumatasi solo intorno alla seconda metà del XIX secolo. Risulta, infatti, emblematico come, in una prima fase, sulla scorta della testimonianza straboniana¹⁸, i due ceppi linguistici paiano se non assimilabili, quanto meno legati da solidi rapporti sul piano lessicale.

¹⁷ Hom. *Il.* X 426-431.

¹⁸ Strab. XIV 2, 28.

In particolare, nel commentare l'epiteto *barbarophonoi* attribuito da Omero ai Cari¹⁹ e sulla scorta dello storico frammentario Filippo di Theangela, Strabone smentisce la lettura del cario come lingua selvaggia e dura (τραχυτάτη), giacché essa sarebbe intrecciata al greco, che la integrerebbe con una costante immissione di nuovi termini (πλεῖστα Ἑλληνικὰ ὀνόματα ἔχει καταμειγμένα). L'assenza di un'accezione spregiativa e pregiudizievole sarebbe, inoltre, giustificata dal mancato uso, in sede omerica, dell'aggettivo *barbaroi*²⁰; circostanza in virtù della quale il geografo di Amasea avverte l'esigenza di smentire Tucidide²¹ in relazione alla possibile esistenza di una coscienza etnica dei Greci già al tempo di Omero, strutturalmente contrapposta a popoli non appartenenti alla compagine ellenica²². L'argomentazione straboniana desta particolare attenzione nel momento in cui riconduce la pronuncia dei non Greci alla peculiare articolazione delle rispettive lingue e non a quelle storture degli apparati fonatori, che, laddove presenti, giustificherebbero la natura di vero e proprio *marker* etnico della lingua stessa (οὐκέτι ἐφαίνεται κατὰ παχυστομίαν καὶ ἀφυΐαν τινὰ τῶν φωνητηρίων ὀργάνων τοῦτο συμβαῖνον, ἀλλὰ κατὰ τὰς τῶν διαλέκτων ιδιότητας). In tale ottica, evidentemente ostile alla dicotomia manichea grecità-barbarie, i Cari²³ assurgono al

¹⁹ Hom. *Il.* II, 867-875.

²⁰ Un aggettivo che, d'altronde, Strab. XIV 2, 28 5 ritiene inizialmente adoperato a mo' di onomatopea rispetto a quei parlanti, la cui pronuncia è difficoltosa, dura e rauca (ἐπὶ τῶν δυσεκφόρως καὶ σκληρῶς καὶ τραχέως λαλούντων). Ciò prelude alla constatazione di una ricca presenza di onomatopee (usate con regolarità) nel lessico greco - esemplificata dall'uso di termini come *battarizein* ('balbettare'), *traulizein* ('essere bleso'), *psellizein* ('parlare balbettando'), *kelaryzein* ('gorgogliare'), *klange* ('grido'), *psophos* ('rumore'), *boe* ('grido') e *krotos* ('rumore') - data la propensione naturale a concretizzare i suoni in parole acusticamente simili, in ossequio ad un principio di omogeneità. Nella logica straboniana, l'estensione del termine è dovuta ad un processo analogico che porta a collocare nella categoria 'barbari' tutti coloro che parlano in modo grossolano (il riferimento è alle lingue dei non Greci). Il significato dell'aggettivo muta progressivamente e, dall'iniziale valore spregiativo (κατὰ τὸ λοιδορῶν), si passa ad una fase nella quale esso è adoperato come un generico appellativo etnico (ἐθνικῶ κοινῷ ὀνόματι), funzionale a sancire la differenza tra questa categoria di parlanti e i Greci.

²¹ Cfr. Thuc. I 3, 4, secondo il quale l'incapacità di dispiegare un'azione collettiva da parte dei Greci deriverebbe dalla loro debolezza (ἀσθένειαν) e dalla pressoché totale assenza di rapporti reciproci (ἀμειξίαν ἀλλήλων).

²² Strab. XIV 2, 28 1; 3. La questione posta da Strabone verte sull'analisi dell'uso fatto da Omero dell'aggettivo *barbarophonoi*, adottato per descrivere unicamente i Cari (πῶς [...] μόνους εἴρηκε βαρβαροφώνους τοὺς Κάρας) e, soprattutto, un particolare aspetto della loro cultura: quello linguistico. La negazione della linea divisoria di tipo etnico-identitario teorizzata da Tucidide è vista come incompatibile con gli stessi assunti di Hom. *Od.* I 344; *Il.* XV 80, che rendono evidente come non esista, nei poemi, un'identità collettiva dei Greci, colti nella loro totalità. Ne deriva, per il geografo, l'impossibilità di individuare una contrapposizione frontale tra due poli etnicamente ben definiti. È, parimenti, smentita la tesi apollodorea della presenza di una fonte ionica, intimamente avversa al dinamismo e al militarismo cari, alla base del luogo omerico. In special modo, il riferimento è all'odio degli Ioni nei confronti dell'animosità (ἔχθραν) e delle continue incursioni (συνεχεῖς στρατείας) dei Cari.

²³ Strab. XIV 2, 28 5 riconduce la padronanza (pur imperfetta) del greco da parte dei Cari alla loro frequentazione della Grecia continentale e, soprattutto, alla pratica del mercenariato (οὔτοι δὲ καθ' ὅλην ἐπλανήθησαν τὴν Ἑλλάδα μισθοῦ στρατεύοντες). La consuetudine con la lingua greca è, però, inficiata da una pronuncia barbarica forte e inequivocabile, resa ancor più evidente dall'ininterrotta interazione con i Greci, prima nelle Cicladi, poi in Asia Minore (τάς τε νήσους μετὰ τῶν Ἑλλήνων

rango di emblema di quelle realtà che, prossime al mondo greco (se non spiritualmente greche *lato sensu*), si servono e, probabilmente, si identificano in un sistema linguistico, quale quello greco, che, però, non sono in grado di adoperare in modo accurato (οὐκ ἰσχύοντες ἀρτιστομεῖν). Nella prospettiva di Strabone, dunque, il *barbarophonoi* omerico, ben lungi dall'essere veicolo di significati atti a marcare alterità e differenza, si caratterizzerebbe per essere elemento neutro, finalizzato a cogliere una fase aurorale dei contatti tra dimensioni greca e caria, lette, quasi in chiave finalistica, come inevitabilmente contigue, destinate ad incontrarsi in Ionia e Doride d'Asia (κάκειθεν εἰς τὴν Ἀσίαν ἐκπεσόντες οὐδ' ἐνταῦθα χωρὶς Ἑλλήνων οἰκεῖν ἠδύναντο, ἐπιδιαβάντων τῶν Ἰώνων καὶ τῶν Δωριέων). D'altronde, fin da subito, l'attività di mercenari consente ai Cari di entrare in un contatto evidentemente ricercato ed auspicato con i Greci, in un momento in cui meno intenso è l'interscambio tra questi ultimi e gli altri popoli, giudicati nel complesso poco interessati al confronto con i primi (τῶν γὰρ ἄλλων οὐτ' ἐπιπλεκομένων πω σφόδρα τοῖς Ἑλλήσιν).

Sull'aggettivo omerico si è esercitata anche la critica moderna, nell'ambito della quale la persistenza di posizioni tali da recepire la connotazione ostile che gli attribuisce il filone maggioritario della trattatistica antica²⁴ si affianca a posizioni che valorizzano il potenziale eminentemente descrittivo del termine. Lo sottolinea icasticamente Jonathan Hall²⁵, che, nell'ambito di una riflessione volta a delegittimare la funzione della lingua come elemento tale da segnare una chiara discriminante etnica, individua in *barbarophonoi* il sintomo di una consapevole peculiarità linguistica da parte greca. Una peculiarità che, però, non si traduce nell'asserzione di un vero e proprio fattore identitario o, addirittura, di una superiorità 'genetica'. In questa cornice, l'epiteto potrebbe anche rispondere al bisogno avvertito da una parte delle aristocrazie di Mileto di asserire un'origine pienamente caria della città²⁶. Si comprende, quindi, come, poste tali premesse, la componente caria sia non solo percepita come essenziale al radicamento e alla strutturazione di un'identità cittadina ionica e, pertanto, greca, ma anche e soprattutto come essa svolga una funzione nobilitante e distintiva nel confronto tra le comunità elleniche. La fonte alla base del passo, naturalmente filo-caria, includerebbe, però, un

ᾠκησαν, κάκειθεν εἰς τὴν Ἀσίαν ἐκπεσόντες). A sostegno di questa tesi, il geografo menziona l'uso del verbo *barbarizein*, usato in relazione a coloro che parlano male il greco, non a coloro che parlano il cario. Ne consegue che anche i termini *barbarophonein* e *barbarophonoi* debbano essere abbinati a coloro che adoperano il greco in modo errato. È, in definitiva, il verbo *karizein* a definire originariamente fenomeni linguistici e, a partire da esso, in un secondo momento, i Greci userebbero anche i verbi *barbarizein* e *soloikizein* nel campo delle opere relative al parlar greco (ἀπὸ δὲ τοῦ καρίζειν καὶ τὸ βαρβαρίζειν μετήνεγκαν εἰς τὰς περὶ ἑλληνισμοῦ τέχνας).

²⁴ Esemplicativi paiono Apoll. Soph. Lex. Hom. (An. Bekk. I 21, 10); Steph. Byz. s. v. βάρβαρος, B 37 Billerbeck; Hsch. s. v. βαρβαρόφωνοι, B 218 Latte; Schol. Hom. II. II 867B (vol. I, p. 350 Erbse).

²⁵ Hall 2002, 112: «It is not, however, certain that the term *barbaros* originally carried a linguistic connotation simply because it is found qualifying *phone* in the Iliadic description of the Karians: in fact, one could argue that this quasi-tautologous qualification suggests otherwise». Sulla stessa linea Jones 1999, 15.

²⁶ Cfr. Talamo 2004, 13. Vd. *infra* pp. 55-58.

duplice livello di lettura: da un lato, essa testimoniarebbe un tentativo di autorappresentazione di parti del corpo civico milesio che farebbero del fattore linguistico il simbolo di una unicità etnica rispetto alla componente greca; dall'altro, la fonte stessa sarebbe oggetto di una rielaborazione, che porterebbe Omero ad epurare l'aggettivo del suo valore connotativo, a vantaggio di un'accezione meramente denotativa. Accezione in ossequio alla quale i Cari, in quanto protagonisti dell'*archaiologia* di Mileto, sarebbero identificati semplicemente come i parlanti di una lingua non greca. Nonostante queste considerazioni, la progressiva affermazione di quelle tradizioni ostili²⁷ che, già nell'Alto Arcaismo, fanno dei Cari realtà archetipicamente barbarica, inconciliabile con la *Weltanschauung* delle aristocrazie greche, rende possibile e, forse, preferibile un'altra ipotesi. È, cioè, verosimile che il testo omerico testimoni e contempli una risemantizzazione (o, quanto meno, una polisemia) del suddetto aggettivo. Così, in *barbarophonoi* convergerebbero, sovrapponendosi, la constatazione di un'alterità linguistica e una valutazione poco lusinghiera dell'*ethnos* cario, sicuramente nota ad Omero.

1. 1. 2 La semitizzazione del mondo cario

Pare, dunque, evidente come il moderno dibattito etno-linguistico recepisca e riproponga, almeno in una prima fase, questa visione bipolare del mondo cario, sospeso tra una marcata appartenenza alla compagine occidentale ed una progressiva (e, in prospettiva, fortunata) volontà di espunzione dalla medesima. Lo stesso Ernst Curtius²⁸, nell'ambito di una concezione razziale della storia e di una promozione della componente ionica, si pronuncia a favore di una vicinanza ionico-caria, giustificando la ricorrenza di elementi fenici nella cultura dei Cari con il ruolo svolto da questi ultimi in qualità di vettori commerciali²⁹ (tesi, peraltro, ripresa da Santo

²⁷ Tali tradizioni convergono, ad esempio, in Anacr. fr. 56 Gentili e Alc. fr. 22 Bergk, ove gli aggettivi *Karikos/Karikoerges* presentano un'accezione fortemente spregiativa, tale da alludere ai concetti di rozzezza ed assenza di valore. Topica è, inoltre, l'ambiguità di Hom. *Il.* IX 378, in cui il sostantivo *kar* veicola la duplice accezione di Cario e di pidocchio: «τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴσῃ».

²⁸ La lettura di Curtius 1887, 33 si oppone al postulato di Duncker 1881, 8, secondo il quale gli etnonimi 'Pelasgi', 'Achei' ed 'Elleni' designerebbero la medesima popolazione in riferimento a tre differenti fasi. Nell'ottica di Curtius, il livello insediativo più antico dell'Anatolia occidentale sarebbe rappresentato da una popolazione di stirpe indoeuropea identificata con il nome di proto-Ioni, promotori di una cultura successivamente adottata dai Greci. Dalla mistione di questa cultura con elementi riconducibili alla ionicità metropolitana e all'area mesopotamica nascerebbe la civiltà ionica di età storica. È proprio sulla base degli elementi lelegi e cari riscontrati in Ionia d'Asia che Curtius fonda la sua idea di un popolamento proto-ionico (o, meglio, pre-ionico) delle coste microasiatiche. Sulla rapida fortuna delle tesi di Curtius, cfr. Hogarth 1909, 7-9; 21.

²⁹ Curtius 1855, 15 pone alla base dell'assegnazione dei Cari all'orizzonte fenicio una loro connessione stretta e molteplice («nahen und mannigfachen Anschlusse») con la cultura, i costumi e il commercio dei Fenici, cui appunto i Cari si unirebbero nella percezione e nella favolosa memoria («sagenhaften Erinnerung») dei Greci d'Occidente. Pertanto, obiettivo perseguito da Curtius è quello di delineare un metodo che consenta di distinguere nelle tradizioni (relative, ad esempio, a taluni eroi come Palamede e Sisifo) le tracce di un'impronta fenicia recepita e mediata dagli Ioni. La prossimità di Cari e Ioni alle realtà fenicie non offusca un originario stato di conflittualità tra le due comunità, menzionato da Curtius 1855, 36. Una conflittualità che si manifesta in relazione al diverso rapporto

Mazzarino³⁰ che, però, assimila i Cari alla galassia dei *Phoinikes*). Il dato è interessante: a Curtius preme sottolineare come, posta la fondatezza dei contatti cario-fenici, l'assimilazione dei Cari alla compagine 'etnica' fenicia sia fondamentalmente ingiustificata. L'avversione dei Greci d'Asia nei confronti del mondo cario si baserebbe, dunque, su questo equivoco postulato³¹.

Si riscontra un deciso mutamento di paradigma nel momento in cui Christian Lassen³² colloca il cario nel solco della famiglia etno-linguistica semitica e ne attribuisce la diffusione nell'Egeo alla penetrazione di genti di stirpe cananea. Tesi adottata da Ferdinand D'Eckstein³³ e da Louis Maury³⁴, che, icasticamente e

con il culto di Apollo, giacché alle contraddizioni religiose è attribuito il potere di costituire una linea divisoria tra gruppi di popoli. Vi sarebbe, dunque, una scissione nella fede («Glaubensspaltung»), che porterebbe gli Ioni 'apollinei', investiti di una vera e propria missione civilizzatrice che implica la definizione di confini chiari e invalicabili tra Greci e barbari, a contrapporsi ai Cari (che, però, Curtius continua a ritenere protagonisti di un ininterrotto dialogo con il mondo ionico).

³⁰ Mazzarino 1947, 259: «i limiti di questo commercio sono anche notevoli. [...] Esso è più intenso con Creta e col continente greco e con le Cicladi, che non col mondo ionico d'Asia Minore; questo non fu mai in troppo attivo commercio coi Fenici. Non già, s'intende, che contatti tra Ioni e Fenici mancassero del tutto: ma essi erano, per la maggior parte dei casi, mediati o per lo meno accompagnati in un primo momento dai Cari, in un secondo tempo dalle Cicladi e in genere dalla restante grecità. [...] certo, rapporti tra Cari e Fenici poterono pur esserci, in epoca antica: gli uni e gli altri sono *phoinikes*, 'rossi'».

³¹ Cfr. Curtius 1857, 45 che sembra quasi mosso da un intento apologetico nei confronti dei Cari. Egli, infatti, ribadisce come, il cario, nonostante sia oggetto di scarsa considerazione, rappresenti una delle lingue adoperate da Apollo. D'altronde, Curtius ricorda l'origine caria di illustri famiglie greche e sottolinea come asserire la matrice cananea dell'*ethnos* cario sia arbitrario e infondato. Nella riflessione dello storico tedesco, i Cari appartengono verosimilmente ai cosiddetti «*Mischvölkern*». Proprio questa mescolanza rende i Cari abili interpreti e mediatori; qualità, queste ultime, che ne fanno realtà di prima grandezza negli equilibri e nella vita culturale del Mediterraneo («*dadurch haben sie eine Zeitlang eine unermessliche Bedeutung für das Culturleben am Mittelmeere gehabt*»). Tuttavia, la natura di 'popolo bastardo', che Curtius imputa ai Cari, impedisce loro di mantenere a lungo questa condizione di rilievo e fa in modo che, sotto il profilo linguistico, essi subiscano molteplici influenze. Interessante è la considerazione in virtù della quale la loro terra sia originariamente designata dal coronimo *Phoinike*, derivante dalla forte immigrazione semitica. Ne consegue che «*kein Wunder also, wenn sie den europäischen Griechen besonders fremdartig vorkamen*». In continuità con la lettura erodotea e, soprattutto, tucididea, Curtius vede nei Cari un popolo bellicoso, dedito alla pirateria e alla razzia delle coste (per questo, sono paragonati ai Normanni del Medioevo). In età storica, essi si pongono stabilmente nel contesto anatolico, precisamente tra Frigia e i Pisidia. Le modalità insediative che Curtius attribuisce ai Cari sono certamente rispondenti al quadro tracciato da Strabone: lo studioso, infatti, fa dei Cari realtà sopraggiunta che assoggetta gli antichi abitanti della regione ed entra in stretto legame con Lidi e Misi attraverso un culto comune (quello di Zeus Cario). Queste considerazioni, che mirano a preservare l'unicità etnica dei Cari e a farne gruppo distinto dai Fenici, culmina nella constatazione di una contraddizione tra le invenzioni ascrivibili (ancora una volta sulla base del racconto erodoteo) ai Cari - l'impugnatura e i simboli dello scudo, nonché l'arco e l'elmo - e il mancato riconoscimento della loro influenza, ritenuta inferiore rispetto a quella esercitata dai Lelegi («*den Karern wird keine so umfassende und nachhaltige Einwirkung zugeschrieben, wie den Lelegern*»). Sul culto di Apollo in connessione con l'uso della lingua caria, cfr. Hdt. VIII 135; tra i moderni, cfr. Olivieri 2004, 57-58.

³² Lassen 1856, 381: «*Die Korer waren ein Kanaanitischer Stamm, der von Kanaan aus auf den Inseln des Aegäischen Meeres sich niederliess, allein nachher von den Hellenen von dort vertrieben nach dem Festlande auswa*».

³³ D'Eckstein 1855-1856, 573-602; *Id.* 1855-1856, 677-706; *Id.* 1855-1856, 724-756; *Id.* 1857, 321-337; *Id.* 1857-1858, 381-402; *Id.* 1858-1859, 445-474; *Id.* 1858-1859, 509-530. Figura complessa e controversa di studioso e polemista, il 'barone Buddha' (per la definizione attribuitagli da Heinrich

inappellabilmente, definisce il cario *patois*, un idioma privo di tradizione letteraria, parlato da una popolazione poco numerosa, rurale, dotata di un grado di civilizzazione inferiore rispetto a quello dei parlanti la lingua comune.

Nello specifico, la posizione di Maury prende le mosse dall'asserzione di una linea di continuità tra Cari e Lelegi, volta ad attribuire ad entrambi i gruppi la pratica (erroneamente considerata non comune e poco lusinghiera) del brigantaggio e della pirateria, ma anche determinata a sancire una differente matrice etnica dei Cari. Essi sono unità in sé e per sé concepita, inizialmente insediata nelle Cicladi e, soprattutto, originariamente indipendente dalla compagine lelega, cui si sommerebbe in un orizzonte immediatamente successivo ai *Troika*. Una distinzione, quella di specie, che giustificerebbe la pretesa autoctonia dei Cari, in quanto realtà nettamente distinta dall'*ethnos* lelego, che, prima della migrazione in Asia Minore, le fonti collocano in Acarnania, Focide e Beozia, ovvero in una dimensione puramente metropolitana. Tali considerazioni preludono ad una svalutazione della lingua caria, la cui asprezza sarebbe il logico corollario di uno stile di vita rude e selvaggio e di un'origine smaccatamente semitica. In virtù di ciò, la presenza di radici indoeuropee andrebbe giustificata con la strutturale permeabilità e con la ricettività del cario, non certo con una sua appartenenza alla categoria dei dialetti pelasgici.

Heine, cfr. Bonacina 2005, 410 n. 3) si fa interprete di una volontà di sintesi tra i principi della scuola storica tedesca e il cattolicesimo francese. D'Eckstein è animato da tendenze rigidamente conservatrici, ma non reazionarie: reduce da una duplice conversione (dall'Ebraismo al Protestantismo e, successivamente, al Cattolicesimo), è paladino del legittimismo anti-napoleonico, nonché commissario generale di polizia prima a Marsiglia, poi a Parigi. Egli si inserisce in quella scuola di pensiero che, ostile ad una concezione 'globulare' del tempo, mira a dare un fondamento storico alla rivelazione cristiana. In quest'ottica, il Cristianesimo è religione primigenia del genere umano, frutto di un'interazione diretta tra Dio e l'uomo che si colloca in un'epoca anteriore alla storia. Essa si conserverebbe inalterata nei suoi elementi essenziali perché custodita da Mosé presso gli Ebrei. Il mondo semitico avrebbe, dunque, il merito di essere preziosa incubatrice di un Cattolicesimo che D'Eckstein vuole religione naturale del consorzio umano, meglio rappresentata da quelle dottrine asiatiche, che paiono più vicine allo stato di originaria purezza. Da qui gli deriva l'accusa di essere fautore di un Cattolicesimo 'indo-cristiano' (cfr. D'Eckstein 1826, 558-565). In generale, nel solco di un orientamento teocratico e ultramontano, D'Eckstein si schiera contro l'idea di una religione intesa come mera intuizione, come sentimento naturale dell'uomo, e declina il suo impegno di studioso delle tradizioni orientali all'insegna di uno schema sincretico. Uno schema nel quale si rifugge la contrapposizione frontale Oriente-Occidente e, in generale, ogni astrazione teoretica, tale da allontanare quello che, nell'ambito di una personale filosofia della storia, D'Eckstein ritiene essere obiettivo precipuo, politicamente e moralmente vincolante: l'affermazione di una Chiesa universale che recuperi e diffonda la parola di Cristo. Sul posizionamento di D'Eckstein nella temperie filosofica e accademica della prima metà del XIX secolo, cfr. Bonacina 2005, 409-441 (con particolare riferimento al confronto con il pensiero hegeliano); McCalla 2015, 563-585. Per una contestualizzazione delle critiche rivolte agli ultramontani (cui D'Eckstein appartiene), cfr. Riccardi 1976, 225.

³⁴ Maury 1857, 24-28 ripropone gli argomenti adoperati da Lassen in favore di un'origine semitica del cario, precedentemente ritenuto un dialetto pelasgico. I Cari sarebbero, dunque, un popolo cananeo originariamente avanzato fino alle isole dell'Egeo e la loro lingua, come quelle dei Lidi (oggetto di un processo di ionizzazione) e dei Misi, risulterebbe ben presto assorbita dal greco. Laddove rimasto, il cario sarebbe realtà minoritaria e anonima. In definitiva, gli assunti di Lassen sostituirebbero di ogni fondamento quelle teorie volte ad attribuire una matrice indoeuropea (riceducibile, nello specifico, al ramo Zend) alle parole in lingua caria tramandate dalle fonti.

Questo postulato orienta, come ricordato, la strategica produzione del D'Eckstein, che identifica i Cari come un'etnia di razza cuscita o cefena, le cui credenze ed istituzioni avrebbero lasciato tracce in alcune aree della costa sud-occidentale della penisola indiana e della penisola arabica. Dunque, in tale ottica, i Cari sarebbero entità non ontologicamente semitica, bensì 'semitizzata', in quanto soggetta ad un processo di assimilazione culturale e linguistica posto in essere dai Semiti, che, giunti in Asia nell'ambito di una migrazione che li vede protagonisti accanto a segmenti delle cosiddette razze ariane, dispiegano un'azione di conquista sistematica. Una conquista che ha per oggetto le deboli e frammentarie comunità cefene, presenti sul versante occidentale del continente asiatico. Il fenomeno è così pervasivo da portare i Cefeni semitizzati ad essere vettori dell'alfabeto fenicio dalle coste del Mar Rosso a quelle del Mediterraneo. L'arianizzazione dei Cari sarebbe, pertanto, il frutto di una successiva e lenta fusione con i Meoni di origine lido-frigia, ferma restando, però, l'esistenza di un'insanabile linea divisoria tra i primi da un lato e i Pelasgi e le 'razze frigie' dall'altro. Una dialettica che assumerebbe progressivamente i tratti di una competizione sfociante in una profonda mutazione imposta alla dimensione sociale e 'nazionale' dei Cari, prima solo intaccata, poi definitivamente compromessa in età storica. Nel solco di una concezione non estranea all'*ex Oriente lux*³⁵, D'Eckstein scorge nei Cefeni e, dunque, anche nella componente caria, uno strumento essenziale (per quanto ben distinto) al dipanarsi dell'influenza fenicia in Occidente. In questa prospettiva, l'Asia Minore, crogiolo di credenze asiatiche e greche, diviene fucina entro la quale «les Grecs cessent d'être des Grecs, et les Orientaux d'être des Orientaux»³⁶, nell'ambito di una concezione

³⁵ Cfr. D'Eckstein 1857, 334. Emblematica di questa tendenza è la stigmatizzazione che D'Eckstein fa di Creuzer e del suo tentativo di affermare il carattere misto e plurale della religione greca, nell'ambito della quale avrebbero un peso determinante elementi riconducibili all'Egitto, alla Fenicia, alla Caldea, alla Persia e all'India. Parallela e netta è la svalutazione di quelle scuole filosofiche (Stoici, Neoplatonici e Neopitagorici) che avallano l'idea di una simile mistione. Al contrario, D'Eckstein esprime apprezzamento per Johann H. Voss, Christian Lobeck e Jean-Antoine Letronne, intenzionati a rivendicare l'originalità esclusiva dei Greci. Ma l'assenso nei confronti di quella che pare essere l'unica «route historique» è incrinato dalla circostanza in virtù della quale tali studiosi ammettono comuni modalità d'origine per questi culti che, dunque, ben lungi dall'essere espressione peculiare dello spirito greco, sono frutto di uno schema antropologico ravvisabile anche in altri contesti. Essi nascono dal medesimo sentimento religioso, e, di conseguenza, dalla medesima necessità religiosa, o, in alternativa, della generale ignoranza della natura del mondo fisico e della successiva superstizione. D'Eckstein scorge, pertanto una contraddizione insanabile tra queste posizioni, frutto di variegata impostazioni filosofiche (teismo, razionalismo, naturalismo), e i risultati di quelle ricerche che stabiliscono una radicale distinzione «entre toutes les croyances des Grecs et des Orientaux sans exception». A proposito dell'impatto dei costumi cefeni sull'impianto mitologico e religioso greco, cfr. D'Eckstein 1857, 335, che sostiene come il principio alla base della religione greca provenga da un mondo antico e da uno stato di cose le cui analogie si ritrovano in tutte le razze indoeuropee senza alcuna eccezione. Questo atto fondativo risalirebbe «à leur berceau de l'Asie centrale» e si svilupperebbe a seguito di un contatto di questa famiglia di popoli con gli antenati della razza cefena. Razza cefena, la cui *Urheimat* si situerebbe in uno spazio prossimo a quello della sede od'origine degli Indoeuropei, almeno in un orizzonte precedente alla fondazione dei più antichi imperi d'Oriente. Secondo D'Eckstein, dunque, vi sarebbe una pur limitata ed episodica tangenza tra Indoeuropei e Cefeni. Egli fonda il proprio assunto sull'analisi dei culti e delle forme di fede.

³⁶ D'Eckstein 1857, 326.

che, individuando nella filofofia socratica l'atto fondativo di una civiltà greca esente da influenze esogene, reputa le speculazioni teogoniche, cosmogoniche, teologiche e fisiche precedenti l'unico luogo deputato ad accogliere un proficuo ed accettabile contatto tra Occidente e Oriente. Tuttavia, pare doveroso constatare come i toni dell'autore presentino un accento fortemente critico se, posta la bontà di una ricostruzione storica fondata sul concetto di sincretismo, arriva a definire le realtà di frontiera (tra le quali, la Caria ricopre un ruolo evidentemente emblematico) un «tohu-bohu de contradictions»³⁷ e le fasi segnate da simili fenomeni d'integrazione come l'esito di un vero e proprio capovolgimento delle età, i cui detriti sanciscono un momentaneo smarrimento dello spirito umano. Il quadro teorico cui si conforma la riflessione del D'Eckstein prevede l'esistenza di un'originaria unità di alcune famiglie di popoli, cui segue una fase di contatto tra espressioni delle differenti famiglie, destinata ad innescare cambiamenti ed evoluzioni nel tessuto linguistico e culturale delle entità coinvolte. Posta tale premessa, risulta fondamentale individuare ed indagare un nucleo tipicamente indoeuropeo³⁸, ben identificabile al netto degli apporti successivi. Esiste, dunque, una chiara gerarchia, in ossequio alla quale i Cefeni, pur occupando una posizione marginale nel novero delle famiglie umane, ottempererebbero ad una funzione determinante, ponendo in essere un'azione civilizzatrice nel mondo antico. Un'azione tale, però, da incidere su quelle che il D'Eckstein definisce razze inferiori, ma non su quelle che, ai suoi occhi, si delineano come i naturali antagonisti nel novero delle civiltà primigenie: razze indoeuropee e razze semitiche. Se dunque i Cefeni di stirpe camitica costituiscono, in qualche modo, il vero e proprio fondamento della potenza semitica ed indoeuropea, essi hanno, però, il demerito di essere contraddistinti da una condizione di strutturale inferiorità (particolarmente rimarchevole sotto il profilo linguistico), che li espone alla conquista da parte delle realtà con cui entrano di volta in volta in contatto. Tuttavia, se gli Indoeuropei si rivelano essere stirpe segnata da flessibilità, duttilità e dalla capacità di realizzare una contaminazione virtuosa con i popoli oggetto di conquista, i Semiti, attivi sul versante micrasiatico e nella Caria stessa, sono fautori di una politica di dominio finalizzata a snaturare l'identità dei dominati. Pertanto, la lingua, espressione delle facoltà naturali e spirituali dei popoli, assurge al rango di fattore identitario determinante, cui si somma un dato antropologico che segna i Camiti,

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ D'Eckstein 1857, 382 avverte la necessità di distinguere tra l'unità di un popolo e l'unità originaria di una famiglia di popoli, in virtù del fatto che «différents torrents se mêlent et constituent un, fleuve naissant, mais qui finit par se verser, par diverses embouchures, dans le sein de l'Océan». Peraltro, D'Eckstein 1857, 386-387 sottolinea l'antica interazione tra Greci, Cari e Cauconi. Questi contatti, seppur parziali, lascerebbero tracce evidenti presso i popoli coinvolti : affermare il contrario significa «supposer l'impossible» perché in contraddizione con tutto ciò che l'esperienza insegna sulla natura umana. Pertanto, il punto cruciale per D'Eckstein pare essere quello di vedere cosa sia puramente ed esclusivamente indoeuropeo, per poi osservare, solo in un secondo momento, ciò che nasce dal «frottement» con razze e civiltà straniere. Civiltà la cui influenza su mitologia e religione greche si adegua e si ridefinisce sulla base dei moduli culturali presenti nei contesti che la recepiscono, che sono e restano «sol étranger».

razza impura e maledetta³⁹, come gruppo marcato da strutture di tipo matriarcale, nell'ambito delle quali il monopolio della forza si espleta mediante una pratica militare «sans chevalerie et sans héroïsme»⁴⁰. Dunque, i Cefeni, antenati dei Cari, rispondono ad una bidimensionalità, in conformità con la quale essi si fanno promotori delle grandi direttrici commerciali e militari, successivamente ereditate da Semiti ed Indoeuropei, e, al contempo, espressione di una devianza che fa di istituzioni e culti camitici le prove di un'attitudine alla licenza e all'immoralità⁴¹.

Si comprende, dunque, come il motivo ginecocratico, rimasto integro anche in seguito alla fase di semitizzazione, costituisca un consolidato filo rosso tale da connettere, nell'immaginario antico e moderno, stirpi camitiche e Cari. L'endemica sudditanza a poteri a trazione femminile è causa di frizione con i Greci (nonché di una brusca interruzione dello sviluppo morale dei popoli in questione) e si

³⁹ Gen. IX 20-27: «Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto. Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!». Disse poi: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!».

⁴⁰ D'Eckstein 1857-1858, 457 adoperava toni di forte censura culturale e morale nei confronti della ginecocrasia, «cette chose morte, en apparence, dans l'histoire du genre humain, est encore, partiellement, une chose vivante», giacché il modello ginecocratico è sinonimo di declino individuale e collettivo. Nel solco di questa lettura, D'Eckstein 1857-1858, 399 ricostruisce l'ascesa di Cefeni e Cusciti, che abbandonato il nomadismo per la vita stanziale nei centri urbani, danno origine ad imperi fondati sulla forza cieca e brutale, non sul valore militare. Imperi e famiglie reali ai cui vertici spiccano donne, la cui difesa è affidata ad altre donne. L'inversione dei canoni di genere trova il suo punto più alto laddove la regina è artefice del destino del proprio marito, cui fornisce concubine adeguatamente selezionate. La sua regalità nasce dall'investitura divina e, quale suggello della sudditanza maschile, i suoi consiglieri sono castrati e il re è svolge le funzioni di generale al servizio della corona. La sovrana, ha, inoltre, il diritto di scegliere, tra i suoi cortigiani, gli amanti «tous guerriers et favoris de la fortune».

⁴¹ Nella critica di D'Eckstein 1857-1858, 402, i culti di razza camitica e le istituzioni sociali ad essi legate offrono più di ogni altro agevolazioni alla licenza di quelle età che definisce «âges ultra-civilisés». Il commercio, forma primaria dell'interazione tra Camiti e realtà circostanti, è il tramite privilegiato di questi culti improntati a quella perversione e a quella licenza che è «un tombeau, et n'est pas un berceau» e che, talvolta, è alla base della loro istituzione. In quest'ottica, i Cefeni e, metonimicamente, i Cari incarnano le devianze attribuite dalla tradizione al mondo orientale; ragguardevole, in tal senso, Hdt. VII 61, 1-3, secondo il quale Cefeni e Persiani avrebbero una comune identità etnica. Lo storico di Alicarnasso, nel descrivere i diversi contingenti dell'esercito di Serse, si sofferma sui Persiani (comandati da Otane figlio di Amestri) e sul loro equipaggiamento, formato da berretti sciolti chiamati tiare, da tuniche con maniche ricamate con scaglie di ferro somiglianti a squame di pesce, da pantaloni sulle gambe, da scudi di vimini, con faretre appese, lance corte, lunghi archi, frecce di canna e pugnali. Alla rapida, ma dettagliata ricognizione dell'armamento persiano fa seguito una notazione assai interessante sotto il profilo dell'etnogenesi: anticamente i Persiani sarebbero stati designati dall'etnonimo 'Cefeni'. Un etronimo coniato dai Greci per definire quei Persiani che, a loro volta, si autorappresentano con l'autonimo Artei (ἐκαλέοντο δὲ πάλαι ὑπὸ μὲν Ἑλλήνων Κηφῆνες, ὑπὸ μὲντοι σφέων αὐτῶν καὶ τῶν περιόικων Ἀρταῖοι) Erodoto spiega l'origine dell'etnonimo connettendolo alla vicenda di Perseo figlio di Danae e Zeus, che, giunto da Cefeo figlio di Belo, ne sposa la figlia Andromeda. Quest'ultima lo rende padre di Perse (γίνεται αὐτῷ παῖς τῷ οὐνόμα ἔθετο Πέρσην), eponimo dei Persiani, che, dunque, avrebbero un vincolo di tipo genealogico con i Cefeni.

concretizza nella centralità attribuita, in sede politico-sociale, all'autorità della madre e della sorella⁴², assurte al rango di figure archetipiche che non si identificano ed esauriscono nelle mere gerarchie familiari, ma divengono veri e propri titoli onorifici nei quali si condensano le prerogative e la legittimità del potere stesso. In effetti, D'Eckstein riconosce nella Caria i segnali di un'istituzionalizzazione del regime ginecocratico, che, percepito come costume bizzarro, accomuna la regione all'area del Mar Rosso, in ossequio ad un'ottica in cui gusto dell'esotico e percezione dell'inferiorità e dell'inconciliabilità di tale costume con i modelli occidentali non si traducono mai, però, in una censura delle medesime pratiche. Lo prova il giudizio favorevole espresso nei confronti delle tendenze ginecocratiche attestate (e fortemente criticate) da Strabone⁴³ presso i Celtiberi e i Cantabri. Sulla base di tali tendenze, il barone D'Eckstein individua l'*Urheimat* dei Cari nei pressi delle regioni costiere del Mar delle Indie. Il dato è evidentemente funzionale alla comprensione della vocazione marittima dei Cari, condivisa con quei Fenici che, originari del Golfo

⁴² D'Eckstein 1858-1859, 455 sostiene che ai vertici della gerarchia sociale dei Camiti le prime due posizioni siano occupate rispettivamente dalle figure della madre e della sorella, che ha piena autorità sui suoi fratelli, «engagés dans les liens de l'amour, mais qui reviennent à la demeure maternelle comme à leur bercail». Tale riflessione è integrata da una considerazione circa la titolatura reale (e le relazioni sociali in genere); una considerazione secondo la quale esisterebbe, presso le stirpi camitiche, esisterebbe un solo titolo onorifico, tale da comportare prestigio e autorevolezza: quello di 'fratello', che la moglie-amante conferisce al marito-amante. Parallelamente, il titolo di 'sorella', attribuito alla sposa, non ha altro valore se non quello esornativo: è la prova di un rispetto, di una devozione, di una riconoscenza che, però, non ha e non può avere la pretesa di nobilitare la moglie, unica detentrica della 'rispettabilità sociale'. Ne consegue che tali relazioni cessino di essere di matrice naturale e familiare e diventino veri e propri rapporti di potere, codificati e comunemente accettati. Questo dato suscita certo un sentimento di istintiva repulsione nell'europeo D'Eckstein, che, però, alla consapevolezza di un divario culturale incolmabile, associa anche la curiosità e l'interesse dovuto a quello che definisce un «très-vieux monde».

⁴³ Strab. III 4, 17; 18. Nell'ambito della guerra contro i Cantabri, Strabone attesta come le madri uccidano i propri figli per evitare che siano catturati dal nemico. In particolare, il geografo indugia sulla vicenda di un ragazzo che, ottenuta una spada, per ordine del proprio padre, toglie la vita ai genitori e ai fratelli, fatti prigionieri dal nemico; con uguale audacia, una donna uccide i connazionali presi insieme a lei. Questi esempi consentono a Strabone di riflettere sull'indole indomita delle genti di stirpe celtica, tracia e scitica; un'indole che accomuna uomini e donne (κοινὰ δὲ καὶ ταῦτα πρὸς τὰ Κελτικά ἔθνη καὶ τὰ Θράκια καὶ Σκυθικά, κοινὰ δὲ καὶ τὰ πρὸς ἀνδρείαν τὴν τε τῶν ἀνδρῶν καὶ τὴν τῶν γυναικῶν). Un chiaro sovvertimento dei confini di genere si riscontra nel momento in cui con evidente sorpresa l'autore riferisce di come alle donne sia concesso coltivare la terra e di come queste servano i propri mariti nell'immediatezza del parto. Una tesi corroborata dalla testimonianza di Posidonio (Posid. *FGrHist* 87 F 58a), che racconta di come in Liguria, il marsigliese Charmoleon riferisca di una donna assunta per attendere ai lavori agricoli. Questa, colta dalle doglie, si sarebbe recata a poca distanza da dove erano al lavoro e avrebbe partorito. Il parto, però, non avrebbe impedito alla donna di tornare prontamente al lavoro, per paura di perdere la paga. Accortosi delle sofferenze della giovane madre, Charmoleon la congederebbe, dopo averla regolarmente pagata. Queste pratiche si inseriscono in società rigidamente matrilineari. Non è un caso che, presso i Cantabri, le donne ricevano la dote (e non la portino) in caso di matrimonio, ereditino il patrimonio di famiglia e decidano del destino dei propri fratelli (παρὰ τοῖς Καντάβροις τοὺς ἀνδρας διδόναι ταῖς γυναῖξιν προῖκα καὶ τὸ τὰς θυγατέρας κληρονόμους ἀπολείπεσθαι τοὺς τε ἀδελφοὺς ὑπὸ τούτων ἐκδίδοσθαι γυναῖξιν). È evidente come, nella attenta descrizione di Strabone, la critica nei confronti del protagonismo femminile e di usi tipicamente barbari, in cui coraggio, crudeltà e follia si fondono inscindibilmente, sino a definire un quadro incompatibile con l'idea stessa di civiltà (τοῦτο δ' οὐ πάνυ πολιτικόν) sia prevalente e netta. Cfr. D'Eckstein 1858-1859, 471-472: «nous découvrons des traits d'une Gynécocratie positive chez le même Strabon [...] dont le Grec Strabon s'indigne».

Persico, ne erediterebbero l'egemonia e condividerebbero con i primi, sul versante religioso, il culto degli dei Beati, nella loro duplice funzione di divinità delle Isole Fortunate e di divinità infernali «d'hommes d'une race barbare»⁴⁴. In definitiva, tale articolata disamina della realtà caria e della famiglia etno-linguistica cui essa appartenerrebbe sancisce un'alterità di fondo tra le aspirazioni delle genie greca e camitica.

1. 1.2 Pregiudizio razziale ed esegesi storiografica

La pregiudiziale etnico-culturale e, in ultima istanza, razziale trova, pertanto, la sua consacrazione nella semitizzazione del mondo cario. Un elemento persistente, tale da condizionare, in modo talvolta inatteso, il giudizio della letteratura di settore, nonostante i contributi di Helmuth Th. Bossert e di Vitalij V. Ševoroškin⁴⁵, a partire dagli anni '50 del XX secolo, individuino nel cario una lingua indoeuropea del ramo anatolico. Dunque, la lingua, in qualità di espressione del carattere dei popoli e del ruolo degli stessi nel divenire dello spirito umano, è il terreno in cui più emblematica risulta la pervasività dell'elemento semitico, le cui caratteristiche si sovrappongono ai tratti salienti dell'identità caria, sino ad egemonizzarla. A proposito del pregiudizio antisemita e, di conseguenza, anticario, appaiono particolarmente significative le riflessioni di Ernest Renan⁴⁶, che, nel 1863, traccia un accurato profilo linguistico ed antropologico dei Semiti, nel cui *status* di razza teocratica convergerebbero tanto i meriti connessi all'essere matrice di una delle religioni responsabili della civilizzazione mondiale, quanto un'avversione al panteismo. Questa caratteristica, combinata con una naturale propensione alla soggettività e, dunque, alla negazione dello spirito di comunità, ne farebbe una 'combinazione inferiore' della natura umana. Una circostanza, quest'ultima, connessa con quell'impianto monoteistico che rende la coscienza semitica incapace di comprendere la molteplicità e, al contempo, tale da individuare, sul versante politico-istituzionale, nella monarchia assoluta la forma di governo più idonea, per quanto la tara civile e politica ad essa ascritta sia, in

⁴⁴ D'Eckstein 1858-1859, 472. Il parallelismo con i Fenici, che succedono ai Cari nella dominazione marittima e vivono originariamente presso le coste del Golfo Persico, prelude ad un'assimilazione dei due popoli. Entrambi, infatti, discenderebbero da Cham e sarebbero parenti più o meno lontani. In particolare, essi apparterebbero a quella stessa branca della specie umana, in cui la ginecocrazia rappresenta un fondamentale principio sociale.

⁴⁵ Cfr. Masson 1959, 315-321; Ševoroškin 1964, 1-55; Ševoroškin 1964, 72-87. Per una sintesi esauriente delle differenti fasi di decifrazione del cario, cfr. Adiego 2007, 1-6.

⁴⁶ In prt. Rénan 1863, 1-25. Sulla base di tale lettura, Rénan sottolinea come i popoli indoeuropei, prima della loro conversione alle idee semitiche, non considerino la religione una verità assoluta, ma la reputino una sorta di retaggio di famiglia o di casta. È, dunque, il monoteismo semitico a diffondere in Europa intolleranza e proselitismo (che rendono la visione del mondo dei Semiti «entière, absolue, embrassant très-peu de chose, mais l'embrassant très-fortement»), cui si somma, parallelamente, quell'individualismo che è sinonimo di doppiezza e codardia. Infatti «lui demander de tenir sa parole, de rendre la justice d'une manière désintéressée, c'est lui demander une chose impossible». Tali tesi sono adottate dall'organica catalogazione di Moscati 1949, 1-33; 224-228, significativamente coeva alla classificazione del cario come lingua indoeuropea.

realtà, ben più radicata, al punto da rendere impossibile l'esistenza di un pur lasso spirito pubblico, assimilabile alla *politeia* ellenica. Pertanto, lo spirito semitico rivela la sua patologica infirmità in una regalità che è frutto dell'imitazione di altri popoli, in una complessiva assenza di strutture verticistiche, e nell'assenza di uno spirito di abnegazione personale, di quel senso della gerarchia che mal si attaglia all'individualismo dei Semiti; un individualismo. Le derive utilitaristiche di questo individualismo rendono addirittura impossibile la creazione di un esercito e preludono ad una parallela centralità del mercenariato. Diretta conseguenza dell'impostazione monoteistica è una radicale intolleranza cui fa riscontro, sul piano epistemologico, la convinzione che la verità sia frutto della rivelazione immutabile di Dio, possesso familiare o di casta, destinato a restare ignoto ad altre componenti del genere umano. Ne consegue altresì che la cultura semitica, imperniata sull'idea di unità contrapposta alla pluralità del politeismo, è ritenuta priva di qualsivoglia propensione alla curiosità e alla ricerca, sintomo di una più generale assenza di creatività, duttilità e abilità di ridere. Queste carenze si concretizzano nell'incapacità di praticare poesia, pittura, scultura e mitografia. Tali presupposti, esemplificativi di un sistematico rifiuto dei concetti di progresso e sviluppo cari alla temperie positivista, cooperano alla classificazione, palesemente squalificante, dei Semiti come razza incompleta, provvista, sulla scorta di una lettura organicistica, di un'infanzia prolifica, cui avrebbe fatto seguito una mediocre virilità. Il permanere in una sorta di eterna puerilità sarebbe alla base di un'intrinseca vocazione alla semplicità e alla carenza di astrazione, che si traduce in una lingua sostanzialmente imprecisa. Il suo preponderante impianto paratattico sarebbe prova lampante di un'inferiorità intellettuale e di un'impostazione in virtù della quale la mera giustapposizione di idee rivelerebbe un acritico schiacciamento sul presente, nonché un'endemica tendenza all'atomizzazione dei concetti. Nel lessico semitico, inoltre, le parole, custodi di sensazioni primitive, sarebbero manifesto di una propensione al realismo e alla sensualità, contrapposta in modo netto all'attitudine alla metafisica generalmente riconosciuta lingue ariane.

L'immagine dei Semiti cesellata da Renan ben sintetizza il pregiudizio ottocentesco accreditatosi in ambito linguistico e antropologico. Appare, pertanto, evidente come i Cari, realtà soggetta ad un composito processo di semitizzazione e, dunque, alla cessione di cospicui spazi d'identità e di libertà ad una dimensione che incarna, fin dalle fondamenta, l'antitesi dell'Occidente greco-romano (e cristiano), sono sottoposti ad una duplice svalutazione. Infatti, essi non solo appartengono al novero delle deboli razze camitiche, ma sono anche oggetto della conquista semitica, che alla fragilità originaria somma gli aspetti negativi dei sopraggiunti.

Accanto a tali argomenti, coopera alla delegittimazione del mondo cario una pregiudiziale di tipo politico, esemplificativamente espressa da Charles Th. Newton, iniziatore, nel 1856, degli scavi presso il sito del Maussoleo alicarnasseo, che definisce il potere delle *élites* carie «essentially Asiatic [...] arbitrary and

irresponsabile»⁴⁷. È, più in generale, il dibattito storiografico degli anni '60-'70 del XIX secolo a determinare e a sancire la legittimazione, in sede scientifica, dell'ottica anti-caria: in tale contesto, si afferma la centralità dello stato-nazione quale fine dello sviluppo storico, con annessa avversione nei confronti della *Kleinstaaterei* strutturalmente legata alle piccole statualità e agli istituti federali e confederali sub-nazionali. Sono gli anni del positivismo storiografico, imperniato sull'idea che lo studio della storia debba identificarsi con il documento alla base della ricostruzione, e della tendenza ad eliminare ogni contributo orientale dalla vicenda storica dei Greci, in ossequio all'idea dell'unità e superiorità delle nazioni ariane. Una prospettiva, quest'ultima, pienamente conforme ad una visione miracolistica della grecità e ai dettami dell'*Altertumswissenschaft*, fondata sulla contrapposizione manichea Oriente-Occidente. Questi presupposti giustificano l'interesse sostanzialmente cursorio dimostrato dalla critica moderna, il cui interesse per la Caria e per i più illustri tra i dinasti locali, gli Ecatomnidi, è limitato al tentativo di appurare la matrice istituzionale del potere del casato cario (satrapale o pienamente monarchica) e di delineare i rapporti tra i diversi membri della dinastia. Nell'orizzonte anteriore all'affermazione di un diverso modello interpretativo delle realtà orientali e allo studio sistematico della Caria ecatomnide, si segnalano le posizioni espresse da Karl J. Beloch⁴⁸ e da Adolf Holm⁴⁹, perfettamente coerenti con il quadro descritto.

Il primo⁵⁰ definisce il popolo cario bellicoso, ma, al contempo, segnato da una frammentazione, che lo rende incapace di respingere tanto l'azione di conquista di Lidi e Persiani quanto l'insediamento dei Greci sulla costa anatolica. Allo stesso modo, Beloch vuole la Caria oggetto di un forte e precoce processo di ellenizzazione, che tocca il suo apice nel IV secolo, momento in cui il greco risulta essere la lingua maggiormente diffusa in città come Tralleis e Mylasa. Proprio l'assenza di unità politica a livello regionale e il filellenismo degli Ecatomnidi rappresenterebbero la premessa naturale all'affermazione della dinastia di Mylasa, promotrice di un regime autocratico che rappresenta l'unico mezzo tale da garantire ai Cari rilevanza sulla scena internazionale. È, in questo senso, interessante che Beloch consideri l'azione di Ecatomno in contrasto con la volontà di Artaserse II: dunque, la creazione della satrapia è il sintomo di una vera e propria riscossa caria. Una riscossa che, però, ha come protagonisti non certo i Cari (incapaci di esercitare un ruolo politico significativo, nella loro dimensione collettiva), bensì gli esponenti più illustri di un'aristocrazia locale profondamente ellenizzata. Non è un caso che l'oggetto dell'espansionismo ecatomnide sia individuato nelle città greche della costa anatolica, che la pace di Antalcida priva del sostegno di Sparta. L'ammirazione di Beloch nei

⁴⁷ Newton 1862, 68.

⁴⁸ Beloch 1922, III, 1, 233-236.

⁴⁹ Holm 1896, 309-310.

⁵⁰ Nonostante la premessa, pare, tuttavia, interessante che Beloch 1912, 97 integri Cari, Cilici, Isauri, Licaoni, Pisidi e Lici in uno «Sprachgruppe» indipendente tanto dalla famiglia linguistica indo-germanica quanto da quella semitica.

confronti degli Ecatomnidi si coglie in modo evidente nella sua descrizione dell'operato di Maussollo, che eredita e rafforza una Caria non inferiore ad Atene per ricchezza e capacità egemonica nell'Egeo. Il satrapo è figura combattiva e lungimirante, capace di fronteggiare nemici esterni ed interni. In particolare, emerge come i sussulti anti-ecatomnidi manchino totalmente di credibilità e visione politica, giacché, nello scenario di IV secolo, la debolezza delle singole comunità carie impone loro di scegliere tra un sovrano di stirpe caria (quale è Maussollo) ed un satrapo persiano. Ancora una volta, non sembra esserci spazio per le aspirazioni all'autodeterminazione dei Cari, la cui natura di popolo orientale è inconciliabile con qualsiasi forma di governo che richieda un esercizio di cittadinanza attiva: essi devono essere necessariamente sudditi, mai cittadini. D'altronde, solo un potere monarchico è in grado di consentire agli Ecatomnidi quella dialettica vivace e spregiudicata con il Gran Re, che garantisce alla Caria un ampio spazio di manovra sulla scena egea. La stima per l'intelligenza strategica di Maussollo è, inoltre, accresciuta dalle scelte fatte per dare un solido fondamento alle sue ambizioni politiche, in particolare dalla creazione di una flotta efficiente, in grado di essere fattore di disturbo per la Lega Navale Ateniese. Proprio all'intento di rafforzare una vocazione mediterranea della dinastia, Beloch imputa la decisione di trasferire la capitale satrapale da Mylasa ad Alicarnasso. Ed è ad Alicarnasso che emerge inconfondibilmente l'abilità di Maussollo, che non solo si dimostra capace di ampliare l'orizzonte strategico della Caria, ma risulta anche dotato di una sensibilità 'culturale' che lo porta a trasformare la città in uno dei centri di riferimento del mondo greco per bellezza e sfarzo.

Affine è la posizione di Holm, che, pur vedendo nella dinastia l'atto primo di un fenomeno di ellenizzazione eguagliato successivamente solo dagli Attalidi, la accomuna a quei Greci d'Asia, che definisce privi di qualsivoglia aspirazione ideale. Ancora una volta, la Caria si segnala per un'endemica frammentazione politico-amministrativa, che la relega nella condizione di stato vassallo dell'impero persiano. Ma, in ossequio all'immagine fornita dalle fonti antiche e rafforzata dal pregiudizio razziale ottocentesco, anche la fedeltà agli Achemenidi è letta come precaria e incostante.

Dunque, nonostante la capillare diffusione di usi e costumi greci (frutto di un lungo processo di acculturazione⁵¹), la Caria e i Cari vengono letti come realtà marginale e infida, la cui fortuna non può che essere legata alla volontaria sottomissione ad un potere monarchico e alla parallela cessione di spazi di libertà personale e civile.

⁵¹ Cfr. Holm 1896, 310, secondo il quale «the civilization of all these districts was wholly or almost wholly Greek, which appears, as we shall see, from the history of art in the fourth century».

Capitolo II

La Caria: tra riscoperta e studio sistematico

2. 1 Ai margini dell'Occidente: la riscoperta della Caria tra esotismo e resoconti di viaggio

Nell'orizzonte culturale moderno, la Caria è *eschatia*, terra remota, incontaminata, dai tratti ferini: essa non è contemplata in un ideale *Grand Tour* dell'Asia Minore e i Cari, in un'ipotetica tassonomia, rientrano pienamente in una dimensione orientale. La greicità, nella contrapposizione Oriente-Occidente favorita ed inasprita dall'antichistica germanica, non pare conciliabile con quella che rappresenta, a tutti gli effetti, una mera propaggine dell'Impero Ottomano. Questa ricercata polarità è inasprita da un determinismo ambientale⁵² in virtù del quale le caratteristiche del contesto geografico influenzano in modo decisivo coloro che vi abitano, tanto sotto il profilo fisico quanto dal punto di vista morale e spirituale. L'adozione di una simile chiave di lettura consente una obiettiva convergenza tra l'analisi moderna e il giudizio tendenzialmente poco lusinghiero delle fonti antiche. Una convergenza in virtù della quale i Cari di età arcaica e classica rappresentano veri e propri referenti genealogici di un popolo segnato da un radicato stato di minorità antropologica e civile. Pertanto, la conquista ottomana e la penetrazione di moduli culturali antitetici rispetto agli omologhi occidentali sono solo le ultime tessere di un mosaico più ampio, il sintomo di un'alterità mai realmente sanata. In quest'ottica, la colonizzazione greca è letta come veicolo di civiltà e rinnovamento,

⁵² La codificazione di questa teoria, secondo la quale l'aspetto e i costumi degli uomini derivano dalla natura del territorio, è attribuita alla tradizione ippocratica, che dedica particolare attenzione alle differenze ambientali tra Europa e Asia. Cfr. Hp. *Aer.* V 85-88 (per il quale l'uniformità delle stagioni è causa della mollezza e della mansuetudine degli Asiatici, incapaci di slanci intellettuali ed emotivi, e, per questo, soggetti al potere di un re); VI 116-118 (che ascrive alla mutevolezza delle stagioni l'impetuosità e il coraggio degli Europei, provvisti di proprie leggi che consentono loro di godere liberamente dei frutti delle vittorie conseguite in battaglia). Sulle medesime posizioni si attesta Arist. *Pol.* VII 1327b, che contrappone l'audacia e l'inettitudine all'astrazione degli Europei alla codardia e al carattere meditativo degli Asiatici. I Greci, posti in posizione mediana tra Europa e Asia costituiscono una sintesi organica delle doti migliori dell'una e dell'altra parte (τὸ δὲ τῶν Ἑλλήνων γένος, ὥσπερ μεσεύει κατὰ τοὺς τόπους, οὕτως ἀμφοῖν μετέχει.). D'altronde, a stessa concezione è già presente in Hdt. IX 122, 3, che, nelle parole di Ciro, connette la feracità dell'Asia con l'inadeguatezza militare dei suoi abitanti (φιλέειν γὰρ ἐκ τῶν μαλακῶν χώρων μαλακοὺς γίνεσθαι: οὐ γὰρ τι τῆς αὐτῆς γῆς εἶναι καρπὸν τε θωμαστὸν φύειν καὶ ἄνδρας ἀγαθοὺς τὰ πολέμια). Sulla ricezione di questa visione rigidamente meccanicistica presso gli autori latini, cfr. Cic. *Leg. Agr.* II 95 (non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis quam ex iis rebus, quae ab ipsa natura nobis ad vitae consuetudinem suppeditantur, quibus alimur et vivimus); Plin. *Nat. Hist.* II 80, 189 (che così distingue i popoli esposti al sole dai popoli del nord-Europa: truces vero ex caeli rigore has, illas mobilitate sapientes). Per una riflessione sul rapporto tra natura e differenze etniche nel pensiero greco, cfr. Lenfant 1996, 109-120. Più in generale, a proposito della dialettica uomo-ambiente nella visione greca, cfr. Bonanno, Bonnet 2018, 89-99.

reso, però, inefficace e poco duraturo dall'indole di un popolo che per storia e cultura guarda costantemente a Oriente.

2. 2 Viaggiatori senza accademia

Se si eccettuano le ricognizioni compiute in occasione della campagna di Solimano il Magnifico contro Rodi nel 1522, la regione diviene oggetto di un interesse cursorio da parte di figure quanto mai variegata (militari, diplomatici, epigrafisti), comunque non appartenenti ai circuiti accademici europei, tra il XVIII e il XIX secolo. L'attenzione dei viaggiatori è intrisa di un marcato gusto dell'esotico nei confronti di una regione che, nel suo entroterra, si mostra pressoché incompatibile con la sopravvivenza umana, e che, sotto il profilo antropico, assume i tratti di una realtà popolata da presenze assimilabili al buon selvaggio rousseauviano. Fatta questa premessa, è interessante osservare come, nell'opera di ricognizione dei viaggiatori, la Caria sembri divisa in due settori: la fascia costiera e, segnatamente, la penisola di Alicarnasso, da un lato; l'area centro e nord-orientale, perno di una riflessione costante nella storia degli studi (in particolare da parte di Louis Robert), dall'altro.

2. 2. 1 Richard Pococke

Iniziatore di questa riscoperta del mondo cario, nonché emblematica sintesi di una fortunata metodologia di ricerca fondata sulla conoscenza capillare e sull'uso sistematico delle fonti antiche e, parimenti, sulla volontà di stabilire una linea di continuità tra il passato greco-romano ed il presente ottomano dell'area in questione, Richard Pococke⁵³ si muove lungo la direttrice Alabanda-Mylasa, focalizzando la propria attenzione sulla località di Muğla e, in particolare, sulla valle del Meandro. Le osservazioni derivate da tale iniziativa privata convergono in un'opera che, nonostante l'ampollosità dello stile, si presta ad una notevole fortuna editoriale. Dunque, questo diario di viaggio, denso di acume, conoscenza della letteratura di settore e curiosità connessa ad un'area in cui persistenti appaiono le evidenze tali da

⁵³ Pococke 1745, 57-74; in prt., a proposito delle ostiche condizioni ambientali e della ferinità dei luoghi, che fanno della Caria relatà archetipica della barbarie, cfr. Pococke 1745, 59. Egli descrive il monte Latmo come realtà selvaggia e desolata, popolata prevalentemente da lupi, cinghiali, sciacalli, tigri e orsi. Solo per mezzo del fuoco è possibile sopravvivere e difendersi dalle belve, oltre che dal freddo. Unici abitanti del luogo sono i pastori, dediti ad un'agricoltura di sussistenza. Segue la menzione della valle (lunga circa quattro leghe e larga una lega) in cui si troverebbe Mylasa, nota come Melasso ai Greci e come Milless ai Turchi. Nel pieno rispetto della sua condizione di *eschatia*, il posto si caratterizza per essere infestato da scorpioni, i cui pungiglioni sono causa di morte per molti avventori. La disamina è completata da altre notazioni geografiche relative alla presunta collocazione di Mindo, Alicarnasso e Cnido, posta nell'angolo sud-occidentale dell'Asia Minore («the bay on which Myndus was situated, not far from Halicarnassus, and to the south of that there is another bay opposite to Stanchio, made by cape Criu to the south, on which Cnidus was situated, at the south west corner of Asia Minor»).

connettere (pur in modo problematico) un territorio soggetto all'autorità del Sultano all'Occidente, costituisce il vero e proprio debutto della Caria sulla scena culturale e, in prospettiva, storiografica europea. Certo, colpisce come la descrizione della regione risenta non solo delle innegabili difficoltà ambientali, ma anche di una rappresentazione coerente con quella volontà di marginalizzazione che anima le fonti antiche nei confronti della Caria, solo in parte temperata dalla retorica del resoconto di viaggio. A livello narrativo, emerge con particolare enfasi, l'incomunicabilità tra un presente che vede la regione pienamente inserita nell'orbita culturale ottomana ed un passato che testimonia forti presenze greche. Un'eredità, quella greca, che Pococke ritiene non compresa e recepita dagli abitanti della regione, autori di una rifunzionalizzazione del patrimonio materiale di matrice greca inadeguata e incomprensibile agli occhi dell'osservatore esterno. Cosa che, nell'ottica del viaggiatore europeo, rende i Cari del XVIII secolo irrimediabilmente ignoranti, ostacolo alla riscoperta di un passato glorioso⁵⁴.

2. 2. 2 Richard Chandler

Espressione di un più marcato «spirit of discovery»⁵⁵ e delle prime organiche e strutturate iniziative volte a definire il profilo storico-archeologico della regione è la spedizione patrocinata dalla Società dei Dilettanti e, segnatamente, da Richard Chandler⁵⁶ che, tra il 1764 e il 1766, è attivo presso i siti di Euromos e Stratonicea, in un contesto, quale è la Caria interna, contraddistinto da un alto grado di ferinità e dai pericoli annessi al brigantaggio. Sottolineare le condizioni ambientali che, fin dalle prime fasi, segnano ed orientano, talvolta pregiudicandole, le attività di ricerca e ricognizione risulta basilare, nella misura in cui esse non solo sostanziano e

⁵⁴ Una disamina approfondita dell'opera di Pococke è fornita da Finnegan 2019, 181-269.

⁵⁵ Chandler 1775, XVIII: «The spirit of discovery which prevails in this nation will ever be reckoned among its most honourable characteristics; and when the various attempts to which it has given rise shall be enumerated, and their produce examined, this, it is presumed, will be found of no inconsiderable value, but will receive its portion of praise, and reflect some lustre on the name of the Society of Dilettanti».

⁵⁶ Chandler 1775, 225; in prt., appaiono ancora una volta icastici e utili alla definizione dei tratti attribuiti dai viaggiatori europei alla Caria antica e moderna i toni adoperati da Chandler 1775, 225-226, secondo il quale «the situation is romantic». Chandler indugia nella descrizione della convivialità tutta ottomana dei suoi ospiti, che lo invitano a sedersi su un tappeto a gambe incrociate per consumare il pranzo, con piatti adagiati su un grande vassoio e tolti in rapida successione. Egli, inoltre, si concentra sulle asprezze del territorio, funestato da un clima torrido e da frequenti incendi che rendono il terreno nudo e arido. Alle pianure ricoperte di viti, caratterizzate dalla presenza ricorrente di capanne simili a portici, alberi ombrosi e greggi di capre, si alternano scorci marini e montagne enormi, ricche di vegetazione. Si delinea uno scenario nel quale ai toni dell'idillio si affiancano osservazioni sulle difficoltà legate all'occupazione del territorio che, infatti, presenta una bassa concentrazione demografica. In relazione alla mancata comprensione del passato greco da parte delle popolazioni locali, e all'annesso disprezzo del viaggiatore, si segnala Chandler 1775, 229, che riferisce delle disavventure occorse nel tentativo di copiare un'epigrafe greca, adoperata come strumento liturgico da un sacerdote ortodosso che reputa oltraggiosa la condotta del viaggiatore. Ne consegue che «the priest was wretchedly ignorant, and, among his other absurdities, told me they had a tradition, that at the last day St. Paul will rise there, shewing the place with his foot».

consolidano l'immaginario dell'*intellighentzia* europea a proposito della parte sud-occidentale dell'Asia Minore, ma anche, e soprattutto, perché rendono ragione di difficoltà materiali relative alla corretta identificazione di siti e rovine. Ne consegue, pertanto, un'immagine parziale e a tratti inesatta del microcosmo cario, favorita dalla sostanziale assenza di legami tra le differenti spedizioni, le cui acquisizioni restano spesso estranee ai rispettivi protagonisti e promotori.

2. 2. 3 William M. Leake

Circostanza, quella di specie, confermata da chi come William M. Leake⁵⁷, pur individuando nel 1824, la corretta collocazione dello strategico sito di Labraunda, corollario di una più generale padronanza della geografia locale⁵⁸, è, però, costretto a riconoscere la volatilità e la superficialità delle informazioni inerenti, ad esempio, all'area del Golfo Ceramico. Ne deriva l'impossibilità di indicare con chiarezza non solo i confini di distretti e città, ma anche i nomi dei luoghi antichi e moderni, il cui esatto posizionamento resta impossibile da determinare. L'assenza di riscontri topografici rende centrale nella ricognizione sul campo la testimonianza di Strabone: è, dunque, la fonte letteraria ad orientare una ricerca erudita e confusa, resa altrimenti inattuabile dalla mancanza di una sistematica attività di scavo. La programmatica necessità di colmare tali lacune emerge chiaramente dalla prefazione al memoriale del suo viaggio in Asia Minore:

«Under such circumstances, it is obvious that the geography of Asia Minor can only be improved by collecting and combining the information contained in the journals of modern travellers; by which means an approximation to a detailed map of the country may progressively be made. It was with the view of contributing to this object that I published the journal of two routes through the central parts of Asia Minor, in the second volume of the Rev. R. Walpole's Collection of Memoirs on Greece and Asia Minor»⁵⁹.

2. 3 Oltre la 'sindrome della scoperta': la Caria come oggetto di studio

Da questo momento, dunque, si acuisce l'interesse nei confronti della Caria interna; interesse che trova nella suddetta Labraunda e, in aggiunta, in Mylasa e

⁵⁷ In prt. in relazione alla continuità amministrativa e topografica tra Caria storica e corrispondente distretto turco cfr. Leake 1824, XXIV: «The ancient provincial divisions are distributed according to the description of Strabo; or, in other words, according to their usual acceptance at the time of the establishment of the Roman Empire, when, as they ceased to have any political use, their boundaries became, as they had always in some degree been, extremely uncertain».

⁵⁸ La volontà di ampliare la conoscenza della geografia storica della Caria muove anche Prokesch von Osten 1832, 1-20. Ambasciatore in Grecia, Germania e Turchia, Anton Prokesch von Osten (1795-1876) è figura versatile di politico, militare e orientista. Emblematica di una metodologia imperniata sull'autorità dei classici (in primo luogo, di Strabone) è la sua identificazione del sito di Labraunda, descritta da Prokesch von Osten 1832, 4-6 (e commentata da Hellström 2011, 28). Sulla stessa scia si pone Pückler Muskau 1846-1848, 190-202.

⁵⁹ Leake 1824, VIII.

Stratonicea, (oggetto, tra il 1840 e il 1844, delle frequentazioni di personalità del calibro di Charles Fellows⁶⁰ e di Philippe Le Bas⁶¹), i suoi perni indiscussi.

Nello specifico, Fellows si mostra intenzionato ad individuare il discrimine etnico e culturale tra l'antica Asia Minore e il moderno corrispettivo ottomano. Egli afferma che i discendenti dei Greci, considerati gli antichi possessori della regione, rappresenterebbero ormai solo un decimo della popolazione. Nucleo della riflessione è la mescolanza e l'imbarbarimento di costumi e lingua locali, ormai dominati da una prevalente componente turca. Ciò rende difficilmente individuabili le peculiarità 'nazionali' dei singoli gruppi. Unica differenza tale da attirare l'attenzione dell'osservatore si riscontra in materia di abbigliamento, giacché i Greci, generalmente, indossano capi cromaticamente poco appariscenti (diversamente dai Turchi) e portano turbanti e calzoncini di colore nero⁶².

2. 3. 1 Charles T. Newton: uno spartiacque storico-archeologico

Punto di svolta sul versante costiero è certamente rappresentato dall'avvio, nel 1856, delle operazioni di scavo presso Alicarnasso, ad opera del già menzionato Newton. Rimarchevole, in tal senso, è la prefazione del resoconto di viaggio, pubblicato nel 1862:

«It has been my object in this work to present to the public an authentic and exact narrative of the proceedings of an Expedition, to Asia Minor, with the direction of which I had the honour to be charged by Her Majesty's Government, in 1856, during the Premiership of Viscount Palmerston. This Expedition, which commenced in October, 1856, was brought to a close in June, 1859»⁶³.

⁶⁰ Figura di spicco dell'antichistica britannica della prima metà del XIX secolo, «endowed with the all-important qualities for the [...] traveller» (Murchison 1861, CXXII) nonché membro della British Association for the Advancement of Science (a partire dal 1820), Fellows (1799-1860) viaggia prima tra Inghilterra, Galles e Scozia, poi tra Grecia, Italia e Medio-Oriente. Tuttavia, la sua azione si collega principalmente alla Licia. Proprio in Licia effettua, nel 1838, una ricognizione dell'area vicina al fiume Xanthos, seguita negli anni da un'esplorazione sistematica che lo porta ad identificare diversi siti, oggetto di accurata descrizione nel suo *Account of Discoveries in Lycia* (1841). Prezioso il suo dossier di disegni e osservazioni archeologiche ed epigrafiche, donato al British Museum nel 1844.

⁶¹ Di famiglia giacobina, poi vicino all'entourage napoleonico, Le Bas (1794-1860) è archeologo e militare investito del ruolo di precettore di Luigi Napoleone Bonaparte. Interessato in modo particolare allo studio delle iscrizioni, viaggia tra Grecia e Asia Minore. Frutto di questi spostamenti è il suo *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure*, pubblicato a partire dal 1847. Cfr. in prt. Le Bas 1888, 1-150; a proposito dell'urgenza di una metodica ricognizione archeologica, che fornisca un quadro veritiero e coerente delle evidenze materiali, cfr. Le Bas 1888, III: «En résumé, si les textes littéraires et épigraphiques sont accessibles dans leur ensemble, on peut affirmer que les monuments publiés jusqu'à ce jour offrent, l'image d'une confusion bien propre à décourager les travailleurs. [...] Cet état de choses, on le devine, favorise la demi-science et même quelquefois un certain charlatanisme».

⁶² L'uso del verde è, inoltre, vietato, poiché esso segnala agli occhi della comunità una particolare casta legata al profeta Maometto. In generale, cfr. Fellows 1839, IV; *Id.* 247-267.

⁶³ Newton 1862, V.

Complessa figura di diplomatico ed archeologo, Newton segna un deciso spartiacque rispetto alle precedenti spedizioni, episodiche e quasi completamente affidate all'iniziativa privata. Al suo nome, infatti, si ascrivono i primi scavi in aree afferenti alla grecità d'Asia, promossi dal governo inglese, connessi ad uno degli enti di maggior prestigio scientifico, il British Museum (nell'ambito del quale, peraltro, riveste successivamente la carica di direttore delle antichità), e supportati dal massimo referente della diplomazia britannica a Costantinopoli, Stratford De Redcliffe.

Se si prescinde dal piano puramente archeologico, all'opera di Newton va riconosciuto il merito di aver offerto, per la prima volta, un inquadramento critico delle principali questioni riguardanti la Caria e l'*ethnos* cario⁶⁴. Ad una rigorosa riflessione sulla storia e sulle caratteristiche fische della regione, si affianca una disamina delle peculiarità che la tradizione attribuisce ai Cari, con particolare riferimento alle loro capacità militari. Interessante è, inoltre, l'attenzione prestata al dato linguistico, che è premessa ad un'interpretazione dei rapporti tra Cari, Lelegi e coloni greci⁶⁵. Propenso ad accettare la distinzione tra le componenti caria e lelega⁶⁶, Newton individua le ragioni alla base della fortunata colonizzazione greca nell'affermazione di una vera e propria egemonia economica dei Greci sul mondo cario. Un mondo cario soggiogato, in definitiva, più dai commerci che dalle armi greche⁶⁷. D'altronde, queste considerazioni si inseriscono in una riflessione più ampia che, sottolineando le criticità della geografia politica caria, fa della regione terra di conquista per le grandi potenze (in primo luogo, per la Lidia, l'impero persiano e Atene) e, soprattutto, il laboratorio di un dispotismo tutto orientale. In altri termini, la frammentazione politica ed etnica impedisce ai Cari di definire un'autonoma struttura politica e li rende necessariamente soggetti a poteri di stampo autocratico⁶⁸. Si intuisce come questi argomenti siano anche il presupposto di un primo studio della dinastia ecatomnide, che risente in modo evidente dei tratti distintivi che Newton riconosce alla società caria⁶⁹.

Bisogna, infatti, constatare che una disamina approfondita delle evidenze materiali e delle principali tradizioni letterarie induce lo studioso britannico a formulare alcune considerazioni. Considerazioni che, in prospettiva e per lungo tempo, rappresentano i pilastri portanti delle moderne letture del fenomeno ecatomnide. La dinastia è, innanzitutto, caratterizzata dal non essere realtà di pura razza greca: essa è espressione di usi e costumi marcatamente cari, che ne fanno

⁶⁴ *Ibid.* 1-29.

⁶⁵ Questo schema interpretativo è integralmente ripreso da Laumonier 1958, 14-16.

⁶⁶ *Ibid.* 6-8.

⁶⁷ *Ibid.* 11.

⁶⁸ *Ibid.* 21.

⁶⁹ *Ibid.* 30-71. In questa cornice, si riflette in merito ai possibili rapporti tra Ligdamidi ed Ecatomnidi e ad una particolare connotazione di Artemisia figlia di Ligdami, assimilata alle Amazzoni (*Ibid.* 30-31; 53).

emblema di barbarie⁷⁰. Nell'analisi di Newton, particolare attenzione suscita la ricostruzione dell'ascesa di Ecatomno e, parallelamente, dell'affermazione del suo casato. I dinasti, incarnazione di spirito marziale, audacia e accortezza, si fanno promotori di un'azione politica incentrata sulla difesa utilitaristica dei propri interessi e della propria condizione di prestigio. Quello ecatomnide è un disegno finalizzato alla conservazione, più che all'innovazione. Un disegno nel quale una mai celata attitudine alla territorializzazione e l'ostentata monumentalità si fondano tanto sull'estorsione perpetrata ai danni dei sudditi quanto su una spregiudicatezza che fa, in particolare di Ecatomno e Maussollo, i simboli di tradimento e doppiezza assurti al rango di strategia politica.

Questo quadro che pregiudica l'immagine della Caria ecatomnide in quanto specchio di una morale e di un potere dai tratti orientali è, però integrato da altre osservazioni. Nello specifico, bisogna sottolineare la capacità che Newton dimostra nel definire le coordinate geo-politiche che favoriscono la fortuna della satrapia ecatomnide. In quest'ottica, il potere degli Ecatomnidi cresce e si consolida grazie all'abilità dei dinasti di Caria, che sanno approfittare delle debolezze strutturali dei due principali protagonisti dell'area egea: la seconda lega navale ateniese e quell'impero achemenide, la cui crisi si rispecchia esemplarmente nella vicenda degli Ecatomnidi⁷¹. Emerge, certo, una forte censura morale e politica nei confronti della dinastia, cui pure si ascrive il merito di aver usato in modo proficuo la cultura greca (ad esempio, nel momento in cui si progetta e realizza il Maussoleo alicarnaseo)⁷². Ma i limiti del processo di ellenizzazione promosso dagli Ecatomnidi sono resi evidenti da un mancato adeguamento dei satrapi allo spirito greco e, in definitiva, ad un'idea di potere esente dagli eccessi persiani. In virtù di ciò, i sovrani di Caria sono sprezzantemente considerati fautori di una politica greco-barbarica e garanti di una forma di governo essenzialmente asiatica, di un potere illimitato e monocratico⁷³.

Allo stesso modo, è interessante notare come, nonostante il giudizio fortemente negativo, Newton sia il primo studioso a proporre una lettura organica del settantennio ecatomnide. Nell'ambito di questa lettura che riserva grande attenzione alle testimonianze epigrafiche e letterarie, Newton riconosce sicuramente quelle che gli appaiono essere le caratteristiche dominanti della dinastia caria, che è dunque trattata come un fenomeno unitario. Ma, allo stesso tempo, scandisce le diverse tappe del settantennio ecatomnide ed individua tanto gli elementi di continuità quanto quelli di discontinuità tra i membri della famiglia reale caria⁷⁴. In questo studio sistematico, grande attenzione è riservata alle politiche economiche poste in essere dai satrapi: lo stesso sinecismo di Alicarnasso, uno dei momenti cruciali del regno di

⁷⁰ *Ibid.* 31 (ove spicca il carattere 'barbarico' dell'endogamia ecatomnide)-33.

⁷¹ *Ibid.* 59; 66-67.

⁷² *Ibid.* 53-54.

⁷³ *Ibid.* 55 (ove uggestivo è il parallelismo istituito tra la Caria antica e l'India del XIX secolo, emblematico di un potere dedito all'accumulo e all'estorsione); 68.

⁷⁴ *Ibid.* 58 (in merito al fatto che il regno di Idrieo sancisca la fine delle aspirazioni navali della Caria ecatomnide).

Maussollo, è visto prevalentemente come il tentativo di acquisire alla Caria uno *status* di grande potenza marittima e commerciale⁷⁵.

Nell'ottica di Newton, dunque, risulta fondamentale comprendere la matrice istituzionale del potere ecatomnide, le condizioni che ne favoriscono il consolidamento, lo scenario regionale e internazionale entro il quale esso si colloca.

2. 3. 2 La stagione dell'*École Française* e le nuove prospettive di ricerca

Sintomo di questa nuova temperie e della definizione di un circuito accademico di levatura europea è l'invio da parte dell'*École Française* di Atene di due squadre operative, tra il 1885 e il 1889, rispettivamente nella Perea rodiese e a Idyma, Muğla e Cauno.

Protagonista indiscusso di questa stagione è Georges Cousin⁷⁶, impegnato proprio in quegli anni, in tre spedizioni in Caria⁷⁷. L'opera dell'accademico francese si inserisce in un progetto di vasto respiro, il cui obiettivo è duplice: colmare le lacune in materia di geografia antica e fornire a questa disciplina un chiaro statuto epistemologico⁷⁸. Per fare ciò, si dichiara la volontà di ridimensionare notevolmente il peso delle tradizioni letterarie, a vantaggio dell'analisi delle evidenze materiali. In quest'ottica, il testo antico non è elemento di per sé illuminante e autoevidente in sede di ricerca. Al contrario, esso necessita di essere illuminato dalla fonte epigrafica e archeologica. Solo così diventa possibile quello che, per Cousin, è il fine degli studi di antichistica: rischiarare la vita secolare dei popoli e sottrarre il monopolio dell'antico a coloro che non sono in grado di comprenderne l'esatto valore. Due gli obiettivi polemici dello studioso: da un lato i Turchi, il volto moderno dei Cari, il cui approccio al passato è viziato da una pregiudiziale morale e culturale, che ne fa venali cacciatori di tesori, pronti a vendere indiscriminatamente le testimonianze storiche ai collezionisti occidentali. Dall'altro, si configura una non meglio identificata compagine di popoli orientali, caratterizzati da una forte impronta semitica e animati da un fatalismo e da uno stato di minorità culturale che li porta a svalutare sistematicamente le tracce di tutto ciò che non è contemporaneo. Questa dichiarazione d'intenti, in cui tangibile è la polarizzazione del confronto-scontro tra Occidente e Oriente, è, peraltro, premessa ad un nuovo modo di approcciarsi all'antico: quello che propone Cousin è un modello che, in ottica evidentemente positivista, promuova uno studio oggettivo del passato, al netto dei suoi riusi in chiave ideologica e politica. Mosso da una passione per la verità, Cousin prova a definire un nuovo orizzonte metodologico. Egli propone il superamento di quell'approccio linguistico e filologico, che finisce per ricostruire gli eventi come

⁷⁵ *Ibid.* 35-36.

⁷⁶ Georges Cousin (1860-1907) è epigrafista, docente presso la facoltà di Lettere di Nancy e membro dell'*École Française* di Atene.

⁷⁷ Cfr. Cousin 1898, 361-402; *Id.* 1900, 24-69 (in prt. 24-25, a proposito di Labraunda); 329-347.

⁷⁸ La sintesi del programma dell'epigrafista francese è fornita da Cousin 1900, VII-XIX.

fossero estranei all'umano, a vantaggio di un indiscusso protagonismo del dato ambientale (chiamato a dialogare, in posizione di superiorità, con le testimonianze letterarie) e, soprattutto, della fonte materiale. In quest'ottica, archeologi ed epigrafisti sono esortati ad essere missionari della scienza, il cui fine è e deve essere quello di attingere ad un'evidenza materiale, che è prova palpabile e immediata dell'antichità. Dunque, sul piano del metodo d'indagine, si delinea una chiara gerarchia, in cui iscrizioni e monumenti occupano una posizione di vertice. Rispetto ad essi, la fonte letteraria è in una condizione evidentemente e irrimediabilmente ancillare⁷⁹.

Si capisce come la profondità e la metodicità dell'azione posta in essere nella seconda metà del XIX secolo sanciscano una conoscenza sempre più dettagliata della regione, culminata nei resoconti dell'ultima grande spedizione ottocentesca in Caria. Realizzata, nel 1894, da Eduard Hula ed Emil Szanto⁸⁰, questa spedizione è l'occasione nella quale si sancisce definitivamente il dispiegarsi di un interesse di tipo marcatamente archeologico, epigrafico, numismatico⁸¹ e topografico, che trova nelle missioni di Alfred Laumonier⁸² e, soprattutto, nella composita e imprescindibile produzione di Louis Robert⁸³, uno snodo cruciale. Uno snodo tale da consacrare un'immagine organica e dettagliata della Caria storica.

In particolare, nella riflessione di Robert⁸⁴ emerge la necessità di acquisire una conoscenza d'insieme della Caria. Una conoscenza che, sul piano metodologico, si fonda su un costante dialogo tra le diverse evidenze chiamate in causa dalla ricerca⁸⁵.

⁷⁹ Un'unica eccezione sembrerebbe rappresentata dall'importanza riconosciuta ai toponimi. Infatti, Cousin 1900, XIII riflette sulla conservatività del toponimo, in cui convivono una sostanziale immutabilità e un'evoluzione diacronica, che, però, non ne altera il nucleo invariante di storicità. Tuttavia, lo studioso precisa che il dato toponimico, se isolato e letto senza attenzione al contesto, all'insegna di una valorizzazione totalizzante degli aspetti linguistici, risulta pericoloso e fuorviante. Ancora una volta, archeologia, epigrafia e, in prospettiva, topografia sono chiamate a sostenere e a dare sostanza scientifica alla fonte letteraria.

⁸⁰ Hula, Szanto 1895, 1-36.

⁸¹ L'evidenza numismatica è alla base della riflessione di Waddington 1853, 36-58. Diplomatico e statista di orientamento liberale, più volte ministro tra il 1875 e il 1879, William-Henry Waddington (1826-1894) è membro dell'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere, nonché fondatore della Scuola di Alti Studi. Animato da interessi prevalentemente epigrafici e, come detto, numismatici, egli è figura interessante, nella misura in cui nella sua esperienza convergono la condizione di personalità sospesa tra l'attività politica e scientifica e quella di accademico, la cui attenzione alle evidenze materiali si traduce in vera e propria chiave di lettura della realtà caria. A proposito di questa dicotomia, cfr. Perrot 1909, 885, che ricorda il rigore scientifico di Waddington. Un rigore che porta l'intellettuale-politico ad investire notevoli risorse nell'opera di ricognizione posta in essere durante i due viaggi effettuati in Asia Minore tra il 1850 e il 1862. In questa prospettiva, egli è sì «voyageur», ma ha anche un'«éducation scientifique» che lo porta ad acquisire monete in modo non indiscriminato: fondamentale è la volontà di accertare la provenienza dei pezzi esaminati e, potenzialmente, di ricostruire i rispettivi contesti di appartenenza.

⁸² Cfr. Laumonier 1933, 31-55; Laumonier 1934, 291-380; Laumonier 1936, 286-335; Laumonier 1958 (in prt. 7-11, per quanto riguarda l'interdipendenza tra sopravvivenza dei culti indigeni e geografia politica caria).

⁸³ Cfr. Robert 1937; Robert 1938; Robert 1954.

⁸⁴ Robert 1935, 331-340.

⁸⁵ Cfr. Robert 1962, 7.

L'obiettivo ambizioso, che segna inevitabilmente un deciso cambio di prospettiva nello studio della regione, è quello di offrire una nuova contestualizzazione della Caria e dei Cari, oggetto di un interesse «discursivo»⁸⁶ da parte degli archeologi e al centro di scoperte destinate a rimanere isolate, perché non inserite in una cornice unificante. Gli strumenti adottati per fornire una lettura complessiva e organica della geografia storica caria dimostrano il grado d'innovazione sotteso a questo approccio: la conoscenza preliminare e indispensabile del dato epigrafico è integrata da una costante interlocuzione con gli abitanti della regione⁸⁷ e, soprattutto, da un esame sistematico delle evidenze numismatiche e, in parte, archeologiche. Ma ciò che colpisce e merita di essere sottolineato è un'analisi delle tradizioni letterarie che, in modo ormai consolidato, si fa articolata e critica⁸⁸. Resta, certo, centrale l'idea della conoscenza diretta della realtà caria; una conoscenza strettamente legata alla ricognizione autoptica. Tuttavia, questo elemento, ovviamente già sotteso all'azione dei viaggiatori, assume una nuova importanza e un nuovo slancio, nella misura in cui calchi e rilievi fotografici sono concepiti e realizzati per essere messi a disposizione della comunità scientifica⁸⁹. La differenza rispetto al passato è evidente: Robert sollecita un dialogo e una cooperazione tra gli studiosi di Caria e mette idealmente a disposizione di successive missioni archeologiche le scoperte frutto dei suoi viaggi⁹⁰. Il fine è e resta quello di promuovere una contaminazione tra le diverse branche degli studi di antichistica, tale da favorire una conoscenza dettagliata dell'intera Asia minore occidentale. Proprio in virtù di questa visione, si capisce l'interesse di Robert per la Caria orientale (in particolare, per l'area di Tabai), in precedenza oggetto di un'attenzione solo marginale⁹¹.

Si può, dunque, affermare che il rigore metodologico di Robert, corroborato dalle molteplici osservazioni di George E. Bean e John M. Cook⁹², pone fine a quella 'sindrome della scoperta' che fa dello scacchiere cario il singolare palcoscenico di un'attività di ricerca, in cui pregiudizio, curiosità e strutturazione di un differente concetto di grecità convivono in maniera originale e proficua.

⁸⁶ *Ibid.* 331 (ove l'assenza di un interesse per una Caria che sia inserito in una chiara e lineare cornice epistemologica è contrapposto allo studio sistematico di cui è fatta oggetto la Lidia).

⁸⁷ *Ibid.* 339. Sull'importanza strutturale di questo elemento, cfr. Debord 2001, 14.

⁸⁸ *Ibid.* 340.

⁸⁹ *Ibid.* 332.

⁹⁰ La stessa esigenza emerge anche da Bean 1971, 6.

⁹¹ Particolarmente emblematico è Robert, Robert 1954, 52-72, che fornisce un quadro delle precedenti spedizioni in Caria orientale e, contestualmente, inserisce lo studio della piana di Tabai (posta nell'entroterra cario, a sud-ovest di Apollonia Salbake) in una filiera storiografica che parte dalla metà del XIX secolo. Quanto ai viaggiatori attivi nelle cosiddette 'alte terre' di Caria (situate a nord del golfo Ceramico, nell'attuale distretto di Muğla), cfr. Descat 2001, 21-22.

⁹² Cfr. Bean, Cook 1955, 85-171 (in relazione alla penisola di Alicarnasso). Fondamentale è, inoltre, Bean 1971, che rappresenta il primo vero tentativo di fornire uno studio complessivo in merito alla totalità della Caria: ad un profilo storico, in cui particolare rilievo ha la disamina delle principali tradizioni afferenti all'*ethnos* cario (17-30) segue un'analisi che, partendo da Mylasa (e dal suo circondario), si sofferma sui siti di maggior rilievo della regione (31-259). Colpisce, per la ricchezza di informazioni, fedeli al complesso delle evidenze archeologiche disponibili, la sezione dedicata a Labraunda (58-68).

2. 4 Una rivoluzione chiamata *Mausolus*

Questo radicale cambiamento di prospettiva è la premessa essenziale alla comprensione di una monografia destinata a segnare uno spartiacque negli studi in materia di Caria e di Ecatomnidi. Infatti, il *Mausolus* di Simon Hornblower rappresenta il primo vero tentativo di leggere le vicende della dinastia sulla base di un'analisi sistematica e puntuale delle fonti materiali e letterarie. Fonti chiamate ad interagire tra loro con l'obiettivo di tracciare un quadro coerente e unitario, tale da garantire alla Caria ecatomnide un nuovo posto nella storia degli studi di antichistica. Bisogna, certo, segnalare che l'opera di Hornblower si inserisce in un clima di rinnovato interesse per la Caria e i suoi dinasti più illustri: gli scavi condotti a Labraunda dalla 'Scuola Svedese' (a partire dalla fine degli anni '40)⁹³ e, soprattutto, il valido contributo di Gabriele Bockisch⁹⁴ lo dimostrano in modo evidente. Dunque, sia sul fronte della ricerca archeologica sia su quello più propriamente storiografico, nella seconda metà del XX secolo si assiste ad una nuova fortuna 'accademica' del mondo cario⁹⁵. Ma ciò nulla toglie all'indiscutibile originalità del lavoro di Hornblower, il cui grande merito è quello di produrre una sintesi nella quale tutte le testimonianze, in particolare quelle archeologiche ed epigrafiche, sono investite del compito di chiarire i vari aspetti del potere ecatomnide. In quest'ottica, il fatto che il volume sia incentrato sulla figura di Mausollo non impedisce all'autore di proporre una riflessione complessiva sulla dinastia ecatomnide e, parallelamente, di inserire la vicenda di questi esponenti di spicco delle aristocrazie anatoliche nel vasto circuito della storia regionale ed egea. Hornblower articola un ragionamento che coinvolge, in modo armonico, il piano diacronico e sincronico. Non è casuale che la monografia sia introdotta da un capitolo dedicato alla Caria pre-ecatomnide e alla pluralità dei modelli insediativi che contraddistinguono la geografia politica di questo distretto del regno di Lidia prima, dell'impero persiano poi⁹⁶. Modelli che, d'altronde, costituiscono il contesto complesso e problematico con cui gli Ecatomnidi sono tenuti a dialogare per affermare e conservare la propria *leadership* durante il IV secolo.

Definite le coordinate cronologiche e geografiche dell'azione ecatomnide, Hornblower si sofferma su quello che appare essere il nucleo programmatico dell'opera: comprendere la natura e lo sviluppo dei rapporti tra una Caria

⁹³ Cfr. Persson 1949, 24-32; *Id.* 1950, 53-68; Westholm 1978, 543-547; Hellström, Thieme 1979, 5-26.

⁹⁴ Bockisch 1969, 117-175 è oggetto di una forte (e ingenerosa) critica da parte di Hornblower 1982, VIII, che lo accusa di studiare la Caria con un approccio eminentemente politico, poco attento alle fonti materiali e in linea con Judeich 1882, 226-257, l'unico contributo che lo studioso britannico riconosca come degno (seppur datato) precursore della sua monografia. È, però, singolare il silenzio di Hornblower a proposito delle importanti considerazioni di Newton, per le quali vd. *supra* pp. 29-32.

⁹⁵ Una fortuna esemplificata già da Mastrocinque 1979 (in prt. 9-10, a proposito della necessità di tracciare, per la Caria, una storia politica - con protagonisti Greci e Cari - e una storia culturale - esclusiva dei Cari; 209-235, in merito all'ellenizzazione della Caria dopo Alessandro).

⁹⁶ Cfr. Hornblower 1982, 1-106 (in prt. 52-77, a proposito dei *koina*).

convenzionalmente ritenuta ‘fascia intermedia’, i Greci d’Asia, Atene e gli Achemenidi⁹⁷. La definizione di questa dialettica prelude all’individuazione dei pilastri portanti dell’ideologia e della propaganda ecatomnide. I sovrani costruiscono un orizzonte politico e culturale nel quale la tutela e la diffusione di suggestioni anatolico-iraniche si affianca alla promozione di motivi tipicamente greci. Ecco manifestarsi un altro elemento innovativo: per la prima volta, le scelte di Maussollo (inteso come punta più avanzata, ma perfettamente organica al casato ecatomnide) sono incanalate in una vera e propria strategia, all’insegna della quale un processo di «deliberate Karianizing»⁹⁸ e politiche di ellenizzazione⁹⁹ convivono costantemente.

Proprio il filellenismo degli Ecatomnidi è alla base di un’ulteriore riflessione hornbloweriana. È, innanzitutto, interessante notare che, per lo studioso, gli Ecatomnidi non agiscano come innovatori, bensì si inseriscano in un circuito già attivo, poiché i fenomeni di ellenizzazione precedono l’azione di governo dei satrapi cari¹⁰⁰. Certo, questo fermento filo-greco, coerentemente con il quadro teorico entro il quale si pone il *Mausolus*, è letto in una prospettiva fondata sui concetti di acculturazione e assimilazione. Pertanto, ad un modello greco corrisponde una declinazione di tale modello da parte delle aristocrazie carie¹⁰¹. Una declinazione che finisce per essere una riproposizione acritica o un fraintendimento dell’originale. Questa netta distinzione tra una grecità autentica e una sua scadente imitazione cela una tesi di fondo, mai apertamente formulata, eppure innegabile: gli Ecatomnidi e i Cari non solo non possono aspirare ad essere Greci, ma risultano anche inconciliabili con i più diversi aspetti della civiltà greca¹⁰². Come chiarito altrove, per Hornblower tra mondo cario e greco c’è un confronto culturale, che parte da un assunto secondo il quale i Greci (e gli stessi Persiani) sono latori di culture superiori, cui le *élites* carie si limitano ad attingere¹⁰³.

La grecità ‘imperfetta’ che gli Ecatomnidi mettono in campo, seppur oggetto di forte critica e di costante svalutazione, è però elemento essenziale nel ragionamento dello studioso. Fare degli Ecatomnidi i promotori di un più organico processo di ellenizzazione della società caria significa, per Hornblower, riscrivere la storia culturale dell’Anatolia. Significa, nello specifico, retrodatare di almeno cinquant’anni

⁹⁷ *Ibid.* 107-222.

⁹⁸ *Ibid.* 276 (in relazione alle iscrizioni dedicatorie degli Ecatomnidi).

⁹⁹ *Ibid.* 332-351 (in prt. 346-351, riguardo all’onomastica caria).

¹⁰⁰ Cfr. Hornblower 1982, 345, che parla di un’assistenza (e non di un’imposizione) prestata dagli Ecatomnidi al processo di ellenizzazione. Tale supporto sembra, però, decisamente ridimensionato nel momento in cui, sulla base delle iscrizioni in lingua caria ascrivibili alla stagione ecatomnide, il favore dei dinasti nei confronti della cultura greca è definito «a matter of indulgence, even chauvinism, not necessity».

¹⁰¹ Più netta è la posizione di Mastrocinque 1979, 209, secondo il quale «per i Cari l’ellenizzazione si risolse in molti casi in una serie di imposizioni, imposizioni di carattere ideologico, amministrativo, militare, religioso, artistico». In definitiva, i Cari sono destinati a svolgere un «ruolo passivo».

¹⁰² Hornblower 1982, 293 attribuisce apertamente agli Ecatomnidi un «un-hellenic approach» nell’attuazione del programma edilizio della dinastia a Labraunda, sulla scia della «splendid extravagance» di cui parla Meiggs, Lewis 1969, 166.

¹⁰³ Cfr. Hornblower 1994, 209; 214.

quella diffusione massiccia e quell'uso politico della cultura greca in Caria (e, in generale, nei territori occidentali dell'impero achemenide) che caratterizzano l'azione di conquista di Alessandro Magno. Sulla base di questa considerazione, Hornblower finisce per avallare una 'teleologia politica', in ossequio alla quale il settantennio ecatomnide è visto come mera premessa all'Ellenismo. Ultimi tra i satrapi e primi tra i diadochi¹⁰⁴, gli Ecatomnidi risultano così protagonisti di una transizione epocale che porta all'affermazione dell'impero di Alessandro e, successivamente, delle monarchie nate dalla sua disgregazione. Tale tesi non è sicuramente nuova¹⁰⁵, ma il ricco repertorio di testimonianze cui Hornblower ricorre¹⁰⁶ contribuisce a rafforzare e a sancire una duratura fortuna di questa chiave di lettura.

In virtù di ciò, il Maussolleo alicarnasseo e, nel complesso, il programma edilizio ecatomnide rappresentano l'espressione più compiuta di un ideale passaggio di consegne tra due visioni e due mondi (quello di Maussollo e quello di Alessandro) vicini, ma non sovrapponibili¹⁰⁷. Nel quadro di una contrapposizione frontale tra Oriente e Occidente e in una sostanziale continuità con le acquisizioni del dibattito ottocentesco, Hornblower fa della Caria di IV secolo il laboratorio in cui matura un esperimento sostanzialmente fallito. Incapaci di usare e di imitare fino in fondo i Greci, gli Ecatomnidi non possono che essere una «imperfectly Greek and imperfectly literate satrapal court»¹⁰⁸.

2. 4. 1 Questioni di metodo

La lettura di Hornblower ha senz'altro il merito di collocare con rigore la Caria e i suoi dinasti all'interno dello spazio egeo, di farne attori di primo piano, coinvolti nella più generale evoluzione degli assetti geo-politici mediterranei. Tuttavia, fatta questa premessa, il radicale continuismo sotteso a questo approccio impedisce di cogliere l'unicità del fenomeno 'Caria ecatomnide', che trae la sua peculiare fisionomia proprio dall'essere realtà capace di recepire e rielaborare criticamente le suggestioni di provenienza anatolica, iranica e greca. Sulla perentorietà della formula hornbloweriana influisce chiaramente la naturale estraneità del *Mausolus* ai temi

¹⁰⁴ Così si esprime Hornblower 1982, 353.

¹⁰⁵ Tanto emblematica quanto velleitaria è la teoria avanzata da Buschor 1950, 1-55, secondo il quale la costruzione del Maussolleo di Alicarnasso, avviata da Maussollo e continuata da Artemisia, giungerebbe a compimento in seguito alla conquista di Alessandro e dietro sua precisa indicazione. Una tesi certo ardita, fondata sulla sovrinterpretazione di Plin. *Nat. Hist.* XXXVI 31, che risulta non solo indimostrabile, ma anche problematica dal punto di vista propriamente storico. Infatti, asserire un 'dirigismo' culturale e architettonico che il Macedone eserciterebbe in Caria, presso il monumento più rappresentativo della regione e dei suoi dinasti più celebri, significa commissariare in un ambito cruciale Ada, esponente di quella stessa dinastia e madre adottiva di Alessandro, che si dimostra propagandisticamente attento a ribadire la sovranità della donna.

¹⁰⁶ In particolare, degna di attenzione è il *dossier* d'iscrizioni curato da Hornblower 1982, 364-369.

¹⁰⁷ Per la disamina approfondita del monumento, cfr. Hornblower 1982, 223-273.

¹⁰⁸ *Ibid.* 337.

dell'«etnicità» e dell'«identità», tanto rilevanti nel successivo dibattito storiografico. Temi che, a partire dagli anni '90, cambiano decisamente la prospettiva: su questi presupposti, la domanda non è più se e quanto gli Ecatomnidi siano Greci o Persiani, ma in che modo i sovrani costruiscano la propria autorappresentazione, in cui motivi di diversa matrice diventano unità originale e inscindibile¹⁰⁹.

Questa ovvia «carezza» sul piano delle categorie storiografiche è, però, solo uno degli elementi critici della monografia. C'è un altro aspetto, che riguarda l'approccio di Hornblower alle fonti. La particolare attenzione o, meglio, la conclamata superiorità che lo studioso riconosce alle evidenze materiali lo porta ad operare un'analisi non sempre convincente delle tradizioni letterarie. Tradizioni talvolta lette indipendentemente dal loro valore intrinseco e con il solo scopo di dare conferma alle intuizioni scaturite dalla disamina della testimonianza epigrafica o archeologica. Vi sono, dunque, delle «questioni di metodo» che meritano di essere approfondite, perché ancor oggi decisive per la corretta comprensione della vicenda ecatomnide. In particolare, per la fortuna e il consenso che i giudizi di Hornblower continuano a riscuotere anche nel dibattito contemporaneo, si ritiene utile prendere in considerazione due casi studio, relativi rispettivamente alla storicità del cosiddetto *koinon* dei Cari e alla natura autocratica del potere dei satrapi.

2. 4. 2 Il *koinon* dei Cari

Emblematica di una lettura delle fonti non esente da criticità è la proposta avanzata (e generalmente accolta) in merito alla genesi e alla fisionomia del cosiddetto *koinon* dei Cari¹¹⁰. Perno della riflessione hornbloweriana è un'iscrizione di II-I sec. a.C., che riporta la sezione terminale del contratto di locazione di un terreno preso in affitto dal non altrimenti noto Diodoto di Olymos¹¹¹. Particolare attenzione desta la menzione di Aminta, sacerdote e re del *koinon* dei Cari. È, dunque, evidente che nella Caria di età ellenistica esista una struttura associativa dotata di

¹⁰⁹ Questa evoluzione dell'esegesi diviene evidente nell'orizzonte successivo al *Mausolus*. In questo senso, è significativo che Ruzicka 1992 (in prt. 157, a proposito del nesso tra appartenenza della Caria all'impero achemenide e «Hecatomnization» della regione) si preoccupi di rispondere ad una domanda: chi sono gli Ecatomnidi sotto il profilo etnico-identitario? Essi sono «dinastia persiana», nella misura in cui aderiscono culturalmente ed ideologicamente (non solo amministrativamente) alla filiera persiana: sono realtà iranico-anatolica. È un indubbio punto di svolta, giacché chiama in causa, nella comprensione della fisionomia e delle strategie del casato, un ruolo attivo, un disegno volontario posto in essere dagli Ecatomnidi per definire la propria identità. Un disegno nell'ambito del quale i dinasti non usano e non imitano la grecità: la interpretano criticamente per ricostruire le radici e le prospettive di una famiglia reale, la cui studiata autorappresentazione è funzionale tanto a riscrivere il passato della Caria e della dinastia quanto ad individuarne le ambizioni future. Le nuove coordinate storiografiche giungono a piena maturazione in Carstens 2009, 14-15, che parla acutamente di creazione della dinastia. I limiti della monografia di Ruzicka, connessi ad una lettura non sempre brillante delle fonti, sono, però, evidenti nelle pagine dedicate a Mausolus (cfr. Ruzicka 1992, 33-45).

¹¹⁰ Cfr. Hornblower 1982, 55-62.

¹¹¹ IK 35 [Mylasa] 828. Per la cronologia dell'iscrizione, cfr. Cousin 1898, 433; Buckler 1916, 190; Robert 1937, 571; Nafissi 2015, 33.

una gerarchia ben riconoscibile¹¹², nella quale l'*ethnos* cario si riconosce come unità. L'orizzonte cronologico nel quale si colloca la testimonianza epigrafica vincola questo organismo federale ad un panorama indiscutibilmente post-ecatomnide¹¹³. Tale ovvia considerazione rende poco coerente e decisamente problematico sotto il profilo metodologico l'impianto teorico che Hornblower costruisce proprio a partire dall'evidenza materiale. Lo studioso, infatti, fa interagire il dato epigrafico e la testimonianza erodotea relativa alle iniziative prese dalle aristocrazie carie nel corso della Rivolta Ionica; una testimonianza che segnala l'azione unitaria dei Cari nell'imminenza dello scontro diretto con i Persiani¹¹⁴. Adottando un'esegesi palesemente 'combinatoria'¹¹⁵, Hornblower individua nell'episodio erodoteo la prima attestazione dei Cari intesi come membri del *koinon*, la cui formazione risalirebbe addirittura al Tardo Arcaismo. È evidente come una simile lettura presenti elementi difficilmente accettabili. Pare, innanzitutto, arbitrario e sostanzialmente ingiustificato supporre che Erodoto certifichi l'esistenza di un organismo collegiale, rigidamente strutturato, capace di superare lo stato di frammentazione amministrativa tipico della

¹¹² Per le istituzioni degli stati federali (con particolare riferimento ai *koina* di Arcadi, Beoti, Etoli, Focesi e Tessali), cfr. Daverio Rocchi 1993, 377-408.

¹¹³ Sono da ritenersi del tutto infondati e non sostenuti da un reale riscontro nelle fonti i tentativi di ascrivere già al IV secolo episodi o iniziative riconducibili al presunto *koinon*. In tal senso, cfr. Hornblower 1982, 55-56 n. 28, che considera *IK* 34 [Mylasa] 10 la prima attestazione epigrafica della carica di *Karon basileus*. Lo stato gravemente lacunoso del testo impedisce qualsiasi giudizio definitivo e rende la ricostruzione hornbloweriana sostanzialmente fideistica. D'altronde, la ricostruzione precedentemente avanzata in *LBW* III n. 388, che reputa indipendenti i due sostantivi, è altrettanto legittima e meno problematica. Se, come ammette anche lo stesso Hornblower, l'iscrizione è copia di un testo più antico, il termine *xatrapes* (l. 10) può tranquillamente riferirsi alla fase in cui la Caria è parte della satrapia di Lidia. Un'ipotesi, quest'ultima, non liquidabile come «theoretically possible, but less likely». Per una datazione diversa (fine IV secolo) e, dunque, per una possibile identificazione del satrapo citato con Filosseno o Asandro, cfr. Nafissi 2015, 33, che, parallelamente, interpreta il menzionato *basileus* come un riferimento al Gran Re. Cfr. anche Debord 2003, 119 che, in modo del tutto aprioristico, vede in *IK* 34 [Mylasa] 1 la prova di una contrapposizione tra l'organismo cario e Maussollo. In particolare, il nobile Arlissi, nel denunciare il satrapo al Gran Re, agirebbe per conto del *koinon*, la cui mancata menzione nel decreto sarebbe frutto della volontà di minimizzare l'evento (chiaramente traumatico) da parte del potere locale e imperiale. La tesi appare assai poco verosimile, proprio per l'eziologia del potere ecatomnide proposta da Hornblower 1982, 62. Infatti, se gli esponenti della dinastia sono investiti della satrapia in conseguenza e in virtù della loro condizione di 're' del *koinon*, un'eventuale ostilità di quest'ultimo nei confronti di Maussollo, oggetto di un tentativo di destituzione, dovrebbe suscitare un declino della fiducia persiana nell'Ecatomnide. Invece, la risposta di Artaserse all'accaduto è rapida e chiara: il sostegno nei confronti del satrapo si dimostra incrollabile e l'unico responsabile della congiura, Arlissi, è condannato tanto dai Mylasei quanto dal Gran Re.

¹¹⁴ Vd. *infra* pp. 82-84.

¹¹⁵ Per 'combinatorismo' s'intende un tipo di esegesi storiografica che, nel quadro di una critica serrata alla filologia e di una parallela promozione del dato archeologico, favorisce un'indebita sovrapposizione di evidenze materiali e letterarie. Nello specifico, le fonti letterarie sono adoperate in modo talvolta arbitrario e meccanico, per dare risposta alle domande suscitate dall'analisi delle testimonianze archeologiche. Insomma, la filologia è strumento secondario, funzionale ad inquadrare il dato materiale. Per un corretto dialogo tra fonti letterarie ed archeologiche, ispirato ad una 'filologia totale' «che si estenda a tutti i tipi di documenti e monumenti», e per un inquadramento metodologico, cfr. Lepore 2021, 141-153 (= Lepore 1970).

regione e di proporre una sintesi organica sul piano strettamente politico-militare¹¹⁶. È senz'altro vero che una parte maggioritaria delle aristocrazie carie opti per una risposta unitaria alla minaccia persiana e, dunque, per una concertazione che è premessa all'adozione di una strategia condivisa. Ma è altrettanto innegabile che questa *reductio ad unum* sia il risultato di un'improvvisa e rischiosa degenerazione del quadro politico internazionale, che induce i potentati locali a fare massa critica in vista dell'imminente attacco achemenide. A pericoli eccezionali e notabili di Caria rispondono con una soluzione eccezionale: accantonati particolarismi e divergenze, scelgono la via della cooperazione e del confronto dialettico per tutelare privilegi e consolidati equilibri di potere. Ovviamente, ciò non implica l'assenza di interazioni (soprattutto a sfondo religioso) tra le città e i villaggi che contraddistinguono la frastagliata scena regionale, anche durante l'età arcaica e classica. Tuttavia, in virtù delle evidenze materiali e letterarie in nostro possesso, è impossibile ipotizzare la presenza di un'entità dai confini istituzionalmente ben definiti nella quale i Cari possano riconoscersi ed assumere iniziative di ampio respiro. Pur acclarata l'appartenenza ad un medesimo orizzonte culturale, manacano le necessarie premesse politiche che consentano la definizione di un'identità tale da trascendere gli steccati ideologici e i differenti modelli etico-sociali adottati dai singoli centri.

D'altronde, lo stesso Erodoto dà conto di un'unità che, però, non sopisce le visioni antitetiche e inconciliabili che muovono le diverse anime del blocco cario. Anche in concomitanza con uno stato di crisi, emergono fratture emblematiche di una irriducibile pluralità di orientamenti e di prospettive morali tra loro incompatibili. L'arbitrarietà della posizione relativa alla storia del *koinon* cario è resa ancor più palese dal fatto che Hornblower faccia di quest'organismo il primo e più rappresentativo sistema in cui si organizzerebbero i villaggi cari. Dunque, quasi per partenogenesi politica, essi sperimenterebbero un'iniziale unità, cui parallelamente si affiancherebbe una frammentazione culminante nella definizione di *koinà* di dimensioni ridotte, quali quelli dei Coarende, dei Platasei e dei Telmisseei¹¹⁷. In questa visione, le spinte centrifughe tipiche della società caria darebbero vita ad un'ideale polarità. Una polarità all'interno della quale coesisterebbero, in modo organico e armonico, un'identità collettiva dei Cari, che si fanno compatta organizzazione politico-religiosa, e un processo di ridefinizione degli equilibri interni che porta all'emersione di centri minori, capaci di divenire referenti di piccole leghe, a loro volta rappresentative di porzioni residuali del territorio cario. Non sfugge

¹¹⁶ Per il *koinon* inteso come unità politica tale da essere polo d'attrazione per realtà urbane e per villaggi, dotata di caratteristiche che mutano in relazione agli ambienti di cui sono espressione, cfr. Beck 1997, 29. Più apertamente è assimilato allo stato federale da Beck 1997, 11-12, che, pur segnalando l'ambiguità del lessico istituzionale greco, giudica opportuno ricorrere alla categoria *koinon* per designare tutti i tipi di associazione e unione *lato sensu* politica a carattere federativo; sulla stessa linea è Lévêque 1996, 1115-1117. In generale, rispetto agli stati federali, cfr. Daverio Rocchi 1993, 107-120. Sull'organizzazione del *koinon*, cfr. Beck 1997, 174-185.

¹¹⁷ Cfr. Hornblower 1982, 64-67. In realtà, per quanto attiene al *koinon* dei Telmisseei, le più antiche attestazioni epigrafiche non sembrano risalire oltre il I sec. a.C. - cfr. Hicks 1894, 378 (= Michel 1900, 340 n. 459).

come queste linee di sviluppo, implicitamente sottese al ragionamento di Hornblower, siano del tutto incoerenti con l'evoluzione del quadro storico e geo-politico della regione, che esprime una dimensione unitaria soltanto a partire dal IV secolo. È, infatti, solo l'opera di accurata e lungimirante cucitura posta in essere dagli Ecatomnidi a creare quell'identità condivisa nella quale convergono la pluralità di suggestioni culturali e istanze politiche che contraddistinguono le aristocrazie carie. Pertanto, immaginare un *koinon* dei Cari prima dell'insediamento di Ecatomno ai vertici della satrapia o, comunque, in una fase anteriore all'affermazione di quell'orgoglio cario che è sicuramente alla base della nuova (e mai sperimentata) unità politica regionale, è certamente possibile, ma poco credibile. Le fonti dicono altro: se si eccettua la discussa testimonianza di Erodoto, le attestazioni epigrafiche certificano una sostanziale vitalità dei *koina* durante gli anni del potere ecatomnide¹¹⁸, ma non lasciano intendere in alcun modo l'esistenza di un ente più o meno istituzionalmente definito nel quale i Cari si identifichino come *ethnos* e men che meno come formazione politica. Ma se anche si postulasse (contro ogni evidenza) la sussistenza storica del *koinon*, ci si dovrebbe misurare con una grave contraddizione. Nel momento in cui la Caria diviene unità politico-amministrativa, gli Ecatomnidi, vertice istituzionale della neonata satrapia, si troverebbero a convivere con una struttura il cui pontenziale legittimante sarebbe assai elevato. In altri termini, in una fase in cui i nuovi detentori del potere sono chiamati a definire le coordinate istituzionali e le prospettive ideologiche di uno stato nascente, il *koinon* dei Cari è fattore di destabilizzazione. Svincolato dallo spazio di manovra di quei settori delle aristocrazie locali che Artaserse II sceglie come depositari della sovranità caria, esso rischia di essere centrale di un'identità parallela e discordante rispetto al disegno ecatomnide. Dalla pluralità di voci distintiva del panorama politico precedente si passerebbe sì ad un'unità caria, ma tale unità presenterebbe una doppia declinazione. Esisterebbero i Cari uniti intorno alle ritualità e alla tradizione del *koinon* cui si affiancherebbe, in ottica potenzialmente concorrenziale, la Caria, entità politico-amministrativa facente capo agli Ecatomnidi. Vi sarebbe, dunque, una dialettica insostenibile per i dinasti, la cui condizione di superiorità rispetto alle altre anime del notabilato cario, agli inizi del IV secolo, è verosimilmente precaria e tutta da consolidare¹¹⁹.

La questione diviene ancor più complessa se l'affermazione di una genesi pre-ellenistica del *koinon* è premessa a riflessioni secondo le quali l'organismo cario sarebbe anteriore al *koinon* degli Ioni d'Asia, che, addirittura, si modellerebbe su di esso. Le considerazioni alla base di questo assunto sono essenzialmente due: in virtù

¹¹⁸ In particolare di Maussollo e Pixodaros: cfr. *Syll.*³ 311 (= Hornblower 1982, 364 n. M2); *I.Labrandia* 42 (= Hornblower 1982, 364 n. M8).

¹¹⁹ La contraddizione connessa all'esistenza di un *koinon* dei Cari, i cui vertici sono indipendenti dalla dinastia o, comunque, non immediatamente assimilabili ad essa, è avvertita dallo stesso Hornblower 1982, 56; 59, che, però, la sana facendo coincidere meccanicamente le figure dei nuovi satrapi con i *basileis* del presunto organismo federale per una sorta di eredità familiare.

di un'analogia ancora una volta dettata da una ingiustificata sovrapposizione del dato letterario e di quello archeologico, i Cari, realtà non autoctona (al pari degli Ioni), avvertirebbero la necessità di avviare un processo di unificazione sfociante nella costituzione del *koinon*. Da qui deriva un secondo postulato: la prevalenza della forma villaggio come modello insediativo privilegiato dei Cari (almeno fino al IV secolo) e, dunque, come perno dell'ipotetico *koinon* cario, renderebbe quest'ultimo naturalmente più antico rispetto all'omologo ionico che, come noto, prevede la partecipazione di città. Tuttavia, questa presunta manifestazione del 'protagonismo cario', che sembra riproporre i toni della «Carian Hypothesis»¹²⁰, si scontra con la linearità del quadro fornito dalle fonti, in primo luogo da Erodoto¹²¹. Infatti, lo storico di Alicarnasso pone in stretta connessione l'insediamento degli Ioni in territorio microasiatico e la fondazione della dodecapoli riunita intorno al culto di Poseidone Eliconio. La narrazione erodotea fornisce, dunque, un quadro chiaro in merito alla formazione, al culto comune e alle iniziative politiche dell'organismo ionico. Assai diverse sono le informazioni che Erodoto dà a proposito dei Cari. Essi agiscono come problematica unità soltanto nel corso della rivolta di Aristagora: non c'è alcuna menzione delle singole realtà che parteciperebbero al *koinon* cario né ad un culto capace di unire la totalità dei Cari. Premesso il ruolo che la lingua svolge nella definizione della fisionomia 'etnica' di un popolo secondo Erodoto, giova ricordare un dato importante. Al culto di Zeus Cario presso il santuario di Mylasa prendono parte Misi, Lidi e Cari. Ma, all'interno della categoria 'Cari', si propone un discrimine netto e importante: l'apertura ad altre realtà anatoliche e il respiro internazionale cui il santuario sembra conformarsi sono speculari ad una scissione del mondo cario. Coloro che parlano la lingua caria, ma sono di *ethnos* differente vengono rigorosamente esclusi dal culto. Posta questa premessa, Mylasa sembra accreditarsi come baluardo di un'autoctonia che le consente di tessere legami e di avviare un'interlocuzione con Lidi e Misi, nel quadro di un rapporto ideologicamente paritario, perché fondato sulla comune e radicata appartenenza alla scena anatolica¹²².

¹²⁰ Cfr. Mackenzie 1905-1906, 216-217. Sulla genesi della teoria, che vuole i Cari iniziatori e promotori della più antica civiltà egea, nonché costruttori dei primi palazzi cretesi, cfr. Koehler 1878, 1-13; Dörpfeld 1905, 257-297.

¹²¹ Hdt. I 142; 148.

¹²² Di segno opposto è la tesi di Saviano 2018, 93 che pone la partecipazione dei Lidi al culto di specie nell'ambito di un processo di costruzione e decostruzione etnica, volto a legittimare la presenza lidia in Caria. Il motore della tradizione erodotea andrebbe, dunque, ravvisato nella volontà, da parte dei Lidi, di accreditarsi quali discendenti di Zeus Cario e, di conseguenza, come realtà meritoria di essere ammessa al culto mylaseo. Una delle prove addotte dall'autrice è l'assunzione dell'etnonimo Lidi da parte dei Meoni (cfr. Hdt. VII 74, 2). Un episodio che certamente amplia l'orizzonte mitico dei Lidi e crea un legame genealogico con i Cari. Ma, anche e soprattutto in virtù degli equilibri politici che storicamente legano Lidia e Caria, il fine più probabile del cambio di etnonimo non sembra essere quello di istituire un rapporto paritario tra le due popolazioni. Al contrario, sarebbe più plausibile considerarlo parte di una strategia protesa a dare un fondamento mitico all'egemonia politica che, in diverse forme, la Lidia esercita sui Cari sino alla creazione della satrapia ecatomnide.

Sicuramente il resoconto erodoteo recepisce una tradizione ostile a quelle realtà che, pur geograficamente e culturalmente appartenenti all'orizzonte cario, reclamano un'origine diversa, non epicoria. Indubbiamente, però, colpisce come, in pieno V secolo, Erodoto segnali una spaccatura nella compagine caria; una spaccatura che si riverbera, in modo duraturo, sul panorama religioso dei Cari. Si capisce, dunque, come anche sul piano culturale, le possibilità di trovare un terreno comune, di definire una comune identità delle realtà carie e, conseguentemente, di individuare i presupposti per una struttura latamente assimilabile ad un *koinon* siano pressoché inesistenti¹²³. D'altronde, l'esclusione degli *homoglossoi* dalla pratica devozionale verso Zeus Cario è in evidente contraddizione con la tesi di Hornblower che, come ricordato, vede nell'autorappresentazione dei Cari come realtà sopraggiunta la premessa alla nascita del *koinon*. Se così fosse, infatti, il culto di una divinità la cui epiclesi presenta una naturale vocazione alla rappresentanza collettiva dei Cari¹²⁴, non potrebbe prevedere l'esclusione di comunità colpevoli di rivendicare quell'ascendenza non anatolica che si vorrebbe atto fondativo dell'organismo cario. Ma se si adottasse senza riserve la tesi hornbloweriana vi sarebbe un'altra esclusa eccellente dal novero dei membri del *koinon*: Alicarnasso¹²⁵. Il carattere «base-villaged»¹²⁶ dell'organismo lo renderebbe strutturalmente inadatto ad

¹²³ È sicuramente vero che la comunità designata dal termine *koinon* non coincide sempre con la totalità dell'*ethnos* di appartenenza e può rappresentare anche solo una parte dello stesso (o persino la sommatoria di più *ethne*). Tuttavia, il *koinon* è il risultato di una sensibilità e di un'identità politiche (se non di un progetto organico) che si manifestano nell'adozione della *sympoliteia* e, dunque, di una complementarità tra la condizione di membro dell'organismo federale e quella di esponente del corpo civico di una delle realtà che lo costituiscono. In tale frangente, identità politica particolare e generale convivono in modo organico (a questo proposito è da tener presente la distinzione che Schmitt 1994, 35-44 ritiene esistere tra *sympoliteia* politica e *sympoliteia* frutto del processo di sinecismo). Una circostanza che, nella Caria di età arcaico-classica, non sembra mai verificarsi (diversamente da quanto accade in età ellenistica - cfr. LaBuff 2016, 75-186). Allo stesso modo, seppur il principio egualitario alla base del concetto di *koinon* (principio che si fonda sulla consapevolezza di una debolezza strutturale dei centri aderenti) possa trovare terreno fertile nel contesto cario, sarebbe inopportuno porre sullo stesso livello una realtà come Mylasa, le cui ambizioni, come detto, si evincono palesemente dal suo essere depositaria del culto di Zeus Cario, e i piccoli centri dell'entroterra. Che questa diversità sostanziale, sommata al tradizionale atomismo cario, possa lasciare spazio ad una coscienza unitaria, fondamento di un *koinon* dotato di gerarchie e visioni condivise, pare francamente assai difficile. È, in altri termini, impossibile che esso svolga quella funzione politica che lo stesso Hornblower 1982, 55 considera ragion d'essere della maggior parte dei *koina* cari. Sulla *koinonia* vista come fondamento delle organizzazioni sociali e politiche (in primo luogo, della città) cfr. Arist. *Pol.* I 1252a. Per l'istinto politico, lo 'stato interiore' inteso come premessa alla definizione della forma-stato, cfr. Meier 1970, 154. In merito alla natura del *koinon*, cfr. Sordi 1982, 52-54.

¹²⁴ Cfr. Laumonier 1958, 42-43, che individua in Zeus Cario la divinità del *koinon*, ritenuto a sua volta erede di una *basileia* che sarebbe il portato e la rappresentazione fedele di un'organizzazione teocratica tipica delle fasi più risalenti delle società anatoliche e mediterranee.

¹²⁵ Tale esclusione, sicuramente possibile, ma impegnativa, priverebbe il *koinon* di un membro di grande peso politico e di pari prestigio, per posizione geografica e relazioni internazionali. In virtù dell'assunto di Lévêque 1996, 1116, che vuole il *koinon* un insieme tale da riunire «molti sottinsiemi in un'unità che naturalmente si avvantaggia del più forte tra loro» sarebbe singolare mettere ai margini di un organismo a vocazione anatolica un centro come Alicarnasso, a vantaggio di altre realtà.

¹²⁶ Hornblower 1982, 63. Sui *koina* anatolici intesi come complesso di villaggi o, addirittura, come singoli villaggi deputati a svolgere le funzioni di centro politico per gli abitanti del circondario, cfr.

accogliere l'unica realtà cittadina della regione. D'altronde, a ciò si aggiungerebbe anche un altro motivo, di tipo eminentemente politico. Ritenere che il passo erodoteo sia un'istantanea delle iniziative e degli orientamenti assunti dal *koinon* implica l'affermazione di posizioni anti-persiane, che non sono in alcun modo compatibili con la professione di lealtà agli Achemenidi che l'Alicarnasso ligdamide fa durante e dopo la Rivolta Ionica¹²⁷. Pertanto, bisognerebbe immaginare un organismo il cui baricentro si collochi quasi esclusivamente nell'entroterra. Un organismo privo di una chiara gerarchia, di un vertice autorevole¹²⁸ e di un culto dal potenziale realmente agglutinante. Un organismo poco inclusivo, che, a dispetto del nome, parla a settori limitati, per non dire residuali, del mondo cario¹²⁹.

In definitiva, è possibile proporre una lettura della 'questione *koinon*' che sia alternativa rispetto a quella proposta da Hornblower? Le considerazioni esposte precedentemente spingono in questa direzione. La volontà di una sintesi politica e culturale sottesa al *koinon* citato dalla documentazione epigrafica si inserisce in una temperie ben definita, che non è e non può essere quella della Caria di età arcaica. C'è uno spartiacque che separa l'atomismo cario precedente al IV secolo e la

Fraser, Bean 1954, 50. Più in generale, in merito alla distinzione e all'interazione tra città e villaggio, cfr. Lepore 1978, 204-230 (con particolare riferimento agli aspetti di contrapposizione economico-sociale); Daverio Rocchi 1981, 5-42 (in relazione al ruolo della forma 'villaggio' nella Grecia di V-IV secolo a.C.); Lévy 1986, 117-127; Morris 1994, 49-54; Hansen 1995, 45-81; Ampolo 1996, 324-342 (in prt. 341, a proposito dell'influenza che la socialità del villaggio esercita sulla dimensione comunitaria della *polis*, che proprio dal villaggio trae il suo carattere di «società faccia a faccia»); Morris 2006, 27-51; Westgate 2015, 47-95.

¹²⁷ La stessa questione si pone per Pedasa, ricompensata per la sua fedeltà ai Persiani, secondo Hdt. VI 20. Vd. *infra* p. 82.

¹²⁸ Qualora si accettasse la tesi hornbloweriana, che attribuisce la guida del *koinon* a Pixodaros di Kindye, antenato degli Ecatomnidi, colpirebbe l'andamento e l'esito del dibattito collegiale (cfr. Hdt. V 118-119). Infatti, le posizioni espresse da Pixodaros risultano minoritarie e vengono rigettate dall'assemblea plenaria, che si pronuncia contro la strategia del dinasta. Peraltro, la menzione erodotea di Pixodaros non presenta alcuna connotazione 'istituzionale' del personaggio, che è citato solo come il portavoce della proposta migliore (agli occhi dello storico) tra le molte avanzate in sede di dibattito (βουλαὶ ἄλλαι τε πολλαὶ καὶ ἀρίστη γε δοκέουσα εἶναι ἐμοὶ Πιζωδάρου τοῦ Μανυσάλου ἀνδρὸς Κινδυέος). Circostanze che smentiscono in modo inequivocabile Klinkott 2009, 155, secondo il quale il *basileus* del *koinon*, pur essendo formalmente un *primus inter pares*, avrebbe una decisiva capacità d'influenza sulle decisioni assunte dall'organismo, a causa della sua funzione apicale. Vd. *infra* p. 82.

¹²⁹ La testimonianza erodotea pone un ulteriore problema, di ordine logistico perché connesso alla definizione del luogo adibito ad accogliere le assemblee generali del *koinon*. Lo storico alicarnasseo menziona le località di Colonne Bianche e Labraunda. Ma, se si postula che il fattore religioso, il culto comune, sia l'elemento unificante dell'organismo (cfr. Hornblower 1982, 54) e se, parallelamente, si considera Zeus Cario la divinità d'elezione di quest'ultimo, sfuggono le ragioni della scelta del santuario labraundeo di Zeus Labraundeo come uno dei centri del *koinon*. Hdt. V 119 è, infatti, chiarissimo sul punto: sono i soli Cari ad offrire sacrifici a Zeus Labraundeo (μοῦνοι δὲ τῶν ἡμεῖς ἴδμεν Κᾱρες εἰσὶ οἱ Διὶ στρατίῳ θυσίας ἀνάγουσι). Da qui derivano due considerazioni. Innanzitutto, scegliere Labraunda implicherebbe una rinuncia al respiro internazionale e sovraregionale cui il *koinon* in qualche misura parrebbe aspirare nel momento in cui elegge Zeus Cario quale patrono. Allo stesso modo, nel menzionare i Cari riuniti intorno al culto labraundeo, non ripropone la differenza tra Cari di *ethnos* e *homoglossoi*: è evidente come Zeus Labraundeo parli alla totalità dei Cari, senza distinzione alcuna. Una circostanza che, ancora una volta, rende l'accostamento al santuario mylaseo decisamente discutibile. Sul santuario di Labraunda, vd. *infra* pp. 164-188.

solidarietà ideologica che porta gli abitanti della regione a sentirsi espressione di un'identità condivisa. Questo spartiacque è rappresentato dal settantennio ecatomnide¹³⁰. Unire nella diversità per affermare una nuova idea dei Cari e della Caria: questo è l'architrave della propaganda e dell'azione di governo degli Ecatomnidi. In quest'ottica, il luogo erodoteo sembra cogliere una parte di un fenomeno in pieno svolgimento. Un fenomeno di ampia portata, nell'ambito del quale Mylasa, nel segno di una tradizione smaccatamente localpatriottica, è il perno di una spinta centripeta che si spinge ben oltre i confini fisici della Caria. Mylasa, che si candida ad essere il centro di maggior prestigio della regione, reclama un'egemonia culturale ed ideologica su una parte significativa della Caria e, al contempo, della Caria sulle realtà circvicine, in particolare sulla Lidia. La località dell'entroterra cario si propone come l'artefice di un ribaltamento di quegli equilibri geo-politici ed amministrativi che, dal VI al IV secolo, vedono la Caria subordinata allo strapotere di Sardi, capitale della satrapia cui la regione appartiene. Mylasa è, dunque, crocevia e motore di un percorso di unificazione che, progressivamente, coinvolge la Caria nella sua interezza, all'insegna di un obiettivo ambizioso; un percorso che trova nelle politiche ecatomnidi la sua più compiuta manifestazione.

A tal proposito, illuminante è la descrizione del santuario mylaseo proposta da Strabone¹³¹. In un panorama religioso complesso e articolato, che prevede la presenza di altri due santuari (consacrati rispettivamente a Zeus Osogo¹³² e a Zeus Labraundeo), il culto di Zeus Cario è comune a tutti i Cari (κοινὸν πάντων Καρῶν). Il dato è di straordinario interesse: ferma restando la partecipazione di Lidi e Misi, il santuario è ormai terreno d'incontro e di sintesi per la totalità del mondo cario. È, dunque, caduta la pregiudiziale linguistica, poiché il geografo, che pure sembra adoperare il già citato racconto erodoteo come fonte di riferimento¹³³, non fa alcuna menzione dell'esclusione degli *homoglossoi*. Per quanto paia azzardato attribuire ai santuari di Zeus Osogo e di Zeus Labraundeo un carattere eminentemente locale, quasi periferico nell'orizzonte culturale regionale¹³⁴, è certo indubbio che Zeus Cario abbia una capacità attrattiva del tutto peculiare. In età augustea si può, dunque, parlare di Cari intesi come compagine compatta, capace di essere riconosciuta e di riconoscersi come entità organica riunita intorno allo Zeus di Mylasa. Lo stesso Strabone sembrerebbe fornire le ragioni di questa svolta, che ha le proprie radici nel

¹³⁰ Di una federazione caria creata da Maussollo, soggetta alle proprie leggi e protagonista di uno sviluppo radicalmente diverso da quello degli stati federali della Grecia continentale, parla già (per la verità, in modo non molto lineare) Beck 1997, 28, che pure cita Hornblower 1982, 52.

¹³¹ Strab. XIV 2, 23.

¹³² Su Zeus Osogo, cfr. Debord 2001, 21-24.

¹³³ Secondo Fabiani 2000, 377 il geografo riproporrebbe la tradizione erodotea «filtrata attraverso l'esegesi omerica e in un caso certamente tramite Callistene». Tale assunto, fondato sull'uso obiettivamente problematico che Strabone fa di alcuni passi del *logos* cario di Erodoto (in particolare di Hdt. I 171, 2; 4), non sembra, però, intaccare il quadro di fondo: alla ricezione diretta o indiretta del resoconto erodoteo si somma l'elemento nuovo rappresentato dal riferimento al consenso pan-cario, sedimentatosi intorno al culto di Zeus, e a Mylasa, riconosciuta come centro del potere ecatomnide.

¹³⁴ In questo senso si pronuncia Saviano 2018, 88.

IV secolo. È la rivoluzione culturale e politica attuata dagli Ecatomnidi a sancire, innanzitutto, l'evoluzione di Mylasa, che da *kome* diviene patria e sede regia della dinastia (e acquisisce, implicitamente, lo statuto di *polis*¹³⁵). Dal centro dell'entroterra cario si irradia un messaggio politico innovativo, che propone ai Cari una nuova architettura identitaria. La costruzione, o, meglio, la 'creazione' della dinastia¹³⁶ procede di pari passo e, anzi, è complementare alla definizione di un vero e proprio patto sociale con le diverse realtà del mondo cario. Una sola è la premessa: la Caria, unita sotto il profilo burocratico deve necessariamente fondarsi su un'unità più profonda, che ha il suo atto primo nell'individuazione di un fattore comune ai Cari nel loro complesso. E la prima centrale di questa nuova identità caria è proprio Mylasa.

2. 4. 3 L'autocrazia ecatomnide

Analogamente problematica sotto il profilo metodologico è la riflessione hornbloweriana circa alcuni aspetti del potere ecatomnide, ritenuto sostanzialmente autocratico¹³⁷. In particolare, si sottolinea come i satrapi siano oggetto di un'avversione da parte di settori delle aristocrazie carie, che sfocia in atti di aperta ribellione durante gli anni di Maussollo. D'altronde, secondo Hornblower, gli esponenti della dinastia sono percepiti e ricordati come tiranni: lo dimostrerebbe incontrovertibilmente un'iscrizione risalente alla fine del IV secolo¹³⁸. Un'iscrizione suffragata dalle evidenze letterarie, in primo luogo da una voce della *Suda*¹³⁹ che attesta l'esistenza in Caria di una località chiamata *Termerion*, adoperata come prigione da non meglio identificati tiranni. In virtù di ciò, si identifica con tale prigione un edificio a doppia camera con pareti in muratura, posto nella città costiera di Termira¹⁴⁰. Ancora una volta, non sfugge l'arbitraria sovrapposizione del dato letterario su quello archeologico ed epigrafico, controverso e variamente interpretabile. Infatti, lo stato gravemente lacunoso dell'iscrizione impedisce

¹³⁵ Vlassopoulos 2013, 259 legge la promozione del modello *polis* da parte degli Ecatomnidi come uno dei tratti salienti della 'glocalizzazione' della cultura greca, perseguita dai satrapi (vd. *infra* pp. 185-188). In particolare, lo studioso riflette sul fatto che Mylasa presenti un corpo civico ripartito in tre tribù e una vitalità degli organi assembleari.

¹³⁶ Sul punto cfr. Carstens 2009, 12.

¹³⁷ Cfr. Hornblower 1982, 70-71; 93..

¹³⁸ *I.Labraunda*. 41.

¹³⁹ Suid. s.v. Τερμέρια κακά (περὶ Καρίαν χωρίον Τερμέριον καλεῖται, ὃ ἐχρῶντο οἱ τύραννοι δεσποτήριον). Già prima, tra gli altri, cfr. Diogen. s.v. Τερμέρια κακά; Phot. s.v. Τερμέρια κακά..

¹⁴⁰ Situata nella parte meridionale della penisola alicarnassea (presso Capo Termerio), la città si segnala nella spedizione contro Nasso promossa da Aristagora di Mileto (cfr. Hdt. V 37). Successivamente, a partire dal 454/453, è membro della Lega delio-attica (cfr. *IG* I² 259; 265; 269; 271; 71; 290) e realtà coinvolta nel sinecismo di età maussollica (vd. *infra* pp. 145-149). Il sito è caratterizzato dalla presenza di mura di forma squadrata, all'interno delle quali si riscontrano i resti di edifici e, in particolare, di una cisterna. Sul corretto posizionamento della località, cfr. Strab. XIV 2, 18; Steph. Byz. s.v. Τέρμερα. Per i tentativi di identificazione del sito, cfr. Cramer 1832, 176; Paton 1887, 81; Bean, Cook 1955, 147. Sull'economia di Termira, cfr. Diler 2015, 1-30.

qualsiasi ricostruzione realmente attendibile, sia per quanto attiene alla menzione di membri del casato cario, sia, soprattutto, per ciò che concerne il sostantivo *tyrannos*¹⁴¹. Ma ancor più difficile è pensare di compensare il messaggio della fonte materiale con testimonianze letterarie cronologicamente assai distanti da un orizzonte di IV secolo; testimonianze che, d'altronde, pur ricorrendo alla categoria 'tiranni', non fanno mai riferimento agli Ecatomnidi.

Nell'ambito delle fonti letterarie chiamate a svolgere una funzione ancillare rispetto al dato materiale, spicca sicuramente un luogo pseudo-aristotelico, nel quale il 'tiranno' Maussollo è intento a richiedere il pagamento del tributo agli abitanti di Mylasa. Il verbo adoperato è *eisphero*. Facendo leva sulle considerazioni di Bernhard Van Groningen¹⁴², Hornblower individua nell'*eisphora* tanto l'imposta sulla proprietà applicata dalle comunità greche di età classica quanto il tributo richiesto dai tiranni¹⁴³. In quest'ottica, l'azione di Maussollo è letta come una pur temperata estorsione. In realtà, questa chiave di lettura sembra poco convincente, per almeno due motivi. Innanzitutto, la natura dell'opera pseudo-aristotelica, che è un trattato di economia antica, nel quale si fa ricorso ad una terminologia tecnica; una terminologia chiaramente consapevole di quella rivoluzione fiscale sottesa al termine *eisphora*, che, in particolare nell'Atene di IV secolo, in conformità con gli sviluppi politici della democrazia moderata, diviene vera e propria imposta progressiva sul reddito. È certamente possibile che il concetto di *eisphora* contenga al suo interno sfumature diverse, ma, al netto delle sistematiche differenze riconducibili al variegato scenario politico-istituzionale della Grecia di IV secolo, sembra assai complesso espungere da questo tipo di contribuzione una sorta di dimensione comunitaria e di vocazione sociale. Elementi che, certamente, inducono a ritenerla incompatibile con un sistema rigidamente centralizzato e dispotico. Un sistema le cui dinamiche, d'altro canto, non sembrano corrispondere a quelle che lo Pseudo-Aristotele segnala per la Caria ecatomnide. Ma ciò che colpisce nella ripresa hornbloweriana della tesi di Van Groningen è la riproposizione acritica di uno schema che desta alcune perplessità. In prima istanza, l'elenco di esempi che l'antichista olandese propone per dimostrare la natura tirannica dell'*eisphora* spazia dalla Corinto dei Cipselidi a realtà di età classica. Dunque, si istituisce una linea di continuità tra il VII e il IV secolo; una continuità che non sembra tenere

¹⁴¹ Per una riflessione circa il concetto di tiranno nel IV secolo, vd. *infra*. pp. 102-110.

¹⁴² Van Groningen 1928, 404-408.

¹⁴³ In realtà, il giudizio espresso in materia non è esente da rimarchevoli contraddizioni: se, da un lato, Hornblower 1982, 70 raccomanda cautela circa la possibilità di descrivere il potere ecatomnide come meramente autocratico e, parallelamente, di sminuire in modo eccessivo la portata delle decisioni assunte dalle assemblee delle comunità soggette, che «cannot fairly be called nominal», dall'altro, Hornblower 1982, 70 n. 126 adotta una lettura sostanzialmente diversa. L'evocazione di un'analogia tra la tassazione maussollica e i metodi estorsivi delle autorità ottomane (ripresa da Andreades 1933, 108-109), prelude ad una considerazione circa la natura dell'*eisphora*. Essa è sia la tassa sulla proprietà imposta dagli stati greci (in primo luogo, da Atene) in particolari circostanze, sia il tributo richiesto dal tiranno. Ne deriva un giudizio netto: «the contributions paid to Mausolus were of the latter kind».

minimamente conto dell'evoluzione dei regimi fiscali di volta in volta chiamati in causa e, parallelamente, della risemantizzazione del termine *eisphora*. Posta questa premessa, risulta, però, altrettanto significativo un sostanziale disinteresse per i contesti descritti dalla fonte cui Van Groningen attinge (ovvero il già citato trattatello di ambiente aristotelico¹⁴⁴). Un'attenta disamina dimostra, infatti, come tutte le situazioni prese in esame dalla fonte implicino una fruttuosa interazione tra vertice del potere politico e contribuenti, chiamati a partecipare alla spesa pubblica in modo equo e, soprattutto, nella piena e costante garanzia dell'interesse privato¹⁴⁵. C'è, pertanto, una sintonia di fondo tra il tiranno (o, comunque, l'uomo di stato) e le aristocrazie destinatarie delle richieste di contribuzione, che lo Pseudo-Aristotele, in ottica evidentemente modernistica nel caso dei Cipselidi, legge ricorrendo alla categoria di *eisphora*, così come codificata nella teoria economica di IV secolo.

¹⁴⁴ Cfr. [Arist.] *Oikon.* 1346a; 1348a (sul quale, vd. *infra* p. 102); 1349a-b; 1351b.

¹⁴⁵ Emblematico è il caso di Dionisio di Siracusa (cfr. [Arist.] *Oikon.* 1349a-b). Il tiranno chiede ai cittadini di contribuire alla spesa pubblica e, pur nell'ambito di una tradizione che ne sottolinea l'astuzia e la spregiudicatezza, non impone un tributo che colpisce indiscriminatamente i Siracusani. Alle dichiarazioni di non solvibilità degli interessati, Dionisio promuove un vero e proprio accertamento fiscale, volto a stabilire le reali capacità contributive dei cittadini. D'altronde, quest'azione si pone nel quadro di una chiara strategia economica, giacché, nel momento in cui il tiranno prende atto dell'effetto depressivo del regime fiscale posto in essere (in particolare, in materia di allevamento), si procede ad un alleggerimento, pur temporaneo, del carico d'imposta. Ciò che interessa evidenziare è come questi provvedimenti sembrano essere il frutto di una dialettica più o meno esplicita tra corpo civico e detentore del potere politico: se, infatti, Dionisio richiede (perché ritiene giusto) ed ordina (ἡξίου [...] ἐκέλευσε), i Siracusani hanno la possibilità di reagire adottando comportamenti che assumono i tratti di un'evasione (se non di un'elusione) fiscale. Peraltro, ogni decisione assunta dal tiranno è chiamata a misurarsi con un'assemblea civica, che autorizza, in modo più o meno formale, l'erogazione dei fondi (Διονύσιος Συρακούσιος βουλόμενος χρήματα συναγαγεῖν, ἐκκλησίαν ποιήσας ἔφησεν). La comunità dei *politai* è e resta titolare del diritto di disporre delle risorse fiscali: lo prova il fatto stesso che Dionisio si ingegni per acquisire la fiducia dell'assemblea al fine di ottenere i fondi (cosa evidentemente non scontata). In quest'ottica, cruciale è anche l'uso del verbo *apographo*: prima di assumere la tutela dei beni degli orfani, Dionisio dispone un inventario che tenga traccia dei possedimenti presi in carico dal tiranno per conto dello Stato e destinati ad essere restituiti ai legittimi proprietari (ἀπογραψαμένων δὲ ἄλλων τὰ τούτων χρήματα ἀπεχρᾶτο, ἕως ἕκαστος εἰς ἡλικίαν ἔλθοι). Non si configura, dunque, la sottrazione e il sommario accentrimento di beni. Discorso simile vale per Memnone di Rodi (cfr. [Arist.] *Oikon.* 1351b 1) che promuove un'*epigraphé*, una sorta di stima della capacità contributiva, che ha per oggetto i cittadini più ricchi di Lampsaco. È vero che Memnone ordina l'erogazione di risorse, ma risulta altrettanto significativo che tale versamento si configuri come un prestito, destinato, nelle intenzioni e, probabilmente, secondo prassi consolidata, ad essere restituito una volta cessata la carenza di fondi pubblici (ταῦτα αὐτῷ δανεῖσθαι ἐν χρόνῳ διεπράμενος ἐν ᾧ πάλιν αὐτοῖς ἀποδώσει). Sulla stessa linea si pone anche Caridemo (cfr. [Arist.] *Oikon.* 1351b 19), che rivolge le sue richieste di contribuzione alle città più ricche dell'Eolide e promuove un inventario dei beni appartenenti alle aristocrazie locali (ἐρευνήσας ἅ εἶχον, ἔλαβεν ὅσων ἔδειτο). Sull'uso di *apographo* ed *epigrapho* in ambito contributivo, cfr. ad es. Dem. XLII 16; LIII 1, 2; Lys. XVII 4; Plat. *Lg.* 754d; Isoc. XVII 41; Plut. *Crass.* 17; *PCairZen.* 277, 4; *POxy.* 246, 10; *PTaur.* I VII 11. In generale, sui recenti sviluppi del dibattito in merito ai regimi fiscali antichi (con particolare riferimento al caso ateniese), cfr. Fawcett 2016, 153-199.

Capitolo III

L'etnogenesi dei Cari

3.1 I Cari: etnogenesi e carattere 'nazionale'

Le difficoltà connesse alla definizione dei confini fisici ed amministrativi della satrapia di Caria¹⁴⁶ si sommano alla sostanziale impossibilità di individuare una chiara matrice per l'*ethnos* cario, che, divenuto assai precocemente archetipo di valori e disvalori agli occhi delle aristocrazie greche, è oggetto di una ricostruzione marginale sotto il profilo della fisionomia 'etnica'. Emblematica di tale tendenza è la prima attestazione dei Cari nei poemi omerici¹⁴⁷:

Νάστης αὖ Καρῶν ἡγήσατο βαρβαρόφωνων,
οἱ Μίλητον ἔχον Φθιρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον
Μαιάνδρου τε ῥοᾶς Μυκάλης τ' αἰπεινὰ κάρηνα
τῶν μὲν ἄρ' Ἀμφίμαχος καὶ Νάστης ἡγησάσθην,
Νάστης Ἀμφίμαχος τε Νομίωνος ἀγλαὰ τέκνα,
ὃς καὶ χρυσὸν ἔχων πόλεμον δ' ἔιν ἦϋτε κούρη
νήπιος, οὐδέ τί οἱ τό γ' ἐπήρκεσε λυγρὸν ὄλεθρον,
ἀλλ' ἐδάμη ὑπὸ χερσὶ ποδώκεος Αἰακίδαο
ἐν ποταμῷ, χρυσὸν δ' Ἀχιλεὺς ἐκόμισσε δαΐφρων.

Naste condusse i Cari barbarofoni
che possedevano Mileto e il monte degli Ftiri dal fitto fogliame
e le correnti del Meandro e le vette scoscese di Micale;
costoro li guidarono Amfimaco e Naste,
gli splendidi figli di Nomione, Naste e Amfimaco,
che giungeva in guerra munito d'oro come una donna,
sciocco, né questo allontanò da lui la morte luttuosa,
bensì egli cadde sotto le mani dell'Eacide veloce
nel fiume e Achille bellicoso gli portò via l'oro.

Nel passare in rassegna i contingenti alleati dei Troiani, Omero si sofferma sui Cari, indicati con il problematico epiteto *barbarophonoi*¹⁴⁸, collocati nel territorio di Mileto e guidati dagli splendidi figli di Nomione (Νομίωνος ἀγλαὰ τέκνα), Naste e Amfimaco; un Amfimaco che, connotato in modo marcatamente e progressivamente ostile, il poeta definisce sciocco (νήπιος), in quanto contraddistinto da uno smodato

¹⁴⁶ Cfr. Reger 2020, 2, che definisce i confini della Caria «sometimes bright and clear, sometimes fuzzy and disputed».

¹⁴⁷ Hom. *Il.* II 867-875.

¹⁴⁸ Per una più accurata contestualizzazione dell'aggettivo *barbarophonoi*, vd. *supra* pp. 11-14.

amore per l'oro, che lo rende simbolo di mollezza femminile e facile preda di Achille, che, a sua volta, diviene incarnazione di una inequivocabile e luminosa virtù guerriera.

Dunque, sin da una fase aurorale della coscienza greca, paiono consacrati i due elementi basilari e ricorrenti nella topica anti-caria (e, in prospettiva, anti-ecatomnide): il motivo del barbaro-guerriero, colto nell'esercizio di quella pratica militare che, in età arcaica, assume i tratti di un mercenariato che attira sui Cari la repulsione e la diffidenza delle *élites* elleniche, in quanto emblema di una realtà che sovverte la triade valoriale del *polites*, che è cittadino, contribuente e soldato (non certo a pagamento). A questo nucleo tematico si somma un motivo più tipicamente 'eudaimonistico', volto a segnalare e a stigmatizzare la degenerazione di una ricchezza, che diviene fiacchezza e *tryphe*. La Caria è, pertanto, dimensione segnata da rozzezza ed inferiorità: è quanto mai esemplificativo che Omero¹⁴⁹ stesso adoperi l'aggettivo *kar* con il duplice significato di 'pidocchio' e di 'cario', a riprova di un'accezione decisamente spregiativa. Tale pregiudizio sembrerebbe icasticamente veicolato dal già citato appellativo *barbarophonoi*, che segnerebbe i Cari come popolo incapace di parlare greco e, parallelamente, farebbe della lingua una prima e insormontabile linea divisoria a livello etnico. D'altronde, questa apparente alterità rispetto al mondo greco parrebbe inverarsi in quello stato di endemica frammentazione politico-istituzionale e di strisciante conflittualità che, convenzionalmente, segna la regione, in cui risulta maggioritaria la diffusione di villaggi, *koina* e poteri di matrice autocratica. Un tale spaccato si riscontra almeno fino al IV secolo, che è teatro di una diffusione generalizzata e sistematica della *polis* come modello insediativo privilegiato (anche nell'entroterra tradizionalmente più refrattario ad una ridefinizione del panorama geo-politico) e, soprattutto, come perno di una nuova stagione di ellenizzazione patrocinata dagli Ecatomnidi. Questo quadro contraddistinto da marginalità e ostilità è pienamente recepito dalle fonti letterarie, in particolar modo dalla lirica arcaica: se in Anacreonte ed Alceo¹⁵⁰ gli aggettivi *Karikos/Karikeurgeus* presentano un'accezione fortemente negativa, tale da alludere ai concetti di rozzezza ed assenza di valore, in Archiloco¹⁵¹ palese è la censura morale nei confronti di quei Cari che assurgono al rango di archetipo dei soldati di ventura e, in astratto, di un proverbiale relativismo etico che ne fa emblema di pericolo e insidia¹⁵². D'altronde, la matrice eteronimica dell'etnonimo *Kar*, che

¹⁴⁹ Hom. *Il.* IX 378: ἐχθρὰ δέ μοι τοῦ δῶρα, τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴσῃ.

¹⁵⁰ Anacr. fr. 56 Gentili: διὰ δηῦτε Καρικουργέος/ὀχάνου χεῖρα τιθέμενοι†; Alc. fr. 22 Bergk: λόφον τε σείων Κάρικον.

¹⁵¹ Arch. fr. 216 West: καὶ δὴ 'πίκουρος ὥστε Κὰρ κεκλήσομαι.

¹⁵² È significativo che il frammento archilocheo sia ripreso da *Schol. Plat. Lach.* 187b, intento a commentare l'espressione «ἐν τῷ Καρὶ ὑμῶν ὁ κίνδυνος»: appare, dunque, inequivocabile la posizione rigidamente anti-caria del poeta di Paro, a detta del quale la pratica mercenaria è premessa ad una completa svalutazione dei Cari stessi, che, per giunta, lo scoliaste vuole essere stati i primi ad imbracciare le armi dietro compenso (παρομμία ἐπὶ τῶν ἐπισφαλέστερον καὶ ἐν ἀλλοτρίοις κινδυνεύοντων Κᾶρες γὰρ δοκοῦσι πρῶτοι μισθοφορῆσαι, ὅθεν καὶ εἰς πόλεμον αὐτοὺς προέττατον. ἐντεῦθεν γὰρ καὶ τοὺς μικροὺς στρατιώτας τινὲς Καρίωνας προσηγόρευον καὶ τὸ παρ' Ὀμήρῳ δὲ

connota inappellabilmente gli abitanti della regione come 'montanari', li relega ad una dimensione quasi presociale e segna un netto discrimine tra coloro che vivono sulle alture¹⁵³(in una condizione precaria, refrattaria alla libertà¹⁵⁴, segnata da una marcata tendenza alla divisione in fazioni, assenza di spirito di comunità, inimicizia con le realtà circostanti) e la 'civiltà della *polis*', con le sue codificate ritualità.

La specificità del 'mal di Caria'¹⁵⁵, che la testimonianza omerica sembrerebbe avallare e tradurre per prima in una unicità etnica, trova una sua originale e, a tratti, inattesa interpretazione nella riflessione erodotea¹⁵⁶:

εἰσὶ δὲ τούτων Κᾶρες μὲν ἀπιγμένοι ἐς τὴν ἡπειρον ἐκ τῶν νήσων. τὸ γὰρ παλαιὸν ἐόντες Μίνω κατήκοοι καὶ καλεόμενοι Λέλεγες εἶχον τὰς νήσους, φόρον μὲν οὐδένα ὑποτελέοντες, ὅσον καὶ ἐγὼ δυνατός εἰμι ἐπὶ μακρότατον ἐξικέσθαι ἀκοῇ: οἱ δέ, ὅκως Μίνως δέοιτο, ἐπλήρουν οἱ τὰς νέας. ἄτε δὴ Μίνω τε κατεστραμμένου γῆν πολλὴν καὶ εὐτυχέοντος τῷ πολέμῳ, τὸ Καρικὸν ἦν ἔθνος λογιμώτατον τῶν ἐθνέων ἀπάντων κατὰ τοῦτον ἄμα τὸν χρόνον μακρῷ μάλιστα. [...] μετὰ δὲ τοὺς Κᾶρας χρόνῳ ὕστερον πολλῷ Δωριεὲς τε καὶ Ἴωνες ἐξανέστησαν ἐκ τῶν νήσων, καὶ οὕτω ἐς τὴν ἡπειρον ἀπίκοντο. κατὰ μὲν δὴ Κᾶρας οὕτω Κρήτες λέγουσι γενέσθαι: οὐ μέντοι αὐτοὶ γε ὁμολογεῖνσι τούτοις οἱ Κᾶρες, ἀλλὰ νομίζουσι αὐτοὶ ἐωυτοὺς εἶναι αὐτόχθονας ἡπειρώτας, καὶ τῷ οὐνόματι τῷ αὐτῷ αἰεὶ διαχρεωμένους τῷ περ νῦν.

Tra questi, i Cari sono giunti sul continente dalle isole. Infatti, anticamente, quando erano sudditi di Minosse ed erano chiamati Lelegi, detenevano le isole, senza versare alcun tributo, per quanto più in alto io sia in grado di risalire con l'ascolto; quelli poi, ogni qual volta Minosse ne avesse bisogno, allestivano per lui le navi. Poiché Minosse aveva conquistato un vasto territorio e aveva fortuna in guerra, a quel tempo, il popolo cario era di gran lunga il più nobile di tutti. Successivamente, dopo molto tempo, i Dori e gli Ioni espulsero i Cari dalle isole e così giunsero sul continente. Riguardo ai Cari, i Cretesi dicono che le cose siano andate così; di certo, i Cari non

ἐν καρὸς αἴση ἐν τῷ τυχόντι τινὲς ἀκούουσιν. μέμνηται δὲ αὐτῆς Ἀρχίλοχος λέγων καὶ δὴ 'πίκουρος ὥστε Κᾶρ κεκλήσομαι). Dello stesso tenore è Lib. *Ep.* CDLXXVI 1, 4: καὶ προδιδόντες τὸν Φίλιον ἐν τῷ Καρὶ κινδυνεύειν οἴεσθε.

¹⁵³ Aristoph. *Av.* 292-293: ὥσπερ οἱ Κᾶρες μὲν οὖν/ἐπὶ λόφων οἰκοῦσιν ὡγάθ' ἀσφαλείας οὐνεκα.

¹⁵⁴ Questa avversione alla libertà è stigmatizzata dai comici, che fanno dei Cari (al pari, tra gli altri, di Frigi, Sciti e Traci) gli schiavi per antonomasia. Cfr. Aristoph. *Plut.* 26-27 (τῶν ἐμῶν γὰρ οἰκετῶν πιστότατον ἡγοῦμαί σε καὶ κλεπτίστατον); 147-148 (ἐγωγέ τοι διὰ μικρὸν ἀργυρίδιον δοῦλος γεγένημαι, διὰ τὸ μὴ πλουτεῖν ἴσως); *Av.* 764; Men. *Ep.* fr. 1 K.-T. In relazione alla presenza di schiavi cari nell'Attica di età classica, vd. *IG I* ³ 421; 422; 427. Per una riflessione circa l'ampio uso della manodopera schiavile di origine egeo-orientale (e non solo caria, rispetto alla quale valide risultano le considerazioni di Hornblower 1982, 9), cfr. Lewis 2011, 91-113; *Id.* 2016, 316-336. In merito alla caratterizzazione derisoria degli abitanti della Perea Rodiese, cfr. Pol. XXX 24: ὅμοιοι γὰρ ἦσαν οἱ τὴν Περαιάν κατοικοῦντες τοῖς οἰκέταις τοῖς ἐκ τῶν δεσμῶν ἀνελπίστως λελυμένοις, οἵτινες ἀπιστοῦντες τοῖς παροῦσι μείζω μὲν διαβαίνουσι τῆς κατὰ φύσιν κινήσεως, οὐ δοκοῦσι δὲ γινώσκεσθαι παρὰ τοῖς ἀπαντῶσιν οὐδὲ συνορᾶσθαι διότι λέλυνται σαφῶς, ἐὰν μὴ τι παράλογον ποιῶσι καὶ τῶν ἄλλων ἐξηλλαγμένον.

¹⁵⁵ Cfr. Dion. Hal. *Orat.* I.

¹⁵⁶ Hdt. I 171, 1.

concordano con loro, bensì si considerano autoctoni abitanti del continente, che si servono da sempre dello stesso nome di adesso.

È quanto mai significativo che i Cari divengano crocevia di una tradizione essenzialmente bipartita, nell'ambito della quale ad un'autorappresentazione imperniata sull'asserzione di una piena autoctonia (νομίζουσι αὐτοὶ ἐκ τῶν αὐτόχθονας) si affianca una percezione diffusa, che vuole i Cari, contraddistinti, in una prima fase, dall'etnonimo Lelegi e integrati nel sistema talassocratico minoico¹⁵⁷, al cui interno si segnalano come realtà di prima grandezza in termini di vigore guerriero e di generale prestigio (ἔθνος λογιμώτατον τῶν ἐθνέων ἀπάντων). In tale orizzonte, essi si caratterizzano come abitanti delle isole egee, indotti ad una migrazione forzata verso il continente dall'avvento di Dori e Ioni e, pertanto, privati di un ideale diritto di prelazione rispetto a quei territori d'Asia Minore che, in età storica, appaiono segnati da una strutturale presenza caria.

Il luogo erodoteo fornisce, inoltre, un dato essenziale alla comprensione del rapporto tra mondo cario e greco, che assume i tratti di una vera e propria filiazione ideologica: nel tratteggiare la valentia militare dei Cari, si sottolinea in modo rapido, ma incisivo e cruciale, come le tre innovazioni relative alla fisionomia e alla disposizione di scudi ed elmi, al netto di una chiara paternità caria, divengano ben presto patrimonio dei Greci. Tale considerazione, apparentemente ascrivibile al mero piano della tecnica militare, pare, in realtà, densa di significato, nella misura in cui individua in una realtà tradizionalmente marginale una delle matrici culturali delle aristocrazie greche.

A proposito del luogo citato, dunque, non è fuorviante parlare dell'atto primo di una organica e chiara rivalutazione morale, che l'alicianasseo Erodoto pone in essere a vantaggio della Caria. Una Caria che, nonostante l'endemica (e quasi pre-politica) frammentarietà, nel momento del pericolo, sa trovare fattori di unità in una *pietas* che vede quale oggetto focale Zeus Cario e, soprattutto, nel dispiegamento di un onorevole sforzo comune; ne è un esempio lampante l'atteggiamento valoroso e *lato sensu* 'opolitico' tenuto dai notabili cari in occasione della partecipazione alla Rivolta Ionica¹⁵⁸.

Si può, dunque, asserire che, diversamente dall'antecedente omerico, la narrazione erodotea tende ad attribuire al microcosmo cario un'unicità che, ben lungi dall'essere il segno di un'antitesi quasi antropologica rispetto alla controparte greca, ne fa realtà paritetica che si misura e contamina con la *Weltanschauung* dei Greci e,

¹⁵⁷ Sembra una sovrainterpretazione (non esente da combinatorismo) l'esegesi del luogo erodoteo avanzata da Hornblower 1982, 12: «It was the view of Herodotus, a view vindicated by archaeology, that the Karians were by origin Kretan». Infatti, la pur manifesta collocazione dell'*ethnos* cario nella sfera d'influenza minoica (nell'ottica di un vassallaggio militare e tributario) non si traduce, nella testimonianza di Erodoto, in una conclamata attestazione di *syngeneia* tale da legare inscindibilmente, sotto il profilo 'genetico', Cari e Cretesi. Su questa linea è già Cassola 1957, 202, secondo il quale «è un presupposto comune la più netta distinzione tra i due popoli».

¹⁵⁸ Vd. Hdt. V 118.

al contempo, si distingue culturalmente dalle realtà politiche dell'Asia Minore meridionale. In un'ottica squisitamente contrastiva, infatti, gli abitanti di Cauno e i Lici, geograficamente contigui alla regione, sono presentati come nettamente distinti tanto dai costumi cari quanto dagli omologhi greci, in quanto fautori di una vera e propria eversione delle ritualità del simposio (cui i Cauni ammettono anche donne e bambini), di un diritto di cittadinanza fondato su genealogie matrilineari e di una pratica devozionale particolarmente aperta alla ricezione di culti esogeni. È, a tal proposito, rimarchevole come, nella logica erodotea, il valore mostrato dai Pedasei in concomitanza con la pur vittoriosa spedizione di Arpagos si intrecci con l'attestazione di una radicata devozione nei confronti di Atena; per converso, l'ingegnosa strategia degli Cnidi, intenzionati a mutare la morfologia del proprio territorio per resistere al Persiano, si traduce in un (fallimentare) atto di *hybris* e in una disonorevole resa senza condizioni al nemico¹⁵⁹. La *pietas* dei Cari si candida, pertanto, ad essere strumento di un'affermazione collettiva, di affrancamento da una topica tradizionalmente ostile e di una significativa distinzione rispetto alle realtà etniche confinanti¹⁶⁰.

Parzialmente dissimile è il resoconto tucidideo, ove i Cari, originariamente collocati nelle Cicladi e dediti alla pirateria, rivestono il ruolo di antagonisti delle politiche egemoniche perpetrate da Minosse nell'Egeo, sino ad esserne sopraffatti¹⁶¹. Tuttavia, anche in questo frangente colpisce l'impianto quasi apologetico del passo:

¹⁵⁹ Hdt. I 174-175: τὸ ὧν δὴ ὀλίγον τοῦτο, ἐὼν ὅσον τε ἐπὶ πέντε στάδια, ὥρυσσον οἱ Κνίδιοι ἐν ὅσῳ Ἄρπαγος τὴν Ἰωνίνην κατεστρέφετο, βουλόμενοι νῆσον τὴν χώρην ποιῆσαι. ἐντὸς δὲ πᾶσα σφι ἐγίνετο: τῇ γὰρ ἡ Κνιδίη χώρα ἐς τὴν ἡπειρον τελευτᾷ, ταύτῃ ὁ ἰσθμός ἐστι τὸν ὥρυσσον. καὶ δὴ πολλῇ, χειρὶ ἐργαζομένων τῶν Κνιδίων, μᾶλλον γάρ τι καὶ θειότερον ἐφαίνοντο τιτρώσκεσθαι οἱ ἐργαζόμενοι τοῦ οἰκότος τὰ τε ἄλλα τοῦ σώματος καὶ μάλιστα τὰ περὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς θραυομένης τῆς πέτρης, ἐπεμπον ἐς Δελφοὺς θεοπρόπους ἐπειρησομένους τὸ ἀντίξοον. ἡ δὲ Πυθίη σφι, ὡς αὐτοὶ Κνίδιοι λέγουσι, χρᾶ ἐν τριμέτρῳ τόνῳ τάδε [...] Κνίδιοι μὲν ταῦτα τῆς Πυθίης χρησάσης τοῦ τε ὀρύγματος ἐπαύσαντο καὶ Ἀρπάγῳ ἐπιόντι σὺν τῷ στρατῷ ἀμαχητὶ σφέας αὐτοὺς παρέδωσαν. ἦσαν δὲ Πηδασέες οἰκέοντες ὑπὲρ Ἀλικαρνησοῦ μεσόγαιαν: τοῖσι ὅκως τι μέλλοι ἀνεπιτήδεον ἔσεσθαι, αὐτοῖσι τε καὶ τοῖσι περιοίκιοις, ἡ ἱρεὶ τῆς Ἀθηναίης πάγονα μέγαν ἴσχε. τρίς σφι τοῦτο ἐγένετο. οὗτοι τῶν περὶ Καρίην ἀνδρῶν μόνοι τε ἀντέσχον χρόνον Ἀρπάγῳ καὶ πρήγματα παρέσχον πλείστα, ὅρος τειχίσαντες τῷ οὖνομα ἐστὶ Λίδη.

¹⁶⁰ Nel complesso, i toni altamente elogiativi tenuti da Erodoto nei confronti dei Cari sembrano rientrare a pieno diritto in una polemica anti-ionica cara all'Alicarnasseo. Sintomatico di tale contrapposizione pare essere, ad esempio, il diverso approccio nei confronti di una realtà appartenente *pleno iure* al mondo cario (quale è Pedasa) e la greca Alicarnasso, il cui processo di ionizzazione è idealmente avviato da un atto di empietà perpetrato ai danni di Apollo. A tal proposito, cfr. Hdt. I 144. Per quanto attiene alle critiche mosse da Erodoto al modello ionico, cfr. Moscati Castelnovo 1999, 67-85 e Federico 2017, 95-112 (con particolare riferimento alla 'problematica' ionicità di Chio).

¹⁶¹ Thuc. I 4-5,1: Μίνως γὰρ παλαιάτος ὢν ἀκοῇ ἴσμεν ναυτικὸν ἐκτέλεσεν καὶ τῆς νῦν Ἑλληνικῆς θαλάσσης ἐπὶ πλείστον ἐκράτησε καὶ τῶν Κυκλάδων νήσων ἤρξε τε καὶ οἰκιστὴς πρῶτος τῶν πλείστων ἐγένετο, Κᾶρας ἐξέλασας καὶ τοὺς ἑαυτοῦ παῖδας ἡγεμόνας ἐγκαταστήσας: τὸ τε ληστικόν, ὡς εἰκός, καθήκει ἐκ τῆς θαλάσσης ἐφ' ὅσον ἐδύνατο, τοῦ τὰς προσόδους μᾶλλον ἰέναι αὐτῷ. οἱ γὰρ Ἕλληνες τὸ πάλαι καὶ τῶν βαρβάρων οἱ τε ἐν τῇ ἡπείρῳ παραθαλάσσιοι καὶ ὅσοι νήσους εἶχον, ἐπειδὴ ἤρξαντο μᾶλλον περαιοῦσθαι ναυσὶν ἐπ' ἀλλήλους, ἐτράποντο πρὸς ληστείαν, ἡγουμένων ἀνδρῶν οὐ τῶν ἀδυνατωτάτων κέρδους τοῦ σφετέρου αὐτῶν ἕνεκα καὶ τοῖς ἀσθενέσι τροφῆς, καὶ προσπίπτοντες πόλεσιν ἀτειχίστοις καὶ κατὰ κόμας οἰκουμέναις ἤρπαζον καὶ τὸν πλείστον τοῦ βίου ἐντεῦθεν ἐποιοῦντο, οὐκ ἔχοντός πω αἰσχύνῃν τούτου τοῦ ἔργου, φέροντος δὲ τι καὶ δόξης μᾶλλον.

al netto di una spinosa *Quellenforschung*¹⁶², è, infatti, chiaro l'intento perseguito da Tucidide, che, subito dopo aver definito la linea di condotta adottata dalla Creta minoica, asserisce come i pirati (e, metonimicamente, i Cari), ostacolo alle logiche securitarie e alle mire imperialistiche di Minosse, siano fautori di un'attività che, in quanto appannaggio dei *dynatoi*, è sintomo di nobiltà e gloria. Si riscontra, inoltre, come l'antica attitudine alla pirateria comporti nelle fasi aurorali della storia ellenica un'abitudine inizialmente comune alla totalità dei Greci e ai barbari attivi come pirati: l'uso quotidiano delle armi, sintomatico di una diffusa precarietà e pericolosità dei rapporti sociali. La progressiva affermazione di nuovi equilibri politico-economici e di motivi abrosinici (in particolare, presso il mondo ionico) non inficia, dunque, l'attestazione di un passato in cui un uso della forza, posto in una dimensione pre-sociale, ma soggetto a precisi vincoli etici, accomuna Greci e Cari, all'insegna dei concetti di onore e di virtù.

Sul piano dell'etnogenesi, la tradizione erodotea e l'omologo tucidideo convergono nel sanzionare la mancata autoctonia dei Cari. Questa considerazione, palesemente in contrasto con le canoniche modalità di autorappresentazione del notabilato cario, impone di indagare la natura dei contatti instaurati dalla presunta realtà sopraggiunta con gli *ethne* espressione dei più risalenti livelli di popolamento della regione. Lo storico frammentario Filippo di Theangela, menzionato da

¹⁶² Appurate le discrepanze tra i resoconti forniti rispettivamente da Erodoto e Tucidide in relazione all'etnogenesi dei Cari, la narrazione tucididea potrebbe avere due possibili matrici: la tradizione logografica pre-erodotea (in primo luogo, Ellanico di Mitilene), integrata dalla conoscenza del dato archeologico riscontrabile esemplarmente a Delo (cfr. Thuc. I 8: *Kāres τε ὄντες καὶ Φοίνικες: οὗτοι γὰρ δὴ τὰς πλείστας τῶν νήσων ᾤκησαν. μαρτύριον δέ: Δήλου γὰρ καθαιρομένης ὑπὸ Ἀθηναίων ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ καὶ τῶν θηκῶν ἀναιρεθείσων ὅσαι ἦσαν τῶν τεθνεώτων ἐν τῇ νήσῳ, ὑπὲρ ἡμισυ Κᾶρες ἐράνησαν, γνωσθέντες τῇ τε σκευῇ τῶν ὄπλων ξυνεθαμμένη καὶ τῷ τρόπῳ ᾧ νῦν ἔτι θάπτουσιν*) o la stessa tradizione recepita e strutturata tanto da Omero quanto dallo storico di Alicarnasso, letta, tuttavia, in chiave antifrastica. Affine, in particolare, appare l'impostazione che, sotto il profilo etnico, vuole i Cari realtà pienamente egea, solo successivamente coinvolta nelle dinamiche microasiatiche, cui Tucidide attribuisce il ruolo di antagonisti di Minosse. Il luogo tucidideo risponderebbe, dunque, non a sollecitazioni provenienti da fonti alternative a quelle erodotee, ma ad un sillogismo che identifica l'*ethnos* cario, predominante nelle Cicladi, e quei pirati, la cui sconfitta sarebbe premessa indispensabile al rafforzamento e all'ampliamento dell'egemonia minoica nel Mediterraneo. Un sillogismo non scevro da combinatorismo, nella misura in cui coniugherebbe l'evidenza materiale attestante una diffusa presenza caria in area egea e proprio la tradizione letteraria codificata da Erodoto. A proposito delle fonti adoperate dallo storico di Atene, cfr. Nicolai 2001, 270: «on the Carians the difference can be explained by supposing that Thucydides saw the elimination of piracy as a presupposition for thalassocracy: it is not a matter of a different tradition but an autonomous elaboration by him. In this section Thucydides' sources are Herodotus and Homer (for the non-negative evaluation of piracy in 1. 5. 2), upon which the usual logical pattern is superimposed (cities without walls, piracy, the necessity of eliminating piracy, etc.) and the ethnographic comparison added (1. 5. 3–4)». Nonostante l'interesse suscitato dagli argomenti favorevoli ad una paternità erodotea di Thuc. I 4-5, resta, tuttavia, problematica l'impronta sostanzialmente diversa delle due narrazioni, che, pur in presenza di suggestivi riecheggiamenti, connotano in modo antitetico il rapporto (cruciale in sede identitaria) tra Caria e Creta. In tal senso, non può essere sminuito il fatto che Erodoto non si limiti a collocare i Cari nella sfera d'influenza cretese, ma li renda strumenti privilegiati della politica di potenza di Minosse, non certo nemici da debellare. Cfr. anche Giuffrida 1976, 133-151.

Strabone¹⁶³, individua l'*Ur-Volk* di Caria nei Lelegi, annoverati da Omero tra gli alleati dei Troiani e, come precedentemente constatato, assimilati da Erodoto ai Cari delle Cicladi. In un'ottica squisitamente socio-economica, i rapporti tra le due entità assumono i tratti di una servitù territoriale imposta dai Cari ai Lelegi, paragonati, in una logica comparativa, agli iloti del Peloponneso e ai penesti della Tessaglia. Una presenza, quella lelega, profondamente radicata e quasi archetipica che la tradizione finisce per leggere come espressione delle fasi più remote della storia regionale, sino a connotare con l'appellativo *Lelegeia* sepolture e roccaforti di difficile datazione¹⁶⁴.

3. 2 La componente lelego-caria nella fondazione di Mileto

Emblematica della dialettica lelego-caria risulta la composita vicenda fondativa di Mileto, segnata da una compresenza, se non da un vero e proprio avvicendamento, di differenti gruppi etnici¹⁶⁵. L'attivismo di tali gruppi, animati dall'intento di affermare una primazia identitaria sull'intero corpo civico milesio e, dunque, intenzionati a proiettare il proprio protagonismo sulle fasi aurorali della storia cittadina, sembra riverberarsi sui diversi poleonimi attestati dalla tradizione¹⁶⁶. Tanto Pausania¹⁶⁷ quanto Plinio il Vecchio¹⁶⁸ attestano, infatti, una successione di nomi che disegna un quadro articolato, nel quale le molteplici componenti del panorama cittadino trovano organica collocazione e contribuiscono a definire fasi tra loro alternative della storia locale. In particolare, colpisce, nel catalogo pliniano,

¹⁶³ Strabo XIV 2, 28 (= *FGrHist.* 741 F 2): Φίλιππος ὁ Θεαγγελεὺς ἐν τῷ Περὶ Καρῶν καὶ Λελέγων συγγράμματι καταλέξας τοὺς Λακεδαιμονίων εἰλωτας καὶ τοὺς Θετταλικοὺς πενέστας καὶ Κᾶράς φησι τοῖς Λέλεξιν ὡς οἰκέταις χρήσασθαι πάλαι τε καὶ νῦν. Vd. anche Athen. *Deipn.* VI 101, 271B. Storico di III secolo a.C., Filippo è autore di una *lokal Geschichte* caria, di cui restano tre frammenti: si segnala, in particolar modo, il *FGrHist* 741 F 3, inerente le vicende di Termero e Lico. Il *syngramma* di Filippo verterebbe essenzialmente sui rapporti attivi tra Cari e Lelegi, improntati ad una sorta di servitù della gleba dei secondi rispetto ai primi. L'ottica adottata nella monografia sarebbe prevalentemente filo-caria, dato che, proprio in relazione al sopracitato frammento (estrpolato da uno scolio a Eur. *Rh.* 2-8: δέξαιτο νέων κληδόνα μύθων οἱ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακὴν πάσης στρατιᾶς προκαθιένται. ὄρθου κεφαλὴν πῆχυν ἐρείσας λῦσον βλεφάρων γοργωπὸν ἔδραν), i due eroi sono paragonati a briganti lelegi, dediti al saccheggio.

¹⁶⁴ Cfr. Strab. VII 7, 2.

¹⁶⁵ Cfr. Talamo 2004, 11-31.

¹⁶⁶ Un'accurata ricognizione della tradizione relativa alla successione e all'alternanza di tali poleonimi è fornita da Polito 2011, 65-100.

¹⁶⁷ Paus. VII 2, 5-6: Μιλήσιοι δὲ αὐτοὶ τοιάδε τὰ ἀρχαιότατά σφισιν εἶναι λέγουσιν: ἐπὶ γενεᾷ μὲν δύο Ἀνακτορίαν καλεῖσθαι τὴν γῆν Ἀνακτός τε αὐτόχθονος καὶ Ἀστερίου βασιλεύοντος τοῦ Ἀνακτος, Μιλήτου δὲ κατάραντος στόλῳ Κρητῶν ἢ τε γῆ τὸ ὄνομα μετέβαλεν ἀπὸ τοῦ Μιλήτου καὶ ἡ πόλις. ἀφίκετο δὲ ἐκ Κρήτης ὁ Μίλητος καὶ ὁ σὺν αὐτῷ στρατὸς Μίνω τὸν Εὐρώπης φεύγοντες, οἱ δὲ Κᾶρες οἱ πρότερον νεμόμενοι τὴν χώραν σύννοικοι τοῖς Κρησὶν ἐγένοντο· τότε δὲ ὡς ἐκράτησαν τῶν ἀρχαίων Μιλησίων οἱ Ἴωνες, τὸ μὲν γένος πᾶν τὸ ἄρσεν ἀπέκτειναν πλὴν ὅσοι τῆς πόλεως ἀλίσκομένης ἐκδιδράσκουσι, γυναῖκας δὲ καὶ θυγατέρας τὰς ἐκείνων γαμοῦσι.

¹⁶⁸ Plin. *Nat. Hist.* V 112: «Ionia, ab Iasio sinu incipiens, numerosiore ambitu flectitur. in ea primus sinus Basilicus, Posideum promunturium et oppidum, Oraculum Branchidarum appellatum, nunc Didyme Apollinis litore stadiis XX, et inde CLXXX Miletus, Ioniae caput, Lelegeis ante et Pityusa et Anactoria nominata, super LXXXX urbium per cuncta maria genetrix nec fraudanda cive Cadmo, qui primus prorsam orationem condere instituit».

l'individuazione di una stagione delle origini, facente capo ai Lelegi, che, in tal modo, si candidano ad essere primo ed essenziale fattore propulsivo dell'antica Mileto. In questa prospettiva, solo in un secondo momento, interverrebbero i Greci, protagonisti delle fasi in cui si affermano i poleonimi *Anaktoria* e *Miletos*; in quest'ultimo, convergono la matrice tipicamente ionica e, prima ancora, un livello insediativo a prevalenza cario-cretese. È, pertanto, palese come tali tradizioni rendano ragione di una stratificazione non scevra da episodi di cesura traumatica, nell'ambito della quale al protagonismo 'incompleto' dei Cari, cui presto si somma l'apporto cretese, si contrappone il protagonismo pieno e indiscusso dei Lelegi, vero e proprio motore della storia cittadina. La lettura parallela del resoconto fornito da Pausania a proposito della fondazione di Mileto consente, però, un'ulteriore riflessione ed una più ampia contestualizzazione del ruolo svolto dai Cari agli occhi di settori delle aristocrazie locali. Ne emerge uno spaccato in cui alla rimozione del contributo e dell'esistenza stessa dei Lelegi fa da contraltare la centralità in sede identitaria della presenza greca. Cruciale è il passaggio dal poleonimo *Anaktoria* a *Miletos*: alla base del nuovo nome imposto alla città, il Periegeta pone l'intesa stretta tra conquistatori cretesi e quei Cari che, da lungo tempo, risultano essere abitanti della regione. Il luogo di Pausania accredita, dunque, due motivi apparentemente antitetici: da un lato, la definizione di *Anaktoria* quale nome più antico della città pone alla base della vicenda milesia un eponimo che, per quanto considerato autoctono, risulta palesemente greco; dall'altro, individua nei Cari un elemento di chiara continuità insediativa, evidentemente (unico) custode di una conclamata autoctonia. Si fronteggiano due forti aspirazioni allo statuto di primi abitanti di Mileto, che vedono protagonisti rispettivamente coloro che si riconoscono nell'eponimo *Anaktor* e i Cari stessi. Paiono, dunque, prospettarsi due possibili scenari quale cornice della testimonianza di Pausania: o, all'insegna di uno schema consolidato, si fa di *Anaktor* un sovrano di stirpe greca regnante su un *ethnos* barbarico (nello specifico, i Cari)¹⁶⁹; o, in alternativa, si accredita lo statuto di autoctonia del gruppo facente capo al medesimo *Anaktor* e si integra la componente caria nella compagine delle realtà indiscutibilmente autoctone.

Dai due filoni della tradizione confluiti rispettivamente in Pausania e in Plinio emerge, comunque, al netto delle aporie, un'irriducibile dicotomia di fondo che vede centrali nell'asserzione di un diritto di prelazione identitaria rispetto alle fasi più risalenti della storia milesia (e alla loro elaborazione ideologica) i Cari o i Lelegi, entità distinte e alternative¹⁷⁰. D'altronde, la rivendicazione di autoctonia, ben lungi

¹⁶⁹ Rileva, inoltre, come la triade *Anaktoria*-*Mileto*-*Miletos* rappresenti potenzialmente il fondamento di una costruzione identitaria che fa della componente greca (e delle fazioni miranti a fare dello statuto di originaria grecità uno strumento di affermazione politica) il prestigioso atto primo della fondazione di Mileto. Tale assunto consente, dunque, di leggere la migrazione ionica capitanata da Neleo in continuità rispetto all'azione di *Anaktor*, sospeso tra grecità e autoctonia, nel solco di un vero e proprio mito di riappropriazione.

¹⁷⁰ Nell'operare un'esegesi delle fonti concernenti le fasi più risalenti della storia milesia e l'avvicinarsi di nomi differenti imposti alla città da settori delle *élites* locali, la critica moderna ha

dall'esaurirsi nella prestigiosa attribuzione di iniziatori della fondazione cittadina, si traduce, per i gruppi che la avanzano, nel perno di un'autorappresentazione in cui centrali risultano essere i modelli etici delle aristocrazie terriere di età arcaica. È, infatti, rimarchevole come nell'ambito delle *staseis* che sconvolgono Miletto tra il 580 e il 525 a. C. si misurino due fazioni distinte, nella narrazione di Eraclide Pontico¹⁷¹, da una differente modalità di fruizione della ricchezza: ai fautori di un lusso divenuto *tryphe*¹⁷² e fattore di disgregazione sociale si contrappongono i *demotai*, che gli avversari definiscono *Gergites*¹⁷³. Questi ultimi, apparentemente espressione di un ceto fondiario contrapposto ad un ceto mercantile dedito alla navigazione¹⁷⁴, sono contrassegnati dagli oppositori con un epiteto di chiara origine

talvolta individuato un tratto caratterizzante nel confronto e nell'interazione tra portato greco e istanze autoctone. Nello specifico, si segnala come in queste ultime confluiscono, senza distinzione e senza alcuna soluzione di continuità, Lelegi e Cari. I due *ethne* sono, infatti, assimilati sulla base di un orientamento che pare non tenere in debito conto Hom. *Il.* X 428-431 ed operare, parallelamente, una sovrainterpretazione di Hdt. I 171, 1. Si citano, a titolo esemplificativo della tendenza, Polito 2011, 72: «Gran parte del 'dibattito' nell'elaborazione delle liste sembra vertere intorno alla posizione dell'elemento cario-lelego»; 74: «In tali liste ciascun nome al tempo stesso indica un diverso livello cronologico (la prima 'fase', la seconda, la terza, etc.) ed è legato a una diversa componente etnica [...] Lelegeis alla componente cario-lelega»; 75-76: «Tale ricerca di un momento più antico rispetto all'autoctono greco, che si concretizza nella rivendicazione della priorità di una fase cario-lelega a Mileto, riporta chiaramente a un ambiente cario e a un momento di tensione tra la componente greca e quella caria a Mileto». Meno radicale, ma altrettanto improntato ad una sottovalutazione del discrimine etnico (e, dunque, memoriale) tra Cari e Lelegi il giudizio espresso da Talamo 2004, 13, secondo la quale Hom. *Il.* II 867-869 farebbe riferimento, in relazione a Mileto, ad «abitanti totalmente Cari, affini ai Lelegi, e non del tutto distinguibili da essi». In definitiva, si comprende come scindere il binomio Cari-Lelegi significhi aprire un ulteriore fronte di contrapposizione identitaria, che, al netto del ruolo svolto dall'elemento greco, vede misurarsi in un'attestazione di preziosa autoctonia gli autoproclamati discendenti delle due compagini.

¹⁷¹ Her. Pont. fr. 50 Wehr (Athen. XII 523f-524b): ἡ Μιλησίων πόλις περιπέπτωκεν ἀτυχίαις διὰ τρυφήν βίου καὶ πολιτικὰς ἔχθρας· οἱ τὸ ἐπικρὲς οὐκ ἀγαπῶντες ἐκ ριζῶν ἀνείλον τοὺς ἐχθροὺς. στασιαζόντων γὰρ τῶν τὰς οὐσίας ἐχόντων καὶ τῶν δημοτῶν, οὓς ἐκεῖνοι Γέργιθας ἐκάλουν, πρῶτον μὲν κρατήσας ὁ δῆμος καὶ τοὺς πλουσίους ἐκβαλὼν καὶ συναγαγὼν τὰ τέκνα τῶν φυγόντων εἰς ἁλωνίας βοῦς εἰσαγαγόντες συνηλοῖσαν καὶ παρανομωτάτῳ θανάτῳ διέφθειραν. τοιγάρτοι πάλιν οἱ πλούσιοι κρατήσαντες ἅπαντας ὧν κύριοι κατέστησαν μετὰ τῶν τέκνων κατεπίττωσαν.

¹⁷² Non è escluso che sulla narrazione di Eraclide eserciti un'influenza rimarchevole Hom. *Il.* II 867-875, che fa della *tryphe* la nota caratteristica dei capi del contingente cario-milesio a Troia. Inoltre, proprio il luogo omerico nel quale, a dire di Talamo 2004, 13, convergerebbe l'aspirazione a rappresentare Mileto quale realtà pienamente ed esclusivamente caria, potrebbe costituire il modello per quei gruppi che lo stesso Eraclide e Plut. *Quaes. Gr.* 32 definiscono rispettivamente *hoi tas ousias echontes* e *Ploutis*.

¹⁷³ Il frammento eraclideo induce ad attribuire all'epiteto una chiara matrice eteronimica. Pertanto, nell'alveo delle tensioni sociali milesie, la statuizione di un 'mito di discendenza genealogica' tale da legare settori delle aristocrazie di VI secolo all'*ethnos* cario è addotto dagli avversari quale argomento di svalutazione e delegittimazione. Si constata, inoltre, come l'appellativo *Gergites* richiami non solo l'origine caria, ma anche la galassia troiana. Si notino, esemplarmente, Hdt. V 122 ([Υμαίης] εἶλε δὲ Γέργιθας τοὺς ὑπολειφθέντας τῶν ἀρχαίων Τευκρῶν) e Hdt. VII 43 (Ἄμα ἡμέρη δὲ ἐπορεύετο ἐνθεῦτεν, ἐν ἀριστερῇ μὲν ἀπέργων Ροίτειον πόλιν καὶ Ὀφρύνειον καὶ Δάρδανον, ἥ περ δὴ Ἀβύδῳ ὁμοῦρος ἐστὶ, ἐν δεξιῇ δὲ Γέργιθας Τευκρούς). A proposito del peso storiografico dell'etnonimo *Gergites*, cfr. Autran 1920, 73; 103.

¹⁷⁴ La fisionomia 'mercantile' degli antagonisti dei *demotai*, definiti da Eraclide 'coloro che hanno le sostanze', deriva da una rapida, ma interessante descrizione della società milesia di età arcaica (e delle striscianti tensioni in essa presenti) fornita dal summenzionato Plut. *Quaes. Gr.* 32: 'τίνας οἱ ἀειναῦται παρὰ Μιλησίοις;' τῶν περὶ Θόαντα καὶ Δαμασῆνορα τυράννων καταλυθέντων, ἐταιρεῖαι δύο τὴν

caria. Ne consegue che, nell'ottica di Eraclide, rientrano nella categoria dei *Gergites* i custodi e garanti di un ideale quasi esiideo¹⁷⁵ che pone al centro dell'etica aristocratica la pratica agricola. Un modello, certo, tipicamente greco che diviene occasione di incontro e scambio tra purezza autoctona e sovrastruttura ideologica mutuata dai Greci. Pertanto, nella 'memoria' della storia arcaica di Mileto, reclamare una forte patente di autoctonia non rappresenta un motivo di affermazione solitaria ed escludente rispetto ai contributi dei gruppi concorrenti, ma, al contrario, si candida ad essere il presupposto di una condivisione valoriale e di una *reductio ad unum* che sancisce le ragioni e il collante del corpo civico milesio.

3. 3 I Lelegi: tra echi egei e suggestioni identitarie

Attribuire centralità ai Lelegi quali referenti identitari di parti delle aristocrazie carie consente di collocare la regione in uno scenario di ampio respiro internazionale e nelle fasi più remote della storia egea¹⁷⁶. Infatti, la tradizione (in particolare, aristotelica) pone i Lelegi in un orizzonte geografico assai vasto, che spazia dall'entroterra anatolico alla Grecia continentale e insulare. È, in prima istanza, Ecateo¹⁷⁷ a sancire l'immissione di presenze leleghe in territorio greco (per l'esattezza, «al di qua e al di là dell'istmo di Corinto»), sulla base di tradizioni mitiche che attestano l'apporto insediativo di popoli, la cui caratteristica più evidente

πόλιν κατέσχον, ὧν ἡ μὲν ἐκαλεῖτο Πλουτίς ἡ δὲ Χειρομάχα. κρατήσαντες οὖν οἱ δυνατοὶ καὶ τὰ πράγματα περιστήσαντες εἰς τὴν ἐταιρείαν, ἐβουλεύοντο περὶ τῶν μεγίστων ἐμβαίνοντες εἰς τὰ πλοῖα καὶ πόρρω τῆς γῆς ἐπανάγοντες· κυρώσαντες δὲ τὴν γνώμην κατέπλεον, καὶ διὰ τοῦτ' ἄειναῦται προσηγορεύθησαν. In effetti, il riferimento eraclideo alla pece quale strumento di sopraffazione ai danni dei maggiorenti legati al mondo dell'agricoltura e dell'allevamento sembra perfettamente coerente con la menzione plutarchea di un gruppo di aristocratici dediti alla navigazione (gli *aeinautai*) contrapposto ad un'eteria programmaticamente legata al settore del lavoro manuale (*Cheirumacha*). A proposito delle implicazioni economiche e, potenzialmente, etico-politiche della navigazione, al netto dell'ormai superato sillogismo che vuole le tirannidi arcaiche emanazione della pratica commerciale (emblematico, in tal senso, è Ure 1922, 1-32), cfr. Thuc. I 13.

¹⁷⁵ Cfr. Talamo 2004, 23.

¹⁷⁶ Per quanto attiene alle correlazioni tra Lelegi e Pelasgi, cfr. Fowler 2013, 97-98. Un quadro assai dettagliato della presenza cario-lelega nelle fonti è fornita da Laumonier 1958, 19-25.

¹⁷⁷ Hecat. *FGrHist* 1 F 119 (= Strab. VII 7, 1): 'Εκαταῖος μὲν οὖν ὁ Μιλήσιος περὶ τῆς Πελοποννήσου φησὶν, διότι πρὸ τῶν Ἑλλήνων ὤκησαν αὐτὴν βάρβαροι. σχεδὸν δέ τι καὶ ἡ σύμπασα Ἑλλὰς κατοικία βαρβάρων ὑπῆρξε τὸ παλαιόν, ἀπ' αὐτῶν λογισμένοις τῶν μνημονευομένων [...] Δρυόπων τε καὶ Καυκῶνων καὶ Πελασγῶν καὶ Λελέγων καὶ ἄλλων τοιούτων κατανειμαμένων τὰ ἐντὸς Ἰσθμοῦ καὶ τὰ ἐκτὸς δέ. Il luogo di specie induce a destituire di fondamento (in modo definitivo) le posizioni di chi, come Ferraioli 2020, 186 n. 27, mette in discussione l'avallo di tradizioni attestanti presenze leleghe in Grecia da parte dello storico milesio. Le principali criticità emergerebbero in relazione possibilità di individuare Ecateo tra le fonti alla base di Steph. Byz. s.v. Ἄμυρος, che identifica gli abitanti dell'omonima città in Tessaglia come Eordoi e Lelegi. La *quaestio* filologica, dipanata con argomenti ragionevoli da Billerbeck 2006-2017, I, 188, non sminuisce la portata del summenzionato luogo ecataico, che annovera chiaramente i Lelegi tra i 'barabari' insediatisi in territorio greco prima dell'arrivo degli *Hellenes* nel Peloponneso. In relazione alla presenza dei Lelegi in Tessaglia, vd. anche Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 17, 3: ἐξελαύνονται Θετταλίας ὑπὸ τε Κουρήτων καὶ Λελέγων, οἳ νῦν Αἰτωλοὶ καὶ Λοκροὶ καλοῦνται

è l'uso di lingue non assimilabili al greco¹⁷⁸. Si attestano, infatti, tradizioni tali da asserire una stretta familiarità se non una piena congruenza, tra l'etnonimo 'Lelegi' e le espressioni del più antico popolamento di Locride ed Etolia¹⁷⁹, nell'ambito del quale gli eponimi Lokros e Aitolos, legati o meno da un vincolo di comune discendenza, costituiscono i referenti genealogici dei Lelegi. Essi rappresenterebbero, dunque, il comune sostrato etnico delle due regioni e, nel farne i promotori di un'azione di conquista ai danni della Beozia, la *vulgata* aristotelica ne sancisce anche il ruolo di iniziatori di una supremazia locrese-etolica sul territorio beotico. Parimenti interessante è la menzione aristotelica di Lelegi quali primi occupanti dell'Acarnania¹⁸⁰ occidentale (affiancati ai Cureti, attivi nella parte orientale) e di un Lelex nativo di Leucade, la cui fondazione sarebbe ascrivibile ai Teleboi, letti come discendenti del medesimo Lelex¹⁸¹. Un riferimento, quest'ultimo, ricco di conseguenze, giacché, come si è opportunamente osservato¹⁸², nel sanzionare l'autoctonia dell'eroe, i Leucadii rivendicano una centralità identitaria (se non un'improbabile attitudine imperialistica) nei confronti dei Lelegi di Acarnania, alleati di Atene e protagonisti di una politica di potenza proprio ai danni di Leucade, durante la Guerra del Peloponneso. Di tenore affine è un'altra (per certi versi, sorprendente) tradizione che colloca l'autoctono Lelex nel Peloponneso e ne fa il fondatore della regalità spartana, nonché l'eponimo dei primi abitanti di Sparta¹⁸³. Al netto di Pilo ed Elide, anche e soprattutto Megara si professa, per Pausania, realtà debitrice di un Lelex non autoctono, ma proveniente dall'Egitto, centrale nella

¹⁷⁸ A proposito del ruolo svolto dal fattore linguistico nella definizione dell'*Hellenikon*, vd. Hdt. I 58 e Aesch. *Pers.* 255.

¹⁷⁹ Se si eccettua Hes. fr. 234 Merkelbach-West (=Strab. VII 7, 2: ἦτοι γὰρ Λοκρὸς Λελέγων ἡγήσατο λαῶν, τοὺς ῥά ποτε Κρονίδης, Ζεὺς ἄφθιτα μῆδεα εἰδώς, λεκτοὺς ἐκ γαίης λάους πόρε Δευκαλίωνι), le tradizioni relative a Locresi ed Etoli sono strettamente interconnesse. Vd. Arist. fr. 560 Rose = 568 Gigon, Arist. fr. 473 Rose = 476 Gigon, Steph. Byz. s.v. Φύσκος e [Scymn.] 588-591. Di tono diverso è, tra gli altri, Eph. *FGrHist* 70 F 122a, che, in continuità con quanto riportato da Hes. fr. 10a Merkelbach-West, vuole l'eponimo Aitolos figlio di Endimione e non di Anfizione. In tal modo, risulta scisso il legame genealogico tra Etoli e Locresi, caro alla tradizione aristotelica. In relazione alle implicazioni ideologiche delle diverse genealogie di Lokros, cfr. Ferraioli 2020, 189-190, con il quale, tuttavia, non si concorda in relazione al significato attribuito alla presenza di Aitolos nella tradizione aristotelica. Più che a leggere gli Etoli come inseriti «in un rapporto di dipendenza e figliolanza rispetto ai Locresi», rendere Aitolos progenitore di Lokros sembrerebbe avallare una paternità e un'egemonia degli Etoli proprio sui Locresi, nell'ambito di quel più generale processo di promozione delle realtà periferiche che segna il IV sec. a.C. In tale ottica, questa tradizione potrebbe rientrare coerentemente in quelle spinte centripete e in quelle velleità geo-politiche che culminano nella fondazione della Lega Etolica (il cui *terminus ante quem* è il 367-366). In merito alla formazione della Lega, cfr. Sordi 1953, 419-445.

¹⁸⁰ Arist. fr. 474 Rose = 477 Gigon: ἐν μὲν γὰρ τῇ Ἀκαρνάνων φησὶ τὸ μὲν ἔχειν αὐτῆς Κουρήτας, τὸ δὲ προσεσπέριον Λέλεγας, εἴτα Τηλεβόας.

¹⁸¹ Arist. fr. 546 Rose = 552 Gigon: ἐν δὲ τῇ Λευκαδίων καὶ αὐτόχθονά τινα Λέλεγα ὀνομάζει, τούτου δὲ θυγατριδοῦν Τηλεβόαν, τοῦ δὲ παῖδας δύο καὶ εἴκοσι Τηλεβόας, ὧν τινὰς οἰκῆσαι τὴν Λευκάδα.

¹⁸² Cfr. Ferraioli 2020, 193.

¹⁸³ Paus. III 1, 1: ὥς δὲ αὐτοὶ Λακεδαιμόνιοι λέγουσι, Λέλεξ αὐτόχθων ὧν ἐβασίλευσε πρῶτος ἐν τῇ γῇ ταύτῃ καὶ ἀπὸ τούτου Λέλεγες ὧν ἤρχεν ὀνομάσθησαν. Λέλεγος δὲ γίνεται Μύλης καὶ νεώτερος Πολυκάων.

definizione del profilo etnico dei Megaresi e nell'articolazione della loro regalità¹⁸⁴. La tradizione attestata dal Periegeta presenta un ulteriore elemento d'interesse, nella misura in cui, nella statuizione del profilo identitario della città, riconosce più o meno esplicitamente una funzione rilevante a Kar figlio di Foroneo. Dunque, nella stessa genealogia, convergono tanto Kar quanto Lelex, espressione di un unico *ethnos* che, contraddistinto da una matrice egiziana (e non anatolica) è attore determinante della storia più antica di Megara; una presenza, quella cario-lelega, che si riflette stabilmente sulla toponomastica locale: l'acropoli orientale della città è, infatti, soprannominata *Karia*¹⁸⁵.

Il quadro proposto comporta una riflessione circa la fortuna del richiamo lelego operato in un lasso temporale compreso tra l'età arcaica e la fine del V sec. a.C in sede di costruzione identitaria presso realtà diffuse in modo piuttosto omogeneo sul territorio greco. Punto dirimente è, nello specifico, il valore dato da alcuni filoni della tradizione allo statuto di autoctonia dell'eponimo Lelex. Risulta, infatti, lampante come a seconda che si adotti l'esegesi di Ecateo, che vuole i Lelegi popolo di barbari sopraggiunti (siano essi di origine egiziana o anatolica), o, in alternativa, quelle voci (isolate, ma significative) della tradizione aristotelica che fanno dei Lelegi stessi i custodi dell'autoctonia di Leucade e di una realtà di prima grandezza, quale è Sparta, muti drasticamente la percezione del 'fenomeno lelego'. Un cambiamento di percezione che è, al contempo, preludio ad un uso di tale componente tanto nell'agone politico delle singole *poleis* quanto nelle relazioni interstatali greche e, soprattutto, sintomo di una complessiva rivalutazione dei Lelegi (e, per analogia, dei Cari). Tale disegno si traduce in un'esigenza nutrita da settori delle aristocrazie greche che, tra VII e V secolo, rifunzionalizzano un orizzonte culturale e mitico di marca 'orientale', sino a renderlo parte integrante e nobilitante delle rispettive identità. Essere e sentirsi Lelegi garantisce, pertanto, una posizione di indubbio prestigio e colloca le realtà che si riconoscono in tale trafila al centro dello spazio egeo.

3. 3. 1 Lelegi e Cari: un'assimilazione inevitabile?

Il quadro precedentemente tracciato a proposito del binomio Cari-Lelegi induce a procedere con particolare cautela e ad operare una sostanziale distinzione sul piano metodologico. Posta, infatti, la complessità e la problematicità dei tentativi volti a distinguere due differenti gruppi etnici attivi in Caria, maggior interesse deve avere il tentativo di comprendere se e quanto Cari e Lelegi siano percepiti dalle fonti (e,

¹⁸⁴ Paus. I 39, 6: δωδεκάτη δὲ ὕστερον μετὰ Κάρα τὸν Φορωνέως γενεᾷ λέγουσιν οἱ Μεγαρεῖς Λέλεγα ἀφικόμενον ἐξ Αἰγύπτου βασιλεῦσαι καὶ τοὺς ἀνθρώπους κληθῆναι Λέλεγας ἐπὶ τῆς ἀρχῆς αὐτοῦ: Κλήσωνος δὲ τοῦ Λέλεγος γενέσθαι Πύλαν, τοῦ Πύλα δὲ Σκίρωνα.

¹⁸⁵ Lo certifica Steph. Byz. s.v. Καρία: ἐκαλεῖτο δὲ καὶ ἡ Μεγάρων ἀκρόπολις Καρία ἀπὸ Καρὸς τοῦ Φορωνέως καὶ ὁ οἰκῆτωρ Κάριος.

conseguentemente, dal dibattito moderno¹⁸⁶) come compagini nettamente distinte, archetipi di modelli socio-culturali tra loro alternativi e concorrenti. Un primo elemento di riflessione va ravvisato nel fatto che, al netto di eccezioni minoritarie, la tradizione iscrive tali *ethne* nel novero delle realtà non greche; tanto i Cari quanto i Lelegi sono barbari, definizione nella quale, a partire da Omero, la componente linguistica sembra avere un ruolo determinante sotto il profilo identitario. Impostazione prevalentemente recepita dalla critica moderna che, sino agli anni '90 del Novecento, fa del sostrato cario-lelego l'espressione di un antico popolo egeo di lingua non indoeuropea, tale da recepire tratti della cultura micenea e, successivamente, da intrattenere assidui contatti con il mondo greco¹⁸⁷. Naturalmente, posta questa premessa, emerge un primo argomento a favore della distinzione dei due gruppi nella visione delle fonti: se si eccettua la già esaustiva posizione omerica, la disamina della tradizione aristotelica dimostra chiaramente come l'attribuzione di un'origine lelega abbia un notevole *appeal* presso vasti settori delle aristocrazie greche. Una fascinazione che, per altro verso, mal si concilia con quella connotazione deteriore che sin dall'Alto Arcaismo (con la significativa eccezione di Erodoto) accompagna i Cari: si delinea, infatti, se non una marcata polarità, quanto meno un duplice campo semantico, in cui al disvalore cario si contrappone una neutrale benevolenza nei confronti dei Lelegi, cui si riconosce almeno un protagonismo nella più remota storia egea. In tale ottica, pur presentandosi entrambe (quasi sempre) come realtà anatoliche, si distinguono l'una dall'altra nella misura in cui se i Cari paiono strettamente vincolati al contesto microasiatico, i Lelegi si candidano a presidiare uno spazio assai vasto, che include oltre alla Caria e alla Troade anche parti della Grecia e, forse, dell'Italia antica¹⁸⁸. A questa rappresentazione si contrappone la testimonianza di Erodoto e di quella parte della critica che, valorizzando il punto di vista dello storico a scapito, in prima istanza, di Omero, identifica Cari e Lelegi. In particolare, nell'ambito di un'arbitraria sovrapposizione della fonte letteraria e delle evidenze materiali attestanti contatti tra

¹⁸⁶ Per una piena integrazione dei Lelegi nella compagine cretese propende Aly 1909, 428-444 che ascrive, inoltre, la talassocrazia caria ad un orizzonte post-miceneo. La cornice è, certo, quella di una sostanziale sovrapposizione delle due componenti (cario e lelega), adottata successivamente da Dussaud 1914, 444-445, che fa dei Lelegi abitanti dell'Asia Minore, oggetto di conquista da parte dei Cari, sospesi tra dimensione piratesca e mercantile.

¹⁸⁷ Emblematico di tale tendenza è Cook 1962, 29. Tuttavia, il riferimento alla mancata appartenenza del *pattern* cario-lelego alla famiglia etno-linguistica indoeuropea merita di essere sottolineato, nella misura in cui si pone in una temperie critica certamente segnata da un confronto acceso rispetto alla possibilità di inserire il cario tra le lingue indoeuropee, ma parimenti contraddistinta dall'emersione di posizioni favorevoli a questo inserimento. Uno snodo in questo processo è rappresentato, senza dubbio, da Steinherr 1950-51, 332, Laumonier 1958, 18 e da Ševoroškin 1964, 1-55. La persistenza del discrimine cario-indoeuropeo è testimoniata anche da Faraguna 1995, 46 n. 40, che parla di una «lingua caria, per la cui decifrazione e per il cui gruppo di appartenenza non si è ancora giunti a risultati soddisfacenti», nonostante poco oltre si pronunci a favore dell'immissione del cario nel novero delle lingue indoeuropee.

¹⁸⁸ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 10: κινδυνεύει δὴ κατὰ τούτους μηδὲν διαφέρειν τὸ τῶν Ἀβοριγίνων φῶλον ὃν ἐκάλουν οἱ παλαιοὶ Λελέγων· τοῖς γὰρ ἀνεστίοις καὶ μιγάσι καὶ μηδεμίαν γῆν βεβαίως ὡς πατρίδα κατοικοῦσι ταύτην ἐπετίθεντο τὴν ὀνομασίαν ὡς τὰ.

la Creta di età neo-palaziale e l'Anatolia, l'etnonimo Lelegi diviene eteronimo di marca cretese, tale da definire quelle realtà che, attive lungo la fascia costiera della Caria, operano nella marina minoica. La patente di storicità dei Lelegi-Cari è, dunque, indebitamente fondata sul sodalizio tra letture inverosimili di Erodoto¹⁸⁹ e «une réalité plus 'saisissable' qui est celle de la domination minoenne»¹⁹⁰.

D'altronde, in quest'esegesi delle fonti fondata sulla centralità dell'assunto erodoteo, colpisce la parallela sottovalutazione della tradizione recepita da Strabone, cui si è soliti attribuire una marcata tendenza alla contraddittorietà nell'esprimere un giudizio circa l'identificazione dei due popoli¹⁹¹. Infatti, pur mostrandosi addentro alle differenti teorie alla base del dibattito antico, il geografo non si esime affatto dall'assumere una posizione chiara e inequivocabile¹⁹²:

καθ' Ὅμηρον μέντοι ταῦτα πάντα ἦν Λελέγων, οὓς τινὲς μὲν Κᾶρας ἀποφαίνουσιν, Ὅμηρος δὲ χωρίζει.

πρὸς μὲν ἄλὸς Κᾶρες καὶ Παίονες ἀγκυλότοξοι
καὶ Λέλεγες καὶ Καύκωνες.

ἕτεροι μὲν τοίνυν τῶν Καρῶν ὑπῆρξαν, ὥκουν δὲ μεταξὺ τῶν ὑπὸ τῷ Αἰνεΐᾳ καὶ τῶν καλουμένων ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ Κιλικῶν· ἐκπορθηθέντες δὲ ὑπὸ τοῦ Ἀχιλλέως μετέστησαν εἰς τὴν Καρίαν, καὶ κατέσχον τὰ περὶ τὴν νῦν Ἀλικαρνασὸν χωρία.

Secondo Omero certamente tutti questi luoghi erano dei Lelegi, che alcuni indicano come Cari, ma Omero li distingue:

«Dalla parte del mare vi sono i Cari, i Peoni dall'arco ricurvo,
i Lelegi e i Cauconi».

Dunque, i Lelegi furono diversi dai Cari, abitavano tra i sudditi di Enea e coloro che sono chiamati Cilici dal poeta; cacciati da Achille, si spostarono in Caria e presero possesso dei territori intorno all'attuale Alicarnasso.

Nel solco di una riflessione sulla fondazione di Asso e Gargara, Strabone individua nei Lelegi i *barbaroi*¹⁹³ che, prima dei fenomeni di ellenizzazione promossi dagli Eoli o dalla vicina Miletopoli¹⁹⁴, detengono la sovranità su quei

¹⁸⁹ Particolarmente audace è la posizione di Descat 2001, 166 che vede nel sostantivo 'Lelegi' un eteronimo coniato dagli abitanti di Creta per definire i Cari. Sfugge, nello specifico, la fondatezza dell'argomentazione grammaticale alla base di tale interpretazione, giacché non necessario e fuorviante sarebbe sottintendere un complemento d'agente prima del participio *kaleomenoi*, che, in maniera molto più lineare e a completamento del concetto espresso nella coordinata precedente, fornisce semplicemente informazioni relative ai Cari, colti in una fase primordiale del loro sviluppo storico.

¹⁹⁰ Descat 2001, 166.

¹⁹¹ Su questa linea è Prandi 1988, 66-68. Meno netta è, invece, Fabiani 2000, 376 che, pur ribadendo le presunte oscillazioni, riconosce a Strabone una presa di posizione «in favore di una loro distinzione».

¹⁹² Strab. XIII 1, 58.

¹⁹³ Cfr. Xen. *Hell.* II 1, 9.

¹⁹⁴ Per l'esatta collocazione di Miletopoli, cfr. Strab. XII 8, 10 e Plin. *Nat. Hist.* V 50. Tra i moderni vd. Smith 1854 s.v. 'Miletopolis': «the most probable view is, that the site of Miletopolis is marked by

territori. Ciò premesso, la logica del passo è piuttosto lineare, nella misura in cui all'attribuzione di quei luoghi alla sfera d'influenza lelega segue la citazione di Omero quale testimone della diversità 'etnica' dei Lelegi che alcuni indicano come Cari (Κάραι ἀποφαίνουσιν). Tuttavia, i versi omerici, ben lungi dall'essere il centro della riflessione straboniana, una sorta di autorevole tassello di una *querelle* erudita che il geografo dimostra più volte di conoscere, paiono rappresentare, piuttosto, il fondamento di un orientamento maturato indipendentemente dall'antecedente omerico; orientamento icasticamente trasposto nella struttura retorica del testo, ove significativa è la collocazione del complemento predicativo del soggetto (ἔτεροι) in posizione enfatica iniziale. In altri termini, diversamente da quanto riscontrabile altrove¹⁹⁵, Strabone non si limita a rendere conto delle posizioni espresse da altri, ma si schiera chiaramente a sostegno di una tesi, quella che vuole i Lelegi realtà di stirpe troiana¹⁹⁶, distinta dai Cari, indotta a migrare in Caria da Achille¹⁹⁷ e ad occupare parte della penisola alicarnassea. Centro d'irradiazione della presenza lelega è, in particolare, la località di Pedasa, perno di un insieme di otto città che costituiscono, in ottica straboniana, la prova materiale e l'espressione più convincente dell'esistenza di un *ethnos* pressoché dimenticato nel I sec. a.C., ma ben individuabile nelle testimonianze archeologiche¹⁹⁸.

A questo proposito, si è ipotizzato che la definizione di una dialettica cario-lelega sia il portato esclusivo della politica ecatomnide di IV secolo. Questa chiave di lettura, fondata ancora una volta sull'ingiustificato deprezzamento della testimonianza straboniana, verte su un postulato: Maussollo, nel porre in atto il sinecismo di sei degli otto centri lelegi confluiti nella nuova Alicarnasso, si renderebbe fautore di una insanabile aporia ideologica, giacché una simile promozione dell'elemento lelego, inteso come espressione di un *ethnos* alternativo ai Cari, sarebbe inconciliabile con il programma politico-culturale degli Ecatomnidi. Pertanto, i Cari non sarebbero monolitica unità etnica, ma sommatoria di popoli, tra i quali spiccherebbero i Lelegi, intesi come «facteur d'antiquité des Cariens»¹⁹⁹ e protagonisti di una 'storia intenzionale'²⁰⁰ coniata da Maussollo scindendo Lelegi e

the modern Moalitsch or Muhalitsch, or by the place Hamamli, near which many ruins of an ancient town are found».

¹⁹⁵ Al netto della questione cario-lelega, lo dimostra anche quanto asserito da Strab. XIII 1, 7 sull'estensione del dominio troiano e da Strab. XIII 1, 60 a proposito dei Cilici.

¹⁹⁶ Strabo XIII 1, 7 (sulla base di Hom. *Il.* XXI 86).

¹⁹⁷ Cfr. Hom. *Il.* XX 92.

¹⁹⁸ In prt. a Mileto. Cfr. Strab. XIII 1, 59: ἐν ὅλῃ δὲ Καρία καὶ ἐν Μιλήτῳ Λελέγων τάφοι καὶ ἐρύματα καὶ ἔχνη κατοικιῶν δείκνυται.

¹⁹⁹ Descat 2001, 167.

²⁰⁰ L'inserimento della riflessione greca di argomento storico all'interno della categoria della cosiddetta *intentional history* è realizzato da Gehrke 2001, 298-300. Nel constatare la costante presenza e integrazione di mito e storia in essa riscontrabile, l'autore «denotes the elements of subjective and conscious self-categorization as belonging to a particular group, ethnic or of other sort». Questa classificazione mira a proiettare nel passato (anche e soprattutto mitico - ma è opportuno ricordare che per i Greci non esiste alcun distinguo tra *mythos* e storia) i principi dell'identità di un gruppo sociale e a costituire il fondamento di una memoria collettiva condivisa. C'è alla base una

Cari, con l'obiettivo di garantire a questi ultimi un passato prestigioso. Una simile ricostruzione prospetta, però, notevoli fragilità connesse alla lettura tanto del sinecismo alicarnasseo (sopravvalutato nel suo ruolo di laboratorio delle tradizioni sui Lelegi) quanto delle fonti antiche. Innanzitutto, non si comprende come riconoscere l'antichità dei Lelegi e farne antenati dei Cari possa essere funzionale ad una politica, quale quella ecatomnide, fondata sull'orgogliosa rivendicazione dell'autoctonia caria. In secondo luogo, al netto della perentoria svalutazione delle riflessioni di Filippo di Theangela e di Strabone, non risulta chiaro il peso effettivo attribuito alla tradizione omerica e, segnatamente, al fatto che nell'*Iliade* vengano menzionati sia i Lelegi (originari della Troade e padroni del litorale fino a Focea²⁰¹) sia i Cari (posti, come precedentemente ricordato, nella regione di Mileto). In effetti, teorizzare l'esistenza di un unico *ethnos* cario-lelego consentirebbe certo agli Ecatomnidi di avanzare pretese sul versante settentrionale dell'Asia Minore, ma sancirebbe anche inequivocabilmente la mancata autoctonia dei Cari. Bisognerebbe, inoltre, supporre che, nel IV secolo, la pur acclarata vitalità ideologico-identitaria del motivo lelego si traduca nella capacità di localizzare perfettamente nell'octopoli pre-alicarnassea un'area di esclusivo interesse lelego contrapposto al mondo cario. Pare, al contrario, verosimile che, nella pur costante dialettica 'memoriale', l'orizzonte lelego sia già perfettamente integrato nella compagine caria e che, di conseguenza, l'area di specie sia da considerarsi, all'atto del sinecismo, oggetto di un compiuto fenomeno di *Karianization*.

Il quadro prospettato rende evidente la fortuna della tradizione erodotea presso la critica antica e la conseguente adesione di parte della critica moderna. È, tuttavia, significativo che la diffusione maggioritaria della posizione di Erodoto, a tratti quasi laudativa nei confronti dei Cari, non si traduca in un palpabile cambiamento di paradigma da parte greca (e ateniese, in particolare): l'accusa di essere 'cario' è strumento di discredito dell'avversario²⁰², arma pienamente conforme alle logiche del

spinta ideologica che induce i gruppi sociali o parti di essi ad 'inventare il passato', ovvero ad elaborare una narrazione incentrata su un episodio la cui fondatezza e credibilità è vincolata alla sola utilità che gli viene riconosciuta. La tradizione può, dunque, assumere anche una 'superficie sociale' «in the sense of modern social anthropology, it relates itself to a group which holds it as real». Per una panoramica sulle modalità di ricostruzione del passato nella cultura greca, cfr. Gehrke 2010, 15.

²⁰¹ Cfr. Pherec. *FGrHist* 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti (=Strab. XIV 1, 3): ταύτης δέ φησι Φερεκύδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κάρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίον καὶ Σάμον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας.

²⁰² Emblematico in tal senso risulta Dem. XXI 175, che, menziona il cario Menippo quale mandante di Evandro di Tespie, macchiatosi di *adikia* (προβαλλομένου αὐτὸν Μενίππου, Καρός τινος ἀνθρώπου). Assai interessante è l'uso del sintagma *Karos anthropou* che parrebbe riecheggiare la definizione fornita da Dem. XV 23, 4 a proposito dell'Artemisia ecatomnide. Ciò premesso, non convincono, tuttavia, le argomentazioni addotte da Brun 2007, 24 che fa di Menippo l'abitante di una città greca del litorale anatolico (localizzata in Cnido o Mindo) sulla base dell'evidenza onomastica, giacché «les Cariens, les 'vrais' [...] ceux dont on peut penser qu'ils parlent encore la langue locale, ne portent guère de noms si banalement grecs que Ménippos». Infatti, l'uso di un nome greco non comporta necessariamente che Menippo sia di origine greca, bensì può essere il sintomo di quel filellenismo ampiamente diffuso e attestato presso le aristocrazie carie. Sul tema, cfr. Le Bohec 2012, 527-539 e Vlassopoulos 2013, 133-135.

dibattito politico di V-IV secolo²⁰³, e tutto ciò che afferisce al mondo cario è e resta ipostasi di barbarie, meritevole di disprezzo²⁰⁴. Tuttavia, nonostante il radicamento di una simile connotazione della Caria e dei Cari, il dibattito moderno non è scevro da posizioni di segno opposto, che, al netto dei tentativi di addivenire alla definizione di una chiara fisionomia etnica dei Cari stessi, ne fanno i promotori di una meritoria azione civilizzatrice nel Mediterraneo orientale, all'insegna di un conclamato dinamismo e di una determinante attitudine imperialistica. Questi Cari, dai tratti sfumati, ma contraddistinti da una spiccata impronta fenicia²⁰⁵, si collocano, dunque, in una posizione interlocutoria tra Oriente e Occidente, siano essi invasori preposti ad un'azione di conquista dell'Egeo oppure «colporteurs de la civilisation», come li caratterizza (sprezzantemente) l'orientalista René Dussaud²⁰⁶. Nel solco di questa visione positiva e propositiva dei Cari, essi divengono vera e propria matrice della civiltà egea, il cui contributo si rivela essenziale all'affermazione della cultura minoica, prima, e micenea, poi, nell'intero bacino del Mediterraneo.

3. 4 Il ruolo di Creta nell'etnogenesi dei Cari

Queste premesse costituiscono non solo la prova di una problematica sovrapposizione del dato letterario erodoteo sulle testimonianze archeologiche attestanti frequentazioni cretesi durante l'età del Bronzo, ma anche il segno della centralità della componente cretese nei processi di costruzione identitaria posti in essere dalle comunità carie, tra età classica ed età ellenistica. La corretta contestualizzazione di questa componente ha come necessaria premessa metodologica il superamento di logiche continuistiche, tese ad individuare l'ipotetico nucleo di storicità alla base delle memorie cretesi e dei loro conseguenti riusi. Assodato ciò, la presenza ricorrente e significativa di richiami cretesi presso le comunità carie, non può essere letta come il ricordo fededegno di frequentazioni minoico-micenee di II millennio, tradottesi addirittura in un'occupazione militare del territorio e nella creazione di insediamenti propriamente cretesi; essa sembra essere,

²⁰³ Cfr. Plut. *Them.* I 2, in relazione all'origine caria (evidentemente percepita come infamante) della madre di Temistocle, l'alicarnasica Euterpe (Φανίας μέντοι τὴν μητέρα τοῦ Θεμιστοκλέους οὐ Θρηῖαν, ἀλλὰ Καρίην, οὐδ' Ἀβρότονον ὄνομα, ἀλλ' Εὐτέρπην ἀναγράφει. Νεάνθης δὲ καὶ πόλιν αὐτῇ τῆς Καρίας Ἀλικαρνασσὸν προστίθησι), che si somma allo scarso peso attribuito al padre, l'ateniese Neocle, nell'ambito di tradizioni di stampo oligarchico evidentemente anti-temistoclee.

²⁰⁴ Ne è un esempio Plut. *Alex.* X 3. In riferimento al contesto di IV sec. a.C., non dissimile pare il giudizio di Isoc. XII 43 (a proposito dell'espulsione dei Cari dalle Cicladi, ad opera dei Greci). Sulla medesima linea, Isoc. X 67-68, che assimila i Cari ai barbari pronti a rendere schiavi i Greci, in occasione della guerra di Troia (δικαίως ἂν καὶ τοῦ μὴ δουλεῖν ἡμᾶς τοῖς βαρβάροις Ἑλένην αἰτίαν εἶναι νομίζομεν [...] καὶ Δαναὸς μὲν ἐξ Αἰγύπτου φυγὼν Ἄργος κατέσχε, Κάδμος δὲ Σιδώνιος Θηβῶν ἐβασίλευσε, Κᾶρες δὲ τὰς νήσους κατῴκουν, Πελοποννήσου δὲ συμπάσης ὁ Ταντάλου Πέλοψ ἐκράτησεν).

²⁰⁵ Cfr. Autran 1920, 23; 77-78; 84 (ove Fenici, Cilici e Cari sono raffigurati come «clans divers d'un même monde, auquel appartiennent aussi les Philistin»). Sulla linea di un'origine indoeuropea dei Cari, cfr. Kretschmer 1940, 238-240.

²⁰⁶ Dussaud 1953, 13.

piuttosto, il sintomo di una chiara scelta ideologica, volta ad accreditare le realtà coinvolte quali protagoniste della politica egea. Evocare una discendenza cretese è, da un lato, fattore di promozione geo-politica, dall'altro, un portato di quei fenomeni della mobilità mediterranea, che danno vita a veri e propri *networks*, tali da favorire non solo la circolazione di merci e individui, ma anche un costante interscambio culturale. Il motivo cretese è, dunque, uno degli elementi di un composito «background of mobility between cultures»²⁰⁷, all'interno del quale la Caria opera quale cinghia di trasmissione tra le due sponde del Mediterraneo, soprattutto in virtù della sua capacità di intercettare direttrici di traffico attive tra Egeo Meridionale e costa anatolica. Tuttavia, ribadire la funzione di 'interfaccia' svolta dalla Caria e la rilevanza del tema mobilità non può e non deve indurre a legare la diffusione di miti ed evidenze materiali cretesi alla sola frequentazione o, talvolta, all'insediamento in territorio cario di gruppi provenienti da Creta. Una simile prospettiva, infatti, sminuisce oltremisura il ruolo (in verità, centrale) di quelle realtà carie che promuovono la creazione e il riutilizzo di memorie cretesi con finalità geo-politiche e identitarie. In quest'ottica, miti e culti di ascendenza cretese sono oggetto di una costante rifunzionalizzazione, che si riscontra in modo particolarmente evidente presso le comunità di Mileto, Cauno, Magnesia sul Meandro, Mylasa e Alicarnasso.

3. 4. 1 Mileto

Acclarata l'impraticabilità di teorie volte ad asserire presenze coloniali minoiche in territorio milesio²⁰⁸, la città attribuisce all'apporto cretese un peso determinante nella definizione della propria identità. Le tradizioni mitiche connesse all'affermazione del poleonimo Mileto lo dimostrano in modo evidente: esso è, infatti, connesso a Sarpedonte²⁰⁹ o, in alternativa, a Miletos figlio di Apollo che, oggetto dell'amore infelice di Minosse, è indotto da quest'ultimo alla fuga da Creta alla volta di Samo e, successivamente, della costa anatolica, ove fonda l'omonima città. Fa seguito, secondo la tradizione, un pacifico interscambio tra i Cari autoctoni e il contingente cretese, che si traduce nella creazione di un nuovo corpo civico, nell'ambito del quale i Cari sono *synoikoi* dei Cretesi²¹⁰. Dunque, prima dell'arrivo di Neleo e della strage da lui perpetrata ai danni dei Cari di Mileto²¹¹ (trasposizione mitica di un precoce processo di ionizzazione), settori evidentemente maggioritari delle *élites* locali si riconoscono in un orizzonte marcatamente cretese.

²⁰⁷ Carless-Unwin 2017, 6.

²⁰⁸ Cfr. Niemeier 2005, 9.

²⁰⁹ Eph. *FGrHist* 70 F 127 (che vuole il poleonimo Mileto derivato da un'omonima città cretese).

²¹⁰ Paus. VII 2, 5-6: ἀφίκετο δὲ ἐκ Κρήτης ὁ Μίλητος καὶ ὁ σὺν αὐτῷ στρατὸς Μίνω τὸν Εὐρώπης φεύγοντες, οἱ δὲ Κάρες οἱ πρότερον νεμόμενοι τὴν χώραν σύννοικοι τοῖς Κρησὶν ἐγένοντο. L'uso del termine *synoikoi* potrebbe sancire un processo di ampliamento del corpo civico o, addirittura, adombrare un rapporto di servitù territoriale. A tal proposito (con particolare riferimento al lessico storiografico di IV secolo), vd. Eph. *FGrHist* 70 F 116-117 e, ovviamente, Phil. *FGrHist* 741 F 2. Tra i moderni, cfr. Vidal-Naquet 1972, 25-44.

²¹¹ Vd. Hdt. I 146.

3.4.2 Cauno

Analogo e strettamente connesso al precedente è il caso di Cauno che, secondo Erodoto²¹², a fronte di una tradizione prevalente tesa a sancirne l'autoctonia, rivendica con orgoglio un'ascendenza cretese. Realtà posta lungo i confini meridionali della Caria ed incarnazione, al contempo, di una delle più remote espressioni del mondo cario e di una tensione dialettica con la vicina Licia, Cauno è presentata da un'articolata tradizione²¹³ come fondazione di Kaunos, uno dei figli del cretese Miletos. Segnatamente, le fonti alessandrine ne fanno il protagonista di controversie amorose generate da una passione incestuosa per la sorella Biblide e tradottesi in una fuga culminata appunto nella fondazione dell'omonima città. Nei suoi elementi ricorrenti, il mito²¹⁴ presenta aspetti di notevole interesse: innanzitutto, la tematica erotica pare in qualche modo riecheggiare quel culto di Afrodite che, diffuso capillarmente in Anatolia, ha il proprio centro propulsore nel circondario di Mileto. In secondo luogo, la particolare declinazione del motivo amoroso, in cui dominante è la sfumatura endogamica e incestuosa, allude chiaramente se non ad una fase precedente alla colonizzazione greca, quanto meno ad un modello culturale alternativo a quello delle aristocrazie greche di età storica. Il profilo identitario dei Cauni presenta, pertanto, un forte radicamento anatolico; un radicamento che, però, non prescinde dalla costante riaffermazione di un'origine cretese che diviene già a partire dal V secolo un essenziale strumento di affrancamento da due contrapposte egemonie, l'una esercitata dalla Caria (cui Cauno appartiene culturalmente ed amministrativamente), l'altra dalla Licia.

3.4.3 Magnesia sul Meandro

Più complesso il caso di Magnesia sul Meandro: nell'ambito di una variegata tradizione, tale da riconoscere il contributo delfico e tessalico alla fondazione della città, Strabone definisce il centro *apoikia* dei Tessali e dei Cretesi²¹⁵. Dalle testimonianze epigrafiche²¹⁶ emerge, però, con certezza il favore dimostrato dalle aristocrazie cittadine di III secolo nei confronti dell'elemento cretese; infatti, nel tentativo di ricostruire le fasi aurorali della storia locale, esse elaborano un mito che vede i Tessali prima migrare a Creta, poi, una volta consultato l'oracolo di Delfi, in Anatolia, sotto la guida del licio Leucippo. Una versione, quest'ultima, che, nonostante talune differenze, ritorna nella riflessione di Partenio di Nicea²¹⁷, che, tra

²¹² Vd. *supra* p. 53.

²¹³ Tra i più rilevanti, vd. Parth. Erot. I XI; Aristocr. *FHG* IV, fr. 2; Theocr. VII; Paus. VII 5, 10; Nonn. Pan. *Dion.* XIII 557; Diogenian. V 71; Ovid. *Met.* IX 439-665; Ant. Lib. *Met.* XXX.

²¹⁴ Per un elenco delle fonti relative al mito di specie, cfr. Cassola 1957, 206.

²¹⁵ Strab. XIV 1, 11.

²¹⁶ Principalmente, *I. Magnesia* 17.

²¹⁷ Parth. V 6 (in prt. a proposito del *Kretinaion*: Τῆς δὲ περιωδύνου γενομένης καὶ ἀνακραγούσης, ὁ Λεύκιππος ἐπαμύνων αὐτῇ καὶ διὰ τὸ ἐκπελῆσθαι μὴ προϊδόμενος ὅστις ἦν, κατακτείνει τὸν πατέρα.

l'altro, attribuisce allo stesso Leucippo la paternità di un luogo, il *Kretinaion*, il cui nome parrebbe riecheggiare rimandi cretesi. Pertanto, a prescindere dalla possibilità di individuare nel toponimo di specie la prova di un insediamento cretese in Caria (anche sulla base di un analogo costruzione presente a Rodi²¹⁸), tali tradizioni, cui si somma la centralità iconografica dei Cureti nella monetazione cittadina, fanno dell'orizzonte cretese l'architrave identitario della Magnesia ellenistica. Dunque, in questa articolata tradizione, Creta rappresenta non solo il laboratorio di un'identità che si nutre di motivi metropolitani e anatolici, ma anche e soprattutto lo strumento di un'autorappresentazione fortemente elogiativa dei Magnesi, che sembrano così rivendicare un'egemonia culturale e culturale sulle realtà confinanti, anche attraverso la promozione degli agoni locali, i *Leukophryena*.

3.4.4 Mylasa

Inserita in una complessa rete diplomatica, la Mylasa di età ellenistica dimostra un particolare interesse nei confronti di Creta, intesa come importante interlocutore sul piano militare ed economico e, al contempo, come realtà affine sul piano ideologico-culturale. Da una serie di testimonianze epigrafiche²¹⁹, ascrivibili al II sec. a.C., emerge, nello specifico, la sistematica volontà della comunità mylasea di instaurare un'intesa privilegiata con il *koinon* dei Cretesi, ruotante intorno a Cnosso e Gortina. Risulta preliminarmente opportuno segnalare la possibilità che Mylasa, membro di spicco della Lega Crisaorica, agisca proprio per conto dell'organismo federale cario, ponendosi, pertanto, nella cornice di un'iniziativa politica di più ampio respiro: il fine di questo disegno pare essere quello di avvalorare un solido legame tra due *ethne*, considerati nella loro totalità. Nella percezione delle città cretesi e, parallelamente, nell'autorappresentazione dei Mylasei, la località caria risulta legata all'isola da un rapporto consolidato, fondato tanto su una radicata amicizia, quanto su una conclamata *syngeneia*²²⁰. In virtù di ciò, nell'ambito di un trattato di alleanza militare, i Cari di Mylasa si distinguono per benevolenza e generosità nei confronti dell'interlocutore cretese, che individua nella città alleata una realtà gemella, degna di essere difesa «come se Creta stessa fosse attaccata»²²¹. Quest'asse cario-cretese trova, d'altronde, un ulteriore riscontro nella presenza, in territorio mylaseo, di un non meglio identificabile *xenotrophion*, interpretabile come un edificio o un tributo adibito al sostentamento di quei mercenari cretesi, che si candidano a rappresentare una delle tracce di un percorso ideologico

Δι ἥν αἰτίαν ἀπολιπὼν τὴν οἰκίαν Θετταλοῖς ἐπὶ τοῖς συμβεβηκόσιν εἰς Κρήτην ἡγήσατο, κακείθεν ἐξελαθεὶς ὑπὸ τῶν προσοίκων εἰς τὴν Ἑφεσίαν ἀφίκετο, ἔνθα χωρίον ὄκησε τὸ Κρητιναῖον ἐπικληθέν).

²¹⁸ Cfr. Carless-Unwin 2017, 80.

²¹⁹ Ad es. *I. Mylasa* 641-659; 662.

²²⁰ *I. Mylasa* 650.

²²¹ *I. Mylasa* 643.

sistematicamente rivitalizzato tanto dall'antica capitale satrapale quanto dall'isola egea²²².

3. 4. 5 Alicarnasso: uno snodo cruciale

L'elemento cretese svolge una funzione centrale nell'autorappresentazione di Alicarnasso, fondazione dorica, a lungo capitale satrapale, oggetto di un sinecismo promosso da Maussollo e snodo cruciale nelle dinamiche politico-commerciali dell'Egeo meridionale. Il dato emerge con particolare forza da un'elegia²²³ di II-I sec. a.C. scritta in alfabeto ionico-attico da un autore non meglio identificato²²⁴: essa si prefigge il fine di celebrare e diffondere il *pride of Halikarnassos*, ovvero di segnalare e immortalare una costruzione ideologico-identitaria di marca localistica, volta ad assicurare alla città della Doride d'Asia una sorta di primazia (in realtà, smentita dalle fonti propriamente storiografiche) nello scacchiere microasiatico di età ellenistico-romana. Tale supposta superiorità ha le proprie radici nel rapporto privilegiato attivo tra la *polis* e il padre degli dei, Zeus, posto sotto l'ala protettrice dei Cureti. Colpisce, in particolare, proprio il ruolo dirimente svolto dalla «stirpe degli uomini nati dalla terra»²²⁵, ovvero dai Cureti, figure collocabili a metà tra il divino e l'umano vincolate ai miti fondativi della regione, nonché generatori di discendenti chiamati, successivamente, ad essere ministri del re degli dei. Nel collocare in territorio cario la nascita di Zeus e la parallela attività dei Cureti, il testo asserisce l'origine pienamente autoctona di questi ultimi e si fa latore di una versione innovativa del mito, che tradizionalmente ne fa realtà legata a Creta. A riprova del nesso cario-cretese, sussistono, però, tradizioni attestanti la migrazione dei Cureti dall'isola in Anatolia e segnatamente in Caria²²⁶, cui sembrano alludere i nomi di due dei Cureti coinvolti: Labrandos e Panamaros, ovvi eponimi di due importanti località dell'entroterra cario.

²²² Sulla strutturazione del rapporto Mylasa-Creta, cfr. Aubriet 2019, 101-120.

²²³ SEG XLVIII 1330.

²²⁴ R. Merkelbach suggerisce la possibilità che l'autore del poema sia Eraclito, vicino a Callimaco, che gli dedica un epigramma funerario (AP VII 80). Attivo nella prima metà del III secolo, compone, in dialetto dorico, AP VII 465. Tuttavia, il fatto che la composizione del poema sia coeva alla sua incisione su pietra e le palesi inferenze letterarie, abbondantemente sottolineate, nel caso di Meleagro, da D'Alessio 2004, 43-51, non supportano tale convinzione. Si concorda, peraltro, con Isager 1998, 23, secondo la quale «there is a strong contrast in quality between the first part of the poem and the part beginning with the catalogue of authors. This could mean that the poem had two authors»; i modelli alla base del *Pride* andrebbero, infine, scorti, tra gli altri, in Callimaco, Teocrito, Licofrone ed Antipatro di Sidone. L'individuazione dell'autore permetterebbe un sicuro *terminus* cronologico e chiarirebbe l'eventuale presenza di eventi contemporanei, come la rivolta di Aristonico (129 a.C.), cui, come dimostrerebbe CIG 2521, Alicarnasso si contrappone, in virtù di una solida alleanza con Roma.

²²⁵ SEG XLVIII 1330, l. 5.

²²⁶ Diod. Sic. V 60, 2-3: οὐ πολλῶ δ' ὕστερον τῆς τούτου δυναστείας λέγεται πέντε Κούρητας ἐκ Κρήτης εἰς αὐτὴν περαιωθῆναι: τούτους δ' ἀπογόνους γεγενῆσθαι τῶν ὑποδεξαμένων Δία παρὰ τῆς μητρὸς Ῥέας καὶ θρεψάντων ἐν τοῖς κατὰ τὴν Κρήτην Ἰδαίοις ὄρεσι. στόλῳ δ' ἀξιολόγῳ πλεῦσαντας εἰς τὴν Χερρόνησον τοὺς μὲν κατοικοῦντας αὐτὴν Κᾶρας ἐκβαλεῖν, αὐτοὺς δὲ κατοικήσαντας τὴν μὲν χώραν εἰς πέντε μέρη διελεῖν, καὶ πόλιν ἕκαστον κτίσαι θέμενον ἅφ' ἑαυτοῦ τὴν προσήγορίαν.

Il pessimo stato di conservazione della sezione terminale dell'elegia impedisce di cogliere la consistenza narrativa di ulteriori riferimenti a tre personaggi connessi alla sfera cretese: Teseo, Radamanto ed Arianna. Tuttavia, la loro presenza induce ad alcune riflessioni, in primo luogo a proposito di Radamanto. Egli, figlio di Zeus e fratello di Minosse, si colloca perfettamente nel solco delle tradizioni relative alla talassocrazia minoica ed è, dunque, l'antonomasia di un'espansione, che da Creta si dirama verso l'intero Egeo, sino a coinvolgere la Grecia continentale e l'Asia Minore. L'*archaiologia* caria, evidentemente, non si sottrae (ancora una volta) all'egemonia cretese, e, anzi, la fa propria, scorgendo, con ogni probabilità, nella figura di Radamanto, fondatore e legislatore, quella giustizia e quella sapienza che costituiscono il viatico più adatto alla statuizione di una nuova *polis*. Proprio nell'attivismo radamanteo andrebbe ravvisato il legame tra l'eroe ed Alicarnasso, che rientrerebbe nel novero delle realtà anatoliche colonizzate dal cretese, che, d'altronde l'*Etymologicum Magnum*²²⁷ vuole essere il referente genealogico di altri ecisti attivi in Caria. Se si prescinde dalle problematiche connesse al 'figlio di Febo', menzionato al v. 35 dell'elegia e verosimilmente identificabile con il già citato Miletos, spicca appunto la menzione di Arianna, figlia di Minosse e di Pasifae, nonché terminale di tradizioni tali da coinvolgere Teseo-Atene, Dioniso e, soprattutto, Creta. Dal testo emerge come la fanciulla, contraddistinta dalla corona (dono nuziale di Dioniso), giunga ad Alicarnasso condotta via (forse da Teseo, suo sposo infedele) da un luogo non meglio precisato. All'interno del poema, la sua presenza è incastonata tra due richiami ad Apollo, il cui grado di coinvolgimento nella vicenda dell'eroina appare quanto mai sfuggente, così come sfuggente risulta il binomio Arianna-Alicarnasso, considerando che la località non è al centro di varianti del mito in questione, che, in verità, ha come teatro Nasso, Rodi o Cipro, presso la quale, per l'esattezza, è documentato un culto di Afrodite-Arianna (ad Amatunte, dove la giovane sarebbe stata sepolta). Ciò che preme sottolineare è, comunque, la sistematica volontà del corpo civico alicarnasseo di attribuire, in sede di ricostruzione della propria storia remota e della propria identità, una funzione essenziale a Creta, elemento legittimante e garanzia di centralità cultuale e culturale nello scacchiere mediterraneo.

3. 5 Il IV secolo come laboratorio del 'mito cretese'

La ricognizione della tradizione letteraria e delle presenze cretesi nei miti di fondazione di alcune tra le più significative realtà carie segnala un evidente discrimine e impone una riflessione. Se nel V sec. a.C., a fronte di una tradizione maggioritaria che vuole i Cari sudditi di Minosse o, quanto meno, realtà non anatolica, le aristocrazie carie contrappongono una totalizzante asserzione di

²²⁷ *Et. Magn.* s.v. Ἀκάρα.

autoctonia, in età ellenistica, pur non arrivando a definirsi *stricto sensu* cretesi, esse professano un'ascendenza cretese o, comunque, riconoscono all'elemento cretese un ruolo paritetico accanto al motivo dell'autoctonia, nel momento in cui definiscono la propria identità collettiva. In virtù di ciò, posizioni troppo nette quali quelle espresse da Filippo di Theangela sono respinte, giacché plateale e inaccettabile risulta, in ottica caria, la rinuncia all'autoctonia. Nel dettaglio, un'accurata analisi dimostra come, almeno a partire dal III sec. a.C., il motivo cretese, già precedentemente presente sulla costa caria, risulti penetrato nell'entroterra, ove più forti sono le resistenze all'affermazione di istanze esterne al sostrato iranico-anatolico. Qual è, dunque, il legame tra queste due fasi apparentemente antitetiche? Proprio la vicenda di Alicarnasso consente di individuare il momento in cui si verifica la promozione di Creta al rango di referente ideologico e genericamente 'etnico' dei Cari. Evento cruciale nella storia della città è, infatti, il sinecismo posto in essere, tra il 370 e il 365, da Maussollo, che rende Alicarnasso al contempo capitale della satrapia e manifesto di una nuova stagione, in cui la Caria persegue una maggiore vocazione internazionale e, soprattutto, una sistematica apertura al mondo greco. In questo contesto, la valorizzazione di connessioni cretesi svolge una notevole funzione: all'interno della propaganda mausolica, infatti, Creta rappresenta non solo il confine meridionale della sfera d'influenza ecatomnide nell'Egeo e un fondamentale bacino di truppe mercenarie²²⁸, ma anche la fonte di una legittimazione politico-identitaria. Una fonte tale da inserire gli Ecatomnidi in un'ideale genealogia nell'ambito della quale si collocano i Ligdamidi, tiranni di Alicarnasso tra VI e V sec. a.C. ed espressione di quelle aristocrazie della costa caria da sempre contraddistinte da uno spiccato filellenismo e percepite come insanabilmente alternative rispetto alle *élites* dell'entroterra, cui gli Ecatomnidi originariamente appartengono. Pare, in tal senso, rilevante che Artemisia figlia di Ligdami sia inappellabilmente definita Κρησσα da Erodoto²²⁹, a riprova se non di un'origine cretese, quanto meno di una contaminazione culturale tale da tradursi, ad esempio, nella valorizzazione di tratti matriarcali del potere cario. Una componente, quella relativa alla gestione femminile del potere, che, attestata a Creta²³⁰, contraddistingue e lega le due più eminenti dinastie carie, i Ligdamidi e gli Ecatomnidi. Pertanto, l'ascesa della dinastia a livello regionale e internazionale si nutre strategicamente di suggestioni cretesi, che consentono lo spostamento del baricentro geo-politico cario verso il litorale anatolico e costituiscono uno dei perni dell'ideologia ecatomnide, come emerge (problematicamente) a Labraunda²³¹.

²²⁸ Con particolare riferimento all'uso di truppe mercenarie da parte di Maussollo nel solco della Guerra Sociale (357-355), cfr. Hornblower 1982, 135, per il quale emerge anche la suggestiva assimilazione Cari-Cretesi nel segno della pratica mercenaria: «Kretans were to the hellenistic world what Karians were to the archaic».

²²⁹ Hdt. VII 99, 2.

²³⁰ Cfr. Willetts 1955, 73; 77; 87 e Hornblower 1982, 359.

²³¹ Vd. *infra* pp. 172-174.

Alla luce di queste considerazioni, si evince come il IV secolo, il 'secolo ecatomnide', si candidi a svolgere il ruolo di un vero e proprio laboratorio politico-identitario, nel quale la componente cretese, prima diffusa in modo disomogeneo e investita di un valore divisivo sul piano della memoria collettiva regionale, diviene strumento nobilitante e comunemente accettato da comunità e gruppi sociali.

Capitolo IV

La Caria: un profilo storico

4. 1 Problemi di metodo e prime attestazioni

Ricostruire una ‘storia caria’ intesa come unità coerente e organica è compito complesso, nella misura in cui implica un costante confronto con alcune peculiarità che contraddistinguono il mondo cario almeno fino alla fase conclusiva dell’età classica. Innanzitutto, emerge un’organizzazione del territorio caratterizzata da modelli insediativi diversi e, talvolta, contrapposti: ad un entroterra segnato dalla presenza di piccoli centri e di *koina* si affianca una Caria occidentale, in cui notevole è la diffusione di *poleis* a loro volta provviste di forme di governo che spaziano dalle tirannidi ai regimi isonomici. Questa rigida dicotomia est-ovest è sintomatica di un altro aspetto dirimente: è la traccia di una dialettica che vede protagonisti un sostrato ‘autoctono’, lelego e cario, e una componente greca che, presente stabilmente dall’XI secolo²³², esercita un’influenza politica e culturale sul versante occidentale della regione. In questo scenario di sistemica frammentazione si innestano l’attivismo e le aspirazioni di aristocrazie che, incapaci di riconoscersi in un comune orizzonte etico e in un’altrettanto condivisa e codificata ritualità, guardano spesso a realtà geograficamente contigue e ne fanno fonte di legittimazione nell’agone politico regionale.

In virtù di simili premesse, è davvero possibile rintracciare un fattore di unità che sovrintenda al divenire storico dei gruppi attivi in Caria? In altri termini: si può davvero parlare di una storia della ‘Caria’ intesa come dimensione provvista di una fisionomia ben identificabile, autonoma rispetto alle realtà che di volta in volta ne condizionano lo sviluppo? La risposta a queste domande non può che essere affermativa, nella misura in cui, pur essendo impossibile scindere le sorti e i tratti salienti della Caria dai molteplici apporti provenienti dalla compagine anatolica e mediterranea in genere, innegabile risulta l’esistenza di una Caria intesa come unità culturale. L’assenza di un quadro politico stabile e la stessa difficoltà di individuare gli esatti confini della regione non inficiano, infatti, l’esistenza di un *pantheon* condiviso²³³ e di un sistema linguistico che preesistono e sopravvivono all’insediamento in territorio cario di popoli e culture differenti. Parlare di Caria non significa, dunque, menzionare una ‘mera espressione geografica’, giacché essa è cornice nella quale si colloca una realtà provvista di una chiara fisionomia etnica e culturale. Tuttavia, i Cari stessi, pur asserendo una netta irriducibilità, pongono quale

²³² Canonico punto di riferimento è la fondazione di Mileto, che la tradizione colloca tra il 1077/1075 (MP *FGrHist* 239 A 27) e il 1044 (Eratosth. *FGrHist* 241 F 1).

²³³ Lo certifica la gamma di teonimi (e teofori) ricavabili dalle fonti epigrafiche. Cfr. Adiego 2006, 331-332.

fondamento della propria identità l'apertura sistematica a suggestioni provenienti dal mondo greco e dal blocco iranico-anatolico. Nel solco di questa contaminazione, ricercata e mai subita dai gruppi dirigenti locali, la Caria non è e non vuole essere solo terra di Cari, che a loro volta si percepiscono e si accreditano quale espressione riuscita di una vera e propria *koine* mediterranea.

Assodato ciò, non desta stupore il fatto che qualsiasi tentativo di ricostruzione storica non possa partire dall'Anatolia, ma dall'Egitto, ove ricorrono le più antiche attestazioni in lingua caria²³⁴. Assoldati in qualità di mercenari durante il regno di Psammetico I (663-610) in funzione anti-assira, i Cari, già noti ai documenti ittiti con l'etnonimo *Karkisa/Karkiya*²³⁵, vedono ricompensato il proprio operato con la donazione di possedimenti terrieri, che consentono loro di stanziarsi presso il delta del Nilo. In effetti, essi svolgono una funzione essenziale, giacché, secondo Erodoto²³⁶, l'opera prestata da Cari (e Ioni) diviene funzionale alla ricostituzione dell'unità politica dell'Egitto, nel segno della giustizia e della pietas. In effetti, la condizione di marginalità cui è relegato Psammetico risulta il frutto di un tradimento del patto stipulato dai dodici re detentori della sovranità, dopo la fine del regno del sacerdote di Efesto. I sovrani, facendosi strumentalmente garanti di un oracolo fornito dal dio Ptah, esautorano Psammetico dalle sue prerogative e lo confinano nelle paludi; una condizione di irrilevanza cui il re è sottratto proprio dall'intervento di Ioni e Cari che, giunti fortuitamente presso le coste egiziane, gli consentono di estendere la propria sovranità sull'intero Egitto, a scapito dei rivali interni e delle ingerenze assire. Particolarmente interessante è la notazione erodotea, secondo la quale a Ioni e Cari, insediati in prossimità della località di Bubasti, è demandato il compito di insegnare ad alcuni abitanti del luogo la lingua greca. I Cari sono, pertanto, sentiti come espressione o, quanto meno, come 'ambasciatori' della cultura greca, cinghia di trasmissione tra Grecia e realtà mediterranee.

Proprio in Egitto, una prima interazione tra i Cari e i contingenti greci, anch'essi adoperati dal faraone, dà luogo ad un embrionale processo di integrazione, che trova nell'architettura funeraria una sua interessante manifestazione²³⁷. Altrettanto

²³⁴ Il *corpus* in questione (datato tra VII e IV sec. a.C.) consta di circa centosettanta iscrizioni, tra le quali spiccano epigrafi funerarie, votive e graffiti. Questi ultimi (ad eccezione dei graffiti rinvenuti ad Abu Simbel e Buhen) presentano ancor oggi notevoli problemi interpretativi, a causa delle irregolari modalità di esecuzione adoperate, e si collocano in un'area assai più vasta di quella cui afferiscono le rimanenti iscrizioni. Vi sarebbe, dunque, una dicotomia funzionale, tale da associare i graffiti alla fase aurorale della presenza caria (nella cornice del mercenariato) in Egitto e le epigrafi, rispondenti a standard di scrittura ben codificati, ad un momento in cui i Cari sono stabilmente stanziati in terra egiziana. Sull'argomento, cfr. Adiego 2006, 30-128.

²³⁵ Sull'identificazione *Cari-Karkisa/Karkiya*, cfr. il giudizio favorevole di Bryce 2003, 33. Più cauto, sebbene propenda anch'egli per una collocazione pienamente anatolica del gruppo menzionato dalle fonti ittite, è Hawkins 2013, 11-12.

²³⁶ Hdt. II 147; 151-154. D'altronde, Erodoto stesso riconosce alla vitalità dei contatti con i discendenti dei mercenari alleati di Psammetico l'esatta conoscenza delle vicende egiziane, a partire dall'ascesa del monarca.

²³⁷ Interessante è la posizione di Hornblower 1982, 355, secondo il quale «the Karian element may not be artistically distinctive, but nor - witness the Karian inscription - was it merged in the Greek».

rimarchevole è il progressivo radicamento della componente caria nel panorama egiziano; un radicamento tale da tradursi in fenomeni di interscambio culturale che, da un lato, sono da considerarsi alla base di matrimoni misti e di una complessiva ridefinizione della propria identità da parte dei Cari d'Egitto, dall'altro, garantiscono un'influenza duratura di modelli egiziani sull'immaginario delle aristocrazie carie in Anatolia²³⁸.

4. 2 Tra Ionia e Doride d'Asia

Per quanto attiene alla dimensione puramente anatolica, decisivo appare l'impatto della colonizzazione greca delle coste d'Asia Minore sullo sviluppo storico del mondo cario. Se si eccettua il caso di Mileto, posta alla foce del Meandro e cuore pulsante della dodecapoli ionica, la tradizione sembra riconoscere ad Alicarnasso un ruolo di formidabile *middle ground* tra Greci e Cari. La città è, infatti, vera e propria sintesi di una grecità multiforme e di motivi epicori, realtà-cerniera perennemente tesa ad affermare un'individualità etnico-culturale mai scontata e a ridefinirsi in virtù delle sollecitazioni derivanti dai mutamenti degli assetti microasiatici. Alicarnasso è, innanzitutto, *apoikia* dorica, fondata, secondo il mito, in un orizzonte successivo alla Guerra di Troia, da Anteo di Trezene: questa circostanza è ampiamente attestata da Erodoto, Pausania e Strabone²³⁹, nonché dal radicamento ivi riscontrabile del culto di Afrodite, assai vitale nel Peloponneso (in special modo, in Argolide) e presso l'isola di Cipro. Fatta eccezione per il sinecismo di IV secolo e la dura opposizione all'assedio macedone, l'episodio più significativo e rimarchevole della vicenda storica alicarnassea è rappresentato dall'adesione non sempre lineare e priva di tensioni della città all'esapoli dorica (riunita intorno al santuario di Apollo al Capo Triopio) e dalla successiva esclusione dal consesso di specie, motivata da dissapori sorti a causa dell'operato di Agasicle²⁴⁰. A prescindere dalla strisciante polemica erodotea rispetto alla sistematica marginalizzazione di Alicarnasso, «città in parte caria, costretta da una parte dalla pentapoli dorica, dall'altra dalla dodecapoli ionica, e da entrambe esclusa»²⁴¹, l'accusa rivolta agli Alicarnassei risulta quanto mai infamante: l'atleta Agasicle, ottenuto il trionfo nei giochi consacrati ad Apollo, si pone al di fuori del costume (o, meglio, della norma) invalso presso i membri dell'organizzazione (τὸν νόμον κατηλόγησε), sottraendo il tripode, posta in palio dell'agone, al dio, unico riconosciuto beneficiario dello stesso, e affiggendolo alle

²³⁸ Frutto di questa temperie sembrano essere i cosiddetti Cariomemfiti (noti da Arist. *FGrHist* 608 F 9), il cui nome rievocerebbe gli etnonimi Ellenomemfiti e Fenicegizi, entrambi attestati in età ellenistica e probabilmente sintomatici della volontà di elaborare un'autorappresentazione capace di valorizzare tanto la matrice epicoria quanto l'apporto esterno di Cari, Greci e Fenici. Dunque, circa tre secoli dopo le prime testimonianze epigrafiche, riconoscersi 'Cari' è avvertito come elemento di prestigio e autorevolezza. Sul tema, cfr. Hornblower 1982, 356.

²³⁹ Hdt. VII 99, 3; Paus. II 30, 8-9; Strab. XIV 2, 16.

²⁴⁰ Vd. Hdt. I 144.

²⁴¹ Virgilio 1987, 119.

pareti della propria abitazione. Tale gesto sarebbe alla base della punizione inflitta ad Alicarnasso: il suo allontanamento dal tempio del Triopio e, naturalmente, dall'esapoli. All'irriducibilità della natura polimorfa della città, esemplificata dall'uso massiccio del dialetto ionico in un contesto originariamente dorico, la tradizione erodotea somma una pesante pregiudiziale rispetto alla collocazione della città negli assetti d'Asia Minore. Tale pregiudiziale assume i toni della smaccata empietà e parrebbe destinata ad esercitare una pressione ed un'onta insopprimibili sull'autorappresentazione e sulla costruzione identitaria di Alicarnasso, per la quale certificare la propria *pietas* diviene obiettivo primario, al fine di sancire il proprio accordo con le leggi umane e divine e, soprattutto, una greicità genuina, in grado di rielaborare, in posizione di forza, sollecitazioni autoctone.

4.3 L'influenza lidia

Le testimonianze relative agli anni compresi tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo non consentono di delineare con chiarezza il profilo geo-politico della Caria e la sua esatta collocazione nello scacchiere microasiatico. Se la genesi e il radicamento di un istituto d'ispirazione religiosa, latamente federale e a vocazione pan-caria, quale è il cosiddetto *koinon* dei Cari, vanno probabilmente ricondotti ad una fase successiva, sfugge, in primo luogo, la natura dei rapporti tra le diverse *dynasteiai* attive sul territorio, il cui grado di conflittualità sfocia in una ripartizione della regione in aree di influenza e rende improbabile una qualsiasi forma di coordinamento. In seconda istanza, non è dato sapere se questa condizione di debolezza politica si traduca, in una fase precedente all'espansione achemenide in Asia Minore, in una vera e propria annessione della Caria a realtà più solide e prestigiose, come è, ad esempio, il vicino regno di Lidia. Nonostante il giudizio favorevole espresso da settori non marginali della critica moderna²⁴², una simile chiave di lettura non risulta sufficientemente suffragata dalle fonti antiche: essa sembra, piuttosto, derivare da una sovrainterpretazione della testimonianza erodotea²⁴³ che, nel tracciare la genealogia di Creso, figlio del mermnade Aliatte, sottolinea l'origine caria della madre del sovrano. Nell'ambito di un'esegesi nella quale la presunta egemonia lidia è premessa al modello di governo persiano ed ecatomnide in Caria, questo dato diviene perno di una riflessione che vuole Creso l'iniziatore di un processo politico innovativo e duraturo. Tale processo troverebbe nell'evergetismo praticato nei confronti delle realtà greche della Ionia d'Asia e, soprattutto, nella promozione e nella diffusione capillare della cultura greca presso i Cari il suo elemento distintivo. Se si eccettua il fatto che, in Erodoto, la stessa dialettica lidio-greca assuma toni assai più problematici (che non nascondono

²⁴² Autorevole sostenitore di una linea schierata a sostegno dell'idea di una codificata sudditanza dei Cari alla corte di Sardi è Hornblower 1982, 16 che, addirittura, individua nell'affermazione del dominio lidio per mano di Creso l'inizio della storia politica caria.

²⁴³ Hdt. I 92, 3.

occasioni di contrapposizione frontale tra le parti²⁴⁴), l'idea di fondare sulla comune adesione dei Mermnadi e delle aristocrazie carie ad un sistematico filellenismo tesi tali da asserire la sudditanza politica della Caria alla Lidia di Creso sembra fuorviante. Pare senz'altro verosimile che la Caria (costiera, in particolare) rientri nella sfera d'influenza lidia e subisca una sorta di 'egemonia culturale' da parte di Creso, che lo storico di Alicarnasso vuole vicino alle istanze del mondo ionico. In virtù di ciò, è, inoltre, possibile (anche se non dimostrabile) che alcune realtà della Caria occidentale rientrino, per analogia, nel novero dei Greci chiamati a versare un tributo alla corte di Sardi. Queste considerazioni non possono, però, preludere all'identificazione di un vincolo politico esclusivo tra la Lidia e la totalità dei Cari, che non risultano inquadrati in alcuna unità amministrativa fino all'affermazione del dominio achemenide.

4. 4 La dialettica cario-persiana

La conquista persiana rappresenta un momento di significativa transizione, che, pur avviando una stagione di subordinazione e di problematica integrazione della Caria nella compagine imperiale achemenide, non scalfisce la geografia politica della regione, che, accorpata alla satrapia di Lidia, resta contraddistinta dalla presenza capillare di potentati locali. Questo vero e proprio 'atomismo' politico è, al contempo, sinonimo di un'endemica e perdurante conflittualità tra i diversi protagonisti della scena regionale e, parallelamente, utile strumento di dominio per il potere centrale persiano, il cui sostegno si rivela essenziale alla costruzione e al consolidamento delle *leadership* dei singoli dinasti attivi sul territorio. Una circostanza, quest'ultima, che trova riscontro fin dai primi contatti con l'occupante persiano, rispetto ai quali le fonti forniscono resoconti in parte alternativi: se, secondo Erodoto²⁴⁵, il medo Arpago²⁴⁶, personaggio di spicco della cerchia di Ciro, è artefice di un'opera di

²⁴⁴ Emblematico è, in tal senso, Hdt. I 27, 4: messo al corrente dei propositi ostili degli Ioni delle isole, Creso esprime tutta la propria sorpresa rispetto ad un'impresa, le cui profonde ragioni politiche dimostra di non comprendere. Le motivazioni alla base dell'imminente atto ostile dei Greci sono così svelate dall'interlocutore (Biante di Priene o Pittaco di Mitilene), che interpreta l'iniziativa come una forma di difesa preventiva nei confronti delle politiche espansionistiche del re di Lidia, significativamente tacciato di aver reso schiavi i Greci della terraferma (σὺ δουλώσας ἔχεις). Dunque, il luogo erodoteo definisce le relazioni greco-lidie in un'ottica inizialmente contrastiva e vede in Creso non solo il promotore di una conquista finalizzata all'imposizione del tributo (come potrebbe lasciare intendere Hdt. I 27, 1), ma anche un serio pericolo per la libertà dei Greci. Solo in seguito all'annunciata reazione ionica, il sovrano intesse rapporti di *xenia* con i suddetti abitanti delle isole, probabile preludio ad un approccio meno autocratico all'intera compagine greca d'Asia Minore.

²⁴⁵ Hdt. I 174.

²⁴⁶ Un ritratto assai interessante di Arpago è ricavabile da Hdt. I 108-110, ove Astiage, re dei Medi, conferisce al condottiero l'incarico di uccidere il nipote Ciro, frutto dell'unione tra la figlia Mandane e il persiano Cambise, destinato, secondo un presagio, a regnare sull'intera Asia. Nonostante una dichiarazione di piena fedeltà e obbedienza alle disposizioni ricevute, Arpago si sottrae al disegno omicida di Astiage e affida il neonato al pastore Mitradate, affinché lo esponga in un luogo desolato e ricada così su di lui la responsabilità dell'accaduto. L'episodio, apparentemente tale da connotare positivamente Arpago, ne fornisce, in realtà, una fisionomia ben più chiaroscurale. Egli, infatti, si

territorializzazione e di asservimento ai danni dei Cari, incapaci di imprese di rilievo²⁴⁷, Senofonte²⁴⁸ presenta un quadro più ampio e complesso. Nel resoconto dello storico ateniese centrale è la figura del persiano Adusio che, al comando di un esercito in cui spiccano presenze iraniche, cilicie e cipriote, muove verso la Caria per rispondere alle richieste di sostegno militare pervenute a Ciro da parte di settori delle aristocrazie locali in lotta tra loro. Tale intervento, ben lungi dal tradursi in un'azione di repressione violenta, si concretizza nella costruzione di un'articolata rete di alleanze, che vedono Adusio parteggiare di volta in volta per tutte le fazioni coinvolte negli scontri. Sulla base di questa spregiudicata strategia, che garantisce al contingente persiano la piena fiducia dei Cari, Adusio, impossessatosi delle principali roccaforti della regione, si fa promotore di un'opera di pacificazione, che ha nell'affermazione dell'egemonia persiana il cardine della ritrovata stabilità. Interessante è, inoltre, constatare come la narrazione senofontea culmini nella comune volontà delle realtà carie di designare Adusio quale governatore della neonata satrapia²⁴⁹ e, parallelamente, quale garante di una nuova stagione di prosperità e pace.

Il luogo in questione, spesso svalutato, in quanto ritenuto parte di una costruzione letteraria nell'ambito della quale la finalità morale e paideutica sarebbe preponderante rispetto alle esigenze di una rigorosa ricostruzione storica²⁵⁰, risulta, in realtà, di straordinario interesse. È, infatti, indubbio che Senofonte non possa essere fonte attendibile nel momento in cui colloca la nascita della satrapia di Caria in concomitanza con la conquista di parti non meglio definite del territorio cario da parte di una figura tanto emblematica quanto evanescente quale è quella di Adusio (il cui nome non è ricordato da Erodoto, che è certo da considerarsi fonte privilegiata in merito alle prime fasi della politica microasiatica degli Achemenidi). Se, pertanto, appare fondato attribuire ad Arpago, personaggio ben noto alla tradizione, l'annessione della regione all'Impero persiano, la riflessione senofontea necessita di una diversa contestualizzazione. Essa si candida ad essere il nucleo tematico di una vera e propria 'storia intenzionale', pienamente inserita nella temperie di IV secolo e,

esime dall'eseguire l'ordine impartitogli, non perché mosso da *pietas* o da un desiderio di tutela nei confronti dello stato, retto, a suo dire, da un Astiage ormai preda della follia (οὐ τῇ ἐνετέλλετο Ἀστυάγῃς, οὐδ' εἰ παραφρονήσει τε καὶ μανέεται κάκιον ἢ νῦν μαίνεται), ma solo in virtù di un egoistico istinto di conservazione. In assenza di eredi al trono di sesso maschile, Mandane, una volta succeduta al padre, avrebbe certamente chiamato Arpago a rispondere dell'uccisione del suo primogenito. Dunque, nel rendersi l'involontario e meritorio garante della *translatio imperii* tra Medi e Persiani, Arpago dimostra un'indole infida, che lo porta a violare il vincolo di fedeltà (professato, ma non concretamente attuato) nei confronti di Astiage. Riguardo ad Arpago, cfr. anche il pur datato Prášek 1906, 207.

²⁴⁷ Con la significativa eccezione di Cnido e Pedasa.

²⁴⁸ Xen. Cyr. VII 4, 1-6.

²⁴⁹ Il dato è evidentemente anacronistico, giacché la tradizione attribuisce a Dario I (522-486) la paternità del sistema delle venti satrapie, la cui fisionomia è approfonditamente tracciata da Hdt. III 90-94. Nell'operare tale retroiezione, Senofonte legge la Caria sulla base di quella che, nel IV secolo, è ormai la forma istituzionale consolidata della regione.

²⁵⁰ Sulla fisionomia del Ciro senofonteo, cfr. Masaracchia 1996, 163-194; Lombardi 2005, 235-247.

segnatamente, nel più vasto programma politico-propagandistico promosso da Maussollo. Pare, in altri termini, che Senofonte recepisca e rielabori una tradizione tale da leggere le fasi più remote della storia caria sulla base di modelli a lui contemporanei. L'impressione è che, in un contesto segnato da spinte centrifughe e attriti tra la corte persiana e la periferia occidentale dell'Impero²⁵¹, gli Ecatomnidi si facciano promotori di una ricostruzione alternativa del passato della Caria e della stessa dinastia. È, innanzitutto, interessante constatare come la litigiosità e la frammentazione politica dei Cari, solo sottintesa da Erodoto, acquisisca in Senofonte una rilevanza cruciale, sino a rappresentare la premessa indispensabile dell'operato di Adusio. Adusio stesso appare figura fittizia, sapientemente elaborata ai fini della narrazione e tale da richiamare un'identità nella quale potenzialmente convergono elementi iranici e suggestioni greche²⁵². Il condottiero è, dunque, sintesi di quell'incontro tra le strutture amministrative persiane e le politiche di ellenizzazione sviluppate in modo sistematico dal casato ecatomnide e, nello specifico, da Maussollo, che, proprio negli anni in cui Senofonte espone le vicende della Caria di VI secolo, conclude il sinecismo di Alicarnasso²⁵³, nuova capitale della strapia e manifesto ideologico dell'identità regionale, nella quale confluiscono istanze greche, persiane e spiccatamente autoctone. Rimarchevoli sono anche le modalità che portano Adusio ad avere la meglio sulla controparte caria: pur distinguendosi per valore militare (οὐδ' ἀπόλεμον), egli non promuove uno scontro frontale con i Cari, ma, anzi, dopo aver acquisito il pieno controllo del territorio con un astuto stratagemma, s'impegna ad inaugurare e consolidare un clima di concordia tra le fazioni precedentemente contrapposte. Sotto l'egida di Adusio e nell'alveo del sistema burocratico persiano, si apre, quindi, una stagione di pace e prosperità, che prende le mosse da un lungimirante atto politico che parrebbe ragionevolmente

²⁵¹ La *Ciropedia* è, infatti, coeva alla Grande Rivolta dei Satrapi. Per la datazione dell'opera, vd. *infra* p. 79 n. 253.

²⁵² Il dibattito relativo alla matrice dell'antroponimo Adusio si articola essenzialmente in due posizioni: la prima (e più coerente) prevede una sua origine iranica, fondata sull'assonanza con l'etnonimo *Kadousioi*, che designa gli abitanti di un'area posta a nord della Media; la seconda, invece, lo interpreta come sostantivo greco, derivato dalla radice indoeuropea *Faδ-* (cfr. Esvan 2019, n. 32). Il fatto che Adusio sia a tutti gli effetti ipostasi letteraria sembra rendere, però, secondaria la ricostruzione di una lineare 'filiera etnica' che ascriva il personaggio ad un contesto ben definito. Per Senofonte, egli è, prima di ogni altra analisi, incarnazione del lealismo persiano, di un lungimirante progetto politico e di un complesso di doti che ne fanno astuto uomo di stato. Certo, ciò detto, non appare casuale il riferimento senofonteo alla valentia militare e alla libertà d'azione (pur inserita nei ranghi dell'ortodossia costituzionale) del condottiero: tali doti potrebbero fare di Adusio l'espressione perfetta dei sopracitati Cadusi, noti alla tradizione per capacità belliche e per un'equidistanza tanto dai Medi quanto dai Persiani, perseguita almeno fino alla conquista achemenide (vd. in prt. Xen. *Cyr.* V 3, 22; 4, 15-23; VII 5, 51; VIII 3, 18). In relazione ai Cadusi, cfr. Meier *RE*, suppl. VII, 1940, cols. 316-17 e Syme 1988, 137-150. Al netto dell'unica attestazione letteraria (quella senofontea, appunto), l'antroponimo è presente in alcune importanti iscrizioni, quali, ad es., *IG* I³ 84, 3 e *SEG* XIII 360; XVIII 36; X 103.

²⁵³ La gestazione della *Ciropedia* oscilla, infatti, tra il 369 e il 362/361, ovvero in un arco temporale con il sinecismo alicarnasseo, datato tra il 370 e il 365. In merito alla cronologia dell'opera senofontea, cfr. Bizos 1972, I, 35; 47; Lombardi 2004, 223 n. 46. Sulla controversa datazione del sinecismo di Alicarnasso, cfr. Hornblower 1982, 78 n. 5.

evocare, ancora una volta, i principi di fondo (almeno nell'immaginario dinastico) dell'azione degli Ecatomnidi²⁵⁴. *Primi inter pares*, i signori di Caria acquisiscono, conservano ed ampliano il proprio potere nel segno di un progetto nel quale allo studiato tatticismo e alla fedeltà alle direttive achemenidi si affianca un sistematico rispetto dei potentati e dei modelli insediativi tipici del panorama cario. In quest'ottica, non sembra casuale il fatto che la tradizione recepita da Senofonte legga la Caria come un'unità etnica e politica, non assimilabile alla confinante Lidia (cui pure storicamente è associata). Inoltre, la compagine caria, appianati i conflitti interni, ottiene una libertà che, ben lungi dall'essere arbitrio di gruppi aristocratici organicamente contrapposti tra loro, si identifica con la volontaria adesione delle aristocrazie locali alla visione politica tanto di Adusio quanto di Ciro, entrambi oggetto di una più che deferente richiesta di istituzionalizzazione dell'egemonia persiana nelle forme della satrapia²⁵⁵. Pertanto, stando a quanto lascia intuire la fonte, è solo in seguito a questa professione di 'servitù volontaria'²⁵⁶ da parte dei Cari che l'occupante persiano, inizialmente recalcitrante²⁵⁷, assume il governo diretto della

²⁵⁴ Basti ricordare, in questa sede, l'uso sporadico e mai sistematico di azioni repressive nei confronti delle comunità soggette alla sfera d'influenza ecatomnide, che fonda la propria ragion d'essere non su pratiche di militarizzazione del territorio, ma sulla costante ricerca di alleanze e compromessi politici. Interessante, in tal senso, è una tradizione recepita da Polyæn. VII 23, che vede Maussollo intento a perseguire la conquista della località di Latmo con un espediente incruento (un *modus agendi* che ricorda, se non riecheggia, la condotta dell'Adusio senofonteo). Per le implicazioni del luogo di Polieno, vd. *infra* p. 128.

²⁵⁵ È, in tal senso, emblematico della volontarietà e della remissività che muovono i Cari nei loro tentativi di interlocuzione con Adusio e con Ciro Xen. Cyr. VII 4, 7: il paragrafo è inaugurato dalla richiesta decisa e autorevole dei messi del Gran Re al comandante persiano, volta a sopperire a possibili esigenze logistiche di quest'ultimo; una richiesta che, per mezzo del verbo *erotao*, da un lato sembra alludere ad un rapporto certo non paritario (ma comunque fondato su una reciproca legittimazione istituzionale), dall'altro risulta finalizzata all'acquisizione di informazioni. Ciò premesso, netto è il cambio di registro nel momento in cui l'attenzione del narratore si focalizza sui Cari, che si pongono in una condizione consapevolmente subordinata rispetto alla controparte, giacché essi supplicano Adusio di restare presso di loro in una posizione di comando (ἰκέτευον μένειν αὐτόν) e, in seguito al suo rifiuto, implorano Ciro di investirlo direttamente della satrapia (προσέπεμψαν πρὸς Κύρον δέομενοι πέμψαι Ἀδοῦσιον σφίσι σατράπην). Cfr. *LSJ* s.v. ἰκέτεω: «approach as a suppliant [...] supplicate, beseech»; s.v. δέομαι: «to be in want or need, require [...] beg a thing from a person».

²⁵⁶ La volontarietà della rinuncia alla propria sovranità da parte dei Cari è resa ancor più chiara dal confronto con la resa incondizionata dei Greci, da un lato, e l'aperta ostilità dei Frigi, dall'altro. D'altronde, Xen. Cyr. VII 4, 8 afferma preliminarmente il carattere predatorio dell'impresa frigia, nell'ambito della quale fine ultimo del persiano Istaspa è quello di essere obbedito e temuto dal nemico (ὅπως μᾶλλον πείθοιντο τῷ Ὑστάσπῃ). A questo atteggiamento di sfida segue l'attribuzione di doni (e, in prospettiva, del tributo) da parte dei Greci, che, però, in questo modo riescono ad evitare l'invasione persiana (πολλὰ δῶρα δόντες διεπράξαντο ὥστε εἰς μὲν τὰ τεῖχη βαρβάρους μὴ δέχεσθαι). Diversa è, invece, la reazione dei Frigi che, opposti a Istaspa (ὁ δὲ τῶν Φρυγῶν βασιλεὺς παρεσκευάζετο μὲν ὡς καθεζὼν τὰ ἐρυμνὰ καὶ οὐ πεισόμενος καὶ παρήγγελεν οὕτως), sono indotti ad una resa incondizionata e assistono ad una totale militarizzazione del proprio territorio. Circostanze, quelle appena menzionate, che nulla hanno in comune con l'impronta squisitamente politica dell'azione posta in essere in Caria da Adusio, la cui attitudine alla mediazione e al compromesso pare essere confermata dal fatto che proprio a lui (e non ad Istaspa) Ciro affidi il compito di inserire nell'esercito persiano i Frigi precedentemente dimostratisi favorevoli alla causa del Gran Re.

²⁵⁷ Il rifiuto opposto da Adusio alle insistenze dei Cari sembra quasi rispondere al bisogno di presentare il generale come il fedele esecutore delle disposizioni di Ciro, cui spetta in via esclusiva la designazione dei satrapi. Egli, dunque, diviene *exemplum* di uno spirito di servizio e di una tensione

regione e lega inscindibilmente l'esercizio del potere al mantenimento della pace sociale e di un benessere diffuso (εἰρήνης δὲ καὶ εὐφοροσύνης). In quest'ottica, l'orgoglio localistico sotteso al protagonismo cario nel racconto senofonteo parrebbe essere sintomatico di un'ormai avvenuta identificazione della forma istituzionale della satrapia con gli Ecatomnidi, cui Artaserse II affida effettivamente il governatorato nel 392 a.C.²⁵⁸ In virtù di ciò, reclamare una dimensione satrapale per la Caria significa evocare un assetto istituzionale percepito dalla propaganda dei dinasti di IV secolo come sintesi ideale del *Lokalpatriottismus* cario e di logiche geo-politiche che fanno del sistema persiano la cornice problematica, ma insostituibile, delle politiche ecatomnidi. Ulteriore elemento a sostegno di questa convergenza cario-persiana sotto il profilo identitario è il fatto che la testimonianza senofontea ponga implicitamente in relazione l'attribuzione alla Caria di uno statuto satrapale e la creazione stessa delle satrapie, evidentemente percepita e rappresentata come quasi coeva ai fatti descritti. Ne deriva uno scenario in cui una delle tappe decisive della storia politico-amministrativa della compagine achemenide e quello che si candida ad essere l'atto primo dell'unificazione dei Cari convivono e si completano. In effetti, nel reclamare una piena provincializzazione, la Caria esprime la propria volontà di prendere parte ad un processo più ampio, culminante nella progressiva e irreversibile strutturazione del potere persiano, cui le aristocrazie carie, alla ricerca di una rinnovata legittimazione, forniscono un contributo notevole²⁵⁹.

Al netto di successivi tentativi di autorappresentazione (volti a segnalare un protagonismo del mondo cario sulla scena geo-politica di VI secolo) e delle informazioni ricavabili da alcune fonti²⁶⁰, la Caria si inserisce nel sistema persiano quale entità politicamente marginale. Data la sua collocazione strategica nell'Egeo meridionale, essa esercita certo importanti funzioni militari e commerciali, ma, pur mantenendo una sua ben chiara fisionomia etnica²⁶¹, sociale e culturale, subisce una forte influenza da parte delle realtà confinanti. Un'influenza che assume i tratti della subordinazione amministrativa, nel momento in cui la Caria, inglobata nella satrapia di Lidia, vede ufficialmente sanzionata una condizione di minorità e svantaggio senza dubbio già presente e ulteriormente radicatasi nel primo ventennio del dominio persiano.

morale nell'esercizio della conquista (presentata come pacificazione e arricchimento della Caria); dati, questi ultimi, che lo contrappongono idealmente all'Arpago erodoteo (cfr. *supra* p. 77, n. 245).

²⁵⁸ Sulla data di istituzione della satrapia di Caria, vd. *infra* p. 99.

²⁵⁹ L'attivismo cario attestato da Senofonte risulta, in definitiva, irriducibilmente alternativo rispetto all'idea erodotea di un'imposizione del dominio persiano che è sinonimo di riduzione in schiavitù, cui i Cari si piegano acriticamente (cfr. Hdt. I 174 1: οἱ μὲν νυν Κᾶρες οὐδὲν λαμπρὸν ἔργον ἀποδεξάμενοι ἐδουλώθησαν ὑπὸ Ἀρπάγου).

²⁶⁰ Vd. Diod. IX 35, a proposito del ruolo di Arpago. Tra i moderni, favorevole all'idea di una Caria vista come unità politica prima degli Ecatomnidi è Eilers 1935, 201-213.

²⁶¹ In merito al mantenimento di caratteristiche peculiari da parte dei Cari in sede iconografica ed epigrafica, cfr. Esvan 2019, 22-25.

4.5 Venti di guerra: la Caria e la Rivolta Ionica

La leale collaborazione tra Cari e Persiani subisce un'improvvisa battuta d'arresto in seguito alla fallita spedizione contro Nasso²⁶², patrocinata da Aristagora di Mileto: infatti, le principali realtà carie, con la significativa eccezione di Pedasa²⁶³, prendono parte alla Rivolta Ionica. Il dato è di notevole interesse, nella misura in cui, oltre a testimoniare le spinte centrifughe provenienti dai confini occidentali dell'Impero e il rinnovato protagonismo delle aristocrazie locali, attesta una sintonia ideale e, in prospettiva, politica tra Caria e Greci d'Asia Minore. Dunque, si nota preliminarmente come nella, cornice della lotta al Persiano, i Cari si prestino ad essere vera e propria estensione del mondo ionico e, più in generale, ad incarnare una *Weltanschauung* tipicamente greca. Un episodio emblematico di questa comunione di intenti e di modelli ha luogo nell'imminenza dell'offensiva persiana affidata a Daurise, che muove verso la Caria, dopo aver sedato la rivolta nell'area dell'Ellesponto. Erodoto²⁶⁴ riporta come, in questo frangente, i Cari si riuniscano nella non meglio identificata località chiamata Colonne Bianche, per definire una strategia comune. Nel corso del dibattito emerge la figura di Pixodaros di Kindye²⁶⁵, che si fa latore di una linea di condotta dal retrogusto spiccatamente 'oplitico': egli propone di attraversare il Meandro e ricercare lo scontro aperto con i contingenti nemici, facendo in modo che le truppe carie, poste in una condizione di obiettivo svantaggio tattico, a causa della presenza del fiume alle loro spalle, siano dissuase dai propositi di fuga e lottino con maggiore dinamismo (ἔτι ἀμείνονες τῆς φύσιος). Nonostante tale iniziativa non trovi il favore dei presenti, i Cari danno prova di valore sul campo di battaglia; un valore che, però, non impedisce loro di subire una sconfitta, dopo la quale riparano a Labraunda, per l'esattezza nel santuario di Zeus Stratios, ove tengono una nuova assemblea plenaria che, ancora una volta, si pronuncia a favore dello scontro diretto con il nemico. La sconfitta patita dal fronte cario è, però, controbilanciata dalle gravi perdite inflitte agli invasori da un'azione di

²⁶² Ai fatti di Nasso prendono parte, tra gli altri, il tiranno di Mitilene Coe figlio di Erxandro, Aristagora figlio di Eraclide di Cuma, Istieo figlio di Timne di Termiera e, soprattutto, Oliato figlio di Ibanolli di Mylasa, verosimilmente padre di Eraclide, successivamente eroe della resistenza anti-persiana. In merito alla cattura dei comandanti persiani per mano di Iatragora, cfr. Hdt. V 37-38.

²⁶³ Località posta a nord di Alicarnasso, è ricordata da Hdt. I 175 come sede di un culto di Atena, la cui sacerdotessa è provvista della capacità di allertare i Pedasei mediante la crescita prodigiosa della barba, in caso di pericolo (circostanza ribadita anche da Hdt. VIII 104). Colpisce il mutato orientamento di Pedasa che, da baluardo della resistenza anti-persiana di VI secolo (secondo Hdt. I 175), diviene fida alleata del Gran Re durante la Rivolta Ionica. Sulla presunta tomba/*heroon* di Pixodaros (il cosiddetto 'tumulo di Belevi'), cfr. Carstens 2009, 392.

²⁶⁴ Hdt. V 117-121.

²⁶⁵ Posto nei pressi di Bargylia e sede di un tempio di Artemide *Kindyas* (cfr. Strab. XIV 2, 20, che, nel ricordare brevemente il *chorion Kindye*, non fa cenno alla figura di Pixodaros), il centro è sicuramente membro della Lega delio-attica dal 453/452 al 440/439. Oggetto di un sinecismo o di una *sympoliteia* (cfr. Hornblower 1982, 100; LaBuff 2016, 175) che la porta ad essere assorbita dalla vicina Bargylia, presenta tracce di una forte persistenza del fondo cario. Sul punto, cfr. Robert 1950, 10 n. 6.

guerriglia voluta dal dinasta Eraclide di Mylasa, che attira i Persiani in un'imboscata notturna nei pressi di Pedasa.

Il luogo erodoteo contribuisce a delineare la prospettiva ideologica entro la quale si pone l'operato dei Cari e, in particolare, di due notabili, Pixodaros ed Eraclide, che si fanno interpreti di un orizzonte valoriale assai chiaro. Essi sono parte integrante dell'*élite* caria e ne veicolano l'anelito di libertà rispetto alla supremazia persiana, ma, in aggiunta, sono portavoce di una virtù militare e morale che si iscrive perfettamente nel solco della più canonica etica oplitica. D'altronde, quell'esortazione così accorata e perentoria che il Pixodaros erodoteo (personaggio tanto radicato nel panorama anatolico quanto intriso di valori greci²⁶⁶) pronuncia al fine di convincere i Cari a mantenere la posizione e a perseguire, se necessario, una morte onorevole, sembrerebbe quasi riecheggiare una topica consolidata, in primo luogo nei versi di Tirteo²⁶⁷. Questo immaginario scientemente greco si corrobora nel momento in cui i comandanti cari, pronti alla resa o all'esilio, decidono di riprendere le armi al fianco degli alleati milesi, sopraggiunti a Labraunda. Ed è proprio il motivo della vendetta e del riscatto dei compagni caduti a causa dell'inferiorità numerica (non certo del valore) a costituire la naturale premessa all'operato di Eraclide, che causa la morte dei generali persiani, e, in particolare, di Daurise²⁶⁸, iniziatore della guerra di aggressione ai danni dei Cari. Peraltro, la compattezza

²⁶⁶ Oltre allo spessore etico, che ne fa personaggio 'spiritualmente' greco, Hdt. V 118, 2 si preoccupa di sottolineare le radici anatoliche di Pixodaros, identificato come genero del re dei Cilici Siennesi. Nome, quest'ultimo, già noto a Hdt. I 74, 3 (ove il sovrano, accanto al non altrimenti noto Labineto di Babilonia è impegnato a favorire accordi di pace tra Lidi e Medi) e da intendersi probabilmente non come antropónimo, ma come epiteto tradizionale dei monarchi cilici. Cfr. anche Hdt. VII 98, a proposito di Siennesi figlio di Oromedonte, cui fa parimenti menzione Aesch. *Pers.* 326. Su Siennesi, cfr. anche Xen. *Anab.* I 2, 21; 27; I 4, 4; VII 8, 25 e Diod. XIV 20, 2, che espone le vicende di un Siennesi, re di Cilicia nel 401, protagonista di una politica oscillante tra la lealtà ad Artaserse e l'adesione strumentale ai propositi di Ciro (egli è figura connotata negativamente ed è icasticamente definito *panourgos*).

²⁶⁷ Vd. in prt. Tyrt. fr. 6 G.-P. (= 10, 1-14 W.) e Tyrt. fr. 7 G.-P. (= 10, 15-32 W.), ove si condensa il repertorio tematico della *parenesis* guerriera: il buon soldato combatte per la patria, rifugge lo stigma sociale e la miseria derivanti dal mancato adempimento ai propri doveri, è oggetto di disprezzo poiché permette ai vecchi di morire in prima fila; è, dunque, imperativo resistere e restare saldi dinanzi al nemico, mantenendo la posizione. E proprio nell'ideale del *menein*, ovvero di una virtù che si estrinseca nell'atto di rimanere al proprio posto sul campo di battaglia, sembra possibile ravvisare il filo rosso che connette l'elegia tirteaica (v. 15: ὦ νέοι, ἀλλὰ μάχεσθε παρ' ἀλλήλοισι μένοντες; v. 30: ἀλλὰ τις εὖ διαβὰς μενέτω ποσὶν ἀμφοτέροισι) e il resoconto erodoteo. È, infatti, interessante che l'esortazione di Pixodaros si sintetizzi nell'invito a far sì che i Cari siano costretti dalla presenza del fiume Meandro a restare sul posto (Hdt. V 118, 2: αὐτοῦ τε μένειν). Quanto all'intervento tenuto da Pixodaros durante l'assemblea dei Cari, cfr. Tyrt. fr. 1a G.-P. (= 2 W.), che Bowie 1986, 30-31 vuole parte di un discorso intonato da un comandante spartano in un particolare momento di crisi. In definitiva, per una ricostruzione innovativa dell'opera di Tirteo, cfr. Bowie 2001, 46-47 e Gethlein 2010, 291-293. In merito al concetto di resistenza onorevole contrapposta alla fuga, vd. anche Hom. *Il.* XVI 656-661, ove, in seguito alla morte di Sarpedone, un Ettore intimorito esorta i compagni a fuggire. All'invito rispondono anche i Lici, che, nel vedere il proprio re privo di vita, non tengono la posizione (v. 659: ἐνθ' οὐδ' ἴφθιμοι Λύκιοι μένον).

²⁶⁸ Insieme a Daurise cadono anche Amorge, Sisimace e Mirso figlio di Gige (in precedenza protagonista dell'ambasceria fatta pervenire a Policrate, con l'intento di indurlo a recarsi presso Orete, a Magnesia sul Meandro).

dimostrata dagli esponenti delle aristocrazie carie si concretizza sin da subito in un'azione unitaria. I due momenti assembleari ricordati da Erodoto hanno addirittura indotto a ritenere che i Cari agiscano all'interno di una vera e propria federazione (il *koinon* noto dalle evidenze epigrafiche²⁶⁹), riunita intorno al culto di Zeus Stratios, rappresentativa di tutte le principali aree della regione e, forse, tale da subire l'influenza, se non una guida ufficialmente sanzionata, di personalità che potrebbero essere considerate a buon diritto predecessori dei satrapi ecatomnidi²⁷⁰.

Si è, dunque, constatato come tra i più accesi promotori della resistenza anti-achemenide, spicchino membri delle aristocrazie dell'entroterra cario. Tale considerazione risulta assai significativa, giacché certifica la pervasività dei fenomeni di ellenizzazione che, ampiamente attestati lungo la fascia costiera, si radicano progressivamente anche in alcune aree della Caria centrale. Ma il ruolo fondamentale svolto nel conflitto da realtà tradizionalmente appartenenti alla «Carie carienne»²⁷¹ è anche prodromo ad una sostanziale riscrittura degli assetti di potere interni: la Rivolta Ionica segna, infatti, uno spartiacque nella storia caria, giacché le sue conseguenze sul panorama politico-istituzionale della regione paiono essere devastanti. La repressione persiana, successiva agli eventi descritti, annienta una generazione di dinasti e, verosimilmente per la prima volta, favorisce l'emersione e la primazia di un *genos*, quello dei Ligdamidi, cui si somma, parallelamente, un primo spostamento dell'asse geo-politico cario verso il litorale e, segnatamente, verso Alicarnasso, che si candida ad essere vero *basileion* della Caria²⁷².

4. 6 I nuovi volti del lealismo persiano: Artemisia a Salamina

La restaurazione persiana, che segue alla battaglia di Lade e alla presa di Mileto, comporta, dunque, notevoli conseguenze politiche, quali l'abbattimento delle tirannidi ioniche²⁷³, colpevoli di non aver ostacolato il dilagare dell'insurrezione, e le

²⁶⁹ Buckler 1916-1918, 194; 197; Robert 1937, 571; *LbW* III n. 388.

²⁷⁰ Sul punto, cfr. Hornblower 1982, 59 n. 60. A proposito delle problematiche relative al cosiddetto *koinon* dei Cari, vd. *supra* pp. 38-46.

²⁷¹ Robert 1950, 19.

²⁷² In Strab. XIV 2, 16, si definisce Alicarnasso βασιλειον τῶν τῆς Καρίας δυναστῶν.

²⁷³ In riferimento agli eventi del 492, Hdt. VI 42-43 attribuisce ai Persiani il perseguimento di una politica di pacificazione con le realtà ioniche d'Asia Minore che, pur soggette a tributo, sono sostenute dal Gran Re nella costruzione di un clima di reciproca solidarietà e di compattezza. In questo scenario, Mardonio, giunto in Ionia, depone le tirannidi e instaura delle *demokratiai*. In ottica erodotea, questo passaggio si inserisce in una riflessione più generale sulla paternità del concetto stesso di coscienza politica e del regime costituzionale isonomico. In particolare, sulla possibilità di una praticabilità dell'opzione 'democratica' nel mondo persiano, Erodoto sottolinea l'incredulità dei Greci, già emersa in relazione al dibattito successivo alla morte di Cambise, ove emerge l'idea di mettere in comune la politica (Hdt. III 80). Sull'esistenza di un fondo comune tra Greci e Persiani in materia di teorie costituzionali, cfr. Canfora 1991, 124-125. In definitiva, fatti salvi i toni positivi di Erodoto nei confronti dell'operato di Mardonio (che, nella lettura dello storico, è comunque premessa al tentativo di invasione persiana della Grecia), si evince come il grado di ingerenza achemenide in Ionia d'Asia, in prossimità delle Guerre Persiane, non sia in alcun modo comparabile al sostanziale mantenimento dello *status quo* ricercato e attuato in Caria.

deportazioni di massa²⁷⁴. Tuttavia, in Caria, ove pure forte è l'adesione dei potentati alla rivolta, la ripartizione del territorio in *dynasteiai* (al netto della sorte dei singoli esponenti insorti) non pare subire particolari conseguenze; un dato, quello di specie, che certifica il riconoscimento da parte dell'occupante persiano dell'insopprimibile unicità politico-amministrativa caria e, parallelamente, del prestigio delle classi dirigenti locali, un ridimensionamento delle quali avrebbe potuto implicare una problematica destabilizzazione. Come detto in precedenza, se si eccettua l'ascesa di Pedasa che ottiene parte del territorio milesio²⁷⁵, grande protagonista di questa nuova fase di collaborazione cario-persiana è certamente l'Alicarnasso dei Ligdami. Il rinnovato accordo con il potere achemenide trova concreta attuazione nella partecipazione dell'alicarnassea Artemisia figlia di Ligdami alla battaglia di Salamina, con funzioni di comando²⁷⁶. È, innanzitutto, importante constatare come, nonostante la prospettiva ideologica adottata da Erodoto, che vede nelle Guerre Persiane la prova di una contrapposizione frontale tra Oriente e Occidente, tra connaturato servilismo e culto della libertà²⁷⁷, Artemisia sia oggetto di una riflessione decisamente elogiativa. Se i comandanti posti a capo delle singole unità in cui si articola il contingente persiano sono icasticamente assimilati a schiavi privi di un reale potere decisionale, Artemisia rientra nel novero delle personalità più illustri poste al vertice della flotta. Associata, ma non assimilata ai generali di origine caria²⁷⁸, la sovrana, cretese per parte di madre, gode di una spiccata ammirazione (μάλιστα θῶμα ποιεῖμαι), poiché partecipa alla spedizione mossa dal solo ardore guerriero e non da ciechi doveri di obbedienza nei confronti di Serse. Questa donna,

²⁷⁴ A tal proposito, cfr. Arr. *Anab.* III 8, 5; XI 5 e Diod. Sic. XVII 110; XIX 12. Sull'impossibilità di riconoscere parti dell'*ethnos* cario oggetto di deportazione dopo la repressione della Rivolta Ionica nei Cari menzionati all'interno delle liste persiane dei popoli si pronuncia Hornblower 1982, 19 n. 112.

²⁷⁵ Nella fase immediatamente successiva alla battaglia di Lade, Mileto subisce una violenta azione punitiva da parte dei Persiani. Hdt. VI 19-20 vuole la città sottoposta a diecismo, il santuario di Didima saccheggiato e incendiato, la maggior parte del corpo civico sterminato, le donne e i bambini ridotti in schiavitù e i superstiti costretti a stabilirsi a Susa, presso Ampe. Il territorio di Mileto è, invece, ripartito tra i Persiani (cui è attribuito il *pedion*) e gli abitanti di Pedasa (cui sono assegnati gli *hyperakria*). La terminologia erodotea parrebbe rendere improbabile la teoria secondo la quale il trasferimento dei Pedasei sarebbe prova non di un premio per la fedeltà dimostrata in precedenza, ma, al contrario, una vera e propria deportazione, di carattere evidentemente punitivo (cfr. Asheri 1983, 33-34 e Fabiani 2004, 15). La formulazione erodotea (τὰ δὲ ὑπεράκρια ἔδοσαν Καρσὶ Πηδασεῦσι ἐκτῆσθαι) fa palesemente riferimento ad una donazione, finalizzata ad un possesso di pieno diritto. Cfr. *LSJ* s.v. κτάομαι: «procure for oneself, get, acquire [...] ὁ κεκτημένος: owner, master (esp. of slaves)».

²⁷⁶ Cfr. Hdt. VII 99, 1-3. Artemisia è tiranno fiduciario di Alicarnasso, Cos, Nisiro e Calidno.

²⁷⁷ Significativo è lo scarto tra la frusta, strumento adoperato dal potere persiano per coartare la volontà dei sottoposti, e la centralità del *nomos* presso i Greci, che è al contempo cardine della vita associata e parametro della morale individuale e della libera scelta cui il cittadino è chiamato nel servire lo stato. A tal proposito, cfr. Hdt. VII 22; VIII 71. Sul valore della libertà greca, difesa in particolare dagli Ateniesi, cfr. Hdt. VII 139, 1. Sulla fortuna ideologica della battaglia di Maratona, espressione più fulgida della libertà ellenica e tornante della storia occidentale, tra i moderni, cfr. Finlay 1839, 363-395; Mill 1846, 343; Creasy 1851, 1-35 e il più recente Fuller 1987, 25 (che definisce Maratona il «vagito d'Europa»).

²⁷⁸ Istieo figlio di Timne, Pigrete figlio di Isseldomo e Damasitimo figlio di Candaule. Secondo Hdt. VII 93, i Cari, armati come i Greci, ma, in aggiunta, provvisti anche di falci e pugnali, contribuiscono con settanta navi alla spedizione.

la cui sovranità si esercita esclusivamente su realtà appartenenti alla Doride d'Asia²⁷⁹, è espressione di un rapporto preferenziale tra Caria e Gran Re; un rapporto che, rinvigorito dalla statura politica e dal credito riconosciuto ad Artemisia, garantisce nuovamente ai Cari quella posizione di rilievo (non solo militare) probabilmente ridimensionata, se non del tutto smarrita, a causa della partecipazione alla Rivolta Ionica. Nel discorso²⁸⁰ tenuto dalla sovrana in veste di consigliera intenzionata ad evitare lo scontro diretto con i Greci nelle acque di Salamina, Artemisia rivendica per i Cari una libertà di giudizio che, ben lungi dall'indicare pretese di insubordinazione e velleità personali, è la garanzia più solida della fedeltà alla causa persiana. Personalità libera alla testa di un popolo che si proclama implicitamente libero, la regina di Alicarnasso reclama rispettosamente per i Cari un rapporto paritetico con il potere achemenide. È, infatti, proprio nell'autonomia dei Cari che risiede la traccia di un valore ritenuto assente in altri alleati, definiti cattivi schiavi, perché incapaci di esporre i rischi reali di un'impresa potenzialmente nefasta. Sebbene la proposta della sovrana non trovi accoglimento, la franchezza e l'acume dimostrati garantiscono tanto a lei quanto ai Cari la stima di Serse. Del resto, la stessa Artemisia, al netto dello scetticismo verso le decisioni adottate, prende parte alla battaglia e, alla guida di una flotta di cinque navi, compie azioni valorose e spregiudicate, acquisendo, proprio nel momento della sconfitta, ulteriore considerazione presso il Gran Re. In Artemisia, dunque, convergono i tratti distintivi che la tradizione riconosce all'*ethnos* cario (dalla virtù bellica ad una lungimiranza strategica che si fonda anche sull'uso di astuti stratagemmi²⁸¹) e le spie di una nuova temperie, nella quale la Caria nata dagli sconvolgimenti della Rivolta Ionica è realtà perfettamente e convintamente integrata nelle strutture imperiali²⁸².

²⁷⁹ Hdt. VII 99, 3 lo precisa con particolare enfasi (τὸ ἔθνος ἀποφαίνω πᾶν ἐὼν Δωρικόν).

²⁸⁰ Cfr. Hdt. VIII 68-69. Nell'ambito di un consiglio di guerra convocato da Mardonio e aperto ai capi dell'esercito persiano, al fine di stabilire un piano d'azione in seguito ai fatti dell'Artemisio e delle Termopile, Artemisia suggerisce di evitare lo scontro navale con i collegati greci. Le motivazioni che muovono la sovrana sono essenzialmente riconducibili al fatto che Atene, obiettivo dichiarato della campagna, è già stata conquistata; inoltre, far leva sul potere della flotta quale dissuasore rispetto ad eventuali iniziative ateniesi e avviare un'offensiva di terra nel Peloponneso sarebbero garanzia di un successo, messo a forte rischio dall'azzardo di una battaglia navale. Chiaro è l'apprezzamento espresso da Serse verso la schiettezza di Artemisia e retoricamente efficace è la caratterizzazione della flotta ateniese, ritenuta tanto più forte dell'omologo persiano quanto gli uomini lo sono rispetto alle donne (οἱ γὰρ ἄνδρες τῶν σῶν ἀνδρῶν κρέσσονες τοσοῦτο εἰς κατὰ θάλασσαν ὅσον ἄνδρες γυναικῶν). La strisciante ironia connessa all'identità di chi parla, unica donna in un consesso di uomini, è palese.

²⁸¹ Hdt. VIII 87-88 sottolinea efficacemente come il lustro acquisito da Artemisia sia frutto di un'astuta manovra diversiva, che la porta ad attaccare la nave dell'alleato Damasitimo, pur di sottrarsi all'inseguimento di un'imbarcazione ateniese. In effetti, la narrazione dell'episodio culmina nel riconoscimento erodoteo della fortuna di Artemisia (αὐτῇ συνήνεικε ἐξ εὐτυχίην γεγόμενα), che, a causa della morte dei membri dell'equipaggio della nave di Calinda, non incorre in accuse e punizioni, bensì ottiene lodi (a rigor di logica, immeritate in ottica persiana, ma, in fondo, doverose agli occhi di Erodoto).

²⁸² Indicativo del peso simbolico di Artemisia e della sua centralità quale membro dell'*entourage* di Serse dal punto di vista dei Greci è Hdt. VIII 93, che nell'evocare l'inseguimento posto in essere da Aminia di Pallene ai danni della sovrana, fa presente il rimpianto del trierarca ateniese, per non aver

La solidità dell'asse cario-persiano è, peraltro, dato acclarato grazie ad un'ulteriore testimonianza erodotea²⁸³ relativa alla fase immediatamente successiva alla disfatta delle Termopile. In questo contesto, Temistocle promuove un'azione di frammentazione dello schieramento persiano attraverso un invito alla diserzione rivolto agli Ioni e ai Cari, idealmente uniti dalla comune militanza anti-achemenide durante la rivolta di Aristagora. Una comunione di spiriti e di intenti cui il Licomide fa appello, ribadendo quel motivo della *syngeneia* che lega propagandisticamente Atene e la Ionia d'Asia, ma anche sottintendendo un argomento squisitamente politico-ideologico. Individuare le ragioni del conflitto nella tutela assunta da Atene verso la libertà dei Greci d'Asia e associare, nella richiesta di defezione, i Cari agli Ioni significa percepire la Caria come realtà non inscrivibile in modo automatico nella galassia persiana: il ricordo di quanto accaduto tra il 499 e il 494 è evidentemente ancora vivo e consente all'osservatore greco di sancire un solido legame con parti della società caria. D'altro canto, l'inascoltato appello temistocleo, a prescindere dalle reali finalità perseguite²⁸⁴, non fa che confermare la nettezza della scelta di campo operata dai nuovi protagonisti della scena caria, la cui lealtà al Persiano sembra consolidata e, per il momento, inamovibile.

4.7 La difficile egemonia ateniese e la Guerra del Peloponneso

L'abbattimento della tirannide alicarnassea comporta la repentina scomparsa del solido vincolo politico tra la Caria a trazione ligdamide e la corte persiana. Non è, infatti, casuale che la destituzione di Ligdami II coincida con l'ingresso di Alicarnasso nella Lega navale delio-attica²⁸⁵ e, in linea di massima, con

portato a compimento la cattura della sovrana, anche a rischio di cadere in mano nemica (πρότερον ἢ εἴλε μιν ἢ καὶ αὐτὸς ἦλω). Degno di nota è che gli Ateniesi siano disposti a versare un premio in denaro a chiunque catturi viva Artemisia nel corso della battaglia, poichè risulta terribile che una donna sia al comando di una spedizione contro la città (δεινὸν γάρ τι ἐποιεῦντο γυναῖκα ἐπὶ τὰς Ἀθήνας στρατεύεσθαι).

²⁸³ Hdt. VIII 22, 1-2.

²⁸⁴ Hdt. VIII 22, 3.

²⁸⁵ La datazione puntuale dell'ingresso di Alicarnasso nella Lega è oggetto di dibattito. È, certo, improbabile che, in una prima fase, l'intera Caria (ad eccezione di Rodi) sia esclusa dalla confederazione, ma pare altrettanto indimostrabile che tutte le città carie contraddistinte da una forte componente greca aderiscano incondizionatamente alla Lega, a partire dal 478/477. Circostanza, quest'ultima, assai dubbia, in particolare se si prende in esame il caso di Alicarnasso, la cui partecipazione alla fase costituente dell'istituto confederale sarebbe conseguenza di una sollevazione anti-persiana, immediatamente successiva alla battaglia di Micala. Questa tesi (convintamente sostenuta da *ATL*, III, 207-213) suscita, però, notevoli perplessità, nella misura in cui bisognerebbe immaginare uno scenario incompatibile con quanto desumibile dalle fonti antiche. Nello specifico, non si comprende come la stessa Alicarnasso distintasi nella campagna di Serse quale punta di diamante del lealismo persiano possa spostarsi, nel giro di due anni, su posizioni ostili al Gran Re, soprattutto in costanza di una permanenza al potere dei Ligdamidi. D'altro canto, in ossequio al principio di 'concentrazione geografica' che vuole le isole e le realtà costiere d'Asia Minore candidate ad aderire sin dagli esordi alla Lega, sorprende l'esclusione di Chio (e non della caria Iaso e dell'Alicarnasso ligdamide!) dalla lista dei primi membri. Al riguardo, cfr. *ATL*, III, 211. Il *phoros* versato da Alicarnasso ammonta a circa due talenti (cui si sommano contributi ulteriori: vd. ad es.

un'estensione dell'egemonia ateniese sulla regione; un'egemonia che dalla costa caria tenta a più riprese di estendersi e radicarsi anche nell'entroterra, ove, però, le resistenze al nuovo corso risultano più evidenti. Fatto sta che, comunque, al netto di periodiche tensioni e distinguo, la Caria fornisce alle casse ateniesi un importante contributo²⁸⁶ e rappresenta agli occhi di Atene una realtà capace di attrarre nell'orbita della Lega centri geograficamente non appartenenti alla regione, ma legati in vario modo ad essa. Il fatto che nel distretto cario noto dalle liste dei tributi confluiscono anche città di Licia, Panfilia e Cilicia²⁸⁷ non sembra essere una mera semplificazione amministrativa, fondata sull'applicazione approssimativa di un criterio geografico, ma pare costituire, al contrario, un'attestazione di rapporti preesistenti, che l'espansionismo ateniese, con le sue implicazioni ideologiche e culturali, consolida e proietta negli anni a venire. Ciò che risulta decisivo segnalare è come il diverso posizionamento della Caria occidentale e orientale rispetto alle manifestazioni dell'imperialismo ateniese impatti in maniera determinante e duratura sul panorama socio-politico regionale. Nello specifico, l'adesione di parti cospicue della costa caria alla Lega di Delo, che Diodoro²⁸⁸ ascrive ai primi anni '60 del V secolo, sancisce un indebolimento in primo luogo finanziario delle dinastie e dei centri coinvolti. Tale declino è imputabile al fatto che, accanto all'inserimento nell'organismo federale greco, sussista un vincolo burocratico e latamente solidaristico, se non di fedeltà vera e propria, con l'amministrazione persiana. Un vincolo che si traduce nell'impegnativo versamento di un doppio tributo (l'uno ad Atene, l'altro al Gran Re), cui si sottraggono, chiaramente, quelle realtà della Caria centro-orientale che, pur inserite nel *systema* ateniese, sin dal 447 mostrano segni di disaffezione e di insofferenza, tanto da contribuire in modo sempre più discontinuo alle finanze della Lega²⁸⁹. Questa circostanza è, sicuramente, il portato della scarsa (e,

Syll.³ 54 e SEG X 126). Si concorda, inoltre, con Hornblower 1982, 26 nel non subordinare l'adesione alla confederazione da parte delle realtà carie all'adozione di regimi democratici sul piano costituzionale.

²⁸⁶ Tale centralità è dimostrata dalla presenza di un *Karikos phoros*, che si affianca ad altri quattro distretti (Ionico, Ellespontico, Tracico e Insulare). Cfr. ATL II, 12, in relazione alla lista del 443/442.

²⁸⁷ ATL, III, 11-12.

²⁸⁸ Diod. XI 60, 4 imputa a Cimone il merito di aver indotto alla rivolta le città greche della costa caria, a ridosso della battaglia dell'Eurimedonte. All'opera di persuasione pacifica (συνέπεισεν) adoperata dallo stratego nei confronti delle realtà del litorale ellenizzato (e di parti della Licia) si contrappone l'imposizione violenta della supremazia ateniese (βίαν προσάγων ἐπολιόρκει) a quelle città che vengono vagamente descritte come bilingui (διγλωττοι) e occupate da guarnigioni persiane. Al netto dei problemi di cronologia e dall'attendibilità stessa di Diodoro, emerge in modo inequivocabile la riottosità dell'entroterra cario: al motivo propagandistico della liberazione dall'oppressione persiana, quei settori del mondo cario in cui più resistente appare la componente epicoria oppongono un'appartenenza organica alla sfera achemenide, che solo l'uso della forza può temporaneamente mettere in discussione. È, pertanto, evidente che, in assenza di specifiche iniziative, la partecipazione della Caria interna alla Lega sia da considerarsi sporadica e incerta. Sull'entità delle acquisizioni di Cimone (tra le quali spiccherebbero Cauno, Pasanda, Kalynda, Krya, Kabasyanda, Telandria e Faselide), cfr. anche Plut. Cim. XII 1, che lo ritiene attivo tra Ionia e Panfilia.

²⁸⁹ A questo schema si sottrae Syangela (successivamente ribattezzata Theangela), sita a nord-est di Alicarnasso e ad essa accomunata dalla presenza costante nelle liste ateniesi (dal 454 al 427), ove risulta versare un *phoros* pari ad un talento. Cfr. IG I³ 263. I. 14-15.

forse, mai realmente perseguita) capacità di penetrazione di Atene nell'entroterra cario, ma è anche la causa di un nuovo rimescolamento politico, reso emblematico dalle vicende di Alicarnasso e Mylasa. Se la prima si dimostra pienamente filo-ateniese dal 454 al 429, la seconda, membro della Lega a partire dal 450²⁹⁰, è una delle prime realtà carie a sottrarsi al tacco ateniese, intorno al 440²⁹¹. Dunque, nella seconda metà del V secolo, il quadro dei rapporti interstatali cari e la stessa collocazione internazionale di aree significative della Caria sono nuovamente mutati: accantonato parzialmente il protagonismo di Alicarnasso che resta, però, realtà di prestigio e formidabile strumento ideologico data la sua storia, si assiste ad una riemersione della Caria interna. Rinsaldati e ricostruiti rapporti di leale collaborazione con il potere persiano, essa si candida ad essere detentrica di un patrimonio che ne accredita propagandisticamente il ruolo di custode della 'purezza caria' e ne legittima le aspirazioni. La fucina della classe dirigente di una Caria che, in virtù del peso specifico acquisito, si accinge a vivere da protagonista il IV secolo, non può che provenire da qui.

L'atteggiamento tenuto dagli stati cari nel corso della Guerra del Peloponneso certifica l'acuirsi dell'incompatibilità tra la *Carie carienne* e la Lega navale delio-attica. Se le posizioni filo-ateniesi delle città costiere risultano essenzialmente confermate e si traducono in un supporto attivo sia sul piano militare che finanziario, il disimpegno e l'aperta ostilità dei centri dell'entroterra trovano nel conflitto, che debilita Atene e ne ridimensiona le aspirazioni, un inatteso alleato. Del resto, le operazioni promosse dalla coalizione ateniese si rivelano fallimentari e prive della capacità di compattare il microcosmo cario, che alla rinnovata concordia con il Persiano associa anche un interesse per le iniziative spartane²⁹². Dunque, tanto le spedizioni degli ateniesi Melesandro e Lisicle²⁹³, chiamati, tra il 430 e il 428, a ristabilire la primazia ateniese in Caria, quanto il sostegno offerto ad Amorge, insorto, nel 412, contro Dario II, rappresentano episodi infruttuosi sul piano strategico e densi di conseguenze sugli equilibri regionali. In particolare l'insurrezione di Amorge²⁹⁴,

²⁹⁰ Non è da escludersi un nesso tra la spedizione cipriota di Cimone (451/450) e un consolidamento delle posizioni ateniesi nell'*hinterland* cario.

²⁹¹ Sull'infondatezza della tesi che vorrebbe Eraclide, tra i promotori della Rivolta Ionica, personalità capace di influenzare in senso anti-persiano l'orientamento delle città dell'entroterra cario e, dunque, una loro partecipazione massiccia alla Lega del 478/477, cfr. Munro 1926, 289, secondo il quale Eraclide, indotto alla fuga dalla repressione di Dario, supporterebbe i Massaloti contro i Cartaginesi, nell'ambito di una battaglia navale presso l'Artemisio iberico. In merito al possibile impatto della rivolta di Samo sulla progressiva disaffezione della Caria centro-orientale ad Atene, cfr. Fabiani 2004, 26.

²⁹² Non appare peregrina l'idea che parti della flotta caria ingrossino le fila di quei pirati peloponnesiaci, le cui azioni, nei primi anni della guerra, danneggiano gli interessi ateniesi lungo la costa caria.

²⁹³ In merito alle due spedizioni, cfr. Thuc. II 69; III 19.

²⁹⁴ La rivolta si pone come l'ideale prosecuzione dell'insurrezione di Pissutne, padre di Amorge e satrapi di Lidia, già distintosi nel supporto prestato a Samo tra il 441 e il 439. Tra il 423 e il 416/415, egli promuove (con il sostegno di Atene) un'azione ostile contro Dario II, prontamente stroncata da Tissaferne, che gli subentra al vertice della satrapia. Sulla complessa personalità di Pissutne, mosso da ambizione, benevolenza nei confronti degli alleati e lealtà agli Achemenidi, cfr. Bearzot 2017, 37-57.

che ha in Mileto e Iaso le sue roccaforti, si innesta in uno scenario segnato da un tentativo di accentrimento da parte dell'amministrazione persiana, che proprio in questa fase impone a Tissaferne la riscossione dei tributi precedentemente non versati dalle città costiere alleate degli Ateniesi²⁹⁵. A questo evento, che al contempo ristabilisce il primato politico del Gran Re sull'Asia Minore e sottopone ad un imponente sforzo economico gli stati della costa anatolica (e, segnatamente, caria), si somma l'ufficializzazione di un asse privilegiato tra Sparta e Dario II. L'evento è di prima grandezza, nella misura in cui i trattati spartano-persiani, nel sancire l'appartenenza all'Impero delle aree prima soggette ad Atene, comportano per Sparta l'obbligo di impedire alle suddette realtà l'erogazione di beni, risorse e servizi alle strutture della Lega delio-attica²⁹⁶. Con la sconfitta di Amorge, la cui rilevanza è tale da impattare sulla stessa politica interna ateniese²⁹⁷, le aspirazioni microasiatiche della Lega sono irrimediabilmente compromesse e la Caria, nonostante temporanei rivolgimenti²⁹⁸, è integralmente e stabilmente riacquisita alla causa achemenide.

4. 8 Verso la satrapia indipendente

Il quadro geo-politico emerso dopo la Guerra del Peloponneso influisce in modo decisivo sui nuovi assetti della Caria. Le tensioni latenti tra Impero e Sparta, precedentemente emerse nella fase preparatoria del cosiddetto trattato di Terimene²⁹⁹, culminano nell'alleanza stipulata dalla città peloponnesiaca con Ciro,

Sui rapporti tra Atene e Amorge, cfr. Andoc. III 29. Riguardo alla rivolta, cfr. Phot. *Bibl.* 72 p. 40a 5-41b 37 (=FGrHist 688 F 15, 53).

²⁹⁵ Sulla base di Thuc. VIII 5, 5, le pretese economiche del sovrano sono il motore dell'azione di Tissaferne, che inserisce l'opera di riscossione nell'ambito di un progetto più ampio. Tale progetto si fonda sul perseguimento di un sistematico logoramento di Atene, ottenuto per mezzo di una politica di avvicinamento e conciliazione tra Dario e Sparta.

²⁹⁶ Cfr. Thuc. VIII 17-18; 37, 1-5; 58, 1-7. Al netto delle apparenti differenze tra i tre trattati (stipulati rispettivamente da Calcideo, Terimene e Tissaferne), oggetto dirimente degli accordi è la rinuncia di Sparta all'esercizio di un patronato sulle città greche d'Asia Minore, riconosciute quale parte integrante della sfera di dominio persiano; così, si sancisce *de facto* il superamento del trattato di Callia, rinnovato dall'ateniese Epilico nel 424. Sulla complementarietà dei trattati spartano-persiani, cfr. Lévy 1983, 221.

²⁹⁷ Nella strategia che prelude al rientro in patria di Alcibiade, l'*affaire* Amorge ha un ruolo importante, giacché è strumento utile a Pisandro per acquisire il monopolio delle trattative con lo stesso Alcibiade e con Tissaferne. L'accusa di aver tradito Iaso e Amorge è, infatti, motivo della repentina sfortuna politica di Frinico. Cfr. Thuc. VIII 54, 3.

²⁹⁸ Significativa, in tale ottica, è la riconquista ateniese di Alicarnasso e Cauno, perpetrata, nel 411, da Alcibiade, che, secondo Thuc. VIII 108, 2, impone agli Alicarnassei il pagamento di un cospicuo tributo (πολλὰ χρήματα ἐξέπραξε). L'intervento, rispetto al quale la fonte non segnala resistenze o ritrosie da parte di Alicarnasso (che, evidentemente, ospita una fazione filo-ateniese ancora molto radicata) è ulteriore fattore di indebolimento finanziario. Riguardo all'imposizione di una nuova egemonia della Lega nell'area del Golfo Ceramico, intorno al 407, cfr. Xen. *Hell.* I 4, 9, che assegna ad Alcibiade il merito di aver raccolto cento talenti (σολλέξας ἑκατὸν τάλαντα).

²⁹⁹ Causa scatenante delle perplessità spartane è l'irregolarità dei finanziamenti elargiti da Tissaferne, che Thuc. VIII 29, 2 vuole essere corruttore di Terimene. In verità, anche a seguito della stipula, Sparta è protagonista di una vibrante protesta, culminata nell'invio presso Tissaferne di undici *symboloi*, con l'obiettivo (almeno dichiarato) di tutelare l'autonomia dei Greci d'Asia. Sul punto, cfr. Thuc. VIII 43, 3-4.

karanos di Sardi, insorto contro Artaserse II. In questo frangente, è degno di nota il fatto che la Caria, pur non essendo ancora provvista di un'indipendenza giuridicamente sanzionata, divenga uno dei poli dell'opposizione al nuovo corso e il podio per il rilancio politico dello stesso Tissaferne. Infatti, proprio dalla Caria, evidentemente non toccata da spinte anti-persiane, si irradia l'azione di Tissaferne, intenzionato a ripristinare l'ortodossia costituzionale minata da Ciro e ad estendere la propria sovranità sulle città ioniche, che, a loro volta, invocano la protezione di Sparta³⁰⁰. Con la battaglia di Cunassa, che segna la disfatta dei ribelli, si apre una stagione caratterizzata dal mirato, ma significativo, interventismo di Sparta in Asia Minore, ove essa è chiamata ad interpretare il ruolo di garante della grecità, in contrapposizione al Gran Re. In quest'ottica, tra il 400 e il 396/395, le spedizioni di Tibrone e Agesilao³⁰¹ individuano sin da subito quale obiettivo strategico la promozione di un attacco frontale a Tissaferne e, potenzialmente, un'invasione della Caria, che assume palesemente il ruolo di gendarme della lealtà al Persiano nel contesto microasiatico.

Gli eventi descritti sono, inoltre, fattore propulsivo di un cambiamento strutturale dell'Impero achemenide, che adotta politiche di decentramento amministrativo. Si afferma, consequenzialmente, una politica delle autonomie, mirante a responsabilizzare le singole comunità (a prescindere dalle rispettive modalità organizzative e insediative) e ad individuare al loro interno le personalità o, meglio, i *gene*, che, in virtù dei meriti e dell'autorevolezza goduti presso i concittadini, possano ricoprire il ruolo di intermediari tra l'orizzonte locale, il piano statale e, probabilmente, lo scacchiere internazionale³⁰². Pertanto, il funzionariato di stirpe iranica, i cui vertici appartengono talvolta alla stessa famiglia imperiale, è sostituito da esponenti delle aristocrazie dei singoli territori; aristocrazie, la cui fortuna politica si lega inescandibilmente alla fonte del potere persiano, che legittima aspirazioni e posizioni di prestigio altrimenti precarie. In virtù di queste coordinate, gli Ecatomnidi, figure apicali del *koinon* dei Cari e campioni di quell'entroterra che da circa un secolo è prevalentemente schierato con gli Achemenidi, sono investiti, a partire dal 392, del governo della neonata satrapia di Caria³⁰³, destinata a rivestire

³⁰⁰ Cfr. Xen. *Hell.* III 1, 3, secondo il quale la paura nei confronti di Tissaferne e la lealtà al defunto Ciro spingono le città ioniche a richiedere l'ausilio degli Spartani, investiti del titolo di πάσης τῆς Ἑλλάδος προστάται.

³⁰¹ Diversa è l'impostazione della campagna 'intermedia' di Dercillida. Tra il 399 e il 397, il generale è fautore di una strategia di vasto respiro, che, posto in secondo piano Tissaferne, mira alla conquista preventiva della Troade, che, nonostante le richieste delle città greche, resta l'obiettivo principale della spedizione. La collocazione dell'impresa nello scacchiere egeo-settentrionale è confermata anche dall'impegno profuso da Dercillida nel Chersoneso tracio. Sulla percezione di Tissaferne e della Caria quali ostacoli alla piena affermazione della libertà dei Greci d'Asia, cfr. Xen. *Hell.* III 2, 12.

³⁰² Per un'attenta disamina delle funzioni spettanti ai satrapi nell'amministrazione imperiale cfr. Leuze 1935, nonché Lehmann-Haupt *RE*, II, 1921, col. 82 sgg.

³⁰³ Non si concorda con Ruzicka 1992, 13-14, che ascrive agli anni immediatamente successivi alla morte di Dario II (405 ca) la creazione di una satrapia di Caria indipendente, controllata da Tissaferne.

una funzione determinante sulla scena egea.

4. 9 Il IV secolo ovvero il ‘secolo ecatomnide’

La rivoluzione amministrativa avviata da Artaserse II persegue il fine di valorizzare e responsabilizzare le migliori energie offerte dai territori sottoposti alla sua sovranità. Tuttavia, in questo quadro di profondo rinnovamento istituzionale, il mondo cario pare occupare, ancora una volta, una posizione singolare. Non è, infatti, secondario il fatto che, proprio in una temperie segnata dallo sdoganamento politico delle aristocrazie locali, spicchi l’attribuzione della satrapia di Cappadocia ad un personaggio tanto oscuro quanto rilevante, quale è Datame. Figlio ed erede del cario Camisare, egli si distingue per abilità militare e per astuzia, doti che gli valgono il favore e l’alta considerazione del Gran Re, nei confronti del quale Datame mostra inizialmente un’assoluta fedeltà, che si manifesta esemplarmente nella repressione dell’insurrezione di Tio di Paflagonia. La tradizione³⁰⁴ pone grande enfasi sulla dedizione del satrapo agli Achemenidi, sino a farne il perno di una rappresentazione che vuole Datame incarnazione di una morale cristallina, mai disgiunta, però, da acume e lungimiranza. Proprio questa sensibilità realpolitica lo porta a maturare una posizione critica nei confronti del potere persiano, che Cornelio Nepote³⁰⁵ si premura di definire come reazione all’avversione di un Artaserse indotto a destituirlo da consiglieri invidiosi dei successi dello stesso Datame. Nonostante ciò, il satrapo, insorto nel 372³⁰⁶, riesce non solo a respingere l’offensiva di Autofradate, ma anche a mantenere, dopo la conclusione delle ostilità, la sovranità sulla Cappadocia, sottrattagli solo in un secondo momento.

La vicenda di Datame suggerisce una doverosa riflessione, utile a comprendere meglio la cornice entro la quale si colloca l’operato degli Ecatomnidi. Cario di stirpe, figura luminosa di condottiero e uomo di stato, parte di una dinastia regnante su una regione assai distante dalla Caria, egli è espressione di una generale fortuna del mondo cario, che, in ottica persiana, è bacino dal quale risulta possibile trarre funzionari valorosi e fedeli. Tale prestigio, ben lungi dall’essere scalfito nel momento in cui Datame si schiera contro Artaserse, è, anzi, ribadito alla fine del conflitto, quando il ribelle è riconfermato satrapo di Cappadocia, a riprova di uno spessore individuale che ne fa non solo valido amministratore, ma anche pedina strategica e indispensabile al Persiano nel controllo dell’entroterra anatolico. In tale

In quest’ottica, appare quanto meno improprio l’uso a sostegno della tesi di specie di Xen. Cyr. VIII 6, 7 e, nello specifico, della tradizione afferente ad Aduzio.

³⁰⁴ Vd. in prt. Nep. Dat. IV 3 (a proposito del binomio lealtà-astuzia). In relazione alla tradizione letteraria concernente Datame, vd. *FGrHist* 690 F 3 (se si accetta il ruolo di Dinone di Colofone quale possibile fonte di Cornelio Nepote); [Arist.] *Oikon.* 1350b 15; Polyæn. VII 2, 1

³⁰⁵ Nep. Dat. V 2 sottolinea icasticamente come alla benevolenza (*magnam benevolentiam*) del Re corrisponda la crescita delle invidie dei cortigiani (*non minorem invidiam*).

³⁰⁶ Per le problematiche relative alla corretta datazione dell’insurrezione di Datame, atto primo della Grande Rivolta dei Satrapi, cfr. Hornblower 1982, 171 n. 7-8.

ottica, ai fini di questo profilo storico, si può dunque affermare che il IV secolo, prima di essere, il secolo della potenza e delle ambizioni ecatomnidi, è senza dubbio teatro di una complessiva promozione delle *élites* carie. Il IV secolo è, pertanto, il ‘secolo cario’.

Per molti versi, la parabola della Caria di IV secolo risponde pienamente alle dinamiche innescate dalla conclusione della Guerra del Peloponneso. Essa rappresenta, infatti, l’espressione peculiare, ma calzante, di quelle monarchie territoriali con cui sono chiamate a misurarsi le residue aspirazioni all’egemonia avanzate dalle *poleis*. Sebbene sia un semplice distretto amministrativo di quell’Impero persiano che è interlocutore del mondo greco e regolatore delle sue relazioni interstatali, la Caria ecatomnide agisce con particolare libertà e con altrettanta spregiudicatezza. Facendo leva sulle contraddizioni delle realtà greche d’Asia Minore e sulle fragilità della supremazia spartana, essa è in grado di acquisire una sfera d’influenza che ingloba, con toni differenti, l’Egeo Meridionale (e, in special modo, Creta) e una parte rilevante della costa anatolica, dalla Ionia alla Licia. Ma, nella cornice del ‘secolo ecatomnide’, la Caria si rende protagonista di una vera e propria politica ‘del peso determinante’³⁰⁷, nella misura in cui all’antagonismo che la vede talvolta contrapposta ai Greci d’Asia e, a partire dagli anni ’70, ad Atene, affianca una vivace dialettica con il potere persiano. In particolare, l’interazione tra Maussollo³⁰⁸ e l’Impero risponde a dinamiche talora discontinue, oscure, non sempre inseribili in una lineare gerarchia di comando. Spicca, però, una fase di forte turbolenza, che, tra il 366 e il 362, destabilizza i territori persiani e vede in prima linea il regno di Caria: è la Rivolta dei Satrapi, che comporta un ruolo determinante di Ariobarzane, satrapo della Frigia ellespontica, e dello stesso Maussollo. Per la verità, l’ambiguità dell’orientamento cario si manifesta anche in una temperie così travagliata, come ben attesta Senofonte³⁰⁹. Egli traccia un quadro molto chiaro: al fronte degli insorti, capeggiato da Ariobarzane, in lotta con il nipote Artabazo, e

³⁰⁷ Questa categoria è ripresa da De Felice 1974, 372-380 (in relazione all’orientamento della politica estera italiana perseguito da Dino Grandi). Con questa definizione si fa riferimento ad una strategia «di conciliazione» che induce uno stato a garantirsi centralità nello scacchiere internazionale non attraverso iniziative militari che lo coinvolgano in prima persona, ma attraverso l’adozione di un attendismo politico, che porti chi lo attua (la Caria, nel nostro caso) ad esercitare un’opera di mediazione tra le grandi potenze. Una mediazione che, al momento opportuno, si traduce nella scelta di un blocco a scapito dell’altro: tale scelta rende lo stato che la pratici (altrimenti incapace di esercitare una *leadership* autonoma) il ‘peso determinante’ che, sbilanciandosi per una parte o per l’altra, è in grado di risolvere le situazioni di stallo.

³⁰⁸ Quale testimonianza dello *status* raggiunto dagli Ecatomnidi e, metonimicamente, dalla Caria, cfr. Diod. XV 90, 3, che definisce Maussollo dinasta di molte fortezze e di considerevoli città (πολλῶν ἐρυμάτων καὶ πόλεων ἀξιολόγων). Interessante è, inoltre, il parallelismo tra Datame e Maussollo proposto da Ruzicka 1992, 62, a commento degli eventi attestati da IK 65, n. 236, iscrizione risalente al trentanovesimo anno del regno di Artaserse II, durante il quale si segnala la repressione della rivolta di Ariobarzane, ad opera dello stesso Maussollo e di Autofradate. Nello specifico, l’accusa strumentalmente mossa al satrapo di Caria dal notabile Arlissi (poi condannato tanto da Artaserse quanto dall’assemblea dei Mylasei) verterebbe sull’assimilazione delle due figure, tale da suggerire al sovrano persiano una destituzione dell’Ecatomnide.

³⁰⁹ Xen. *Ages.* II 26-27.

supportato da Agesilao di Sparta³¹⁰ (e da Timoteo di Atene), si contrappone un'alleanza lealista rispondente ad Autofradate di Lidia, impegnato con particolare enfasi nell'assedio di Sesto, e a Maussollo di Caria, che, nell'ambito delle operazioni, sfodera il suo intero potenziale navale (ἐκατὸν ναυσὶ). Tuttavia, anche in un momento in cui incontrovertibile appare l'adesione ecatomnide alla causa governativa, si segnala una svolta quanto meno singolare, che induce il dinasta ed un suo sodale, Taco d'Egitto, ad addivenire a più miti consigli e sprona il primo a rientrare repentinamente in patria. Tale disimpegno è frutto di un'oculata transazione, in ossequio alla quale al versamento di una somma di denaro (χρήματα) corrisponde l'elargizione da parte del sovrano spartano di non meglio identificati benefici o trattamenti di favore. Ciò che colpisce nel resoconto è la natura conciliativa più che impositiva attribuita dall'autore all'accordo stipulato dalle parti: Maussollo, infatti, agisce per convinzione (πεισθεὶς) e non per paura (οὐκ ἐτι δέϊσας). Questa convinzione nutrita dell'antica ospitalità nei confronti di Agesilao sembrerebbe celare una convenienza e una chiara pulsione eversiva verso il Gran Re. Giovano, inoltre, a questa lettura l'intuizione di Hornblower, secondo il quale l'erogazione di denaro sarebbe parte di un accordo con Agesilao, finalizzato all'arruolamento di mercenari³¹¹ e, soprattutto, il successivo riposizionamento dell'Ecatomnide, che aderisce organicamente alla Rivolta dei Satrapi³¹². Non è un caso che l'egiziano Taco fruisca, nel 362, dopo la battaglia di Mantinea, del sostegno di mille mercenari guidati dal re di Sparta e parimenti di truppe capitanate dall'ateniese Cabria³¹³. Fatto sta che la disfatta di Oronte³¹⁴ e il successivo ordine del Gran Re, che, nel 357, impone la dismissione delle armate mercenarie ancora operanti al soldo dei satrapi, pur sancendo ufficialmente gli atti conclusivi della rivolta, non scalfiscono affatto il potere e la condizione degli Ecatomnidi, che, nel 361, paiono rientrati nei ranghi della legittimità costituzionale, senza alcuna decurtazione evidente³¹⁵.

Altro obiettivo polemico della Caria ecatomnide è, senza dubbio, Atene. Nonostante precedenti convergenze, le ambizioni microasiatiche della città egemone della seconda Lega navale (nata in totale conformità ai dettami della pace di

³¹⁰ I motivi anti-persiani hanno nuova linfa a Sparta in seguito al trattamento riservato alla questione messenica, in occasione dei negoziati di Susa

³¹¹ Hornblower 1982, 174.

³¹² Cfr. Diod. XV 90-93. È, tuttavia, doveroso ricordare come il racconto diodoreo non attribuisca specifiche azioni al dinasta di Caria ed evidenzi l'orizzonte eminentemente 'occidentale' della rivolta. Stante la funzione di fondamentale equilibrio svolta da Maussollo in tale contesto, risulta, però, arbitrario supporre con Mosey 1975 la partecipazione ai fatti delle città greche d'Asia, data l'assenza di prove in questa direzione. Oltretutto, Diodoro stesso parla del coinvolgimento di *ethne* e non di *poleis*

³¹³ In questa fase l'impegno ateniese appare decisamente inferiore a quello spartano, a causa delle turbolenze in area settentrionale, precisamente sul Bosforo, dove, nel 363, Bisanzio defeziona dalla Lega navale per porsi sotto l'egida di Tebe.

³¹⁴ Satrapi d'Armenia e genero di Artaserse, egli è figura centrale nell'ambito delle operazioni del 362. Il fallimento dei propositi insurrezionali non ne segna la *damnatio* politica, come invece vorrebbe Diod. XV 11, 2, che segnala una sorta di retrocessione di Oronte al rango di satrapi di Misia.

³¹⁵ Cfr. *Tod* n. 138.

Antalcida) costituiscono un ostacolo e, in prospettiva, una chiara minaccia alla politica di potenza inaugurata dai satrapi. Il polo terminale di questa *escalation* è la Guerra Sociale, entro la quale le tensioni sorte nel recinto del nuovo organismo federale sfociano in aperta insurrezione. La rivolta, patrocinata da Rodi, Chio, Cos e Bisanzio, trova proprio in Maussollo un prezioso e prodigo alleato. Infatti, egli fornisce ai ribelli una flotta di cento navi³¹⁶, essenziale ai successi conseguiti dagli stessi a Lemno, Imbro e Samo, cui segue la sfortunata controffensiva ateniese, culminata nella battaglia di Embata, nelle disavventure giudiziarie degli strateghi Ificrate e Timoteo e nelle vittorie conseguite da Carete, in concorso con Artabazo³¹⁷. È interessante osservare come, nonostante il ruolo basilare svolto dalla Caria nel determinare le sorti del conflitto e i giudizi di Karl Julius Beloch³¹⁸, i più pericolosi nemici di Atene non abbiano preso parte, in chiave ostativa, alla campagna di Carete, che si localizza essenzialmente in area frigia, ovvero in uno scenario tradizionalmente non toccato dai progetti di Maussollo, che pur risulta coinvolto, a nord dell'Ellesponto, nell'assedio di Sesto. Appurato ciò, la rottura dell'asse persiano-ateniese, sfociata nell'ingiunzione achemenide a Carete, volta a troncare la suddetta azione di conquista, compromette irreversibilmente l'esito delle ostilità e determina significative conseguenze. Si assiste, innanzitutto, alla sanzione duratura delle velleità egemoniche maussolliche sulle isole, e, in particolare, su Rodi, Cos e Chio, formalmente appartenenti alla confederazione ateniese³¹⁹. In secondo luogo, l'affermazione della linea anti-ateniese, da prerogativa 'regionale' del satrapo, assurge al rango di cornice ideologica e (potenzialmente) operativa del Gran Re, che, apparentemente distante dal bellicismo di Maussollo, ma evidentemente impensierito dal consolidarsi del rapporto tra Artabazo e Carete, arriva a minacciare, nel 355, un

³¹⁶ L'apporto navale di Maussollo agli insorti non ha riscontro nelle fonti: di sicuro c'è solo quanto riportato da Xen. *Ag.* II 26 (riguardo alla flotta a disposizione dell'Ecatomnide) e da Diod. XVI 21, che ripercorre la strutturazione dei fronti contrapposti e le vicende principali della guerra sino alla battaglia di Embata. Diodoro stesso menziona il fatto che i ribelli, suffragati da taluni *symmachoi*, realizzano circa cento navi, da schierare contro le sessanta nemiche. Più in generale, sul ruolo di istigatore della rivolta in capo a Maussollo, vd. Dem. XV 3 e Diod. XVI 7, 3. Un riferimento all'arruolamento di contingenti mercenari da parte del dinasta potrebbe essere fornito da *SGDI* 5157; *SEG* XIII 489.

³¹⁷ Artabazo, figlio di Farnabazo e di Apame, è il legittimo aspirante al trono della Frigia ellespontica, ma è scavalcato nella successione dallo zio Ariobarzane, che oppone un deciso rifiuto, alla base dell'ultima pagina della rivolta dei satrapi. A proposito delle vittorie di Carete, che, con intenti altamente encomiastici, gli ambienti vicini al generale non esitano a definire una 'nuova Maratona', cfr. Hornblower 1982, 213.

³¹⁸ Beloch 1884, 171.

³¹⁹ Cfr. Montagu 2000, 95. Tuttavia, nella fase immediatamente successiva alla Guerra Sociale, la dialettica cario-ateniese sembra in parte ridefinirsi. Emblematico di un processo di distensione è il decreto di prossenia (vd. *IG* II² 136) approvato dalla *boule* di Atene sotto l'arcontato di Diotimo (354/353), in favore di Apollonide di Alicarnasso, personaggio citato da [Dem.] XXXV 33 e messo in relazione da Culasso Gastaldi 2004, 130-131 all'ambasceria di Melanopo, Glaucete e Androzio presso Maussollo (del 355/354). In quest'ottica, il trattamento riservato ad Apollonide è il sintomo di una pacificazione (se non di una vera e propria alleanza) con la Caria ecatomnide e, al contempo, di un rinnovato slancio diplomatico ateniese in area egeo-orientale. Per un'accurata e puntuale disamina del decreto, cfr. Culasso Gastaldi 2004, 125-136. Sull'ambasceria del 355/354, cfr. Funke 1998, 223-224; De Martinis 2018, 192.

supporto attivo agli insorti. Infine, si ufficializza il declino dell'egemonia di Atene e la connessa riaffermazione (tanto solenne quanto formale) del principio di libertà e autonomia, concretamente destinato a tradursi nel dominio incontrastato dello stato persiano e delle sue articolazioni territoriali sulle *poleis* micrasiatiche e nella conclusione dell'esperienza associativa della seconda Lega navale. Ne consegue, negli stessi anni della Guerra Sociale, l'appropriazione delle piazzeforti marittime di Anfipoli, Potidea, Pidna e Metone, spregiudicatamente perseguita dal regno di Macedonia e, segnatamente, da Filippo II, cui sembra possibile ricondurre solide relazioni con gli Ecatomnidi, o, meglio, con Maussollo, probabilmente per il concomitante disegno anti-ateniese³²⁰. Un caso non isolato, se eccettuando la testimonianza diodorea³²¹ in merito alla contrapposizione dell'Argeade a Pixodaros (nel 341), si considera la politica della casa macedone, dalla fallita alleanza matrimoniale cario-macedone all'adozione di Alessandro da parte di Ada. Non sfugge il fatto che queste manovre di avvicinamento contrastino drasticamente con l'atteggiamento costitutivamente ostile della Macedonia alla Persia. In virtù di ciò, questo episodio può essere additato quale prova della raggiunta (e, a questo punto, consolidata) autonomia e libertà della politica estera ecatomnide rispetto al complesso imperiale. Tuttavia, non si può escludere la possibilità che le suddette nozze e la relativa concessione ai Macedoni di una posizione vantaggiosa in Caria (percepita come militarmente strategica durante e dopo il IV secolo), rappresentino un disegno preventivo e organico partorito dallo stesso Artaserse, al fine di contenere più problematiche mire espansionistiche del nemico. Eppure, l'iniziale disaffezione di Pixodaros al governo centrale³²² induce a scorgere nella tessitura diplomatica che mette in relazione Ecatomnidi e Filippo un'iniziativa non concertata con l'amministrazione achemenide. Un'iniziativa che rende significativamente ragione del peso acquisito dalla Caria e dai suoi governanti nelle logiche della politica egea. Non è, infatti, casuale che, completata la conquista della regione, Alessandro investa nuovamente delle prerogative satrapali l'ecatomnide Ada, unica esponente autoctona a detenere funzioni di governo nel contesto anatolico, ove il potere è di norma attribuito a ufficiali macedoni.

4. 10 La Caria ellenistica: alcune coordinate

Il settantennio ecatomnide consente alla Caria di rivendicare una posizione strategica nelle complesse vicende politiche che animano il Mediterraneo dopo la morte di Alessandro Magno e la creazione delle monarchie territoriali ellenistiche.

³²⁰ Cfr. Pohla 1868, 17; Judeich 1892, 251 n. 2.

³²¹ Diod. XVI 75, 1-2.

³²² Comprensibile se si tiene conto del fatto che lo *status* (traballante) di satrapo di Caria deriva a Pixodaros dalla defenestrazione della legittima sovrana, Ada, poi nuovamente insediata sul trono da Alessandro, che, evidentemente, anche in questo frangente, mostra il suo programmatico desiderio di continuità istituzionale. Sull'argomento, vd. *infra* p.128-137.

Terra di mistione etnica e culturale, inserita in una rete diplomatica sedimentatasi già a partire dagli anni di Maussollo³²³ ed economicamente autonoma, la regione è parte del ‘grande gioco’ che, dal 323, ridisegna le geometrie politiche del mondo greco. In seguito alla conclusione dell’esperienza di Asandro³²⁴, la Caria cessa di essere unità politico-amministrativa e diviene terra contesa, nell’ambito della quale alle città di origine greca, cui è concessa una formale libertà, si affianca un entroterra dominato dalla componente epicoria e sistematicamente annesso dalle potenze occupanti. Tra il 313 e il 281, la regione sperimenta prima il labile dominio di Antigono Monoftalmo, poi è oggetto di disputa tra Tolemeo, Demetrio Poliorcete (in una prima fase, saldamente attestato sulla costa caria) e Lisimaco³²⁵, apparentemente capace di esercitare una forma di controllo relativamente stabile sulle realtà dell’*hinterland*. Poste tali premesse, la battaglia di Curupedio segna una momentanea affermazione dei Seleucidi, che, pur mantenendo una significativa presenza nell’area centro-orientale, devono misurarsi con le ambizioni dei Lagidi, destinati, tra alterne vicende, a restare protagonisti della storia regionale sino alla prima decade del II secolo a.C.³²⁶ Nel nuovo panorama, i contrasti interni alle singole dinastie si riversano sull’organizzazione stessa della Caria, che, esemplificativamente assoggettata in larga parte da Antioco II (protagonista di sinecismi e fondazioni di città³²⁷), diviene parte dei domini di Antioco Ierace, insorto contro Seleuco II poco dopo la fine della Terza Guerra Siriaca, nel 241³²⁸. D’altronde, il progressivo indebolimento della presenza seleucidica causa da un lato l’affermazione di personaggi cresciuti nel recinto amministrativo del regno di Siria (come dimostra chiaramente il caso di Olimpico³²⁹), dall’altro la penetrazione in territorio cario di realtà del calibro di Pergamo, Rodi e della Macedonia di Antigono Dosone e Filippo V³³⁰. Proprio gli Antigonidi sono artefici di un’articolata azione di conquista fondata sulla sistematica ricerca di un consenso presso le comunità locali. Tale azione, avviata intorno al 227, culmina nella definizione di un’influenza che si estende su realtà di prima grandezza (quali Stratonicea, Iaso e Mylasa) e cessa definitivamente

³²³ In relazione alla fitta rete diplomatica costruita dalla Caria a partire dall’età maussollica (in particolare con Creta), cfr. Carless Unwin 2017, 120-208.

³²⁴ Asandro, succeduto a Filosseno (a sua volta successore di Ada) al vertice della satrapia, nel quadro degli accordi di Triparadiso, detiene la carica sino al 313, anno in cui il conflitto con il Monoftalmo ne sancisce il tramonto politico (cfr. Diod. XIX 69-75). Su Filosseno, cfr. Arr. VII 23, 1.

³²⁵ In merito alla Caria nel trentennio compreso tra la disfatta di Asandro e la battaglia di Curupedio, cfr. LaBuff 2016, 33-35.

³²⁶ A proposito della presenza lagide, ancora riscontrabile, negli anni ’90 del II secolo, ad Alicarnasso, Mindo e Cauno, vd. Liv. XXXIII 20.

³²⁷ Il riferimento è, nello specifico, al sinecismo di Nisa sul Meandro e alla fondazione di Stratonicea, futuro centro politico-culturale della Lega crisaorica, attiva in età ellenistica.

³²⁸ Sulla rivolta di Ierace, cfr. Mastrocinque 1979, 109-110; 125-127. Per quanto attiene agli ispiratori dell’insurrezione, vd. Porph. *FGrHist* 260 F 32.

³²⁹ Riguardo a Olimpico, stratego di Seleuco II e, successivamente, alleato prezioso di Antigono Dosone, vd. *infra* p. 177 n. 640.

³³⁰ Tali ingerenze si collocano tra il 229 e il 227/226, anno in cui si assiste alla cessione dello strategico centro di Stratonicea a Rodi e, soprattutto, alla creazione della Perea Rodiese. L’interesse massiccio di Filippo V per la Caria è, invece, ascrivibile agli anni 215-203.

con la battaglia di Cinoscefa. È in questo momento che, venuta meno la presenza macedone e in costanza del sostanziale ritiro dei Seleucidi dall'area (sancito dalla pace di Apamea³³¹), si afferma un nuovo protagonista della vicenda regionale. Un protagonista con cui i molteplici e variegati poteri locali³³², rinvigoriti dal diradamento del controllo esercitato dalle potenze ellenistiche nel corso del III secolo, sono chiamati a misurarsi: Roma.

³³¹ Riguardo alle conseguenze della pace di Apamea sulle città di Caria, cfr. Mastrocinque 1979, 202-204.

³³² Per una panoramica relativa al ruolo svolto dalle singole città carie durante l'età ellenistica, cfr. LaBuff 2016, 44-54.

Capitolo V

Le tradizioni sugli Ecatomnidi

5.1 Ecatomno (392/391-377/376)

Iniziatore della dinastia³³³, Ecatomno è figura complessa e ambivalente: oggetto di un interesse superficiale da parte delle fonti, la sua fortuna si lega inscindibilmente all'azione repressiva svolta nei confronti di Evagora di Cipro, promotore, tra il 390 e il 380 a.C., di un'insurrezione destinata ad incidere sulla presenza persiana in area egea. Il comando dell'operazione, finalizzata ad acquisire Cipro in funzione anti-spartana e, parallelamente, a favorire i gruppi filo-persiani, è affidato ad Autofradate, satrapo di Lidia, e al notabile di Caria, Ecatomno, il cui operato è letto in chiave chiaroscurale. Egli è, infatti, attento esecutore delle direttive achemenidi, fautore di iniziative ambiziose sul piano militare, ma è, al contempo, fine tessitore di una tela diplomatica, che lo lega alla controparte cipriota, in modo non sempre chiaro.

Tuttavia, colpisce come Isocrate, posta la necessità di muovere guerra al Persiano³³⁴, nel segnalare le spinte centrifughe interne all'impero, individui in Ecatomno un fattore di destabilizzazione ed un potenziale alleato dei Greci. Nonostante sia *epistathmos* della Caria, che si colloca in una dimensione mediana tra barbarie e grecità, egli è il referente politico di una realtà quale Alicarnasso, parte dell'Asia segnata dalla presenza di insediamenti greci. Anzi, acclarata la radicale

³³³ Paiono, ormai, difficilmente sostenibili le posizioni di Robert 1937, 572, Robert 1945, 100 e Bockisch 1969, 136, tali da ascrivere l'inizio della satrapia ecatomnide ad Issaldomo, padre di Ecatomno, attivo tra il 395 e il 392. Questa considerazione (smentita dalle fonti letterarie) verte su un'iscrizione mylasea riportante il sostantivo Ὑσσαλδῶμου, seguito dal participio ἐξαθηραπεύοντος. Tuttavia, una diversa integrazione della sezione lacunosa (Ἐκατόμνω τοῦ Ὑσσ[αλδῶμου ἐξαθηρ[απεύοντος]) potrebbe ragionevolmente indurre a considerare il genitivo Ὑσσαλδῶμου un semplice patronimico di Ecatomno, smentendo così l'esistenza di un potere satrapale prima di Ecatomno. Ancora valida è la sintesi di Hornblower 1982, 36: «it is possible, but not necessary to suppose that both father and son were satraps [...] However, the most appropriate moment for the appointment of a separate satrap of Karia is 392/391».

³³⁴ È interessante constatare come, secondo Isoc. IV 158-159, la contrapposizione manichea, quasi antropologica, tra Greci e Persiani abbia un suo interessante riscontro nella produzione letteraria, nell'ambito della quale il motivo della guerra al barbaro si traduce nella composizione di inni (ἐκ μὲν τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς βαρβάρους ὕμνους πεποιημένους). Al contrario, le *staseis* interne alla compagine ellenica darebbero origine a canti funebri (ἐκ δὲ τοῦ πρὸς τοὺς Ἑλληνας θρήνους ἡμῖν γεγενημένους). Si configurano, dunque, due differenti *performance arenas*, segnate da una cornice ideologica in cui i toni della letizia e di un'autorappresentazione positiva si legano esclusivamente all'individuazione del barbaro come nemico dei Greci nella loro totalità. Argomento a sostegno e fondamento ideologico della posizione isocratea è la fortuna della poesia omerica. Essa è veicolo privilegiato di quell'odio contro i barbari (τὴν ἔχθραν [...] πρὸς αὐτούς) e parallelamente di quei valori che devono orientare il percorso educativo e, in prospettiva, politico dei giovani (τῇ παιδεύσει τῶν νεωτέρων), destinati ad imparare, custodire e tramandare tale ostilità, che è, a sua volta, fondamento di un nuovo patto sociale tra Greci.

avversione agli Achemenidi, oggetto di un odio insopprimibile³³⁵, Ecatomno si segnala come personalità pienamente inserita nella compagine achemenide, ma in realtà mossa da disegni eversivi nei confronti di Artaserse II, pronta a mutare il latente dissenso in aperta ribellione e a farsi strumento di quella politica nettamente anti-persiana che Isocrate indica quale modello ai Greci. Il satrapo è, pertanto, alleato ‘naturale’ del mondo greco³³⁶. Nell’articolazione della riflessione di Isocrate tale dato risulta di grande importanza, giacché l’agibilità politica di Ecatomno agli occhi dei Greci (e, segnatamente, di Atene) si fonda su una vera e propria alterità morale del signore di Caria rispetto agli esponenti dell’apparato persiano³³⁷. Infatti, le aristocrazie fedeli alla corte achemenide si rivelano incapaci di esprimere quella virtù militare che è tratto distintivo del cittadino greco, la cui identità verte sulla necessità di fornire un contributo costante al benessere dello stato. Il nobile persiano, chiuso nel suo particolarismo e divorato da un’ambizione priva di limiti, è segnato da mollezza e viltà sul campo di battaglia; doti, queste ultime, cui si affianca una smodata attitudine alla doppiezza e alla servitù nei confronti del potere costituito. Egli si conforma ad un’azione di sistematica perversione della natura umana e all’adozione di un modello di vita in cui ricchezza e *tryphe* convivono con la paura generata da una monarchia, che si presenta come negazione delle leggi umane e divine. Alla luce di questa caratterizzazione, la diversità di Ecatomno assume una sfumatura inequivocabile: nel contrapporsi idealmente all’orizzonte valoriale di quei satrapi che spiccano per perfidia, viltà, superbia e propensione al tradimento³³⁸, egli è

³³⁵ L’uso che Isocrate fa della categoria ‘odio’, in relazione alla natura dei rapporti tra Greci e Persiani, contribuisce ad inserire il discorso dell’oratore in una filiera narrativa ed esegetica che ha in Tuciddide la sua più significativa espressione. Nel descrivere le cause della Guerra del Peloponneso, Thuc. I 103 ravvisa nell’*echthos* e nello *sphodron misos*, rispettivamente di Atene verso Sparta e di Corinto verso Atene, il motore psicologico del conflitto, cui si somma, sul piano geo-politico, la crescita eccessiva dell’impero ateniese. Isocrate, evidentemente memore del precedente tucidideo, sembra indirizzare un appello al suo pubblico; un appello tale da indurre i Greci a rivolgere quell’odio, già alla base della più sanguinosa tra le guerre fratricide svoltesi nel mondo greco, nei confronti del vero nemico: il barbaro persiano. In prt., a proposito di Atene (cfr. Isoc. IV 157), interessante risulta l’evocazione del *misos* che spinge Eumolpidi e Cerici ad escludere dalla celebrazione dei misteri eleusini i barbari, posti sullo stesso piano degli omicidi e degli empri (Εὐμολπίδαι δὲ καὶ Κήρυκες ἐν τῇ τελετῇ τῶν μυστηρίων διὰ τὸ τούτων μῖσος καὶ τοῖς ἄλλοις βαρβάροις εἶργεσθαι τῶν ἱερῶν, ὥσπερ τοῖς ἀνδροφόνοις).

³³⁶ Isoc. IV 161-162. L’insofferenza di Ecatomno si inserisce in un quadro di turbolenze che segnano la periferia occidentale dell’Impero e, in particolare, l’Egitto e Cipro (cfr. Isoc. IV 140-141), la Fenicia e la Siria, devastate dalla guerra (διὰ τὸν πόλεμον ἀνάστατοι), e Tiro, motivo di orgoglio per il Gran Re (ἐφ’ ἧ μέγ’ ἐφρόνησεν), occupata dai suoi nemici (ovvero da Evagora; cfr. Isoc. IX 62). A ciò si sommano le città greche del litorale, pronte a combattere senza alcuna esortazione, al fine di liberarsi dell’egida di Artaserse, fondata sulla paura e sulla superiorità militare persiana, non certo sulla volontaria cessione di sovranità (βασιλεὺς οὐχ ἐκόντων ἄρχει τῶν ἡπειρωτῶν).

³³⁷ Cfr. Isoc. IV 150-152.

³³⁸ Sintomatica dell’imperscrutabilità e dell’illogicità dell’atteggiamento persiano è la condotta tenuta nei confronti rispettivamente di Conone e di Temistocle. Se il primo, dopo aver posto un freno all’espansionismo spartano, è oggetto di una sfortuna culminante in una condanna a morte, il secondo, protagonista del trionfo riportato dai Greci a Salamina (ὕπερ τῆς Ἑλλάδος αὐτοὺς κατεναυμάχησε), è destinatario di asilo e di doni cospicui (τῶν μεγίστων δωρεῶν ἡξίωσαν). Cfr. Isoc. IV 154.

emblema di una *Weltanschauung* in cui onore, lealtà e valore militare occupano un posto fondamentale, sino a farne il più ‘greco’ tra i funzionari del Gran Re

D'altronde, secondo Diodoro³³⁹, egli è dinasta di Caria, organico alle strutture imperiali persiane, ma non è meccanicamente assimilato alle città costiere e ai satrapi, che risultano investiti dell'onere di costruire una flotta nell'ambito della guerra contro Evagora. Nel segno di un'alleanza che lega Amato, Soli e Cizio ad Artaserse, Ecatomno è figura cruciale e la Caria diviene garante degli interessi persiani nel Mediterraneo. In quest'ottica, Ecatomno si distingue nettamente dai comandanti del fronte persiano, in quanto personalità chiamata ad assumere una funzione di guida e coordinamento delle operazioni, ad arginare l'ascesa e le ambizioni di Evagora³⁴⁰ e, in definitiva, a porre le premesse per l'acquisizione di Cipro, vista come realtà strategica, utile alla difesa stessa dell'Asia. L'immagine diodorea di Ecatomno non è, però, esente da tratti negativi, nella misura in cui, diversamente dall'antecedente isocrateo, essa valorizza la spregiudicatezza politica del personaggio³⁴¹. In effetti, nel corso della campagna cipriota³⁴², il satrapi dà prova di autonomia e duttilità, nonché di un'indole pronta talvolta all'intrigo e al compromesso. In virtù di ciò, nel 386, egli si macchia di 'intelligenza con il nemico' e coopera in segreto con Evagora, sino a fornirgli cospicui finanziamenti. Tuttavia, la notazione di Diodoro non intacca il giudizio nei confronti del dinasta di Caria³⁴³. Un giudizio che, se non positivo, può

³³⁹ Diod. XIV 98, 3.

³⁴⁰ Risulta interessante constatare come nel resoconto diodereo si ponga l'accento sulla crescente potenza della flotta di Evagora, tale da rappresentare una minaccia per le politiche egee del Gran Re, che, a sua volta, individua nella Caria ecatomnide il perno e il vertice della coalizione anti-evagorea, vero e proprio fattore unificante delle realtà della costa sud-occidentale dell'Impero.

³⁴¹ Cfr. Diod. XV 2, 3.

³⁴² Per quanto concerne la spedizione cipriota, controverso è il riferimento di Diod. XIV 98, 3 all'attraversamento delle satrapie superiori posto in essere da Ecatomno. Hornblower 1982, 37 n. 10, preferendo la lezione αὐτός presente nei manoscritti alla correzione οὗτος proposta da Dindorf, attribuisce l'impresa ad Artaserse o, in alternativa, ad Autofradate, che Theop. *FGrHist* 115 F 103 (ma non Diodoro) vuole comandante delle operazioni al fianco di Ecatomno. Tali tesi si basano sullo scarso credito dato alla possibilità di una presenza di Ecatomno in quelle *ano satrapeiai* che rappresenterebbero genericamente la parte orientale dell'Impero (contrapposta all'insieme delle satrapie occidentali rientranti nella dicitura *kato satrapeiai* - cfr. Thuc. VIII 5, 4). In tal senso, vd. Walbank 1957, 570 e Robert 1949, 5-22. Tuttavia, nonostante le suddette tesi, sottrarre al signore di Caria questo passaggio strategico nell'ambito della guerra contro Evagora appare sostanzialmente ingiustificato. D'altronde, rafforza la potenziale veridicità della testimonianza diodorea la mancata menzione da parte di Diodoro di Autofradate. Un'assenza che sarebbe semplicistico bollare come il frutto di una lettura fuorviante di Eforo, fonte dello stesso Diodoro. Nella ricca bibliografia (spesso critica) relativa al metodo compositivo adottato da Diodoro si segnalano due opposte tendenze, tali rispettivamente da sminuire o da valorizzare i pregi della sua opera. Cfr. ad es. De Sanctis 1958, 76 e Usher 1969, 235-237.

³⁴³ Sul piano istituzionale è rimarchevole il fatto che nessuna delle fonti citate definisca specificamente 'satrapi' Ecatomno: egli è *nauarchos* per Teopompo (che, dunque, mette in risalto la carica militare del personaggio e non cita nemmeno l'area sulla quale quest'ultimo eserciterebbe la propria sovranità - vd. *supra* n. 341); *epistathmos* per Isocrate (vd. *supra* p. 99); *dynastes* per Diodoro (vd. *supra* p. 100 n. 336). Si impone, dunque, una considerazione: se la vaghezza della tradizione in merito alla qualifica giuridica di Ecatomno non sembra mettere in discussione il fatto che questi fosse già satrapi all'inizio dell'impresa di Cipro, è pur vero che questa ricorrente omissione pare sintomatica della percezione di Ecatomno presso gli osservatori greci, per i quali ribadire lo *status* di

certamente definirsi neutrale, giacché, al netto dell'episodio citato in precedenza, Ecatomno non appare animato da quegli intenti eversivi che muovono le realtà ostili ad Artaserse e risulta, pertanto, perfettamente integrato nel sistema persiano, ligio all'ortodossia costituzionale.

5. 2 Maussollo (377/376-353/352³⁴⁴)

Più netto appare, invece, il giudizio espresso dalle fonti su Maussollo, la cui parabola si lega inscindibilmente a tre episodi: il sinecismo alicarnaseo del 370-365 a.C., la Grande Rivolta dei satrapi e la Guerra Sociale ateniese. Espressione quasi archetipica della barbarie, egli è incarnazione della topica negativa che investe gli Ecatomnidi e ne pregiudica la percezione. Maussollo è, infatti, lo sposo incestuoso della sorella Artemisia³⁴⁵; il *tyrannos* latore di un potere autocratico e smodato; il corruttore infido, dominato da una smodata volontà di potenza e da una pari brama di ricchezze; il referente di una monumentalità ostentata e parossistica, culminata in quel Maussolleo che, in tale ottica, è manifesto di una regalità tutta orientale. Il satrapo è mero esecutore delle direttive achemenidi, strumento mediante il quale il Gran Re può privare i Greci della libertà, sino a mutarli in barbari e schiavi. Operando insidie ed inganni, Maussollo è in grado di far leva sulla follia di coloro che preferiscono il modello persiano al rapporto paritario garantito dagli istituti politici greci³⁴⁶.

5. 2. 1 Maussollo *tyrannos*: limiti e implicazioni di una definizione

La piena adesione alla dimensione persiana³⁴⁷ è, però, incrinata da una sconfinata ricchezza che fa del satrapo l'oggetto dell'ostilità di Artaserse II. Circostanza, quest'ultima, confermata dallo Pseudo-Aristotele³⁴⁸, che, in un quadro

satrapo (pur noto e assodato) del dinasta non è rilevante. Omettere la condizione satrapale di Ecatomno (diversamente da quanto, ad esempio, Teopompo fa per Autofradate, che è *exatrapes* di Lidia) consente, ancora una volta, di sfumare il suo legame con l'orizzonte persiano, cui appartiene, pur essendo latore di un *ethos* assai più complesso.

³⁴⁴ È da respingere energicamente ogni tentativo di retrodatare la morte di Maussollo (come fa Carlucci 2013, 15, che la ascrive al 356).

³⁴⁵ Un ruolo basilare nella cristallizzazione dell'immagine negativa degli Ecatomnidi è svolto da Theop. *FGrHist* 115 F 297; 299, ove Maussollo risulta mosso esclusivamente dalla ricerca di denaro (μηδενὸς ἀπέχεσθαι πράγματος χρημάτων ἕνεκα). Sul ruolo della tematica 'amatoria' nella criminalizzazione del tiranno (tra età arcaica ed ellenistica), cfr. Thuc. VI 54, 2-3; Plut. *Arat.* 26, 2-5.

³⁴⁶ Questa chiave di lettura è adottata da Dem. XV 3, 34.

³⁴⁷ In questa ricorrente assimilazione di Maussollo alla dimensione persiana convergono due aspetti. Da un lato, nell'immaginario delle fonti, egli diviene l'emblema del notabile iranico, che, al cospetto del Gran Re, è simile ad uno schiavo; dall'altro, è espressione di un potere assoluto e stentoreo, che ne fa il tiranno per eccellenza, nemico della libertà collettiva dei Greci (d'Asia e non solo). Sulla contrapposizione *eleutheria-tyrannis* dopo le Guerre Persiane, cfr. Hall 1989, 69-76; Raaflaub 2004, 96-102.

³⁴⁸ [Arist.] *Oikon.* 1348a.

contraddistinto da una ferrea critica all'economia satrapica³⁴⁹, segnala come Maussollo imponga tributi ai notabili di Mylasa, al fine di difendere la città dagli attacchi del sovrano. La testimonianza pseudo-aristotelica consente, inoltre, una più corretta e puntuale contestualizzazione delle modalità d'esercizio del potere adottate dal dinasta. Parrebbe, infatti, affermarsi una chiave di lettura che oltrepassa i confini della topica anti-ecatomnide (avvalorata e consolidata da Teopompo e Demostene), sino a proporre una visione meno ostile dell'operato dei satrapi. In particolare, dal passo si evince come la connotazione tirannica di Maussollo sia molto meno netta di quanto il termine adoperato possa dappprincipio far credere. È, innanzitutto, evidente che il sovrano si inserisca in una rigida catena di comando, secondo la quale al satrapo spetta il compito di riferire ai sudditi ciò che il Gran Re richiede, in questo caso il tributo. Le modalità in cui concretamente si attua l'esazione dimostrano che ad un'iniziale coercizione da parte dell'autorità si somma un processo di volontaria partecipazione da parte dei κατασκευάστοι. Costoro, più che a versare risorse, sembrano essere esortati a fornire un quadro veritiero delle proprie capacità contributive; solo in considerazione di queste ultime si pone in essere una riscossione che vede in prima fila i ceti dominanti, animati parimenti da pudore (αἰσχυρόμενοι) e da timore (φοβούμενοι), e che parrebbe adeguarsi ai canoni di una vera e propria progressione fiscale. Anche laddove, in concomitanza con la fase di tensione degli anni 370-359, la voce di Maussollo si fa più esigente, la fonte di ambiente aristotelico non esita a precisare tempestivamente le ragioni del pagamento: garantire l'integrità dei confini della capitale e dei beni dei suoi abitanti nell'imminenza di un attacco di Artaserse II. In una simile circostanza, l'utile pubblico e l'interesse privato del detentore del potere convergono, anzi sono perfettamente congruenti: rappresentano un'unità inscindibile³⁵⁰.

In definitiva, si rileva come una fonte degli ultimi decenni del IV secolo conceda spazio ad una versione ben più poliedrica, nella quale la perentorietà del decisore

³⁴⁹ Contrapposta all'economia basilica, essa è a base fondiaria e si iscrive in un contesto geograficamente assai limitato. Nello specifico, il sistema economico facente capo ai satrapi è finalizzato al mantenimento di una produzione regolare e al perseguimento del profitto, ottenuto mediante l'esazione di tributi. Tale sistema si presenta scarsamente concorrenziale sul piano macroeconomico e trova la sua ragion d'essere nell'ambito di strutture rigidamente gerarchizzate e di politiche di stampo fortemente dirigistico. Solo l'interazione con il potere centrale o, meglio, la vera e propria subordinazione all'economia regia, rende il modello satrapico in grado di proiettarsi nel quadro del sistema di scambi sopraregionale. Sul tema, cfr. Corsaro 1980, 1163-1219; 1983, 523-548; Briant 1996, 357-421.

³⁵⁰ A favore del carattere schiettamente tirannico del tributo richiesto da Maussollo si pronuncia Hornblower 1982, 70 n. 126. Tuttavia, l'esegesi hornbloweriana dedica ampio spazio alla cornice burocratico-amministrativa entro la quale si colloca l'esazione di Maussollo, titolare di rendite fiscali che si affiancano a quelle del Gran Re. Questo dato sembra tradursi, in sede di analisi, in una sottovalutazione degli aspetti più significativi e innovativi dell'episodio recepito dallo Pseudo-Aristotele, in particolare del principio preposto al modello tributario maussollico, strutturato secondo una non scontata progressività. Idea, quest'ultima, che si afferma pienamente nell'Atene di IV secolo, mediante il regime della *eisphora* (cfr. Polluce VIII 129). Pertanto, la Caria ecatomnide è in perfetta sintonia con l'evoluzione della fiscalità ateniese. Sull'argomento, cfr. i fondamentali Rhodes 1982, 1-19; Brun 1983, 3-73; Christ 2007, 53-69. Vd. *supra* pp. 46-48.

politico è volutamente temperata da una stabile cooperazione tra i livelli dello stato. Spicca, soprattutto, la presenza di una cittadinanza, che, riunita in assemblea (ἐξεκκλησιάσας), è chiamata a partecipare, in modo più o meno significativo, alla realizzazione di scelte determinanti. Pare, pertanto, chiaro che lo Pseudo-Aristotele nel rendere conto di un potere ecatomnide inteso come multiforme e non meramente autocratico, cristallizzi uno dei pilastri dell'ideologia e della propaganda ecatomnidi. In tale ottica, il potere dei dinasti prevede una significativa compartecipazione alla vita politica delle realtà della Caria, centrali nei provvedimenti di volta in volta adottati³⁵¹.

In virtù del quadro tracciato, occorre, però, chiedersi cosa intenda la testimonianza pseudo-aristotelica nel momento in cui attribuisce a Mausollos l'epiteto *tyrannos*. Sembra emergere in modo piuttosto chiaro (e sorprendente, dato il portato convenzionalmente poco lusinghiero dell'appellativo³⁵²) che il passo sia riconducibile ad una fonte se non propriamente filo-ecatomnide quanto meno estranea ai toni più aspri della polemica teopompea e demostenica, e, addirittura, tale da recepire alcune delle istanze propagandistiche del casato cario. È, innanzitutto, palese che l'autore del trattato si misuri con un orizzonte geo-politico ormai segnato dal declino conclamato delle egemonie poleiche e dalla parallela affermazione sulla scena internazionale delle monarchie territoriali. Si prospetta, dunque, uno scenario in cui alla forte concentrazione di potere nelle mani del sovrano corrisponde una rimodulazione e un progressivo ridimensionamento delle prerogative tradizionalmente spettanti agli organi assembleari delle singole città. In ossequio a queste coordinate, bisogna, dunque, capire come si collochi e di quali significati si carichi la figura del tiranno immaginata dallo Pseudo-Aristotele, giacché tale figura, nel IV secolo, è oggetto di una pubblicistica ostile³⁵³. Una pubblicistica che

³⁵¹ Meno lusinghiera è la tradizione recepita da [Arist.] *Oikon.* II 2, 14a-d; 24a-b a proposito degli altri due cari menzionati nel trattato, Condalo e Datame. Il primo, *hyparchos* di Mausollos, si segnala per una rapacità ed una scaltrezza che lo portano a speculare sulla devozione, sulla morte e sull'attaccamento alle tradizioni dei sudditi. Il secondo, pur provvedendo regolarmente alla sussistenza delle proprie truppe, non versa loro il soldo a causa della penuria di moneta, cui ovvia dissimulando il possesso di argento; argento, la cui monetazione è costantemente procrastinata. Sulla figura di Datame e sulla relativa fortuna, cfr. *supra* pp. 92-93.

³⁵² Cfr. Thgn. I 1181 (che, forse riecheggiando l'immagine del Polifemo descritto da Hom. *Od.* IX 287-295, attribuisce al tiranno la qualifica di *demophagos*); Hdt. III 80; Pl. *Grg.* 510b (che vuole il tiranno governante ferino e privo di *paideia*); Pol. 301c (che definisce spregiativamente 'tiranno' lo statista che non agisce in ossequio alla legge e ai costumi); *Resp.* VIII 569b (che assimila il tiranno al parricida).

³⁵³ Significativa, a questo riguardo, è la rappresentazione del tiranno fornita da Xen. *Hier.* I 12-V 4. Dominato dalla paura e, al contempo, tale da fondare il proprio potere sul terrore suscitato nel prossimo, egli finisce per avere una percezione del reale assolutamente falsata dall'adulazione di coloro che gli si professano amici, ma che, all'occorrenza sono pronti a tendergli insidie. La tirannide si traduce, dunque, in una garanzia di totale infelicità; un'infelicità che si riverbera sull'intera collettività, giacché il timore connesso alle minacce (vere o presunte) di cui è vittima il tiranno influenza negativamente l'azione di governo di quest'ultimo. Dello stesso tenore è la critica platonica, che vuole il tiranno oggetto di turbamenti costanti e di infelicità, preludio e fucina di sventura suprema per lo stato che ne patisca il dominio (cfr. Plat. *Resp.* VIII 567d; 578 b). Per Arist. *Pol.* V 10, 1310b 2-7, la tirannide è figlia dell'oligarchia più retriva e della *demokratia*: pertanto, ha in sé gli errori

ripropone e immortala gli stereotipi sedimentatisi intorno ai tiranni di età arcaica, sino ad individuare in tali figure le antitesi del perfetto cittadino e del *nomos*³⁵⁴. Nonostante questa premessa, pare di poter escludere con ragionevole certezza dal novero dei possibili riferimenti storico-politici dell'autore sia il modello istituzionale rappresentato dalle tirannidi arcaiche sia le pulsioni reazionarie connaturate ad un regime rigidamente oligarchico quale quello dei Trenta Tiranni ateniesi. La temperie politica entro la quale si pone l'opera³⁵⁵ rende, invece, evidentemente centrali nella comprensione delle sfumature del 'tiranno' pseudo-aristotelico tanto quelle personalità che nell'arco del secolo si affermano in diverse aree della Grecia (proprio in virtù della crisi della *polis*) quanto i tiranni di Sicilia, che, per molti aspetti, incarnano la topica sfavorevole cara alla trattatistica antitirannica.

Emblematico è il caso di Giasone di Fere³⁵⁶: egli esercita certo le funzioni di tiranno, ma il suo potere è contraddistinto da una benevolenza³⁵⁷ nei confronti dei sudditi che è garanzia di giustizia e buon governo. Valido condottiero, capace di garantire ai Tessali una stagione di rinnovato protagonismo sulla scena internazionale, in Giasone uso misurato della coercizione, attitudine al compromesso e astuzia tattica³⁵⁸ convivono, sino a divenire la sintesi organica e il fondamento di un grande progetto politico³⁵⁹. È, in tal senso, interessante che Senofonte ne faccia la personalità più illustre del decennio compreso tra il 380 e il 370, pronta a marciare e a vincere dovunque, in Grecia, proprio grazie ad un formidabile bacino di consenso, alla forza militare³⁶⁰ e ad un complesso di doti personali unificate da una costante

dell'uno e dell'altro regime e rappresenta la forma di governo più deleteria per la comunità. Per una corretta contestualizzazione dell'opera senofontea, cfr. Sordi 1980, 3-13.

³⁵⁴ Si ricorda come per Plat. *Resp.* IX 580c il re iniquo divenga motivo di sciagura per i propri sudditi qualora assuma i tratti del peggior tiranno, che si estranea scientemente dal patto sociale, sovverte gli equilibri politico-ideologici che regolano il consesso aristocratico e, in definitiva, viola la legge, finendo per esercitare la propria tirannide su se stesso e sulla città tutta (ἐαυτοῦ [...] μάλιστα τυραννῇ καὶ τῆς πόλεως). La prospettiva ideologica che sanziona l'eversione del tiranno si traduce in una legislazione finalizzata a depenalizzare e, addirittura, ad incentivare il tirannicidio. Cfr. Teegarden 2014, 57-114 (con riferimento ai casi di Eretria e Atene).

³⁵⁵ È fondamentale ricordare come, secondo Wartelle 1968, XIII, il secondo libro del trattato sia ascrivibile agli anni compresi tra la morte di Alessandro e quel 306/305 che vede Antigono Monofthalmo e Tolemeo proclamarsi *basileis* rispettivamente della totalità dell'impero fondato dal Macedone e dell'Egitto. Esso, dunque, risponderebbe all'esigenza di fornire *exempla imitanda* ad un sovrano di stirpe greca «appelé à gouverner toute une province».

³⁵⁶ Sulla figura di Giasone cfr. Mandel 1980, 47-77; Sprawski 1999, 49-132.

³⁵⁷ Cfr. Diod. XV 60, 5 (Ἰάσων ὁ Φεραῖος ἡγεμὼν ἡρημένος τῆς Θετταλίας, καὶ δοκῶν ἐπιεικῶς ἄρχειν τῶν ὑποταγμένων). Nella *epieikeia* di Giasone convergono abilità, ragionevolezza, virtù, mitezza ed una equità che è sinonimo di giustizia, ma anche di una capacità di comprensione e di una duttilità di giudizio che risultano estranee ad ogni tipo di dogmatismo. In relazione a quest'aspetto, cfr. Arist. *E.N.* 1137b 11; *Rhet.* 1374a 26; *Top.* 141a 16). Sul binomio *epieikeia-praotes* cfr. Plut. *Per.* 39.

³⁵⁸ In merito alla proverbiale astuzia di Giasone, cfr. Cic. *de off.* I 30, 108.

³⁵⁹ Sulle potenzialità dell'egemonia di Giasone, espressione degli stati territoriali a trazione autocratica, cfr. Bearzot 2020, 196-197.

³⁶⁰ Cfr. Xen. *Hell.* VI 4, 27-28. In merito all'esercito di Giasone, assai dettagliata è la riflessione di Sprawski 1999, 102-114. Sulle possibili prove della ricchezza evidentemente sottesa alla costituzione

ambizione. Quell'ambizione che, in ultima istanza, lo qualifica quale potenziale *hegemon* dei Greci nell'ambito della nuova guerra al Persiano³⁶¹. Ma l'ambizione che orienta la fortunata azione di Giasone è anche garanzia di timore e sospetto presso quei Greci che onorano come benefattori i suoi uccisori³⁶². Tuttavia, al netto del fisiologico dissenso, resta tangibile lo scarto tra la generale percezione dell'operato e della figura di Giasone e la connotazione incontrovertibilmente negativa del suo successore, Polifrone, che snatura la taglia sino a renderla una vera e propria tirannide³⁶³. Una tirannide che, al contempo, si rivela incapace di assicurare ai Tessali il mantenimento del prestigio acquisito³⁶⁴ e nega ogni forma di libertà e autonomia.

Si delinea, dunque, un quadro teorico nel quale la tirannide, ben lungi dall'essere categoricamente esclusa dal novero delle forme di governo adottabili, è sottoposta a determinate condizioni. Alla privazione della libertà o, quanto meno, all'accentramento di prerogative altrimenti spettanti agli organi assembleari, deve necessariamente corrispondere una perizia strategica da parte del tiranno, che è e non può non essere abile e valoroso condottiero. È, a tal proposito, illuminante la vicenda di Dionisio I che, divenuto *tyrannos* in seguito ai successi militari conseguiti (dopo il 406) contro i Cartaginesi³⁶⁵, è oggetto di una forte opposizione interna allorquando non riesce a far fronte ad una nuova offensiva del nemico³⁶⁶. La sconfitta comporta un processo di delegittimazione ai danni del detentore del potere, culminante in una

e allo stabile mantenimento di truppe mercenarie da parte del tiranno, cfr. Kraay 1976, 118; Martin 1983, 27-29. Si segnala, a questo proposito, come sia emblematico della strategia 'legalitaria' di Giasone il fatto che il volto dello statista non compaia sulle monete battute durante la sua taglia. Un sintomo probabile del rispetto (platealmente e ideologicamente asserito) nei confronti delle tradizioni tessale, secondo le quali battere moneta e definire i parametri iconografici della stessa è prerogativa esclusiva delle *poleis*. Da tale tradizione si svincola significativamente Alessandro di Fere.

³⁶¹ Cfr. Isoc. V 119, che ricorda la fama derivante a Giasone dalla progettazione di una spedizione contro il Gran Re (rispetto alla quale cfr. anche Xen. *Hell.* VI 112; Val. Max. IX 10 ext. 2). In questa sede, il tiranno di Fere è additato come modello positivo cui Filippo è chiamato a conformarsi. Nel segno di questo ideale confronto, il re di Macedonia è tenuto a riproporre l'orientamento antipersiano di Giasone ed è esortato all'azione; un'azione solo vagheggiata dal condottiero tessalo, le cui imprese sono fortemente svalutate rispetto a quelle del Macedone.

³⁶² Sul dibattito relativo ai possibili moventi alla base dell'eliminazione di Giasone, cfr. esemplificativamente Sordi 1958, 188-190 (che vede una regia spartano-ateniese, dunque un movente connesso ai nuovi equilibri imposti dal tiranno alla politica greca) e Frolov 1972, 99-100 (che, sulla scia di Westlake 1935, 100-101, fa maturare il complotto tra i membri delle aristocrazie tessale ostili alla primazia di Fere).

³⁶³ Cfr. Xen. *Hell.* VI 4, 31-34. La rettitudine e l'abilità di Giasone emergono in modo ancor più palese nel momento in cui Senofonte descrive lo scenario immediatamente successivo al suo assassinio. Ne emerge un quadro assolutamente negativo, giacché centrale nell'azione di governo di Polifrone prima e di Alessandro poi è l'*adikia*, che li porta rispettivamente a perseguire pretestuosamente i cittadini di Farsalo e Larissa e ad assumere i tratti di un bandito (*ἄδικος δὲ ληστής καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν*). A ristabilire temporaneamente l'ordine è, in modo assai significativo, una donna, ovvero sua moglie (nel 358).

³⁶⁴ Il declino dell'egemonia di Fere in Tessaglia è sancito prima dall'intervento militare di Alessandro II di Macedonia, che, chiamato dagli Alevadi, installa guarnigioni a Larissa e Crannone, poi dall'interventismo tebano, culminato nelle spedizioni di Pelopida degli anni 369-364.

³⁶⁵ Cfr. Diod. XIII 94, 5.

³⁶⁶ Cfr. Diod. XIV 65, 1.

scissione tra corpo civico e tiranno³⁶⁷. Questa frattura emerge platealmente nel momento in cui la vittoria arride ai Siracusani, che, senza la guida di Dionisio (barricato e assediato a Siracusa) respingono i Cartaginesi. La sfortuna del tiranno è resa ancor più tangibile dal paragone con Gelone, investito della tirannide in seguito alla battaglia di Imera e capace di dare prova di una valentia bellica, che lo contraddistingue per tutta la vita e gli consente di essere definito «benefattore, salvatore e re»³⁶⁸.

Questo squarcio sul pensiero politico di IV secolo³⁶⁹ consente di comprendere la reale caratura dell'epiteto attribuito a Maussollo. Accantonati i toni della feroce polemica antitirannica, la terminologia adottata dallo Pseudo-Aristotele si inserisce in un contesto in cui il tiranno può legittimamente³⁷⁰ aspirare ad esercitare un potere assoluto (addirittura nelle forme della *basileia*³⁷¹), ma, per fare ciò, deve parimenti dispiegare indiscutibili capacità politiche e, soprattutto, militari, anche a discapito di altre virtù. La rinuncia alla libertà ha un prezzo codificato che il tiranno deve saper pagare, pena la perdita della posizione acquisita. In quest'ottica, si segnala come all'eclisse di Dionisio sul campo di battaglia corrisponda una ripresa della vitalità delle dinamiche assembleari, nell'ambito delle quali il comandante sconfitto è posto sotto accusa e, chiamato a rispondere da un corpo civico rinvigorito dalla vittoria conseguita autonomamente (senza o, forse, nonostante la guida del tiranno), vano risulta ogni suo tentativo di difesa. Ma è proprio in questa prospettiva che risalta la visione del tutto differente sottesa al luogo pseudo-aristotelico. Maussollo è *tyrannos* chiamato ad affrontare una possibile spedizione ostile patrocinata da Artaserse, tuttavia, prima ancora di cimentarsi in battaglia con le truppe nemiche, fa appello ai cittadini di Mylasa, che è riconosciuta come sede di un corpo civico cui egli stesso

³⁶⁷ *Ibidem* 64, 4.

³⁶⁸ Diod. XI 26, 7. Il pur chiaro modernismo di Diodoro, che adopera una titolatura tipicamente ellenistica per descrivere una realtà di V secolo, consente una riflessione circa il campo semantico nel quale si colloca la qualifica di *tyrannos* in capo a Maussollo nell'*Economico* pseudo-aristotelico. Sin dal V secolo si riscontra un indebolimento della connotazione spregiativa tradizionalmente attribuita al binomio tiranno-tirannide. In particolare nei tragici, tanto il sostantivo quanto l'aggettivo che ne deriva finiscono per essere associati alla più vasta sfera della regalità, intesa come esercizio di un potere monocratico, ma inserito in una chiara cornice magistratuale. Cfr. esemplificativamente Soph. *Tr.* 316; *OC* 851; *Ant.* 1169; Eur. *Hec.* 809; *Med.* 1125. Dunque, al netto della discutibile correttezza istituzionale del termine *tyrannos* (riferito a colui che formalmente è satrapo di Caria), Maussollo è più 're' che 'tiranno'. Sulle differenze tra Dionisio e Gelone, cfr. Buora 1984, 455-462. Per un'analisi accurata della titolatura dei monarchi di età ellenistica (con riferimento agli epiteti attinenti rispettivamente alla sfera politica, familiare, divina e militare), cfr. Muccioli 2013, 159-352. Riguardo al parallelismo Dionisio-Alessandro Magno all'insegna di una comune adesione alla *tyrannis* (evidentemente insultante per il sovrano macedone), cfr. Plut. *Pel.* 34, 1-3, a sua volta testimone di una tradizione avversa al condottiero successivamente confluita, ad es., in Cic. *Resp.* III 14, 24 (ripreso da Aug. *Civ.* IV 4); Luc. X 20-24 (che definisce icasticamente Alessandro *felix praedo*).

³⁶⁹ Rispetto al quale cfr. Isnardi Parente 1961, 5-35; Mossé 1969, 97; 109-110; Lengauer 1979, 139; Squilloni 1990, 201-218.

³⁷⁰ Sui meccanismi di legittimazione del tiranno, cfr. Mossé 1982, 50-68.

³⁷¹ Sulla tangenza dei concetti di *basileus* e *tyrannos*, cfr. Muccioli 2018, 12-13, secondo il quale «un buon tiranno può aspirare a diventare un re o ad essere considerato un re». Utile è anche Zizza 2014, 115-116.

appartiene³⁷². Si attiva, così, un meccanismo di condivisione di diritti e doveri, che si traduce nella partecipazione dei Mylasei al reperimento delle risorse finanziarie necessarie a pagare i tributi richiesti dall'amministrazione persiana e, successivamente, a fortificare la città. Certamente, Maussollo 'ordina' ai notabili di versare *chremata* e, nel fare ciò, esercita le sue prerogative istituzionali. Eppure, quest'ordine ha un fine che non si esaurisce nell'esercizio di un potere dispotico: esso mira a tutelare la sostanziale integrità dei possedimenti dell'aristocrazia cittadina, che è chiamata ad un temporaneo ed equo sacrificio finalizzato a garantire il bene comune.

Sulla base di questi elementi si può ragionevolmente affermare che, nella visione dello Pseudo-Aristotele, la *tyrannis*³⁷³ è la veste istituzionale di un potere autocratico investito di una piena legittimazione³⁷⁴. Essa è, dunque, privata della connotazione inappellabilmente ostile che fa del tiranno l'anti-cittadino per eccellenza e il suo operato, in un'ottica squisitamente realpolitica, deve essere sottoposto al giudizio imparziale dell'osservatore. Esiste un buon tiranno cui si contrappone un cattivo tiranno: il discrimine tra i due passa attraverso le modalità di gestione delle questioni di stato, l'adozione di criteri di equità nell'amministrazione della giustizia, la tutela dell'interesse generale. Pubblico e privato convergono nella figura del tiranno-autocrate, cui le comunità di IV secolo, inserite in uno scacchiere geo-politico in vorticoso mutamento, demandano spazi di libertà, privilegi, ma anche responsabilità.

Attenuati i toni dell'estorsione e della rapina frequentemente adoperati per definire l'impronta del potere di Maussollo, nell'immaginario la sua figura resta legata ad una caratteristica tipicamente tirannica: la ricchezza. Una ricchezza smodata, la cui entità si contrappone significativamente ad una regione, che, eccezion fatta per le testimonianze di Cornelio Nepote e di Vitruvio³⁷⁵, non si distingue, presso gli antichi, per un'economia prospera, per quanto non manchino traffici commerciali che coinvolgono le principali città costiere. La *tryphe* è tratto comune ai membri della stirpe di Ecatomno, se Idrieo, satrapo dal 351 al 343, può essere insignito da Isocrate dell'aggettivo *euporotatos*; un superlativo, quest'ultimo, che ben si attaglia ad un benessere macchiato dal germe della bramosia, che

³⁷² È opportuno ricordare come la comunità mylasea riconosca costantemente gli Ecatomnidi quali membri organici del corpo civico. D'altronde, questa determinazione di origine associata al *genos* di Maussollo è assai ricorrente nella documentazione epigrafica. A titolo d'esempio, si cita SEG XXXI, 969, decreto onorifico della *boule* di Eritre, all'interno del quale è celebrato Idrieo, figlio del mylaseo Ecatomno, contraddistinto dalla rinomata evergesia nei confronti dei sudditi. In merito alla natura 'ellenizzante' della formula, cfr. Rhodes 2010, 231, secondo il quale essa definisce i membri della dinastia «as if they were citizens of a Greek city».

³⁷³ Il termine sembrerebbe evocare il concetto di *dynasteia* connesso all'esercizio monocratico di un potere assoluto espletato su un determinato territorio e il più delle volte privo di qualsiasi accezione spregiativa. Sulla categoria di *dynasteia* prima e dopo l'età ellenistica, cfr. Bearzot 2003, 21-44. In riferimento a Maussollo, non è un caso che questi sia definito *dynastes* da Diod.XV 90, 3; XVI 36, 2.

³⁷⁴ Cfr. Buora 1984, 99-100.

³⁷⁵ Nep. *Ages.* III 1 (che definisce la Caria «regio [...] locupletissima»); Vitruv. *de arch.* II 8, 10 (che attribuisce le grandi capacità di spesa di Maussollo alla sua condizione di re dell'intera Caria).

Teopompo pone alla base dell'agire di Maussollo. Nel solco della tradizione teopompea, questa bramosia fa del satrapo, chiuso nella vanagloriosa celebrazione di un lusso ritenuto garanzia di felicità e successo, l'archetipo del potere esente da virtù. Lo attesta icasticamente Luciano³⁷⁶, nel momento in cui pone il motivo 'abrosinico' alla base dell'autorappresentazione del dinasta. A tratti destoricizzato, egli diviene emblema di ostentazione e superbia. Tale superbia si fonda su una regalità piena e autorevole, sul valore militare, su una monumentalità che si attua nel Maussolleo (tale da innalzarlo al rango di divinità) e su una bellezza che, implicitamente, si presta ad essere sinonimo di mollezza e immoralità. Nuovo Creso, espressione di un concetto fallace di *eudaimonia*³⁷⁷, i cui limiti sono messi in luce dalla lungimiranza del saggio (in questo caso, Diogene³⁷⁸), Maussollo è incarnazione di un'etica deteriore, che lo porta a ricercare un'affermazione personale che non è sinonimo di fama presso i giusti³⁷⁹. In tale prospettiva, il dinasta, ben lungi dall'essere il più nobile tra gli uomini, è percepito e descritto come il più abietto e servile tra i Cari. Schiavo delle apparenze e delle passioni, Maussollo è creatura ferina, ipostasi di barbarie, inconciliabile con l'idea stessa di libertà che sostanzia l'agire e l'identità delle aristocrazie greche.

Tuttavia, questo quadro a tinte fosche, tale da segnare un netto discrimine tra un Maussollo erede delle tradizioni sull'oro anatolico³⁸⁰ e una Caria priva di

³⁷⁶ Luc. *Dial. Mort.* XXIV 1-3 (vd. l'antitesi tra i superlativi *gennaiotatos* e *andrapododestatos*).

³⁷⁷ Sulla stessa linea si pone Max. *Dialex.* XXIX 2. Nell'ambito della contesa Virtù-Piacere, Massimo di Tiro segnala la rilevanza e la molteplicità del concetto di *eudaimonia*. Segue l'elenco delle personalità distinte nella ricerca della felicità, ripartite in due categorie: sovrani stranieri - in prt. i persiani Cambise e Serse - e potenti greci - Pisistrato, Policrate, Filippo e Alessandro. In relazione a quest'ultimo, Massimo individua gli obiettivi del sovrano macedone nell'oro anatolico di Creso e di Maussollo (categoria nella quale evidentemente convergono tanto la polvere d'oro di Sardi quanto i tesori del satrapo), nella monumentalità persiana (le mura di Babilonia) e negli ambienti fenicio-egizi (porti e spiagge). Dunque, emerge, ancora una volta come Maussollo sia ormai realtà archetipica, significativamente legata al mondo lidio, priva di qualsiasi connotazione latamente 'etnica' (che vada oltre il suo posizionamento in un contesto smaccatamente orientale). Per il motivo della polvere d'oro in relazione a Lidi e Persiani, cfr. Hdt. V 101, 2. Il richiamo a Creso si giustifica non solo sulla base della comune ricchezza, ma anche sull'uso strategico della flotta. Riguardo al potere marittimo del re di Lidia, cfr. Paradiso 2015, 167-182.

³⁷⁸ È interessante constatare come, nell'ambito delle tradizioni relative alla dialettica sovrano-sapiente, anche Alessandro Magno sia protagonista di una singolare interlocuzione con Diogene (cfr. Plut. *Alex.* XIV, 1-3). All'offerta deferente di Alessandro, appena investito della qualifica di *hegemon* della spedizione greca contro i Persiani (dunque, colto nel suo momento di massimo splendore sotto il profilo ideologico), il filosofo oppone un rifiuto tanto netto quanto derisorio. Un rifiuto che, al contempo, suscita l'ammirazione di Alessandro (che addirittura aspira ad essere Diogene) e denota la matrice apologetica e decisamente eulogica nei confronti del sovrano della tradizione recepita da Plutarco. Sull'incontro Alessandro-Diogene, cfr. Bosman 2007, 50-63.

³⁷⁹ Impressionante, seppur inserito in un contesto letterario e in un orizzonte ideologico assai diversi, il richiamo luciano a vivere una vita che sia d'esempio per i giusti, che sembra riecheggiare ed amplificare l'accusa rivolta da Dem. XV 1; 31-34 ai politici corrotti da Persiani (ed Ecatomnidi), la cui iniquità si concretizza nel non agire a beneficio della città. Maussollo, letto come motore e maestro di corruzione, non può che essere incarnazione di un'idea di ingiustizia.

³⁸⁰ Si fa riferimento a quelle tradizioni che collocano in area anatolica realtà e personaggi contraddistinti da una straordinaria ricchezza, che è al contempo fondamento di un potere autocratico e occasione di riflessione morale per la cultura greca. Figura emblematica di questa tendenza è

significative risorse, intesa esclusivamente come terra di mercenari sin dal VII secolo, non sembrerebbe rispondere pienamente alla realtà. Questa lettura contrasta, infatti, con la circostanza secondo la quale i suoi abitanti verserebbero ingenti tributi tanto ai Persiani quanto agli Ateniesi. Proprio in riferimento ad Atene, i cento talenti raccolti da Alcibiade³⁸¹, nonché la prodigalità di Alicarnasso nei confronti della lega delio-attica³⁸² contribuiscono a temperare la presunta esosità delle richieste tanto di Artaserse quanto di Maussollo, la cui ricchezza sarebbe il perfetto corollario di una Caria dotata di grandi capacità economiche e produttive³⁸³.

5. 2. 2 Maussollo come *xenos* di Agesilao

L'insanabile alterità del modello maussollico rispetto al mondo greco pare ulteriormente attenuata dalla già menzionata alleanza tra lo spartano Agesilao e il dinasta, stipulata in occasione della rivolta di Ariobarzane, la cui repressione è in capo a Tachos d'Egitto e, appunto, al signore di Caria³⁸⁴.

L'agilità e la spregiudicatezza dimostrate in questo frangente sembrerebbero confermare l'idea di quel filone della tradizione che fa capo essenzialmente a Teopompo. L'idea di un Maussollo pronto a tutto, di un uomo di stato dedito all'intrigo e al complotto, di un autocrate ambizioso che, pur non potendo aspirare ad un'egemonia che oltrepassi i confini della Caria, dimostra di saper essere una variabile non sempre controllabile e un fattore di destabilizzazione. La sua disinvoltura lo porta addirittura ad un effimero avvicinamento ad Atene, che minacciata nel suo rinnovato *status* di potenza marittima dalle risoluzioni della conferenza di Susa³⁸⁵, dà piena attuazione ad un atteggiamento anti-persiano. Un atteggiamento che si concretizza nella ricerca di alleati diversi da Artaserse II³⁸⁶: in

certamente il frigio Mida, che, mosso proprio da un irreflesso desiderio di ricchezza, chiede a Dioniso il dono di trasformare in oro tutto ciò che tocchi, sino a mettere in pericolo la sua stessa sopravvivenza. A questa incontenibile 'fame d'oro' si affianca, specularmente, un'empietà che lo porta a contrastare Apollo e, conseguentemente, a subire l'ira e la punizione del dio. Cfr. Ovid. *Met.* XI 85-198. A proposito della fortuna di Mida nelle fonti antiche, cfr. Aristoph. *Plut.* 286-287; Call. *Ait. fr.* 75, 47; Cic. *de div.* 36; Plat. *Resp.* 408b. Sul benessere inteso come disvalore se non completato dal valore sul campo di battaglia (e sull'esemplarità di Mida in materia di opulenza), cfr. Tyrt. *fr.* 12 W. In merito alle tradizioni relative a Mida cfr. Roller 1983, 299-313. Per una 'storicizzazione' del sovrano frigio, cfr. Berndt-Ersöz 2008, 1-37; Brian Rose 2021, 27-78.

³⁸¹ Cfr. Xen. *Hell.* I 4, 9.

³⁸² In merito ai rapporti tra la Caria e la lega delio-attica, vd. *supra* pp. 87-90.

³⁸³ Cfr. Hornblower 1982, 8-9. Al benessere complessivo della regione contribuiscono sicuramente in modo decisivo le politiche adottate dai satrapi, che alla gestione oculata delle risorse agricole e minerarie affiancano nuove e più ambiziose strategie commerciali. Cfr. Calò 2005, 51-52.

³⁸⁴ Vd. *supra* p. 94.

³⁸⁵ La prevalente linea tebana sostiene, con il *placet* di Artaserse, la necessità di addivenire all'indipendenza di Messene e allo smantellamento della flotta di Atene. Cfr. Xen. *Hell.* VII 1, 33-38; Plut. *Pelop.* 30-31, 1; *Artax.* 22, 8-12. Per le implicazioni e le problematiche connesse alle trattative, cfr. Bearzot 2008, 100-110.

³⁸⁶ Cfr. Xen. *Hell.* I 37. Questi propositi inaugurano, secondo Hornblower 1982, 197, la «more vigorous foreign policy of this period».

virtù di ciò, i satrapi dissidenti e, utilitaristicamente, lo stesso Maussollo³⁸⁷ divengono interlocutori privilegiati.

Tuttavia, ciò che desta particolare interesse in questa sede è la dialettica Maussollo-Agesilao, sintomatica di una consolidata vicinanza della Caria ecatomnide a parti significative del mondo greco. Dalla testimonianza senofontea si evince come il vincolo di *xenia* tra il satrapo e il sovrano spartano sia consolidato e radicato nel tempo, tanto da risalire, con ogni probabilità, agli anni di Ecatomno. Esso si colloca, dunque, in un contesto segnato dall'intensificarsi dell'offensiva spartana in Asia Minore e dalla composizione di quel quadro politico che porta alla creazione della nuova satrapia di Caria.

Nell'apparato propagandistico sotteso alla campagna, l'azione di Agesilao³⁸⁸ è sintesi di un amore di patria nel quale tutela degli interessi di Sparta, difesa dei Greci e avversione al Persiano convivono perfettamente³⁸⁹. In quest'ottica, se è indubbio che i rapporti di alleanza stretti tra privati siano strumento essenziale della fitta tela diplomatica costruita da Agesilao, è altrettanto significativo ricordare come nella visione del re tali legami debbano essere costantemente funzionali alla difesa del superiore interesse dello stato. Dunque, essi sono soggetti ad una continua revisione e, all'occorrenza, possono essere archiviati in ossequio al principio di realtà³⁹⁰.

Posta tale premessa, risulta sicuramente curioso il fatto che il patto di mutua ospitalità ed amicizia tra Agesilao ed Ecatomno (e i suoi discendenti) non venga scalfito nel momento in cui i dinasti di Caria assumono posizioni evidentemente inconciliabili con la direzione presa dalla politica estera spartana. È, innanzitutto, interessante constatare come già in occasione della campagna cipriota di Ecatomno gli interessi di Sparta siano se non minacciati, di certo ostacolati dalla lealtà del dinasta cario alle direttive achemenidi. In effetti, una pur temporanea affermazione di Evagora avrebbe comportato un indebolimento delle posizioni di Artaserse in una

³⁸⁷ D'altronde, a riprova di tradizioni alternative alla *vulgata* anti-ecatomnide e, segnatamente, anti-maussollica, cfr. Diod. XVI 7, 3. A proposito dei rapporti con Atene e delle dinamiche della Guerra Sociale, Diodoro avalla una tradizione secondo la quale Maussollo non sarebbe il promotore e la mente del conflitto. Egli è posto su un piano di parità rispetto a Chio, Rodi, Cos e Bisanzio: è alleato e non regista occulto delle operazioni. Si assiste, dunque, ad una versione parzialmente, ma significativamente diversa rispetto a quella attestata da Dem. XV 3.

³⁸⁸ Le esatte coordinate dell'azione di Agesilao (che ha un'impostazione palesemente diplomatica e non militare) e delle interlocuzioni da lui avviate sfuggono alla fonte. Di sicuro, Xen. *Ages.* II 25 sottolinea come il sovrano spartano, distintosi nella difesa di Sparta dopo Leuttra (371), ormai inadatto, a causa dell'età, alla vita militare, serva lo stato cercando denaro funzionale all'acquisizione di nuove alleanze (πρεσβευτῆς ἐκπορευόμενος ἀντὶ στρατηγού).

³⁸⁹ Sulla spedizione asiatica di Agesilao e sulla sua valenza ideologica, cfr. Luppino Manes 1992, 23-36.

³⁹⁰ Emblemativo di questa linea di condotta è Xen. *Hell.* IV 1, 32-41, che propone un confronto tra Agesilao e Farnabazo, satrapo della Frigia ellespontica dal 413 al 370. In questa sede, alle rimozioni del funzionario achemenide che si professa φίλος καὶ σύμμαχος di Sparta e rievoca il sostegno prestato durante la Guerra del Peloponneso (in funzione anti-ateniese), Agesilao oppone la superiorità dell'interesse dello stato rispetto ad ogni tipo di alleanza. Un interesse che, nell'impostazione retorica del luogo senofonteo, coinciderebbe con la scelta più vantaggiosa per lo stesso Farnabazo, chiamato a liberarsi dall'oppressione di Artaserse e ad incrementare il proprio potere mediante l'aiuto spartano. In generale, sul tema dei rapporti tra Agesilao e l'impero persiano, cfr. Cartledge 1987, 180-202.

fase decisiva per la definizione delle sorti della guerra corinzio-beotica; sullo stesso piano si pone Maussollo nel momento in cui si fa repressore dell'insurrezione di Ariobarzane. Non si può, certo, escludere che le tattiche dilatorie adottate dagli Ecatomnidi nella gestione di questi conflitti siano sintomatiche di un audace disegno politico, volto ad acquisire ulteriori spazi di manovra e di potere ai danni del Gran Re³⁹¹.

Tuttavia, ciò che emerge, in particolare nel caso di Maussollo, è come queste trame vere o presunte si inseriscano in una cornice ideologicamente inequivocabile. Infatti, a prescindere dalle sue reali intenzioni, Maussollo agisce nel pieno rispetto di un patto d'onore stipulato con colui che rappresenta il difensore più credibile dei Greci d'Asia e, al contempo, l'interlocutore più autorevole della corte persiana. Il dinasta di Caria non è percepito come un pericolo da parte di Agesilao³⁹² e, nel tener fede all'amicizia con il sovrano, rinsalda una relazione decennale con Sparta e ne avalla gli obiettivi. In altri termini, Maussollo coopera indirettamente (e, forse, involontariamente) alla tutela del desiderio di libertà e di autodeterminazione delle realtà greche in territorio microasiatico.

Questa considerazione ha implicazioni non marginali sulla comprensione della reale fisionomia della *Staatsideologie* ecatomnide: le mire espansionistiche della dinastia sulle città greche d'Asia Minore e, più in generale, la politica di potenza nell'Egeo trovano una nuova, straordinaria legittimazione. Da questo punto di vista, il filellenismo degli Ecatomnidi non si limita ad essere fenomeno culturale, ma, nel discorso pubblico dei satrapi, vuole essere il frutto di una scelta politica consapevole e non estemporanea. Il più insidioso avversario dei Greci³⁹³ aspira ad essere amico e protettore del mondo greco anatolico, pur mantenendo la propria condizione di funzionario di Artaserse.

Volontariamente sospesi tra due orizzonti geo-politici, il dinasta e la Caria cercano di accreditarsi come paladini della grecità. Un ruolo icasticamente ricercato da Maussollo, mai realmente *misoperses*, ma stabilmente *philellen*³⁹⁴.

³⁹¹ Non si può, anzi, escludere che lo stesso Xen. *Hell.* IV 1, 32 alluda al trasformismo di Maussollo o, comunque, degli alleati potenzialmente infidi. L'orgogliosa e insinuante rivendicazione di lealtà a Sparta professata da Farnabazo (che afferma di non essersi mai macchiato di doppiogiochismo) sembra deporre a favore di questa lettura.

³⁹² Implicitamente, Senofonte divide gli interlocutori di Agesilao in due gruppi: coloro che cooperano con il re in quanto suoi alleati e coloro che lo fuggono. La peculiarità di Maussollo è, senza dubbio, rilevata dallo storico, che avverte l'esigenza di collocare il dinasta tra gli alleati di Sparta, nonostante l'appartenenza al fronte lealista-persiano, e dà al suo ritiro dal campo di battaglia la sfumatura particolare già segnalata in precedenza. Infatti, nella narrazione senofontea, il satrapo si distingue in modo deciso da Autofradate e Kotys, indotti per paura ad interrompere gli assedi di Asso e Sesto.

³⁹³ L'espressione è mutuata da Beloch 1884, 171, che così descrive l'antiateniese Maussollo nel quadro della Guerra Sociale (gefährlichsten unter Athens Gegnern). Vd. *supra* p. 95 n. 317.

³⁹⁴ Queste sono le categorie adoperate da Senofonte per descrivere i principi ispiratori della politica di Agesilao, *xenos* di Maussollo. Cfr. Xen. *Ages.* VII 1; 4; 7.

5.3 Artemisia (353/352-351/350)

Artemisia è, al contempo, incarnazione dell'eversione dei paradigmi di genere, in quanto manifestazione di un potere femminile tipicamente orientale³⁹⁵, e sintomo di una regalità che si fonda sulla costante valorizzazione del vincolo endogamico. È sposa traviata dal dolore per la perdita del marito-fratello Maussollo, la cui morte è movente prodromico al dispiegarsi di emozioni incontrollate e di una natura ferina. Una natura che induce la regina di Caria, divenuta *flagrans uxor*, a cibarsi delle ceneri del defunto³⁹⁶. Fedele alla memoria del marito, Artemisia è anche continuatrice del disegno politico-ideologico ed egemonico organico al ventennio maussollico. A tal proposito, Demostene³⁹⁷ sottolinea come il dinamismo del satrapo impensierisca il Gran Re, che si propone di sorvegliare ed ostacolare le iniziative di un'Artemisia dedita alla dissimulazione, fedele agli Achemenidi, ma, in realtà, disposta alla trattativa con Atene³⁹⁸. Dunque, nella prospettiva demostenica, la sovrana appartiene alla schiera dei servi del Re, dediti alla violazione dei trattati, all'ingiustizia, alla sopraffazione, e assurge al rango di *barbaros anthropos*³⁹⁹, in grado di minacciare (con la corruzione) il libero attuarsi del processo democratico⁴⁰⁰.

³⁹⁵ La posizione di vedova-erede politica in capo ad Artemisia (e, successivamente, ad Ada) rende l'Ecatomnide espressione di geometrie di potere assai lontane dagli omologhi greci. Emblematica è la condizione di sistematica debolezza che, nell'ambito di una società *lato sensu* patriarcale, spetta alle vedove macedoni in seguito alla morte dei coniugi. A tal proposito, cfr. Carney 2019, 368-396.

³⁹⁶ La definizione è di Gell. X 18, 3 (=Theop. *FGrHist* 115 F 6b), la cui narrazione è successivamente ripresa da V. Max. IV 6 (ext), 1 (che fa di Artemisia l'emblema di «alienigeni amores iusti obscuritate ignorantiae non obruti»).

³⁹⁷ Dem. XV 11, 5; 27, 2. In ossequio ai dettami della pace di Antalcida, Demostene promuove una guerra 'chirurgica' al Persiano, tale da rispondere ad atti di sopraffazione, laddove perpetrati. Si incoraggia, dunque, una contrapposizione organica (ma acutamente realpolitica) tra ciò che è greco e ciò che non lo è, nella cornice di una celebrazione dell'ideologia democratica e della sua preservazione. In quest'ottica, le rivendicazioni indipendentistiche dell'Egitto, tradizionale possedimento achemenide, possono essere immolate sull'altare dei rapporti greco-persiani, mentre le aspirazioni alla *demokratia* della greca Rodi devono essere necessariamente supportate dagli Ateniesi.

³⁹⁸ Dem. XV 11-12 fa dipendere la sorte dei Rodiesi dallo spregiudicato calcolo politico di Artemisia, attenta agli esiti della rivolta dell'Egitto. In caso di esito sfavorevole al Gran Re, Rodi assumerebbe la funzione di gendarme incaricato di sorvegliare il regno della sovrana (τῆς δ' αὐτῆς ἀρχῆς ἐπιτείχισμα) e di ostacolare i progetti politici della Caria. Per questo, non si opporrebbe all'estensione dell'influenza ateniese sull'isola ed inscenerebbe una resistenza fiacca e inconsistente (φαύλως καὶ κακῶς), al solo fine di non destare sospetti presso Artaserse. Da un punto di vista lessicale ed ideologico, è degno di nota che l'eventuale cessione di Rodi al Gran Re sarebbe *megale euergesia*. Sotto il governo ecatomnide, Rodi è ridotta al rango di possesso personale del satrapo; un possesso che può essere ceduto senza alcuna considerazione per il volere dei cittadini. Anche nel caso di Artemisia, si ripropone lo schema della contrapposizione fittizia con i nemici di Artaserse, come nel caso della dialettica Ecatomno-Evagora e Maussollo-Ariobarzane (Agesilao). Vd. *supra* pp. 99-102.

³⁹⁹ Dem. XV 23, 4. Nel complesso, Demostene delinea una categoria negativa, cui appartengono il Gran Re, i suoi servi e i Greci traditori. In aggiunta, Artaserse è padrone di Maussollo e Artemisia, che, nel pieno rispetto della topica anti-ecatomnide, si mostrano votati all'iniquità, così da consentire ai più forti di stabilire i diritti per i più deboli.

⁴⁰⁰ Secondo Dem. XV 32, l'avversione alla libertà perpetrata da Persiani ed Ecatomnidi si serve di politici corrotti, il cui agire è guidato dalle ricompense di chi fornisce loro un compenso ed è finalizzato ad impedire alle decisioni giuste di trovare attuazione. Si cristallizza il motivo degli Ecatomnidi corruttori e corrotti, caro al contemporaneo Teopompo. L'orazione culmina nel richiamo

Tuttavia, nella tradizione successiva, tale radicale connotazione pare decisamente più sfumata. Emblematica è la testimonianza di Arpocrazione⁴⁰¹, che attesta l'esistenza di due donne di nome Artemisia, entrambe di stirpe caria (Καρικαὶ γένος) e di condizione regia (βασιλίδες ἀμφοτέραι). Si procede, poi, alla distinzione tra le due: se la prima è figlia dell'alicarnasseo Ligdami, vive durante le Guerre Persiane ed è menzionata da Erodoto, la seconda, figlia del mylaseo Ecatomno, nonché moglie e sorella di Maussollo, è citata da Teopompo, che ne ricorda la morte causata dal dolore per la scomparsa del marito-fratello (φθινάδι νόσῳ ληφθεῖσαν). È interessante constatare come la fonte, nel ricordare Artemisia figlia di Ligdami e l'omonima Ecatomnide, riproponga il motivo delle nozze incestuose e l'accusa teopompea⁴⁰² di un dolore incontrollato provocato dalla morte di Maussollo. Tuttavia, risulta altrettanto significativo che Arpocrazione non recepisca alcuna informazione relativa alla connotazione etnico-politica della figlia di Ecatomno. L'Artemisia di IV secolo, al pari della Ligdamide, è certamente caria, ma non incarna quel modello persiano che si vuole minaccia all'integrità territoriale e spirituale dei Greci. Oggetto di un interesse quasi 'esotico' per la sua condizione di sposa-sorella e di vedova affranta fino all'eccesso, la donna è al centro di una descrizione tale da valorizzare i soli rapporti familiari. Una circostanza che pare dimostrare come, progressivamente, accanto alla feroce critica teopompea e alla connessa censura morale nei confronti di Artemisia, si faccia spazio una rappresentazione della regina di Caria sicuramente stereotipata⁴⁰³, ma priva di avversione ideologica.

5. 3. 1 Un'Artemisia tardoantica?

Sintomatica di questa tendenza che tipizza Artemisia e ne fa spesso l'archetipo del dolore connesso alla perdita dello sposo è una testimonianza di Giovanni Crisostomo⁴⁰⁴, che, nel pieno rispetto degli schemi della *consolatio*, fornisce ad una giovane vedova una galleria di esempi che la inducano a temperare l'angoscia del lutto. Due i personaggi citati: Teodoro di Sicilia e una non meglio nota Artemisia. Il primo, non pago della propria condizione di prestigio e privilegio⁴⁰⁵, ordisce una

agli antenati e ai loro trofei, oggetto di ammirazione ed imitazione, nonché esempio in vista di una guerra mirata al modello persiano, in ottica demostenica matrice politico-culturale degli Ecatomnidi. Cfr. Dem. XV 23; 35. Tuttavia, si sottolinea come la galassia persiana non sia percepita aprioristicamente un pericolo: è una costante da tenere presente. La sua problematicità deriva dalle interferenze nella politica greca, a favore dei nemici della libertà.

⁴⁰¹ Harpocr. *Lex.* s. v. Ἀρτεμισία. La testimonianza è ripresa da Phot. *Lex.* s. v. Ἀρτεμισία.

⁴⁰² Theop. 115 F 297.

⁴⁰³ La fortuna di Artemisia, intimamente connessa a questo processo di tipizzazione, è significativamente sancita, nel dibattito moderno, da Le Bas 1888, 534-537, che definisce Maussollo «le mari de la célèbre Artemise».

⁴⁰⁴ Ioh. Chrys. *ad vid. iun.* 258.

⁴⁰⁵ Nella descrizione di Crisostomo, questa condizione assume i tratti della bellezza fisica e della libertà di parola nei confronti del sovrano. Teodoro è superiore a tutti per avvenenza, altezza e potere (οὗτος καὶ κάλλει καὶ μεγέθει σώματος καὶ παρρησίᾳ τῇ πρὸς τὸν βασιλέα πάντων κρατῶν), ma la sua

congiura ai danni del re. Una volta scoperto, subisce una dura condanna e trascina nella sventura la moglie che, privata della libertà e delle ricchezze, vive in una condizione di grande avvilitamento, motivo di pianto e scoramento per sé e per gli altri. Segue un conciso, ma interessante riferimento alla nobile Artemisia, che, divenuta sposa di un uomo illustre punito per la sua bramosia di potere, si misura con una repentina sfortuna. Una sfortuna che si traduce in un pianto tale da causare alla donna la perdita della vista e del decoro sociale.

Bisogna naturalmente precisare che non sussistono elementi chiari ed inequivocabili ai fini di una identificazione dell'Artemisia citata da Crisostomo e del satrapo ecatomnide. Inoltre, il genere letterario nel quale si pone il riferimento e le sue finalità dichiaratamente paideutiche rendono difficile appurare il carattere storico degli episodi e dei personaggi menzionati, la cui natura fittizia non può essere in alcun modo esclusa. Eppure, anche laddove ci si misurasse con una costruzione letteraria, il contesto così accuratamente definito dall'autore e i temi presenti nel racconto inducono alcune riflessioni. Motivo centrale della narrazione è quell'ambizione sfrenata che si traduce nella pericolosa ricerca di un potere assoluto. Il mancato conseguimento di questo potere porta al centro della scena la donna-vedova e il suo modo di vivere un lutto, che si esaurisce nella disperazione e nel pianto; pianto che è il discrimine decisivo tra le donne descritte da Crisostomo. Se la moglie di Teodoro contempera dolore e rassegnazione, sino a dare alla sua sofferenza una dimensione collettiva, evocata dall'empatia dei suoi interlocutori, Artemisia è personalità nella quale l'assenza di misura rappresenta un tratto distintivo. Le sue lacrime oltrepassano i limiti della logica e del pudore e, nel renderla cieca, la isolano dal consorzio sociale, che ne fa mero oggetto di commiserazione. Pur ammettendo il carattere puramente e strumentalmente letterario dell'episodio, l'impostazione retorica e i contenuti del passo rendono quasi inequivocabile la collocazione dell'Artemisia di Crisostomo in una filiera narrativa che trova nell'Artemisia di IV secolo il suo atto fondativo. Si tratta certo di un'Artemisia assolutamente destoricizzata, plasmata con il solo intento di fornire un modello negativo dal quale prendere le distanze diventa un imperativo morale per la perfetta donna cristiana che Crisostomo ha in mente⁴⁰⁶. Ma, proprio nel solco dell'ideologia strutturalmente misogina del retore cristiano, la tradizione teopompea relativa ad un'Artemisia straziata da quel dolore ferino, che è essenza della sua

indole è macchiata dall'assenza di mitezza (οὐκ ἦνεγκε τὴν εὐπραγίαν πρῶως). Su questa rappresentazione evidentemente tipizzata (che suggestivamente riecheggia il Maussollo luciano) vd. *supra* p. 109.

⁴⁰⁶ Nell'immaginario del retore (e dei Padri della Chiesa) la natura femminile, ontologicamente instabile, necessita di una sistematica azione correttiva, che porti la donna ad essere nemica del lusso, nonché esente da eccessi emotivi. Il fine è quello di costruire un nuovo 'regime emozionale' fondato sulla moderazione e sul pudore (cfr. Riis, Woodhead 2010, 10-12; 47-53; 208-209). In merito alle emozioni come discriminante di genere in Crisostomo, cfr. Rotondo 2020, 331-340. Sulla fortuna di Crisostomo, cfr. Lorini 1999, 549-570.

barbarie, si candida a svolgere un ruolo potenzialmente importante⁴⁰⁷. Le caratteristiche che marchiano senza appello la regina di Caria nella tradizione storiografica e retorica si ripropongono sistematicamente in Crisostomo e, d'altronde, si perpetuano ben oltre Crisostomo⁴⁰⁸. Alla topica del lutto animalesco che porta alla cecità e all'alienazione si somma, come conseguenza naturale, l'allontanamento dal consesso sociale. Lo stesso allontanamento che, nell'ambito della polemica anti-ecatomnide di IV secolo, si auspica per la barbara Artemisia, nemica irriducibile del mondo greco.

5.3.2 Artemisia come 'fenomeno storiografico'

Questo progressivo processo di tipizzazione e di astrazione è parallelo ad un altro fenomeno, in virtù del quale la definizione della fisionomia dell'Artemisia ecatomnide è significativamente influenzata dalle tradizioni relative ad Artemisia figlia di Ligdami. Si è già ricordato come quest'ultima sia una delle protagoniste della battaglia di Salamina e come, in tale occasione, si riveli la sua irriducibile alterità rispetto al mondo greco. Un'alterità che è corollario di una totale adesione alla causa persiana⁴⁰⁹. Artemisia figlia di Ligdami è incarnazione di una barbarie che, capovolta l'ideale piramide sociale, attribuisce audacia e valore guerriero ad una donna, assunta al rango di detentrica di valori tipicamente maschili (giacché gli uomini, al suo cospetto, sono segnati da una mollezza tutta femminile) e organica alla corte achemenide. È infatti Artemisia, che, scelta volontariamente l'opzione della guerra al Greco, provvede alla restituzione del corpo di Ariamene al fratello Serse dopo i fatti del 480 e alla cura oculata prestata ai figli del Re⁴¹⁰.

Ma caratteristica essenziale dell'*ethos* della donna è quella dissimulazione che, nella narrazione di Polieno⁴¹¹, le consente di procedere alla conquista incruenta di Latmo. L'episodio presenta motivi di straordinario interesse, giacché consente una riflessione complessiva sul fenomeno storiografico 'Artemisia'. Bisogna, innanzitutto, chiedersi chi sia l'Artemisia cui fa riferimento Polieno. La narrazione dell'episodio si inserisce in una sezione del trattato dedicata ad Artemisia figlia di Ligdami e, segnatamente, alla rievocazione dell'abilità dimostrata dalla donna in

⁴⁰⁷ Non paiono esserci elementi tali da consentire la ricostruzione delle modalità di ricezione di Teopompo da parte di Crisostomo (e degli autori latini di età tardo-antica in genere). Tuttavia, la persistenza e la diffusione nella letteratura latina della versione teopompea è esemplarmente certificata dai già citati Gellio e Valerio Massimo (vd. *supra* pp. 113-114 n. 395). Peraltro, anche laddove si escludesse l'influenza teopompea, sarebbe improbabile rimuovere dai riferimenti del retore Crisostomo quel Demostene, che, sulla caratterizzazione negativa di Artemisia, esercita un ruolo determinante (vd. *supra* p. 113).

⁴⁰⁸ Artemisia è sposa sventurata (τάλαινα σύζυγος) di Maussollo sia per Georg. Cedr. *comp. hist.* I 299, 14, sia per *Anth. Gr.* 352, 8.

⁴⁰⁹ La volontarietà della scelta anti-greca di Artemisia è segnalata icasticamente da Paus. III 11, 3: Ἀρτεμισία, θυγάτηρ μὲν Λυγδάμιδος, ἐβασίλευσε δὲ Ἀλικαρνασσοῦ: ταύτην φασὶν ἐκουσίως ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα συστρατεῦσαι Ξέρξῃ.

⁴¹⁰ I due episodi sono rispettivamente ricordati da Plut. *Them.* XIV 4 e da Hdt. VIII 103.

⁴¹¹ Polyæn. VIII 53.

occasione della battaglia di Salamina. Nel riproporre fedelmente la versione erodotea, l'autore ripercorre le tappe che portano il tiranno di Alicarnasso a sottrarsi al nemico e ad ottenere la stima di Serse. Ciò potrebbe indurre ad assimilare i fatti di Latmo ad un contesto di pieno V secolo e, dunque, ad attribuirli alla Ligdamide. Tuttavia, alcuni elementi si oppongono a questa lettura. In primo luogo, la fonte di cui si serve Polieno: Erodoto. Si è detto, in precedenza⁴¹², come lo storico ceselli la figura di Artemisia e ne faccia oggetto di estrema ammirazione, nonostante la sua condizione di avversaria dei Greci. Questa ammirazione si fonda sulla tempra morale e sull'intelligenza tattica della donna, la cui valorizzazione si sarebbe sicuramente giovata della menzione della conquista di Latmo. Una menzione che, però, Erodoto non fa. Si rileva, inoltre, come la città sia oggetto di conquista anche da parte di Maussollo, che se ne impadronisce con un espediente assai simile a quello posto in essere da Artemisia⁴¹³. Si assiste, dunque, ad uno sdoppiamento della tradizione e ad una evidente difficoltà di attribuzione delle singole iniziative a Maussollo o ad Artemisia; una difficoltà che, però, non mette in dubbio la matrice ecatomnide dell'operazione. Ciò precisato, è, tuttavia, degno di nota che l'aneddoto attribuito alla 'regina di Caria'⁴¹⁴ sia posto nel quadro di una rievocazione di Artemisia figlia di Ligdami, a riprova di un processo di sovrapposizione ormai avanzato tra l'una e l'altra esponente della storia caria. Nonostante si mantenga inalterata la memoria di due distinte personalità accomunate dal nome 'Artemisia', è, infatti, indubbio che, ben presto, le tradizioni relative alle sovrane comincino progressivamente a contaminarsi⁴¹⁵, in virtù di tratti comuni e di una comune riduzione al rango di

⁴¹² Vd. *supra* pp. 84-87.

⁴¹³ Secondo Polyæn. VII 23, Maussollo, re di Caria, simula amicizia nei confronti degli abitanti di Latmo, sino a fingere di considerarli gli unici sudditi a lui fedeli. Sulla base di questa convinzione, i Latmi concedono a Maussollo trecento uomini richiesti dal satrapo come guardie del corpo, nell'imminenza di un viaggio insidioso a Pygela, presso Erofito di Efeso. Il passaggio delle truppe è l'espediente che induce i Latmi ad uscire dalla città per assistere alla parata; priva di difese, Latmo è presa dagli uomini di Maussollo debitamente nascosti. Lo schema narrativo è palesemente speculare a quello adoperato per descrivere la presunta iniziativa di Artemisia. È interessante notare come l'etimologia del poleonimo Pygela proposta da Harpocr. s.v. Πύγελα (=Theop. *FGrHist* 115 F 59) coincida con quella ipotizzata da Strab. XIV 1, 20. Si può, dunque, supporre che Teopompo si occupi della storia della città (e della spedizione di Maussollo) e che Strabone (al pari di Polieno), a sua volta, conosca e approvi l'etimologia teopompea. A proposito delle amicizie 'simulate' di Maussollo, cfr. già Dem. XV 3. Su Erofito, cfr. Arr. *Anab.* I 17, 11.

⁴¹⁴ Questa è la definizione adoperata da Polyæn. VIII 5 in riferimento ad Artemisia figlia di Ligdami (βασιλεύουσα Καρίας). L'attribuzione alla donna della condizione di regina non della sola Alicarnasso, ma dell'intera Caria, sembrerebbe essere ulteriore traccia della contaminazione tra le tradizioni relative alla Ligdamide e quelle riguardanti l'Ecatomnide. Ciò risalta in modo ancor più significativo, giacché la qualifica di regina di Caria è assegnata al tiranno alicarnaseo subito dopo la digressione sull'Artemisia di IV secolo.

⁴¹⁵ Emblema di questa tendenza è Suid. s.v. Πίγρης. Il luogo, non esente da criticità, definisce il personaggio, autore del *Margite* e della *Batracomimachia* omerici, fratello di un'Artemisia mirabile in guerra (ἐν τοῖς πολέμοις διαφανοῦς) e moglie di Maussollo (Μαυσώλου γυναικός). L'assenza di riferimenti tanto in Strabone quanto in Diodoro ad altri figli di Ecatomno (ad eccezione dei cinque investiti delle prerogative satrapali) induce a credere che il Pigrete citato dal lessicografo bizantino possa più verosimilmente essere imparentato con Artemisia figlia di Ligdami, in questo frangente confusa con l'Artemisia ecatomnide. A ciò coopera anche la caratterizzazione di splendida guerriera

archetipi.

Ad un'indole votata all'inganno e alla menzogna, Artemisia figlia di Ligdami somma una tendenza all'eccesso, sanzionata da Fozio⁴¹⁶. Scolpita nell'immaginario per aver preso parte alla spedizione di Serse contro i Greci, Artemisia si distingue per un amore non corrisposto; conseguenza del rifiuto è il manifestarsi di una vendetta che spinge la sovrana a privare della vista l'uomo amato. Per questo, la donna è bersaglio dell'ira divina, cui segue l'acuirsi di un desiderio (*epithymia*) dai tratti quasi patologici, la cui risoluzione è associata da un oracolo al salto dell'empia amante dalla rupe di Leucade. È, dunque, una brama insaziabile, sfociante nella follia, nell'omicidio e nell'avversione agli dei, la caratteristica dominante della regina. Ma c'è di più: nella logica della narrazione, l'episodio si inserisce in un catalogo di aneddoti relativi al potere curativo del salto di Leucade in materia di sofferenza amorosa. È, però, interessante come, per enfatizzare i benefici di Leucade, che si riversano senza distinzione su uomini e donne, Fozio presenti un elenco di personalità, tra le quali Artemisia si segnala per essere l'unica donna e (quasi) l'unica omicida⁴¹⁷. Tale descrizione sembra contenere i pilastri portanti di una topica ostile destinata a riflettersi sull'Artemisia ecatomnide.

5.3.3 Artemisia a Rodi

D'altronde, alla tematica amorosa, si aggiunge un altro elemento tale da favorire una connessione tra le due figure: l'abilità in guerra. La fisionomia del tiranno, capace di rendere donne gli uomini e uomini le donne⁴¹⁸, si fonda, infatti, sul valore militare. Un valore che, nel caso della Ligdamide, si esaurisce nella partecipazione alla Seconda Guerra Persiana, mentre, nel caso dell'Artemisia di IV secolo, si manifesta attraverso una casistica più variegata. In particolare, spicca un episodio

di cui è investita la donna; una dote, quella del valore guerriero, condivisa sicuramente anche dall'omonima di IV secolo, ma tale da individuare, laddove usata con una tale nettezza, l'Artemisia distintasi a Salamina. D'altronde, la presenza di un fratello in qualche modo escluso dalla linea di successione implicherebbe una fase di tensione tra i membri della dinastia, simile a quella riscontrata (e ben documentata) nel momento in cui Pixodaros esautorava la sorella Ada dalle funzioni di governo. Di una tale tensione, che avrebbe potuto costituire un'ovvia premessa alla contesa Ada-Pixodaros, non c'è alcuna traccia nelle fonti. Si aggiunge, infine, come lo stesso Plut. *de Herod.* 873f faccia sì riferimento a Pigrete, ma lo definisca figlio (e non certo fratello!) di Artemisia (Πίγρης ὁ Ἀρτεμισίας). Inoltre, il biografo lo connette alla battaglia di Platea, presentata in accordo con i toni scherzosi e leggeri adoperati da Pigrete nella *Batracomiomachia* (egli descrive la contesa tra rane e topi παῖζον καὶ φλυαροῦν). Toni che, associati al riferimento alla battaglia del 479, potrebbero ragionevolmente far pensare ad una collocazione in pieno V secolo dello stesso Pigrete. A favore di una cronologia di primo V secolo per Pigrete si pronuncia anche Gigante Lanzara 2011, 124.

⁴¹⁶ Phot. *Bibl.* 153a 26.

⁴¹⁷ Al netto di Artemisia, i personaggi citati sono: Ippomedonte di Epidamno (reo di aver causato la morte del giovinetto amato), il comico Nicostrato e Macete di Butrinto.

⁴¹⁸ L'accusa di essere incarnazione di una *tryphe* che rappresenta una minaccia all'ordine morale e sociale è tipica del repertorio anti-tirannico (in questo solco si colloca la 'disoplitizzazione' degli Ateniesi perseguita da Pisistrato - vd. Arist. *Const. Ath.* XV 4). Tuttavia, l'adozione di pratiche tali da favorire un'inversione di ruoli tra i sessi può sottendere un preciso orizzonte ideologico e rituale. È ad es. il caso del *malakos* Aristodemo di Cuma, rispetto al quale cfr. Mele 1987, 156-163.

attestato dal solo Vitruvio⁴¹⁹, secondo il quale Rodi avvierebbe una spedizione finalizzata a sottrarre la Caria ad una infamante sudditanza al potere di una donna, Artemisia. La sovrana, messa al corrente di questi propositi, consente alla flotta rodiese di sbarcare ad Alicarnasso, facendo ventilare una possibile capitolazione. Ma, con un'astuta manovra, accerchia e neutralizza le truppe nemiche; in seguito, preso possesso delle loro navi, si dirige a Rodi. Sulla base dell'effetto sorpresa, conquista l'isola e, eliminati i cittadini più illustri, impone la costruzione di due statue bronzee, l'una raffigurante Rodi, l'altra la stessa Artemisia, colta nell'atto di imporre marchi d'infamia (*stigmata*) alla città.

Per l'unicità della tradizione raccolta e per le informazioni contenute, il luogo vitruviano presenta notevoli spunti di interesse⁴²⁰. Nel quadro di una riflessione assai benevola circa l'acume e la solerzia dimostrati da Maussollo nella costruzione di edifici, l'attenzione dell'autore si concentra su un piccolo porto, posto ai piedi del lato sinistro del palazzo alicarnasseo degli Ecatomnidi e concepito per finalità squisitamente militari. Un esempio delle modalità di utilizzo di tale porto è appunto fornito dall'episodio rodiese, la cui reale attendibilità è oggetto di forte dibattito. Il primo punto debole della narrazione sarebbe rappresentato dalla natura dei rapporti politici tra Caria e Rodi, che, nel 353/351, risulta governata da gruppi oligarchici supportati economicamente e militarmente dagli Ecatomnidi⁴²¹. Tuttavia, questi elementi non paiono in alcun modo tali da destituire di fondamento la testimonianza di Vitruvio e, men che meno, a connotarla come mera finzione storiografica⁴²². Le difficoltà connesse all'individuazione della possibile fonte adoperata⁴²³ e l'assenza

⁴¹⁹ Vit. *de arch.* II 8, 14-15.

⁴²⁰ Sotto il profilo narratologico, è interessante rilevare come il racconto presenti un'impostazione squisitamente aneddotica. I toni sono quelli dello stratagemma brillante, un genere nell'ambito del quale una figura come Artemisia trova naturale collocazione (Polieno lo dimostra esemplarmente). Tuttavia, la riflessione sui contenuti non può prescindere dall'eventuale 'coscienza storiografica' di Vitruvio e, nello specifico, dal fine della narrazione storica nel trattato vitruviano, ove occupa una posizione certamente non centrale, a carattere episodico. Per Vitruvio, che sembra procedere con metodo antiquario e ricorrere a repertori di aneddoti quali fonti privilegiate, le *historiae* hanno essenzialmente tre funzioni: eziologica, didascalica e memoriale. In questa cornice, la conoscenza storica è inserita in un sistema di pensiero e in una chiara logica compositiva: è uno strumento essenziale alla corretta formazione dell'*architectus*. Sulle fonti e sulla qualità del sapere storiografico di Vitruvio, spesso oggetto di interesse superficiale e di nette stroncature, cfr. Gros 1997, LXIII-LXXII; Romano 2011, 177-199.

⁴²¹ Così Hornblower 1982, 129, secondo il quale «Vitruvius' story is full of difficulties».

⁴²² Di questo avviso è, invece, Berthold 1978, 129-134, che, in modo ingeneroso, definisce l'attacco rodiese ad Alicarnasso «in every respect fantastic». Sulla stessa linea è Berthold 1980, 44 n. 49. La tendenza 'critica' nei confronti del luogo di Vitruvio è già implicitamente inaugurata da Carratelli 1951, 77-88, che, nel ripercorrere le tappe fondamentali della storia di Rodi, non fa cenno alla spedizione contro Artemisia, evidentemente ritenuta fittizia. In caso contrario, non si spiegherebbe l'assenza di riferimenti all'evento, che, laddove accaduto, sarebbe da ritenersi cruciale. Un'analisi di alcuni dei motivi politici e strategici a favore del racconto di Vitruvio è più recentemente fornita da Gros 1997, 208-209 n. 108.

⁴²³ Convince l'intuizione di Hornblower 1982, 129, secondo il quale tale fonte potrebbe essere ravvisata in Posidonio. L'origine della tradizione andrebbe, dunque, ricondotta ad un'ambientazione unicamente rodiese. Tuttavia, la caratterizzazione così puntuale di Artemisia, tale da riproporre i pilastri della topica anti-ecatommide di IV secolo, non rende peregrina un'altra ipotesi. Escluso Eforo,

di ulteriori riscontri non sembrano sufficienti a sottovalutare una tradizione dagli interessanti risvolti. Innanzitutto, l'adozione di una forma di governo oligarchica non può essere considerata garanzia di fedeltà incondizionata agli Ecatomnidi, che pure, tra il 357 e il 353, si fanno promotori di una svolta anti-democratica a Rodi. Anzi, in seguito alla conclusione della Guerra Sociale, ragioni di ordine geo-politico possono sicuramente aver indotto la classe dirigente rodiese ad assumere posizioni meno ostili ad Atene. Proprio la necessità di avviare nuove interlocuzioni con una Seconda Lega Navale pesantemente indebolita, ma ancora operativa, può essere ragionevolmente uno dei motivi alla base di un progressivo allontanamento dalla Caria. Un allontanamento non portato a compimento subito dopo la morte di Maussollo, ma, sicuramente, manifestatosi appieno negli anni successivi, se Idrieo è protagonista di una riconquista di Rodi⁴²⁴. Certo, i toni usati da Vitruvio rappresentano un'evidente sovrainterpretazione degli intenti perseguiti dagli insorti⁴²⁵, ma conservano le tracce di una strisciante polemica anti-ecatomnide, tale da giustificare l'iniziativa rodiese. Ma, ciò detto, la reale natura della spedizione contro Artemisia, non può essere compresa se non ci si concentra sui moventi che l'impianto ideologico sotteso alla fonte di Vitruvio fa trasparire. Rodi non agisce per liberarsi dall'egemonia caria e, parallelamente, per acquisire un'autonomia tale da garantire un cambiamento di regime costituzionale. Al contrario: il motore della guerra mossa ad Artemisia è l'indignazione connessa al dominio esercitato da una donna, non solo su Rodi, ma sull'intera Caria. L'azione rodiese non si caratterizza per essere offensiva, ma difensiva; e protagoniste della tutela che i Rodiesi intendono porre in essere sono le città della Caria. Una 'grande Caria' della quale l'aristocrazia di Rodi si sente parte integrante e, in qualche modo, custode, sotto il profilo ideologico. Solo a partire da queste considerazioni è possibile capire la logica della tradizione recepita da Vitruvio, soprattutto nella sua fiera ostilità ad Artemisia. Nell'attuare una repressione che la porta a colpire i *principes* rodiesi, detentori del vincolo di lealtà alla Caria e ad un'idea di Caria, Artemisia tradisce la sua funzione di garante dell'interesse pubblico e si mostra inadatta alla condizione di guida del mondo cario nella sua pluralità. Sottomettere Rodi e imporre lo stigma dell'infamia e dell'asservimento⁴²⁶ significa

che, per il tramite di Diodoro, non mostra una sistematica avversione alla dinastia caria e, tra l'altro, non menziona l'episodio, un naturale bacino d'informazioni (sia pur per tradizione indiretta) potrebbe essere ragionevolmente individuato in Teopompo. Pertanto, ad una tradizione localpatriottica rodiese potrebbero aggiungersi, integrandola e contaminandola, la tradizione teopompea e quelle tradizioni 'aneddotiche' fiorite intorno agli Ecatomnidi e significativamente influenzate dai motivi della polemica teopompea. Sui rapporti Teopompo-Posidonio in uno specifico *case study* (la crisi del mondo etrusco ricordata da Diod. V 40, che avrebbe come fonte proprio Posidonio), cfr. Harris 1971, 22; Zecchini 1989, 111; Firpo 1997, 106 n. 15.

⁴²⁴ Cfr. Dem. V 25.

⁴²⁵ È assai improbabile che fine ultimo dei Rodiesi sia il perseguimento di quell'occupazione militare della Caria, cui Vitruvio allude. Di avviso contrario è Gros 1997, 209 che nega la presenza, nel luogo vitruviano, di riferimenti a volontà di conquista di Rodi in territorio cario (ma Vit. *de arch.* II 8, 14 è netto a tal proposito: «armata classe profecti sunt, uti id regnum occuparent»).

⁴²⁶ È interessante constatare come l'atto di marchiare i Rodiesi sconfitti ricalchi Dur. *FGrHist* 76 F 66, secondo il quale, durante la rivolta del 441-439, gli Ateniesi marchiarono i prigionieri sami con una

non solo umiliare inutilmente le aristocrazie filo-carie, ma anche e soprattutto riproporre pratiche tipicamente persiane⁴²⁷ in un contesto in cui notevole deve essere stato l'interesse di Maussollo ad accreditare gli Ecatomnidi come una dinastia 'spiritualmente' greca. Questo, in definitiva, il messaggio propagandistico che il localpatriottismo rodiese concepisce e manifesta attraverso la tradizione accolta da Vitruvio. Un messaggio che ben si candida a legittimare e promuovere le mire espansionistiche di Rodi sulla Caria, culminate nella creazione e nel progressivo ampliamento della *perea*⁴²⁸.

Posta l'assenza di motivi realmente vincolanti che inducano a rifiutare il racconto di Vitruvio, c'è un ulteriore elemento da considerare. Se si accetta la tesi di Pierre Gros⁴²⁹, che ascrive la costruzione del posto di guardia greco, destinato a nascondere le statue-trofeo, al 332, non ci si può esimere dal chiedersi perché i Rodiesi impieghino circa un ventennio per occultare le tracce di uno degli episodi certamente più dolorosi della loro storia. Non convince l'idea che tale ritardo sia imputabile ad un dominio cario di Rodi, rimasto inalterato e saldo fino all'adesione dell'isola al progetto politico di Alessandro Magno. Il fatto che, come ricordato in precedenza, intorno al 345, l'ecatomnide Idrieo prenda possesso di Chio, Cos e, appunto, Rodi, rende evidenti turbolenze e distinguo che, nel corso del IV secolo, devono aver contraddistinto i rapporti con la Caria. Una Caria, la cui egemonia, può e deve ritenersi tutt'altro che inalterata e monolitica, se anche l'evidenza archeologica mostra tracce assai limitate e dubbie di una stabile presenza caria a Rodi⁴³⁰. Resta, certo, possibile che Rodi rientri, se non territorialmente, quanto meno

civetta e i Sami, a loro volta, impressero sulla fronte degli Ateniesi presi una *saмена*. L'episodio è sostanzialmente confermato da Plut. *Per.* XXVI 4 e da Ael. *VH* II 9; lo stesso Plutarco cita un frammento aristofaneo (fr. 64 *CAF* I 408): Σαμίων ὁ δῆμός ἐστιν ὡς πολυγράμματος. Sul marchio imposto allo schiavo, cfr. Kamen 2010, 95-110.

⁴²⁷ Nel tentativo di spiegare l'eziologia dell'*abaton*, edificio posto in un'area sacra, adibito alla celebrazione di culti misterici o, in alternativa, sede di divinità non favorevoli alla città, Vitruvio sottolinea come il tipo di trofeo voluto da Artemisia, consistente in due statue (l'una della vincitrice, l'altra della personificazione della città sconfitta), ricalchi un'iconografia e un modello tipicamente persiani. Cfr. Gros 1997, 210 n. 112.

⁴²⁸ A proposito della *perea* rodiese, cfr. Gabrielsen 2000, 129-184; Wiemer 2010, 415-434.

⁴²⁹ Gros 1997, 210 n.113, che, in modo convincente, mette in relazione la *Graia statio* e lo stanziamento sull'isola di guarnigioni da parte di Alessandro e della Lega di Corinto.

⁴³⁰ Su questo terreno, le argomentazioni addotte da Hornblower 1982, 130; 331, che individua nel cosiddetto *Tolemaion* presente sull'isola una tomba di IV secolo destinata ad un ipparco di Maussollo, non sembrano esenti da combinatorismo. Infatti, pur non istituendo un chiaro nesso tra le fonti letterarie citate (in primo luogo, Demostene) e l'evidenza materiale, risulta evidente che l'attribuzione sostanzialmente arbitraria del *Tolemaion* ad un ambito di pertinenza ecatomnide verta sull'uso strumentale della tradizione demostenica e teopompea, che attesta presenze carie variamente interpretabili. D'altronde, a questo proposito, c'è l'inequivocabile testimonianza di Diod. XX 100, 3-4, che ricorda come i Rodiesi dedichino a Tolemeo I un complesso monumentale con portici lunghi uno stadio, con l'intento di mostrare la riconoscenza della città per l'aiuto ricevuto contro Demetrio Poliorcete (intorno al 304). Siamo, dunque, ben lontani da una cronologia compatibile con la supremazia caria. Allo stesso modo, le testimonianze numismatiche riconducibili incontrovertibilmente agli Ecatomnidi (per le quali cfr. Hornblower 1982, 130 n. 194; 136 n. 248) non sono sufficienti a provare un controllo diretto e duraturo della Caria su Rodi. Queste testimonianze possono essere semplicemente il portato di una presenza non spiccatamente politica, ma commerciale

politicamente, nella sfera d'influenza ecatomnide (seppur in modo discontinuo). Ma ciò non impedisce all'isola di acquisire un suo peso specifico nell'orbita persiana; un peso che si traduce nell'ascesa repentina di personaggi del calibro di Mentore e Memnone. D'altronde, condivisione di interessi e di una linea politico-diplomatica non significa appiattimento acritico sulle posizioni di un alleato, sia pur esso in una posizione di forza e di implicita superiorità⁴³¹. Fatte queste riflessioni, si ripropone la questione iniziale: perché rendere inaccessibile il sito delle statue, evidentemente riconosciute come oltraggiose per la comunità, solo venti anni dopo i fatti attestati da Vitruvio? La risposta è, probabilmente, nel fatto che, nonostante l'esito sfortunato e traumatico della spedizione successiva alla morte di Maussollo, essa debba essere riconosciuta come parte di una dialettica turbolenta, ma mai interrotta, tra Rodi e la Caria ecatomnide. In questa dialettica, Artemisia è una variabile negativa e, per questo, è riconosciuta indegna di governare la Caria e i Cari. Ma l'empietà e l'ingiustizia della sovrana, sottolineate dalla fonte di Vitruvio, non sono tali da pregiudicare il sentimento filo-cario di settori evidentemente maggioritari delle aristocrazie di Rodi. Non è la prova di una condizione di sudditanza passiva: è, al contrario, una scelta politica consapevole che, pur nei momenti di maggiore disaffezione agli Ecatomnidi, spinge i Rodiesi a mantenere un canale di comunicazione ed una solidarietà di fondo con i satrapi cari, almeno sino agli anni '30 del IV secolo⁴³².

La fondatezza dell'episodio descritto nel *De architectura* non pare minata da un'altra fonte interessata alla condizione di Rodi nel 351: Demostene. Risulta, anzi, assai significativo che, nell'alludere alla ridefinizione degli assetti costituzionali rodiesi dopo il colpo di stato oligarchico (incoraggiato da Maussollo⁴³³) e l'eliminazione della fazione democratica, l'oratore faccia riferimento ad un contrasto interno ai circoli aristocratici promotori del nuovo regime. Un contrasto nel quale

(e culturale) dei dinasti, conforme al programma di crescita economica perseguito dalla Caria di IV secolo

⁴³¹ Non si può, dunque, concordare con Hornblower 1982, 130, che, nel ricordare l'avversione di Rodi e Chio verso Atene (certificata da un discorso di Filocrate riportato da Theop. *FGrHist* 115 F 164), vede nell'episodio la prova di un controllo serrato della politica estera rodiese da parte degli Ecatomnidi e, allusivamente, persino di una loro presenza militare sull'isola.

⁴³² D'altro canto, l'assoggettamento di Rodi ad Alessandro non implica affatto un automatico allontanamento dalla Caria. Si ricorda che, nel 332, il re di Macedonia è già 'figlio' dell'ecatomnide Ada, cui è riaffidata la guida della satrapia di Caria, che appare realtà privilegiata nel disegno geo-politico concepito da Alessandro per l'area egeo-meridionale. Dunque, recidere i legami con gli Ecatomnidi, mentre sul trono di Alinda siede la 'madre anatolica' di Alessandro, è atto significativo, frutto di una decisione consapevole, sicuramente non meccanica conseguenza del mutato scenario politico internazionale.

⁴³³ I toni usati da Dem. XV 3 a proposito di Maussollo sono radicalmente negativi e sprezzanti. Abile animale politico, il satrapi si finge amico dei Rodiesi, al fine di sottrarre loro la libertà. Speculare al disprezzo per Maussollo è il biasimo per gli abitanti di Rodi, rei di aver preferito la condizione di servi dei Cari, barbari e schiavi, all'alleanza con Atene. Un'Atene che è garante di un rapporto paritario, contrapposta alla barbarie persiana, sinonimo di inganni e insidie. In virtù di ciò, solo la follia può aver indotto i Rodiesi ad aderire alla compagine persiana; sanata questa follia, dovere di Atene è stringere alleanze con i democratici di Rodi, ai danni dei comuni nemici di chiunque tenga alla libertà (cfr. Dem. XV 15-16; 20).

potrebbe razionalmente collocarsi l'intervento di Artemisia che trarrebbe profitto dalle divisioni nel corpo civico rodiese per rafforzare il proprio predominio su un'isola che, nella metà del IV secolo, si conferma decisiva per il controllo dell'Egeo meridionale. D'altronde, nulla autorizza a postulare l'installazione di guarnigioni 'carie' in concomitanza con la svolta oligarchica o, comunque, molto tempo prima del 351, anno in cui Demostene ne attesterebbe criticamente la presenza⁴³⁴. Si sottolinea, per giunta, che una simile militarizzazione di Rodi risulterebbe assolutamente inconciliabile con i principi ispiratori della politica di Maussollo, attento a tutelare (almeno nella forma) il diritto all'autodeterminazione e all'autogoverno delle comunità soggette. Pertanto, l'eventuale collocazione di truppe ecatomnidi deve necessariamente essere ascritta ad una fase successiva alla morte del satrapo e ben si situerebbe durante gli anni di Artemisia. Un'Artemisia che, in costanza dell'insurrezione narrata da Vitruvio, avrebbe l'occasione e l'urgenza di restringere gli spazi di autonomia dei Rodiesi.

In definitiva, la cornice della virtù militare è uno dei più importanti terreni d'incontro tra l'Artemisia di V secolo e l'Ecatomnide. Giova ricordare⁴³⁵ come la figlia di Ligdami, contrassegnata da una prevalente componente virile, sia saggia consigliera di Serse, audace e vigorosa fautrice della spedizione anti-greca, cui si unisce dopo aver ereditato dal marito defunto la tirannide alicarnassea. In questa veste, può interagire con i vertici del potere persiano e denunciare la condizione di *kakoi douloi*⁴³⁶ in capo ai membri della composita flotta imperiale e, implicitamente, ai rispettivi comandanti. Alle invidie e alle gelosie dei 'cattivi schiavi' si contrappone idealmente l'ammirazione riservata alla donna dal Gran Re. D'altro canto, il valore e

⁴³⁴ Dem. XV 3, 15. L'uso delle guarnigioni da parte degli Ecatomnidi sembra spesso sopravvalutato (ne è un esempio Hornblower 1982, 147). Tuttavia, l'argomento è alla base delle tesi volte a negare la veridicità della testimonianza vitruviana come dimostra, prima di Hornblower 1982, 129, Berthold 1978, 130-131. Lo studioso parla di un presidio militare, posto a fondamento del potere dell'oligarchico e filo-carico Agesiloco; presidio impossibile da neutralizzare in vista di una possibile insurrezione. In realtà, tali guarnigioni (la cui composizione ed entità restano sostanzialmente ignote) avrebbero potuto essere sconfitte, come accaduto dopo la morte di Alessandro. Poco solida appare l'obiezione che lega l'espulsione del presidio macedone ad una mutata condizione economica (in senso positivo) di Rodi e ad un'occupazione resa più labile dal preponderante interesse per la guerra lamiaca. Nella prima metà del IV secolo, Rodi ha già le risorse e il peso strategico tali da consentirle un'iniziativa come quella descritta da Vitruvio. Riguardo alla solidità del potere ecatomnide, si ricorda che, con la morte di Maussollo, si chiude un ventennio rivoluzionario per la Caria, per i suoi assetti interni, per la sua collocazione internazionale. Pertanto, eventuali 'scosse di assestamento' che inducano alcune popolazioni rientranti nella sfera d'influenza caria a porre in dubbio le capacità dell'erede Artemisia (una donna, cui è affidato il governo dei Greci di Rodi) non risulterebbero illogiche. D'altronde, la percezione greca della vedova, tale da deprezzare la lucidità e la capacità decisionale della donna colpita da lutto, fornisce un'ulteriore argomentazione (di tipo antropologico) alla plausibile insurrezione dei Rodiesi. Cfr. Carney 2019, 396, secondo la quale «widows were perceived as socially and sexually unstable; when widowhood coincided with the end of one reign and the beginning of another, two different kinds of instability combined, sometimes in explosive ways».

⁴³⁵ Vd. *supra* pp. 84-87.

⁴³⁶ Cfr. Hdt. VIII 68, 30.

l'ardore dimostrati a Salamina si attuano mediante la pratica di astuzia e cinismo, che fanno della dissimulazione il tratto dominante dell'indole di Artemisia⁴³⁷.

Adozione di prerogative esclusivamente maschili, prossimità all'orizzonte etico persiano, indole ferina ai limiti della follia, finzione come stile di governo e di vita: questo è l'orizzonte valoriale che si sedimenta nella tradizione e che finisce per accomunare, sino a confonderle, le due illustri esponenti della storia caria.

5. 4 Idrieo (351/350-344/343)

Idrieo è protagonista di una stagione di transizione, segnata da una più marcata integrazione della Caria e della dinastia nella compagine achemenide, cui si aggiunge un rinnovato attivismo in ambiente microasiatico di chiara matrice anti-ateniese. Posta questa premessa, assume particolare rilevanza il fatto che, in un contesto segnato da forti spinte centrifughe aventi per epicentro l'Egitto, la Fenicia e Cipro, Artaserse II decida di operare una stretta repressiva, assumendo in prima persona la guida delle operazioni funzionali, nella narrazione diodorea⁴³⁸, a vendicare gli affronti subiti⁴³⁹. In questa cornice, appare decisamente emblematico che, in virtù di uno schema evidentemente consolidato, la campagna cipriota venga affidata ad Idrieo. Egli è il solo satrapo al quale l'amministrazione persiana ritiene di poter affidare l'onere di patrocinare una spedizione contro i ribelli, in una fase contraddistinta dalla ribadita centralità del potere achemenide rispetto alle realtà periferiche dell'impero. Non pare, pertanto, casuale che Diodoro⁴⁴⁰ avverta la necessità di connotare Idrieo non solo come dinasta di Caria, ma anche (e soprattutto) come amico ed alleato dei Persiani per tradizione familiare (ἐκ προγόνων). In virtù di ciò non colpisce l'immediatezza e la volontarietà della risposta di Idrieo, che, costituito un esercito e nominati due comandanti, avvia le operazioni⁴⁴¹. Questa volta, dunque, non sussistono dubbi circa la genuinità dell'adesione caria alla campagna contro Cipro: la fiducia riposta da Artaserse nel figlio di Ecatomno⁴⁴², in un momento di grave difficoltà, trova un pieno e leale riscontro nella condotta di Idrieo.

⁴³⁷ Cfr. Hdt. VIII 87, 2.

⁴³⁸ Diod. XVI 42, 3-9.

⁴³⁹ Si segnala come l'assunzione in prima persona della guida delle operazioni da parte del Gran Re sia sintomatica di una condizione di grave instabilità. A tal proposito, cfr. Plut. *Them.* XVI 3, secondo il quale Milziade, sollecitato da Temistocle, esprime la sua contrarietà al taglio del ponte presso l'Ellesponto, giacché una tale evenienza indurrebbe Serse ad abbandonare il baldacchino e ad assumere il comando delle truppe (οὐκέτι καθήμενος ὑπὸ σκιάδι χρυσῇ θεάσεται τὴν μάχην ἐφ' ἡσυχίας, ἀλλὰ πάντα τολμῶν καὶ πᾶσιν αὐτὸς παρὼν διὰ τὸν κίνδυνον ἐπανορθώσεται τὰ παρειμένα καὶ βουλεύσεται βέλτιον ὑπὲρ τῶν ὄλων).

⁴⁴⁰ Diod. XVI 42, 6 (τὸν Ἰδρίεα τὸν τῆς Καρίας δυνάστην, ἄρτι μὲν παρειληφότα τὴν ἀρχήν, φίλον δ' ὄντα καὶ σύμμαχον Περσῶν ἐκ προγόνων).

⁴⁴¹ Diod. XVI 42, 7 (ὁ δ' ὁξέως παρασκευασάμενος τριήρεις μὲν τεσσαράκοντα, στρατιώτας δὲ μισθοφόρους ὀκτακισχιλίους ἐξέπεμψεν εἰς τὴν Κύπρον [...] Φωκίωνα τὸν Ἀθηναῖον καὶ Εὐαγόραν). Su Evagora II, figlio o fratello di Nicocle, re di Salamina fino al 351 e successivamente tiranno di Sidone, le testimonianze e gli studi sono assai pochi. Cfr. Beloch 1923, 100.

⁴⁴² A proposito del comportamento opaco tenuto da Ecatomno contro Evagora, vd. *supra* pp. 99-102.

5. 4. 1 L'*eleutheria* di Idrieo

Tuttavia, l'adesione alle direttive achemenidi non esclude l'esistenza di una dialettica, talvolta dura, tra Ecatomnidi e Achemenidi, tale da rendere Idrieo un potenziale alleato dei Greci. In tal senso, risulta significativa la testimonianza isocratea⁴⁴³, che, nell'individuare in Filippo II di Macedonia il perfetto artefice della guerra al Persiano, traccia un quadro di radicale contrapposizione al nemico, sprezzantemente paragonato ad un gruppo di donne e irreversibilmente segnato dal marchio dell'inganno e dell'empietà. Si delinea, dunque, uno scenario dominato dall'adesione dei Greci all'iniziativa di Filippo: alla viltà del Gran Re, incapace di governare, si contrappone la superiorità dei Greci e la loro netta avversione al barbaro. L'elenco delle realtà in rivolta contro Artaserse viene presentato in modo tale che all'Egitto seguano Cipro, la Fenicia e la Cilicia (bacino economico-militare dei Persiani). In una sorta di *climax*, Isocrate⁴⁴⁴ menziona poi Idrieo. Definito il più ricco tra i satrapi del continente, l'oratore lo reputa fermamente ostile agli interessi del Gran Re, anche e forse più di quanto non siano coloro che lo combattono apertamente. Idrieo, infatti, sarebbe sciagurato e miope se non mirasse alla distruzione del potere persiano, colpevole di aver oltraggiato il proprio fratello. Tale potere è, inoltre, tacciato di nutrire ostilità nei confronti dello stesso Idrieo, il cui annientamento sarebbe perseguito con particolare zelo da Artaserse, intenzionato a divenire signore della sua persona e ad incamerare i suoi beni⁴⁴⁵. Pertanto, spinto dal timore, nella considerazione di Isocrate, il satrapi è costretto a servirlo e ad inviargli annualmente ingenti risorse. Una condizione, quest'ultima, dalla quale l'Ecatomnide si libererebbe volentieri se Filippo intraprendesse la spedizione anti-persiana. Qualora ciò accadesse, il re di Macedonia sarebbe considerato benefattore di Idrieo e tanto la portata dell'iniziativa quanto il favore personale del dinasta di Caria in Asia Minore indurrebbero alla rivolta molti altri satrapi, spinti proprio dall'esempio di Idrieo e attratti dalla promessa di nuove libertà.

Nella lettura isocratea, Idrieo è caratterizzato da due tratti qualificanti: una ricchezza capace di garantirgli una condizione di superiorità rispetto agli altri satrapi (εὐπορώτατον τῶν νῦν περὶ τὴν ἡπειρον) ed una poderosa avversione al Re (egli è δυσμενέστερον), descritto come nemico intenzionato a colpire gli interessi degli Ecatomnidi e del satrapi stesso. La ricchezza smodata costituirebbe al contempo l'oggetto privilegiato delle brame persiane e il mezzo necessario ad Idrieo per mantenere la propria carica, a prezzo di una umiliante servitù volontaria, che si traduce nel versamento di tributi. Ma spicca un elemento, che rende Idrieo diverso dagli altri esponenti del funzionariato persiano: la sua ostilità al potere achemenide

⁴⁴³ Isoc. V 88-102.

⁴⁴⁴ Isoc. V 103.

⁴⁴⁵ Dopo il riferimento al comportamento del Gran Re nei confronti di Maussollo, Isocrate menziona una condizione di tensione tra Cari e Persiani sfociata addirittura in una guerra mossa ad Idrieo. Una guerra ai cui esiti potrebbe alludere anche Androt. *FGrHist* 324 F 72.

trae origine da una non comune sensibilità al motivo della libertà, che lo rende incompatibile con l'immagine del tipico autocrate orientale e lo avvicina sistematicamente ai Greci. Egli si colloca, così, in una dimensione liminare tra grecità e barbarie. Anzi, guarda al mondo greco e alla sua più alta manifestazione con una speranza ed una benevolenza (ἄσμενος) evidentemente ricambiata dai Greci, che ne fanno un interlocutore legittimo e prestigioso. Per Isocrate, in definitiva, Idrieo persegue e desidera la distruzione dell'impero achemenide ed accredita un'immagine di sé non macchiata da vocazioni illiberali. Un'immagine 'spiritualmente' greca: egli è, a tutti gli effetti, un 'greco onorario'.

Nell'impostazione della riflessione di Isocrate colpisce un elemento, apparentemente marginale, ma, in realtà, denso di conseguenze. Tutto il ragionamento funzionale ad esporre i motivi di una partecipazione convinta di Idrieo alla campagna di Filippo e, dunque, a persuadere il re di Macedonia a rompere ogni indugio, si fonda su un postulato: la possibile convenienza del satrapo di Caria⁴⁴⁶. È e non può non essere la ricerca dell'utile il motore dell'azione di Idrieo; un utile che fa da corollario naturale ad un'intelligenza politica tale da indurlo a tradire il Gran Re, che è minaccia alla sua ricchezza e alla sua riconosciuta influenza sugli altri satrapi. Non basta menzionare i non meglio noti oltraggi inflitti al fratello (verosimilmente, l'allusione è a Maussollo⁴⁴⁷). Non basta richiamare un Ecatomnide al vincolo di lealtà familiare, agli obblighi di sangue: i signori di Caria non conoscono altro credo se non quello dell'interesse personale e immediato. Sarebbe, certo, superfluo ribadire ancora una volta quanto questo elemento, che rappresenta la cornice dell'esortazione isocratea, risenta di una polemica e di una topica anti-ecatomnide già strutturata⁴⁴⁸. Eppure, questo apparente appiattimento su una tradizione ostile ai dinasti cari è notevolmente temperato, se non platealmente sconfessato, nel momento in cui Isocrate vede Idrieo come protagonista di un'interlocuzione privilegiata con il mondo greco. Un'interlocuzione fondata su quella libertà che è pilastro della vita e della politica greca e che Filippo è chiamato a seminare in Asia (διασπείρης εἰς τὴν Ἀσίαν). Ma la piena realizzazione di questo progetto può essere garantita solo dalla collaborazione tra l'*hegemon* dei Greci e quelle aristocrazie anatoliche ritenute vicine politicamente e culturalmente alla causa della guerra contro i Persiani. In questo quadro, Idrieo è ritenuto figura cruciale e insostituibile⁴⁴⁹.

⁴⁴⁶ Così esordisce Isoc. V 103: καὶ μὴν Ἰδριέα [...] προσήκει δυσμενέστερον εἶναι τοῖς βασιλέως πράγμασι τῶν πολεμούντων. La formula isocratea appare decisamente interessante in merito al rapporto tra percezione e concreta natura dei rapporti attivi tra Idrieo e corte achemenide.

⁴⁴⁷ Infatti, non sembra possibile un'allusione al filo-persiano Pixodaros (rispetto al quale vd. *infra* pp. 129-136). Laddove storicamente fondato, il riferimento isocrateo agli oltraggi patiti da Maussollo potrebbe essere in qualche modo connesso alla partecipazione del dinasta alla Grande Rivolta dei Satrapi.

⁴⁴⁸ Vd. *supra* pp. 102-118.

⁴⁴⁹ Isoc. V 154 sprona Filippo ad essere benefattore dei Greci, re dei Macedoni e dominatore dei barbari (χρηναί σε τοὺς μὲν Ἑλλήνας εὐεργετεῖν, Μακεδόνων δὲ βασιλεύειν, τῶν δὲ βαρβάρων ὡς πλείστον ἄρχειν). Fare ciò garantirebbe ai Greci di essere liberi da ogni sofferenza e ai Macedoni di esercitare su di loro un potere incanalato nelle forme della regalità, ma mai tirannico (βασιλικῶς ἀλλὰ

Un'ottica radicalmente opposta è, invece, adottata da Aristotele, che, citando Androzione⁴⁵⁰, propone l'immagine di un Idrieo insofferente all'egida persiana ed identifica il governatore di Caria con un cane molesto. Reduce da un periodo di prigionia (possibile esito della radicalizzazione dei contrasti crescenti tra Artaserse e il satrapi), Idrieo è descritto con toni netti e sprezzanti. Egli assume le sembianze di una creatura selvaggia, disabituata alla libertà, assuefatta alle catene e pronta a mordere eventuali avventori. Si nota, in tal modo, come proprio il tema della libertà⁴⁵¹, essenziale a sancire l'utilità e la positività della vicinanza dell'Ecatomnide ai Greci nella riflessione isocratea, sia, nella versione 'aristotelica', elemento indicativo di una incolmabile distanza tra le due realtà.

Tuttavia, questa insanabile diversità di Idrieo rispetto al mondo greco risulta nuovamente ridimensionata da una problematica tradizione attestata da Plutarco⁴⁵². Secondo il biografo, il satrapi sarebbe alleato ed abituale interlocutore di Agesilao. Questo rapporto privilegiato si manifesta nel momento in cui il sovrano spartano esorta Idrieo a non perseguire un personaggio di nome Nicia, evidentemente ostile all'Ecatomnide. Ma elemento degno di particolare considerazione è la ragione addotta da Agesilao per ottenere quanto richiesto: il sentimento di giustizia e le prescrizioni del diritto non possono in alcun modo prevalere sugli obblighi dell'amicizia. Se ci si attiene alla dimensione puramente fattuale, l'episodio presenta notevoli criticità, nella misura in cui pare viziato da un grave anacronismo. Agesilao, infatti, muore nel 360, circa nove anni prima dell'ascesa al trono di Idrieo: è, dunque, impossibile che il sovrano possa intavolare trattative con un Idrieo nel pieno delle sue funzioni di governo. Risulta, però, altrettanto vero che la fonte di Plutarco non qualifica l'Ecatomnide come satrapi, ma si limita a definirne la provenienza: egli è cario. Non si possono, pertanto, escludere contatti intercorsi tra lo stesso Agesilao ed un Idrieo investito di incarichi pubblici dal fratello Maussollo, rispetto al quale resta,

μη τυραννικῶς). Parimenti, consentirebbe agli altri popoli (*scil.* anche i Cari) di sottrarsi al dispotismo dei barbari (βαρβαρικῆς δεσποτείας) e di sperimentare l'*epimeleia* greca. Dunque, i Cari di Idrieo sono realtà 'altra' rispetto ai Persiani, barbari e oppressori.

⁴⁵⁰ Arist. *Rhet.* 1406b 25 (=Androt. *FGrHist* 324 F 72).

⁴⁵¹ A proposito della fisionomia del concetto greco di libertà e del suo potenziale ideologico-identitario, cfr. Raaflaub 2004, 13-17; 166-202; 265-277. Ridefinita e cristallizzata nel V secolo, dopo le Guerre Persiane e nel quadro di un processo di 'politicizzazione della società' (cfr. Meier 1990, 165-166), l'idea di *eleutheria* presenta cinque fondamentali caratteristiche: la subordinazione delle libertà individuali alle esigenze della comunità; una matrice fondamentalmente non aristocratica; una forte ideologizzazione; la sua capacità di farsi sistema di vita che prescinde dalle forme istituzionali; la tendenza a contemperare istanze politiche e sociali. Da segnalare è come l'autore insista sul rapporto privilegiato (e quasi esclusivo) tra libertà e democrazia, giacché solo l'identità di un corpo civico ampio e plurale garantito dai regimi democratici (quale è quello di Atene dopo la costituzione della lega navale delio-attica) può fondarsi su una libertà politica pienamente realizzata. In quest'ottica, «the Greek aristocratic-oligarchic upper classes never developed an alternative political concept of freedom». Sulla rilevanza dell'*eleutheria* nel IV secolo (contesto nel quale, con la pace di Antalcida, libertà e autonomia divengono pilastri normativi - e non solo propagandistici - delle relazioni interstatali greche), cfr. Rhodes 2005, 99-103.

⁴⁵² Plut. *Reg.* LXI 8: Παραιτούμενος δέ τινα τῶν φίλων παρὰ τοῦ Καρὸς Ἰδριέως ἔγραψε πρὸς αὐτόν 'Νικίας εἰ μὲν οὐκ ἄδικεῖ, ἄφες· εἰ δ' ἄδικεῖ, ἐμοὶ ἄφες· πάντως δ' ἄφες'.

pero, subordinato. L'ipotesi è perfettamente coerente con il quadro fornito dalle fonti⁴⁵³, ma l'aspetto che sembra opportuno sottolineare è un altro. Plutarco è, infatti, testimone di una tradizione secondo la quale il vincolo di *xenia* tra i primi Ecatomnidi e il re di Sparta, già attestato minuziosamente da Senofonte⁴⁵⁴, resiste e si perpetua, nonostante i cambi al vertice della satrapia di Caria⁴⁵⁵. E, insieme a tale vincolo, resiste l'orizzonte ideologico ad esso sotteso: gli Ecatomnidi non sono nemici dell'interesse greco e la prossimità ai signori di Caria è compatibile con la tutela dei principi politici ed etici dei Greci.

Inoltre, questo richiamo ad Agesilao da parte del biografo sembra anche evocare quel binomio convinzione-paura che, nelle tradizioni alternative a quella demostenica e teopompea, parrebbe costituire l'architrave della benevola legittimazione degli Ecatomnidi agli occhi dell'osservatore greco. Maussollo si ritira al cospetto di Agesilao, non perché vinto dalla paura, ma in quanto convinto dal vincolo di *xenia* contratto da Ecatomno con il re di Sparta. I sudditi di Mylasa, nel versare tributi a Maussollo, sono mossi da pudore e paura: ma la paura ha per oggetto il Gran Re, non i dinasti cari. E questa paura si traduce nella cessione consapevole e convinta di risorse a quel Maussollo, che è supremo garante dell'interesse pubblico. Allo stesso modo, Idrieo è esecutore degli ordini di Artaserse, ma questa lealtà è frutto della paura connessa alla minaccia di cui è fatto bersaglio da parte achemenide.

Questa è, dunque, la polarità nella quale si colloca il 'fenomeno ecatomnide'. Servitù contro libertà, dovere contro volontà: quella volontà che porterebbe senza dubbio l'Idrieo descritto da Isocrate a parteggiare per la giusta guerra al Persiano, unico vero nemico dei Greci. In questa logica, gli Ecatomnidi, ben lungi dall'essere barbari e schiavi al servizio degli Achemenidi, sono presentati come realtà inaspettatamente vicina, al punto da risultare culturalmente e politicamente affine ai Greci.

5. 5 Ada (344/343-341/340) e Pixodaros (341/340-336/335)

La vicenda di Ada, vedova ed erede di Idrieo⁴⁵⁶, si lega inscindibilmente a quella del fratello Pixodaros. Entrambi incarnano una fase di grave tensione e di

⁴⁵³ Nell'episodio descritto da Polyæn. VII 23, 2, Idrieo è il responsabile della campagna contro Latmo, voluta da Maussollo. Egli prende ostaggi, successivamente restituiti (Μαύσωλος [...] ἀπέδωκε μὲν αὐτοῖς τὰ ὄμηρα, ὅσα πολεμῶν Ἰδριεὺς ἔλαβε). Come dimostrato da Hornblower 1982, 35 n. 3, non è necessario postulare l'assai improbabile esistenza di un satrapo di Caria di nome Idrieo (e della satrapia stessa) nel 398

⁴⁵⁴ Vd. *supra* pp. 110-112.

⁴⁵⁵ Indicativo di questo rapporto mai interrotto tra Caria e Sparta è anche Plut. *Apoph.* 222a-b. Secondo Plutarco, alla richiesta di consigli avanzata dal satrapo cario (il cui nome non è menzionato) in merito al comportamento da tenere nei confronti di uno spartano coinvolto in una congiura, Ippocratida esorta l'interlocutore a procedere con estrema durezza (εἰ μὲν μέγα τι ἀγαθὸν αὐτὸν πεποίηκας, κατάκτανε: εἰ δὲ μή, ἐκ τῆς χώρας ἔκβαλε δειλὸν πρὸς ἀρετὴν ὄντα). Tale interlocuzione è, dunque, consolidata e si traduce in un modello letterario ben definito.

⁴⁵⁶ La coppia satrapale è raffigurata sul cosiddetto 'rilievo di Tegea', ove campeggia, in posizione centrale, l'effigie di Zeus Labraundeo. Cfr. Hornblower 1982, 240-241; 275.

progressivo indebolimento della dinastia, dilaniata dall'acuirsi di contrasti sfocianti nel colpo di stato del 341/340 e, successivamente, nella presenza di un funzionariato di stirpe iranica ai vertici della satrapia. Un ruolo di spicco in tale processo di sfaldamento spetta indubbiamente al più giovane tra i figli di Ecatomno, Pixodaros, che assurge ai vertici dello stato, dopo aver spodestato la sorella e legittima sovrana Ada, rifugiatisi ad Alinda⁴⁵⁷. Se, infatti, il satrapo sembra corroborare e perseguire un disegno politico imperniato sulla ricerca di contiguità alla corte persiana, è, però, evidente che la sua azione segni una rottura traumatica rispetto all'ideologia ecatomnide. Egli è fautore di un orientamento filo-persiano che, ben lungi dall'essere mera ricerca di una legittimazione amministrativa, è adesione ad un modello culturale e politico. Un'adesione obiettivamente in contrasto con la consolidata centralità attribuita dagli Ecatomnidi a modelli greci e cari, a scapito di suggestioni iranico-persiane. Tale svolta si realizza pienamente nel momento in cui Pixodaros richiede agli Achemenidi l'invio di un satrapo, Orontobate, chiamato a condividere l'azione di governo e a contrarre matrimonio con la figlia del dinasta⁴⁵⁸.

5. 5. 1 Pixodaros ovvero «a king who became a satrap»⁴⁵⁹

Questa informazione, oltre a sancire un rafforzamento del controllo persiano sulla Caria, fornisce elementi utili ad una migliore comprensione della funzione istituzionale svolta dagli Ecatomnidi. Bisogna, innanzitutto, porsi una domanda: perché Pixodaros, investito delle prerogative satrapali, avverte l'urgenza di essere affiancato da un satrapo (di stirpe iranica)? Si può ragionevolmente supporre che quest'operazione rappresenti il coronamento della crisi politica culminata nella destituzione di Ada. È, infatti, assai probabile che l'eccessiva autonomia acquisita dalla dinastia, le cui politiche risentono di una progressiva e crescente insofferenza al potere centrale, renda inevitabile un rafforzamento della presenza persiana. Questo progetto trova in Pixodaros e nelle frizioni interne al casato cario gli strumenti essenziali alla sua concreta realizzazione. Certo, pare significativo che la presenza di Orontobate non sia imposta *manu militari* da Artaserse, ma sia presentata come l'esito di una richiesta ufficiale avanzata dal nuovo dinasta. Non è escluso si tratti di un espediente tale da rendere meno invisa quella che, a tutti gli effetti, è una stretta repressiva ai danni di un'indisciplinata corte periferica. Eppure, proprio nel momento in cui il prestigio e l'autonomia degli Ecatomnidi paiono maggiormente minacciati, emergono elementi che segnalano la persistente vitalità della dinastia. In primo luogo, l'interlocuzione attivata da Pixodaros con il Gran Re è il segno di una nuova stagione di concordia tra Caria e impero. Filo conduttore di questa ritrovata sintonia è l'adozione di una precisa linea politica, che segna una netta cesura con la strisciante

⁴⁵⁷ Su Alinda, insediamento incastonato nell'entroterra cario, a nord-est di Labraunda, cfr. Ruggendorfer 2020, 466-478.

⁴⁵⁸ Cfr. Arr. I 23, 8. Non menziona Orontobate Diod. XVI 74, 2.

⁴⁵⁹ Cfr. Hornblower 1982, 62 (a proposito di Maussollo).

polemica anti-persiana caratteristica degli ultimi anni di Idrieo e verosimilmente avallata da Ada, prima e dopo la morte del fratello. In virtù di ciò, il potere di Pixodaros si colloca inequivocabilmente in una cornice ideologica e amministrativa, che fa della fedeltà agli Achemenidi il suo tratto distintivo. Tuttavia, queste premesse chiariscono solo in parte la logica alla base dell'iniziativa di Pixodaros che, con l'avvento di Orontobate, rischia obiettivamente di apparire sminuito e ridimensionato.

Una riflessione sulle esatte dinamiche di questa 'ristrutturazione' dell'architettura politico-istituzionale della satrapia è, dunque, fondamentale. Nella digressione di Strabone⁴⁶⁰, Ecatomno è re dei Cari; allo stesso modo, Maussollo regna sui possedimenti paterni, nel rispetto di un chiaro principio di successione dinastica (che coinvolge anche Artemisia e Idrieo). A sua volta, Ada, privata illegittimamente del potere, esorta Alessandro a ricondurla ai vertici del suo regno. 'Re' e 'regno', dunque: non c'è alcun riferimento né a satrapi cari né ad una satrapia caria. In questo schema, l'unico che venga investito della qualifica di satrapo è il persiano Orontobate⁴⁶¹. Naturalmente, questo non autorizza in alcun modo a mettere in dubbio la matrice satrapale del potere ecatomnide e, d'altronde, un'operazione di questo tipo risulterebbe velleitaria e del tutto incoerente con il quadro offerto dalle fonti⁴⁶². Ma la terminologia straboniana ci fornisce una chiave di lettura straordinariamente importante a proposito della percezione e dell'autorappresentazione degli Ecatomnidi. Una chiave di lettura che parrebbe anche dare fondamento e sostanza a fortunate (ma sostanzialmente arbitrarie) speculazioni storiografiche⁴⁶³. Il potere del cario Pixodaros non può essere inficiato dal satrapo Orontobate, giacché esso trae legittimazione e forza dall'essere espressione di una *basileia* che si appoggia sulle strutture amministrative achemenidi, ma non si esaurisce in esse. Pixodaros regna e, forse, con l'arrivo di Orontobate, governa con maggiori restrizioni, ma il dato recepito dalla tradizione è uno solo: la sua condizione di dinasta deriva dall'essere figlio di Ecatomno, non satrapo al servizio del Gran Re. Peraltro, lo stesso Orontobate, giunto in Caria, avverte il bisogno di spogliarsi almeno parzialmente della limitante condizione di funzionario persiano, per divenire parte della famiglia reale locale. Egli è, dunque, satrapo (e, in

⁴⁶⁰ Strab. XIV 2, 17.

⁴⁶¹ Per la verità, Strabone non menziona Orontobate, ma si limita a fare riferimento alla richiesta di un satrapo al Gran Re. Tuttavia, l'assimilazione del satrapo inviato da Artaserse e dell'Orontobate che succede a Pixodaros in Arr. *Anab.* I 23, 8 è scontata.

⁴⁶² In relazione a Pixodaros, al netto delle evidenze letterarie, cfr. *CRAI* 1974, 85 (la cosiddetta iscrizione trilingue di Xanthos), nella quale questi è definito figlio di Ecatomno e satrapo di Licia. Sui contenuti dell'iscrizione licia, in particolare sui rapporti Pixodaro-Xanthos, cfr. Briant 1998, 320-325. Per un inquadramento generale, nell'ambito di una vasta bibliografia, ci si limita a segnalare i contributi di Carruba 1977, 273-318; Laroche 1979, 49-127. In merito alla corretta datazione del testo, cfr. Maddoli 2006, 601-608. Sugli aspetti linguistici della trilingue, riflette acutamente Storme 2014, 125-140.

⁴⁶³ Emblematica è l'indebita attribuzione della qualifica culturale di *basileus* del cosiddetto *koinon* dei Cari a Maussollo da parte di Hornblower 1982, 61-62.

quanto tale, legittimato dal potere achemenide), ma è anche e soprattutto genero di Pixodaros. Solo grazie a questa posizione, dopo la morte del suocero, può prendere pieno possesso di Alicarnasso, cuore e centro politico della dinastia⁴⁶⁴. In Caria, il potere è monopolio di una famiglia e, per esercitarlo, anche gli «occhi» e le «orecchie»⁴⁶⁵ di Artaserse sono formalmente tenuti a fare atto di omaggio e, in definitiva, a ‘divenire’ Ecatomnidi.

5. 5. 2 Il dialogo cario-macedone

La sostanziale libertà d’azione mantenuta da Pixodaros è, d’altronde, testimoniata da una intraprendente politica matrimoniale, che lo porta ad avvicinarsi agli Argeadi di Macedonia. Colpisce, in tal senso, la testimonianza di Plutarco⁴⁶⁶, che peraltro consente di cogliere le diverse sfumature del giudizio maturato dai Greci nei confronti degli Ecatomnidi:

Ἐπεὶ δὲ Πιζώδαρος ὁ Καρίας σατράπης, ὑποδύμενος δι' οἰκειότητος εἰς τὴν Φιλίππου συμμαχίαν, ἐβούλετο τὴν πρεσβυτάτην τῶν θυγατέρων Ἀρριδαίῳ τῷ Φιλίππου γυναικὰ δοῦναι καὶ περὶ τούτων Ἀριστόκριτον εἰς Μακεδονίαν ἀπέστειλεν, αὐτῆς ἐγίνοντο λόγοι καὶ διαβολαὶ παρὰ τῶν φίλων καὶ τῆς μητρὸς πρὸς Ἀλέξανδρον, ὡς Ἀρριδαῖον ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ Φιλίππου γάμοις λαμπροῖς καὶ πράγμασι μεγάλοις εἰσοικεῖοντος. ὑφ' ὧν διαταραχθεὶς πέμπει Θεσσαλὸν εἰς Καρίαν τὸν τῶν τραγωδιῶν ὑποκριτὴν, Πιζωδάρῳ διαλεξόμενον ὡς χρὴ τὸν νόθον ἐάσαντα καὶ οὐ φρενήρη μεθαρμόσασθαι τὸ κῆδος εἰς Ἀλέξανδρον. καὶ Πιζωδάρῳ μὲν οὐ παρὰ μικρὸν ἤρεσκε ταῦτα τῶν προτέρων μᾶλλον· ὁ δὲ Φίλιππος αἰσθόμενος ἴδοντα τὸν Ἀλέξανδρον εἰς τὸ δωμάτιον, παραλαβὼν τῶν φίλων αὐτοῦ καὶ συνήθων ἓνα Φιλώταν τὸν Παρμενίωνος, ἐπετίμησεν ἰσχυρῶς καὶ πικρῶς ἐλοιδόρησεν ὡς ἀγεννῆ καὶ τῶν ὑπαρχόντων περὶ αὐτὸν ἀγαθῶν ἀνάξιον, εἰ Καρὸς ἀνθρώπου καὶ βαρβάρῳ βασιλεῖ δουλεύοντος ἀγαπᾷ γαμβρὸς γενέσθαι.

Quando Pixodaros, satrapo di Caria, cercando di conciliarsi l’alleanza di Filippo, per mezzo della parentela, voleva dare in moglie la maggiore delle sue figlie ad Arrideo, figlio di Filippo, e, riguardo a ciò, inviò Aristocrito in Macedonia, vi furono di nuovo discorsi ed accuse rivolti dagli amici e dalla madre ad Alessandro, come se Filippo volesse avvicinare Arrideo al regno con nozze magnifiche e con grandi azioni. Scosso da queste dicerie, inviò l’attore tragico Tessalo in Caria, affinché dicesse a Pixodaros che era necessario che, tralasciando l’Arrideo, bastardo e mentalmente instabile, mutasse l’alleanza matrimoniale in favore di Alessandro. E a Pixodaros

⁴⁶⁴ Colpisce il rigore dell’argomentazione straboniana, che associa in modo inscindibile l’insediamento di Orontobate ad Alicarnasso e la sua condizione di marito di Ada II (κατεῖχεν ὁ σατράπης τὴν Ἀλικαρνασσὸν ἔχων Ἀδαν γυναικὰ).

⁴⁶⁵ A proposito dei funzionari persiani intesi come occhi e orecchie del Gran Re, cfr. Xen. *Cyrop.* VIII 2, 11; Plut. *Artox.* XII 1.

⁴⁶⁶ Plut. *Alex.* 10, 1-3.

queste proposte piacquero più delle precedenti. Ma Filippo, sapendolo, andò nella stanza di Alessandro, avendo preso uno solo dei suoi amici e compagni, Filota figlio di Parmenione, lo rimproverò con forza e lo insultò con sdegno, dicendo che era ignobile ed indegno dei beni che aveva, se desiderava divenire genero di un cario, servo di un re barbaro.

Il contesto è segnato da una rottura degli equilibri interni alla corte macedone e dall'inasprirsi dei rapporti tra Filippo II ed Alessandro, fortemente deterioratisi in seguito alle nozze tra il re di Macedonia e la nobile Cleopatra. In questo clima di tensione, l'iniziativa di Pixodaros, intenzionato a tessere un'alleanza matrimoniale con gli Argeadi, rappresenta un elemento di ulteriore contrasto e di insanabile lacerazione tra padre e figlio. La fonte non menziona l'esito dell'ambasceria caria, volta a favorire le nozze tra l'Arrideo e la figlia maggiore di Pixodaros. Tuttavia, l'attrattiva della prospettiva di un apparentamento con i signori di Caria è sancita dall'attivismo di Alessandro, che ritiene di dover interferire e di potersi presentare quale aspirante genero del satrapo. Pare, pertanto, evidente come gli Ecatomnidi siano crocevia di interessi e realtà politica non marginale nel panorama egeo, se colui che è il condottiero destinato a sconfiggere i Persiani mira a diventare parte della famiglia reale caria. Si sviluppa, inoltre, un'antitesi emblematica nella percezione degli Ecatomnidi da parte della controparte greca: al polo positivo, rappresentato da Alessandro, si contrappone una lettura estremamente ostile, adottata da Filippo. Agli occhi del padre, Alessandro è ignobile e indegno della sua condizione per il solo mostrarsi favorevole a Pixodaros, che a sua volta è cario, barbaro e schiavo posto in una condizione di inaccettabile sudditanza agli Achemenidi. Una sudditanza che, evidentemente, non impedisce ad Alessandro di scorgere nel legame nuziale uno strumento di legittimazione nell'ambito dell'imminente successione a Filippo⁴⁶⁷.

Si è talvolta ritenuto che questo episodio rappresenti uno spartiacque per Pixodaros, che adotterebbe pratiche e comportamenti compiutamente persiani solo dopo la mancata realizzazione dell'asse con Filippo. Dunque, vi sarebbe una vera e propria dicotomia nella politica del dinasta: ad una prima fase segnata da

⁴⁶⁷ Non ci sono elementi che autorizzino a considerare la tradizione che fa capo al luogo plutarcoo viziata da un volontario anacronismo o, addirittura, una 'storia intenzionale' costruita con l'obiettivo di marcare le differenze tra Filippo e Alessandro. Al rigido tradizionalismo di Filippo si contrapporrebbero l'internazionalismo e la sistematica apertura al barbaro di Alessandro, le cui tracce andrebbero ravvisate proprio in questo episodio. Si pronunciano contro la fondatezza storica della tentata alleanza matrimoniale, tra gli altri, Bosworth 1988, 22; Carney 1992, 179; Hammond 1993, 15-16. Dal canto suo, Hatzopoulos 1982, 62 insiste sulle difficoltà connesse alla cronologia ricavabile da Plutarco. Nello specifico, Alessandro non avrebbe il tempo materiale per prendere atto delle accuse mosse dalla madre e dai compagni a Filippo e fare ritorno in patria dall'Illiria. Ma un'attenta lettura del luogo plutarcoo induce a ritenere che Alessandro conoscesse l'esistenza e la natura della trattativa Filippo-Pixodaros ben prima della polemica contro il re, che, d'altronde, non presenta argomenti sconosciuti, ma propone di nuovo (αὐθις) critiche già diffuse. In merito al discutibile assunto che giustifica l'eventuale infondatezza dell'episodio con aporie cronologiche presenti in Plutarco, ci si limita a ricordare Plut. *Alex.* I 1-2, emblematico del metodo compositivo e delle finalità dello stesso Plutarco (che scrive vite e non storie).

convergenze con le mire espansionistiche del re di Macedonia farebbe seguito una brusca virata in senso filo-persiana, culminata nella condivisione del potere con Orontobate⁴⁶⁸. Tuttavia, questa enfasi posta sul valore politico della trattativa con Filippo rischia di essere eccessiva e fuorviante.

Innanzitutto, non si comprende la necessità di scandire in modo tanto netto l'attività di Pixodaros e, parallelamente, di considerare incompatibili il filo-medismo del dinasta e la ricerca di un dialogo con parti del mondo greco. È bene ribadire come la dichiarazione di fedeltà assoluta al Persiano sia la premessa imprescindibile e il fondamento ideologico dell'ascesa dello stesso Pixodaros. Pertanto, non si capisce la necessità di posporre l'avvicinamento del sovrano di Caria agli Achemenidi e di subordinarlo al fallimento dell'opzione 'filo-macedone'. Peraltro, i due matrimoni che costellano gli anni di Pixodaros non sono necessariamente inconciliabili. Al contrario, essi sono l'ennesima, brillante manifestazione di quella 'politica del pendolo' cara agli Ecatomnidi⁴⁶⁹. Da un lato, le nozze (sfumate) tra la figlia maggiore del dinasta e l'Arrideo rappresentano il tentativo di mantenere aperto un canale di comunicazione con quella che si appresta ad essere la nuova potenza egemone del mondo greco e, al contempo, una minaccia reale agli interessi cari nell'Egeo. Dall'altro, dare in sposa Ada II ad un alto esponente della burocrazia persiana, quale è Orontobate, aiuta l'Ecatomnide a garantire la propria posizione di suddito leale alla corte persiana, in una fase delicata per gli Achemenidi⁴⁷⁰.

Queste considerazioni rendono del tutto improbabile ogni tentativo di attribuire a Filippo, e non a Pixodaros, la paternità di una strategia culminante nel possibile matrimonio⁴⁷¹. Nonostante tale possibilità sia coerente con la tecnica diplomatica di Filippo, essa non sembra tenere conto di due questioni di fondo. La prima: vincolare gli Ecatomnidi con un patto matrimoniale consentirebbe apparentemente al re di Macedonia di neutralizzare un potenziale ostacolo all'esito positivo dell'imminente spedizione in Asia, data la condizione di forza militare ed economica di Pixodaros⁴⁷².

⁴⁶⁸ Questa discutibile scansione degli eventi è fornita da Hornblower 1982, 50.

⁴⁶⁹ Una politica che, nell'ambito di un'interpretazione volta a sminuire fortemente, se non a negare, la fondatezza dell'episodio plutarcheo, sembra fraintesa e non correttamente contestualizzata da Hatzopoulos 1982, 62, che considera fantasiosa l'idea di un Pixodaros al contempo beneficiario dal Gran Re e promotore di un'iniziativa verso Filippo II.

⁴⁷⁰ La fine traumatica del regno ventennale di Artaserse III *Ochos*, avvenuta nel 338 per mano dell'eunuco Bagoa, segna un momento di grave crisi per l'impero. Il sovrano, la cui ascesa è segnata da forti tensioni all'interno della compagine achemenide, è protagonista di un processo di radicale accentramento amministrativo e di una stagione di repressione delle rivolte interne (in particolare in Egitto, ricondotto sotto il controllo persiano dopo la sconfitta di Nectanebo II, nel 343). Gli succede Artaserse IV (338-336), a sua volta eliminato da Bagoa in favore di Dario III. In merito a questi eventi, cfr. Diod. XVI 47; 49-50; XVII 5; Strab. XV 3, 24; Arr. *Anab.* II 14, 5 (che insiste sull'illegittimità del potere di Dario: Ἀρσὴν ἀποκτείναντός σου μετὰ Βαγώου, καὶ τὴν ἀρχὴν κατασχόντος οὐδὲ κατὰ τὸν Περσῶν νόμον); Curt. VI 3, 12. Su Dario III, cfr. Diod. XVII 6 (che descrive il Gran Re con toni assai lusinghieri e ne fa degno avversario di Alessandro).

⁴⁷¹ A sostegno di una paternità di Filippo si schiera Ruzicka 2010, 6-7.

⁴⁷² Il peso attribuito alla forza di Pixodaros, in Ruzicka 2010, 5, è speculare al deprezzamento delle possibilità d'intervento di altri personaggi chiave nel sistema difensivo achemenide: il rodio Memnone, vicino a Filippo secondo Diod. XVI 52, 3, e i persiani Arsite e Spiridate, resi inoffensivi dalla crisi

Ma questa ricostruzione non rende ragione di quelle che sono le spaccature interne alla Caria, che, nella prima metà degli anni '30, si presenta come uno scenario balcanizzato. Infatti, il controllo stesso dell'usurpatore Pixodaros sulla regione è reso precario dalla presenza minacciosa della sorella Ada che, da Alinda, esercita una forte presa sull'entroterra e sulle aristocrazie locali⁴⁷³. Tale frattura deve essersi necessariamente tradotta in una carenza di risorse e, soprattutto, in un notevole indebolimento delle capacità offensive del dinasta che, proprio per questo, non risulta aver avuto un ruolo di rilievo nella resistenza opposta a Filippo sia dai satrapi della costa sia da Chio, Cos e Rodi, rispettivamente a Perinto e a Bisanzio⁴⁷⁴. In secondo luogo, bisogna ancora una volta intendersi sulle finalità verosimilmente sottese a questo percorso di avvicinamento tra Caria e Macedonia. Il Pixodaros plutarcheo non è l'Idrieo descritto da Isocrate pochi anni prima⁴⁷⁵ della destituzione di Ada: le coordinate politiche sono mutate e l'indirizzo filo-persiano del nuovo dinasta di Caria non lascia adito a dubbi. Quella di Pixodaros è una scelta di campo che, pur nel rispetto della tradizionale spregiudicatezza della diplomazia ecatomnide, trova nella lealtà agli Achemenidi la sua ragion d'essere. Solo così si comprende la logica della *liaison dangereuse* ricercata e non ottenuta da Pixodaros che, con ogni probabilità, agisce nel quadro di una strategia in linea con l'interesse persiano.

A prescindere dall'identità del futuro genero (sia esso l'Arrideo o Alessandro), le nozze consentono al dinasta di permeare una corte macedone fiaccata da continui dissidi. L'obiettivo sarebbe duplice: da un lato, prevenire eventuali azioni ai danni della residua sfera d'influenza ecatomnide nell'Egeo; dall'altro, conoscere ed interferire con l'attuazione di un compiuto disegno anti-persiano da parte di Filippo. Sia essa concertata o meno con Artaserse, l'iniziativa di Pixodaros si colloca nella migliore tradizione ecatomnide, che mira a tutelare, laddove possibile, le convenienze della dinastia e dell'impero. Convenienze che, mai come in questa fase, sembrano coincidere perfettamente.

interna all'impero, la cui entità è, però, del tutto simile a quella della crisi dinastica caria. Dunque, sfugge perché la stessa crisi che renderebbe non minacciosi, agli occhi di Filippo, i comandanti persiani, non sia tale da indebolire il cario Pixodaros.

⁴⁷³ Strab. XIV 2, 17 è chiarissimo sul punto, giacché attribuisce ad Ada la capacità di reprimere il partito filo-persiano presente in Caria, sulla base dell'ascendente personale e politico esercitato sui notabili responsabili della resistenza anti-macedone (ὑποσχομένη ἐπὶ τὰ ἀφεστῶτα συμπράξιν αὐτῇ τοὺς γὰρ ἔχοντας οἰκείους ὑπάρχειν αὐτῇ). Di sicuro, Ada valorizza questo aspetto per rafforzare la propria posizione agli occhi di Alessandro, ma il dato è sicuramente veritiero. Esso, infatti, è perfettamente compatibile con le possibilità dell'ex-sovrana, rimasta sul trono per circa un decennio, prima del colpo di stato di Pixodaros.

⁴⁷⁴ Cfr. Diod. XVI 74, 2-77, 3; Paus. I 29, 7; Arr. *Anab.* II 14, 5. Resta sicuramente in campo l'ipotesi di una partecipazione diretta o indiretta di Pixodaros ai fatti di Perinto e Bisanzio del 340. Tuttavia, l'enfasi posta da Ruzicka 1992, 127-128; 2010, 4-5 sul tipo e sul livello di coinvolgimento di Pixodaros, visto come figura apicale delle due campagne, è smentita dalla tradizione. Se Ecatomno, Maussollo ed Idrieo sono investiti di un ruolo di comando nelle operazioni contro Cipro e il ribelle Artabazo, Pixodaros, laddove effettivamente coinvolto, sarebbe uno tra i satrapi schierati contro Filippo. In questo caso, dunque, non gli sarebbe più riconosciuto il prestigio in capo ai suoi predecessori, a riprova del declino della dinastia.

⁴⁷⁵ Come, al contrario, fa intendere Ruzicka 2010, 4; 7, che accosta indebitamente le due figure.

Se ci si astrae dal piano puramente evenemenziale, è inevitabile notare come la discussa (ma, a questo punto, non credibile) paternità di Filippo del progetto di alleanza matrimoniale con gli Ecatomnidi sia totalmente incompatibile con il resoconto plutarco. È Pixodaros che cerca la *symmachia* con Filippo ed invia Aristocrito a Pella con la proposta di matrimonio, a suggello dell'agognato asse tra Caria e Macedonia⁴⁷⁶. Solo in seguito a questa iniziativa, che deflagra in un contesto di scontro tra le diverse fazioni della corte macedone, si attiva quel circuito di allusioni e sospetti che inducono Alessandro ad agire e ad usurpare le prerogative regie di Filippo⁴⁷⁷. L'ira del re nasce sicuramente da questo atto di grave insubordinazione. Un atto che segnala, da parte di Alessandro, la volontà di costruire una politica estera parallela a quella ufficiale, in un momento in cui ogni passo falso può incidere negativamente sui rapporti tra Macedonia, *poleis* greche e Achemenidi, sino a pregiudicare l'incombente campagna anti-persiana. Ma le argomentazioni che Plutarco attribuisce a Filippo nello scontro con il figlio vanno ben oltre il piano eminentemente politico. Il sovrano ha un solo obiettivo polemico: Pixodaros, colto nella sua doppia condizione di cario e di schiavo di un re barbaro.

C'è, dunque, una tradizione recepita da Plutarco che vede Filippo aderire convintamente ai toni più ostili adottati contro gli Ecatomnidi. In questa logica si inserisce l'avversione del re di Macedonia, che fa del pur ricco Pixodaros il terminale di una famiglia inferiore ai Greci (di cui Filippo è guida) per *ethnos* e gerarchia politica. Una prospettiva, quest'ultima, ripudiata da Alessandro, che vede nel legame con i signori di Caria il mezzo per affermare un prestigio personale ed un potere contrattuale che gli consentano di affrancarsi dalla condizione di figlio cadetto e di aspirare al trono di Macedonia, a scapito dell'Arrideo.

Dunque, nel momento in cui si delineano i fronti chiamati a confrontarsi in quella spedizione che lo stesso Alessandro considera lo strumento atto a vendicare i torti subiti dai Greci per mano persiana⁴⁷⁸, gli Ecatomnidi sono e restano realtà degna della massima considerazione, per censo e levatura politica⁴⁷⁹.

⁴⁷⁶ Il fatto che l'attore Aristocrito risulti successivamente attivo a Susa nel 324 (al pari di Tessalo, inviato di Alessandro presso Pixodaros) non pare sufficiente ad ipotizzare una sua organica ed esclusiva appartenenza alla corte di Macedonia, data la mobilità degli attori e degli intellettuali in genere nel mondo antico. Sulla diplomazia culturale e sugli attori intesi come strumento di *soft power* (su questa particolare forma di potere, cfr. Nye 2004, 1-32) cfr. Gazzano 2016, 123-140. In merito alla mobilità dell'intellettuale nel mondo antico e ai cosiddetti 'poeti vaganti' (categoria studiata in modo organico a partire da Guarducci 1929, 629-665), cfr. Weber 1992, 25-77; Bowie 2009, 105-136; Magonetto 2013, 223-241.

⁴⁷⁷ Sulla politica matrimoniale macedone, monopolio del sovrano in carica, cfr. Carney 2017, 139-150.

⁴⁷⁸ Cfr. Arr. *Anab.* II 14, 4.

⁴⁷⁹ Vd. *infra* pp. 138-139.

5. 6 Ada (334-323⁴⁸⁰)

La figura di Ada rappresenta essenzialmente l'incarnazione di una continuità dinastica minacciata dall'eversore Pixodaros. Ma la sovrana, nell'affermare la legittimità del proprio potere rispetto agli altri membri del casato, sancisce anche lo strappo definitivo tra Caria e impero. Un impero che, abbandonata la politica di tutela delle autonomie locali, non solo interferisce con l'ordinata successione tra gli esponenti della famiglia reale caria, ma avalla anche l'insediamento ai vertici della satrapia di un funzionario di stirpe iranica. Dunque, Ada si candida ad essere il referente ideologico di quelle aristocrazie locali (in particolar modo, dell'entroterra cario) che vedono nell'azione di Pixodaros una seria minaccia alla propria condizione di privilegio politico e a quel diritto all'autonomia che è asse portante del rapporto tra amministrazione achemenide ed *élites* carie.

5. 6. 1 Madre di Alessandro, figlio di Ada: per una nuova legittimazione del potere

L'evidente rottura con i Persiani non sembra, però, incidere sulla percezione di questa figura che, nell'immaginario greco, è espressione di un potere femminile e, idealmente, l'erede naturale di Artemisia. Più in generale, Ada è letta come ennesima manifestazione di una dimensione politico-istituzionale deteriore e inevitabilmente instabile, giacché riconosce ad una donna la possibilità di esercitare funzioni di governo: non è un caso che la regina di Caria sia paragonata a Semiramide⁴⁸¹. Tuttavia, nonostante queste premesse, che ne fanno personaggio chiaroscurale, in cui vizio e virtù convivono inscindibilmente, il suo ruolo di legittima detentrica della sovranità caria e di avversaria degli Achemenidi le garantisce notorietà presso i Greci. Ada è, infatti, presentata come interlocutrice di Alessandro Magno, che, nel corso della spedizione asiatica, ne fa un fondamentale strumento di consenso, utile all'acquisizione del favore delle aristocrazie carie. Ma Ada non è soltanto una preziosa pedina che il Macedone adopera per garantirsi una rapida conquista della

⁴⁸⁰ Se non ci sono dubbi circa la cronologia della restaurazione del potere di Ada (avvenuta nel 334, sulla base di Arr. *Anab.* I 1; I 4; II 3; XXIV 5), diverso è il discorso in merito alla conclusione della sua esperienza di governo e della dinastia. La successione del macedone Filosseno si verifica, comunque, prima della morte di Alessandro. Su Filosseno, cfr. Arr. *FGrHist* 156 F 10; *Anab.* VII 23, 1; 24, 1 (che cita Filosseno come uno dei comandanti delle truppe giunte a Babilonia a sostegno di Alessandro: ἦκε [...] Φιλόξενος στρατιὰν ἄγων ἀπὸ Καρίας); [Arist.] *Oikon.* II 1351b-1352a.

⁴⁸¹ Cfr. Arr. I 23. Secondo Hdt. I 184, Semiramide si segnala per essere una delle due donne a risultare investita della condizione di regina d'Assiria. Lo storico, pur riconoscendole doti inferiori a quelle di Nitocride (che regna cinque generazioni dopo di lei) ne fa sovrana accorta e ingegnosa, responsabile della costruzione di opere notevoli (posizione ribadita da Hdt. III 155, 5). Si caratterizza per astuzia e spregiudicatezza in Diod. II 4, 1-20, 2, che la vuole figlia della dea Siria e, successivamente, moglie di Nino, re di Assiria. Al contempo sposa devota e amante dissoluta, presenta anche un valore militare che le consente di prendere parte alle spedizioni in Battriana e in Media. Testimonia una tradizione integralmente ostile Diod. II 20, 3-5 (=Athen. *FGrHist* 681 F 1) che fa di Semiramide una semplice cortigiana, responsabile della morte del marito Nino.

Caria, resa altrimenti difficile dalla presenza di gruppi vicini alla causa persiana. Infatti, sin da subito, la sovrana diviene il simbolo di un messaggio ideologicamente fortissimo e, nel complesso, di una nuova stagione politica. Non pare certo casuale che, ben prima delle nozze di Susa e dell'affermazione di quel principio di 'mistione etnica' di cui il conquistatore macedone si fa portavoce, Alessandro accetti di essere adottato da Ada, che, a sua volta, lo designa come erede del casato ecatomnide⁴⁸². Questo episodio non è soltanto un esempio efficace delle doti propagandistiche del Macedone, ma è anche e soprattutto la cornice che garantisce una condizione privilegiata alla Caria nel nuovo assetto geo-politico. Ad essa è, infatti, concesso il diritto di mantenere una formale autonomia politica garantita da Ada, che, tornata sul trono paterno, opera in difesa dei privilegi acquisiti durante il settantennio ecatomnide, nel segno di una incondizionata fedeltà ai Macedoni. Tradite dai Persiani, ormai inconciliabili con gli interessi dei Cari e della dinastia, le aristocrazie vicine ad Ada si schierano a sostegno di Alessandro, che dimostra di rispettarne lo *status* e le aspettative. La solidità di quest'asse emerge esemplarmente nel momento in cui Ada, dalla roccaforte di Alinda, accetta di essere decisivo fattore agglutinante nell'organizzazione dell'opposizione a Dario. Fine stratega, la donna riesce a far convergere nel fronte anti-persiano il notabilato cario e, addirittura, a favorire il duro assedio imposto da Alessandro alla capitale satrapale, Alicarnasso⁴⁸³.

Sotto l'egida di Ada, il Macedone è non solo conquistatore della Caria, ma anche e principalmente liberatore dei Cari, oppressi dal giogo persiano. A questo proposito, si verifica un'interessante convergenza tra la politica 'persiana' di Alessandro e le strategie attuate in Caria. Besso è colpevole di un regicidio che pone fine alla dinastia achemenide ed in quanto tale è additato da Alessandro quale bersaglio di una repressione durissima. Una repressione che fa del Macedone il vendicatore e il degno successore degli Achemenidi. Allo stesso modo, Orontobate è, in terra di Caria, usurpatore di un potere che solo Ada, vedova di Idrieo, può e deve vantare. Vendicare e riabilitare Ada significa consentire ai Cari di perseguire quel progetto di autonomia che risponde ai dettami della politica ecatomnide e che, dagli anni '90 del IV secolo, costituisce un pilastro della strategia di dominio adottata dalla corte persiana rispetto alle realtà periferiche. Strategia di cui Alessandro si fa rispettoso ed oculato continuatore.

⁴⁸² Cfr. Arr. I 23, 8 (Ἀλέξανδρος [...] τὸ ὄνομα τοῦ παιδὸς οὐκ ἀπηξίωσε). A proposito dei rapporti tra Ada ed Alessandro, cfr. Plut. *Reg.* XXVII 9. L'episodio descritto da Plutarco è veritiero e sintomatico della trattativa che culmina nella restaurazione di Ada, secondo Stark 1958, 106. Non è necessario connettere il potenziale legittimante di Ada con la sua eventuale funzione di guida del *koinon* dei Cari, come fa Klinkott 2009, 155.

⁴⁸³ Cfr. Arr. I 23, 8 che presenta, senza soluzione di continuità, l'ufficializzazione del rapporto Alessandro-Ada, cui segue la conquista di Alicarnasso e dell'intera Caria, affidata al governo dell'Ecatomnide (ἐπειδὴ Ἀλικαρνασσὸν τε ἐξεῖλε καὶ τῆς ἄλλης Καρίας ἐπεκράτησεν, αὐτῇ ἄρχειν ἀπάσης ἔδωκε). Sembra assai plausibile che l'adozione sia avvertita da Arriano come premessa essenziale alla felice conclusione della campagna caria di Alessandro.

5. 7 Le tradizioni sugli Ecatomnidi: un bilancio

5. 7. 1 Linee di tendenza

L'analisi dettagliata delle testimonianze relative agli Ecatomnidi offre un quadro piuttosto variegato e, a tratti, sorprendente. Emerge, infatti, come ad un'immagine radicalmente negativa, che finisce per influenzare in modo rilevante anche la critica moderna, si affianchino posizioni assai più benevole nei confronti dei dinasti di Caria. Si profila, anzi, una vera e propria dicotomia. A tradizioni che insistono sulla connotazione orientale dei membri del casato e su quegli aspetti che ne fanno realtà inconciliabile con l'*ethos* delle aristocrazie greche si contrappone un'esegesi del fenomeno ecatomnide intenzionata a valorizzare l'irriducibilità della dinastia all'orizzonte persiano, di cui pure è parte sotto il profilo amministrativo. Un'irriducibilità che legittima e favorisce non solo le interlocuzioni, ma anche la condivisione di strategie politiche tra Greci e Cari, nel complesso scacchiere di IV secolo. Le centrali della tradizione anti-ecatomnide possono essere individuate con ragionevole certezza in Teopompo e Demostene, che, rispettivamente in ambito storiografico e retorico, coniano e cristallizzano gli argomenti più fortunati della topica ostile alla dinastia.

È lo storico di Chio ad individuare nell'avidità l'unico principio ispiratore delle politiche di Maussollo e, quanto ad Artemisia, è sempre Teopompo a sancirne, per primo, la natura ferina, che si manifesta nella sua condizione di sposa incestuosa e di vedova mossa da un dolore smodato, che la conduce alla morte.

Sulla stessa linea si pone Demostene che rende Maussollo e Artemisia modelli di una barbarie che è sinonimo di dissimulazione e inganno; doti che ne fanno, al contempo, nemici della libertà greca e sudditi inaffidabili del Gran Re, di cui pure sono schiavi.

In quest'ottica, gli Ecatomnidi sembrano essere i terminali delle tradizioni ostili sedimentatesi sin dall'età arcaica intorno ai Cari, amplificate dalla scelta politica operata dalla dinastia. Ponendosi al servizio dei Persiani, gli Ecatomnidi confermano la loro appartenenza alla compagine iranica e alla prospettiva ideologica che la contraddistingue. In questo filone si colloca e si giustifica l'enfasi posta sull'eversione dei paradigmi di genere, su un'attitudine alla monumentalizzazione che va di pari passo con la volontaria rinuncia ad ogni forma di moderazione, su un desiderio di conquista nel quale perizia strategica e stratagemma subdolo convivono in modo coerente e complementare. Bisogna, però, evidenziare come l'ostilità di Teopompo non sembri toccare in ugual misura tutti gli esponenti della dinastia. Per quanto sia possibile desumere dai frammenti giunti in nostro possesso, infatti, le accuse che finiscono per macchiare l'immagine del casato cario sono modellate sulle sole figure di Maussollo e di Artemisia. Da questo punto di vista, è innegabile che nessuna delle venature polemiche che marchiano i due fratelli compaia nel momento

in cui lo storico di Chio cita Ecatomno, che, d'altronde, in tutte le tradizioni prese in esame, mantiene una fisionomia sostanzialmente neutra, laddove non apertamente positiva. Oggetto di un progressivo, ma costante processo di destoricizzazione, la coppia Maussollo-Artemisia e, per analogia, gli Ecatomnidi nella loro totalità divengono *exempla vitanda* per chiunque voglia vivere nel rispetto dei canoni morali e politici delle aristocrazie greche. Una circostanza che trova nella sovrapposizione dell'Artemisia ecatomnide all'Artemisia figlia di Ligdami la sua più plateale manifestazione.

Si è detto che gli Ecatomnidi finiscono per essere intesi come nemici irriducibili della libertà. Eppure, proprio il tema della libertà è il filo rosso di quelle tradizioni che vedono nei dinasti i rappresentanti di una Caria non persiana, vicina al mondo greco, anzi moralmente e 'spiritualmente' greca. Di sicuro, Eforo, che sembrerebbe svolgere il ruolo di fonte privilegiata di Diodoro in merito alle principali vicende ecatomnidi, usa toni meno connotanti per descrivere gli episodi che vedono protagonisti i membri del casato cario. Toni certamente diversi da quelli adoperati da Teopompo⁴⁸⁴. Tuttavia, colui che sembra dare un impulso decisivo alla definizione di un'immagine organicamente positiva degli Ecatomnidi è Isocrate, che, quindi, si può considerare a buon diritto la centrale delle tradizioni favorevoli alla dinastia. Tradizioni certo minoritarie, ma tali da promuovere i signori di Caria al rango di alleati di peso dei Greci, in un momento che, nella visione isocratea, si candida ad essere l'inizio di una nuova era segnata dalla supremazia ellenica. E cinghia di trasmissione tra i due mondi è quel motivo della libertà che rappresenta non solo il pilastro portante della *Weltanschauung* greca, ma anche il principio alla base dell'ordine geo-politico sancito dalla pace di Antalcida.

5. 7. 2 L'affaire Teopompo

La nettezza e la sostanziale incomunicabilità tra i due poli della tradizione relativa agli Ecatomnidi sono messe apparentemente in discussione da una notizia sorprendente attestata da Gellio⁴⁸⁵. L'autore ricorda l'impegno profuso da Artemisia

⁴⁸⁴ Questa considerazione nasce da un dato incontrovertibile. Nonostante l'isolata nota critica nei confronti di Ecatomno per la sua intesa segreta con Evagora in Diod. XV 2, 3 (il riferimento iniziale a Cuma eolica rende inequivocabile la matrice eforea del racconto di Diodoro), Eforo non sposa la topica inconfondibilmente adottata da Teopompo per caratterizzare Maussollo e Artemisia. Lo stesso accade nei tre luoghi diodorei riguardanti i due dinasti, la cui menzione ha valore di mera scansione cronologica: non compare né il *topos* della bramosia di Maussollo né quello degli eccessi di Artemisia (cfr. Diod. XV 90, 3; XVI 36, 2; 45, 7). Si può, dunque, concludere che per Diodoro, che pure notoriamente usa Teopompo come fonte - cfr. Diod. I 37, 4 (=Theop. *FGrHist* 115 F 293); IV 1, 3 (=Theop. *FGrHist* 115 F 12); XIII 42, 5 (=Theop. *FGrHist* 115 F 13); XIV 84, 7 (=Theop. *FGrHist* 115 F 14); 3, 8 (=Theop. *FGrHist* 115 F 17); 71, 3 (=Theop. *FGrHist* 115 F 184) - il riferimento in materia di storia ecatomnide possa essere assai verosimilmente Eforo, ma di sicuro non lo storico di Chio.

⁴⁸⁵ Gell. X 18.

nel rendere onore al ricordo del marito Maussollo⁴⁸⁶. Tale devozione si manifesta concretamente nella costruzione del Maussoleo e nell'imponente agone funebre indetto dalla donna. Segue l'elenco delle personalità che prendono parte alla gara:

Ad eas laudes decertandas venisse dicuntur viri nobiles ingenio atque lingua praestabili, Theopompus, Theodectes, Naucrates; sunt etiam qui Isocratem ipsum cum his certavisse memoriae mandaverint. Sed eo certamine vicisse Theopompum iudicatum est. Is fuit Isocrates discipulus.

Per celebrare quelle lodi, si dice siano giunti uomini di nobile ingegno e di straordinaria capacità dialettica, Teopompo, Teodette, Naucratis; vi sono anche coloro che tramandano che, con questi, abbia gareggiato lo stesso Isocrate. Ma si è ritenuto che, in quella gara, abbia vinto Teopompo. Questi fu allievo di Isocrate⁴⁸⁷.

Con ogni evidenza, l'informazione è di notevole interesse: Teopompo di Chio, il grande accusatore della dinastia caria, è ad Alicarnasso nel 353, prende parte ad un agone imperniato sulla celebrazione delle lodi del 'nemico' Maussollo e ne risulta il vincitore. È, dunque, lo storico a meritare i *praemia amplissima* messi in palio dalla regina di Caria e a percepire quel denaro, la cui ricerca è, proprio in ottica teopompea, l'unico obiettivo perseguito dal corruttore-corrotto Maussollo. Questa contraddizione tra la condotta tenuta da Teopompo e il giudizio da lui espresso in merito agli Ecatomnidi merita di essere approfondita.

Certo il personaggio non è nuovo a simili incoerenze, se si pensa alla sua lunga permanenza in Macedonia⁴⁸⁸, alla corte di quel Filippo II che è presentato come

⁴⁸⁶ È interessante notare come lo schema narrativo adoperato da Gellio, che associa la successione di Artemisia al suo ossequio nei confronti del coniuge defunto (che si attua nella costruzione del Mausoleo), ricordi assai da vicino quanto ricordato da Diod. II 7, 1 a proposito dell'avvicendamento Nino-Semiramide (τὸν δὲ Νίνον ἢ Σεμίραμις ἔθαπεν ἐν τοῖς βασιλείοις, καὶ κατεσκεύασεν ἐπ' αὐτῷ χώμα παμμέγεθες). Su Semiramide in genere, vd. *supra* p. 136 n. 480. In merito all'attitudine alla monumentalizzazione della sovrana assira, che ne fa ideale antesignana dell'Artemisia ecatomnide, cfr. Diod. II 8, 3; 7; 10, 1; 11, 1; 13, 1-2; 14, 2.

⁴⁸⁷ Le quattro personalità menzionate da Gellio (che confonde Isocrate di Apollonia con il ben più illustre omonimo ateniese) sono ricordate anche da Theop. *FGrHist* 115 F 25, ove alla ricerca del *misthos* da parte di Isocrate e Teodette è contrapposto il perseguimento della giusta *paideusis*, centrale per Teopompo e Naucratis. Sul retore-tragediografo Teodette di Faselide, il cui rapporto con Aristotele ricorderebbe quello di Alcibiade con Socrate (cfr. Athen. XIII 566d), attivo tra il 380/375 e il 342/334, cfr. Suid. s.v. Θεοδέκτης (= Theop. *FGrHist* 115 F 6a), che vuole il Faselita vincitore dell'agone maussollico; Plut. *de frat. am.* 479a; Arist. *Rhet.* 1398b 6; 1399a 9; 1399b 1. Per una cronologia di Teodette, cfr. Pacelli 2016, 55-61. Sullo stretto legame tra Faselide e la coppia Maussollo-Artemisia, vd. TAM II 1183.

⁴⁸⁸ Una permanenza quanto meno decennale, incastonata tra il 343 (anno in cui si colloca la lettera di Speusippo, in merito alla quale cfr. Athen. 506e-f) e il 334 (momento del possibile ritorno a Chio, in seguito alla lettera di Alessandro ai Chii, per la quale cfr. Ditt. *Syll.* vol. 1 n. 283; Ottone 2005, 61-107; 2018, 342-347). Ciò non toglie che la relazione tra Teopompo e la corte macedone possa essere più datata, se, con Shrimpton 1991, 5, si considera la lettera di denuncia contro Ermia di Atarneo (cfr. Theop. *FGrHist* 115 F 250) la prova del fatto che the «young Theopompus was posing as a pro-Macedonian agent». Una cronologia aggiornata di Teopompo è fornita da Ottone 2018, 231-296.

discendente di Eracle, un *unicum* nella storia europea e, al contempo, come la sintesi di un'immoralità che ne fa preda dei vizi più turpi e garante di un futuro oscuro per i Greci⁴⁸⁹. Tuttavia, la svolta anti-ecatommide di Teopompo sembra maturare proprio all'interno della travagliata dialettica che lo lega agli Argeadi. La crisi irreversibile delle egemonie poleiche e la parallela 'bancarotta spirituale'⁴⁹⁰ del mondo greco rendono evidente come il motore della vicenda storica non possa più essere la comunità dei cittadini: sono le *leadership* individuali a vantare e ad esercitare un nuovo protagonismo. Tra le figure che si candidano con maggiore slancio a svolgere una funzione di guida politica si segnala certamente Filippo II, che, in una fase iniziale, sembra alimentare le aspettative dello storico di Chio⁴⁹¹. Egli, infatti, cerca di orientarne l'azione di conquista, auspicando un consolidamento della supremazia macedone nel continente greco e una politica di espansione europea, a scapito della contrapposizione frontale all'impero persiano patrocinata da Isocrate⁴⁹². D'altronde,

⁴⁸⁹ Cfr. Pol. VIII 9, 1-4 (= Theop. *FGrHist* 115 F 27).

⁴⁹⁰ Cfr. Shrimpton 1991, 182.

⁴⁹¹ La critica moderna si pronuncia in favore di una sistematica e ininterrotta ostilità di Teopompo nei confronti di Filippo (cfr. Connor 1967, 133-154; Flower 1994, 98-115; Buckler 1996, 496); un'ostilità che, d'altronde, si collocerebbe nel solco di quelle tradizioni che fanno dei Macedoni realtà geneticamente e culturalmente vicina alla grecità, ma non integralmente assimilabile ad essa (riguardo alla 'doricità' degli Argeadi, cfr. Hdt. V 22; VIII 137-139; IX 45, 2; Thuc. II 99, 3). Tuttavia, questa chiave di lettura non sembra tenere in debito conto due elementi. Il primo: lo storico di Chio è organico alla corte di Pella in una fase in cui la Macedonia costruisce progressivamente, ma irreversibilmente, la propria egemonia sui Greci. È francamente assai difficile pensare ad un Teopompo chiuso nella torre d'avorio della sua indignazione e del tutto disinteressato ad esercitare un'influenza sul sovrano. In quest'ottica, emerge un secondo punto: intorno al 346, Teopompo è autore di un *Encomio di Filippo* (cfr. Theop. *FGrHist* 115 F 255-256). È dunque fortemente credibile l'idea che inizialmente Filippo sia personaggio se non integralmente positivo, quanto meno degno del beneficio del dubbio. Ovviamente, per affermare ciò, bisogna anche superare il pregiudizio storiografico che vuole Teopompo privo di una visione politica originale ed esclusivamente concentrato sulla difesa miope della sfera morale (cfr. Lane Fox 1986, 105-120; Flower 1994, 63). Si può, pertanto, ipotizzare un avvicendamento di posizioni: ad una prima fase d'impronta 'isocratea', segnata dal consenso nei confronti di Filippo, segue una seconda fase in cui l'opinione sul sovrano è decisamente negativa. Chiaramente, si propone questa interpretazione sulla base di una consapevolezza: l'eventuale positività del giudizio iniziale di Teopompo su Filippo non è il sintomo di un entusiasmo acritico. È il portato di una crisi delle strutture politiche greche e, in questo quadro, la *leadership* di Filippo è un dato con cui realpolitikamente bisogna fare i conti. Ciò non toglie che l'*ethos* di Filippo presenti degli elementi assai discutibili nella visione dello storico e, evidentemente, questi elementi sono chiari a Teopompo anche nel momento in cui la sua posizione è benevola verso il sovrano. Pertanto, bisogna capire quando e perché queste criticità finiscano per divenire totalizzanti nella fisionomia del 'personaggio Filippo', sino a pregiudicare l'azione politica. In questo senso, la condotta tenuta da Filippo dopo la battaglia di Cheronea e l'affermazione di una politica estera finalizzata alla spedizione contro i Persiani (oltre alla nomina di Aristotele a precettore di Alessandro) possono essere considerati dei ragionevoli spartiacque. Riguardo all'idea di un Teopompo costitutivamente ostile a Filippo, schierato su una linea piattamente 'demostenica', cfr. Shrimpton 1991, 157-180. Sul punto interviene più recentemente Ottone 2018, 602-622. Interessante, ma isolata e non consequenziale, è la battuta di Shrimpton 1991, 128, secondo il quale «Theopompus detests Philip with his conscious mind, but unconsciously admires him». Più netti e senz'altro condivisibili sono Pédech 1989, 247-249 e Meister 1992, 107 (che fa di Filippo il rappresentante ideale di una monarchia che risponde pienamente al conservatorismo teopompeo). Sull'impegno politico di Teopompo, in cui cooperano concreto realismo e *philaletheia*, cfr. Ottone 2017, 101-124.

⁴⁹² Sui rapporti tra Teopompo e Isocrate, cfr. Flower 1994, 42-62, che insiste sull'influenza esclusivamente stilistica esercitata dal secondo sul primo. Tuttavia, anche se Isocrate non trasmette un

il desiderio e l'urgenza di influire sulla fisionomia delle politiche dei sovrani di Macedonia si manifestano chiaramente nel momento in cui lo storico parrebbe rivendicare la qualifica di precettore di Alessandro⁴⁹³. C'è, dunque, uno slancio spiccatamente formativo nell'approccio di Teopompo a coloro che si accingono a divenire potenza egemone dei Greci. C'è, in altri termini, il bisogno di porre coordinate morali⁴⁹⁴, di definire un orizzonte di valori etici e politici, che illuminino l'operato di una dinastia posta ai margini di un mondo greco ormai al collasso. Persuaso della possibilità di essere ambasciatore di rettitudine e lungimiranza politica presso gli Argeadi, Teopompo mira a smorzare le criticità che si annidano nella corte di Pella e a fare della stessa la degna interprete del nuovo corso della storia.

Queste premesse rendono evidente come attribuire l'onere della formazione di Alessandro ad Aristotele, accantonando così la candidatura teopompea, comporti per lo storico una disillusione che si traduce nella ferocia dei giudizi espressi su Filippo. Ovviamente, sarebbe riduttivo e fuorviante ascrivere alla sola frustrazione delle aspirazioni professionali dello storico le ragioni del trattamento di cui il re di Macedonia è fatto oggetto. È, però, logico supporre che la mancata nomina di Teopompo e il suo ipotizzabile declino presso Filippo inducano l'intellettuale di Chio ad una riflessione che, non esente da pessimismo, lo porti a ritenere ormai pregiudicata la possibilità che l'egemonia macedone si conformi a solidi principi di integrità e giustizia. Essa, anzi, rischia di essere veicolo di un'immoralità che è negazione dei costumi greci ed è sventura che si somma alle sventure delle *poleis* di IV secolo. In questa visione, il richiamo a Maussollo e la sua connotazione inaspettatamente negativa possono rappresentare il sintomo di un più profondo e complessivo disincanto; ma, in verità, la prospettiva non pare soddisfacente. C'è forse un'altra possibile spiegazione. È plausibile che, nonostante la nomina di Aristotele, Teopompo non rinunci alla volontà di fornire un indirizzo morale e politico ad Alessandro, la cui cerchia resta in ottimi rapporti con lo storico⁴⁹⁵. Questo implica, per Teopompo, la necessità di prendere una posizione chiara nella guerra tra fazioni che anima la corte macedone. La successione di Alessandro non è scontata e

metodo storiografico all'allievo Teopompo, non è esclusa una condivisione di prospettive che porti lo storico di Chio ad uniformarsi, in un primo momento, al giudizio positivo espresso su Filippo dal maestro Isocrate, nonostante l'idea isocratea della spedizione anti-persiana da affidare al re di Macedonia non sembri trovare il favore di Teopompo. In merito al controverso rapporto Isocrate-Teopompo, cfr. anche Ottone 2018, 456-486. Sulle posizioni di Teopompo a proposito della politica estera macedone, cfr. Shrimpton 1991, 10 (secondo il quale, Teopompo auspica una conquista dell'Europa da parte di Filippo); 127-180.

⁴⁹³ L'intuizione (convincente e decisiva) è di Shrimpton 1991, 6 che considera gli attacchi teopompei a Platone e ad Ermia di Atarneo (nonché lo stesso *Encomio di Filippo*) come parte di una strategia volta a garantire all'intellettuale di Chio la posizione di precettore di Alessandro, peraltro oggetto, a sua volta, di un encomio e destinatario degli ammonimenti di Teopompo. Cfr. Theop. *FGrHist* 115 F 250-259.

⁴⁹⁴ Coordinate sulle quali parrebbe esercitare un forte influsso la filosofia cinica. Cfr. Pédech 1989, 231-241.

⁴⁹⁵ Cfr. *Schol. Lycophr. Alex.* 1439 (= Theop. *FGrHist* 115 F 355) che traccia una genealogia altamente elogiativa, nell'ambito della quale Olimpiade, madre di Alessandro, è presentata come discendente di Priamo ed Achille.

l'orientamento di Filippo lascia presagire scenari alternativi per il futuro del trono di Macedonia.

Dunque, durante il periodo di composizione dei *Philippika*⁴⁹⁶, Teopompo matura lo strappo con Filippo, che diviene modello organicamente negativo da contrapporre, ma anche da sottoporre all'attenzione di Alessandro. Ecco che la rimodulazione⁴⁹⁷ dell'immagine di Maussollo e Artemisia di Caria sembra poter assumere una grande utilità. In un'ottica squisitamente paideutica, gli Ecatomnidi e i loro costumi divengono strumento funzionale all'impianto storiografico ed ideologico di Teopompo. I signori di Caria sono realtà deteriore in quanto incarnazione di un modello politico e morale che si vuole inconciliabile con l'ottica greca così come Filippo si rende irriducibilmente inconciliabile con la dimensione etico-politica del buon greco. Maussollo e Filippo finiscono per essere due facce della stessa medaglia, emblemi dello stesso vizio, dello stesso eccesso⁴⁹⁸, della stessa confusione dei ruoli di genere⁴⁹⁹ e della stessa dissimulazione intesa come arma politica⁵⁰⁰. Le due figure

⁴⁹⁶ La gestazione dell'opera oscilla verosimilmente tra il 346 e il 336, per quanto la pubblicazione vera e propria non avvenga prima del 323. Il trattamento riservato a Filippo sarebbe, infatti, alla base dell'ostilità di Tolemeo, per la quale cfr. Phot. *Bibl.* 120b 26-27; Carlucci 2013, 22.

⁴⁹⁷ Sembra plausibile affermare che l'iniziale apertura di credito nei confronti della dinastia caria sia coerente con l'ideologia teopompea, nella quale alla preferenza per i regimi oligarchici (in linea di massima, promossi dagli Ecatomnidi) si somma un saldo filo-laconismo. Pertanto, non è difficile credere che gli antichi rapporti di *xenia* tra i dinasti di Caria e Agesilao possano contribuire a gettare una luce positiva sugli Ecatomnidi agli occhi dello storico di Chio. Sulla visione filo-spartana del padre di Teopompo, cfr. Phot. *Bibl.* 120b 20 (Ἔστι δὲ ὁ Θεόπομπος [...] φυγεῖν δὲ λέγεται τῆς πατρίδος ἅμα τῷ πατρὶ, ἐπὶ λακωνισμῷ τοῦ πατρὸς ἀλόντος). Sulle possibili sfumature del *lakonismos* dello storico di Chio, cfr. Laqueur *RE* V A, 1934, col. 2184.

⁴⁹⁸ Un eccesso che, nel caso di Filippo, si inverte nel suo essere *philopotes* e nell'adozione di una condotta sessuale smodata e licenziosa. Cfr. Pol. VIII 9, 1-4 (= Theop. *FGrHist* 115 F 27), che evidenzia la passione del re per il vino non mescolato (ἐκπαθῇ δὲ γεγνονότα καὶ πρὸς τὰς ἀκρατοποσίας); Athen. X 435a (= Theop. *FGrHist* 115 F 163). In merito all'inadeguatezza del rapporto di Filippo con il denaro, cfr. Athen. IV 166f-167c (= Theop. *FGrHist* 115 F 224).

⁴⁹⁹ Cfr. Pol. VIII 9, 5-13 (= Theop. *FGrHist* 115 F 225a) che descrive con indignazione e disprezzo l'omoerotismo in voga presso la corte macedone. Teopompo insiste su quegli aspetti che rappresentano la negazione più clamorosa dei confini rituali e formativi entro la quale, per il buon greco, si pone l'omosessualità. Nella rappresentazione teopompea, all'immoralità di uomini che, radendosi integralmente, si mutano in donne (ὅν οἱ μὲν ξυρόμενοι καὶ λεαινόμενοι διετέλουν ἄνδρες ὄντες), si affiancano quei compagni del re che, pur essendo provvisti di barba, praticano sesso tra loro (οἱ δ' ἀλλήλοις ἐτόλμων ἐπανίστασθαι πώγωνας ἔχουσι). Dunque, da compagni essi recedono al rango di vere e proprie prostitute (οὐχ ἐταίρους ἀλλ' ἐταίρας), la cui natura è votata, con uguale perversione, alla mollezza e all'omicidio. In quest'ottica, l'eversione dei confini di genere è prova ulteriore di un'indole ferina, sconosciuta persino ai Centauri e ai Lestrigoni. Sul frammento teopompeo, cfr. Hubbard 2003, 74. A proposito del motivo dell'omosessualità che rende donne gli uomini, cfr. Dover 1978, 171-184. Per una rilettura complessiva dell'omosessualità nel mondo greco, cfr. Davidson 2007, 101-168.

⁵⁰⁰ L'amicizia di Filippo presenta elementi commendevoli sia nella sfera privata sia in quella pubblica. La degenerazione morale che emerge nei rapporti tra i compagni del re è anche alla base delle relazioni che Filippo instaura con gli stati greci. Cfr. Athen. VI 260b-c (= Theop. *FGrHist* 115 F 162) a proposito della comune attitudine al vizio che rappresenta la premessa all'instaurazione dell'egemonia macedone in Tessaglia. In generale, cfr. Pol. VIII 9, 1-4 (= Theop. *FGrHist* 115 F 27): ἀποδείκνυσι [...] ἀδικώτατον δὲ καὶ κακοπραγμονέστατον περὶ τὰς τῶν φίλων καὶ συμμάχων κατασκευάς, πλείστας δὲ πόλεις ἐξηδραποδισμένον καὶ πεπραξικοπηκότα μετὰ δόλου καὶ βίας). Sull'amicizia 'infida' di Maussollo, vd. *supra* p. 111 n. 388.

divengono così speculari e rappresentano un paradigma in cui l'immoralità è premessa al declino irreversibile della rispettabilità politica⁵⁰¹. Un declino dal quale l'intellettuale Teopompo sente il dovere di mettere in guardia Alessandro, futuro protagonista della scena internazionale.

⁵⁰¹ Cfr. Shrimpton 1991, 122-123.

Capitolo VI

Manifesti d'identità, centrali di ideologia: su alcuni monumenti ecatomnidi

6. 1 Il sinecismo-manifesto di Alicarnasso

La politica estera di Maussollo e lo spostamento del baricentro geo-politico della Caria verso la costa anatolica hanno un immediato riscontro nel sinecismo di Alicarnasso, attestato da due fonti apparentemente contraddittorie, ma complementari: Strabone⁵⁰² e Plinio⁵⁰³. Spicca, in prima analisi, il luogo straboniano, in cui il geografo di Amasea si rifà a Callistene⁵⁰⁴. La testimonianza, nettamente bipartita, si apre con una sezione 'archaiologica', nella quale si menziona l'attività poleogenetica dei Lelegi⁵⁰⁵; un'attività il cui punto più alto è rappresentato dall'occupazione della χώρα Πηδασίς (parte del territorio di Alicarnasso) mediante otto città, i cui nomi non risultano citati. Questa fase di splendore politico subisce un'irreversibile battuta d'arresto causata dai Cari, ai quali andrebbe attribuita la responsabilità di aver frammentato l'unità etnica lelega attraverso una redistribuzione dei Lelegi nell'intera Grecia (κατεμερίσθησαν εἰς ὅλην τὴν Ἑλλάδα). Una visione, in linea di massima, coerente con l'attribuzione dello *staus* di 'popolazione servile dei Cari' ai Lelegi, avanzata da Filippo di Theangela. Ciò che, però, desta particolare attenzione, in questa lettura dei livelli di popolamento della penisola alicarnassea, è il riferimento all'incorporazione di sei centri⁵⁰⁶ in Alicarnasso (εἰς μίαν τὴν Ἀλικαρνασὸν συνήγαγεν) per mano di Maussollo. Il satrapo è, dunque, investito della paternità del sinecismo, se, come pare scontato, si accetta l'uso del verbo συνάγω quale sinonimo di συνοικίζω⁵⁰⁷.

Tuttavia, diversa è la versione di Plinio. Infatti, l'autore fa sì riferimento a sei città (con i rispettivi poleonimi) inglobate nell'orbita alicarnassea (*sex oppida contributa ei sunt*), ma, con significativa divergenza rispetto al precedente straboniano, coinvolge in questa *reductio ad unum* Theangela e, cosa più rilevante, riconduce il sinecismo all'iniziativa di Alessandro Magno. L'orizzonte politico-operativo e le finalità dell'operazione mutano, pertanto, in maniera radicale:

⁵⁰² Strab. XIII 1, 59.

⁵⁰³ Plin., *Nat. Hist.*, V 107.

⁵⁰⁴ Callist. *FGrHist* 124 F 25.

⁵⁰⁵ In merito ai Lelegi e al loro rapporto con l'*ethnos* cario, vd. *supra* pp. 60-65.

⁵⁰⁶ Con l'esclusione di Mindo e Theangela.

⁵⁰⁷ Così si esprime Moggi 1987, 118, radicalmente critico nei confronti della riflessione in merito al verbo *contribuere* quale parte della terminologia sinecistica, esposta da Hornblower 1982, 82: «συνάγειν, infatti, è usato (talvolta proprio con εἰς μίαν πόλιν) come verbo sinonimico di συνοικίζειν in una ventina di passi relativi a sinecismi». Per una rassegna completa delle occorrenze di *synago* quale sinonimo di *synoikizo*, cfr. Moggi 1976, 388.

non tanto in termini di principio, giacché l'idea che «synoikism is strength, dioikism is weakness»⁵⁰⁸ si concilia perfettamente con entrambe le attribuzioni, quanto in funzione di una accurata contestualizzazione e comprensione del fenomeno. Un fenomeno che, se riconosciuto come parte della volontà di polarizzazione tipica del disegno di Maussollo, rientra a pieno titolo nel quadro di un progetto di ampio respiro internazionale. In caso contrario, esso ricade nel novero delle iniziative poste in essere dal Macedone al fine di acquisire alle ragioni e al controllo del conquistatore un territorio complesso e problematico, quale quello di Alicarnasso. Si ricorda, infatti, che, nel 333, la città è oggetto di un duro assedio da parte di Alessandro ed è definitivamente assoggettata dopo un breve periodo di occupazione persiana.

Naturalmente, riflettere sulla contraddittorietà o sull'eventuale congruenza dei due passi significa considerare preliminarmente se essi colgano lo stesso sinecismo o due distinte spinte centripete. La tesi prevalente propende per una conciliazione tra la paternità maussollica e il puntuale elenco delle *poleis* coinvolte, presente nella *Naturalis Historia*.

Vi sarebbe, di conseguenza, un perfetto equilibrio tra quanto asserito da Strabone e l'elenco di Plinio, non intaccato dal rimando evidentemente errato ad Alessandro. Questo dato troverebbe conferma nella comune evocazione di Pedasa⁵⁰⁹, quale uno dei nuclei di una Alicarnasso potenziata. Evocazione che, data anche la collocazione geografica del sito, parrebbe inconciliabile con la dinamica di un secondo sinecismo o, quantomeno, con un rafforzamento dell'integrazione attuata nel corso del primo. D'altronde, pare altrettanto singolare che Alessandro, assediante e poi distruttore della riottosa capitale caria, ne abbia potuto patrocinare la rinascita e, addirittura, l'ampliamento. Anzi, in direzione contraria spingerebbe lo spostamento della corte di Ada ad Alinda⁵¹⁰, sintomo di una svalutazione del ruolo di Alicarnasso o, persino, di una sua mancata ricostruzione. La prospettiva di un accentramento si scontrerebbe, inoltre, con la liberalità dimostrata da un Alessandro che la propaganda ufficiale vuole, in qualche modo, difensore della libertà dei Greci, impegnato a

⁵⁰⁸ Hornblower 1982, 81.

⁵⁰⁹ Pedasa rivela una notevole presenza abitativa anche in età ellenistica. Tale fattore, rappresentativo di istanze autonomistiche in una fase successiva al sinecismo maussollico, sarebbe confermato dall'identificazione della località di specie con l'omonima città munita di guarnigioni da Filippo V, come testimoniato da Pol. XVIII 44, 4. Contrario all'assimilazione, soprattutto in considerazione dell'espressione polibiana *eleutheras apheinai*, risultante poco appropriata al legame attivo tra Alicarnasso e Pedasa, è Hornblower 1982, 93.

⁵¹⁰ L'attribuzione ad Alinda del ruolo di residenza satrapale non prova soltanto la sfortuna di Alicarnasso presso Alessandro (una resistenza causata dalla resistenza dimostrata al Macedone, che Moggi 1976, 265 vuole essere «una specie di affronto al suo prestigio personale [...] che dovette suscitare in lui un profondo risentimento»). Infatti, promuovere Alinda significa moltiplicare in modo sistematico e diffuso i centri del potere politico, nell'ambito di una generale ridefinizione di equilibri e strutture istituzionali, che risente chiaramente del modello achemenide.

mostrarsi «molto benevolo verso le città della Caria e in particolare verso quelle greche»⁵¹¹.

Dunque, anche alleviando i toni e le implicazioni della *contributio* del Macedone in senso economico-tributario (come proposto da Rostovtzeff⁵¹²), l'aporia risulterebbe difficilmente sanabile. Completa, infine, il quadro l'eloquente silenzio di Callistene di Olinto, fonte di Strabone, il cui intento encomiastico-laudativo nei confronti di Alessandro avrebbe tratto sicuro giovamento dal ricordo dell'attività di *synoikistes* del proprio committente. Tale informazione, chiaramente, avrebbe trovato sicuro riscontro nel resoconto straboniano.

La pur maggioritaria teoria della 'contaminazione' e della valorizzazione in chiave autoritativa della diegesi di Strabone rispetto a resoconto di Plinio si espone, però, ad una perplessità. Una perplessità legata alla funzione spettante al centro di Syangela-Theangela nei fenomeni presi in esame. In altri termini: come è possibile spiegare, assodata l'unitarietà del sinecismo, il fatto che la *polis* venga esclusa da esso nel passo straboniano e, al contrario, inclusa da Plinio, cui va unanimemente il merito di tramandare i nomi delle realtà partecipanti al processo in questione?

Al netto della *Quellenforschung* tesa ad accertare l'opportunità di attribuire a Callistene o a Strabone stesso la notizia della salvaguardia dell'autonomia del piccolo centro (e di Mindo), l'accuratezza del contesto citazionale induce a ribadire la bontà dell'affermazione del geografo. Posta questa premessa, l'individualità e l'irriducibilità del luogo pliniano acquisiscono nuovo credito; in tale solco, suscita particolare interesse la congettura di Moggi⁵¹³, a dire del quale la narrazione di Plinio presenterebbe una lacuna, che egli integra con il sostantivo *Mausolus* e con il participio *ablatus*, nel modo seguente:

sex oppida contributa ei sunt <a Mausolo et ablata> a Magno Alexandro

Questa soluzione contempera la paternità maussollica del sinecismo e un coinvolgimento attivo di Alessandro, responsabile, però, di un diecismo, coerente con un piano di smobilitazione o di frammentazione di una monolitica unità alicarnassea⁵¹⁴. Naturalmente, nonostante questa acquisizione, non bisogna adottare

⁵¹¹ Moggi 1976, 265. Questi afferma, in aggiunta e a buon diritto, che, se si tiene conto delle aperture di Alessandro nei confronti delle città carie e greche, è improbabile avallare l'incorporazione di Theangela, dal IV secolo considerata in tutto e per tutto *polis* ellenica, in qualità di colonia di Trezene.

⁵¹² Rostovtzeff 1931, 213-214.

⁵¹³ Moggi 1976, 269. In questa sede, la tesi del diecismo alessandrino, nonostante l'integrazione del luogo pliniano, risulta essere congettura suggestiva e allettante, ma filologicamente e non sufficientemente suffragata dalle fonti.

⁵¹⁴ Questa scelta culmina innegabilmente nella distruzione di Alicarnasso (sancita, ad esempio, da Arr. *Anab.* I 20, 2: ταῦτα δὲ διαπραξάμενος ἐπὶ Καρίας ἐπέλετο, ὅτι ἐν Ἀλικαρνασσὶ συνεστηκέναι οὐ φαύλην δύναμιν τῶν τε βαρβάρων καὶ ξένων ἐξηγγέλλετο. ὅσαι δὲ ἐν μέσῳ πόλεις Μιλήτου τε καὶ Ἀλικαρνασσοῦ, ταύτας ἐξ ἐφόδου λαβὼν καταστρατοπεδεύει πρὸς Ἀλικαρνασσὶ, ἀπέχων τῆς πόλεως), sebbene vi siano obiezioni di Tarn 1950, 218 fondate sulla constatazione del persistere del Maussolleo e della reggia.

una logica rigidamente continuistica nell'interpretazione delle due testimonianze: se ciò accadesse, non si comprenderebbe, ad esempio, il già citato caso di Theangela. Infatti, qualora essa mantenesse inalterato il proprio *status* nell'arco dei circa quarant'anni compresi tra il sinecismo di Maussollo e il (presunto) diecismo di Alessandro, non potrebbe razionalmente far parte della riorganizzazione voluta dal Macedone. Ma, a riprova della duttilità della questione, non è escluso un guasto della tradizione manoscritta, tale da implicare, nell'elenco di Plinio, la presenza di Termiera (che l'evidenza epigrafica vuole organica al sinecismo ecatomnide⁵¹⁵), a scapito di Theangela.

Per quanto riguarda la cronologia, si è già proposto il quinquennio compreso tra il 370 e il 365⁵¹⁶. In questo senso, si è avallata una sincronia tra il sinecismo di Alicarnasso e quello di Cos⁵¹⁷, in merito al quale emerge una difformità di vedute tra Hornblower e Moggi. Quest'ultimo smentisce l'idea di un 'Maussollo sinecista', intento cioè a riproporre capillarmente questo schema politico o demografico-urbanistico nella sfera sottoposta alla sua influenza. Contestualmente, fa della tensione unitaria di Cos qualcosa di indipendente dalle sorti di Alicarnasso, per quanto non escluda aprioristicamente la sussistenza di una «connessione [...] una specie di risposta antagonistica»⁵¹⁸. Ad una prima analisi, la volontà di accentramento connessa al modello del sinecismo, potrebbe indurre erroneamente alla teorizzazione di un autoritarismo tale da espletarsi in una brutalità livellatrice nei confronti delle realtà sinecizzate. In realtà, le vicende di Termiera, di Pedasa e di Telmesso contribuiscono a delineare lo scenario di una crescente urbanizzazione, nell'ambito della quale all'accrescimento di Alicarnasso non corrisponde parallelamente l'abbandono dei centri interessati. Anzi, le modalità di appropriazione e di fruizione della *chora*, tali da prevedere non un approccio policentrico, ma una forte concentrazione urbana e il parallelo potenziamento della forma *polis* potrebbero

⁵¹⁵ Questa posizione, assunta da Bean, Cook, 1955, 144, è, però, avversata da Moggi 1976, 270, poiché «Plinio sembra dare il nome dei centri situati sulla costa settentrionale della penisola di Alicarnasso, procedendo da Ovest verso Est, cioè da Mindo fino a Bargilia e ad Iaso».

⁵¹⁶ A favore di un significativo innalzamento della cronologia si pronuncia recentemente Konuk 2021, 93-97. Sulla base di una nuova interpretazione delle testimonianze numismatiche, lo studioso ritiene che il sinecismo abbia luogo nel 375 e si sofferma prevalentemente sulle conseguenze archeologiche di una simile datazione, che renderebbe certa l'attribuzione ad Ecatomno (o, comunque, non a Maussollo) della tomba di Uzun Yuva. Tuttavia, questa tesi avrebbe delle implicazioni politiche e ideologiche assai più rilevanti. Infatti, qualora la si accettasse, si dovrebbe collocare il sinecismo e la polarizzazione geo-politica verso la costa ad esso sottesa nell'immediatezza della morte di Ecatomno e dell'ascesa di Maussollo. Bisognerebbe, dunque, ipotizzare una continuità (tanto ininterrotta quanto problematica) d'azione tra padre e figlio, all'insegna di una comune volontà di promozione del litorale cario a svantaggio dell'entroterra. In alternativa, si dovrebbe considerare il sinecismo come una rottura traumatica nei confronti delle politiche del predecessore e, parallelamente, della Caria interna. Una rottura obiettivamente poco conforme alla cautela realpolitica del dinasta. Quanto detto rende la proposta degna di attenzione, ma non esente da criticità.

⁵¹⁷ Hornblower 1982, 132-134.

⁵¹⁸ Moggi 1976, 271.

rappresentare il fondamento della funzione di Mindo e di Theangela quali terminali (accanto, se non al pari della capitale) dell'urbanesimo maussolico⁵¹⁹.

Se appare dubbio e arbitrario il fraintendimento di Callistene da parte di Strabone, nel momento in cui questi pretenderebbe di cogliere l'atto fondativo di Alicarnasso nel sinecismo di età maussolica (contingenza improbabile «because Mausolus certainly did not create Halikarnassos from nothing»⁵²⁰), il contributo di Hornblower alla questione di specie emerge in particolar modo nella sua ricorrente tendenza ad inserire il sinecismo in questione all'interno di una più generale e organica riflessione sul tema. Nello specifico, centrale è, nella sua trattazione, la distinzione tra un sinecismo di natura architettonico-urbanistica ed uno di tipo specificamente politico-istituzionale, nonché la definizione, quale assunto di fondo, del carattere politicamente neutro del sinecismo. Un sinecismo che, sul piano costituzionale, non sembra essere espressione privilegiata di un determinato regime istituzionale, sia esso democratico o oligarchico. Certo, questo non implica una svalutazione del significato eminentemente politico ed ideologico del *synagein eis mian polin*, in quanto sintomatico di un' incisiva azione di riassetto territoriale e di un potenziamento di una specifica realtà urbana. È emblematico di questa dicotomia il sinecismo di Atene, che, programmaticamente, coinvolge entrambi gli aspetti⁵²¹. Tuttavia, nel resoconto tucidideo, esso non comporta una significativa concentrazione demografica in una fase anteriore agli anni '30 del V secolo (periodo prima del quale il numero dei cittadini residenti non supera il 26% del totale) e manifesta, pertanto, una spiccata connotazione politica. Probabilmente, questa connotazione politica completa ed amplia il disegno di urbanizzazione perseguito, per Filocoro⁵²², dal mitico Cecrope e confluito nella definizione della problematica dodecapoli attica, sotto la spinta ostile di Cari e Beoti⁵²³.

⁵¹⁹ In merito a precedenti processi di urbanizzazione in Caria (con particolare riferimento all'età del Bronzo), cfr. Günel 2020, 28-41.

⁵²⁰ Hornblower 1982, 82.

⁵²¹ Sebbene Plut. *Thes.* XXV-XXVI connoti chiaramente in senso demografico il fenomeno ateniese, in realtà, alla concentrazione urbana si affianca una persistente, uniforme e duratura occupazione della fascia rurale. In particolare, Plutarco ricorda come Teseo, mosso dal desiderio di ampliare la città (ἔτι δὲ μᾶλλον αὐξῆσαι τὴν πόλιν βουλόμενος), convocò tutti gli uomini in condizione di parità (πάντας ἐπὶ τοῖς ἴσοις) e, sancita l'unità del corpo civico, articolò la società ateniese in tre classi (eupatridai, geomoroi e demiourgoi), tali da eccellere rispettivamente per dignità, utilità e numero. Questa operazione politica è improntata alla costante tutela di un equilibrio di privilegi (ὥσπερ εἰς ἴσον κατέστησε). Posta la centralità degli eupatridi cui spettano importanti prerogative religiose, istituzionali e politiche, il sinecismo è, in ottica plutarchea, sintomo della propensione verso la moltitudine (ἀπέκλινε πρὸς τὸν ὄχλον) di un Teseo che rinuncia all'esercizio monocratico del potere (ἀφῆκε τὸ μοναρχεῖν). Solo a partire da questi presupposti si può parlare di un demos ateniese, unito nella diversità di funzioni.

⁵²² Philoc. *FGrHist* 328 F 94.

⁵²³ Così si esprime Strab. IX 1, 20.

6. 1. 1 Problemi di esegesi

Questa distinzione tra piano politico e urbanistico rappresenta il nucleo di una polemica che vede contrapposti Hornblower e Mauro Moggi, accusato di «never make the distinction clearly enough»⁵²⁴. Prima di soffermarsi sulle rispettive posizioni e sull'effettiva consistenza della *querelle*, risulta doveroso capire in quale categoria si debba inserire la vicenda alicarnassea e se, in relazione ad essa, si possa ipotizzare che ad un riassetto della struttura urbana faccia seguito una vera e propria 'ristrutturazione' politica. In via preliminare, l'immissione di un cospicuo numero di elementi epicori (di Cari, nello specifico) nel corpo civico alicarnasseo potrebbe giustificare un apprezzabile riassetto del sistema politico cittadino. Paradigmatico pare, in questa ottica, un istituto attestato negli anni precedenti all'ascesa degli Ecatomnidi e votato ad essere camera di compensazione delle istanze di differenti gruppi etnici; un istituto che, dato lo strumentale 'conservatorismo' della nuova dinastia, appare pienamente operativo durante il IV secolo: il *sylogos*. La sua azione scandisce il progressivo accorpamento di Salmakis in Alicarnasso⁵²⁵, che si colloca nel V secolo e culmina nella promozione della prima al rango di rocca della seconda, a riprova di un sinecismo 'totale', politico e urbanistico. Tuttavia, perfino questa alta manifestazione delle relazioni tra *politai* greci e Cari, che pure suggerisce una qualche condivisione nell'assunzione di decisioni pubbliche, non si traduce mai in una fusione degli organismi decisionali e delle rispettive forme costituzionali. Di questo avviso è anche Biagio Virgilio, che, nel definire l'istituto in questione come «una riunione straordinaria e sovrana congiunta degli Alicarnassei e dei Salmakitei, insieme con Ligdami⁵²⁶», ne fa la prova di una funzionante cooperazione tra Geci (abitanti di Alicarnasso) e non Greci (residenti a Salmakis)⁵²⁷. Ma elemento basilare per una forma di collaborazione è il riconoscimento dell'alterità e della pari dignità dei soggetti coinvolti: ne consegue che l'Alicarnasso di V secolo, dotata di *mnemones*⁵²⁸ diversi dagli omologhi salmachitei, riconosce una chiara autonomia all'altro membro della magistratura comune. Questa pacificazione politica, si fonda

⁵²⁴ Hornblower 1982, 83.

⁵²⁵ Sulla *vexata quaestio* dell'incorporazione di Salmakis si confrontano, per Moggi 1976, 170, due scuole di pensiero: «secondo alcuni studiosi è impossibile che Salmakis sia stata di regola, in precedenza, una città indipendente da Alicarnasso; al contrario, si dovrebbe pensare, data la mancanza di monetazione e l'assenza nelle liste dei tributi ateniesi, che la limitata autonomia municipale [...] sia stata concessa dai tiranni (*scil.* dagli Ecatomnidi). Altri studiosi, invece, hanno supposto l'originaria indipendenza di Salmakis e hanno parlato pertanto della stessa con Alicarnasso [...] hanno esplicitamente usato il termine sinecismo».

⁵²⁶ Virgilio 1987, 122.

⁵²⁷ Cfr. *GHI* II, 132. Per una contestualizzazione della cosiddetta 'iscrizione di Ligdami', cfr. Fabiani 2017, 29-42.

⁵²⁸ Cfr. Virgilio 1987, 122, secondo il quale «i dati onomastici [...] mettono dunque in buona evidenza il fatto che ad Alicarnasso le cariche di pritane, neopoios, mnemone, che si qualificano come istituzioni di una città tipicamente greca, sono tenute da personaggi di origine caria, i cui nomi però indicano complessivamente una loro qualche ellenizzazione e, in un caso, una forma di iranizzazione». Sulle funzioni degli *mnemones*, cfr. Fabiani 2017, 36-37.

da un lato sulla convivenza di elementi greci e cari, dall'altro sull'estromissione del tiranno Ligdami e sull'avvicinamento alla lega delio-attica. Ma, accanto a questi elementi, si riscontra un equilibrio ideologico e amministrativo che, pur rispettando le differenze, privilegia la componente greca. Tale equilibrio vive, però, una parziale evoluzione proprio in occasione dell'ascesa di Maussollo. Gli effetti di questo mutamento sono il superamento del *sylogos* a vantaggio di *boule* e *demos*, cui è demandata una struttura di potere unificata, mirante a sancire un'vidente svolta filo-greca (con tanto di adesione a forme 'democratiche') e a ricostituire un equilibrio etnico, probabilmente compromesso da una componente caria ormai divenuta preponderante. In quest'ottica, nonostante la differente opinione di Virgilio⁵²⁹, bisogna concordare con Hornblower⁵³⁰ e con la sua idea (solo e soltanto in riferimento al caso di Salmakis) di un'avocazione completa delle prerogative amministrative a sé o, meglio, agli organismi assembleari alicarnassei. Il sinecismo di Maussollo non si esaurisce, però, nell'evoluzione del modello *sylogos*, che Virgilio stesso vuole incarnazione di una vocazione ellenizzante già attiva nell'Alicarnasso di V secolo. Ciò detto, la logica sottesa allo smantellamento del *sylogos* sembrerebbe inserita in un disegno più grande, nel quale la nuova capitale e le realtà sinecizzate sono chiamate a collaborare. Queste ultime presentano, infatti, segni di attività coerenti con lo svolgimento di funzioni sociali rilevanti, pur nell'ambito dell'Alicarnasso potenziata; attività che spaziano dalle incombenze sacrali a quelle militari e sociali. In questo scenario, spicca Telmisso, sede di un *koinon* interamente operante nella seconda metà del IV secolo e, dunque, «comunità religiosa privilegiata all'interno dello stato di Alicarnasso»⁵³¹. Sotto il profilo dell'evidenza archeologica, risalta la presenza di strutture, la cui pregevole fattura consentirebbe di parlare, con ragionevole certezza, di interventi architettonici in piena età ecatomnide. Circostanza, questa, che dimostra non solo un'autonoma persistenza insediativa, ma, soprattutto, la fortuna di una realtà, chiamata ad essere centro propulsore dell'identità locale e, in aggiunta, nodo strategico nel contesto regionale (si segnala, a tal proposito, la sua prossimità all'«indipendente» Mindo).

Se appaiono sufficientemente chiare e ambiziose le motivazioni alla base della scelta maussollica di rendere la nuova capitale⁵³² una *polis myriandros*, è altrettanto palese, al termine di questa disamina, la programmatica volontà di preservare spazi di libera autodeterminazione in favore delle sei città dei Lelegi. Città che si pongono nell'orbita di Alicarnasso, il cui notevole ampliamento appare indubbio, nonostante

⁵²⁹ Virgilio 1987, 124 suppone l'esistenza di una persistente identità e autonomia gestionale-amministrativa di Salmakis, successivamente al sinecismo.

⁵³⁰ Hornblower 1982, 85-86.

⁵³¹ Moggi 1976, 267.

⁵³² Pedersen 2020, 350 offre una panoramica coerente delle motivazioni alla base della scelta di Alicarnasso quale nuova capitale satrapale. Alle ragioni di ordine geo-politico (la volontà di Maussollo di interferire nelle relazioni interstatali greche e, in generale, nella politica egea), si sommano istanze economiche (la promozione di un'intensa attività commerciale), culturali e logistiche (l'orografia del territorio rende la città facilmente difendibile).

l'esiguità dell'evidenza materiale, dovuta alla distruzione voluta da Alessandro Magno. Di sicuro, il successivo trasferimento della capitale nell'entroterra cario, è il sintomo di quella volatilità che contraddistingue la fortuna di molte città del mondo antico. Allo stesso modo, esso consente di certificare un'inscindibile connessione tra la *grandeur* di Alicarnasso e il disegno egemonico che in particolare Maussollo lega alla scelta della città come capitale. Risulta altresì evidente come gli analoghi sinecismi riscontrabili nel primo cinquantennio del IV secolo rispettivamente a Cos (su impulso del regime democratico instauratosi dopo un periodo di *stasis*), e a Rodi (ove opera l'oligarchico Dorieo), abbiano significative somiglianze con il sinecismo alicarnasseo. Questo non comporta l'esistenza di una specifica direttiva mausolica che leghi in una logica causa-effettuale quanto accaduto nei tre centri presi in considerazione tra il 370 e il 365. Appurato ciò, è, tuttavia, interessante il fatto che la sola presenza di punti di tangenza tra i fenomeni segnalati contribuisca alla riflessione complessiva sul concetto di sinecismo e sulla sua attuazione nel ventennio di Maussollo. Ne deriva una conclusione importante: il sinecismo non risponde ad una precisa matrice politica, ma è, comunque, atto in grado di generare cambiamenti nella distribuzione e nell'esercizio del potere.

Si ritorna, pertanto, a quella *vital distinction* che, come accennato, costituisce la causa di un serrato dibattito, animato da Hornblower, Moggi e, marginalmente, Virgilio. Per la verità, è prodromicamente doveroso chiarire l'effettiva posizione (forse strumentalmente enfatizzata da Moggi) di Hornblower sul tema. Nonostante questi valorizzi molto la dimensione 'architettónica' e urbanistica del sinecismo alicarnasseo a scapito degli aspetti più puramente socio-politici, sembra propendere, in sede di riflessione conclusiva, per una sospensione del giudizio, dovuta alla penuria delle evidenze materiali. Un attendismo, quello di Hornblower, che spazia dalla possibilità (tanto caldeggiata da Virgilio) di investire Maussollo del ruolo di diffusore della greçità, al più specifico problema della creazione di strutture istituzionali attestanti «racial integration and co-operation at the social and political levels [...] the record is too scanty for anyone to say for sure that he solved it»⁵³³. Emblematica di questa cautela è la sua volontà di segnalare, a proposito di Termera, Side, Medmassa, Uranio, Pedasa e Telmisso, una vitalità dei centri. Una vitalità che, però, non gli impedisce di sottolineare come «the political life of the six Lelegian places is no longer a serious factor in Karian history»⁵³⁴. Chiarito questo punto, occorre constatare che la discussione, al di là della vicenda alicarnassea, si svolge su un piano essenzialmente teorico. Ad Hornblower e Virgilio, assertori convinti della necessità di separare le implicazioni fisiche e demografiche del sinecismo da quelle politiche, si contrappone Moggi, tacciato di non tener conto, in alcuna misura, del suddetto distinguo, la cui assenza renderebbe il suo contributo «superfluo»⁵³⁵.

Innanzitutto, bisogna prescindere dai contrapposti richiami all'*auctoritas* di

⁵³³ Hornblower 1982, 105.

⁵³⁴ *Ibidem*, 102.

⁵³⁵ La qualifica quanto mai sprezzante è affibbiata a Moggi da Virgilio 1987, 115, n. 21; 127, n. 62.

studiosi del calibro di Wolfgang Radt e di Louis Robert⁵³⁶, nonché dalla peculiare accusa di una mancata ricognizione sul campo rivolta a Moggi⁵³⁷, concentrato sulla valorizzazione delle relazioni interstatali. Fatta questa premessa, la questione del duplice approccio al sinecismo è indubbiamente essenziale e tale da suscitare due considerazioni. In primo luogo, sul versante teorico, Moggi parrebbe effettivamente presentare le molteplici sfaccettature e i differenti campi d'applicazione del sinecismo, per quanto non si assista a quella rigorosa (a tratti manichea) bipartizione costruita dai suoi detrattori. Per quanto attiene allo specifico caso di Alicarnasso, il giudizio di Moggi, che enumera una serie di esempi relativi alla distinzione essenziale tra i due aspetti del sinecismo, è netto: «il sinecismo di Alicarnasso fu un fenomeno di carattere demografico e urbanistico: all'accentramento della popolazione dovette corrispondere un adeguamento delle strutture urbanistiche della città»⁵³⁸. Questa affermazione è integrata dall'idea secondo la quale, alla base del sinecismo maussollico, ci sarebbe una spinta filellenica. Vi sarebbe, cioè, una motivazione culturale, che avvicina lo studioso alle tesi di Virgilio, giacché la polarizzazione posta in essere da Maussollo «contribuì, infatti, in maniera notevole alla ellenizzazione della Caria e costituì un primo esempio di incorporazione di una regione e di una popolazione non greche in una *polis* greca»⁵³⁹. Quello che, però, sorprende e desta attenzione nell'«apologia» di Moggi è l'uso in parte fuorviante che egli fa delle conclusioni di Hornblower. Il primo, infatti, cita quanto il secondo dice a proposito della salvaguardia in Caria, «in the land which Mausolus rules»⁵⁴⁰, delle identità e delle autonomie locali, che conservano incombenze di natura fiscale, militare e diplomatica, poiché «rights of [...] self-determination were permitted to the subject communities»⁵⁴¹. Nello specifico, il richiamo di Moggi a considerazioni espresse in merito non ad Alicarnasso, ma all'intero contesto regionale sottoposto all'autorità del satrapo cario, sembra in qualche modo ripreso utilitaristicamente al fine di corroborare la tesi di quel sinecismo 'impolitico', puramente geografico-urbanistico, che, come dimostrato, Hornblower non è interessato ad avvalorare. In virtù di ciò, è emblematico come alle cautele dello studioso britannico si opponga, da parte di Moggi, la radicale e sbrigativa svalutazione dello spessore

⁵³⁶ In merito alla centralità nel dibattito di queste due illustri personalità, cfr. Moggi 1987, 113.

⁵³⁷ A questo proposito, Moggi 1987, 115 chiama polemicamente in causa Erodoto e Tuciddide «i quali [...] si sono adattati all'idea che nella prassi lo storico possa anche far storia di ciò di cui non è stato *autoptes*». Da questa ovvia affermazione deriva il principio in virtù del quale «se due scrittori del V sec. a.C. hanno accettato un'idea di questo genere, non vedo proprio perché oggi - in un'epoca in cui disponiamo di testi a stampa, di carte e di mappe [...] - dovremmo fare un passo indietro e subordinare le nostre possibilità di fare storia alla inderogabile esigenza di una ricognizione *autoptica*».

⁵³⁸ Moggi 1976, 268.

⁵³⁹ *Ibidem*.

⁵⁴⁰ Hornblower 1982, 77.

⁵⁴¹ *Ibidem*.

politico del sinecismo alicarnasseo «in quanto realizzato all'interno di una regione e fra *poleis* soggette a Mausolo»⁵⁴².

6. 2 Il Mausolleo tra memoria e identità

Nell'immaginario collettivo, la figura di Maussollo è associata al complesso funerario chiamato ad accoglierne i resti e che proprio da lui trae il nome. Un nome ormai sinonimo di grandezza, sfarzo e potenza: il Mausolleo, «not a cenotaph [...] nor a mere funeral memorial»⁵⁴³, la cui costruzione, avviata dal sovrano poco dopo il sinecismo (e in accordo con esso)⁵⁴⁴, è portata a termine dalla sorella-moglie Artemisia, o, più verosimilmente, dai suoi successori, in un arco cronologico comunque precedente all'assedio di Alessandro⁵⁴⁵. Massima espressione di una stagione di grande fioritura economica connessa alla crescita esponenziale del volume degli scambi commerciali nella Caria di IV secolo, la tomba del satrapo incarna non solo un monumento di forte impatto scenografico, tale da dominare e condizionare l'impianto urbano di Alicarnasso, ma anche il manifesto più completo di un'ideologia di dominio. È un vero e proprio programma di governo, la sintesi delle aspirazioni di una dinastia intenzionata a fare della nuova capitale satrapale «un insediamento organizzato secondo una scala di valori che non trova confronti nel dibattito che durante il IV secolo investe la teoria urbanistica greca»⁵⁴⁶. Nella cornice di questa città-manifesto, gli Ecatomnidi intendono rispondere con tono propositivo alle istanze iranico-carie e greche, culturalmente suggestive e funzionali alle esigenze propagandistiche della dinastia. Nonostante ciò, in linea con la dimensione marginale entro la quale si colloca il mondo cario presso i Greci, la tomba del dinasta e la vicenda stessa della sua morte sono oggetto di una sostanziale disapprovazione da parte delle fonti antiche. Fonti che sottolineano l'alterità di un *genos* inconciliabile con la Grecia propriamente detta. Solo così risulta davvero comprensibile la testimonianza di Gellio⁵⁴⁷, la cui fonte potrebbe essere Teopompo⁵⁴⁸. Dal luogo

⁵⁴² Moggi 1976, 117.

⁵⁴³ Hornblower 1982, 238.

⁵⁴⁴ Cfr. Hellström 1994, 38-39, che colloca la costruzione del Mausolleo nel decennio 361-351 a.C.

⁵⁴⁵ Si concorda con Hornblower 1982, 240, che, per ciò che concerne il possibile (ma, a suo dire, improbabile) coinvolgimento di Alessandro nell'edificazione o nel completamento del Mausoleo, ritiene privo di fondamento il parallelismo tra *taphos* maussolico e tomba di Ciro, valorizzata nel solco del sostegno programmatico alle élites imperiali, al fine di istituire un sistema di potere solido, al cui vertice collocare il sovrano macedone, visto come legittimo erede del Re dei Re. Non pare, invece, giustificata la svalutazione *tranchant* della potenzialità ideologica del Mausoleo, in quanto legato ad un personaggio di rango inferiore, vincolato ad una dimensione locale. Il 'locale', infatti, è forse necessariamente equivalente al 'marginale'? Inoltre, Maussollo e il suo *mnema*, simbolo di una diramazione del potere persiano, o, comunque, dello stato centrale, non rappresentano pienamente quelle aristocrazie provinciali che animano e orientano le sorti dell'edificio imperiale, tanto sotto gli Achemenidi, quanto sotto i Greco-Macedoni?

⁵⁴⁶ Calò 2009, 500.

⁵⁴⁷ Gell. X 18. Il luogo è ripreso da V. Max. IV 6 (ext), 1. Primo esempio di una variegata casistica inerente ad amori giusti e non oscurati dall'ombra dell'ignoranza, il pianto di Artemisia, *gentis Cariae regina*, è emblema di una passione forte, quasi paradigmatica. Una passione che si traduce

gelliano emerge, in primo luogo, la radicalità del sentimento che lega il sovrano defunto alla consorte, il cui ardore (*desiderio mariti flagrans*) si spinge al di là dei limiti umani (*ultraque affectionis humanae fidem*). Come già anticipato, questo dolore supera le consuete ritualità del lutto, esemplificate dai *lamenta uxoris*, e dà origine ad una manifestazione alternativa, culminata nell'ingestione delle ceneri del marito da parte della donna e in altri episodi sintomatici di un amore violento che è sinonimo di follia (*indicia violenti amoris*). La fedeltà della sposa emerge anche dalla volontà di preservare e perpetuare la memoria del consorte attraverso la costruzione di un *sepulcrum memoratissimum*, annoverato tra le sette meraviglie del mondo antico e divenuto sede di agoni che garantiscono ai vincitori ricchi compensi (*praemia amplissima*)⁵⁴⁹.

Pertanto, la caratteristica più appariscente dei signori di Caria pare essere l'eccesso (tutto femminile), l'assenza di misura, la ricerca di una maestosità, che è sinonimo di immoralità. È proprio questa la chiave di lettura adoperata dalle fonti per inquadrare l'atto di cannibalismo di un'Artemisia sospesa tra il divino e il bestiale. Un'Artemisia che, in definitiva, mostra la sua adesione ad uno stile di vita barbaro, sicuramente non greco, in quanto refrattario al rispetto del *nomos*. Dunque, se antropologicamente, l'accusa di praticare il cannibalismo è uno degli strumenti più utili alla stigmatizzazione e all'esclusione da un determinato consesso sociale, Artemisia (e la sua stirpe) incarna un elemento inconciliabile con i valori greci, anche in considerazione della natura incestuosa del suo legame matrimoniale. Prescindendo dall'impianto moralistico della fonte di Gellio, l'episodio necessita di una contestualizzazione socio-antropologica. In questo senso, le nozze tra consanguinei e l'atto di cannibalismo, nel richiamare usi consolidati e diffusi nell'*élite* achemenide, delineano sì un orizzonte morale del tutto particolare, ma tale originalità è e vuole essere la caratteristica di dinasti che «appartengono ad un altro ordine che esula dalla moralità convenzionale, in quanto esseri sovranaturali, il loro potere è di origine divina, non sanzionato dalle leggi degli uomini [...] è possibile ricondurre il pasto di Artemisia [...] alla funzione medesima della regalità ereditata dallo stesso Mausolo»⁵⁵⁰.

Assodati questi presupposti, ben si comprende come il Maussolleo si inserisca, agli occhi degli osservatori greci, in una dimensione esotica, che, nonostante le intenzioni dei committenti, vede l'affermazione di una *tryphe* tirannica e il prevalere

nell'attribuzione a Maussollo di onori squisiti, nella costruzione di un monumento funebre eccezionale (omnis generis honorum monumentique usque ad vii miracula provecti magnificentiam argumentari) e nell'atto di bere le ceneri del marito defunto. Dunque, l'autore, nel segno di un *alienigenus amor*, fa di Artemisia vero e proprio sepolcro del consorte, in ottemperanza alla «funzione del corpo femminile come *thesaurus* nella cultura greca, soprattutto nel caso di un corpo non violato, o che non ha generato» (Caliò 2009, 501, n. 13).

⁵⁴⁸ Theop. *FGrHist* 115 F 297.

⁵⁴⁹ Sul ruolo dell'omaggio pubblico come mezzo adoperato dalla città per strappare «tutti coloro che onora alla loro individuale particolarità», cfr. Vernant 2010, 120.

⁵⁵⁰ Caliò 2009, 505.

di motivi cario-persiani (e licio-egiziani) su quelli greci⁵⁵¹. Ciò è tanto più vero se si considera che la sede in cui esso è realizzato, Alicarnasso, è costruita in modo tale da porre nel massimo rilievo questo ed altri edifici (come la reggia⁵⁵²), legati all'attuazione e alla celebrazione del potere ecatomnide. In questa prospettiva, il Maussoleo si propone di esaltare il principio dinastico: è, ad esempio, evidente come, nell'immediato, onorare Mausollo significhi fornire una solida legittimazione all'erede Artemisia. Questa ostentata 'monumentalità' è, dunque, espressione (in special modo nel rapporto tra palazzo e tomba reale) di una monarchia dai tratti assolutistici e, più oggettivamente, di una concezione dello spazio urbano tipicamente persiana, in quanto concretizzazione della circolarità e della compattezza del potere dinastico. Questo dato troverebbe ulteriore conferma qualora si accettasse la tesi di Luigi Calì⁵⁵³, che, in linea di massima, insiste sulla preponderanza dei motivi orientali negli schemi iconografici del Maussoleo e lo colloca all'interno di un vero e proprio *paradeisos*, che assumerebbe quale modello la tomba di Ciro a Pasargade.

6. 2. 1 La tomba dell'eroe?

Se da questa ampia premessa si passa al piano puramente materiale, la ricostruzione dell'ipotetica fisionomia del monumento⁵⁵⁴ deriva dall'intreccio delle evidenze archeologiche ricavabili dal castello di San Pietro⁵⁵⁵ e delle descrizioni di Vitruvio⁵⁵⁶ e Plinio⁵⁵⁷. Posto in un'area probabilmente già in precedenza adibita ai

⁵⁵¹ La polimorfia estetica del Mausoleo ha spinto Hornblower 1982, 251 a parlare severamente di «bad taste» e di «unhellenic eclecticism», prova del presunto «disregard for the rules and conventions of Greek architecture». Di avviso *in toto* discordante sono, in modo più o meno esplicito, McGowan 2011, 163-164 e Calì 2009, 516-524 (che pure mette in secondo piano gli influssi ellenici sul progetto del *monumentum*, senza, però, mai dubitare della profondità etico-formale di quest'ultimo).

⁵⁵² In merito alla collocazione e alle caratteristiche strutturali del palazzo di Mausollo ad Alicarnasso, cfr. Pedersen 2009, 315-348 (in prt. 332-347 a proposito delle similitudini tra il complesso alicarnasseo, gli altri palazzi frutto dell'iniziativa ecatomnide e i palazzi di età ellenistica, dotati di alcune caratteristiche tipiche del palazzo di Mausollo). Si sottolinea, inoltre, come *Id.* 331-332; 346 ponga il palazzo nei pressi del santuario di Apollo sul promontorio Zefirio.

⁵⁵³ Calì 2009, 497-535.

⁵⁵⁴ Per una sintesi (critica) dei tentativi di ricostruzione del monumento, cfr. Papini 2012, 46.

⁵⁵⁵ Il castello è costruito nel XV secolo, proprio in seguito allo smantellamento dei resti del Maussoleo presso il medesimo sito.

⁵⁵⁶ Vit. *de arch.* VII *praef.* 12-13 si premura di evidenziare la stretta connessione tra riflessione teorica di Satiro e Piteo e attuazione pratica, demandata *ad ornandum* le diverse sezioni dell'edificio. Nel ricordare le ragioni della notorietà di alcuni tra i più illustri architetti del mondo antico, tra i quali spiccano Sileno, Teodoro, Pythios e Filone (autori di trattati rispettivamente sulla simmetria degli edifici dorici, sul tempio dorico di Giove a Samo, sul tempio ionico di Minerva a Priene e sulla simmetria dei templi), Vitruvio si sofferma su Satiro e Piteo (vero *felicitas maximum summumque contulit munus*). La fortuna dei due artisti si lega inscindibilmente a quel Mausoleo che, in definitiva, diviene vero e proprio laboratorio nell'ambito del quale si misura l'ingegno delle personalità chiamate ad operare. Le capacità dimostrate, tra gli altri, da Leocare, Briasside e Scopas, ammirati in eterno e tali da garantirsi un forte prestigio (*quorum enim artes aevo perpetuo nobilissimas laudes et sempiterno florentes habere iudicantur*) consentono al Maussoleo di acquisire una diffusa popolarità (*artis eminens excellentia coegit ad septem spectaculorum eius operis pervenire famam*).

riti funerari reali⁵⁵⁸ e successivamente integrata in posizione centrale nella nuova capitale, precisamente su una terrazza pavimentata nella sola zona orientale, l'edificio sarebbe alto poco meno di cinquanta metri. Esso si presenterebbe essenzialmente tripartito: ad un basamento di circa centoventicinque metri di perimetro, poggiato su un crepidoma di tre gradini, destinato ad ospitare gruppi scultorei e fregi e circondato da un colonnato di trentasei colonne, si sovrapporrebbe un tetto piramidale, evocante gli omologhi sepolcri dei faraoni d'Egitto «which were recognized for their ability to transmit fame and endure for centuries»⁵⁵⁹. Tale tetto, composto da ventiquattro gradini, sarebbe chiuso da una piattaforma rettangolare dove poggerebbe una base, ornata da un fregio raffigurante centauri e posta a sostegno di una quadriga marmorea e di una statua di Maussollo. L'apparato scultoreo consterebbe di trecentosessanta statue, tali da raffigurare personaggi, colti in pose fortemente dinamiche, tanto da animare l'intero edificio.

Prima di procedere, pare importante riflettere sulla peculiare collocazione del complesso, che si dispone esattamente all'interno delle mura cittadine, nei pressi dell'*agora*, ovvero in un contesto che dovrebbe richiamare il posizionamento degli *heroa* nella città greca. Aderendo ad una simile impressione, si riproporrebbe con forza e sulla scorta di argomenti interessanti l'inaspettata vicinanza della tomba satrapale alla sensibilità greca. Ma è davvero possibile assimilare il Maussolleo ad una sepoltura eroica, connessa alla commemorazione di un eroe fondatore? In realtà, la sola collocazione intra-muraria non può autorizzare una simile affermazione, soprattutto in considerazione del fatto che non rientra nella prospettiva ellenica la possibilità che un ecista decida di costruire in prima persona il proprio monumento funebre. Nonostante talune fondate obiezioni sugli agoni ospitati dall'area antistante l'edificio e sul peso simbolico del sinecismo, la suddetta pratica, che, ancora una volta, sembrerebbe celare una volontà dispotica, è giustamente ricondotta da Calìo⁵⁶⁰

⁵⁵⁷ Plin. *Nat. Hist.* XXXVI 4, 30-31 menziona le personalità coinvolte nella realizzazione del Maussolleo (Scopas, Briasside, Timoteo e Leocare). È proprio l'abilità degli artisti a rendere la tomba di cui che è definito *Cariae regulus* una delle sette meraviglie del mondo antico (*opus id ut esset inter septem miracula, hi maxime fecere artifices*). Segue una dettagliata descrizione della struttura, che raggiunge un'altezza di venticinque cubiti e risulta racchiusa da uno pteron di trentasei colonne. Nello specifico, Plinio sottolinea come il lato orientale sia scolpito da Scopas, il settentrionale da Briasside, il meridionale da Timoteo e, infine, l'occidentale da Leocare. Particolare attenzione destano la piramide posta sopra il colonnato e, soprattutto, una quadriga di marmo che sormonta l'edificio e lo porta ad un'altezza complessiva di centoquaranta piedi. L'autore è, inoltre, testimone di una tradizione assai interessante, relativa agli eventi immediatamente successivi alla morte di Artemisia. La scoparsa della sovrana segnerebbe una brusca battuta d'arresto e addirittura un'interruzione dei lavori presso il Maussolleo. Un'interruzione cui gli artisti si oppongono, perché convinti dell'importanza e della fama duratura connessa all'edificazione del monumento (*iam id gloriae ipsorum artisque monimentum iudicantes*). Il riferimento al carattere paradigmatico assunto dall'opera induce a ritenere l'informazione pliniana un anacronismo, frutto di una celebrità che il Maussolleo e, parallelamente, Maussollo assumono in una fase posteriore, allorché si assiste alla progressiva tipizzazione della dinastia e del suo orizzonte valoriale.

⁵⁵⁸ Sulla destinazione d'uso dell'area prima della costruzione del Maussolleo, cfr. Zahle, Kjeldsen 2004, 169-179.

⁵⁵⁹ Megowan 2011, 163.

⁵⁶⁰ Calìo 2009, 506.

ad uno schema comportamentale ricorrente, ad esempio, nella vicenda di Semiramide e Nino⁵⁶¹. D'altronde, conforta in questo rifiuto dello *status* eroico del defunto, la natura delle offerte rivoltegli, che non rientrano nella categoria dei sacrifici di animali, bensì in quella del «food for the recent dead, not food offered centuries later, which is cultic»⁵⁶². Pertanto, tali offerte, così come il trattamento riservato alla salma da Artemisia, sono il sintomo di riti tipici della regalità orientale⁵⁶³.

6. 2. 2 Un'iconografia complessa

Il *coté* delle personalità coinvolte nella realizzazione dell'edificio è già di per sé distintivo delle innovazioni stilistiche rispetto alla tradizione classica e, soprattutto, dell'ideologia fortemente sincretica alla base del progetto. Ci sono i 'conservatori' e 'accademici' Piteo e Satyros, più volte citati da Vitruvio⁵⁶⁴, che mostrano di voler operare nell'ambito della più antica tradizione arcaica e classica, conciliando dibattito teorico e lavoro sul campo. Ma al Mausolleo lavorano anche i ben noti Skopas, Leocare, Briasside, Timoteo e Prassitele (già attivo a Cnido⁵⁶⁵). A partire da questi nomi, è possibile ricavare dati aggiuntivi in merito al monumento. In tal senso, è emblematico della personalità e dello stile di colui al quale è attribuito il progetto, Piteo, un raffronto con il tempio di Atena Poliade a Priene, ove si presentano elementi apparentemente individuabili nello stesso Mausolleo⁵⁶⁶.

Sotto il profilo iconografico, colpiscono due rappresentazioni raffiguranti nei fregi una Amazzonomachia⁵⁶⁷ ed una Centauromachia⁵⁶⁸, nonché statue di combattenti coinvolti in uno scontro tra Greci e Persiani, di partecipanti ad una battuta di caccia e di fedeli in processione; ma, in ultima istanza, spiccano divinità, eroi fondatori e membri illustri della dinastia ecatomnide. Ad una prima analisi, questo semplice elenco rende ragione della poliedrica ideologia politica maussollica,

⁵⁶¹ Vd. *supra* p. 136 n. 480.

⁵⁶² Hornblower 1982, 252.

⁵⁶³ Si pensi ai resti di cavalli. Infatti, sottolinea correttamente Calìo 2009, 523, «il cavallo era l'animale sacrificale che si offriva in genere ai re in oriente e probabilmente testimonia la presenza di riti legati a cerimonie in onore del dinasta defunto o forse relativi alla successione dinastica».

⁵⁶⁴ Ad esempio, in Vitr. *de arch.* VII 12.

⁵⁶⁵ Cnido è, d'altronde, realtà soggetta all'influenza di Mausollo (cfr. Hornblower 1982, 115-119). Sull'Afrodite Cnidia di Prassitele, cfr. Corso 2007, 173-197.

⁵⁶⁶ Quanto alla cronologia dei due edifici, si tende ormai a ritenere che Piteo operi a Priene solo dopo aver completato la costruzione del Mausolleo e, probabilmente, del tempio di Zeus a Labraunda. È, dunque, messa in dubbio la posizione di chi, come Akurgal 2001, 190, ascrive il tempio di Atena *Poliás* agli anni '50 del IV secolo. In generale, sul punto cfr. Arena 2013, 56-57. Sul piano stilistico, si raccomanda una certa cautela, dovuta, nello specifico, alla mistione di caratteri dorici e ionici, che, nel IV secolo, potrebbe suscitare perplessità. Tuttavia, questa posizione sarebbe destituita di fondamento qualora si adducesse quale modello di questa varietas l'architettura ateniese di V secolo (e, in generale, l'edilizia periclea), ricca di testimonianze in tal senso. Peraltro, questa pluralità di stili si inserisce pienamente nel solco del 'Rinascimento Ionico', rispetto al quale vd. *infra* pp. 179-180. Più in generale, sui rapporti tra architettura ateniese e Mausolleo, vd. McGowan 2013, 164-165.

⁵⁶⁷ A proposito dell'Amazzonomachia e dei suoi significati, cfr. di Hüllden 2001, 83-105.

⁵⁶⁸ Cfr. Jeppesen 2002, 70.

che concilia autoctonia e grecità: è bene riflettere, a titolo esemplificativo, sull'Amazzonomachia e sulla Centauromachia, che ornano i fregi posti rispettivamente al di sotto dello stilobate del colonnato e intorno al piedistallo su cui svetta la quadriga marmorea⁵⁶⁹. Queste raffigurazioni rispondono ad una duplice esigenza di ordine pratico e programmatico: esse sono motivo tipico dell'iconografia greca e si adattano perfettamente ad un fregio di notevoli dimensioni. D'altronde, però, la valenza culturale e politica dell'apparato figurativo non deve indurre ad un'interpretazione che valorizzi eccessivamente l'aspetto metaforico: è, ad esempio, del tutto arbitrario assimilare, in riferimento al primo dei fregi citati, Maussollo a Teseo e Artemisia ad una delle Amazzoni, data l'assenza di conflittualità tra i due sovrani⁵⁷⁰. Altro fregio interessante, di possibile paternità leocarea, è quello che rappresenta delle corse di carri, posto verosimilmente all'interno della camera sepolcrale. Tralasciando l'eventuale funzione 'eroizzante' della rappresentazione, il tema trova un precedente rilevante e quasi archetipico nei poemi omerici, in cui tali corse appaiono legate all'idea della morte⁵⁷¹: si tratta, pertanto, di un ulteriore richiamo all'immaginario greco⁵⁷². Per quanto afferisce alla statuaria, destano certamente particolare attenzione le figure di combattenti greci e persiani, le raffigurazioni dei componenti (e degli antenati) della famiglia regnante e del dio Apollo⁵⁷³, la più volte citata quadriga e le cosiddette statue di Maussollo e di Artemisia. Opere, queste ultime, caratterizzate da un legame problematico e ampiamente discusso. È indubbio che le prime, la cui collocazione risulta ancora incerta, assumano una funzione fortemente paradigmatica della *Weltanschauung* maussollica, nella misura in cui sono la sintesi perfetta di una visione multiforme e non scevra da contraddizioni, che denota in modo ambiguo i rapporti sussistenti tra coloro che sono i principali interlocutori del satrapo. Da una parte, il mondo greco e il suo portato ideologico, legittimante e nobilitante, tale da concretizzarsi nell'opera di famosi architetti e scultori ellenici; dall'altra, la galassia persiana, di cui il dinasta è parte integrante, seppur in modo critico. Di sicuro, colpisce l'impossibilità di collocare definitivamente e chiaramente Maussollo all'interno di questo

⁵⁶⁹ Sulla quadriga, cfr. Jeppesen 2002, 62-68.

⁵⁷⁰ Lo dice chiaramente Hornblower 1982, 268: «if Theseus the synoikist is meant to represent Mausolus the synoikist, it is hard to reconcile that with the depiction, if that is what it is, of Artemisia as an Amazon, since the Amazons and Theseus fought each other, whereas Mausolus and Artemisia were devoted, incestuously married co-rulers».

⁵⁷¹ Il riferimento è in prt. alla sorte oltraggiosa riservata alle spoglie di Ettore in Hom. *Il.* XXII 396-400 (ἀμφοτέρων μετόπισθε ποδῶν τέτρηνε τένοντε/ἐς σφυρὸν ἐκ πτέρνης, βοέους δ' ἐξήπτεν ἰμάντας,/ἐκ δίφροιο δ' ἔδησε, κάρη δ' ἔλκεσθαι ἔασεν/ἐς δίφρον δ' ἀναβάς ἀνά τε κλυτὰ τεύχε' αἰείρας/μάστιξεν ῥ' ἐλάαν, τὼ δ' οὐκ ἄεκοντε πετέσθην) e ai giochi funebri in onore di Patroclo, oggetto di Hom. *Il.* XXIII 465-468 (ἦε τὸν ἡνίοχον φύγον ἡνία, οὐδὲ δυνάσθη/εὖ σχεθέειν περὶ τέρμα καὶ οὐκ ἐτύχησεν ἐλίξας/ ἔνθα μιν ἐκπεσέειν οἴω σὺν θ' ἄρματα ἄζαι,/αἱ δ' ἐξηρώησαν, ἐπεὶ μένος ἔλλαβε θυμόν).

⁵⁷² Una buona sintesi delle tradizioni che orientano l'apparato iconografico del Maussolleo, combinazione dei temi da un lato del sacrificio e della caccia, dall'altro dello scontro con l'alterità, è fornita da Vlassopoulos 2013, 260.

⁵⁷³ Per un prospetto del culto di Apollo Ἀρχηγέτης e per i suoi legami con Afrodite, ad Alicarnasso, cfr. Gagné 2006, 15 n. 67; Lloyd-Jones 1999, 10.

incontro-scontro tra *Hellenes* e *barbaroi*, fatto di contese militari, di temporanee convergenze, di egemonie diplomatiche. Sorvolando sul valore 'memoriale' ed encomiastico delle statue dei predecessori e sull'importanza del motivo apollineo⁵⁷⁴, il carro suscita differenti considerazioni: innanzitutto, esso si conforma a standard orientali, nella dimensione delle ruote e nel numero dei raggi; tale modello, comune in area mesopotamica, è ripreso dall'iconografia ufficiale achemenide e si contrappone all'omologo greco, in cui il cocchio è un prezioso *status symbol*. Dando per acquisita la valenza sacrale del carro, resta da capire di quali altri significati esso possa essere caricato nel contesto di specie, ove idealmente suggella la narrazione del monumento. Ebbene, conformemente all'evidenza letteraria⁵⁷⁵ ed archeologica⁵⁷⁶, esso (in accordo, del resto, con i leoni degli *acroteria*) è uno dei più alti emblemi della regalità. È, forse, azzardato parlare in questo caso di un'equa compresenza di iconografia orientale e di iconologia greca (addirittura platonica), ma certo anche in questo frangente il richiamo greco appare innegabile, nonostante la primazia del motivo persiano. Un motivo alla base di una statua seduta, probabilmente munita di scettro e, secondo Jeppesen⁵⁷⁷, effigiante il satrapo, intento, così, a presiedere un'udienza reale «secondo un cerimoniale che si ritrova anche sul rilievo licio della tomba di Payava [...] così come si ritrova nei rilievi di Persepolis»⁵⁷⁸. In relazione alle statue di Artemisia e Mausollo, localizzate nei pressi degli intercolumni o del podio, se esse appartenessero davvero ad una *facies* di IV secolo, la loro effettiva identità sarebbe suffragata da importanti evidenze numismatiche. L'utilità di questi dati è, però, smentita da coloro che ne fanno raffigurazioni di semplici membri della corte satrapale, contraddistinti da una fisionomia decisamente orientaleggiante, da abiti dal pannello fluente e, limitatamente alla (presunta) regina, da un atteggiamento 'luttuoso', sicuramente adatto al modello della sposa affranta tanto cara alle fonti, ma adatto, in generale, a caratterizzare ogni esponente dell'*entourage* del defunto. Certo, pur ammettendo che, in assenza di ulteriori riscontri, esse rappresentino alti dignitari o, addirittura, predecessori dei dinasti, pare corretta

⁵⁷⁴ Il culto solare occupa una posizione eminente in area anatolica, sin dal II millennio a.C., e, in particolare, in Licia, ove la devozione nei confronti di Apollo si sovrappone progressivamente a quella rivolta verso l'indigeno Natri. Il dio Sole ed il suo omologo femminile campeggiano al vertice del *pantheon* regionale, in quanto garanti della vita (dunque, come forza contrapposta alla morte e alla sterilità), della giustizia e dell'esercizio del potere regio. In merito a quest'ultimo aspetto, la ritualità funeraria ittita sanziona la centralità del Sole, unica fonte in grado di elargire al sovrano defunto una piena apoteosi e il relativo riposizionamento nella gerarchia oltremontana. Per una trattazione organica del tema, vd. Lebrun 1997, 77-82.

⁵⁷⁵ *In primis* eschilea: Aesch. *Pers.* 84 (Σύριόν θ' ἄρμα διώκων). All'idea di maestà regale si associa quella di affermazione vittoriosa, prima, e di rovinosa disfatta, poi, in Aesch. *Pers.* 190-192 (ἄρμασιν δ' ὑποζεύγυσιν αὐτὸ καὶ λέπαδν' ἐπ' αὐχένων/τίθησι); 194-197. La probabile fruizione del carro da parte di Atossa al v. 150 pare confermata dai vv. 607-609.

⁵⁷⁶ Si ricordano esemplificativamente i bassorilievi rappresentanti l'assedio di Lachish, le raffigurazioni del carro di Assurbanipal e il mosaico della battaglia di Issos.

⁵⁷⁷ Jeppesen 2002, 195-199.

⁵⁷⁸ Calò 2009, 521. Per il riferimento iconologico di stampo platonico (Plat. *Tim.* 41d-e), vd. *Id.*, 520.

l'osservazione di Hornblower⁵⁷⁹, secondo il quale sarebbe peculiare e inspiegabile l'assenza dei due regnanti⁵⁸⁰. Regnanti che si propongono implicitamente quali i membri più illustri del *genos*, terminale di una teleologia familiare, che accorpa vicende private e pubbliche.

Il Maussoleo, monumento che attesta la ridefinizione dei confini istituzionali, culturali e cultuali della Caria ecatomnide, è, dunque, manifesto di un primato lampante, che la dinastia vanta rispetto ai sudditi e alla corte imperiale. È lo specchio delle velleità egemoniche di Mausollo e Artemisia (che si consacrano all'*aevo perpetuo*⁵⁸¹), di un disegno di sintesi che coniuga grecità, *Karian-ness* e spunti persiani. Un disegno che inaugura una stagione che dal contatto spirituale e culturale tra Greci e non Greci trae costantemente linfa vitale⁵⁸².

In definitiva, la scelta di Alicarnasso quale nuova capitale e quale sede del Maussoleo è di per sé motivo nobilitante. Ma c'è di più. Storicamente, Alicarnasso è protagonista di una fase di prestigio per la Caria di V secolo, incarnata dalla più volte citata Artemisia figlia di Ligdami. È quanto mai significativo che la donna, nemica irriducibile sul piano politico e militare del mondo greco, sia considerata e si consideri greca, per l'esattezza cretese⁵⁸³.

E proprio ad Artemisia o, quanto meno, alla stagione di *grandeur* di cui la sovrana è figura chiave, sembra ricollegarsi un'importante testimonianza archeologica. Si tratta di un vaso di alabastro, rinvenuto nel sito del Maussoleo, presso la scala monumentale che porta alla camera sepolcrale⁵⁸⁴. Sulla superficie del vaso è presente un'iscrizione in antico persiano, elamita, babilonese ed egiziano, che fa riferimento a Serse. Ritenere questo vaso un dono del Gran Re alla valorosa Artemisia per i servizi resi durante la spedizione contro i Greci è una tesi suggestiva, ma non dimostrabile. Eppure, bisogna rimarcare come la presenza di questo vaso all'interno del monumento, che più di ogni altro è il proclama dell'identità ecatomnide, meriti di essere sottolineata. È una traccia piccola, ma preziosa, della volontà degli Ecatomnidi di attingere a memorie di V secolo per dare fondamento alla propria regalità. Con il Maussoleo, gli Ecatomnidi reclamano la centralità della dinastia in un orizzonte che guarda al presente e, soprattutto, al futuro della Caria. Allo stesso modo, però, ipotizzano il passato di Alicarnasso e ne fanno premessa alla grandezza della Caria ecatomnide.

Dunque, gli Ecatomnidi guardano all'Alicarnasso di V secolo e naturalmente alla sua paladina, la cretese Artemisia. Cari e Cretesi: si ripropone, ancora una volta, il bivio che Erodoto individua nel momento in cui prova a definire il profilo etnico

⁵⁷⁹ Hornblower 1982, 272-274.

⁵⁸⁰ In generale, per gli «ancestral portraits» degli Ecatomnidi nell'iconografia del Maussoleo, cfr. Jeppesen 2002, 170-182.

⁵⁸¹ L'espressione ricorre in Vit. *de arch.* VII, 13 (vd. *supra*, pp. 66 n. 208).

⁵⁸² Una rassegna delle principali implicazioni simboliche, politiche e ideologiche del monumento alicarnasseo è offerta da Lucchese 2009, 59-93.

⁵⁸³ Cfr. Hdt. VII 99, 2; vd. *supra* p. 70.

⁵⁸⁴ Cfr. Carstens 2014, 451-456.

degli abitanti della regione. Una dicotomia, quest'ultima, che i membri della dinastia sembrano risolvere: lo dimostra il ruolo strategico che Labraunda e, segnatamente, il santuario di Zeus Labraundeio rivestono nella propaganda dei satrapi.

6.3 L'*Hekatomneion* e l'ideologia della continuità

Mylasa è luogo in cui la dinastia afferma la propria identità. Ma è anche luogo in cui si celebrano i passaggi di potere e le grandi transizioni che segnano la vicenda della famiglia regnante e, parallelamente, della Caria. Lo dimostra in modo esemplare il cosiddetto *Hekatomneion*, la presunta tomba monumentale di Ecatomno⁵⁸⁵, che si ritiene, a buon diritto, uno dei principali modelli del Maussolleo alicarnasseo. L'edificio, collocato in una posizione strategica, si inserisce nel solco degli usi cari in materia funeraria; usi che inducono gli esponenti dei ceti dominanti a scegliere, quali luoghi di sepoltura, aree poste al centro degli insediamenti di appartenenza⁵⁸⁶. Il fine sarebbe quello di preservare e tramandare la memoria del defunto, la cui vicenda privata si fonderebbe, in questo modo, con la vicenda pubblica della collettività. Fatta questa premessa, è, però, altrettanto vero che l'*Hekatomneion* assume nella storia mylasea e caria un significato del tutto peculiare, in quanto veicolo privilegiato di un messaggio politico. Un messaggio rivolto tanto ai Cari quanto agli interlocutori internazionali della Caria.

⁵⁸⁵ Per una diversa identificazione propende Henry 2010, 103-122, che, sulla scia di Robert 1937, 572 n. 3, individua la tomba di Ecatomno nella «rock-cut 'temple' grave» di Berber İni, presso Mylasa; dello stesso parere è Briant 2020, 18. In virtù di ciò, l'attribuzione ad Ecatomno del monumento mylaseo (nota come tomba di Uzun Yuva) è criticamente rigettata e definita da Henry 2014, 74 n. 9 «sans véritable argument solide». A prescindere dall'identità del proprietario (sulla quale è possibile formulare solo ipotesi), il monumento pare rientrare nell'evoluzione del programma edilizio ecatomnide e, sulla base di valutazioni formali, si colloca in una temperie immediatamente precedente all'avvio della monumentalizzazione del sito di Labraunda. Sulla collocazione apparentemente periferica della tomba, cfr. Hornblower 1982, 313. Questa constatazione rende abbastanza improbabile l'attribuzione della stessa ad Ecatomno, tanto più se la si considera un *heroon* (come suggerisce Henry 2010, 115, che imputa la posizione non centrale della tomba alla volontà del committente «to dissociate himself from the rest of the population, but also to impose his imprint on the Mylasan landscape»): in effetti, sarebbe piuttosto singolare porre il sepolcro di un eroe (fondatore) ai margini della città. Riguardo all'*heroon* del fondatore (quale è Ecatomno) posto «al centro dello spazio politico», cfr. Lo Sardo 1999, 87. Per una riflessione aggiornata circa i culti eroici, cfr. Antonaccio 1994, 389-410; Contursi 2013, 289-292. In definitiva, è indicativo delle caratteristiche tipiche della «cultura ecatomnide» il fatto che il modello «tempio greco», cui la tomba di Berber İni si conforma, ricorra in due importanti monumenti lici: il monumento delle Nereidi, a Xanthos (cfr. Coupel, Demargne 1969, 285-298) e l'*heroon* di Pericle, a Limyra (cfr. Borchhardt 1970, 353-390).

⁵⁸⁶ Sugli usi funerari cari (con particolare riferimento al caso di Alicarnasso), cfr. Carstens 2010, 331-354; Berkaya 2016, 137-147; Birk 2016, 148-152. Particolarmente interessante è Descat 2013, 135-141, che riflette sulle sepolture di Telmesso e Syangela, ove, però, in modo azzardato e con palese combinatorismo, identifica la cosiddetta tomba di Pigrete (cfr. Bean, Cook 1955, 114) con quella dell'eponimo Kar, menzionata da Steph. Byz. s.v. Σουάγγελα (πόλις Καρίας, ἐνθα ὁ τάφος ἦν τοῦ Καρός, ὡς δηλοῖ καὶ τοῦνομα. καλοῦσι γὰρ οἱ Κᾶρες σοῦαν τὸντάφον, γέλαν δὲ τὸν βασιλέα). Sull'*heroon* di Hyllarima (e sul tumulo di Mutat Tepesi), cfr. Henry 2013, 123-133.

Uno degli elementi più interessanti del monumento⁵⁸⁷ è certamente rappresentato dal sarcofago⁵⁸⁸, posto al centro della camera mortuaria. Dal punto di vista iconografico e propagandistico, colpiscono le scene rappresentate proprio ai lati del sarcofago. Nella prima, le figure di Aba e di Ecatomno, sdraiato su una *kline*, sono attorniate da cortigiani e, soprattutto, da Maussollo e Artemisia, posti davanti ai genitori. Nella seconda, Maussollo, impegnato in una fortunata caccia al leone⁵⁸⁹, impugna una lancia di bronzo. Nella terza, centrale è il motivo del lutto per la scomparsa di Ecatomno e, ancora una volta, si segnala la figura di Maussollo, cui si affiancano Artemisia (che cinge lo sposo-fratello) e colui che si suppone essere il figlio della coppia. Infine, spicca la scena che più di ogni altra immortalava l'ideologia 'di regime': la rappresentazione della famiglia al completo (o quasi), con Ecatomno e Maussollo seduti e Aba e Artemisia in piedi dinanzi ai rispettivi mariti.

Con ogni evidenza, siamo al cospetto di un monumento che si presta ad essere straordinario strumento di comunicazione e di autocelebrazione della dinastia⁵⁹⁰. Il filo rosso dell'apparato iconografico messo in campo è senza dubbio l'idea di continuità. Una continuità dinastica che è continuità di prospettive politiche. La morte di Ecatomno pone fine alla prima fase della storia di una Caria per la prima volta unita (e tenuta unita) dal prestigio personale del satrapo. C'è, dunque, il rischio che, con la sua scomparsa, venga meno quel tessuto di relazioni che Ecatomno costruisce nei quindici anni che lo vedono al comando. Ma il rischio maggiore è, molto probabilmente, lo sfilacciamento dei rapporti tra i diversi potentati cari, la riemersione delle spinte centrifughe, la rottura di quella concordia, che è premessa senza la quale l'esistenza stessa della satrapia indipendente può essere messa in dubbio. In fondo, è difficile immaginare che, in poco più di un decennio, Ecatomno abbia già completato quel processo di integrazione delle diverse anime del mondo cario che è eredità inconfondibile della dinastia.

Ecco, dunque, il senso profondo del messaggio affidato all'*Hekatomneion*: affermare la compattezza della dinastia, che è garanzia, su più vasta scala, della compattezza della Caria. Il trasferimento ordinato dei poteri, non da un satrapo all'altro, ma, emblematicamente, da una coppia satrapale all'altra, è sicuramente il segno di una successione che si vuole pacifica e concorde, ma anche un passaggio di testimone che, nell'immediatezza della sua ascesa, fa di Maussollo il nuovo Ecatomno. Nel monumento mylaseo, memoria privata degli Ecatomnidi e memoria

⁵⁸⁷ Monumento sul quale riflette approfonditamente Rumscheid 2010, 69-95 (che ne attribuisce la paternità a Piteo). A proposito dell'*Hekatomneion* inteso come espressione del 'Rinascimento Ionico', cfr. Pedersen 2020, 225. Un quadro approfondito e aggiornato circa l'architettura del monumento mylaseo è tracciato da Kizil 2020, 115-198.

⁵⁸⁸ Per una descrizione minuziosa, cfr. İşik 2020, 199-288.

⁵⁸⁹ Sulla fortuna iconografica del motivo del leone in ambiente anatolico, emblematico è il caso delle tombe a pilastro tipiche della Licia di età arcaica. Cfr. Seyer 2020, 229-243. In merito al suo uso nella monetazione ecatomnide, ove rappresenta uno dei momenti più importanti per «establishing a dynastic coinage», cfr. Konuk 2013, 102; 104-107.

⁵⁹⁰ Cfr. Diler 2021, 87-106.

collettiva dei Cari si confondono in un'unità inscindibile e ambiziosa, destinata a lasciare tracce ben oltre il IV secolo⁵⁹¹.

6. 4 Labraunda come specchio di un'identità in formazione

Labraunda può essere considerato il cuore della vita religiosa caria durante il settantennio ecatomnide. Il culto di Zeus Labraundeo conosce, infatti, una promozione e una fortuna che inducono a riflettere circa le motivazioni che spingono i satrapi a valorizzare questo centro dell'entroterra cario⁵⁹². Sul piano archeologico, emerge come il sito, il cui livello insediativo più antico risale al VII secolo a.C.⁵⁹³, subisca un processo di significativa monumentalizzazione solo a partire dagli anni '70 del IV secolo. Si può, dunque, affermare in via preliminare che sono gli Ecatomnidi a definire l'impianto strutturale e la fisionomia complessiva del santuario labraundeo⁵⁹⁴, destinato ad essere uno degli snodi della religiosità caria fino al V secolo d.C. quando la diffusione del Cristianesimo favorisce una parziale rifunzionalizzazione del sito⁵⁹⁵.

⁵⁹¹ Di uguale importanza parrebbe essere la cosiddetta 'tomba di Ada', risalente alla seconda metà del IV secolo, posta nell'area della necropoli di Alicarnasso (per l'esattezza, lungo la direttrice Milas-Turgutreis), costruita in pietra verde (al pari del Mausolleo) e descritta nel dettaglio da Özet 1994, 88-96. Pur adombrando la possibilità che essa appartenga ad una delle esponenti della dinastia caria, l'autore parla prudentemente e giustamente di una generica tomba aristocratica di età ecatomnide. Più netti sono Prag, Neave 1994, 97-106, che, sulla base di considerazioni che spaziano dal piano anatomopatologico a quello storico-artistico, attribuiscono i resti della notevole caria ivi sepolta (una donna di circa quarant'anni, di condizione elevata - come dimostrano il lussuoso corredo e l'analisi ossea - e, forse, tale da aver partorito) alla «Mausolus' little sister». Tra i manufatti spicca una corona d'oro decorata con foglie di mirto (dal chiaro retrogusto dionisiaco - cfr. Scatozza Höricht 2010, 116), fiori e frutti, che rievoca il diadema ritrovato presso la tomba di Filippo a Vergina. Sull'uso della corona in ambito funerario, portato di tradizioni *lato sensu* orientali, cfr. Calcani 1992, 53. In generale, sulla tipologia di corone connessa a Dioniso (e al suo culto), cfr. Blech 1982, 181-215.

⁵⁹² Sulle feste in onore del dio, oggetto di riforma ad opera di Maussollo e menzionate dalle lacunose *I.Labraunda* 53-54B, cfr. Hellström 2011, 149-150; Williamson 2021, 135-136.

⁵⁹³ Cfr. Hellström 2007, 17.

⁵⁹⁴ Una fisionomia sulla quale influiscono anche gli edifici posti all'esterno dell'area santuariare. Particolare attenzione desta, innanzitutto, lo stadio (l'unico dell'Anatolia in cui siano stati rinvenuti i blocchi di partenza ad entrambe le estremità), datato agli ultimi anni del regno di Maussollo (cfr. Roos 2011, 257-265; Hellström 2011, 149-155). Uguale importanza hanno la necropoli (posta lungo la via sacra e costituita da circa cento tombe, ripartite in sei gruppi: tombe a camera scavate nella roccia; una tomba a camera sotterranea; sarcofagi scavati nella roccia; tombe a fossa; tombe a cista) e un sistema di fortificazioni, per il quale cfr. Karlsson 2011, 217-252. In relazione alle tombe di età ellenistica, cfr. Henry 2011, 159-176.

⁵⁹⁵ In età ellenistico-romana si assiste all'edificazione di un terzo *andron* (C - cfr. Blid 2016, 192-195), almeno tre *stoai* (Ovest, M, Nord), una basilica e tre complessi balneari. Non è escluso che a partire dal I secolo d.C., Labraunda sia anche sede di un oracolo (cfr. Plin. *Nat. Hist.* XXXII 7, che segnala la presenza di anguille dotate di orecchini nella fontana di Giove *Labrayndus* - la circostanza è confermata da Ael. *NA* XII 30, sul quale, vd. *infra* pp. 172-174; *I.Labraunda* 5). Tra IV e V secolo d.C. si riscontra la crisi del culto labraundeo e la progressiva affermazione di motivi cristiani, esemplificata dalla costruzione della cosiddetta chiesa bizantina, sulla cui collocazione (nei pressi del *balaneon* orientale di I secolo d.C.) riflette Hellström 2007, 77, che ritiene determinante l'uso a scopi liturgici delle risorse idriche ivi presenti. Sulla fortuna di Labraunda in età tardo-antica, cfr. Blid 2016, 208-209. Nel complesso, la stagione post-ecatomnide è segnata da un'architettura vernacolare, il cui

6. 4. 1 Gli andrones: due edifici programmatici

Nell'ambito della pianificazione del sito⁵⁹⁶, spiccano innanzitutto gli edifici riconducibili all'iniziativa di Maussollo⁵⁹⁷. Desta particolare attenzione il cosiddetto *andron* B, costruzione dotata di pianta simmetrica e contraddistinta dalla presenza di un ambiente rettangolare preceduto da un portico con due colonne ioniche sulla facciata⁵⁹⁸, realizzata in blocchi di marmo. È interessante notare come il tetto dell'edificio sia decorato agli angoli con due statue di sfingi orientalizzanti. Altrettanto significativo sotto il profilo iconografico e ideologico pare essere la possibile collocazione all'interno dell'*andron* (per l'esattezza, nel vano principale di forma quadrata) delle statue raffiguranti Zeus e la coppia satrapale Maussollo-Artemisia. Naturalmente, ogni considerazione in merito alle implicazioni ideologiche e propagandistiche dell'edificio deve fondarsi da un lato sulle sue peculiarità architettoniche, dall'altro sull'individuazione della sua reale destinazione d'uso. Per quanto attiene al primo aspetto, è certo degna di nota una commistione di stili che si traduce nella compresenza di colonne ed ante ioniche e di una trabeazione tipicamente dorica. Pertanto, alla base del progetto edilizio nel quale si pone l'edificio c'è la volontà di attingere ad un vasto repertorio estetico, anche a costo di un'interpretazione originale dei canoni architettonici greci, che sarebbe riduttivo considerare una forzatura. Una forzatura che, in alcune letture moderne, costituisce la prova di una sostanziale «barbaric misinterpretation of Greek architectural forms»⁵⁹⁹.

carattere marcatamente locale è frutto di quella che, sul piano teorico, Dipasquale, Mecca 2016, 190 definisce «stratificazione di conoscenze empiriche, segni e linguaggi, che hanno preso forma [...] in stretta relazione con la morfologia dei luoghi, le risorse locali, le caratteristiche climatiche e ambientali e le esigenze socio-economiche, culturali» di una determinata realtà (in questo caso, di Labraunda). Sulle istanze culturali sottese all'uso di un'architettura vernacolare, cfr. Oliver 2006, 55-68.

⁵⁹⁶ Il sito si trova presso un pendio e risulta articolato in cinque terrazze su cui sorgono gli edifici. Ad ovest della prima terrazza (estesa di circa dieci metri verso sud nel corso del IV secolo), si colloca un tempio *in antis*, consacrato a Zeus, ascrivibile, nel suo impianto originario, alla fine del VI secolo, ma oggetto di un notevole ampliamento durante gli anni di Idrieo. In seguito a questa modifica, che rappresenta uno degli apporti più evidenti della riqualificazione ecatomnide, esso diviene periptero e munito di opistodoma (cfr. Hellström, Thieme 1982, 24; 43). Il tempio sembrerebbe avere un impianto affine a quello di Atena *Polias* a Priene, la cui progettazione è in capo a Piteo secondo Vitruvio *de arch. VII praef.* 12. Si potrebbe, dunque, supporre che Piteo operi anche a Labraunda. D'altronde, gli stretti legami tra la città ionica e la Caria ecatomnide paiono deporre in tal senso. Cfr. Hornblower 1982, 324 n. 250 e Landucci Gattinoni 1992, 84-85, che individuano il *terminus post quem* della rifondazione di Priene nel 350 o, comunque, in una fase immediatamente successiva alla morte di Maussollo.

⁵⁹⁷ Sulla base dell'iscrizione dedicatoria rinvenuta *in situ* (*I.Labraunda* 13: [Μ]αύσσωλλος Ἐκατόμνῳ ἀνέθηκε τὴν στοῖν Διὶ Λαμπαύνδῳ), la paternità maussollica è accertata anche per la *stoa* settentrionale, posta ad est del tempio di Zeus e verosimilmente ricostruita intorno al II secolo d.C., per iniziativa di Poleites figlio di Aristea, in occasione della fine del suo sacerdozio (cfr. *I.Labraunda* 23). In generale, a proposito dell'importanza e dell'originalità delle dediche ecatomnidi, cfr. Hornblower 1982, 274-293 (in prt. 293, ove si sottolinea l'eccezionalità di «architraval dedications, which, unusually for the period, bore the satraps' own names prominently displayed»)

⁵⁹⁸ La facciata, larga quasi dodici metri, si apre su un portico, la cui parete di fondo presenta un ampio portone che consente di accedere al vano principale, le cui pareti sono costeggiate da circa venti panche. In fondo alla sala, c'è una nicchia rettangolare situata a due metri dal suolo.

⁵⁹⁹ Tomlinson 1963, 139.

La sintesi architettonica cui si conforma l'*andron* è, d'altronde, lo specchio di una più ampia sintesi politico-identitaria che Maussollos propone ai Cari. Accantonata la tesi di Laumonier, che considera l'edificio un tempio anomalo rispetto agli omologhi greci perchè fortemente influenzato da tecniche costruttive indigene⁶⁰⁰, la scoperta dell'iscrizione dedicatoria⁶⁰¹ consente l'affermazione di un'esegesi diversa⁶⁰². Un'esegesi che fa dell'edificio la sede di pasti rituali connessi alle feste annuali in onore di Zeus⁶⁰³.

Integra il quadro, un edificio gemello, il cosiddetto *andron* A, la cui costruzione, patrocinata da Idrieo⁶⁰⁴, completa e arricchisce una delle parti più significative del programma labraudeo degli Ecatomnidi. Dal punto di vista architettonico, si nota come la facciata dell'edificio, costruita interamente in marmo (al pari del tetto), presenti la già citata mistione di stili, in virtù della quale il colonnato ionico sorregge una trabeazione dorica. Si riscontra, dunque l'esistenza di un secondo luogo adibito ad ospitare banchetti sacri che, alla presenza materiale o simbolica della triade Zeus-Idrieo-Artemisia, scandiscono la vita pubblica di settori più o meno ampi della società caria. Si è, infatti, ipotizzata una dicotomia funzionale, secondo la quale i due *andrones* ospiterebbero le riunioni rispettivamente di un organismo federale pan-cario e delle assemblee dei Mylasei⁶⁰⁵. Nell'ambito dell'attività edilizia di Idrieo, si segnala anche il cosiddetto edificio ad *oikoi*, posto ad ovest del tempio di Zeus⁶⁰⁶. Oggetto di un dibattito volto ad accertarne le reali funzioni⁶⁰⁷, esso è innanzitutto il tesoro del santuario. Ma è altrettanto plausibile che tale edificio ospiti un archivio e

⁶⁰⁰ Cfr. Laumonier 1936, 311 che parla di un'anomalia caria, giustificata dal fatto che il santuario labraudeo riprodurrebbe i moduli tipici di agglomerati cretesi o ittiti, «les 'labyrinthes' à nombreux couloirs, terrasses à portiques contigus, et cour centrale». Recepisce la natura simposiale Laumonier 1958, 54-55.

⁶⁰¹ Cfr. *I.Labraunda* 14 (Μαύσσωλλος Ἐκατόμνω [ἀνέθηκε τὸν ἀνδρῶνα [καὶ] τὰ ἐνεόντα Διὶ Λαμβραύνδῳ]). Sulla natura degli *eneonta*, cfr. Westholm 1963, 93.

⁶⁰² Cfr. Persson 1949, 24-32.

⁶⁰³ Sulla connotazione dell'*andron* (o *andreion*) quale spazio di esclusiva pertinenza maschile, cfr. già Hdt. I 34; Aesch. *Ag.* 244; *Lib.* 712. Da ciò deriva lo stretto legame con la pratica simposiale, rispetto al quale cfr. Hdt. IV 95 (a proposito della 'ionizzazione' dei Traci promossa da Salmoxis: κατασκεύασσθαι ἀνδρεῶνα, ἐς τὸν πανδοκεύοντα τῶν ἀστῶν τοὺς πρώτους καὶ εὐωχέοντα ἀναδιδάσκειν); Athen. IV 143b-d (in merito ai *koina syssitia* degli abitanti di Litto: εἰσὶ δὲ πανταχοῦ κατὰ τὴν Κρήτην οἴκοι δύο ταῖς συσσιτίαις, ὧν τὸν μὲν καλοῦσιν ἀνδρεῖον); Vitruv. *de arch.* VI 7, 5 (Graeci enim ἀνδρῶνας appellant oecus, ubi convivia virilia solent esse, quod eo mulieres non accedunt). Un'analisi accurata è fornita da Lynch 2007, 243-246.

⁶⁰⁴ Cfr. *I.Labraunda* 15. Per la cronologia dell'*andron*, cfr. Crampa 1972, 13.

⁶⁰⁵ Cfr. Hellström 2007, 132.

⁶⁰⁶ Meritano di essere menzionati anche il propileo meridionale, costruito interamente in marmo e diviso in due parti uguali da un muro trasversale traforato da tre porte (cfr. *I.Labraunda* 18), e l'edificio dorico (cfr. *I.Labraunda* 19), identificato come una fontana da Hellström 2007, 74; Henry 2017, 552 e divenuta parte delle terme orientali in età romana. Cfr., in prt. Henry 2017, 552, che così integra l'iscrizione dedicatoria (gravemente lacunosa): [Ἰδριεὺς Ἐκατ]όμνω Μυ[λασεὺς ἀνέθηκε τὴν κρήνην Διὶ Λαμβραύνδῳ]. La ricostruzione (che non sembra ostacolata da solidi argomenti paleografici) è coerente con la successiva destinazione d'uso dell'edificio e con l'idrografia del luogo. Per un'analisi dettagliata delle costruzioni realizzate nei pressi del santuario labraudeo con l'obiettivo di «keep the water clean», le cosiddette *spring houses*, cfr. Baran 2011, 66 (n. 32, per una definizione)-90. Sulla possibilità di caratterizzare gli *oikoi* come una stoa, cfr. Hellström 1986, 159.

⁶⁰⁷ Cfr. Hellström 1994, 45-46.

uno spazio destinato ad accogliere i sacerdoti. Da un punto di vista iconografico, ci si limita a segnalare la presenza ricorrente di decorazioni metalliche a forma di ascia bipenne sulla facciata dell'architrave, esattamente al di sopra dell'iscrizione dedicatoria⁶⁰⁸.

6. 4. 2 Per un nuovo patto sociale

Questa rapida panoramica consente di comprendere la rilevanza strategica di Labraunda nel processo di creazione di una nuova identità della dinastia e dei Cari⁶⁰⁹. A prescindere dalla natura dei pasti ospitati dagli *andrones*, l'organizzazione dello spazio e la sua destinazione d'uso fanno di questi edifici un crocevia della vita pubblica delle aristocrazie carie. Aristocrazie che, ancora una volta, ben lungi dall'essere marginalizzate e ridotte al rango di mere antagoniste del potere dei satrapi sono chiamate ad essere protagoniste di un'interlocuzione con i vertici dello stato. Sotto l'egida di Zeus, i notabili cari si riconoscono come *numerus clausus*, cementano un'identità collettiva i cui garanti sono proprio quegli Ecatomnidi che prendono parte ai banchetti rituali. Essi sono al contempo l'espressione di un comune sentire aristocratico, le figure di spicco di un blocco sociale che si vuole omogeneo e compatto, e gli artefici di un progetto politico ambizioso, che li pone in una condizione di superiorità chiara, ma mai ostentata, rispetto ai potentati cari⁶¹⁰. Non appare casuale il fatto che l'atto primo del programma labraundo degli Ecatomnidi⁶¹¹ sia proprio la costruzione dell'*andron* B da parte di Maussollo. In un contesto segnato dal sinecismo alicarnasseo e da quella polarizzazione verso la costa che rischia di minacciare la centralità della Caria interna, il dinasta individua in Labraunda l'architrave di un'alleanza con i Cari e tra i Cari. Un'alleanza che è manifesto politico-identitario e ideologico, giacché proprio in questo momento di

⁶⁰⁸ Cfr. *I.Labraunda* 17 (sulla quale vd. anche Robert 1950, 182). In merito alle peculiarità strutturali degli *oikoi*, cfr. Hellström 2007, 121; Henry 2017, 556, che sottolinea le diverse dimensioni delle due stanze e la particolarità della facciata, caratterizzata dall'assenza (quanto mai significativa) di un fregio a triglifi. Elementi icasticamente definiti «choquants du point de vue du canon grec», ma acutamente ritenuti espressione di una vera e propria 'cultura' ecatomnide.

⁶⁰⁹ Per la comprensione della reale entità dell'investimento finanziario e logistico che gli Ecatomnidi intraprendono a Labraunda (soprattutto in relazione al reperimento e al trasporto del marmo), cfr. Freccero 2015, 17-18.

⁶¹⁰ La conformazione del sito induce Henry 2017, 578-579 a considerare Labraunda la sede di un vero e proprio complesso palaziale (incompiuto) di matrice orientale, destinato ad ospitare tanto le attività religiose quanto le iniziative politiche facenti capo agli Ecatomnidi. Nella riflessione dello studioso, il nucleo di tale 'palazzo' sarebbe rappresentato da un centro monumentale di «aspect hybride, gréco-perse», fortificato e circondato da una necropoli aristocratica; un centro tale da coprire tutti gli aspetti della vita pubblica, in quanto dotato di aule di tribunale, santuari, sale per banchetti e archivi. Tale complesso sarebbe in antitesi o, più palusibilmente, complementare rispetto al palazzo alicarnasseo dei dinasti.

⁶¹¹ O, quanto meno, di alcuni membri della dinastia. Fatta eccezione per la dedica di una statua ad opera di Ecatomno (cfr. *I.Labraunda* 27), infatti, la riqualificazione edilizia di Labraunda sembra limitata ai soli Maussollo e Idrieo. Non vi sono interventi chiaramente riconoscibili da parte dei successori.

transizione il sito diviene piattaforma programmatica della dinastia. In altri termini, Maussollo imprime un'accelerazione al processo di costruzione dell'identità caria e prospetta un equilibrio tra entroterra e litorale. È una vera e propria scommessa politica, nell'ambito della quale al protagonismo amministrativo e culturale di Alicarnasso si affianca una ribadita rilevanza culturale e ideologica di Labraunda e della Caria orientale. Si può razionalmente immaginare che questa scelta di compromesso sia lo specchio di una transizione che, nei piani del satrapo, deve essere indolore. In quest'ottica, è chiaro che Maussollo rivendichi le radici anatoliche, ma è altrettanto evidente sul piano della *Realpolitik* che egli sia mosso dall'ambizione di costruire una Caria la cui identità e le cui ambizioni ruotino intorno ad Alicarnasso. Alicarnasso che è proiezione verso l'Egeo, terreno d'incontro con il mondo greco, sacrario di una dinastia che, consolidata la propria condizione di egemonia sui Cari, ridefinisce il passato e il futuro del casato e della Caria tutta. L'idea di una sintesi e di una 'polifonia identitaria', nella quale convergano in modo armonico suggestioni diverse, resta e si consolida. Ma pare di poter desumere che, nella prospettiva di Maussollo, alla testa di questo processo non debba più essere la *Carie carienne*, bensì la Caria occidentale.

Ecco, dunque, il senso delle iniziative edilizie riconducibili con certezza alla mano di Maussollo: iniziative che ribadiscono la rilevanza di un principio di condivisione delle scelte all'interno di una compagine formalmente monolitica. La valorizzazione estrema degli spazi assembleari o, comunque, votati ad accogliere settori più o meno ampi delle aristocrazie carie è decisamente cruciale. La trasformazione di Alicarnasso in capitale e lo svuotamento sostanziale del peso politico delle realtà dell'entroterra si pongono propagandisticamente in una cornice di unità del mondo cario e di ossequio dei satrapi nei confronti delle radici etniche e ideologiche di quel mondo.

Dunque, a Labraunda Maussollo parla ai Cari, ma con altrettanta enfasi parla alla dinastia e della dinastia. Del suo passato, del suo presente e, soprattutto, del suo futuro. Un futuro nel quale il sinecismo alicarnasseo è premessa all'affrancamento da un orizzonte politico asfitticamente regionale: gli Ecatomnidi devono essere satrapi, dinasti locali, ma anche protagonisti della scena egea. Certo, si è detto che quella di Maussollo è una scommessa. Forse riuscita solo in parte. Gli eventi successivi alla sua morte sembrano una dimostrazione evidente di questo dato.

6. 4. 3 Idrieo e il nuovo significato di Labraunda

In effetti, le scelte operate da Idrieo a Labraunda parrebbero inaugurare un orientamento sostanzialmente diverso e, per certi versi, antitetico. Si è spesso correttamente sottolineata la continuità e l'uniformità del programma edilizio labraundo degli Ecatomnidi. Un dato, quest'ultimo, conforme all'importanza attribuita al sito dai membri della dinastia e tale da impattare anche sulle dinamiche

della Caria post-ecatomnide⁶¹². Ma bisogna enfatizzare un elemento cruciale: il significato politico di Labraunda sembra cambiare radicalmente nel momento in cui si chiude la stagione di Maussollo (e verosimilmente di Artemisia⁶¹³) e si apre quella dei successori, in primo luogo di Idrieo. Lo si evince in modo netto dalla dedica posta sull'architrave dell'*andron* A; dedica nella quale Idrieo è contraddistinto dall'etnico *Mylaseus*. Recenti esegesi storiografiche giustificano l'eccezionalità di questa attestazione epigrafica con una datazione dell'edificio, che risalirebbe agli anni di Maussollo⁶¹⁴. Pertanto, Idrieo, nel porre la dedica, agirebbe non come satrapo, ma come funzionario alle dipendenze del fratello. L'assenza di una carica di vertice lo autorizzerebbe a presentarsi semplicemente come un esponente dell'aristocrazia mylasea. Questa ricostruzione, pur plausibile in astratto, finisce inevitabilmente per appiattire su Maussollo uno degli aspetti più interessanti dell'operato ecatomnide a Labraunda. Sarebbe, dunque, il solo Maussollo il promotore di quel processo di sintesi che trova negli *andrones* e nei pasti comuni la sua plastica dimostrazione. Qualora si accettasse una logica di questo tipo, però, si dovrebbe ammettere una sorta di concorrenza tra il dinasta e colui che, pur appartenendo alla casa regnante, è in posizione di subordinazione gerarchica. La costruzione di due spazi, dotati delle medesime funzioni, ma tali da fare appello a settori più o meno assimilabili della società caria, sarebbe potenzialmente pericolosa, per l'ordine politico-costituzionale e per gli assetti stessi della dinastia (notoriamente non esente da tensioni al suo interno⁶¹⁵). Ma un'interpretazione che asserisca con eccessiva forza il protagonismo

⁶¹² L'apertura all'entroterra, in particolare nell'accezione che pare assumere durante il regno di Idrieo, sembra prefigurare equilibri tipici della Caria ellenistica. Una Caria che, sotto il profilo identitario, culturale e, in parte, politico si riconosce intorno alla lega Crisaorica (sulla quale cfr. Gabrielsen, 2011, 331-353), con sede a Stratonicea. L'entroterra cario riafferma con forza la sua funzione di custode e motore dell'identità dei Cari, che la lega si propone di rappresentare nella loro totalità. D'altronde, è proprio nell'area di Stratonicea che si ritiene di poter collocare l'*Idriados chore* menzionata nel resoconto erodoteo della Rivolta Ionica, così importante a livello simbolico per la Caria e per gli Ecatomnidi. Peraltro, Stratonicea, fondazione macedone, si autorappresenta come realtà pienamente autoctona (cfr. SEG IV, 263) e, con ogni probabilità, fa poggiare questo assunto su un suo rapporto di filiazione proprio con quell'Idriade che Steph. Byz. s.v. Ἰδριάς vuole contraddistinta, originariamente, dal poleonimo *Chrysaoris*; toponimo che, secondo l'autore, deriverebbe dal mitico Idrieo, figlio di Kar. Dunque, la tradizione recepita dal lessicografo attribuisce all'area un duplice potenziale legittimante, che coinvolge il piano genealogico e storico. L'Idriade è custode di un'autoctonia indiscussa, che risale all'eponimo dei Cari e a quell'Idrieo, il cui nome riecheggia quello dell'omonimo satrapo ecatomnide. A ciò si somma il prestigio connesso alla partecipazione caria alla Rivolta Ionica. Una dicotomia che si sintetizza icasticamente nell'epiclesi *Idrieus* attribuita a Zeus in ambiente iaseo (cfr. Fabiani 2015, 163-192).

⁶¹³ Fatta eccezione per *I.Labraunda* 40, non risultano esserci testimonianze di una presenza labraunda della sovrana e di un suo intervento nella monumentalizzazione del sito.

⁶¹⁴ Cfr. Hellström, Blid 2019, 252.

⁶¹⁵ Si pensi, naturalmente, alla già citata dialettica Ada-Pixodaros. Ma proprio quest'ultimo potrebbe essere protagonista di un'altra fase di tensione (cfr. Suid. s.v. Δέξιππος). Si potrebbe, infatti, ipotizzare che la condizione di malessere in capo a Pixodaros e a Maussollo, cui pone fine l'intervento dell'*Ippokratous mathetes* Dexippo di Cos, celi delle spaccature più o meno significative all'interno della dinastia. Spaccature che, oltre al casato, finiscono per coinvolgere l'intera compagine caria, letta come contrapposta agli Ecatomnidi (ἐπὶ ὑποσχέσει ἰάσατο τοῦ παῦσαι τὸν πρὸς Κάρως τότε αὐτοῖς ἐνεστῶτα πόλεμον). In virtù di ciò, Ecatomno, nella sua duplice funzione di capo del casato e di re dei

di Maussollo non renderebbe ragione (anzi, snaturerebbe) il percorso di rifunzionalizzazione politica cui Labraunda e, parallelamente, il programma edilizio degli Ecatomnidi subiscono, in modo progressivo, ma palese. Qualsiasi riflessione in merito alla presenza labraundea della dinastia non può prescindere da una sistematica contestualizzazione storica, in cui determinante è la reazione del mondo cario alla scommessa maussollica legata all'investitura di Alicarnasso quale nuova capitale della satrapia. Il sinecismo rappresenta uno snodo importante, ma soprattutto traumatico. Traumatico perché impatta sulla geografia politica della regione e convoglia nella città costiera quei sei villaggi lelegi che rappresentano, al contempo, uno dei livelli insediativi più antichi della Caria e una realtà antagonista dei Cari nella loro corsa all'affermazione di una piena autoctonia. C'è uno strappo forte e doloroso, nel momento in cui Maussollo fa un investimento che sminuisce politicamente e finanziariamente quell'*hinterland* cario che costituisce il bacino di consenso degli Ecatomnidi e vede in Mylasa la garanzia della rilevanza indiscussa dell'entroterra. Alicarnasso è greca, ora lelega: ma fino a che punto è (ed è percepita come) caria? Proprio a questa domanda, a questo bisogno di *Karian-nes* sembra rispondere Idrieo. Un Idrieo che, riacquisendo Mylasa⁶¹⁶ all'immaginario ecatomnide, recupera e celebra solennemente le radici anatoliche della dinastia e dei Cari. Non è possibile pronunciarsi circa l'esito dell'ambiziosa scommessa maussollica, ma è indubbio che, dopo la sua morte, la direttrice politico-identitaria muti nuovamente. Idrieo non sembra proseguire in quell'investimento che avrebbe dovuto portare la Caria ad identificarsi con il suo litorale. Sicuramente, sul piano squisitamente geo-politico, resta la vocazione egea degli Ecatomnidi. Ma il ruolo di custodi e di irradiator di identità caria in formazione è platealmente riconsegnato alle realtà dell'entroterra.

6. 4. 4 Perché Labraunda?

Acclarata l'evoluzione dei significati politici attribuiti a Labraunda, è opportuno riflettere sulle ragioni che spingono la dinastia a puntare sul sito e a farne il principale laboratorio ideologico della Caria ecatomnide. Si è già ricordato come Labraunda sia uno dei luoghi scelti dai Cari per formulare una comune strategia contro i Persiani, durante la Rivolta Ionica. Una circostanza nella quale si distinguono Pixodaros ed Eraclide, molto verosimilmente antenati degli Ecatomnidi. Pertanto, sulla base della tradizione erodotea, Labraunda è innanzitutto il contesto in cui, per la prima volta, gli Ecatomnidi cercano di affermare (seppur in modo non sempre efficace) la propria *leadership* a livello regionale. E questo tentativo di

Cari, sollecita l'intervento del medico di Cos. Per la malattia intesa come emblema di crisi politica e morale, cfr. esemplarmente Thuc. II 52, 4.

⁶¹⁶ Si ricorda che l'antica capitale satrapale è strettamente collegata a livello simbolico e fisico a Labraunda: lo dimostra la cosiddetta 'via sacra', rispetto alla quale cfr. Baran 2011, 52-54. Per l'evoluzione dei rapporti tra i due centri cari, vd. *infra* p. 177.

assurgere ai vertici del mondo cario si fonda su un chiaro e vincolante orizzonte etico-culturale. Dunque, la località dell'entroterra cario è uno dei punti chiave per la definizione della memoria e dell'autocelebrazione della dinastia, che può individuare in Labraunda le ragioni storiche del proprio potere sui Cari. Parallelamente alla dimensione evenemenziale, però, si somma un altro dato: quello religioso. Intorno allo Zeus di Labraunda (contraddistinto dall'epiclesi *Stratios*) i Cari si riuniscono in modo concorde. Peraltro, secondo Erodoto, essi sono i soli ad offrirgli sacrifici. L'informazione, apparentemente priva di particolari implicazioni, è, in realtà, cruciale. Per capirlo, basta confrontare questo dato con quello che spinge lo stesso Erodoto a sostenere che il culto mylaseo di Zeus Cario sia appannaggio esclusivo degli appartenenti all'*ethnos* cario, ma non a quelle realtà che risultano soltanto linguisticamente carie. A questo proposito, si è detto che l'evoluzione del culto, che per Strabone è ormai comune a tutti i Cari, è con ogni probabilità riconducibile all'azione di sintesi identitaria posta in essere dagli Ecatomnidi. Certo, in ottica straboniana, il santuario labraundeo è di esclusiva pertinenza mylasea, ma la sua vocazione pan-caria è innegabile. Allo stesso modo, pare innegabile che il carattere inclusivo dello Zeus di Labraunda⁶¹⁷ sia da ritenersi un valido punto di partenza per i satrapi di IV secolo, la cui volontà di creare un'identità nella quale i Cari e la dinastia possano identificarsi ha in Labraunda una solida base d'appoggio. Ma questa base si trasforma ben presto nella premessa di un'originale intelaiatura propagandistica e di una complessiva ridefinizione dei tratti distintivi della Caria.

Ma, dunque, qual è il significato più profondo di cui gli Ecatomnidi investono Labraunda nel momento in cui promuovono la monumentalizzazione del sito? Una prima analisi linguistica dimostra la matrice luvia del toponimo: Labraunda è, in origine, il *laparsa wanta*, il 'luogo ricco di vegetazione'⁶¹⁸; una circostanza che, d'altronde, trova sostegno anche nella riflessione erodotea, nella quale il recinto di Zeus Stratio è descritto come un bosco sacro di platani⁶¹⁹. Dunque, in una fase iniziale, il patrimonio simbolico labraundeo si colloca in un orizzonte marcatamente anatolico. Questa constatazione deve, però, misurarsi con l'etimologia dell'epiclesi 'Labraundeo' fornita da Plutarco⁶²⁰. Alla base dell'epiteto ci sarebbe l'ascia bipenne sottratta da Eracle alla regina delle Amazzoni, Ippolita, e donata dall'eroe ad Onfale di Lidia. Divenuta parte del tesoro reale, l'arma (ribattezzata *labrys* dai Lidi) è successivamente portata in Caria da Arselide di Mylasa, alleato di Gige nella guerra contro Candaule. Giunto in Caria, Arselide costruisce una statua di Zeus, nelle cui mani pone proprio la *labrys*.

⁶¹⁷ In generale, per la fortuna, la contestualizzazione e l'ampia diffusione del motivo di Zeus (prevalentemente munito di *labrys*, di lancia o, a partire da Pixodaros, di scettro) nella monetazione ecatomnide, cfr. Konuk 2013, 101-112. Sulla diffusione del culto di Zeus Labraundeo in territorio cario, cfr. Carless Unwin 2014, 44-45. Oltre i confini cari, interessante è il culto ateniese del dio, attestato da *IG II²* 1271.

⁶¹⁸ Cfr. Herda 2013, 432 n. 39. Per una diversa etimologia, cfr. Carless Unwin 2017, 24.

⁶¹⁹ Hdt. V 119, 2: μέγα τε καὶ ἅγιον ἄλσος πλατανίστων.

⁶²⁰ Plut. *Quaes. Gr.* 45.

6. 4. 5 Zeus Labraundeo: risemantizzare un culto per ricostruire la Caria

Esiste, pertanto, una tradizione evidentemente filo-mylasea secondo la quale l'ascia, che è prerogativa dello Zeus di Labraunda, ha un'origine ed una storia estranea al mondo cario. Essa è protagonista di un percorso di progressivo avvicinamento, che ha il suo iniziatore in Eracle, artefice di un'interlocuzione e di uno scambio con i re di Lidia. Ma colui che porta a compimento questo passaggio di testimone è Arselide, il nuovo Eracle, l'eroe civilizzatore della Caria, il responsabile di una vera e propria *translatio imperii* dai Lidi ai Cari di Mylasa. La primazia cui la città aspira si fonda sul suo essere depositaria del simbolo di una regalità autorevole, il cui garante è individuato in Zeus. Ma quando e perché lo Zeus del *laparsa wanta* diventa il dio della *labrys*⁶²¹? Sarebbe riduttivo considerare il racconto plutarco come una semplice paretimologia⁶²²: la tradizione ad esso sottesa è troppo articolata e troppo ideologicamente densa per avallare una lettura di questo tipo. Fatta questa premessa, si può senz'altro ipotizzare che Plutarco testimoni un processo di risemantizzazione, che ha uno snodo cruciale nel IV secolo: il secolo ecatomnide, il secolo della rinascita e del potenziamento del sito di Labraunda, che diviene uno dei cuori della vita religiosa della nuova Caria costruita dai satrapi.

In questo scenario, il riferimento ad elementi cretesi è tanto interessante quanto problematico. Bisogna certamente rigettare quelle letture che, meccanicisticamente, fanno di Labraunda la prova di un legame ininterrotto tra la Caria e Creta⁶²³; un rapporto che risalirebbe all'età del Bronzo e si tradurrebbe, addirittura, nella fondazione di insediamenti minoici in territorio cario⁶²⁴. Le considerazioni relative al toponimo smentiscono categoricamente simili teorie. Il processo di risematizzazione richiamato in precedenza è il frutto di un'accorta scelta politica, che mira a ridefinire i confini dell'identità caria. Solo in quest'ottica si può ipotizzare che, nel favorire la piena trasformazione di Zeus nel dio della *labrys*, gli Ecatomnidi guardino anche a Creta, ove il motivo dell'ascia bipenne ha una grande fortuna iconografica⁶²⁵. Un'operazione sicuramente complementare alla valorizzazione dei richiami cretesi presenti tanto nella tradizione erodotea sull'origine dei Cari, quanto nell'immaginario che si sedimenta intorno ad Artemisia figlia di Ligdami⁶²⁶.

⁶²¹ Sui tratti distintivi dell'iconografia di Zeus Labraundeo, cfr. Önen 1989, 45; Gunter 1995, 57-60; Carstens 2012, 136-137.

⁶²² Diversamente da Ael. *NA* XII 30 che ha una chiara matrice paretimologica.

⁶²³ Tali letture si fondano essenzialmente sull'asserzione di una continuità semantica tra *labrys* e *labyrinthos*, sancita da Mayer 1892, 191; Evans 1901, 109. Sull'eco e sulla fortuna scientifica della paretimologia cretese (idealmente, alla base dei primi scavi svedesi a Labraunda), cfr. Persson 1949, 85-87. In tempi recenti, a favore della connessione tra la Creta dell'età del Bronzo e la Caria (sottesa all'approccio di Persson), cfr. Karlsson 2011, 14.

⁶²⁴ Emblematico è il caso di Mileto, definita, in modo del tutto arbitrario, «settlement colony» minoica da Niemeier 2005, 9.

⁶²⁵ Sull'origine e sugli usi della *labrys* in ambiente cretese, cfr. Hodge 1985, 307-308; Haysom 2010, 39-52.

⁶²⁶ Sulla contaminazione delle tradizioni relative ad Artemisia figlia di Ligdami e all'Artemisia ecatomnide, vd. *supra* pp. 116-118.

L'idea di una 'declinazione cretese' del santuario di Labraunda, ovvero di una rilettura ecatomnide del culto di Zeus, tale da valorizzare suggestioni tipiche dell'orizzonte iconografico e religioso di Creta, potrebbe essere confermata anche da un'altra considerazione. Una considerazione che coinvolge la genealogia dell'eponimo Kar, oggetto di una tradizione variegata e prevalentemente tesa ad affermarne l'origine anatolica. Sembrerebbe, però, esserci una significativa eccezione, riportata da Eliano⁶²⁷. Questi fa di Kar il figlio di Zeus e di Creta⁶²⁸. È sicuramente difficile individuare con certezza il contesto nel quale matura questa notazione genealogica, che rappresenta la trasposizione mitica di quelle tradizioni che fanno dei Cari un *ethnos* sostanzialmente cretese. Tuttavia, il quadro sembrerebbe più complesso di quello che si potrebbe tracciare se, per intenderci, si ipotizzasse una semplice (ed improbabile) continuità narrativa tra Erodoto ed Eliano. Sicuramente, la tradizione recepita dall'autore di II secolo d.C. è l'unica che accerti l'origine cretese di Kar; ma questo non autorizza a sottovalutarla e a farne, in modo assai opinabile, l'ennesima dimostrazione di un mito di autoctonia dei Cari⁶²⁹. A prescindere da questo aspetto, colpisce come il motivo cretese a Labraunda sia ormai ineludibile. Anzi, esso aspira ad essere totalizzante nella caratterizzazione della dimensione etnica dei Cari. Se prima Labraunda è una delle centrali delle connessioni cario-cretesi, con Eliano siamo obiettivamente ad un livello successivo. Zeus non è più il dio della *labrys*, ma è il sommo referente di una compagine che, nella tradizione di specie, si riconosce di chiara ascendenza cretese. C'è un salto di qualità e di intensità: l'elemento cretese, da appannaggio di un culto, diviene il pilastro di una rappresentazione e, verosimilmente, di un'autorappresentazione che vuole i Cari posti, per diritto di nascita, nel cuore dello spazio egeo. Ancora una volta,

⁶²⁷ Cfr. Ael. NA XII, 30: οἱ Κᾱρες [...] ἐκλήθησαν δὲ τὸ ὄνομα τοῦτο ἀπὸ Καρὸς τοῦ Κρήτης καὶ Διὸς.

⁶²⁸ Sulle diverse versioni del mito di Creta (con particolare riferimento ai rapporti del personaggio con Minosse e con i Cureti), cfr. Diod. III 71; IV 60; Paus. VIII 53, 2; [Apollod.] III 1, 2.

⁶²⁹ Così si orienta Saviano 2019, 204-208. Tuttavia, non si capisce come il fatto che Zeus sia il dio di Labraunda sminuisca l'altro pilastro della testimonianza di Eliano, secondo la quale, sul versante materno, Kar è cretese: questo dato è incontrovertibile. A ciò si aggiunga che considerare Labraunda semplicemente uno dei santuari di Mylasa non è coerente con l'importanza che esso assume nella formulazione dell'ideologia ecatomnide (un'importanza che, d'altronde, la stessa autrice riconosce). Bisogna intendersi: asserire la natura 'mylasea' del santuario è sicuramente corretto da un punto di vista formale e, in parte, istituzionale. Ma il dio di Labraunda non parla solo ad una comunità (pur importante e dal passato prestigioso): parla alla totalità del mondo cario. Si è già detto che per Erodoto c'è una partecipazione pan-caria al culto. Un culto che si carica di un messaggio e di un'ambizione connessi alla monumentalizzazione del sito da parte degli Ecatomnidi: è un momento cruciale anche per il ruolo successivo del santuario. In tal senso, non si comprende la reticenza dell'autrice, che colloca la genesi della genealogia cretese di Kar o in età arcaica o in età ellenistica «per illustrare l'origine dei culti e delle tradizioni esistenti per mezzo di un legame di sangue». La questione resta aperta, ma a queste due possibilità bisogna necessariamente aggiungere una terza via che veda negli Ecatomnidi i primi candidati all'elaborazione di questa tradizione. Una terza via assai credibile. D'altronde, la stessa Saviano 2019, 206 definisce apertamente il culto di Zeus Labraundeio come uno dei «culti di origine cretese in Caria», la cui presenza, sulla scia di Carless Unwin 2017, 87 è ritenuta potenzialmente connessa ai rapporti definiti in un passato (di cui i Cari conserverebbero una memoria integra e incorrotta). Sulle problematiche metodologiche di un simile approccio, cfr. Morena 2019, 291-295.

l'elemento cretese, da fattore di divisione del mondo cario, nella stagione successiva alla satrapia ecatomnide, pare essere divenuto strumento di unità per i Cari. Uno strumento che non lede le pretese di autoctonia, ma che si affianca ad esse ed estende l'orizzonte identitario dei Cari. In virtù di ciò, si può ritenere con ragionevole certezza che la tradizione attestata da Eliano si inserisca in quel laboratorio del mito cretese rappresentato dal secolo degli Ecatomnidi⁶³⁰. Ecatomnidi che, da dinasti cario-cretesi, finiscono per diventare sovrani di un popolo la cui identità, pur risultando fermamente ancorata al contesto anatolico, non è affatto estranea alla tentazione dei richiami cretesi.

6. 4. 6 Il 'divino' Maussollo

Si è visto come Labraunda sia incubatrice di un'ideologia innovativa e ambiziosa, che mira a rileggere la vicenda complessiva dei Cari e della dinastia. Qui si celebra la compattezza di un *ethnos*, si definisce un orizzonte religioso realmente condiviso, si individuano i tratti salienti che fanno di questa località il «memory theatre» degli Ecatomnidi⁶³¹. Ma Labraunda è anche il contesto in cui la regalità ecatomnide trova la sua più alta, compiuta e, a tratti, temeraria manifestazione. Infatti, a Labraunda, punto nevralgico della religiosità caria, Maussollo è oggetto di una pratica devozionale incontrovertibilmente attestata da un'iscrizione di II secolo a.C.⁶³² Il dato non desta particolari perplessità, nella misura in cui risponde a quell'evoluzione morale, spirituale e religiosa che attraversa il IV secolo⁶³³ e conduce alla formalizzazione del *Ruler Cult* ellenistico⁶³⁴. In questa prospettiva, Maussollo è *deus praesens*, il portavoce del divino, se non la vera e propria incarnazione della divinità. È il garante di una stabilità non scontata e di una posizione di prestigio per la Caria, in una stagione segnata da turbolenze interne all'impero. In virtù di ciò, appare giustificabile leggere il Maussolleo alicarnasseo

⁶³⁰ Non risulta meno rilevante il fatto che Ael. *NA* XII, 30 connoti lo Zeus di Labraunda con le epiclesi *Stratios* (cfr. Hdt. V 119) e *Karios* (τὸ δὲ ἄγαλμα ξίφος παρήρτηται, καὶ τιμᾶται καλούμενος Κάριός τε καὶ Στράτιος). Un passaggio certamente significativo, nella misura in cui certifica una sovrapposizione dei culti mylaseo e labraundeo. Tale sovrapposizione può essere imputata ad una lettura non sempre puntuale che Eliano fa del panorama religioso cario: il caso delle paretimologie lo dimostra abbastanza chiaramente. Eppure, questa confusione tra i due culti sembra ugualmente il frutto della rivoluzione culturale ecatomnide che, superando il potenziale divisivo connesso all'epiteto 'Cario' in capo allo Zeus di Mylasa, lo pone alla stregua dello Zeus di Labraunda. Zeus che, ancora una volta, si dimostrerebbe capace di attrarre la totalità dei Cari, al netto di qualsivoglia steccato etnico.

⁶³¹ Hellström 2009, 278. Riflette sulle implicazioni del concetto di *lieu de memoire* applicato a Labraunda Williamson 2013, 143-167.

⁶³² *I.Labraunda* 134 (e 49) - in prt. II. 9-11: [καὶ αὐτῶι ἀπεναν]τι τῆς εἰκόνης βομὸν λευκοῦ λίθου[[ὁμοιον τῶι τοῦ Μαν]σώλλου τῶι ἐν τῷ ἱερῶι τοῦ Δι[ος Λαβραύνδου].

⁶³³ In merito alle trasformazioni 'culturali' in Grecia (e ad Atene), con particolare riferimento alla vicenda di Lisandro, cfr. Muccioli 2015, 7-18. In generale, sul rapporto delicato tra divino e politico prima di Alessandro, cfr. Mitchell 2013, 91-99.

⁶³⁴ Una puntuale eziologia del fenomeno *Ruler Cult* è tracciata da Erskine 2014, 580-584. Sul fenomeno 'culti regi' nell'ambito della monarchia ellenistica, cfr. Muccioli 2019, 188-190.

come la centrale di un processo di eroizzazione o di divinizzazione di un Maussollo colto nella sua funzione di ecista⁶³⁵. Ma, come intuibile, Alicarnasso non è Labraunda. In effetti, la prossimità geografica della Caria interna ad un'area obiettivamente più sensibile alle suggestioni iraniche non deve indurre in errore. Non deve, cioè, autorizzare a credere che le realtà dell'entroterra possano essere più propense all'attribuzione di onori divini al sovrano, perché maggiormente sensibili all'influenza culturale persiana⁶³⁶. Nella greca Alicarnasso, Maussollo è salutato e riconosciuto come il nuovo fondatore della città; a Labraunda, ove pure notevole è il suo contributo alla crescita del centro, il dinasta non può vantare una simile qualifica. Pertanto, la devozione di cui è fatto oggetto assume un rilievo tanto maggiore quanto più appare slegata da un evento ben preciso, che ne possa legittimare la ricezione di onori divini. Il culto (della personalità) che vede protagonista Maussollo a Labraunda è, con ogni evidenza, il frutto di una scelta operata dagli Ecatomnidi. Una scelta azzardata che per la sua collocazione geografica garantisce al dinasta una condizione di conclamata superiorità rispetto ai membri delle aristocrazie carie che pure, come detto, sono chiamate ad essere centrali nell'impianto ideologico sotteso alla nuova Labraunda.

6. 4. 7 Presenze persiane

Questa apparente rottura sembra essere l'ennesima dimostrazione di un disegno grandioso, ma cauto. Ciò che accade nel cuore della Caria è, ancora una volta, un atto di equilibrio politico, una sintesi ideologica di suggestioni occidentali e orientali, più che una dichiarazione stentorea. È il confine sottile, ma decisivo, tra un'autorappresentazione che ricorre a tutti i crismi della regalità e la consapevolezza della subordinazione politico-amministrativa agli Achemenidi. Proprio da questo punto di vista, il repertorio iconografico dispiegato a Labraunda parrebbe riecheggiare motivi persiani: le sfingi e i grifoni⁶³⁷ che campeggiano sulla facciata

⁶³⁵ Tesi non unanimemente condivisa: vd. *supra* pp. 156-158.

⁶³⁶ D'altronde, come ben sottolinea Muccioli 2011, 104, nell'orizzonte culturale e culturale achemenide, il sovrano oggetto di culto non è assimilato agli dei, ma «costituisce solo l'immagine incarnata della divinità» (altrettanta cautela è usata da *Id.* 2019, 193). Ancora in relazione al caso persiano, per la tesi di una regalità frutto dell'investitura divina, che non muta e non incide sulla natura mortale del monarca, cfr. Wiesehöfer 2014, 29-35. Allo stesso modo si esprime già Carstens 2011, 178, secondo la quale il detentore della regalità è «chief mediator between this world and the divine».

⁶³⁷ In realtà, la presenza dei grifoni è solo ipotizzata da Hellström, *Blid* 2019, 261, nel segno di una valorizzazione (e di una sovrinterpretazione?) del peso dell'iconografia achemenide sulla definizione della facciata dell'*andron*. Questo particolare tipo di protome sarebbe la declinazione labraunda di quello che Boardman 2000, 74 chiama «Animal Court Style», attestato in un orizzonte che spazia dall'area iranica ai confini occidentali dell'impero. Ciò detto, sul piano esegetico, colpisce come l'idea di un'Anatolia nella quale si riscontra una fluidità estetica, che contempera elementi persiani, greci ed epicori, sia, nei fatti, contraddetta nel momento in cui l'autore sancisce la centralità e, quasi, l'egemonia formale dell'immaginario imperiale persiano all'interno del variegato *coté* iconografico dell'*andron* di Maussollo. A questa discutibile 'ipertrofia' persiana nella valutazione dell'edificio

dell'*andron* B potrebbero dimostrarlo. Ma questi due elementi, pur suggestivi, non legittimano quelle interpretazioni che fanno del sito un santuario rurale achemenide; un santuario nel quale l'affermazione di potere degli Ecatomnidi è resa possibile dalla protezione accordata dal Gran Re ai suoi satrapi⁶³⁸. A Labraunda, gli Ecatomnidi non sono funzionari achemenidi: sono re. È davvero difficile immaginare una sorta di concertazione tra potere centrale e locale, che sottoponga a preventiva approvazione del primo le ambizioni e la piattaforma programmatica del secondo. Si può certamente ritenere che, nell'ambito della polifonia architettonica del sito, i dinasti di Caria ricorrano a simboli e stilemi tali da evocare un orizzonte culturale vasto e variegato, che, ad esempio, induca a considerare il motivo della sfinge un elemento tipico della tradizione egea e, allo stesso tempo, dell'*imagerie* achemenide. In altri termini, si afferma una pluralità di livelli di lettura, in cui l'ambiguità dei riferimenti permette agli Ecatomnidi di non vincolarsi ad un semplice paradigma estetico. Giova ricordarlo: siamo nel laboratorio della dinastia. Siamo in una fase di costruzione del suo immaginario. È un gioco di specchi, all'insegna del quale allo stesso simbolo è riconosciuto un significato diverso a seconda dell'interlocutore. In

contribuisce anche Hellström, Blid 2019, 272, che lo inserisce nel novero delle «large hypostyle halls» achemenidi, adibite ad udienze reali e banchetti.

⁶³⁸ Così si esprime Carstens 2011, 126-129 (e, prima ancora, *Id.* 2009, 89-91). La perentorietà con cui l'autrice afferma l'esistenza del vincolo Labraunda-Achemenidi colpisce se confrontata con la giusta prudenza adoperata a proposito di un rilievo raffigurante un carro trainato da quattro cavalli, ritrovato presso la terrazza del tempio e ascritto agli anni della satrapia ecatomnide. Infatti, mentre Gunter 1995, 29 n. 88 considera tale rilievo una 'dedica iranica', Carstens 2011, 126 n. 33 fa notare come una simile conclusione sia azzardata, data la diffusione del motivo nella scultura greca di IV secolo. La rappresentazione avrebbe il fine di affermare l'elevata condizione sociale e addirittura la condizione divina del donatario (se si prescinde dalla quadriga del Maussoleo), particolare attenzione desta la raffigurazione (solo teorizzata) di un carro presso il tempio di Atena a Priene, discussa da Carter 1983, 266-271). Interessante è la lettura di Hellström 2020, 151-157, che concilia due aspetti: la fisionomia persiana del carro (che, in quanto tale, è solitamente vuoto, posta l'assenza di immagini di Ahuramazda) e la concreta possibilità che esso sia sormontato da una statua di Zeus Labraundeo. In quest'ottica, motivo achemenide e iconografia greca si fonderebbero in una sintesi organica, perfettamente coerente con l'ideologia ecatomnide. Per quanto attiene alla tesi che imputa ad Ecatomno la dedica del rilievo (in prt. cfr. *Id.* 153-157), essa risulta logicamente fondata, ma del tutto arbitrario è il legame tra questa dedica e l'esito, ritenuto favorevole, della spedizione cipriota di Ecatomno. Nello specifico, incomprensibile è l'accettazione solo parziale della testimonianza diodorea, giudicata non convincente (così come fatto in precedenza da Ruzicka 1992, 26-29) nel momento in cui riporta l'atteggiamento ambiguo di Ecatomno nei confronti di Evagora. Espungere questo dato, per individuare una vittoria che faccia da cornice alla dedica del rilievo, non è solo scorretto, ma priva la tradizione relativa al primo satrapo di Caria di uno dei suoi aspetti più significativi. Per una disamina critica dei fenomeni di 'persianizzazione' in Anatolia (intesi come parte di uno scambio culturale tra Persiani ed *élites* periferiche), cfr. Briant 2020, 9-14; in relazione all'influenza persiana sulla pratica 'simposiale' e sugli usi funerari in Anatolia occidentale, ove la definizione dell'identità dei gruppi dirigenti è connessa a fenomeni di ibridazione, cfr. Dusinberre 2020, 40-58. Tale circostanza è il portato di quel modello autorità-autonomia che vuole i rapporti tra potere imperiale e poteri locali improntati, laddove possibile, ad una volontaria adozione di pratiche achemenidi, che rafforzano la legittimità dei secondi. Il controllo achemenide sarebbe maggiore in quegli ambiti funzionali alla tenuta politica e alla creazione di un'identità organica della compagine imperiale; vi sarebbe, cioè, un imperialismo controllato volto a «finding the areas in which authority had to be exerted and those in which autonomy could be allowed» (Dusinberre 2013, 271). Cfr. *Id.* 3-7 (per un inquadramento metodologico); 201-205 (a proposito della Caria); 230-233 (in relazione al santuario di Zeus Labraundeo).

quest'ottica, la polisemia della sfinge è emblematica: essa rassicura le *élites* filo-persiane, le inserisce in una chiara catena di comando al cui vertice spicca il Gran Re. Ma la stessa sfinge è anche motivo ricorrente nell'arte greca, la cui fortuna è emblematicamente attestata a Delfi.

6. 4. 8 Labraunda ovvero la 'Delfi caria'

Il riferimento a Delfi, cui S. Hornblower associa in modo brillante Labraunda⁶³⁹, sollecita un'ulteriore riflessione. Il santuario si colloca in modo ben saldo nell'entroterra cario e, pur recependo istanze e stilemi che oltrepassano i confini geografici della satrapia, nasce per parlare ai Cari. D'altronde, formalmente, esso appartiene a Mylasa e proprio questa sua connessione con l'ex-capitale garantisce a Maussollo una copertura ideologica forte nel segno di una rivendicazione delle radici anatoliche della dinastia. Tuttavia, le vicende cui Labraunda va incontro in età ellenistica dimostrano un'aporia tra una condizione di dipendenza giuridica dalla città, evidentemente ritenuta ormai stetta, e un prestigio che proietta il santuario oltre i limiti della Caria⁶⁴⁰. Labraunda finisce per essere collettore identitario dei Cari, ma

⁶³⁹ Hornblower 1982, 312 ritiene a ragione che Labraunda abbia «some of the numinousness of Delphi».

⁶⁴⁰ Emblematica è la contesa che, tra il 240 e il 220 a.C. ca, vede contrapposti il clero labraundeo e Mylasa. Il primo fonda il proprio prestigio sull'essere dinastia sacerdotale radicata nella tradizione locale (cfr. *ILabaraunda* 1 ll. 2-3: τῆς ἱερᾶς χώρας τῆς πρότερον διοικουμένης|ὑπ' αὐτοῦ διὰ προγόνων); dinastia che aspira ad esercitare una sovranità piena su una comunità, quella labraundea, che si definisce *syggeneia* (cfr. *ILabaraunda* 11-12 l. 3: τῶι ἱε[ρ]εῖ Κόρριδι καὶ τοῖς [συ]γγενέσ[ι]). I sacerdoti si ritengono, dunque, autorizzati ad amministrare la terra sacra e a percepire i relativi benefici fiscali. Ma è proprio sul piano genealogico che i Mylasei pongono le basi della tesi che vuole il santuario parte della *chora* della città, tale da aver dato i natali ai fondatori del medesimo santuario (cfr. *ILabaraunda* 5). In virtù di ciò, posto che i proventi derivanti dalla gestione delle terre sacre sono destinati a finanziare le attività religiose, il corpo civico mylaseo riconduce entro i confini giuridici e ideologici della città Labraunda e il suo clero. Lo scontro è frontale e duraturo: al netto degli aspetti istituzionali, esso tocca, con ogni evidenza, uno degli snodi cruciali dell'identità caria. Per questo, si ripropone periodicamente, sino a rappresentare una costante in un quadro geo-politico per il resto mutevole e instabile. Infatti, nel quadro della dialettica realtà locali-corti ellenistiche, la vicenda è sottoposta all'attenzione, rispettivamente, di Seleuco II, Antigono Dosone e Filippo V. C'è, pertanto, un'interlocuzione a tre, che coinvolge due ripartizioni amministrative e religiose del territorio cario e il vertice monarchico. Non sembrano esserci prove sufficienti di un coinvolgimento di un organismo a vocazione pan-caria, per quanto perno della questione paia essere proprio l'evocazione di una rappresentanza della totalità dei Cari che rispettivamente Mylasa e Labraunda fanno, con l'obiettivo di asserire prestigio e potere contrattuale nei confronti dei nuovi dominatori. In quest'ottica, i *koina* quali quello (sfuggente) dei Cari e quello dei Crisaorei, con sede a Stratonicea, sarebbero platea cui chiedere consenso e legittimazione. Cosa ancor più vera se si ipotizza che Labraunda sia uno dei centri della Lega Crisaorica (cfr. *ILabaraunda* 43). Figura chiave nel confronto con i Seleucidi (e non solo), è lo *strategos* Olimpico, troppo semplicisticamente bollato da Debord 2011, 141-142 come uno degli «acteurs de second plan», mosso da un interesse che ha per oggetto il controllo della piazzaforte di Petra, nei pressi di Labraunda. È opportuno ricordare come questi non sia mero rappresentante facente funzione dei diversi sovrani di Caria, ma sia percepito come personalità in qualche modo organica al mondo cario, rispetto alla quale si pone come *euergetes*, meritevole di un culto (vd. *supra* pp. 174-175). Non è possibile dire se tale culto sia scisso dagli onori tributati al dinasta, alla moglie e al figlio e ricordati da *ILabaraunda* 4 ll. 1-2: τιμήσει ἐμὲ καὶ τὴν γυναῖκα Νίκαιαν καὶ τὰ τέκνα τῶν προσηκούσας τιμαῖς. Ridimensionate le teorie (piuttosto fragili) di chi, come Savalli-Lestrade

diviene anche, proprio grazie all'apporto ecatomnide, una tribuna internazionale. Così come Alicarnasso richiama l'attenzione di intellettuali e artisti, cui è demandato il compito di dare forma concreta al prestigio della dinastia, è ragionevole supporre che anche Labraunda sia, in questo senso, un notevole polo d'attrazione. L'assenza di strutture anteriori al IV secolo e l'investimento di risorse da parte degli Ecatomnidi, fanno sì che Labraunda, terra 'vergine', sia luogo adatto alla sperimentazione e all'innovazione estetica. Ovviamente, questo non può indurre a scindere aspetti tecnici e simbolici: la cornice architettonica e iconografica, ben lungi dall'essere laboratorio nel quale si definisce un nuovo stile e si accolgono acriticamente suggestioni iranico-anatoliche e greche, è l'essenza di un manifesto propagandistico. In tale prospettiva, anche la già menzionata mistione dei canonici ordini architettonici può razionalmente essere considerata il veicolo di un messaggio che mira ad unire nella diversità. Unire le diverse anime del panorama geo-politico cario (da sempre sospeso tra Ionia e Doride d'Asia) per unire, in prospettiva, le due sponde dell'Egeo e acquisire senza mezzi termini la componente ellenica alla causa della creazione della nuova identità caria.

Questa pluralità di suggestioni, inserita in un disegno coerente, mal si concilia con quelle esegesi che fanno di Labraunda una delle espressioni più significative del cosiddetto Rinascimento ionico⁶⁴¹. In quest'ottica, il santuario sarebbe l'emblema di un'ampia diffusione dell'architettura ionica e di una complessiva rinascita culturale e intellettuale dell'intera Asia Minore occidentale⁶⁴². Tale visione che, sicuramente, ha

2001, 281-283, gli assegnano un'origine macedone (posta acutamente in dubbio già da Billows 1995, 94), è possibile dire che Olimpico si costruisca una posizione di potere fondata su un asse privilegiato con Mylasa (cui garantisce il controllo del santuario - cfr. *I.Labraunda* 3 ll. 9-11: ἐγγρά-[[φειν τὰ τε ἄλλα κα[ὶ] ὅτι συνδιατηρήσω Μυλασεῦσιν, [κ]α[θ] ὅ[τι] ἀ[ξ]ιούσι, τὰ ὑπάρχοντα αὐτοῖς ἐν τῇ χώρῃ) e su un controllo del territorio che, unito ad acume politico, ne fanno un vero e proprio dinasta, con cui anche gli Antigonidi sono costretti a misurarsi (a tal proposito, cfr. Laronde 2006, 67, che sottolinea lo stretto legame tra l'indipendenza di Olimpico e l'attivismo di Antigono Dosone in Caria). Per una riflessione circa la condizione di Olimpico, oltre all'imprescindibile Crampa 1969, 86-96, cfr. Henry, Aubriet 2015, 700-701 (apprezzabile per la connotazione 'regale' data ad Olimpico e per la cautela circa i limiti cronologici della sua azione); Marek, Zingg 2018, 120-126. In generale, una lettura complessiva della contrapposizione Labraunda-Mylasa è offerta da Williamson 2021, 140-148.

⁶⁴¹ La paternità della definizione è di Noack 1910, 37-48. La fioritura dell'architettura ionica è connessa da Dinsmoor 1950, 216 alle condizioni di generale benessere derivanti dall'amministrazione dei satrapi (paragonati, per questo, ai sovrani di Lidia e ai tiranni di età arcaica). A partire da tali premesse e in modo più o meno esplicito, gli Ecatomnidi assumono una funzione essenziale: cfr. Bammer 1972, 34; Gruben 1966, 384.

⁶⁴² Sulla tesi di un rinnovamento e di una massiccia promozione di istanze artistico-culturali, non limitate al campo architettonico, cfr. Isager, Pedersen 1994, 9; Pedersen 2011, 379-386, secondo il quale «the Ionian Renaissance was the most recent and probably the most comprehensive cultural époque in all Greece by the time of Alexander». In merito all'origine e alle caratteristiche di questa nuova architettura ionica, cfr. Pedersen 1994, 21-32, che, con procedimento induttivo, trae delle conclusioni partendo dalla disamina del Maussolleo alicarnasseo, del tempio di Zeus a Labraunda e di quello di Atena a Priene. Questa particolare scelta stilistica è, inoltre, imputata a delle «political reasons», che porterebbero Maussollo ad optare per l'antico stile dell'Asia Minore, con l'obiettivo di sottolineare l'indipendenza e la primazia della Caria ecatomnide, in funzione prevalentemente anti-ateniense. In relazione alla dimensione ideologico-identitaria, cfr. Zahle 1994, 86, che acutamente fa dell'architettura ionica una delle manifestazioni più emblematiche della nuova 'autocoscienza' (nonché della peculiare e poliedrica cultura) delle aristocrazie anatoliche di IV secolo. Per il repertorio

il merito di inserire il programma edilizio ecatomnide in un quadro più ampio e di attribuire alla Caria un ruolo di primo piano nella vita politico-culturale dell'Anatolia di IV secolo, risulta problematica. Innanzitutto, essa implica un netto discrimine tra un prima e un dopo, tra una fase di declino del mondo ionico (e della stessa Caria)⁶⁴³ e una stagione segnata dalla ripresa di fermenti e iniziative. Atteniamoci al mondo cario: accettare una simile definizione si tradurrebbe nella teorizzazione di un'età oscura, nella quale far confluire tutto ciò che precede l'affermazione del potere ecatomnide. Si tradurrebbe, insomma, nell'asserzione implicita, ma inevitabile, di un 'Medioevo cario', cui gli Ecatomnidi, dinasti-mecenati in cerca di legittimazione, porrebbero rimedio, in modo tanto efficace quanto strumentale. Ben si intuisce come la categoria di Rinascimento ionico riproponga, pur indirettamente, un pregiudizio storiografico⁶⁴⁴ che poco si concilia con l'idea di una Caria intesa come interfaccia culturale e, nello specifico, con la funzione storico-ideologica di Labraunda.

6. 4. 9 Una divinità 'umana, troppo umana'?

Risulta sempre più evidente come i due piani della narrazione ecatomnide (quello locale e quello internazionale) siano perfettamente complementari, se non sovrapposti. Parlare ai Cari e parlare dei Cari al mondo significa articolare un unico discorso, le cui caratteristiche di fondo devono essere chiare e condivise. Si è detto di come il culto di Zeus svolga una funzione essenziale nella ridefinizione dei confini dell'*ethnos* e della società caria così come concepita dagli Ecatomnidi. L'unità spirituale e culturale è, dunque, premessa decisiva all'affermazione di un'unità politica. Ma nella sfera religiosa rientra anche quel culto di cui Maussollo risulta investito proprio a Labraunda. Come bisogna interpretare tale culto, nell'evoluzione della dialettica interna ed esterna al mondo cario? La questione è problematica: nel

di temi e tecniche sottesi alle rappresentazioni scultoree, cfr. Waywell 1994, 58-71 (in prt. 63-66, ove si insiste sul ruolo della Caria quale laboratorio per la statuizione di un'iconografia regia e sul binomio continuità-«formal edge derived from mainland Greece», alla base di uno stile comune in cui suggestioni ioniche e doriche convivono organicamente.

⁶⁴³ Con toni quasi 'holmiani' (vd. *supra* p. 24), di depressione e stagnazione nella cultura greca d'Asia Minore parla Pedersen 2011, 367 n. 1.

⁶⁴⁴ A proposito della genesi della categoria 'Medioevo ellenico', cfr. Meyer 1893, 249. Per una panoramica in merito alla problematica ricezione di tale definizione nel dibattito storiografico otto-novecentesco, cfr. (oltre al fondamentale Snodgrass 1971, 22 n. 1) Polverini 2008, 109-110, con particolare riferimento alla dialettica Beloch-Meyer. Sul concetto tanto provocatorio quanto ambiguo (e, in fondo, incoerente con le critiche mosse alla terminologia precedente) di 'Rinascimento greco', in relazione alla temperie di VIII secolo a.C., cfr. Snodgrass 1971, 416-436. Sulle caratteristiche del periodo, poste a fondamento dell'idea di rinascita, cfr. Coldstream 1977, 367; 369. In merito alla fortuna dello schema interpretativo del 'Rinascimento', che sembra essere alla base anche della nozione di quello che idealmente si presenta come il suo corrispettivo ionico di IV secolo, cfr. Hiller 1983, 9-15; Burkert 1983, 51-56; *Id.* 1992, 114-120; Teodorsson 2006, 174. Contro l'indebita assonanza tra il fenomeno in questione e il Rinascimento europeo, si pronuncia correttamente Koenigs 2016, 186, che fa riferimento ad un più limitato e discreto *revival* ionico. Al netto degli evidenti limiti epistemologici, Pedersen 2011, 366-367 (che paragona apertamente gli architetti protagonisti della *Ionian Renaissance* a Brunelleschi e Donatello) insiste sulla validità e, addirittura, sull'insostituibilità del concetto. Sulla stessa linea si pone Hellström, Blid 2019, 274.

momento in cui si sancisce la trasformazione di Maussollo in eroe o dio si afferma anche uno scarto irriducibile rispetto a quelle aristocrazie carie che esprimono il potere ecatomnide. Egli cessa di essere *primus inter pares* e individua le ragioni del proprio potere in una dimensione obiettivamente superiore rispetto a quella della solidarietà aristocratica che legittima, prima di lui, Ecatomno. L'apoteosi maussollica segna il superamento di quell'equilibrio tra tradizione e innovazione che orienta l'azione politica dei satrapi e anche la propagandistica attenzione agli organi assembleari sembra perdere coerenza. Tuttavia, per esprimersi chiaramente sulle implicazioni del fenomeno, è opportuno capire quanto la declinazione caria del *Ruler Cult* sia innovativa rispetto a quelle pratiche devozionali che, nel IV secolo, si riscontrano anche in ambiente greco. Bisogna capire, cioè, se il culto in oggetto maturi mentre Maussollo è ancora in vita e se, parallelamente, a partire da esso, si avvii un vero e proprio culto dinastico, che muta la fisionomia della dinastia.

Le testimonianze in nostro possesso inducono ad essere molto cauti: esistono due *Maussolleia* (l'uno ad Alicarnasso, con funzione di tomba; l'altro a Iaso, la cui destinazione d'uso è sconosciuta⁶⁴⁵) e, per quanto attiene a Labraunda, l'altare di Maussollo menzionato da un'iscrizione ellenistica⁶⁴⁶ e una tomba monumentale d'incerta attribuzione⁶⁴⁷. Sulla base di queste evidenze possiamo ragionevolmente supporre che Maussollo divenga oggetto di pratiche cultuali solo dopo la morte, non prima. Con altrettanta ragionevolezza si può affermare che l'unico membro della dinastia a ricevere onori di questo tipo sia Maussollo, il rifondatore della dinastia e, con essa, della Caria. Si è, talvolta, sostenuta l'istituzione di un culto regio che, nel caso degli Ecatomnidi, è culto degli antenati⁶⁴⁸: eppure, la vicenda dell'*Hekatomneion* di Mylasa, la cui costruzione è abbandonata⁶⁴⁹, probabilmente in

⁶⁴⁵ Sul monumento (paragonato all'Aminteo di Pidna e all'*Alexandreion* di Priene), cfr. Maddoli 2007, 248-252; *Id.* 2010, 126-127 che lo colloca nell'*agora* di Iaso, in un'area tale da ospitare tanto il monumento a Idrieo quanto il decreto di condanna dei congiurati anti-maussollici. Sulla stessa linea è Berti 2020, 413.

⁶⁴⁶ Vd. *supra* p. 15 n. 32.

⁶⁴⁷ Henry 2006, 5-22 attribuisce tale tomba all'iniziativa di Idrieo. Vi sarebbero ragioni di natura architettonica: la tomba, articolata su tre livelli (podio, camera superiore e sovrastruttura), si conformerebbe al modello del Maussolleo. A ciò si sommerebbe una cronologia di pieno IV secolo; una cronologia fondata sulla forma dei triglifi appartenenti alla trabeazione della sovrastruttura della tomba. Infine, rilevanti sarebbero anche argomenti di natura storico-epigrafica, rappresentati tanto dall'attivismo edilizio labraundo di Idrieo quanto dallo stretto legame con l'entroterra cario che il dinasta rivendica. Con toni meno ultimativi si esprime Henry 2012, 257; *Id.* 2013, 83-84; *Id.* 2017, 568 n. 62: «le travail de terrain nous amène à être plus prudent». Per una cronologia di III secolo propende, invece, Hellström 2007, 135-137. In generale, pare azzardata la conclusione di Carstens 2009, 393, secondo la quale la tomba di un dinasta assurge automaticamente al rango di santuario, emblematico delle «capacities of the dynast as protector and mediator between this world and the divine».

⁶⁴⁸ Cfr. Descat 2011, 199 (a proposito dei *daimones agathoi* degli Ecatomnidi).

⁶⁴⁹ Cfr. Rumscheid 2010, 95; Diler 2021, 91. D'altronde, l'esistenza di una struttura rettangolare presso la piattaforma del monumento, interpretata come un altare, un tempio o un tesoro, è tutt'altro che risolutiva. Di sicuro, si riscontra la presenza di due blocchi recanti un'iscrizione dedicatoria riconducibile a Maussollo (cfr. Marek, Zingg 2018, 175-177). Ma, francamente, resta aperta e, al

concomitanza con il sinecismo alicarnasseo, dice tutt'altro. Dice che la polarizzazione politico-amministrativa che porta alla nascita della nuova capitale è anche una polarizzazione interna alla dinastia. Una polarizzazione che fa di Maussollo l'atto primo di un casato rinnovato, che, pur non rinnegando le proprie radici, si reputa indipendente da esse. Si delinea un immaginario in cui, se Ecatomno è l'eponimo fondatore della dinastia, Maussollo è colui che della dinastia, della sua crescita, delle sue aspirazioni si fa garante e custode.

Questa è la premessa che forse più di ogni altra permette di inquadrare il fenomeno 'culto regio' in Caria. I successori di Maussollo sono chiamati a misurarsi con la memoria fondamentale, ma ingombrante, del dinasta che più di ogni altro connota l'immagine del casato all'interno e all'esterno dei confini cari. Una connotazione forte e divisiva, che rende la Caria attrattiva a livello anatolico, ma la isola sul piano sovraregionale. Una connotazione che non manca di suscitare dissensi nel corpo della stessa società caria: lo dimostrano le congiure ordite ai danni di Maussollo⁶⁵⁰. Si potrebbe, pertanto, ipotizzare che, dopo la fine del suo regno, Maussollo sia oggetto di un *promoveatur ut amoveatur*, che consacra la figura dell'eroe fondatore della nuova Caria e, al contempo, la elimina dalla quotidianità del gioco politico⁶⁵¹. Un processo che verosimilmente giunge a pieno compimento durante gli anni di Idrieo: non è un caso che, a Labraunda, l'altare di Maussollo sia posto all'interno di quel tempio di Zeus la cui ricostruzione è riconducibile proprio ad Idrieo. Nel riassetto del culto labraundeo, Idrieo decide di rimodulare l'orizzonte religioso cario per «non perdere la terra al fine di conservare il cielo»⁶⁵² e di innalzare, così, il fratello e predecessore allo stato di divinità. Una circostanza che, d'altronde, anche le fonti letterarie sembrano recepire in modo evidente⁶⁵³. Letture

momento, insolubile una questione fondamentale: chi è destinatario della dedica di Maussollo? Non è affatto inevitabile che si tratti di un Ecatomno *lato sensu* 'divinizzato'.

⁶⁵⁰ Cfr. *I. Mylasa* 3, a proposito del tentativo di omicidio di cui Maussollo è fatto oggetto presso il santuario di Zeus Labraundeo, ad opera di Manitas e Thyssos, nel 355/354; *IK* 28 [Iasos] 1 (= *SEG* XXXVI 981, ascrivibile al 367/354), secondo la quale, la congiura anti-maussollica ordita da alcuni abitanti di Iaso, è considerata dal corpo civico un vero e proprio crimine contro lo stato: τῶν ἐπιβουλευσάντων Μανσώλῳ καὶ τῇ Ἰασέων πόλει (l. 3). In entrambi i casi, i colpevoli sono destinatari di provvedimenti di confisca. Sulle possibili ragioni dell'ostilità a Maussollo di parti dell'aristocrazia iasea, cfr. Fabiani 2015, 53-58.

⁶⁵¹ Una promozione, quella spettante a Maussollo, che, d'altronde, in ottica storiografica, è coerente con il suo essere modello di un potere ferino e dispotico, se il *Ruler Cult* «typifies absolutism» (cfr. Erskine 2014, 597).

⁶⁵² Val. Max. VII 2 *ext.* 13 (a proposito della tradizione che vuole Demade favorevole alla concessione di onori divini ad Alessandro Magno da parte degli Ateniesi).

⁶⁵³ Cfr. *Schol. Clem. Alex. Protr.* XXXVIII 20, ove un Maussollo parzialmente destoricizzato (è definito, in modo erroneo, fratello del *tyrannos* di Caria, Ecatomno) incarna una regalità che si identifica nel Maussolleo, ovvero in una monumentalità che sfocia nel sacro. Infatti, il monumento è «ἐπιφανῇ τάφον [...] ὅσπερ ὕστερον ὡς ἱερὸν ἐνομήσθη». Sull'aggettivo *epiphanes*, nel quale convergono la visibilità e lo stupore connesso all'apparizione divina, cfr. Hdt. III 27, 1; 3, a proposito dell'atteggiamento tenuto dagli abitanti di Memfi al cospetto di Cambise, la cui presenza è salutata con le manifestazioni di giubilo connesse alla sua condizione di divinità: ἐπιφανέος δὲ τούτου γενομένου αὐτίκα οἱ Αἰγύπτιοι εἴματα ἐφόρεον τὰ κάλλιστα καὶ ἦσαν ἐν θαλίῃσι [...] σφι θεὸς εἶη φανείς διὰ χρόνου πολλοῦ ἐωθὼς ἐπιφαίνεσθαι. Ugualmente significativo è Greg. Naz. VIII 184,

diverse, tali da teorizzare un'attribuzione di culti ad esponenti della dinastia nel corso della loro vita paiono sostanzialmente ingiustificate e non sufficientemente suffragate dalle fonti⁶⁵⁴. Fonti che, con ogni probabilità, avrebbero dato grande risalto ad un evento eccezionale, quale quello di un satrapo-re che diviene o si proclama dio⁶⁵⁵. L'orizzonte culturale, culturale e politico non è ancora maturo: di sicuro, la Caria è fucina di una regalità 'diversa' ed è, nella sua vicenda politica, l'esempio calzante del fatto che protagoniste della storia, nel IV secolo, sono ormai le grandi personalità, non più le comunità politiche. Ma, in questa fase, il salto logico e di mentalità che, solo dopo Alessandro, traduce il rapporto asimmetrico tra città e sovrano nella venerazione della prima nei confronti del secondo, è ancora di là da venire.

In quest'ottica, merita particolare attenzione la tesi di Massimo Nafissi⁶⁵⁶, che, partendo da una sostanziale rilettura dell'iscrizione posta sulla base del cosiddetto monumento agli Ecatomnidi sito a Iaso⁶⁵⁷, vede altri esponenti della dinastia ecatomnide (segnatamente, Idrieo e, forse, Ada) ricettori di pratiche devozionali. Nel testo⁶⁵⁸, gli Iasei asseriscono di aver esaltato con onori gli Ecatomnidi, definiti re illustri tra i mortali, e di aver eretto per primi statue in loro onore *ep'eutychiai*s. Specifico apprezzamento è espresso per Idrieo, cui si associa la salvezza del potere paterno. Inoltre, con buoni argomenti, lo studioso integra la rasura alla l. 3 con *Ada*

secondo il quale la tomba di Maussollo non è solo motivo d'orgoglio per i Cari (Κάρεσσι τίμιος), ma è *pelorios*, epiteto che rientra nel campo semantico di dei ed eroi e contraddistingue lo stesso Zeus: da citare sono Hom. *Il.* III 229; V 395; VII 208; VIII 424 (in merito al πελώριον ἔγχος di Zeus). Sul Maussolleo come *thauma pelorion*, cfr. Eust. *Ad Od.* I 333. Di *taphos polyteles*, simbolo di un'anima mutata in pietra, parla (criticamente) D. L. II 3, 10. Per la ricca descrizione di Luciano, vd. *supra* pp. 109-110.

⁶⁵⁴ Poco più di una provocazione appare essere quella di Pedersen 2017, 242, che definisce il *Maussolleion* di Iaso un *heroon* non solo per Maussollo, ma per l'intera compagine ecatomnide. Allo stato attuale, non risultano esserci argomenti che autorizzino ad affermare che «the reluctance to see the Hekatomnids worshipped as heroes - possibly founding heroes - can, however, hardly be defended any longer now», a meno che non si voglia attribuire al motivo iconografico del *Totenmahl* (il banchetto funebre) la funzione di prova regina di culti eroici tributati alle personalità ivi raffigurate. Tra l'altro, la ricorrenza di tale motivo (di per sé non vincolante) presso il monumento iaseo è tutt'altro che accertata. Sulle sue attestazioni in ambiente alicarnasseo, cfr. Hansen 2008, 119-136 (in prt. 129-134, per un inquadramento critico).

⁶⁵⁵ Basti pensare al dibattito che anima Atene a partire dal 324, anno in cui Alessandro, in un contesto ben diverso da quello della Caria ecatomnide, chiede alle città greche di riconoscergli onori divini. Significativa è la vicenda dell'oratore Demade, la cui cauta apertura alle richieste del Macedone è premessa all'accusa di empietà e ad una temporanea, ma repentina, sfortuna politica (Cfr. Athen. VI 58). Sul tema, cfr. Squillace 2003, 760-764. Per quanto attiene a possibili *timai* per Filippo, che, data la complessità del tema, è assai attento a non qualificarsi come re dei Greci e, parallelamente, «only 'flirted' with the idea of deity» (Mitchell 2013, 100), cfr. Borza 1990, 249-250; Squillace 2003, 756-757 (entrambi propensi a ridimensionare le aspirazioni del sovrano in ambito religioso).

⁶⁵⁶ Nafissi 2015, 81-88.

⁶⁵⁷ Un'analisi dettagliata dei resti e delle caratteristiche del monumento iaseo (con puntuale riferimento al piedistallo delle statue bronzee di Ecatomno, Ada, Idrieo e Aba) è offerta da Masturzo 2015, 28-57. Per una panoramica sulla storia di Iaso nel IV secolo, cfr. Fabiani 2004, 42-45; *Id.* 2015, 51-59. In merito all'iscrizione posta sulla base, vd. Nafissi 2015, 73-74.

⁶⁵⁸ Si tratta di un epigramma, composto da due distici e attribuito al poeta epico Choirilos di Iaso (contemporaneo degli Ecatomnidi) da Maddoli 2010, 128.

Karas: dunque, l'epigramma menzionerebbe la coppia satrapale e attribuirebbe alla sposa-sorella di Idrieo il merito di aver condotto i Cari (alla cui compagine, evidentemente Iaso sente di appartenere) dai terribili patimenti all'*eunomia*.

La chiave di lettura adottata da Nafissi verte sull'idea che gli abitanti di Iaso affermino di essere i primi ad innalzare statue in onore dei dinasti, nella loro veste di oggetto di un vero e proprio culto regio. La tesi è certo plausibile, ma ardita: se non si può affatto escludere che la combinazione *epi* + dativo abbia valore finale⁶⁵⁹ (nel caso di specie, significherebbe 'per il loro buon successo'), tutt'altro che scontato è il nesso logico tra questa combinazione e il complemento predicativo del soggetto *protoi*. In altri termini, le ragioni che spingono gli Iasei all'orgogliosa rivendicazione di un primato legato alla costruzione di statue di Idrieo e di Ada possono essere diverse. Si può, ad esempio, immaginare che, nel segno di una retorica localpatriottica, gli Iasei pretendano di essere i primi ad aver riconosciuto agli Ecatomnidi la qualifica di *basileis* e non di semplici satrapi. Un atto di rottura rispetto al linguaggio istituzionale achemenide, peraltro coerente con i 'terribili patimenti' che, in un'ottica sovracittadina, risulterebbe possibile ascrivere alla fase di tensione tra Gran Re e satrapi cari, tangibile negli ultimi anni di Idrieo⁶⁶⁰. In alternativa, si può ipotizzare che i dedicatari asseriscano di essere stati i primi ad innalzare statue di Idrieo e Ada come coppia satrapale in territorio cario⁶⁶¹.

Ma se anche il primato degli Iasei si fondasse sul tipo di onori offerti ad Idrieo e Ada, bisognerebbe muoversi con estrema cautela circa la possibilità che i dinasti siano ricettori in prima persona di *timai* divine. Lo stesso Nafissi⁶⁶² si interroga circa la possibilità che le pratiche attestate a Iaso presuppongano un'apoteosi degli Ecatomnidi o, piuttosto, non siano la traccia di riti *pro salute*, finalizzati a garantire ai re (quali tutori dell'interesse pubblico, naturalmente) la buona sorte. Tuttavia, quest'ultima eventualità, al netto degli interessanti confronti addotti, è palesemente rigettata, in favore di una lettura che vuole i sovrani divinizzati⁶⁶³.

Prova regina, nell'analisi dello studioso, è il culto labraundeo di Maussollo, il cui carattere archetipico, tale cioè da coinvolgere tutti i membri della dinastia in un processo di organica divinizzazione⁶⁶⁴, è, però, al momento, indimostrabile. A prescindere dalla natura del fenomeno attestato a Iaso, bisogna prendere in

⁶⁵⁹ In merito ai significati di *epi* + dativo, cfr. Luraghi 2003, 298-302 (in prt. 301, per la sfumatura finale).

⁶⁶⁰ Vd. *supra* p. 124.

⁶⁶¹ Non c'è necessariamente contraddizione con le due statue dei sovrani offerte dai Milesi a Delfi - cfr. *F.Delphes* III 4, 176.

⁶⁶² Nafissi 2015, 84.

⁶⁶³ *Ibid.* 85, ove l'autore si esprime in modo chiaro e inequivocabile: «è più probabile che gli Ecatomnidi designati da τοῦσδε nel nostro epigramma fossero destinatari dei sacrifici». Contro l'apoteosi di Idrieo, intesa come premessa al culto iaseo di Zeus *Idrieus* (e, dunque, in favore della matrice coronimica dell'epiclesi in oggetto) si pronuncia Fabiani 2015, 176; 179-180 (vd. *I.Iasos* 52).

⁶⁶⁴ Sulla stessa linea (a proposito dell'*Hekatomneion* mylaseo) si pone Diler 2021, 96-97, che, però, come prima *Id.* 2020, 323-406, nulla aggiunge in merito alla possibilità che il monumento mylaseo sia sede di culti all'indirizzo di Ecatomno. Si osserva come, altrove, lo studioso professi maggiore prudenza - *Id.* 99.

considerazione un ulteriore elemento legato alla geografia politica della Caria. La differenza sostanziale tra litorale ed entroterra deve ritenersi cruciale anche nella valutazione del trattamento riservato dalle singole comunità carie ai dinasti. In altri termini, appare necessario immaginare che alle diversità politiche e culturali tra la fascia costiera ellenizzata e l'*hinterland* cario corrisponda un approccio differente alla memoria e alla celebrazione dei membri della famiglia reale. In questo senso, pare davvero difficile immaginare che un'eventuale promozione al rango divino o, comunque, ad una dimensione sospesa tra il divino e l'umano, tributata agli Ecatomnidi in una località della Caria occidentale, possa avere un naturale corrispettivo negli atteggiamenti delle comunità dell'entroterra.

Fatta eccezione per Maussollo, la cui eroizzazione/apoteosi pare avere riscontri non solo a Labraunda, ma anche in altre aree della Caria interna⁶⁶⁵, non sembrano esserci elementi tali da giustificare un simile trattamento da parte di quest'ultima nei confronti degli altri esponenti del casato. D'altronde, l'attribuzione di onori divini sancirebbe una rottura evidentemente traumatica con le consuetudini e il retroterra ideologico del potere ecatomnide. Lo si è detto più volte: interesse prioritario dei dinasti è presentarsi come *primi inter pares*, espressioni e portavoce delle aristocrazie carie. Pertanto, è meno problematico ascrivere (in via del tutto ipotetica) episodi più o meno strutturati di 'culto regio' a realtà della fascia costiera, coinvolte in misura minore dal vincolo solidaristico tra sovrani e gruppi dirigenti locali. Realtà private della guida ateniese e delle pretese egemoniche di Sparta, che trovano nella Caria ecatomnide uno scudo o, quanto meno, un filtro efficace rispetto alle pressioni della corte achemenide. In questa cornice, non si può escludere che il potere dei satrapi assuma quell'accezione salvifica che ben si presta ad essere il fondamento dei fenomeni di *Ruler Cult*.

⁶⁶⁵ [Plut.] *fluv.* XXV 1. L'autore riflette sull'etimologia dell'idronimo Indo, che indicherebbe un fiume indiano (in realtà, posto nella Caria orientale: cfr. Liv. XXXVIII 14, 2; Plin. *Nat. Hist.* V 103), originariamente chiamato Mausolo. Il nome deriverebbe dall'omonimo figlio del Sole (ἀπὸ Μουσώλου τοῦ Ἡλίου) e sarebbe successivamente soppiantato da quello di un giovane (ἀπ' αὐτοῦ Ἴνδός μετωνομάσθη), gettatosi nelle acque del fiume, dopo aver rapito la figlia del dinasta Oxyalkes. Ovviamente, non sfugge il rilievo di questa testimonianza, che, recependo una fonte evidentemente filo-ecatomnide, si preoccupa di inserire Maussollo all'interno di una genealogia semi-divina. D'altronde, a questo mitico progenitore del casato cario alluderebbe, secondo Hornblower 1982, 335-336, l'omonima tragedia di Teodette. Contribuirebbe, inoltre, a rafforzare questa tesi l'esistenza del *genos* dei Μουσῶλοι (il cui capostipite sarebbe proprio il suddetto Mausolo del mito), citato da Steph. Byz. s.v. Μουσῶλοι (= Dem. *FGrHist* 699 F 8). A questa linea interpretativa e, in particolare, al legame Apollo-Mausolo, si oppone fermamente Jeppesen 2004, 89-92. Tuttavia, l'importanza del motivo apollineo nell'immaginario maussollico non sembra discutibile: l'iconografia del Maussolleo (cfr. Hornblower 1982, 335-336) e l'importazione dello standard monetale rodio (con la raffigurazione di Helios, che, durante il regno di Maussollo, assume i tratti dell'Apollo laureato) sono elementi piuttosto chiari. A proposito delle implicazioni del luogo pseudo-plutarco, cfr. Hornblower 1982, 261. Sul *Mausolo* di Teodette, cfr. Pacelli 2016, 235-240 (in prt. 240, ove si sostiene che la tragedia abbia un fondamento storico e non sia in alcun modo connessa alle vicende dell'eroe Mausolo).

Ad est la questione diviene più complessa: gli Ecatomnidi sono e si riconoscono come figli dell'entroterra cario. Un entroterra frastagliato, sede di quei *koina* che sono sinonimo di una pluralità politica di cui la dinastia stessa è parte. Un entroterra in cui la memoria familiare degli Ecatomnidi e la memoria collettiva dei Cari si toccano, sino a fondersi. In questo contesto, reclamare una superiorità che sfoci addirittura nel culto regio sarebbe pretesa divisiva e pericolosa. Pericolosa, per ragioni di prossimità geografica, nei confronti del Gran Re. Pericolosa, in ottica eminentemente caria, perchè tale da sancire una frattura dagli esiti imprevedibili tra dinasti e aristocrazie locali.

6. 4. 10 Una sintesi organica, tra locale e globale

L'impressione che si trae dalla disamina delle posizioni espresse dalla critica moderna in merito a Labraunda è quella di una sostanziale ambiguità. Il sito è certamente letto come la prova di un'identità in formazione: quella degli Ecatomnidi, che, nel costruire il proprio immaginario ideologico-propagandistico, attingono ad un vasto repertorio di temi e stilemi. Un repertorio che coinvolge il *pattern* anatolico, la dimensione iranica e una molteplicità di istanza greche. Il culto di Zeus Labraundeio è, dunque, terreno d'incontro di culture diverse, messe al servizio della regalità ecatomnide e delle sue aspirazioni. Ma, nel dibattito storiografico, questo pur prolifico incontro non sembra tradursi in una sintesi organica. Può sembrare paradossale, date le premesse. Infatti, al netto di una chiave di lettura che mira a superare la logica centro-periferia e a valorizzare il carattere innovativo e autonomo dell'operazione di riassetto culturale e identitario posto in essere a Labraunda dagli Ecatomnidi, emerge un'esegesi prevalente che pare contraddire questi presupposti. Un'esegesi che isola i singoli elementi del complesso quadro labraundeio e li valorizza in modo tale da renderli esemplificativi del reale significato del sito. Lo si è visto in modo lampante nel caso delle sfingi dell'*andron* di Maussollo, la cui prevalente impronta achemenide spinge a descrivere Labraunda come la sede di una regalità ambiziosa, che trae legittimazione e forza dalle armi persiane. A Labraunda gli Ecatomnidi sono re, sono Cari, ma sono anche e soprattutto l'emblema di una regalità tutta orientale che guarda prevalentemente alla corte persiana⁶⁶⁶. Lo stesso si

⁶⁶⁶ La sfinge è l'emblema perfetto della polisemia iconografica ecatomnide. Essa si inserisce in una sorta di *koinè* mediterranea il cui primo centro irradiatore deve essere individuato nell'Egitto di III millennio, contesto in cui funge da simbolo di regalità. Il motivo, con funzione decorativa, diviene ricorrente prima nell'iconografia minoica e micenea, poi in quella greca, quanto meno dall'VIII secolo. Talvolta provvista di fattezze maschili (completate dalla presenza di barba ed elmo), assume una fisionomia femminile a partire dal V secolo. In età arcaica, la sfinge assume una pluralità di significati, che spaziano dalla sfera culturale a quella funeraria: essa è adoperata (dai Nassi) come scultura votiva in un contesto impegnativo, quale è Delfi, e come corona tale da sormontare le steli tombali attiche. Stretto è il rapporto con il mito di Edipo, sulla cui dialettica con la sfinge, oggetto di un progressivo ampliamento di significati, cfr. Krauskopf 1986, 327-341. Ma il tema 'sfinge' ricorre anche nell'arte ittita: ha, dunque, una sua declinazione anatolica, contraddistinta (nelle sue versioni di IX secolo) da un corpo di leone, testa umana e ali. Per quanto riguarda la diffusione del motivo in area iranica

potrebbe dire di quelle visioni che, incasellando Labraunda nella categoria 'Rinascimento Ionico', ne fanno il simbolo di un discorso architettonico ispirato ai canoni greci, ma da essi irrimediabilmente lontano. Lontano perché contraddistinto da un eccessivo sperimentalismo e dall'idea hornbloweriana che gli edifici più iconici del santuario (gli *andrones* e il tempio) siano, in fondo, l'espressione di una pur originale e ammirevole «distorsion of Greek architectural idiom»⁶⁶⁷. Ugualmente caratterizzante, questa volta nel segno di una centralità preponderante del motivo epicorio, è la volontà di ribadire il legame tra il *koinon* dei Cari e la lega Crisaorica con l'ambiente labraundo, che diventa così il teatro in cui con più forza ed evidenza si afferma l'orgoglio etnico cario.

Queste considerazioni, che pure in alcuni casi colgono aspetti di verità, hanno il limite di frammentare il quadro d'insieme e di imprimere significati parziali (se non fuorvianti) all'iniziativa edilizia e politica promossa dagli Ecatomnidi. Un'iniziativa che è, al contempo, risultato e manifestazione plateale di una visione, in cui tradizione, innovazione e spregiudicato equilibrismo convivono armonicamente. È del tutto irrilevante chiedersi cosa ci sia di cario, a Labraunda. Un'altra è la domanda importante: cosa significa 'cario' a Labraunda e, soprattutto, a partire da Labraunda? Il dato di fondo, lo si è detto in più occasioni, è quello di una molteplicità di registri, che coinvolge le radici anatoliche dell'*ethnos* e della dinastia, la prossimità al mondo greco, la salda collocazione della regione all'interno della compagine imperiale achemenide. Questa varietà di aspetti non è e non può essere ridotta al rango di amalgama indistinto, nel quale motivi differenti si affiancano senza divenire unità coerente, con il solo fine di accreditare il prestigio degli Ecatomnidi. Ecatomnidi che, in quest'ottica, farebbero un uso strumentale e circoscritto di modelli culturali tali da garantire loro la benevolenza di potenti interlocutori. Si capisce come questa prospettiva sottintenda un'ermeneutica della Caria e della dinastia improntata alla logica dei blocchi contrapposti, di una regione intesa come linea di faglia tra due orizzonti culturali, politici e militari definiti ed organici (il greco e il persiano). Alla compattezza dei due fronti corrisponderebbe una fascia intermedia dai confini indefiniti, che attinge in modo scomposto ed episodico al repertorio tematico, iconografico e politico delle culture confinanti. Tuttavia, questo quadro non può risultare soddisfacente. Assai più interessante è leggere Labraunda come parte di un processo di 'glocalizzazione', all'insegna del quale le peculiarità della realtà caria

(significativamente, a Persepoli), ove si associa all'immagine del sovrano achemenide inteso come custode e garante dell'ordine cosmico, cfr. in prt. Carstens 2010, 42-43; Dussinberre 2013, 232-233. Per concludere: è indubbio che le sfingi labraundee «draw on Persian counterpart» (cfr. Carstens 2011, 127) e che siano concepite anche per ribadire una solidarietà simbolica e politica con il Gran Re (come dimostrano le caratteristiche delle stesse, per le quali cfr. Gunter 1995, 21-24). Ma esaurire in questo l'orizzonte alla base delle sfingi non è convincente, giacché pone ancora una volta gli Ecatomnidi in una condizione più o meno esplicita di subordinazione ideologica. Con le sfingi, i dinasti parlano certo agli Achemenidi e, ancor più, alle aristocrazie carie filo-persiane, ma operano anche un fecondo e sapiente gioco di allusioni a suggestioni iconografiche che coprono l'intero arco mediterraneo. Sulla presenza della sfinge nell'iconografia egea, cfr. Blakolmer 2016, 132-133.

⁶⁶⁷ Hornblower 1982, 309.

dialogano con altri modelli culturali, a loro volta inseriti in un sistema globale integrato e interconnesso⁶⁶⁸. Naturalmente, l'uso di queste categorie, maturate nel dibattito moderno in relazione ad un contesto economico-politico diverso e ben più complesso rispetto a quello antico, deve essere particolarmente cauto. Infatti, fare della dialettica globale-locale la chiave di lettura dei fenomeni di costruzione delle identità di comunità di IV secolo a.C. rischia di essere non solo improprio sul piano metodologico, ma anche fuorviante⁶⁶⁹. In altri termini, accantonate suggestioni modernizzanti, il concetto di glocalizzazione può essere applicato alla Caria, nella misura in cui proietta la regione in una dimensione mediterranea, ma, al contempo, ne valorizza e ne ribadisce la collocazione in ambito anatolico. La Caria è, dunque, parte di un'area vasta, nella quale si definiscono una cultura materiale, dei simboli e dei linguaggi ampiamente condivisi o, comunque, capaci di dialogare tra loro, perché sostenuti da un «background of mobility between cultures»⁶⁷⁰. Questo continuo interscambio tra le diverse sponde del Mediterraneo diviene garanzia di una progressiva integrazione, che favorisce la creazione di nuovi sistemi culturali. In linea di massima, nel caso della Caria, gli elementi greci e persiani sono recepiti, contaminati e rielaborati con l'obiettivo di rispondere alle istanze delle aristocrazie locali. Aristocrazie aperte ad un'ellenizzazione (e ad una persianizzazione), che è processo 'orizzontale' tra *élites*⁶⁷¹, ma intenzionate a dichiarare e confermare la

⁶⁶⁸ La categoria di 'globalizzazione/glocalizzazione' è acutamente adoperata come strumento esegetico del mondo cario da Vlassopoulos 2013, 255-260. A livello teorico, *Id.* 235-237 individua tre tipologie di glocalizzazione: una prima, consistente nella riproposizione, in contesto diverso, di pratiche culturali straniere nella loro forma originale; una seconda, nel segno della quale i motivi esogeni sono riformulati al fine di venire incontro ai gusti delle comunità che li adottano o, in alternativa, di creare un codice culturale condiviso da popoli dotati di un differente retroterra culturale; una terza, tale da incoraggiare «the intermingling of two or more cultural traditions». Una mistione, quest'ultima, che può attuarsi per mezzo di una semplice giustapposizione di forme appartenenti alle culture interessate o, più nettamente, attraverso un'ibridazione, che è definizione di un nuovo codice culturale «which fuse elements from different cultural traditions in a new original mix». Tale fusione è esemplificata in modo tangibile dalle cosiddette lingue creole. Sull'idea di 'creolizzazione' posta alla base delle politiche ecatomnidi, cfr. Carstens 2009, 124.

⁶⁶⁹ Il concetto di 'glocalizzazione' così come inteso da Bauman, Bordoni 2015, 149-152 in relazione alla crisi dello stato moderno sottende una rigida gerarchia. È un paradigma centro-periferia, contraddistinto da tendenze imperialistiche del primo nei confronti della seconda: la logica 'glocale', segnata da «quella peculiare combinazione di luoghi che diventano importanti simultaneamente [...] mentre la distanza spaziale perde di significato», prevede che a fenomeni globali, posti al di fuori della possibilità di controllo dei singoli territori e delle loro strutture politiche, corrisponda un livello locale subordinato. Un livello certamente capace di declinare con originalità le sfide della postmodernità, ma essenzialmente ridotto al rango di «discarica» degli aspetti più critici del laboratorio globale. Per questo, lo 'spazio dei flussi' domina e finisce per schiacciare lo 'spazio dei luoghi' (cfr. Agostoni 2000, 105-114). Una polarità, quest'ultima, incompatibile con la linearità dei rapporti interstatali del Mediterraneo antico e con la pluralità dei centri decisionali in esso presenti. Per una riflessione complessiva sulla categoria di globalizzazione, cfr. Bauman 1998, 3-8.

⁶⁷⁰ Carless Unwin 2017, 6.

⁶⁷¹ L'idea di un'ellenizzazione 'orizzontale' è mutuata da Torelli 1977, 51, che la usa in riferimento all'affermazione di pratiche e modelli greci presso le culture indigene dell'area magnogreca. Tuttavia, originariamente il processo è considerato parte di una vera e propria assimilazione culturale, se non di una integrazione politica, e «presuppone un'assoluta omogeneizzazione delle strutture produttive». In

propria autoctonia. La varietà stilistica degli *andrones* labraundei, architettonicamente conformi al modello del tempio greco, sormontati dalle sfingi 'persiane', ma investiti della funzione di celebrare l'unità dei Cari, sembra dire proprio questo.

Come sottolineato, esiste una cultura caria; o, meglio, esistono delle culture carie: esistono, cioè, gruppi aristocratici in concorrenza e in conflitto tra loro. Gruppi che si riconoscono in un comune orizzonte linguistico e, solo in parte, religioso ed etico. A partire da questi presupposti, si struttura l'opera di sintesi voluta e ricercata dagli Ecatomnidi, che costruiscono uno spazio ideologico nel quale componente greca, iranica, caria e, nel complesso, anatolica hanno pari dignità. Naturalmente, non si tratta di una fusione a freddo: è una complessa e attenta opera di mediazione, capace di definire un nuovo concetto di 'cario' e di 'Caria'. Si tratta di una vera e propria 'polifonia identitaria' nell'ambito della quale non c'è alcuna contraddizione, ad esempio, tra la carica di satrapo e quella di re, giacché la prima integra gli Ecatomnidi in una chiara cornice istituzionale. Ma ciò nulla toglie al fatto che, nel discorso pubblico dei satrapi-dinasti, la legittimazione del potere non risieda nella protezione del Gran Re, ma nel loro essere espressione autentica del mondo cario. In ugual misura, non c'è contraddizione tra uno Zeus originariamente espressione del sostrato anatolico e successivamente riletto come divinità cretese: si amplia la sfera funzionale del dio, se ne sancisce la vocazione egea, ma non se ne recide lo stretto rapporto con la Caria 'autoctona'. Al contrario, il recupero delle connessioni cretesi è funzionale ad una pacificazione del mondo cario, ad un riuscito avvicinamento tra *élites* del litorale ellenizzato e aristocrazie dell'entroterra. Un incontro grazie al quale il motivo greco-cretese è posto al vertice della religiosità caria. Ma l'orizzonte geografico di questa religiosità che unisce i Cari senza distinzione è posto saldamente nella Caria interna: a Labraunda. Il prestigio, la forza, le memorie della Caria ecatomnide guardano all'occidente greco e all'oriente persiano, ma non rinunciano alla propria unicità. L'unicità di quelle aristocrazie che partecipano alla Rivolta Ionica, aderiscono ad un modello latamente 'oplitico', si oppongono anche duramente alle minacce persiane, ma non cadono nella condizione limitante di pedine dell'imperialismo ateniese. Così come, una volta costituita la satrapia indipendente, non si conformano acriticamente ai *desiderata* achemenidi. Esiste una terza via: la via del realismo politico degli Ecatomnidi. Un realismo che è emanazione di un'identità plurale, che cambia in modo irreversibile il volto della regione. Pertanto, l'architettura e l'iconografia labraunda non sono altro che lo specchio di questa nuova, poliedrica, ma organica identità.

quest'ottica, alla precedente si affianca un'ellenizzazione di vertice, che coinvolge le aristocrazie locali «avide di oggetti e di mode di tipo greco, caratterizzate da una cultura di accumulo».

Conclusioni

Che cos'è la Caria ecatomnide? Una sfida storiografica, la fucina di nuove identità, «un pensiero sempre insoddisfatto»⁶⁷². Insoddisfatto perché in continuo divenire e perché espressione di un periodo tanto breve quanto irripetibile. In effetti, i settant'anni durante i quali gli Ecatomnidi sono al vertice della satrapia rappresentano non solo il momento di maggior prestigio della storia regionale, ma anche un'età di transizione che porta a ridefinire i confini e i tratti distintivi dell'idea di Caria. In quest'ottica, l'elaborato si è posto l'obiettivo di restituire la dinastia al contesto anatolico, di superare quelle letture che ne fanno l'incubatrice di una grecità 'imperfetta' e, conseguenzialmente, di considerarla parte di uno sviluppo storico coerente e strettamente legato alle ambizioni della società caria. Dunque, prima ancora di indagare le tradizioni relative agli Ecatomnidi si è ritenuto necessario riflettere in merito al profilo etnico dei Cari e agli aspetti relativi alla percezione del mondo cario da parte degli osservatori greci. Ne è emerso un quadro complesso e variegato, all'interno del quale giudizi positivi e ostentate condanne si alternano in modo costante. I Cari, popolazione antichissima che partecipa al livello più remoto del popolamento egeo (al pari di Lelegi e Pelasgi) assumono fin dall'età arcaica una connotazione a dir poco chiaroscurale. Essi sono gli schiavi della commedia antica e, soprattutto, i soldati di ventura della lirica archilochea, ove forte è il disprezzo delle aristocrazie greche nei confronti di un *ethnos* inconciliabile con l'orizzonte etico della comunità politica.

Si è avuto modo di riflettere sulla condizione di endemica e strutturale marginalità cui le fonti relegano gli Ecatomnidi, tali da assurgere al rango di realtà archetipica, segnata da «marques d'orientalisme [...] mal comprises des Grecs»⁶⁷³. È, dunque, la prevalente dimensione iranico-anatolica (e, parallelamente, l'irriducibile alterità rispetto al mondo greco) la cornice entro la quale si collocano e giustificano le caratteristiche della dinastia: l'endogamia spinta sino all'endocannibalismo, l'imperialismo rapace, l'ostentata monumentalità, l'esercizio di un potere autocratico estraneo alle ritualità della *polis*. Si è, inoltre, constatato come questa condizione di marginalità, fondata sull'attribuzione ai Cari in sede letteraria di una propensione all'eccesso, al lusso smodato, alla ferocia guerriera e, in definitiva, all'incarnazione della barbarie sia preludio al consolidamento di una pregiudiziale etnico-razziale. Tuttavia, un'attenta analisi ha dimostrato come questo quadro apparentemente monolitico nella sua ostilità al mondo cario presenti delle significative eccezioni.

L'attenta lettura della testimonianza erodotea lo ha dimostrato chiaramente: i Cari sono non solo membri di rilievo del seguito di Minosse, ma anche i promotori di innovazioni sul piano della tecnica militare, destinate ad essere recepite dai Greci.

⁶⁷² La definizione è mutuata da Hazard 1946, 487, che così si esprime a proposito dell'idea di Europa.

⁶⁷³ Radet 1893, 196.

Dunque, l'oplitismo nella sua accezione di pratica bellica e di sistema di valori trae sorprendentemente origine dalla Caria. Su una linea in qualche misura 'apologetica' si pone anche Tucidide che, partendo da presupposti diversi da quelli di Erodoto, fa dei Cari i fautori di quella pirateria che è pratica tipica dei *dynatoi* e, in generale, di un uso delle armi che si inserisce in un chiaro e legittimo sistema di valori.

Il dato è di grande importanza, poiché i Cari cessano di essere incarnazione di un'alterità deteriore e divengono modelli o, almeno, autorevoli interlocutori. Da questa disamina è emerso un elemento determinante sotto il profilo dell'etnogenesi: c'è una spaccatura forte tra l'autoctonia reclamata dai Cari e una narrazione che li vuole originari delle Cicladi, realtà non epicoria. Questa dicotomia si traduce, a sua volta, in una frattura profonda all'interno della società caria, tra i centri che ribadiscono con forza il proprio radicamento anatolico e quelli che, al contrario, rivendicano fieramente un'origine cretese (è il caso di Cauno). Dunque, in una prima fase la Caria è divisa tanto sul piano politico quanto su quello identitario e l'orgoglio di essere Cari si fonda su motivazioni e genealogie tra loro antitetiche.

Queste considerazioni hanno reso necessario riflettere su quelle componenti che sarebbero protagoniste del popolamento pre-cario della regione. Nello specifico, i Lelegi acquisiscono un particolare rilievo: essi sono, in ottica straboniana, i più antichi abitanti della Caria, ma la mobilità riconosciuta loro dalla tradizione (principalmente ecataica e aristotelica) contribuisce a proiettarli in uno spazio più ampio. La componente lelega, percepita come nobilitante, si è dimostrata cruciale nella definizione dell'identità di importanti realtà del mondo greco. Locride, Etolia, Beozia, Acarnania, le città di Megara e Sparta costruiscono genealogie che riconoscono ai Lelegi un ruolo fondamentale. È emersa, dunque, una radicale opposizione tra il prestigio riconosciuto dalle fonti e dalle comunità greche all'elemento lelego e la sistematica svalutazione del mondo cario. Lelegi e Cari sono realtà distinte e non sovrapponibili, legate da una dialettica talvolta conflittuale, ma certamente riconoscere ai primi un ruolo nella storia caria contribuisce ad inserire i Cari stessi in un contesto vasto, pienamente egeo.

Ciò non toglie che i Cari siano l'emblema della barbarie: significativo è l'aggettivo *barbarophonoi* che Omero adopera per descriverli; aggettivo tanto più denso di significato se si considera che nei poemi nessun altro popolo è contraddistinto dall'epiteto *barbaros*. Pertanto, i Cari (e, in particolare, la lingua parlata dai Cari) sono avvertiti come entità la cui unicità merita di essere sottolineata. Questi elementi hanno reso evidente come la lingua sia teatro di un confronto tra due visioni: una negativa, tale da relegare i Cari in una dimensione fortemente alternativa alla cultura greca; l'altra ben più lusinghiera, che, nel solco di Strabone, riconosce ai Cari un'organica vicinanza ai Greci. Il dato linguistico è, in effetti, cruciale nell'affermazione della lettura moderna del mondo cario e della relativa pregiudiziale etnica. Una pregiudiziale che, nell'ambito degli studi di linguistica storica degli anni '50 del XIX secolo, ascrive il cario e i Cari ad una dimensione asfitticamente semitica, inconciliabile con la famiglia etno-linguistica indoeuropea. Le tesi di

Maury e D'Eckstein, solitamente trascurate nelle riflessioni sulla storiografia caria, lo dimostrano indiscutibilmente. Immoralità, mollezza, assenza di uno spirito di comunità e incapacità di astrazione: questi sono i tratti distintivi dei Cari intesi come realtà semitizzata.

Si è, peraltro, osservato come a questi argomenti si sommi un argomento di tipo politico, volto da un lato a stigmatizzare un potere tirannico, quale quello ecatomnide (arbitrario e irresponsabile, secondo Newton), dall'altro a promuovere il concetto di stato-nazione, incompatibile con l'organico atomismo tipico del panorama cario, costellato di potentati locali e di istituti federali. La Caria è *eschatia*, terra restia ad ogni forma di civilizzazione, e la grecità, nella contrapposizione Oriente-Occidente favorita e inasprita dall'*Alterthumswissenschaft*, non pare poter attecchire in quella che, a tutti gli effetti, è sentita come un'oscura propaggine dell'Impero Ottomano.

Questo quadro si consolida e si perpetua per buona parte del XX secolo, nonostante dagli anni '50 il cario sia riconosciuto come lingua pienamente indoeuropea. Lo si è visto in modo chiaro nel caso del *Mausolus* di Hornblower, che, pur nell'ambito di una trattazione innovativa che recepisce più o meno apertamente le innovazioni metodologiche promosse in precedenza da personalità del calibro di Newton, Cousin e Robert, avalla e ripropone con forza il pregiudizio storiografico anti-cario. D'altronde, la monografia hornbloweriana si fonda programmaticamente sulla centralità della cultura greca e sulla convinzione che essa sia matrice della civiltà occidentale⁶⁷⁴. Da qui deriva la necessità di definire un 'noi' contrapposto ad un 'loro' e di epurare la cultura europea da quegli elementi che ne risultano quasi antropologicamente estranei. Dunque, si è potuto osservare come le tradizioni relative alla Caria e ai Cari prospettino due posizioni: una, facente capo a Omero e alla lirica arcaica, che stigmatizza o quanto meno confina l'elemento cario in una dimensione decisamente lontana da quella greca; l'altra, di matrice essenzialmente erodotea e straboniana, che intende idealmente costruire un ponte tra Caria e Grecia, nella misura in cui riduce le differenze ed enfatizza gli elementi di continuità.

Tangenza e alterità: questi risultano essere i due poli tra i quali oscilla il giudizio degli antichi e dei moderni in merito al tema del rapporto tra mondo greco e cario. In effetti, si è potuto constatare come questa dicotomia si riproponga anche a proposito dei giudizi espressi su quegli Ecatomnidi, che sono l'espressione più compiuta della storia e della cultura carie. Una nuova e approfondita disamina delle tradizioni relative alla dinastia ha reso evidente che l'immagine di questi esponenti delle aristocrazie anatoliche elaborata dalle fonti greche risponde a questa polarità. Si è dimostrato che i toni ostili alla dinastia sono riconducibili a due specifiche centrali negative: Teopompo e Demostene, che, sul versante storiografico l'uno e retorico l'altro, definiscono i pilastri portanti della topica anti-ecatomnide.

La polemica ha per oggetto Maussollo e Artemisia, in quanto personaggi infidi, veicolo di barbarie e di schiavitù, eversori della morale aristocratica. Ecco un

⁶⁷⁴ Cfr. Hornblower 1982, VII.

ulteriore elemento originale emerso nel corso dell'elaborato: anche laddove l'avversione agli Ecatomnidi si fa feroce, radicale e radicata, essa colpisce in modo circoscritto solo due dei sei membri del casato cario. Pertanto, la dinastia è letta come compagine variegata e i singoli membri sono ritenuti espressioni di sensibilità politiche e di orientamenti diversi, tra loro non sovrapponibili. In quest'ottica, Ecatomno è figura organica al potere persiano, ma è anche l'alleato più prezioso dei Greci nello scacchiere asiatico. Maussollo è spregiudicato uomo di stato, ma è anche *xenos* di Agesilao e promotore di un'azione di governo tutt'altro che illiberale, perché propagandisticamente votata a favorire la compartecipazione delle aristocrazie carie. Idrieo è l'incarnazione di una fedeltà al Persiano dettata dalla paura nei confronti della corte achemenide, non certo da una convinta adesione alle direttive imperiali, anzi: per Isocrate egli è sensibile al motivo dell'*eleutheria* e si candida ad essere interlocutore privilegiato dei Greci nella loro crociata anti-persiana. Al contrario, Pixodaros fonda il proprio potere su un totale filomedismo, che culmina nella richiesta di un satrapo persiano quale comprimario. Ma questa circostanza non ne inficia la centralità politica, giacché premessa all'insediamento di Orontobate è l'unione di quest'ultimo con la figlia stessa di Pixodaros, che, secondo Strabone, appare essere più re che satrapo. Infine, Ada è il vero punto di congiunzione tra Caria e Grecia: ben diversa dalla sorella Artemisia la cui fisionomia risente in modo decisivo delle tradizioni formatesi intorno ad Artemisia figlia di Ligdami, Ada è lo strumento funzionale alla legittimazione del nuovo potere di Alessandro. Un Alessandro che ne riconosce il prestigio, indispensabile per accreditarsi come interlocutore delle aristocrazie carie. Un Alessandro che è e si riconosce come figlio di Filippo, di Ammone e di Ada: una triade che ben esemplifica il peso ideologico e il credito di cui la sovrana è investita.

Siamo evidentemente in presenza di un quadro complesso e per molti versi inatteso, che dà conto di una imponente operazione politico-ideologica. Un'operazione nella quale percezione dell'osservatore greco e autorappresentazione dinastica si incontrano e, talvolta, si scontrano. Gli Ecatomnidi sono gli artigiani di un'identità che si vuole nuova e che è palesemente letta come nuova. Un'identità che ridefinisce passato e memoria dei Cari, nonché l'idea stessa di Cari. Un'idea che si fa inclusiva, ambiziosa e suscita un interesse diffuso: la condotta dei Rodiesi in chiave anti-Artemisia è forse la testimonianza più concreta di una Caria che supera i suoi confini geografici e diviene casa comune per le aristocrazie di area egeo-orientale.

Nell'ambito di questa fase laboratoriale, un ruolo basilare è svolto dai grandi santuari regionali, vere e proprie infrastrutture politico-istituzionali, tali da recepire e irradiare istanze, programmi, aspirazioni dei principali attori dello scacchiere cario, il cui patronato è garanzia di prestigio culturale e di primazia amministrativa. In questo caleidoscopio spicca il sito di Labraunda.

La sfortuna storiografica dei Cari si riverbera naturalmente su questa fondamentale località dell'entroterra cario, oggetto di un interesse episodico e di una memoria discontinua da parte dei viaggiatori che, tra XVIII e XIX secolo,

frequentano in modo casuale e non organizzato il sito. Si è potuto osservare come, prima di Laumonier, i differenti viaggiatori, «Strabone alla mano»⁶⁷⁵, siano convinti di essere i primi scopritori di Labraunda, ignari delle frequentazioni precedenti e, talvolta, della sua esatta collocazione. L'avvio delle attività di scavo da parte della Missione Archeologica Svedese e di Persson risale al 1948: essa si inserisce in un quadro teorico segnato da un forte continuismo e da un'esegesi di tipo combinatorio, tale da accreditare un vincolo tra Caria e Creta minoica, sulla base di quelle tradizioni che fanno dei Cari sudditi di Minosse, dunque *lato sensu* cretesi.

Questa prospettiva si concretizza nell'asserzione di un'etimologia che connette il toponimo Labraunda e l'epiclesi Labraundeo al sostantivo *labrys*, l'ascia bipenne tipica della regalità cretese. Una connessione giustificata dal solo Plutarco e non suffragata da altre fonti. Anzi, un'etimologia che chiami in causa l'ittita *laparsa wanta* (il 'luogo ricco di piante') pare più verosimile e, d'altronde, conforme alla descrizione erodotea. In definitiva, però, se risulta improbabile l'esistenza di una continuità semantica tra *labrys* e Labraunda, non è da escludere che gli Ecatomnidi, nel segno di una propaganda volta ad accreditare una genealogia che ne faccia una dinastia di Greci-Cretesi, operino una risemantizzazione che sovrapponga al fondo ittita il motivo cretese. Si è, dunque, messo in luce quello che sembra di poter ritenere il cuore dell'architettura identitaria ecatomnide: la valorizzazione e la nuova contestualizzazione dell'elemento cretese che, da fattore di divisione interno al mondo cario diviene garanzia e suggello di un'unità che non è più soltanto politica, ma anche ideologica. L'evoluzione delle modalità di partecipazione al culto mylaseo di Zeus Cario, la chiara collocazione del presunto *koinon* dei Cari nel IV secolo e l'affermazione di una genealogia che fa di Kar il figlio di Creta lo dimostrano al di là di ogni ragionevole dubbio.

Pertanto, si è preso in esame il caso labraundeo, in quanto emblematico manifesto programmatico degli Ecatomnidi, sitomatico della volontà di definire un nuovo baricentro geo-politico, in grado di conciliare litorale anatolico (fortemente ellenizzato) ed entroterra cario. Insomma, Labraunda come laboratorio di una *Staatideologie*, e, in prospettiva, Labraunda come fucina di una grecità alternativa all'omologo metropolitano, ma certo non interpretabile come magmatica premessa alla monarchia ellenistica. Labraunda come incarnazione di un Rinascimento Ionico, che non può essere ridotto al rango di distorsione del lessico architettonico greco; distorsione che Hornblower attribuisce al fiore all'occhiello del progetto edilizio ecatomnide.

Colpisce il fatto che l'identità etnica dei Cari e dei predecessori degli Ecatomnidi si leghi ad un momento ideologicamente costitutivo della stessa identità greca: la Rivolta Ionica. Quella Rivolta Ionica (che è premessa alle guerre persiane) in occasione della quale i notabili Pixodaros di Kindye ed Eraclide di Mylasa, antenati dei satrapi di IV secolo, facendosi latori di un'etica palesemente oplitica, esortano i

⁶⁷⁵ Waddington 1853, 40.

Cari allo scontro frontale con i Persiani, nel corso delle adunanze svoltesi presso le Colonne Bianche prima e Labraunda poi. Il centro diviene evidentemente sinonimo di una spinta centripeta che si manifesta nell'azione collettiva dei Cari e che si vuole porre quale fondamento della stagione ecatomnide. Tanto Erodoto quanto Strabone identificano il sito come costituito originariamente da un semplice altare, connesso ad una statua di Zeus che assume il problematico epiteto Labraundeo, e da un bosco di platani. Una prima analisi, suffragata dal dato archeologico-epigrafico, induce a rilevare che il centro, pur attivo dal VII secolo, subisca un processo di monumentalizzazione solo nel IV secolo, proprio ad opera degli Ecatomnidi.

È a tal proposito quanto mai significativo che, in concomitanza con il sinecismo alicarnaseo degli anni 370/365, preludio allo spostamento della capitale satrapale da Mylasa ad Alicarnasso, Maussollo avverta l'esigenza di promuovere la creazione di una capitale religiosa (quale è Labraunda), che non coincide con la nuova capitale politica. Si aggiungerà che la capitale religiosa risulta legata (anche materialmente, dalla cosiddetta via sacra), ma non assimilabile a Mylasa, sede di quel culto di Zeus Cario che Erodoto vuole aperto alla comune venerazione di Cari, Misi e Lidi, con un chiaro sbilanciamento verso l'Anatolia occidentale. L'intento perseguito appare chiaro: Labraunda rappresenta il tentativo ecatomnide di attuare una penetrazione nell'entroterra cario, refrattario al potere centrale e a quell'ellenizzazione perseguita dai satrapi. In riferimento al IV secolo, se si eccettuano il tempio di Zeus, sede di responsi oracolari per Plinio ed Eliano, e lo stadio, destinato ad ospitare quegli agoni la cui riforma potrebbe essere in capo a Maussollo, spiccano due edifici strategici nella definizione dell'immaginario ecatomnide. Gli *andrones*, infatti, sembrano essere i manifesti di un potere che tende a valorizzare il contributo politico dei gruppi aristocratici mediante la promozione di meccanismi di cooperazione che, nel contesto labraundeo, acquisiscono una fortissima valenza programmatica.

Dunque, Labraunda diventa punto di svolta nell'articolarsi della vicenda dinastica e della storia regionale: se Maussollo polarizza verso l'Egeo, pur individuando in Labraunda una centrale di ellenizzazione e di irradiazione politica, i successori operano un deciso spostamento del baricentro geo-politico verso l'entroterra, inaugurando una tendenza che si cementa in età ellenistica. È emblematico che Ada, restaurata sul trono di Caria, resti ad Alinda e favorisca l'assedio e (per Arriano) la distruzione di Alicarnasso, a riprova di un orientamento anti-alicarnaseo sedimentatosi nell'orizzonte post-maussollico. In questo senso, è parimenti utile sottolineare come nella dedica incisa sull'architrave dell'*andron* A, Idrieo sia contraddistinto dall'etnico 'Mylaseo'. Si tratta di un segnale inequivocabile, che certifica la volontà di ribadire il legame della dinastia con Mylasa, evidentemente inficiato dalle politiche maussolliche. Colpisce, infine, come i sacerdoti preposti al culto labraundeo possano vantare per il santuario uno statuto giurisdizionale totalmente autonomo rispetto alle pretese di Mylasa e come prima i Seleucidi e poi gli Antigonidi si pronuncino a favore del clero labraundeo. È la prova di un

consolidato prestigio internazionale e di un'autonomia che sembrano risalire proprio al IV secolo.

Ma Labraunda consente anche di riflettere su un aspetto relativo alla legittimazione del potere ecatomnide. È significativo che il tempio labraundo di Zeus sia sede di un culto regio che ha per oggetto Maussollo. L'analisi delle evidenze ha, però, reso sufficientemente chiaro che, al momento, non sussistono prove che certifichino l'esistenza di un *Ruler Cult* che coinvolga in ugual misura tutti i membri della dinastia. Perciò, il culto di Maussollo non è da considerarsi la spia di un culto dinastico, bensì il sintomo di un'unicità riconosciuta dai successori a colui che si presenta come il rifondatore della Caria e della dinastia.

In definitiva, che cos'è la Caria ecatomnide? È opera di sintesi e di (ri)costruzione di un *ethnos*. È unità politica che si fa progressivamente unità identitaria. È crocevia presso il quale locale e globale dialogano senza sovrapporsi. È il laboratorio in cui elementi greci, iranici e anatolici si contaminano reciprocamente, senza escludersi. È una scommessa politico-ideologica riuscita. C'è un prima e un dopo nella storia della Caria e dei Cari. Uno solo è lo spartiacque: il secolo ecatomnide.

Abbreviazioni bibliografiche

Adiego 2007

I.J. Adiego, *The Carian Language*, Leiden, Boston 2007

Agusta-Boularot, Huber, Van Andringa 2017

S.Agusta-Boularot, S. Huber, W. Van Andringa, 'Introduction. La fondation des sanctuaires antiques. Motivations, agents, lieux', in S.Agusta-Boularot, S. Huber, W. Van Andringa (éd. par), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Rome, Athènes 2017, 1-9

Agustoni 2000

A. Agustoni, *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Milano 2000

Akurgal 2001

E.Akurgal, *Ancient civilizations and ruins of Turkey*, Istanbul 2001

Aly 1909

W. Aly, 'Karer und Leleger', *Philologus* 68, 3, 1909, 428-444

Ampolo 1996

C.Ampolo, 'Nascita e organizzazione delle città. Il sistema della polis. Elementi costitutivi e origini della città greca', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. I. Una storia greca. Formazione*, Torino 1996, 297-342

Andreades 1933

A.M. Andreades, *A History of Greek Public Finance*, Cambridge 1933

Antonaccio 1994

C.M. Antonaccio, 'Contesting the Past: Tomb Cult, Hero Cult, and Epic in EarlyGreece', *AJA* 98, 1994, 389-410

Antonaccio 2013

C.M. Antonaccio, 'Networking the Middle Ground?The Greek Diaspora, Tenth to Fifth Century BC', in W. Paul van Pelt (ed. by), *Archaeology andCultural Mixture*, Cambridge 2013, 237-251

Arena 2013

E.Arena, 'Alessandro *basileus* nella documentazione epigrafica. La dedica del tempio di Atena a Priene (*I.Priene* 156)', *HZAG* 62, 2013, 48-79

Asheri 1983

D. Asheri, 'Fra ellenismo e iranismo: il caso di Xanthos fra il V e IV sec. a.C.', in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes (Actes du colloque, Cortone, 24-30 mai 1981)*, Rome 1983, 485-502

ATL II-III

B.D. Meritt, H. T. Wade-Gery, M. F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, II-III, Cambridge 1949-1950

Aubriet 2013

D. Aubriet, 'Mylasa et l'identité carienne', in O. Henry (ed. by.) *4th Century Karia. Defining a Karian Identity under the Hekatomnids*, Istanbul 2013, 189-208

Aubriet 2019

D. Aubriet, 'Mylasa et la Crète. Une histoire longue et complexe', in O. Henry, K. Konuk (éd. par) *Karia Arkhaia, La Carie, des origines a la periode pre-hekatomnide*, Istanbul 2019, 101-120

Austin, Naquet 1972

M. Austin, P. Vidal-Naquet, *Économies et sociétés en Grèce ancienne (Économies et sociétés en Grèce ancienne: (périodes archaïque et classique)*, Paris 1972

Autran 1920

C. Autran, *Phéniciens: Essai de Contribution A l'Histoire Antique de la Méditerranée*, Paris 1920

Bammer 1972

A. Bammer, *Die Architektur des jüngeren Artemision von Ephesos*, Wien 1972

Baran 2011

A. Baran, 'The Sacred Way and the spring houses of Labraunda sanctuary', in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia. Proceedings of the International Symposium Commemorating Sixty Years of Swedish Archaeological Work in Labraunda. The Royal Swedish Academy of Letters, History and Antiquities Stockholm, November 20-21, 2008*, Uppsala 2011, 51-98

Bauman 1998

Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Bari 1998 [tr. it. di *Globalization. The Human Consequences*, Cambridge, Oxford 1998]

Bauman, Bordoni 2015

Z. Bauman, C. Bordoni, *Stato di crisi*, Torino 2015 [tr. it. di *State of Crisis*, Cambridge 2014]

Bean, Cook 1955

J.E. Bean, J. M. Cook, , 'The Halicarnassus Peninsula', *ABSA* 50, 1955, 85-169

Bearzot 2003

C.Bearzot, 'Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico', in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, 21-44

Bearzot 2008

C.Bearzot, 'L'ambasceria ateniese a Susa (367 a.C.)', *Hormos* 1, 2008, 100-110

Bearzot 2017

C. Bearzot, 'Pissutne, satrapo della Lidia', *Rationes Rerum* 9, 2, 2017, 37-57

Bearzot 2020

C.Bearzot, *Studi su Isocrate (1980-2020)*, Milano 2020

Bean 1971

G. Bean, *Turkey Beyond the Maeander*, London 1971

Bean, Cook 1955

J.E. Bean, J. M. Cook, 'The Halicarnassus Peninsula', *ABSA* 50, 1955, 85-171

Beck 1997

H.Beck, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1997

Beloch 1884

K. J. Beloch, *Die Attische Politik seit Perikles*, Leipzig 1884

Beloch 1922

K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III, 1, Berlin 1922

Beloch 1923

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III, 2, Berlin 1923

Berkaya 2016

B.Berkaya, 'Intramural tombs in the centre of ancient Halikarnassos', in E. Mortensen, B. Poulsen (ed. by) *Death and Burial in Karia*, Odense 2016, 137-147

Berndt-Ersöz 2008

S.Berndt-Ersöz, 'The Chronology and Historical Context of Midas', *Historia* 57, 2008, 1-37

Berthold 1978

R.M. Berthold, 'A historical fiction in Vitruvius', *CPh* 73, 1978, 129-134

Berthold 1980

R.M. Berthold, 'Fourth Century Rhodes', *Historia* 29, 1980, 32-49

Billerbeck 2006-2017

M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnica, I-IV*, Berolini 2006-2017

Billows 1995

R.A. Billows, *Kings and Colonists: Aspects of Macedonian Imperialism*, Leiden 1995

Birk 2016

S. Birk, 'Coffins and funerary traditions in ancient Halikarnassos – preliminary observations on sarcophagi in Bodrum', in E. Mortensen, B. Poulsen (ed. by) *Death and Burial in Karia*, Odense 2016, 148-170

Blakolmer 2016

F. Blakolmer, 'Il buono, il brutto, il cattivo? Character, symbolism and hierarchy of animals and supernatural creatures in Minoan and Mycenaean iconography', *Creta Antica* 17, 2016, 97-183

Blech 1982

M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin, New York 1982

Blid 2016

J. Blid, *Labraunda 4. Remains of Late Antiquity*, Stockholm 2016

Blümel 1994

W. Blümel, 'Über die chronologische und geographische. Verteilung einheimischer Personennamen in griechischen Inschriften aus Karien', in P. Vannicelli (a cura di), *La decifrazione del cario. Atti del primo Simposio Internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993)*, Roma 1994, 68-83

Boardman 2000

J. Boardman, *Persia and the West*, London 2000

Bockisch 1969

G. Bockisch, 'Die Karer und ihre Dynasten', *Klio* 51, 1969, 117-175

Bonacina 2005

G.Bonacina, 'Hegel, il barone D'Eckstein e l'ala erudita della *Congrégation*', *RSF* 60, 2005, 409-441

Bonanno, Bonnet 2018

D. Bonanno, C. Bonnet, 'Uomo e ambiente nel mondo greco: premesse, risultati e piste di ricerca', *Hormos* 10, 2018, 89-99

Bonazza Buora 1984

A.Bonazza Buora, 'Dionisio e Gelone: il tiranno e il re', in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, V, Milano 1984, 455-462

Borchhardt 1970

J.Borchhardt, 'Das Heroon von Limyra: Grabmal des Lykischen Königs Perikles', *AA* 85, 3, 1970, 353-90

Borza 1990

E.N. Borza, *In the Shadow of Olympus: The Emergence of Macedon*, Princeton 1990

Bosman 2007

P.R.Bosman, 'King meets Dog: the origin of the meeting between Alexander and Diogenes', *AClass* 50, 2007, 51-63

Bosworth 1988

A.B. Bosworth, *Conquest and Empire: The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988

Bowie 1986

E. L. Bowie, 'Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival', *JHS* 106, 1986, 13-35

Bowie 2001

E. L. Bowie, 'Ancestors of Historiography in Early Greek Elegy and Iambic Poetry', in *Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 45-66

Bowie 2009

E.Bowie, 'Wandering Poets, Archaic Style', in R. Hunter, I. Rutherford (ed. by) *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*, Cambridge 2009, 105-136

Brian Rose 2021

C.Brian Rose, 'Midas, Matar, and Homer at Gordion and Midas City', *Hesperia* 90, 2021, 27-78

Briant 1996

P.Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996

Briant 1998

P. Briant, 'Cités et satrapes dans l'Empire achéménide: Xanthos et Pixôdaros', *CRAI* 1998, 305-347

Briant 2020

P. Briant, 'On "Achaemenid impact" in Anatolia (reading notes)', in A. P. Dahlén (ed. by). *Achaemenid Anatolia: Persian presence and impact in the western satrapies 546-330 BC. Proceedings of an international symposium at the Swedish Research Institute in Istanbul, 7–8 September 2017*, Uppsala 2020, 9-36

Bryce 2003

T. Bryce, 'History', in *The Luwians*, edited by H. C. Melchert, Leiden, Boston 2003, 27-127

Brun 1983

P. Brun, *Eisphorà-Syntaxis-Stratitotikà*, Paris 1983

Brun 2007

P. Brun, 'La Carie et les Cariens vus depuis Athènes à l'époque classique', in P. Brun (a cura di) *Scripta Anatolica. Hommages à Pierre Debord, Textes réunis par Patrice Brun*, Bordeaux 2007, 15-32

Buckler 1918

W.H. Buckler, 'Documents from Mylasa', *BSA* 22, 1916, 190-215

Burkert 1983

W. Burkert, 'Oriental Myth and Literature in the Iliad', in R. Hägg (ed. by) *The Greek Renaissance of the Eighth Century B.C.: Tradition and Innovation: Proceedings of the Second International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 1-5 June, 1981*, Stockholm 1983, 51-56

Burkert 1992

W. Burkert, *The Orientalizing Revolution: Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Harvard 1992 [tr. ingl. di *Die orientalisierende Epoche in der griechischen Religion und Literatur*, Heidelberg 1984]

Buschor 1950

E. Buschor, *Maussollos und Alexander*, Munich 1950

Calcani 1992

G. Calcani, 'Il regno di Macedonia', in D. Musti, M. Benzi e L. Rocchetti (a cura di), *L'oro dei Greci*, Novara 1992, 48-59

Caliò 2005

L.M.Caliò, 'Theatri curvaturae similis. Nota sull'urbanistica delle città a forma di teatro', in *ArchCl* 56, 2005, 49-130

Caliò 2009

L. M. Caliò, 'Tombe e culto dinastico nelle città carie', in G. Bartoloni, M. G. Benedettini (a cura di) *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato (Atti del convegno internazionale, Roma 26-29 Aprile 2006)*, Roma 2009, 497-535

Canfora 1991

L. Canfora, 'Il cittadino', in *L'uomo greco*, a cura di J.-P. Vernant, Bari 1991

Carless Unwin

N. Carless Unwin, *Caria and Crete in Antiquity. Cultural Interaction between Anatolia and the Aegean*, Cambridge 2017

Carlucci 2013

G.Carlucci, 'Vita di Teopompo di Chio. Una ipotesi di ricostruzione', in L. Canfora, R. Otranto (a cura di) *Teopompo. Elleniche, libro II*, Bari 2013, 7-24

Carney 1992

E.Carney, 'The Politics of Polygamy: Olympias, Alexander and the Murder of Philip', *Historia* 41, 1992, 169–89

Carney 2017

E.D. Carney, 'Argead Marriage Alliances', in S. Müller (ed. by) *The History of the Argeads: New Perspectives*, Wiesbaden 2017, 139–150

Carney 2019

E.D.Carney, 'Royal Macedonian Widows: Merry and Not', *GRBS* 59, 2019, 368–396

Carratelli 1951

G.Pugliese Carratelli, 'La formazione dello stato rodio', *SCO* 1, 1951, 77-88

Carruba 1977

O.Carruba, 'Commentario alla Trilingue Licio-Greca-Aramaica di Xanthos', *SMEA* 18, 1977, 273-318

Carstens 2009

A.M. Carstens, *Karia and the Hekatomnids: The Creation of a Dynasty*, Oxford 2009

Carstens 2009

A. M. Carstens, 'Tomb Cult and Tomb Architecture in Karia from the Late Archaic to the Hellenistic Period', in F. Rumscheid (hrsg. v.) *Die Karer und die Anderen. Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005*, Bonn 2009, 377-396

Carstens 2010

A.M. Carstens, 'The Labraunda Sphinxes', in J. Nieling, E. Rehm (ed. by) *Achaemenid impact in the Black Sea : communications of powers*, Aarhus 2010, 41-46

Carstens 2011

A.M. Carstens, 'Achaemenids in Labraunda. A case of imperial presence in a ruralsanctuary in Karia', in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia.*, Uppsala 2011, 121-132

Carstens 2012

A. M. Carstens, 'Bringing Wool to Zeus Labraundos', in S. Schrenk, K. Vössing (ed. by) *Kleidung und Identität in religiösen Kontexten der römischen Kaiserzeit*, Mannheim 2012, 135-141

Carstens 2013

A. M. Carstens, 'Divine Kingship at the City Centre', in O. Henry (éd. par) *Le Mort dans la ville. Pratiques, contextes et impacts des inhumations intra-muros en Anatolie, du début de l'Age du Bronze à l'époque romaine*, Istanbul 2013, 175-182

Carter 1983

J.C. Carter, *The sculpture of the sanctuary of Athena Polias at Priene*, London 1983

Cartledge 1987

P.Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987

Chandler 1775

R. Chandler, *Travels in Asia Minor or an account of a tour made at the expense of the Society of Dilettanti*, Oxford 1775

Christ 2007

M.R.Christ, 'The Evolution of the Eispforà in Classical Athens', *CQ* 57, 2007, 53-69

Coldstream 1977

N. Coldstream, *Geometric Greece: 900-700 BC*, London 1977

Contursi 2013

P.Contursi, 'Antenati negati. Spunti critici per una revisione del tomb cult', *ASAtene* 91, serie III, 13, 2013, 289-307

Cook 1962

J. M. Cook, *The Greeks in Ionia and the East*, New York 1962

Corsaro 1980

M.Corsaro, 'Oikonomia del re e oikonomia del satrapo. Sull'amministrazione della chora basilike d'Asia Minore dagli Achemenidi agli Attalidi', *ASNP* 10, 1980, 1163-1219

Corsaro 1983

M.Corsaro, 'Le forme di dipendenza nella chora del re e in quella cittadina dell'Asia Minore ellenistica', in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*, Rome 1983

Corso 2007

A.Corso, 'The cult and political background of the Knidian Aphrodite', in E. Hallager, J. Jensen (ed. by), *Proceedings of the Danish Institute at Athens*, 5, Athens 2007, 173-197

Coupel, Demargne 1969

P.Coupel, P. Demargne, *Le monument des Néréides: l'architecture*, Paris 1969

Cousin 1898

G.Cousin, 'Voyage en Carie', *BCH* 22, 1898, 361-402

Cousin 1900

G.Cousin, 'Voyage en Carie', *BCH* 24, 1900, 24-69

Cramer 1832

J.A. Cramer, *A Geographical and Historical Description of Asia Minor*, II, Oxford 1832

Crampa 1969

J.Crampa, *Labraunda III.1: The Greek Inscriptions*, Lund 1969

Creasy 1851

E.S. Creasy, *The Fifteen Decisive Battles of the World: from Marathon to Waterloo*, Oxford 1851

Culasso Gastaldi 2004

E.Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV sec. a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria 2004

Curtius 1855

E. Curtius, *Die Ionier vor der Ionischen Wanderung*, Berlin 1855

Daverio Rocchi 1981

G.D. Rocchi, *Gli insediamenti in villaggi nella Grecia del V e del IV sec. a.C.*, Milano 1981

Daverio Rocchi 1993

G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia Classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993

Davidson 2007

J.Davidson, *The Greeks and Greek love : a radical reappraisal of homosexuality in Ancient Greece*, London 2007

D'Eckstein 1855-1856

F. D'Eckstein, 'Questions relatives aux antiquités des peuples sémitiques, a propos de l'*Histoire générale des langues sémitiques*, ouvrage de M. Ernest Renan', *RA*, II, 1855-1856, 573-602

D'Eckstein 1855-1856

F. D'Eckstein, 'Questions relatives aux antiquités des peuples sémitiques, a propos de l'*Histoire générale des langues sémitiques*, ouvrage de M. Ernest Renan. Deuxième article', *RA*, II, 1855-1856, 677-706

D'Eckstein 1855-1856

F. D'Eckstein, 'Questions relatives aux antiquités des peuples sémitiques, a propos de l'*Histoire générale des langues sémitiques*, ouvrage de M. Ernest Renan. Troisième et dernier article', *RA*, II, 1855-1856, 724-756

D'Eckstein 1857

F. D'Eckstein, 'Les Cares ou Cariens de l'Antiquité', *RA*, I, 1857, 321-337

D'Eckstein 1857-1858

F. D'Eckstein, 'Les Cares ou Cariens de l'Antiquité', *RA*, I, 1857-1858, 381-402

D'Eckstein 1857-1858

F. D'Eckstein, 'Les Cares ou Cariens de l'Antiquité. Deuxième article', *RA*, I, 1857-1858, 381-402

D'Eckstein 1857-1858

F. D'Eckstein, 'Les Cares ou Cariens de l'Antiquité. Seconde partie de la gynécocratie des Cares', *RA*, I, 1858-1859, 445-474

D'Eckstein 1857-1858

F. D'Eckstein, 'Les Cares ou Cariens de l'Antiquité. Seconde partie de la gynécocratie des Cares. Deuxième article', *RA*, I, 1858-1859, 509-530

De Felice 1974

R. De Felice, *Mussolini e il Fascismo IV. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974

De Martinis 2018

L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste 2018

De Sanctis 1958

G. De Sanctis, *Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo 1958

Debord 2001

P. Debord, 'Introduction géographique', in P. Debord, E. Varinlioğlu (éd. par) *Les hautes terres de Carie*, Bordeaux 2001, 11-19

Debord 2003

P. Debord, 'Cité grecque-village carien', *Studi Ellenistici* 15, 2003, 115-180

Debord 2011

P. Debord, 'Who's who in Labraunda', in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia.*, Uppsala 2011, 133-148

Descat 2001

R. Descat, 'Les traditions grecques sur les Lélèges', in V. Fromentin, S. Gotteland (éd. par), *Origines gentium*, Bordeaux 2001, 169-177

Descat 2011

R. Descat, 'Autour de la Tombe d'Hékatomnos. Nouvelle lecture d'une inscription de Mylasa', *ZPE* 178, 195-202, 2011

Descat 2013

R. Descat, 'Tombe de fondateurs dans les villes de Carie', in O. Henry (éd. par) *Le Mort dans la ville*, Istanbul 2013, 135-142

Diler 2015

A.Diler, 'Agricultural Land Use in Lelegian Termera. Change in Settlement Model, Change in Agricultural Landscape', in A. Diler, K. Senol (ed. by) *Olive Oil and Wine Production in Eastern Mediterranean during Antiquity. International Symposium Proceedings 17-19 November 2011 Urla Turkey*, Izmir 2015

Diler 2020

A.Diler, 'The Cult and the Votive Objects at Hekatomneion', in A. Diler (ed. by), *Uzunyuva Hekatomneion in Mylasa*, Istanbul 2020, 323-406

Diler 2021

A. Diler, 'The Hekatomneion in Mylasa: preliminary studies on the cult', in P. Pedersen, B. Poulsen, J. Lund (ed. by) *Karian and the Dodekanese. Cultural Interrelations in the Southeast Aegean*, 1, Oxford-Philadelphia 2021, 87-106

Dinsmoor 1950

W. B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950

Dipasquale, Mecca 2016

L.Dipasquale, I. Mecca 'L'architettura vernacolare come modello codificato per il progetto contemporaneo sostenibile', *Techne* 12, 2016, 190-198

Dörpfeld 1905,

W.Dörpfeld, 'Die Kretischen, Mykenischen und Homerischen Paläste', *AM* 30, 1905, 257-297

Dover 1989

K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, Harvard 1978

Dusinberre 2013

E. R. M. Dusinberre, *Empire , Authority, and Autonomy in Achaemenid Anatolia*, Cambridge 2013

Dusinberre 2020

E. R. M. Dusinberre, 'Impacts of empire in Achaemenid Anatolia', in A. P. Dahlén (ed. by) *Achaemenid Anatolia*, Uppsala 2020, 37-64

Dussaud 1914

R. Dussaud, *Les civilisations préhelléniques dans le bassin de la mer Égée*, Paris 1914

Dussaud 1953

R. Dussaud, *Prélydiens, Hittites et Achéens*, Paris 1953

Eilers 1935

W. Eilers, 'Das Volk der *karka* in den Achämenideninschriften', *OLZ* 38, 1935, 201-213

Esvan 2019

Y. Esvan, *Tra Ellenismo e Iranismo*, Lesmo 2019

Evans 1901

A.J. Evans, 'Mycenaean Tree and Pillar Cult and its Mediterranean Relations', *JHS* 21, 1901, 99-204

Erskine 2014

A. Erskine, 'Ruler cult and the Early Hellenistic City', in H. Hauben, A. Meeus (ed. by) *The Age of the Successors and the Creation of the Hellenistic Kingdoms (323-276 B.C.)*, Leuven 2014, 579-597

Fabiani 2000

R. Fabiani, 'Strabone e la Caria', in A.M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli 2000, 373-400

Fabiani 2004

R. Fabiani, 'Linee di storia Iasos tra il VI e gli inizi del IV secolo a.C.', in *Iasos tra VI e IV sec. a.C. Miscellanea storico-archeologica*, Ferrara 2004, 11-47

Fabiani 2015

R. Fabiani, 'I. Iasos 52 e il culto di Zeus *Idrieus*', *SCO* 61, 2, 2015, 163-202

Fabiani 2015

R. Fabiani, 'Iasos. Eine griechische Polis unter hekatomnidischer Herrschaft', in (hrsg. v.) E. Winter, K. Zimmermann, *Zwischen Satrapen und Dynasten Kleinasien im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Bonn 2015, 49-74

Fabiani 2017

R. Fabiani, 'La cd. iscrizione di Lygdamis da Alicarnasso. Procedure legali su contese di proprietà', *Axon* 1, 2, 2017, 29-42

Faraguna 1995

M. Faraguna, 'Note di storia milesia arcaica: i Gergithes e la *stasis* di VI secolo', *SMEA* 36, 1995, 37-90

Fawcett 2016

P. Fawcett, 'When I Squeeze You with Eisphorai. Taxes and Tax Policy in Classical Athens', *Hesperia* 85, 2016, 153-199

Federico 2017

E. Federico, 'Ioni senza *malakie*. Chio, Erodoto e la rivolta ionica', *Erga-Logoi* 5, 2017, 95-112

Fellows 1839

C. Fellows, *A journal written during an excursion in Asia Minor 1838*, London 1839

Fellows 1852

C. Fellows, *An account of discoveries in Lycia: being a journal kept during a second excursion in Asia Minor*, London 1852

Finlay 1839

G. Finlay, 'On the battle of Marathon', *Transactions of the Royal Society of Literature of the United Kingdom* 3, 1839, 363-395

Finnegan 2019

R. Finnegan, *English Explorers in the East (1738-1745)*, Leiden, Boston 2019

Firpo 1997

G. Firpo, 'Posidonio, Diodoro e gli Etruschi', *Aevum* 71, 1, 1997, 103-111

Flower 1996

M. A. Flower, *Theopompus of Chios*, Oxford 1996

Fowler 2013

R. L. Fowler, *Early Greek Mythography: Volume 2: Commentary*, Oxford 2013

Fraser, Bean 1954

P.M. Fraser, G.E. Bean, *The Rhodian Peraea and Islands*, London 1954

Freccero 2015

A. Freccero, 'Marble trade in Antiquity. Looking at Labraunda', *Anatolia Antiqua* 23, 2015, 11-54

Frolov 1972

E.D. Frolov, *Grečeskie tirany (IV V. do n.e.)*, Leningrad 1972

Fuller 1987

J. F. C. Fuller, *A Military History of the Western World*, New York 1987

Funke 1998

P. Funke, 'Athen und Kleinasien im 4. Jh. v. Chr. Überlegungen zum historisch-politischen Kontext eines neuen Proxeniedekretes aus Kaunos', *Kadmos* 37, 1998, 211-228

Gabrielsen 2000

V. Gabrielsen, 'The Rhodian Peraia in the Third and Second Centuries BC', *C&M* 51, 2000, 129-183

Gabrielsen 2011

V. Gabrielsen, 'The Chrysaoreis of Caria', in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia*, Uppsala 2011, 331-354

Gagné 2006

R. Gagné, 'What is the Pride of Halicarnassus?', in *CLAnt*, 25, 2006, 1-33

Gans 1979

H. Gans, 'Symbolic Ethnicity: The Future of Ethnic Groups and Cultures in America', *Ethnic and Racial Studies* 2, 1979, 1-20

Gazzano 2016

F. Gazzano, 'Celebrity diplomacy? Poeti e attori nelle ambascerie delle città greche', *Ktema* 41, 2016, 123-140

Gigante Lanzara 2011

V. Gigante Lanzara, 'Il gioco dei contrari', in *Homère revisité. Parodie et humour dans les réécritures homériques. Actes du colloque international (Aix-en-Provence 30-31 octobre 2008)*, Besançon 2011, 123-132

Giuffrida 1976

M. Giuffrida, 'I Cari e Minosse nelle tradizioni di Erodoto e Tuciddide', in M. Giuffrida (a cura di) *Studi di storia offerti dagli allievi ad Eugenio Manni*, Roma 1976, 133-151

Grethlein 2010

J. Grethlein, *The Greeks and their past. Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge 2010

Gros 1997

P. Gros, 'Vitruvio e il suo tempo', in P. Gros (a cura di), *Vitruvio. De Architectura. Traduzione e commento di A. Corso e E. Romano*, I, Torino 1997

Gruben 1966

G. Gruben, *Die Tempel der Griechen*, München 1966

Günel 2020

S. Günel, 'The Process of Urbanization in Caria in Light of Çine-Tepecik Mound', in O. Henry, A. Belgin-Henry (ed. by) *The Carians. From Seafarers to City Builders*, Istanbul 2020

Gunter 1995

A. C. Gunter, *Labraunda 2. 5. Marble Sculpture*, Stockholm 1995.

Guarducci 1929

M. Guarducci, 'Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica: ricerche di epigrafia greca nel campo della letteratura e del costume', in *Atti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, VI, 2, Roma 1929, 629-665

Hall 1989

E. Hall, *Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989

Hall 2002

J. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago 2002

Hammond 1993

N.G.L. Hammond, *Sources for Alexander the Great*, Cambridge 1993

Hansen 1995

M.H. Hansen, 'Kome. A Study in How the Greeks Designated and Classified Settlements which were not Poleis', in M. H. Hansen, K. Raaflaub (hrsg.), *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1995, 45-81

Hansen 2008

M.H. Hansen, 'Hellenistic Totenmahl Reliefs from the Halikarnassos Peninsula', in P. Pedersen (ed. by), *Halicarnassian Studies*, 5, Odense 2008, 119-136

Harris 1971

W.W. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971

Hawkins 2013

J. David Hawkins, 'A New Look at the Luwian Language', *Kadmos* 52, 1, 2013, 1-18

Haysom 2010

M. Haysom, 'The double-axe: a contextual approach to the interpretation of a Cretan symbol in the Neopalatial period', *OJA* 29, 2010, 39-52

Hatzopoulos 1982

M. Hatzopoulos, 'A Reconsideration of the Pixodaros Affair', in B. Barr-Sharrar, E. N. Borza (ed. by) *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, Washington 1982, 59-66

Hazard 1946

P.Hazard, *La crisi della coscienza europea (1680-1715)*, Torino 1946 [tr. it. di *La crise de la conscience européenne (1680-1715)* Paris 1935]

Hechter 1978

M.Hechter, 'Group Formation and the Cultural Division of Labour', *AJS* 84,1978, 293-318

Hellström 1986

P.Hellström, 'Labraunda 1985', *Arastirma Sonuclari Toplantisi*, 4, 157-166, Ankara 1986

Hellström 1994

P.Hellström, 'Architecture. Characteristic building types and particularities of style and technique. Possible implications for Hellenistic architecture', in J. Isager (ed. by) *Hekatomnid Karia and the Ionian Renaissance. Acts of the International Symposium at the Department of Greek and Roman Studies, Odense University*, 28-29 November, 1991, Odense 1994, 36-57

Hellström 2007

P.Hellström, *Labraunda: A Guide to the Karian Sanctuary of Zeus Labraundos*, Istanbul 2007

Hellström 2009

P.Hellström, 'Sacred architecture and Karian identity', in F. Rumscheid (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen. Internationale Kolloquium an der Freien Universität Berlin, 13. bis 15. Oktober 2005*, Bonn 2009, 267-290

Hellström 2011

P.Hellström., 'Feasting at Labraunda and the chronology of the Andrones' in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia*, Uppsala 2011, 149-157

Hellström 2020

P.Hellström, 'A chariot at Labraunda', in A. P. Dahlén (ed. by). *Achaemenid Anatolia*, Uppsala 2020, 143-160

Hellström, Blid 2019

P.Hellström, J.Blid, *Labraunda 5. The andrones*, Stockholm 2019

Hellström, Thieme 1979

P.Hellström, T. Thieme, 'The Temple of Zeus at Labraunda. A preliminary note', in *Svenska Forskningsinstitutet i Istanbul. Meddelanden* 4, 1979, 5-26

Hellström, Thieme 1982

P. Hellström, T. Thieme, *Labrunda 1. 3. The Temple of Zeus*, Stockholm 1982

Henry 2006

O.Henry, 'Remarques sur le propriétaire de la tombe monumetale de Labraunda', *REA* 108, 2, 2006, 415-432

Henry 2010

O.Henry, 'Hekatomnos, Persian satrap or Greek dynast? The tomb at Berber Ini ', in R. Van Bremen, J.-M. Carbon (ed. by) *Hellenistic Karia*, Bordeaux 2010, 103-122

Henry 2013

O.Henry, 'A Tribute to the Ionian Renaissance', in O. Henry (ed. by.) *4th Century Karia.*, Istanbul 2013, 81-90

Henry 2014

O.Henry, 'Then whose Tomb is That?', in L. Karlsson, S. Carlsson, J. Blid Kullberg (éd. par), *Labrys, Studies presented to Pontus Hellstrom*, Uppsala 2014, 71-85

Henry 2017

O.Henry, 'Sanctuaire et pouvoir: nouvelles pistes de réflexion à partir des recherches archéologiques récentes sur le site de Labraunda en Carie (Turquie)', *CRAI*, 2017, 1, 545-579

Henry, Aubriet 2015

O.Henry, D. Aubriet, 'Le territoire de Mylasa et le serment d'Olympichos: autour d'une nouvelle inscription découverte au sanctuaire de Zeus Labraundos en Carie', *CRAI* 159, 2, 2015, 673-702

Herda 2013

A.Herda, 'Greek (and our) Views on the Karians', in A. Mouton, I. Rutherford, I. Yakubovich (ed. by) *Luwian Identities: Culture, Language and Religion Between Anatolia and the Aegean*, Leiden 2013, 421-506

Hiller 1983

S.Hiller, 'Possible historical reasons for the rediscovery of the Mycenaean past in the age of Homer', in R. Hägg (ed. by) *The Greek Renaissance of the Eighth Century B.C.*, Stockholm 1983, 9-15

Hodge 1985

A. T. Hodge, 'Why was the double Axe double?', *AJA* 89, 1985, 307-308

Holm 1896

A. Holm, *History of Greece*, III, London 1896 [tr. ingl. di *Griechische Geschichte*, III, Berlin 1891]

Hornblower 1982

S.Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1982

Hubbard 2003

T.Hubbard, *Homosexuality in Greece and Rome*, Berkeley 2003

Hula, Szanto 1895

E. Hula, E. Szanto, 'Bericht über eine Reise in Karien', *SAWW*, 1895, 1-36

Hülden 2001

O.Hülden, 'Überlegungen zur Bedeutung der Amazonomachie am Maussoleion von Halikarnassos', in H. Klinkott (hrsg.) *Anatolien im Lichte kultureller Wechselwirkungen. Akkulturationsphänomene in Kleinasien und seinen Nachbarregionen während des 2. und 1. Jahrtausends v. Chr.*, Tübingen 2001, 83-105

Isaacs 1975

H.Isaacs, 'Basic Group Identity: the Idols of the Tribe', in N. Glazer, D. P. Moynihan (ed. by) *Ethnicity: Theory and Experience*, Cambridge 1975, 29-52

Isager, Pedersen 1994

S.Isager, P. Pedersen, 'Introduction', in J. Isager (ed. by) *Hekatomnid Karia and the Ionian Renaissance*, Odense 1994, 9

Isajiw 1993

W.W. Isajiw, 'Definition and Dimensions of Ethnicity: a Theoretical Framework', in *Challenges Of Measuring An Ethnic World: Science, Politics And Reality: Proceedings Of The Joint Canada United States Conference On The Measurement Of Ethnicity, April 1-3, 1992*, Washington 1993, 407-427

Işik 2020

F. Işik, 'The Sarcophagus of Hekatomnos', in A. Diler (ed. by), *Uzunuva Hekatomneion in Mylasa*, Istanbul 2020, 199-288

Isnardi Parente 1961

M.Isnardi Parente, 'Techne ed episteme della classe dirigente nel pensiero politico del IV secolo', *Rivista storica italiana*, 73, 1961, 5-35

Jeppesen 2002

K.Jeppesen, *The Maussoleion at Halikarnassos. The Superstructure. A comparative analysis of the Architectural, Sculptural, and Literary Evidence*, V, Aarhus 2002

Jeppesen 2004

K.Jeppesen, 'A propos of the List of Colonizers in the Salmakis Inscription: was Maussollos or his Mythological Namesake referred to in lines 35-36?', in S. Isager, P. Pedersen (ed. by) *The Salmakis Inscription*, Odense 2004, 89-91

Jones 1999

C. P. Jones, *Kinship diplomacy in the ancient world*, Cambridge 1999

Judeich 1892

W. Judeich, *Kleinasiatische Studien*, Marburg 1892

Kamen 2010

D.Kamen, 'A Corpus of Inscriptions: Representing Slave Marks in Antiquity', *MAAR* 55, 95-110

Karlsson 2011

L.Karlsson, 'The excavations and the symposium', in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia*, Uppsala 2011, 9-18

Karlsson 2011

L.Karlsson, 'The forts and fortifications of Labraunda', in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia*, Uppsala 2011, 217-252

Kizil 2020

A. Kizil, 'The Sacred Precinct of Uzunyuva and the Architecture of the Hekatomneion', in A. Diler (ed. by), *Uzunyuva Hekatomneion in Mylasa*, Istanbul 2020, 115-198

Klinkott 2009

H.Klinkott, 'Die Karer in Achaimenidenreich', in F. Rumscheid (hrsg. v.) *Die Karer und die Anderen*, Bonn 2009, 149-162

Koehler 1878

U.Koehler, 'Über die Zeit und den Ursprung der Grabanlagen un Mykeneund Sparta', *AM* 3, 1878, 1-13

Koenigs 2016

W.Koenigs, 'Die Maussolleionkapitelle in London', in E. Mortensen, B. Poulsen (ed. by) *Death and Burial in Karia*, Odense 2016, 171-225

Konuk 2013

K. Konuk, 'Coinage and Identities under the Hekatomnids', in O. Henry (ed. by.) *4th Century Karia. Defining a Karian Identity under the Hekatomnids*, Istanbul 2013, 101-122

Konuk 2021

K.Konuk, 'Maussollos and the Date of the Transfer of the Seat of the Karian Satrapy to Halikarnassos', *Philia* 7, 2021, 93-97

Kraay 1976

C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, Los Angeles, London 1976

Krauskopf 1986

I. Krauskopf, 'Edipo nell'arte antica', in B. Gentili, R. Pretagostini (ed.), *Edipo. Il teatro greco e la cultura europea*, Rome 1986, 327-341

LaBuff 2016

J. LaBuff, *Polis Expansion and Elite Power in Hellenistic Karia*, Lanham 2016

Landucci Gattinoni 1992

F.Landucci Gattinoni, 'L'«immagine» di una città ellenistica: il caso di Priene', in M. Sordi (a cura di) *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano 1992, 83-92

Lane Fox 1986

R. Lane Fox, 'Theopompus of Chios and the Greek World 411-322 BC', in J. Boardman, C. E. Vaphopoulou-Richardson (ed. by) *Chios: A Conference at the Homereion in Chios*, Oxford 1986, 105-120

Laroche 1979

E.Laroche, 'L'inscription lycienne', in H. Metzger, P. Demargne (éd. par) *Fouilles de Xanthos. La stèle trilingue du Létôon*, Paris 1979, 49-127

Laronde 2006

A. Laronde, 'Séisme et diplomatie : Rhodes en 228 av. J.-C.', in J. Jouanna, J. Leclant, M. Zink (éd. par) *L'homme face aux calamités naturelles dans l'Antiquité et au Moyen Âge (colloque d'octobre 2005)*, Paris 2006, 61-71

Lassen 1856

C. Lassen, 'Ueber die Lykischen Inschriften und die alten Sprachen Kleinasiens', *ZDMG* X, 3, 1856, 329-388

Lattimore 1962

O. Lattimore, *Studies in Frontier History. Collected Papers, 1928-1958*, London 1962

Laumonier 1933

A. Laumonier, 'Notes sur un voyage en Carie' *RA*, II, 1933, 31-55

Laumonier 1934

A. Laumonier, 'Inscriptions de Carie', *BCH* 58, 291-380

Laumonier 1936

A. Laumonier, 'Archéologie Carienne', *BCH* 60, 1936, 303-317

Laumonier 1958

A. Laumonier, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958

Le Bas 1888

Ph. Le Bas, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure sous la direction de M. Philippe Le Bas (1842-1844). Planches de topographie, de sculpture et d'architecture, gravées d'après les dessins de E. Landron, publiées et commentées par Salomon Reinach*, Paris 1888

Le Bohec 2012

Y. Le Bohec, 'Noms grecs chez les Lingons et les Éduens', in *L'hellénisme, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Mélanges offerts à André Laronde*, Paris 2012, 527-539

Le Goff 1990

J. Le Goff, *A Est, la memoria ritrovata*, Torino 1990 [tr. it. di *A Est la mémoire retrouvée*, Paris 1990]

Leake 1824

W. M. Leake, *Journal of a tour in Asia Minor with comparative remarks on the ancient and modern geography of that country*, London 1824

Lebrun 1997

R. Lebrun, 'Divinités solaires d'Anatolie au second millénaire avant Jésus-Christ', in J. Ries, Ch. Ternes (ed. by) *Symbolisme et expérience de la lumière dans les grandes*

religions (Actes du colloque tenu à Luxembourg du 29 au 31 mars 1996), Turnhout 1997, 67-73

Lenfant 1996

D. Lenfant, 'Milieu naturel et différences ethniques dans la pensée grecque classique', in *Nature et paysage dans la pensée et l'environnement des civilisations antiques (Actes du colloque de Strasbourg 11-12 juin 1992)*, Paris 1996, 109-120

Lengauer 1979

W.Lengauer, *Greek Commanders in the 5th and 4th Centuries B.C. Politics and Ideology: a Study of Militarism*, Warszawa 1979

Lepore 1978

E.Lepore, 'Città stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale', in *Storia e civiltà dei Greci*, I, Milano 1978, 183-253

Lepore 2021 (= Lepore 1970)

E.Lepore, 'Economia antica e storiografia moderna (appunti per un bilancio di generazioni)', in A. Storch Marino (a cura di), *Tra storia antica e moderna di Ettore Lepore. Saggi di storia della storiografia*, Bologna 2021, 115-153

Leuze 1935

O. Leuze, *Die Satrapieneinteilung in Syrien und im Zweistromlande von 520-320*, Halle 1935

Lévêque 1996

P. Lévêque, *Il mondo ellenistico*, Roma 1996

Lévy 1983

E. Lévy, 'Les trois traités entre Sparte et le Roi', *BCH* 107, 1983, 221-241

Lévy 1986

E.Lévy, 'Apparition en Grèce de l'idée du village', *Ktema* 11, 1986, 117-121

Lewis 2011

D.Lewis, 'Near Eastern Slaves in Classical Attica and the Slave Trade with Persian Territories', *CQ* 61, 1, 2011, 91-113

Lewis 2016

D.Lewis, 'The Market for Slaves in the Fifth- and Fourth- Century Aegean. Achaemenid Anatolia as a Case Study', in E. Harris, D. Lewis, M. Woolmer (ed. by) *The Ancient Greek Economy: Markets, Households and City States*, Cambridge 2016, 316-336

Lloyd-Jones 1999

H. Lloyd-Jones, 'The Pride of Halicarnassus', *ZPE* 124, 1999, 1-14

Lynch 2007

K.M. Lynch, 'More Thoughts on the Space of the Symposium' in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (ed. by) *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond. Proceedings of a conference held at Cardiff University, 17-21 April 2001*, London, Athens 2007, 243-249

Lo Sardo 1999

P.Lo Sardo, 'Verso il canone della *polis*', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, 83-96

Lombardi 2004

M. Lombardi, 'Virtù politica e regalità di Ciro nelle Leggi di Platone e nella Ciropedia di Senofonte', *RCCM* 46, 2, 2004, 219-233

Lombardi 2005

M. Lombardi, 'Il ritratto di Ciro nella Ciropedia di Senofonte tra eredità erodotea, tradizione iranica e socratica', *RCCM* 47, 2, 2005, 235-247

Lorini 1999

T.Lorini, 'Una versione latina del Περὶ Ἰερωσύνης di Giovanni Crisostomo attribuita ad Ambrogio Traversari', *Aevum* 73, 1999, 549-570

Lucchese 2009

C.Lucchese, *Il Mausoleo di Alicarnasso e i suoi maestri*, Roma 2009

Luppino Manes 1992

E.Luppino Manes, *L'Agésilao di Senofonte: tra commiato ed encomio*, Milano 1992

Luraghi 2003

S.Luraghi, *On the meaning of prepositions and cases : the expression of semantic roles in ancient Greek*, Amsterdam, Philadelphia 2003

Mackenzie 1905-1906

D.Mackenzie, 'Cretan Palaces and the Aegean Civilization II', *ABSA* 12, 1905-1906, 216-258

Maddoli 2006

G.Maddoli, 'Pixodaros di Hekatòmnos e la datazione della trilingue del Letôon', *Athenaeum* 94, 2006, 601-608

Maddoli 2007

G.Maddoli, 'Epigrafi di Iasos. Nuovi supplementi', *PP* 62, 2007, 248-252

Maddoli 2010

G. Maddoli, 'Nouveautés au sujet des Hékatomnides d'après les inscriptions de Iasos', in R. Van Bremen, J.-M. Carbon (ed. by) *Hellenistic Karia*, Bordeaux 2010, 123-132

Magnetto 2013

A.Magnetto, 'Ambasciatori plenipotenziari delle città greche in età classica ed ellenistica: terminologia e prerogative', in M. Mari, J. Thornton (a cura di), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico in età ellenistica*, Pisa-Roma 2013, 223-241

Malkin 2002

I.Malkin, 'A Colonial Middle Ground: Greek, Etruscan and local élites in the Bay of Naples', in J. K. Papadopoulos, C. L. Lyons (ed. by) *The Archaeology of Colonialism*, Los Angeles 2002, 151-181

Mandel 1980

J.Mandel, 'The Tyrant of Pherae, Tagus of Thessaly, as Reflected in Ancient Sources and Modern Literature. The Image of the New Tyrant', *RSA* 10, 1980, 47-77

Mayer 1892

M.Mayer, 'Mykenische Beiträge II. Zur mykenischen Tracht und Cultur', *JDAI* 7, 1892, 189-202

Marek, Zingg 2018

C.Marek, E. Zingg, *Die Versinschrift des Hyssaldomos und die Inschriften von Uzunyuva (Milas/Mylasa)*, Bonn 2018

Martin 1983

T.R.Martin, 'The Chronology of the Fourth-Century B.C. Facing-Head Silver Coinage of Larissa', *ANSMusN* 28, 1983, 1-34

Masaracchia 1996

E.Masaracchia, 'La "Ciropedia" di Senofonte e l'ideologia imperiale persiana', *QUCC* 54, 1996, 163-194

Masson 1959

O. Masson, 'Documents énigmatiques à inscription pseudo-chypriote et pseudo-carienne', *Fs. Friedrich*, 1959, 315-321

Mastrocinque 1979

A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323-188 a.C.)*, Roma 1979

Masturzo 2015

N. Masturzo, 'Il piedistallo del monumento per gli Ecatomnidi', *SCO* 61, 2, 2015, 26-61

Maury 1857

L. F. A. Maury, *Histoire des religions de la Grèce antique*, I, Paris 1857

Mazzarino 1947

S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947

McCalla 2015

A. McCalla, 'Paganism in Restoration France: Eckstein's Traditionalist Orientalism', *JHI* 76, 2015, 563-585

Mcgowan 2013

E. McGowan, E. McGowan, 'An iconographical approach to the architecture of the Mausoleion at Halikarnassos', in O. Henry (éd. par) *Le Mort dans la ville*, Istanbul 2013, 157-174

Meier 1970

C. Meier, 'Was will uns heute noch die Alte Geschichte?', in *Entstehung des Begriffs Demokratie Vier Prolegomena zu einer historischen Theorie*, Frankfurt 1970

Meier 1990

C. Meier, *The Greek Discovery of Politics*, Cambridge 1990 [tr. ingl. di *Die Entstehung des Politischen bei den Griechen*, München 1983]

Meiggs, Lewis 1969

R. Meiggs, D. Lewis, *Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969

Meister 1992

K. Meister, *La storiografia greca : dalle origini alla fine dell'Ellenismo*, Roma, Bari 1992 [tr. it. di *Die griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart 1990]

Mele 1987

A. Mele, 'Aristodemo, Cuma e il Lazio', in M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*, Roma 1987, 155-177

Meyer 1893

E.Meyer, *Geschichte des Altertums*, 2, Stuttgart 1893

Mill 1846

J. S. Mill, 'Review of G. Grote, History of Greece I-II', *Edinburgh Review* 84, 1846, 343

Mitchell 2013

L.Mitchell, 'Alexander the Great: Divinity and the Rule of Law', in L. Mitchell, C. Melville (ed. by), *Every Inch a King: Comparative Studies on Kings and Kingship in the Ancient and Medieval Worlds*, Leiden 2013, 91-108

Moggi 1976

M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. Dalle origini al 338 a. C.*, I, Pisa 197

Moggi 1987

M. Moggi, 'I sinecismi di Alicarnasso (ovvero: il concetto di importante e di superfluo)', *QUCC* 27, 1987, 113-125

Montagu 2000

J. D. Montagu, *Battles of the Greek and Roman worlds: a chronological compendium of 667 battles to 31 B.C., from the historians of the ancient world*, Barnsley 2000

Morena 2019

V.Morena, 'Recensione a N. Carless Unwin, *Caria and Crete in Antiquity. Cultural Interaction between Anatolia and the Aegean*, Cambridge 2017', *IncidAntico* 17, 291-295

Morris 1994

I. Morris, 'Village society and the Rise of the Greek State', in P. Doukellis, L. Mendoni (éd. par), *Village society and the rise of the Greek state. Actes du colloque de Corfou (14-16 mai 1992)*, Besançon 1994, 49-54

Morris 2006

I.Morris, 'The Growth of Greek Cities in the First Millennium b.c.', in (ed. by) G. R. Storey, *Urbanism in the Preindustrial World: Cross-Cultural Approaches*, Tuscaloosa 2006, 27-51

Moscatti 1949

S. Moscati, *Storia e civiltà dei Semiti*, Bari 1949

Moscatti Castelnovo 1999

L. Moscati Castelnuevo, 'L'ostilità di Erodoto verso gli Ioni. Due secoli di studi e una riflessione', in D. Foraboschi (a cura di), *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, Bologna 1999, 67-85.

Mossé 1969

C.Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969

Mossé 1992

C.Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1982

Muccioli 2011

F. Muccioli, 'Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica', in G. A. Cecconi, C. Gabrielli (a cura di) *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico: poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 24-26 settembre 2009*, Bari 2011, 97-132

Muccioli 2015

F.Muccioli, 'Alle soglie del 'ruler cult'. Atene nell'età di Demetrio del Falero', *Erga-Logoi* 3, 1, 2015, 7-46

Muccioli 2018

F.Muccioli, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma 2018

Muccioli 2019

F.Muccioli, *Storia dell'Ellenismo*, Bologna 2019

Munro 1926

J.A.R. Munro, 'Xerxes Invasion of Greece', in *The Cambridge Ancient History IV*, Cambridge 1926, 268-316

Nafissi 2015

M.Nafissi, 'Königliche Ansprüche der Hekatomniden: Das neue Monument für die Kariens aus Iasos', in (hrsg. v.) E. Winter, K. Zimmermann, *Zwischen Satrapen und Dynasten Kleinasien im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Bonn 2015, 21-48

Nafissi 2015

M.Nafissi, 'Le iscrizioni del monumento per gli Ecatomnidi: edizione e commento storico', *SCO* 61, 2, 2015, 63-99

Newton 1862

C. T. Newton, *A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidae*, London 1862

Nicolai 2001

R. Nicolai, 'Thucydides' Archaeology between epic and oral traditions', in N. Luraghi (a cura di), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 263-285

Niemeier 2005

W.D. Niemeier, 'Minoans, Mycenaeans, Hittites and Ionians in Western Asia Minor: New Excavations in Bronze Age Miletus-Millawanda', in (ed. by) A. Villing, *The Greeks in the East*, London 2005, 1-36

Noack 1910

F.Noack, *Die Baukunst des Altertums*, Berlin 1910

Nora 1989

P.Nora, 'Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire', *Representations* 26, 1989, 7-24

Nye 2004

J.S. Nye, *Soft Power. The way to success in World Politics*, New York 2004

Oliver 2006

P.Oliver, *Built to meet needs: cultural issues in vernacular architecture*, Oxford. 2006

Olivieri 2004

O.Olivieri, 'L'inno ad Apollo Ptoios" di Pindaro ("Hymn." fr. 51A-D Maehl)', *QUCC* 76, 2004, 55-69

Ottone 2005

G.Ottone, 'Alessandro, Teopompo e le ἐπιστολαὶ πρὸς τοὺς Χίους ovvero autorità macedone e strumenti di interazione con la comunità poleica fra pubblico e privato', in L. Santi Amantini (a cura di) *Dalle parole ai fatti. Modalità e dinamiche della comunicazione interstatale nel mondo antico*, Roma 2005, 61-114

Ottone 2017

G.Ottone, 'La philaletheia come expertise etica dello storico politicamente impegnato. Il caso di Teopompo', *DHA* 17, 2017, 101-124

Ottone 2018

G.Ottone, *Teopompo di Chio. Filippiche (Fozio, Biblioteca, cod. 176)*, Tivoli, 2018

Özet 1994

M.A. Özet, 'The tomb of a noble woman from the Hekatomnid period', in J. Isager (ed. by) *Hekatomnid Karia and the Ionian Renaissance*, Odense 1994, 88-96

Önen 1989

Ü.Önen, *Caria: southern section of the western coast of Turkey*, Izmir 1989

Pacelli 2016

V. Pacelli, *Teodette di Faselide, frammenti poetici : introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Tübingen 2016

Pacelli 2016

V. Pacelli, *Teodette di Faselide. Frammenti poetici. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Tübingen 2016

Papini 2012

M. Papini, Recensione a C. Lucchese, *Il Mausoleo di Alicarnasso e i suoi maestri*, Roma 2009, *Gnomon* 84, 2012, 44-50

Paradiso 2015

A. Paradiso, 'Croesus and the Lydian Navy', *Historika* 5, 2015, 167-182

Paton 1887

W.R. Paton, 'Excavations in Caria', *JHS* 8, 1887, 64-82

Pédech 1989

P. Pédech, *Trois historiens méconnus: Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989

Pedersen 1994

P. Pedersen, 'The Ionian Renaissance and some aspects of its origin within the field of architecture and planning', in J. Isager (ed. by) *Hekatomnid Karia and the Ionian Renaissance*, Odense 1994, 11-35

Pedersen 2017

P. Pedersen, 'The Totenmahl tradition in Classical Asia Minor and the Mausolleion at Halikarnassos', in E. Mortensen, B. Poulsen (ed. by), *Cityscapes and Monuments of Western Asia Minor. Memories and Identities*, Oxford, Philadelphia 2017, 237-255

Pedersen 2020

P. Pedersen, 'The Ionian Renaissance in the Architecture of Western Asia Minor', in O. Henry, A. Belgin-Henry (ed. by) *The Carians*, Istanbul 2020, 220-239

Persson 1949

A.W. Persson, 'Clues to an unknown Aegean alphabet: Important Swedish discoveries in Asia Minor', *Illustrated London News*, 1949, 85-87

Persson 1950

A.W. Persson, 'De svenska utgrävningarna i Labranda i Mindre Asien', *Kungl. Vetenskaps societetens Årsbok*, Uppsala 1950, 53-68

Pococke 1745

R. Pococke, *A description of the East and some other countries*, London 1745

Pohla 1868

W.Pohla, *De dynastis Caricis*, Breslau 1868

Polito 2011

M. Polito, 'I racconti di fondazione su Mileto: antichi nomi della città ed eroi fondatori', *IncidAntico* 9, 2011, 65-100

Polverini 2008

L.Polverini, 'Amicizia e storiografia nel carteggio Beloch-Meyer', in C. Bonnet, V. Krings (éd. par) *S'écrire et écrire sur l'antiquité*, Grenoble 2008, 105-119

Prag, Neave 1994

A. J.N.W. Prag, R.A.H. Neave, 'Who is the Carian Princess?', in J. Isager (ed. by) *Hekatomnid Karia and the Ionian Renaissance*, Odense 1994, 97-109

Prandi 1988

L. Prandi, 'La critica storica di Strabone alla geografia di Erodoto', in M. Sordi (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano 1988, 52-72

Prášek 1906

J. V. Prášek, *Geschichte der Meder und Perser I*, Gotha 1906

Raaflaub 2004

K.Raaflaub, *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*, Chicago, London 2004

Radet 1893

G.Radet, *La Lydie et le monde grec au temps des Mermnades (687-546)*, Paris 1893

Reger 2020

G.Reger, 'Carian Frontiers, Boundaries, and Borderlands in a Regional Context', in O. Henry, A. Belgin-Henry (ed. by), *The Carians*, Istanbul 2020

Renan 1863

E. Renan, *Histoire générale et système comparé des langues sémitiques*, Paris 1863

Rhodes 1982

P.J. Rhodes, 'Problems in Athenian *Eisphorà* and Liturgies', *AJAH* 7, 1982, 1-19

Rhodes 2005

P.J. Rhodes, *A History of the Classical Greek World, 478 - 323 B.C.* Oxford 2005

Rhodes 2010

P.J. Rhodes, *A History of the Classical Greek World: 478 - 323 B.C.*, Chichester 2010

Riccardi 1976

A. Riccardi, 'Alle origini del Neogallicanesimo di Henri Maret. La sua formazione nella vita della chiesa di Parigi tra i progressi ultramontani ed il colpo di stato bonapartista', *AHP* 14, 1976, 219-264

Riis, Woodhead 2010

O. Riis, L. Woodhead, *A Sociology of Religious Emotions*, Oxford 2010

Robert 1935

L. Robert, 'Rapport Sommaire sur un Premier Voyage en Carie', *AJA* 39, 3, 1935, 331-340

Robert 1937

L. Robert, *Études Anatoliennes*, Paris 1937

Robert 1938

L. Robert, *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938

Robert 1945

L. Robert, *Le Sanctuaire de Sinuri près de Mylasa I, Les Inscriptions grecques*, Paris 1945

Robert 1949

L. Robert, 'Inscriptions séleucides de Phrygie et d'Iran', *Hellenica* 7, 1949, 5-29

Robert 1950

L. Robert, *Hellenica, VIII: Inscriptions en langue carienne. Monuments de gladiateurs dans l'Orient grec. Inscriptions de Néhavend*, Paris 1950

Robert 1954

L. Robert, J. Robert, *La Carie. Le Plateau de Tabai*, Paris 1954

Robert 1962

L. Robert, *Villes d'Asie Mineure*, Paris 1962

Roller 1983

L. E. Roller, 'The Legend of Midas', *CA* 2, 1983, 299-313

Romano 2011

E.Romano, 'Vitruvio fra storia e antiquaria', *CEA* 48, 2011, 177-199

Roos 2011

P.Roos, 'The stadion at Labraunda', in L. Karlsson, S. Carlsson (ed. by), *Labraunda and Karia*, Uppsala 2011, 257-266

Ross 1982

J.Ross, 'Urban Development and the Politics of Ethnicity: A Conceptual Approach', in *Ethnic and Racial Studies* 5, 1982, 440-456

Rostovtzeff 1931

M. Rostovtzeff, 'Trois inscriptions d'époque hellénistique de Théangéla en Carie', *REA* 33, 1931, 213-214

Rothberg 2010

M.Rothberg, 'Introduction: Between Memory and Memory: From Lieux de mémoire to Noeuds de mémoire', in M. Rothberg, D. Sanyal, M. Silverman (ed. by) *Noeuds de mémoire: Multidirectional Memory in Postwar French and Francophone Culture*, New Haven 2010, 3-12

Rotondo 2020

A.Rotondo, 'Senza ira e con pudore (1 Tim. 2,8-10): le emozioni come elementi di costruzione del genere in Giovanni Crisostomo', in *Masculum et feminam creavit eos (Gen. 1,27): paradigmi del maschile e femminile nel cristianesimo antico. Atti del XLVII incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 9-11 maggio 2019)*, Lugano 2020

Rumscheid 2010

F. Rumscheid, 'Maussollos and the 'Uzun Yuva' in Mylasa: an unfinished ProtoMaussolleion at the heart of a new urban centre?', in R. Van Bremen, J.-M. Carbon (ed. by) *Hellenistic Karia*, Bordeaux 2010, 69-102

Ruzicka 1992

S. Ruzicka, *Politics of a Persian Dynasty. The Hecatomnids in the Fourth Century B.C.*, Norman 1992

Ruzicka 2010

S.Ruzicka, 'The Pixodarus Affair reconsidered again', in D. Ogden, E. Carney (ed. by), *Philip II and Alexander the Great: Father and Son, Lives and Afterlives*, Oxford 2010

Savalli-Lestrade 2001

I.Savalli-Lestrade, 'Amici del re, alti funzionari e gestione del potere principalmente nell'Asia Minore ellenistica', *Simblos* 3, 2001, 263-294

Saviano 2018

M.Saviano, 'Il santuario di Zeus Cario a Milasa: alcune osservazioni', in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Canterano 2018, 79-98

Saviano 2019

M.Saviano, 'Usi e contesti della scrittura genealogica: il caso di Kar', in *Incontri di Filologia Classica XVII (2017-2018)*, Trieste 2019, 197-213

Scatozza Höricht 2010

L.A. Scatozza Höricht, 'Kyme di Eolide e l'oro di Dioniso. Nuovo diadema dalla necropoli', *AA*, 2010, 1, 105-121.

Schmitt 1994

H.Schmitt, 'Überlegungen zur Sympolitie', in G. Thür (hg.), *Symposion 1993. Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte*, Köln 1994, 35-44

Seyer 2020

M. Seyer, 'Pillar tombs and the Achaemenid rule in Lycia', in A. P. Dahlén (ed. by) *Achaemenid Anatolia*, Uppsala 2020, 217-248

Ševoroškin 1964

V. V. Ševoroškin, 'On Karian', *RHA* XXII, 74, 1964, 1-55

Ševoroškin 1964

V. V. Ševoroškin, 'Zur karischen Schrift und Sprache', *Kadmos* III, 1964, 72-87

Shrimpton 1991

H.S. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montreal 1991

Snodgrass 1971

A. M. Snodgrass, *The Dark Age of Greece. An archaeological survey of the eleventh to the eighth centuries BC*, Edinburgh 1971

Sordi 1953

M. Sordi, 'Le origini del koinon etolico', *Acme* 6, 1953, 419-445

Sordi 1958

M.Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958

Sordi 1980

M.Sordi, 'Lo Ierone di Senofonte, Dionigi I e Filisto', *Athenaeum* 58, 1980, 3-13

Sordi 1982

N. Sordi, *Storia politica del mondo greco*, Milano 1982

Sprawski 1999

S.Sprawski, *Jason of Pherae: Study on History of Thessaly in years 431–370 BC*, Kraków 1999

Squillace 2003

G.Squillace, 'La figura di Demade nella vita politica tra realtà e finzione', *MedAnt* 6, 2003, 751-764

Squilloni 1990

A.Squilloni, 'Il profilo del capo politico nel pensiero del IV secolo: lo speculum principis', *Il pensiero politico* 2, 1990, 201-218

Stark 1958

F.Stark, 'Alexander's March from Miletus to Phrygia', *JHS* 78, 1958, 102–120

Starr 1975

C.Starr, 'Greek and Persians in the Fourth Century B.C. A Study in Cultural Contacts before Alexander', *IA* 11, 1975, 39-99

Steinherr 1950-1951

G. Steinherr, 'Zu den neuen karischen Inschriften', in *Jahrbuch der kleinasiatische Forschung* 1, 1950-1951, 328–336

Storme 2014

B.Storme, 'The Beginning of the Lycian and Greek Versions of the Létôon Trilingual: Syntax and Semantics', *Hist. Sprachforsch.* 127, 2014, 125-140

Strootman, Versluys 2017

R.Strootman, M. J. Versluys, 'From Culture to Concept: the Reception and Appropriation of Persia in Antiquity', in R.Strootman, M. J. Versluys (ed. by), *Persianism in Antiquity*, Stuttgart 2017, 9-32

Talamo 2004

C. Talamo, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma 2004

Tarn 1950

W. W. Tarn, *Alexander the Great*, II, Cambridge 1950

Teodorsson 2006

S.-T. Teodorsson, 'Eastern Literacy, Greek Alphabet, and Homer', *Mnemosyne* 59, 2, 2006, 161-187

Tomlinson 1963

R.A. Tomlinson, 'The Doric Order: Hellenistic Critics and Criticism', *JHS* 83, 1963, 133-145

Torelli 1977

M.Torelli, 'Greci e indigeni in Magna Grecia: Ideologia religiosa e rapporti di classe', *StudStor* 4, 1977, 45-61

Ure 1922

P. N. Ure, *The Origin of Tyranny*, Cambridge 1922

Usher

S.Usher, *The historians of Greece and Rome*, London 1969

Van Groningen 1928

B.A. Van Groningen, 'De tributo quod εισφορά dicitur', *Mnemosyne* 56, 1928, 395-408

Vernant 2010

J.-P. Vernant, *L'immagine e il suo doppio. Dall'era dell'idolo all'alba dell'arte*, Milano 2010

Virgilio 1987

B. Virgilio, 'Conflittualità e coesistenza fra Greci e non-Greci e il caso di Alicarnasso del V secolo a. C.' in *Studi ellenistici*, II, a cura di B. Virgilio, Pisa 1987, 107-189

Vlassopoulos 2013

K. Vlassopoulos, *Greeks and Barbarians*, Cambridge 2013

Walbank 1957

F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius*, I, Oxford 1957

Wartelle 1968

A.Wartelle, 'Introduction', in B. A. van Groningen, André Wartelle (éd. par), *Aristote. Économique*, Paris 1968, I-XLVII

Waddington 1853

W.H. Waddington, *Voyage en Asie-Mineure au point de vue numismatique*, Paris 1853

Waywell 1994

G.B. Waywell, 'Sculpture in the Ionian Renaissance. Types, themes, style, sculptors. Aspects of origins and influence', in J. Isager (ed. by) *Hekatomnid Karia and the Ionian Renaissance*, Odense 1994, 58-72

Weber 1992

G. Weber, 'Poesie und Poeten an den Höfen vorhellenistischer Monarchen. συνῆσαν δὲ ἄρα καὶ τότε τοῖς βασιλεῦσι ποιηταί (Paus. 1, 2, 3)', *Klio* 74, 1992, 25-77

Westgate 2015

R. Westgate, 'Space and Social Complexity in Greece from the Early Iron Age to the Classical Period', *Hesperia* 84, 1, 2015, 47-95

Westholm 1963

A. Westholm, *Labraunda 1. 2. The architecture of the Hieron*, Lund 1963

Westholm 1978

A. Westholm, 'Labraunda', in *Proceedings of the 10th International Congress of Classical Archaeology. Ankara-Izmir 23- 30/IX/1973*, Ankara 1978, 543-547

Westgate 2015

R.C. Westgate, 'Space and social complexity in Greece from the Early Iron Age to the Classical period', *Hesperia* 84, 47-95

Westlake 1935

H.D. Westlake, *Thessaly in the Fourth Century*, London 1935

White 1991

R. White, *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650-1815*, Cambridge 1991

Wiemer 2010

H. Wiemer, 'Structure and development of the Rhodian Peraia: evidence and models', in J. Carbon, R. van Bremen (ed. by), *Hellenistic Karia*, Pessac 2010

Wieshöfer 2014

J. Wieshöfer, 'Not a God, but a Person Apart. The Achaemenid King, the Divine and Persian Cult Practices' in T. Gnoli, F. Muccioli (ed.) *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014, 29-35

Willetts 1955

R. F. Willetts, *Aristocratic Society in Ancient Crete*, London 1955

Williamson 2013

C. G. Williamson, 'Labraunda as memory theatre for Hellenistic Mylasa. Code-switching between past and present?', *HEROM* 2, 2013, 141–165

Williamson 2021

Ch. G. Williamson, *Urban Rituals in Sacred Landscapes in Hellenistic Asia Minor*, Leiden, Boston 2021

Zahle 1994

J. Zahle, 'Hekatomnid Caria, a province in Achaemenid Asia Minor', in J. Isager (ed. by) *Hekatomnid Karia and the Ionian Renaissance*, Odense 1994, 85-87

Zahle, Kjeldsen 2004

J. Zahle, K. Kjeldsen, *The Maussolleion at Halikarnassos. Subterranean and pre-Maussollan structures on the site of the Maussolleion. The finds from the tomb chamber of Maussollos*, VI, Aarhus 2004

Zecchini 1989

G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989

Zizza 2014

C. Zizza, 'Basileis e euergesia in Aristotele: Politica V 10, 1310b 34-40 e l'exemplum di Codro', *Archimède* 1, 2014, 114-123

Indice dei luoghi citati

A) Fonti letterarie

- AELIANUS VII 465: 69 fr. 474 R: 59
de natura animalium fr. 546 R: 59
 XII 30: 164; 172; 173; 174 fr. 560 R: 59
Varia Historia
 II 9: 121
- AESCHYLUS [APOLLODORUS]
Agamemnon *Bibliotheca*
 244: 166 III 1, 2: 173
Persae ARCHILOCUS
 84: 160 *Fragmenta*
 190-192; 194-197: 160 fr. 216 W: 50
 255: 59
 326: 83
 607-609: 160
- ALCAEUS ARISTOCRITUS
Fragmenta *FHG* 4
 fr. 22 B: 13; 49 fr. 2: 67
- ANACREON ARISTOPHANES
Fragmenta *Aves*
 fr. 56 G: 14; 50 292-293: 51
 764: 51
- ANDOCIDES *Plutus*
 III 29: 90 26-27: 51
 147-148: 51
 286-287: 110
- ANDROTION ARISTOTELES
FGrHist 324 *Constitutio Atheniensium*
 F 72: 125; 127 XV 4: 118
Ethica Nicomachea
 1137b 11: 105
Fragmenta
 fr. 473 R: 59
- fr. 474 R: 59
 fr. 546 R: 59
 fr. 560 R: 59
Politica
 I 1252a: 43
 V 10, 1310b 2-7: 104
 VII 1327b: 25
Rhetorica
 1374a 26: 105
 1398b: 140
 1399a 9: 140
 1406b 25: 127
Topica
 141a 16: 105
- [ARISTOTELES]
Oikonomika
 II 14a-d: 100
 II 24a-b: 100
 II 1346a: 48
 II 1348a: 46; 102
 II 1349a-b: 48
 II 1350b : 92
 II 1351b-1352a: 136
 II 1351b: 48
- ARRIANUS
Anabasis
 I 1; 4: 136
 I 17, 11: 117
 I 20, 2: 147
 I 23: 136
 I 23, 8: 129; 130; 137; 137
 II 3: 136
 II 14, 4: 136
 II 14, 5: 129; 130
 III 8, 5: 85
 VII 23, 1: 97; 136

- VII 24, 1: 136
 XI 5: 85
 XXIV 5: 136
FGrHist 156
 F 10: 136
- ATHENAEUS
Deipnosophistae
 VI 101, 271b: 55
 VI 260b-c: 143
 506e-f: 140
 XII 532f-524b: 57
 XIII 566d: 140
FGrHist 681
 F 1: 136
- AUGUSTINUS
de civitate Dei
 IV 4: 107
- CALLIMACUS
Aitia
 fr. 75, 47: 110
- CALLISTHENES
FGrHist 124
 F 25: 145
- G.CEDRENUS
 I 299: 116
- I.CHRISOSTOMUS
ad viduam iuniorem
 258: 114
- CICERO
de divinatione
 36: 110
de lege agraria
 II 95: 25
de officiis
 I 30, 108: 105
- de re publica*
 III 14, 24: 107
- DEMOSTHENES
 V 25: 120
 XV 1: 109
 XV 3: 95; 102; 111; 123
 XV 3, 15: 123
 XV 3, 34: 102
 XV 11-12: 113
 XV 11, 5: 113
 XV 15-16: 113
 XV 23, 4: 64; 113
 XV 23; 35: 114
 XV 27, 2: 113
 XV 31-34: 109
 XV 32: 113
 XXI 175: 64
 XLII 16: 48
 LIII 1, 2: 48
- DEMOSTHENES
 BITHYNICUS
FGrHist 699
 F 8: 184
- DIODORUS SICULUS
 I 37, 4: 139
 II 4, 1-20, 2: 136
 II 7, 1: 140
 II 8, 3; 7: 140
 II 10, 1; 11, 1: 140
 II 13, 1-2; 14, 2: 140
 II 20, 3-5: 136
 III 71: 173
 IV 1, 3: 139
 IV 60: 173
 V 60, 2-3: 69
 IX 35: 81
 XI 26, 7: 107
 XI 60, 4: 88
 XIII 42, 5: 139
- XIII 94, 5: 106
 XIV 3, 7: 139
 XIV 20, 2: 83
 XIV 64, 4; 65, 1: 107
 XIV 71, 3: 140
 XIV 84, 7: 140
 XIV 98, 3: 101
 XV 2, 3: 101; 139
 XV 11, 2: 94
 XV 60, 5: 105
 XV 90, 3: 90; 108; 139
 XV 90-93: 94
 XVI 7, 3: 95; 111
 XVI 21: 95
 XVI 36, 2: 108; 139
 XVI 42, 3-9: 124
 XVI 42, 6; 7: 124
 XVI 45, 7: 139
 XVI 47; 49-50: 133
 XVI 52, 3: 133
 XVI 74,2-77,3: 134
 XVI 74, 2: 129
 XVI 75, 1-2: 96
 XVII 5; 6: 133
 XVII 110: 85
 XIX 12: 85
 XIX 69-75: 97
 XX 100, 3-4: 121
- DIODEGENES LAERTIUS
 II 3, 10: 182
- DIOGENIANUS
 V 71: 67
- DIONYSIUS HALICARNASSEUS
Orationes
 I: 51
Antiquitates Romanae
 I 10: 61
 I 17, 3: 58

EPHORUS	HERODOTUS	VII 99, 2: 71; 161
<i>FGrHist</i> 70	I 27, 1: 77	VII 99, 3: 75; 86
F 116-117: 66	I 27, 4: 77	VII 139: 85
F 122a: 59	I 58: 59	VIII 22, 1-2: 87
F 127: 66	I 74, 3: 83	VIII 22, 3: 87
	I 92, 3: 76	VIII 68, 30: 123
ERATOSTHENES	I 108-110: 77	VIII 71: 85
<i>FGrHist</i> 241	I 144: 52; 75	VIII 87-88: 86
F 1: 73	I 171, 1: 51; 57	VIII 87, 2: 124
	I 171, 2; 4: 45	VIII 93: 86
<i>Etymologicum Magnum</i>	I 174, 1: 81	VIII 103: 116
s.v. Ἀκαρά: 70	I 174: 77	VIII 104: 82
	I 174-175: 53	VIII 135: 15
EURIPIDES	I 175: 82	VIII 137-139: 141
<i>Hecuba</i>	I 184: 136	IX 45, 2: 141
809: 107	II 147: 74	IX 122, 3: 25
<i>Medea</i>	II 151-154: 74	
1125: 107	III 27, 1-3: 175	HESIODUS
<i>Rhesus</i>	III 80: 82; 101	<i>Fragmenta</i>
2-8: 55	III 90-94: 78	fr. 234 M-W: 59
	III 155, 5: 136	fr. 10a M-W: 59
A.GELLIUS	IV 95: 166	
X 18: 139	V 22: 141	HESYCHIUS
X 18, 3: 113	V 37: 46	s.v. βαρβαρόφωνοι: 13
	V 37-38: 82	
GREGORIUS	V 101-102: 109	HIPPOCRATES
NAZIANZENS	V 117-121: 82	<i>de aeris aquis et locis</i>
VIII 184: 182	V 118: 44; 52	V 85-88: 25
	V 118, 2: 83	VI 116-118: 25
HARPOCRATIO	V 119: 44; 174	
<i>Lexicon</i>	V 119, 2: 171	HOMERUS
s.v. Ἀρτεμισία: 114	V 122: 57	<i>Ilias</i>
s.v. Πύγελα: 117	VI 20: 44	II 867-869: 57
	VI 19-20: 85	II 867-875: 12; 49; 57
HECATAEUS	VI 42-43: 84	III 229: 181
<i>FGrHist</i> 1	VII 22: 85	V 395: 182
F 119: 58	VII 43: 57	VII 208: 182
	VII 61, 1-3: 19	VIII 424: 182
HERACLIDES PONTICUS	VII 68-69: 86	IX 378: 14; 50
<i>Fragmenta</i>	VII 74, 2: 42	X 426-431: 11
fr. 50 W: 57	VII 98: 83	X 428-431: 57
	VII 99, 1-3: 85	XV 80: 12

- XVI 656-661: 83
XXI 86: 63
XX 92: 63
XXII 396-400: 159
Odysseia
I 344: 12
IX 287-295: 104
- ISOCRATES
IV 140-141: 100
IV 150-152: 100
IV 154: 100
IV 157: 100
IV 158-159: 99
IV 161-162: 100
V 88-102: 125
V 103: 125; 126
V 119: 106
V 154: 126
IX 62: 100
XVII 41: 48
- LIVIVS
XXXIII 20: 97
XXXVIII 14, 2: 184
- LUCANUS
X 20-24: 107
- LUCIANUS
Dialogi mortuorum
XXIV 1-3: 109
- LIBANIUS
Epistulae
CDLXXVI: 51
- LYSIAS
XVII 4: 48
Marmor Parium
FGrHist 239
- A 27: 73
- V.MAXIMUS
IV 6 *ext.* 1: 113; 154
VII 2 *ext.* 13: 181
IX 10 *ext.* 2: 106
- MAXIMUS TYRIUS
Dialexeis
XXIX 2: 109
- MENANDER
Epitrepontes
fr. 1 K.-T: 51
- C. NEPOS
Datames
IV 3: 92
V 2: 92
- NONNUS
Dionysiaca
XIII 557: 67
- OVIDIVS
Metamorphoses
IX 439-665: 67
XI 85-198: 110
- PARTHENIVS
Erotica
I 11: 67
V 6: 67
- PAUSANIAS
I 29, 7: 134
I 39, 6: 60
II 30, 8-9: 75
III 1, 1: 59
III 11, 3: 116
VII 2, 5-6: 55; 66
VII 5: 67
- VIII 53, 2: 173
- PHERECIDES
FGrHist 3
F 155: 64
- PHILIPPUS THEANGELEUS
FGrHist 741
F 2: 55; 66
- PHILOCORUS
FGrHist 328
F 94: 149
- PHOTIVS
Lexicon
s.v. Ἀρτεμισία: 114
s.v. Τερμέρια κακά: 46
Bibliotheca
72 p. 40a 5-41b 37: 90
120b 26-27: 143
153a 26: 118
- PLATO
de legibus
754d: 48
de re publica
VIII 567d; 578b: 104
VIII 569b: 104
IX 580c: 105
Gorgias
510b: 104
Politica
301c: 104
Timaeus
41d-e: 160
- PLINIUS
Naturalis Historia
II 80, 189: 25
V 50: 62
V 103: 184

- V 107: 145
V 112: 55
XXXII 7: 164
XXXVI 4, 30-31: 157
XXXVI 4, 31: 37
- PLUTARCHUS
Alexander
1, 1-2: 132
10, 1-3: 131
10, 3: 65
14, 1-3: 109
Apophthegmata regum et imperatorum
27, 9: 137
61, 8: 127
Apophthegmata Laconica
222a-b: 128
Aratus
26, 2-5: 102
Artaxerxes
12, 1: 131
22, 8-12: 110
Cimo
12, 1: 88
Crassus
17: 48
de fraterno amore
479a: 140
de Herodoti malignitate
873f: 118
Pelopidas
30-31: 110
34, 1-3: 107
Pericles
26, 4: 121
39: 105
Quaestiones Graecae
32: 57
Themistocles
I 2: 65
XIV 4: 116
- XVI 3: 124
Theseus
XXV-XXVI: 149
- [PLUTARCHUS]
de fluviis
XXV 1: 184
- POLLUX
VIII 129: 103
- POLYAENUS
VII 2, 1: 92
VII 23: 80; 117
VII 23, 2: 128
VIII 5: 113
VIII 53: 116
- POLYBIUS
VIII 9, 1-4: 141; 143
VIII 9, 5-13: 143
XVIII 44, 4: 146
XXX 24: 51
- POSIDONIUS
FGrHist 87
F 58a: 20
- Scholia in*
Clem. *Protr.* XXXVIII 20: 181
Hom. *Il.* II 867 b: 13
Lycoph. *Alex.* 1439: 143
Plat. *Lach.* 187b: 50
- [SCYMNUS]
588-591: 59
- SOPHOCLES
Antigone
1169: 107
Oedipus Coloneus
- 851: 107
Trachiniae
316: 107
- STEPHANUS BYZANTINUS
s.v. Ἀμυρος: 58
βάρβαρος: 13
Ἰδριάς: 169
Καρία: 60
Μαύσωλοι: 184
Σουάγγελα: 162
Τέρμερα: 46
Φύσκοι: 59
- STRABO
III 4, 17-18: 20
VII 7, 1: 58
VII 7, 2: 55; 59
IX 1, 20: 149
XII 8, 10: 62
XIII 1, 7: 63
XIII 1, 58: 62
XIII 1, 59: 63; 145
XIII 1, 60: 63
XIV 1, 3: 64
XIV 1, 11: 67
XIV 1, 20: 117
XIV 2, 16: 75; 84
XIV 2, 17: 130; 134
XIV 2, 18: 46
XIV 2, 20: 82
XIV 2, 23: 45
XIV 2, 28: 11; 53
XIV 2, 28 1; 3: 12
XIV 2, 28 5: 12
XV 3, 24: 133
- SUIDAS
s.v. Δέξιππος: 169
s.v. Πίγρης: 117
s.v. Τερμέρια κακά: 46
s.v. Θεοδέκτης: 140

- THEOCRITUS
VII: 67
- THEOGNIS
I 1181: 104
- THEOPOMPUS
FGrHist 115
F 6a: 140
F 6b: 113
F 12; 13; 14: 139
F 17: 139
F 27: 141; 143
F 59: 117
F 103: 101
F 162: 143
F 164: 122
F 184: 139
F 224: 143
F 225a: 143
F 250: 140
F 250-259: 142
F 255-256: 141
F 293: 139
F 297: 102; 114; 155
F 299: 102
F 355: 142
- THUCYDIDES
I 3, 4: 12
I 4-5, 1: 53; 54
I 8: 54
I 13: 58
I 103: 100
II 52, 4: 170
II 69: 89
II 99, 3: 141
III 19: 89
VI 54, 2-3: 102
VIII 5, 4: 101
VIII 5, 5: 90
VIII 17-18: 90
- VIII 29, 2: 90
VIII 37, 1-5: 90
VIII 43, 3-4: 90
VIII 54, 3: 90
VIII 58, 1-7: 90
VIII 108, 2: 90
- TYRTAEUS
Fragmenta
fr. 1a G-P: 83
fr. 6 G-P: 83
fr. 7 G-P: 83
fr. 12 W: 110
- VITRUVIUS
de architectura
II 8, 10: 108
II 8, 14: 119
II 8, 14-15: 120
VI 7, 5: 166
VII *praef.* 12: 165
VII *praef.* 12-13: 156
VII 12: 158
VII 13: 161
- XENOPHON
Agesilaus
II 25: 111
II 26: 93
II 26-27: 93
VII 1; 4; 7: 112
Anabasis
I 2, 21: 83
I 2, 27: 83
I 4, 4: 83
VII 8, 25: 83
Cyropaedia
V 3, 22: 79
V 4, 15-23: 79
VII 4, 1-6: 78
VII 4, 7: 80
VII 4, 8: 80
- VII 5, 51: 79
VIII 2, 11: 131
VIII 3, 18: 79
VIII 6, 7: 92
Hellenica
I 4, 9: 90; 110
I 37: 110
II 1, 9: 62
III 1, 3: 91
III 2, 12: 91
IV 1, 32: 111
IV 1, 32-41: 111
VI 4, 27-28: 105
VI 4, 31-34: 106
VI 112: 106
VII 1, 33-38: 110
Hiero
I 12-V 4: 104

B) Fonti epigrafiche

<i>CIG</i>	<i>IK</i>	388: 39; 84
2521: 69	28 [Iasos] 1: 181	
	34 [Mylasa] 10: 39	Nafissi 2015
<i>CRAI</i> 74, 85: 4; 130	34 [Mylasa] 1: 39	pp. 73-74: 182
	35 [Mylasa] 828: 38	
<i>F. Delphes</i>	65 [Mylasa] 236: 93	<i>SEG</i>
III		IV
4, 176: 183	<i>I. Labraunda</i>	263: 169
	III	X
<i>GHI</i>	1: 177	103: 79
II	3: 178	126: 88
132: 150	4: 177	XIII
	5: 164; 177	360: 79
Hornblower 1982	13: 165	489: 96
M2: 41	14: 166	XVIII
M4: 4	15: 166	36: 79
M8: 41	17: 167	XXXI
	18: 166	969: 108
<i>IG</i>	19: 166	XXXVI
I ³	23: 165	981: 181
71: 46	27: 167	XLVIII
84, 3: 79	40: 169	1330: 69
259: 46	41: 46	
263: 88	42: 41	<i>SGDI</i>
265: 46	43: 177	5157: 96
269: 46	53-54B: 164	
271: 46	134 (e 49): 174	<i>Syll.</i> ¹
290: 46		283: 140
421: 51	<i>I. Magnesia</i>	<i>Syll.</i> ²
422: 51	17: 67	573: 4
427: 51		<i>Syll.</i> ³
II ²	<i>I. Mylasa</i>	54: 88
136: 95	3: 181	311: 41
1271: 171	641-659: 68	
	643: 68	<i>TAM</i>
<i>I. Iasos</i>	650: 68	II
52: 183	662: 68	1183: 140
	<i>LBW</i> III	<i>Tod</i>
		138: 94